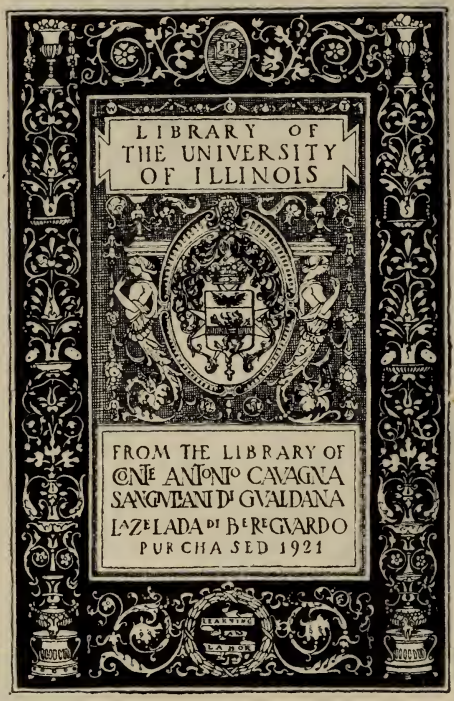

914.5
G15v
v.3²

S - A - 10

9/4.5
G15v
v.3²

PROVINCIA DI BRESCIA

È formata dal suo antico territorio, meno la Valcamonica e l'Asolano, e dalla Riviera di Salò: confina all'E. con quella di Mantova, col Veronese e col Tirolo; al S. col Mantovano e col Cremonese; all'O. colla provincia di Bergamo, ed al N. col Tirolo. Il suo territorio, oltre essere fertilissimo in grani, sete, vini, lino ed olio, è pur ricco di pascoli e di miniere di ferro: fa molto commercio in utensili agrarj, in armi e munizioni. Diverse cartiere poste sul Lago di Garda ed un raccolto abbondantissimo di agrumi concorrono ad accrescere il commercio di questa provincia.

Essa si divide nei Distretti di Ospitaletto – Bagnolo – Montechiari – Lonato – Gardone – Bovegno – Chiari – Adro – Iseo – Verolanuova – Orzinovi – Leno – Salò – Gargnano – Preseglie e Vestone.

Fiere. Bagnolo, il 25 marzo ed il 2 e 10 luglio – Barghe il 5 maggio – Borgo Satollo, nella domenica della SS. Trinità – Brescia, dal 6 sino al 18 agosto – Calcinato, l'8 settembre – Calvisano, il 29 detto – Carpenedolo, il 25, 26 e 27 agosto – Concesio, il 30 novembre – Desenzano, gli ultimi tre giorni di aprile e 1 e 2 di settembre – Gabbiano, il 25 luglio – Gambara, il 13 dicembre – Gardone, il 25 aprile – Goglione, il 29 settembre – Iseo, il 15 agosto – Ludriano, il 18 luglio – Montechiaro, il 12, 13 e 14 maggio – Nuvolento, il 30 novembre – Orzinovi, il 25 agosto – Orzivecchi, il 29 giugno – Ospitaletto, il 26 maggio – Paderno, il 5 detto – Paitone, il 15 agosto – Polaveno, il 25 luglio – Pralboino, il primo

718758

novembre – Remedello, la seconda domenica di luglio e di ottobre – Sarezzo, il 13 febbrajo e l'11 novembre – Travagliato, il 29 giugno – Treviso, il 25 marzo – Verolanuova, il 7 novembre per sette giorni.

Mercati. Adro, martedì – Bagnolo, il primo lunedì e martedì d'ogni mese – Brescia, ogni giorno – Carpenedolo, giovedì – Castenedolo, *idem* – Castrezzato, sabato – Chiari, giovedì e sabato – Coniolo, mercoledì – Desenzano, martedì – Gambara, *idem* – Gardone, lunedì, martedì e venerdì – Gargnano, il mercoledì santo, i giorni di S. Giacomo e di S. Martino – Gavardo, lunedì e giovedì – Ghedi, mercoledì – Gottolengo, sabato – Gussago, l'ultimo mercoledì d'ogni mese – Iseo, martedì e venerdì – Leno, martedì – Lonato, il 17 gennajo e 20 giugno – Maderno, il primo mercoledì d'ogni mese – Manerbio, mercoledì – Montechiaro, venerdì – Nozza, il primo lunedì d'ogni mese – Orzinovi, venerdì – Palazzolo, mercoledì – Pavone, lunedì – Pontevico, martedì – Pralboino, venerdì – Preseglie, il 16 d'ogni mese – Rovato, lunedì – Sarezzo, il 13 d'ogni mese – Toscolano, il 28 giugno – Travagliato, martedì – Tremosine, il primo lunedì d'ogni mese – Verolanuova, giovedì – Villanuova, il 20 e 27 settembre.

BRESCIA

Questa antica capitale dei Cenomani, questa illustre patria d'uomini sommi, questa per ogni titolo bella e ragguardevole città è posta a' piedi di una collina, appendice di montagne maggiori, le quali fanno con essa la più lontana base delle Alpi Rezie. La sua geografica posizione è fissata a gradi 45, 32', 30'' di latitudine N. e a gradi 7, 35', 54'' di longitudine. La sua elevazione sopra il livello dell'Adriatico sale a metri 148, 63. È perfettamente mediterranea, distando in egual misura d'ambo i mari. Pre-

Prospetto di Brescia

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

senta una figura quadrata, compreso il colle sul quale s'innalza il forte, situato al N. N. E. della città. Le scorrono nel mezzo due fiumicelli che danno moto ad alcuni mulini e servono ad altre manifatture. Inoltre a comodo della popolazione e ad abbellimento della città somministrano acqua più di 1450 fontane; acqua purissima che in larga vena scaturisce a due miglia della città. Le sue mura hanno 5 porte, girano quasi tre miglia e ricingono 3570 case che albergano oltre a 34 mila abitanti.

Brevi cenni storici (1).

L'origine di Brescia si perde nella notte de' tempi, ignorandosi l'epoca della sua fondazione, e qual popolo primo l'abitasse. Dopo che il Gallo Belloveso, durante il regno di Tarquinio Prisco, ebbe invasa l'Italia superiore, narra Tito Livio che un altro capitano, di nome Elitorio, superò con una moltitudine di gente le Alpi. Ajutati dai loro compatriotti, già stanziati in Italia, s'impadronirono del paese dove in oggi sorgono Verona e Brescia; e questa città fu la capitale dei Cenomani, che tale era il nome di que' Galli. I Cenomani furono i soli che abbracciarono le parti di Roma allorquando nell'anno 519 i Galli Cisalpini insorsero contro la Repubblica, eccitati dal Cartaginese Annibale. Ma non durò a lungo la loro affezione per la Repubblica: impugnarono le armi, e

(1) Avevamo diggià stesi i cenni storici e descrittivi di codesta illustre città, allorchè ci pervenne l'opera del nobile e chiarissimo signor *Alessandro Sala*, tanto avidamente attesa dai colti Italiani. Credemmo bene quindi di riformare il lavoro fatto per attignere principalmente la successiva descrizione dalla prefata opera, onde anche in ciò servirci del più classico e sicuro testo.

dopo una lunga guerra divennero sudditi di Roma l'anno 555.

I Romani, preso possesso di Brescia, vi proclamarono le loro leggi, dichiarandola provincia della Gallia transpadana. Lingua, costumi, Dei, tutto divenne romano, e più lo divenne circa cent'anni dopo, quando per favor di Pompeo conseguì il privilegio di colonia latina, e il gius del Lazio. Occupato poi l'impero da Cesare, venne Brescia ascritta alla cittadinanza romana l'anno 704, ed Augusto fece costruire un magnifico acquedotto, compiuto da Tiberio, del quale si scorgono tuttora alcune reliquie nel villaggio di Lumezzane. Il gran numero d'iscrizioni che furono trovate nella città e nel territorio mostra come i Romani abbellissero di edificj e tenessero in gran conto questa colonia. Distrutto l'impero dei Cesari, fu suddita dei Goti, dei Longobardi e dei Franchi, ma nulla di rimarchevole offre la sua storia in quell'età, meno le frequenti sommosse popolari contro i rapaci e crudeli suoi governatori.

Allorchè sul principio del secolo XII le città lombarde si eressero in municipj, Brescia ne seguì l'esempio, e fu tra le più costanti nel difendere la comune libertà contro le replicate invasioni del Barbarossa. Sceso questi per la seconda volta in Italia nel 1158, i Bresciani si opposero al suo passaggio; resistettero 15 giorni, ma posti a sacco i villaggi del loro territorio, vennero a patti, mantenendosi però fedeli all'alleanza con Milano, finchè questa fu distrutta. Allora, per evitare un'eguale sciagura, inviarono i Consoli a Federico, ed ottennero la pace a condizioni molto umilianti: ciò che non fece che accendere lo sdegno de' Bresciani, i quali, giurata la lega Lombarda a Pontida, contribuirono di assai ai trionfi della medesima; e quando la lega si rinnovò nel 1226 per resistere a Federico II, essi si mantennero fedelissimi ai collegati. Dopo la sconfitta dei

Milanesi a Cortenova nel 1237, l' imperatore Federico II, occupata quasi tutta la Lombardia, cinse d' assedio Brescia; e per fiaccare l' intrepida resistenza dei cittadini, espose ai loro colpi i prigionieri che aveva nel campo, attaccandoli alle macchine. Ma i sospesi eccitavano animosamente i fratelli a dar loro la morte anzichè cedere. Federico, non ritraendo che vergogna dal suo barbaro stratagemma, dovette levar l' assedio dopo sessanta giorni, e per tal modo l' intrepidezza de' Bresciani ravvivò il coraggio nei Lombardi che continuarono con prosperi successi la guerra fino alla morte di Federico. Assicurata così dal pericolo di uno straniero dominio, Brescia adottò la forma di governo allora comune in Lombardia: elesse i Consoli assistiti da un consiglio di credenza, e più tardi vi sostituì un Podestà, ch' essere doveva nobile, forastiero e riputato. Moltissimi suoi cittadini furono eletti Podestà e Capitani del popolo nelle città lombarde e della Toscana: tant' era la rinomanza di Brescia, che Enrico VI in un suo diploma chiama *memoranda città d' Italia per nerbo di milizia e lealtà.*

Gli odj delle fazioni, che il terrore del Barbarossa aveva per un momento compressi, si riaccesero più accaniti. I nobili Bresciani erano stati espulsi dai popolari fino dal 1200, e rimasero profughi fino al 1213, in cui il vescovo Alberto Regio pacificò gli animi, riducendoli a concordia. Ma le guerre continue, specialmente coi Bergamaschi ed i Cremonesi, e gl' implacabili sdegni dei Guelfi e dei Ghibellini, funestarono Brescia in quell' epoca di tempestosa libertà. Il pessimo dei tiranni, Ezzelino, se ne impadronì nell' anno 1258, e fece orrenda strage dei Guelfi, atterrando i loro palazzi; l' anno seguente Mazzoldo Lavellongo vendicò la patria, ferendo Ezzelino nella battaglia di Cassano, ove cadde prigioniero. Uberto Pelavicino, signor di Cremona, ebbe dappoi la signoria di Brescia, e per cinque anni la resse con

scettro di ferro. Altri tiranni succedettero ad essi in guisa che in pochi lustri ebbe a sottostare alla dominazione di cinque differenti padroni.

In sì frequenti mutazioni di signoria, i due partiti non cessavano di travagliarsi reciprocamente, benchè ad ammansare i turbolenti molto adoperassero zelanti claustrali, e in peculiar modo il vescovo Berardo Maggi, il quale assunto al reggimento di Brescia pose in bando que' facinorosi, che più si opponeano alla quiete civile. La sua morte avvenuta nel 1308 fu epoca di nuove sciagure. Durissimo assedio sostenne Brescia nel 1311 per cagione di Tebaldo Brusato, il quale rappattumato dall' Imperatore coi Maggi, fè ritorno alla patria per ridestare con li suoi Guelfi nuovi tumulti, e fare vendetta dell' onte e danni sofferti. Irritato Arrigo per sì strano procedimento venne a Brescia col barbaro proposto di distruggerla. Tebaldo dopo quattro mesi d' assedio in una sortita cadde in poter dell' Imperatore da cui fu dannato a supplizio atrocissimo. Indi a non molto per mediazione de' legati pontificj conclusa pace coi Bresciani, entrò in città facendo contro la data fede smantellar mura, torri, e gravando gli abitanti di tasse immoderate.

I Guelfi di nuovo prevalenti diedero Brescia in balia di Roberto re di Napoli nel 1319; da esso passò a Giovanni re di Boemia figliuolo di Arrigo VII nel 1330; e poscia a Mastino della Scala, che vi dominò dal 32 al 37: finalmente ad Azzo Visconti, il quale, quietati i partiti, vi fece rifiorire la pace. Mentre Caterina vedova di Galeazzo reggea nel 1404 il ducato di Milano nella minorità di Filippo Maria, si riaccesero in Brescia le ire di parte, e le fazioni più che mai fieramente si rabbuffaron insieme. Chiesta d'ajuto dai Ghibellini Bresciani Caterina, tra gli altri capitani spedì Pandolfo Malatesta signor di Rimini. Colta egli l' occasione d' indennizzarsi d' un suo

credito colla Duchessa, concertatosi coi Guelfi della città, dopo finti assalti fatti per palliare coi movimenti dell'armi la sua fellonia, prese possesso per sè medesimo di Brescia. Tenne il principato 17 anni, che cedette per patto a Filippo Maria nel 1421. Ma il ferreo giogo sotto cui gemeano i Bresciani non potendo più oltre essere tollerato, si determinarono, per sottrarsi da Filippo, offerire il dominio di Brescia alla Repubblica Veneta, la quale mandò il Carmagnola con potente esercito nel 1426. Le schiere ducali si ritiraron lentamente portando la desolazione ovunque s'accampavano; ma sterminate a Maclodio, e fatto prigioniero il loro generale in capo, Carlo Malatesta, Brescia fu nell'accordo ceduta a' Veneziani nel 1428.

La pace non ebbe lunga durata. L'ambizioso Filippo trovò pretesti per muover l'armi nuovamente a danno de' Veneti; e dopo varj conflitti con diversa fortuna, e varie tregue, il suo generale Nicolò Piccinino pose l'assedio a Brescia nel 1438. La difesa ne fu sostenuta più che dai veneti soldati dai cittadini; e vi presero parte perfino i vecchi, le donne e i fanciulli. L'assedio continuò per quasi due anni, nel qual periodo i Bresciani dimostrarono raro esempio di fedeltà al proprio principe, sopportando con somma costanza e fortezza d'animo gli effetti funesti del contagio a un tempo e della fame, e i colpi di un nimico formidabile (1). Sciolto l'assedio, e dopo un

(1) Frattanto regnava in Brescia una spaventosa carestia: sopra dieci cittadini appena due avevano pane, vivendo gli altri di erbe, d'insetti e d'ogni cibo più schifoso. Le strade e le piazze erano ingombre di vecchj e di fanciulli che gridavano *fame*, *fame*, *misericordia*. La carestia sviluppò una fiera pestilenza, che nell'estate del 1339 mieteva giornalmente fino a 50 persone. La metà degli abitanti era perita di fame, di peste, tutte le rissorse mancavano ai Bresciani: eppure questi, traendo nuovo coraggio dalla disperazione,

anno fermata pace, corsero di mezzo insino alla lega di Cambrai quasi 70 anni, non affatto privi di gloria pei Bresciani; imperciocchè con militi e pecunia furon larghi di sovvenimento agli eserciti della Repubblica nelle quattro guerre che in questo secolo ebbe a sostenere contro gli Sforza, Turchi, Fiorentini e l'imperator Massimiliano.

Conseguenza della lega fu la battaglia di Agnadello, che decise della sorte di Brescia nel 1509. Lodovico XII fece in essa solenne ingresso con fasto insino allora sconosciuto. Ma cresciuta fuor di modo l'arroganza de' Francesi, e le molestie di ogni fatta non potendosi più oltre sofferire dai cittadini, il conte Luigi Avogadro si fe' capo di funesta congiura. Scopo di essa era di assoggettar Brescia nuovamente ai Veneziani. Disvelata la trama, i congiurati s'impossessarono nondimeno della città, ponendo a morte que' Francesi che non s'eran tratti di pericolo. Gastone di Foix, nipote del Re, udito l'avvenuto, patteggiata tregua col Cardona generale spagnuolo, partì da Bologna e con grande celerità giunse a recar ajuto a' suoi commilitoni penetrando nel forte pella porta del soccorso. Chiamata la resa, sulla negativa de' cittadini scendendo furibondi i Francesi dal castello, e presa con molto stento la città, vien messa per tre giorni a miserando sacco coll'eccidio di parecchie migliaja di abitanti (1512) (1). Avvenimento sì grande fu ac-

---

intrepidi ancora resistevano... La Signoria di Venezia, cessato l'assedio, volendo premiare tanta virtù, invitò il senatore Francesco Barbaro, che in suo nome vi comandava, a recarsi a Venezia con cento gentiluomini che più si fossero distinti nella difesa della patria. Il Doge li ringraziò in pieno senato di aver conservata Brescia con tanta fede alla Repubblica, gli abbracciò lagrimando, e propose la costanza bresciana ad esempio di tutti i sudditi.

(1) L'Avogadro venne decapitato sulla piazza, assistendo

compagnato dalle calamità che seco mena la guerra; ma finalmente nel 1516 ebbero termine colla pace, che assicurò alla Signoria Veneta il dominio della città.

Agli spaventi dell'armi succedettero quelli del contagio, il quale nel 1575 e poscia nel 1630 desolò città e contado. Altro disastro non meno terribile, e che segna epoca dolorosa nella storia bresciana, fu l'esplosione, per cagion di fulmine, di polvere d'artiglieria custodita in una torre colla ruina di porzione di città e colla morte di molti abitanti (1769). Ebbe luogo finalmente nel 1797 il rivolgimento politico provocato dall'armi francesi per cui Brescia fu staccata dal governo veneto. Fe' parte della Repubblica Cisalpina, poscia divenne Capoluogo del dipartimento del Mella nel Regno d'Italia, ed ora lo è d'una cospicua provincia cui dà il nome.

Descrizione della città.

Duomo vecchio. Prima di scendere in questo tempio jemale vedesi la mezza luna sulla quale è dipinta M. V. Assunta, *Giuseppe Tortelli bresciano*. Questa maestosa rotonda cogli annessi ambulacri deve annoverarsi tra i più antichi edifici cristiani e tra i più rari, che sieno rimasti illesi nell'universale rinnovamento delle chiese; e ritenersi ancora tra i pochissimi esempli, che di siffatta configurazione siasi data in que' tempi in Italia alle basiliche sacre. Rodolfo notajo cronista dell'XI secolo ne ascrive la fon-

---

il crudele Foix al supplizio di lui. Così per le mani de' Francesi (scrive il Guicciardini) cadde in tanto sterminio quella città, non inferiore di nobiltà e di dignità ad alcun'altra di Lombardia; ma di ricchezza, eccettuata Milano, superiore a tutte le altre . . . stette sette giorni continui esposta all'avarizia, alla libidine ed alla crudeltà militare.

dazione al conte Raimone luogotenente imperiale in Brescia per Carlo Magno. Alcuni gradi che ricingono la curva della volta esterna hanno destata l'idea, ch'essa nella guisa medesima del Pantheon a Roma, avesse in origine una coperta di metallo, strappatale in appresso dai barbari, verisimilmente gli Ungheri in qualcuna delle molte irruzioni fatte in Lombardia nel X secolo: e quindi verso al mille si ricorresse a più sicuro modo per salvarla da ulteriori danni innalzandole intorno l'attual tamburo con parastate, moltiplici fenestre, allo scopo, forse, di alleggerirne il peso; e nella sovraincombente cornice laterizia impiegando degli archetti bisantini: forme e materiali precedentemente sconosciuti, ma che pienamente convengono all'epoca sovraccennata. Dalle arcate interne del tempio venne rimossa ogni antica docorazione in iscultura con manifesto danno della storia dell'arti. Il piano della Basilica era molto più basso dell'attuale, ed ornato con musaici. È presumibile, sull'esempio d'altri consimili edifici, che avesse degli scaglioni col mezzo de' quali dalla piazza inferiore si salisse al tempio. Al vedersi ora inverso l'ordine delle scale pensi il lettore quante macerie di case atterrate e quanti materiali sieno scesi dal monte, ov'è posto il castello, a dare a questa parte di città nel corso de' secoli piano sì differente dall'antico.

Le due grandi cappelle col presbiterio furono aggiunte ne' primi anni del secolo XIV; e nel 1571 ricevettero nuova forma dall'architetto *G. Maria Piantavigna bresciano.* Le statue in marmo poste ai fianchi del pulpito esprimenti la Fede e la Carità, scolpite da *Alessandro Vittoria*, ornavano il monumento sepolcrale del vescovo Bollani, prima che fosse guasto per la caduta d'alta torre posta all'ingresso del tempio. La mezza luna coi SS. Faustino e Giovita fu dipinta dal *Tortelli;* e la gran volta a cassettoni, da *Pietro Pupilli.*

Primo altare. S. Martino a cavallo. È pittura che manifesta la scuola di *Tiziano*. *Pietro Rosa* bresciano ne fu l'autore, il quale non ebbe fama proporzionata al merito. In questa tela fece conoscere, che alla vigoria di colorito non iscompagna la buona composizione, e al regolar disegno unisce un chiaro-scuro che dà molto rilievo alle parti. 2.° Angelo Custode, *Bernardino Gandini* bresciano. — Nel vicino monumento figurato vi giace Lambertino da Bologna vescovo, morto nel 1349. La cupola a destra venne dipinta nell'architettura, da *Tomaso Sandrino* bresciano; e nelle figure, da *Francesco Zugno* bresciano. La sinistra, da *Gaetano Bacinelli;* le figure, da *Pietro Deorazio*. — Sopra la sagristia *Francesco Maffei* colorì la traslazione di quattro SS. VV. da S. Pietro in Oliveto alla Cattedrale. 3.° S. Liborio vescovo, *Tortelli*. 4.° Nell'ingresso della cappella *Francesco Barbieri da Legnago* espresse i due Vangelisti Matteo e Giovanni; e *Girolamo Romanino* bresciano la raccolta della manna in due quadri. Nell'interno: Abramo riceve da Melchisedecco pane e vino; i Vangelisti Luca e Marco; il convitto dell'agnello pasquale; il Redentore; l'Elia dormiente; il sagrificio d'Isacco, sono tutte opere di *Alessandro Bonvicini* detto *il Moretto*, uno de' più valenti discepoli di *Tiziano*, e de' più eccellenti artisti della scuola bresciana; se non che la prima di queste dipinture fu terminata da *Agostino Galeazzi* di lui scolare. — All'altare sotto cristalli si vede Gesù Cristo flagellato. Altare maggiore: la Vergine Assunta, *Moretto*. — Busto d'Alessandro VIII fu Pietro Ottoboni vescovo di Brescia; i due puttini in marmo, sculture di *Orazio Marinali*. 6.° Due gran quadri, fattura di due pittori bresciani *Grazio Cossali* ed *Antonio Gandini* occupano i lati di questa cappella. È del primo l'apparizione della Croce a Costantino; appartiene al secondo il Duca Namo, che consegna ai magistrati della città le SS. Croci,

che si custodiscono entro questi cancelli. Vuolsi che una di esse fosse recata a Brescia da Costantinopoli dal vescovo Alberto, preservata dalle profanazioni nel saccheggiamento dato da' crocesegnati a quella città l'anno 1204. La capsula entro cui fu da prima riposta è lavoro bisantino; e fra le immagini scultevi sopra si ravvisano S. Elena e Costantino, a' quali sono aggiunte le relative epigrafi con lettere greche in linea perpendicolare, che significano questi due personaggi.

Sopra la porta murata vedesi l'avello in marmo di Berardo Maggi vescovo e principe di Brescia. Oltre la di lui effigie in rilievo vestita cogli indumenti episcopali, sono rappresentate nel fregio del coperchio le principali geste di quell'illustre prelato (in parte volte al muro) e le non ispregevoli sculture, che le esprimono, sono delle prime che si videro dopo il risorgimento delle arti. A lato vi è quello spettante al cardinale Morosini, scolpito da *Antonio Carra* bresciano; e ripiegando verso il settimo altare dove si venera una Beata Vergine sotto cristalli opera di *Pietro Marone* bresciano, si vede il mausoleo del vescovo Domenico de' Domenici morto nel 1478. La chiesa sotterranea, innalzata forse sull'antico piano della città, ha l'impronta di un carattere più vetusto ancora della sovrapposta Cattedrale. Essa è da annoverarsi tra' primi edifici aperti in Brescia al culto cristiano, ed assomiglia per forme e modi di costruzione alle basiliche Costantiniane. Alzatosi il suolo circostante col volger de' secoli, e volendosi fabbricare la rotonda in questo luogo, gran parte dell'antica chiesa venne convertita in *crypta*, o confessione. Si può vedere scendendo sotto il presbitero. È partita in cinque navi per quattr'ordini di colonne di differenti marmi greci e nostrali, parte di lavoro romano, parte de' secoli dell'arte imbarbarita sui capitelli delle quali, alcuni antichi, altri del

tempo della sua edificazione, si curvano le volte in archi semicircolari.

Duomo nuovo. Questo marmoreo magnifico tempio, degno di una capitale, venne fondato nel 1604 con disegno di *Giovanni Battista Lantana* bresciano e la fabbrica fu proseguita coi sussidj prestati da munificentissimi vescovi e dall' amore de' Bresciani verso la religione. Nel 1825 ebbe compimento la cupola, reputata la maggiore dopo la Vaticana e dopo quella di S. Maria del Fiore a Firenze: fu architettata da *Basilio Mazzoli* romano. Sulla porta principale si vede scolpito da *Antonio Calegari* il busto del cardinale Querini, ivi locato qual monumento di gratitudine alle insigni beneficenze largite a questa basilica. Le sculture, che decorano la fabbrica esterna, sul frontone sono: la Vergine assunta eseguita in dimensione colossale da *Pietro Possenti* sul modello ideato da *Gio. Battista Carboni.* Il *Possenti* fece pure due statue poste ai lati del suddetto colosso; le altre da certo *Citerio.* S. Giovanni di prospetto alle prigioni ed i santi Faustino e Giovita dietro il coro, sono di *Antonio Carra.* E dal sullodato *Calegari* furon scolpiti ne' peducci della cupola due de' quattro Vangelisti in alto rilievo. *Gio. Battista Carboni* lavorò gli altri.

Al primo altare *Giuseppe Panfilo* dipinse S. Antonio di Padova. — Il 2.° è destinato pel SS. Sacramento. — Segue il 3.° nel quale vedesi l' arca in marmo contenente le sacre spoglie de' vescovi Apollonio e Filastro. Vi sono effigiate intorno ad essa le principali apostoliche cure sostenute a vantaggio della nascente Chiesa bresciana dal Beato Apollonio. — Nel 4.° *Luigi Basiletti* espresse l'Angelo tutelare; e *Antonio Calegari* le statue che ornan l' altare. Altare maggiore. Maria Vergine assunta, *Giacomo Zoboli* con ajuto del *Conca.* — Le due statue de' santi vescovi Filastro e Gaudenzio, non che i puttini, l' or-

nato dell' iscrizione posta sotto il busto del cardinale Querini, furon scolpiti dal più volte mentovato *Calegari*; e il busto, da *Bartolomeo Pincellotti* romano. 6.° I. SS. Carlo e Francesco, e il vescovo Marin Giorgi, che venerano la Beata Vergine, *Palma Giovane*. — Sopra quadro con angeli, *Antonio Gandini*. — 7.° La dipintura rappresenta ogn' ordine di cittadini che implora dalla misericordia divina la cessazione del contagio che desolava città e provincia nel 1630, *Giuseppe Panfilo*. — 8.° e 9.° Destinato il primo pelle SS. Croci esistenti nel Duomo vecchio; l' altro ad onor di S. Gaudenzio vescovo, il cui quadro è dipinto da *Santo Cattaneo* bresciano.

L' amatore delle antichità ecclesiastiche può vedere il pedo pastorale usato da S. Filastro vescovo di Brescia nel IV secolo che si conserva al suo altare. E nell' archivio canonicale tra i molti codici membranacei, è importante osservarsi la rarissima opera Canonica inedita di Bonizone vescovo di Sutri scritta nell' XI secolo. La statua posta sulla fontana della piazza, rappresentante Brescia armata, è opera di *Antonio Calegari*.

Broletto o palazzo Prefettizio. L' edificazione di quest' ampio palazzo abitazione del magistrato governativo, e di altri civili e criminali, viene ascritta al 1187, o in quel torno; e della torre annessa trovasi pella prima volta fatta menzione nel 1213. Le porte orientali, e le scale furon compite nel 1610: e la loggia del gran cortile nel 1626.

Biblioteca Queriniana, dovuta alla munificenza del cardinale Querini, che dopo innalzata la fabbrica ed arricchita di codici, e manoscritti e d' altri libri in copia la dotò altresì di redditi per l' acquisto di nuove opere. Oltre la grande collezione d' incisioni in rame antiche e moderne, sono degni di esser attentamente osservati i seguenti oggetti: 1.° L' Evangeliario, 8.° grande quadrato, versione latina, scritto con

Piazza del Broletto in Brescia

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

mica aurea ed argentea sopra membrana porporina pertinente all' VIII secolo illustrato già dal Garbelli. 2.° Il Corano in arabo diviso in dodici volumi in carta bambagina con miniature e dorature; dal vescovo Gradenigo donato alla libreria del Seminario clericale. 3.° La Croce Magna, o stazionale, d' argento dorato in forma greca, con due rilievi del Redentore l' uno sedente in trono, antico, l' altro crocifisso, moderno. Questo prezioso monumento è adorno di moltissime pietre dure orientali, e, tra esse, di rarissimi agatonici parte incisi e parte levigati; come pure con granati, calcedonie e paste antiche. Evvi aggiunto un lavoro aureo-grafico assai diligentemente condotto, che esprime tre ritratti. 4.° Molte pergamene dei secoli VIII, IX, X ed oltre; ricchezze inestimabili di cui a preferenza di moltissime librerie d' Italia, va doviziosa la Queriniana. E CC. Mss. di opere liturgiche, bibliche, rituali, teologiche, de' SS. Padri alquanti del X, e molti dell' XI, XII e XIII secoli, pregevolissimi e per bellezza di caratteri, e per conservazione. 5.° Tre Dittici in avorio. Il primo appartenne a Manlio Boezio assunto al consolato nel 487, avo dell' infelice filosofo Severino Boezio. Queste sculte tavolette divennero argomento di erudite interpretazioni ai dotti d' ogni lingua, segnatamente l' iscrizione posta sopra la nicchia in cui dall' artista furon collocate le due immagini del consolo. Desso è rappresentato cogl' indumenti di sua dignità, e con lo scipione retto dalla mano sinistra. Nell' una parte l' illustre personaggio è in piedi con mappa nella destra; mentre nell' altra siede in sedia curule in atto di gettar la prefata mappa, consueto segnale per l' incocominciamento de' giuochi Circensi. Ai piedi ha il congiario destinato a gratificare la milizia e il popolo romano. In ordine cronologico è il terzo dei Dittici consolari, tra i dodici che conosciamo. Pervenne, siccome accadde di altri, a servigio della Chiesa;

quindi nell' interno delle tavolette, sono osservabili ancora due rappresentazioni sacre in miniatura a colori, cioè la risurrezione di Lazzaro in una; nell' altra, i tre dottori Agostino, Girolamo e Gregorio. Più sotto evvi a caratteri majuscoli porzione del canone della Messa. Il secondo, frammentato, rappresenta Postumo Lampadio console nel 530, mentre presiede alle corse del Circo. L' altro non ispetta ai consolari, ma è il famoso Dittico Queriniano intorno al quale furono scritti tanti volumi, e rispetto alla sua antichità e all' argomento espresso nella scultura. Se lice recare innanzi un' opinione, da taluno in parte già accennata, pare a noi, che le due tavolette sieno di stile e di tempo diverso tra esse; che nella più antica vi sia rappresentato il primo abboccamento di Paride con Elena; nell' altra, questi due amanti coronati da Amore; che finalmente ferro indiscreto sia stato cagione di far travedere nel Trojano ignudo altri personaggi. 6.° Edizioni pregevolissime tanto delle primitive tipografie, quanto delle moderne fanno porzione di quest' ampia suppellettile libraria. Evvi pure collezione numismatica, e busti in marmo, e pitture tra le quali una Vergine e Redentore da *Tiziano* dipinti sulla lazulite; ed altra con bambino, in tela, dal *Moretto*.

Ateneo. Successe nel 1801 all' accademia agraria, che già radunavasi nella Biblioteca. Questa società si compone di quaranta socj attivi dai quali è scelto il presidente ogni biennio; di un vicepresidente; di un segretario; di un assistente e d' infinito numero di socj onorarj. Otto censori oltre al presidente sono pure eletti per l' aggiudicazione di quattro premj a que' socj, che nel corso dell' anno accademico hanno presentato qualche produzione spettante alle lettere, scienze, belle arti ed agricoltura, reputata assolutamente commendevole. Premia inoltre ogni due anni con medaglia del valore di 500 lire italiane quella

memoria, che pienamente abbia soddisfatto al programma. E sono parimente accordati tre premj e medaglie d'incoraggiamento, e menzioni onorevoli a qualunque utile invenzione, od introduzione relativa alle arti meccaniche. Nelle sale vi sono libri, modelli di macchine, produzioni di belle arti in istampe, plastiche, disegni; ed in quella delle letture alcuni ritratti d'uomini illustri bresciani, eseguiti da pittori bresciani viventi; e collezione di minerali e fossili della provincia.

Episcopio. Edificato circa al 1437 dal vescovo Francesco Marerio. Dopo molti restauri eseguiti in diversi tempi, verso il 1570 Domenico Bollani vescovo fece ricostruirlo nelle attuali forme con disegno di *G. M. Piantavigna.*

Palazzo Martinengo Cesaresco. Non è noto chi delineasse questa signorile abitazione: ben puossi connumerare fra le gentili architetture, che vanti il secol d'oro delle belle arti, segnatamente l'atrio, che tutto spira attica eleganza. Le figure che fanno ornato alla porta furono scolpite da *Jacopo Medici* bresciano allievo del *Sansovino.*

La Carità, a pubbliche spese ricostrutta nel 1730. Le due colonne di granito, che sorreggono gli ornati della porta sono antiche. Gli angeli in marmo collocati sull'alto della facciata furono scolpiti, il destro da *Antonio Ferretti*, l'altro da *Alessandro Calegari.* Gl'interni compartimenti del tempio si dipinsero a fresco da *Giuseppe Orsoni*, e le figure, da *Jacopo Boni* discepolo del *Franceschini*, il quale dipinse pure a olio le mezze lune. Primo altare. La Maddalena penitente, *Antonio Gandini.* Altar maggiore. Immagine di Maria SS. con bambino dipinta sull'intonaco. — Due statue laterali in marmo, *Diomiro Cignaroli.* Dietro l'altare vi è una cappella modellata sulla S. Casa di Loreto. Altare 3.° I SS. Sebastiano, Rocco ed Antonio di Padova, *Francesco Paglia* bre-

sciano. Sulla porta maggiore, Cristo in Emaus, tratto dal *Moretto*. Usciti da questa chiesa vedesi, quasi a contatto di essa, il palazzo de' conti Maggi di Gradella, cui va annessa altra fabbrica architettonica in marmo spettante pure alla medesima famiglia, d' ambi i quali si fa autore *Lodovico Beretta* bresciano.

S. Zeno. Antica chiesa rinnovata nel passato secolo. Le pitture sono moderne, nè di molta considerazione.

Tempio di Vespasiano e museo Lapidario. Ottavio Rossi nelle Memorie Bresciane descrive questo tempio intorno al quale a' giorni suoi furono praticati degli scavi per ordine del magistrato civico. Pare però averlo egli piuttosto immaginato che veduto, tanto è diverso l' edificio sterrato, da quello di cui presenta il disegno. Il desiderio di conoscere nella pianta questa fabbrica la cui magnificenza veniva conghietturata da una delle sue colonne emergenti da terra, mosse il signor Luigi Basiletti, esimio cultore d' ogni bell' arte spettante al disegno, a dimostrare in uno scritto letto nell'Ateneo, di quanta importanza sarebbe stato rinnovar gli scavi prendendo incominciamento dall' anzidetta colonna. Fu eletta una commissione, e questa diede al Basiletti l' incarico della direzione degli scavi medesimi. L'Ateneo, e molti cittadini contribuirono con ispontanei generosi esborsi al proseguimento dell' opera. In progresso di tempo il Consiglio Comunale assegnò delle somme, per cui dopo quattr' anni di lavoro messe in piena luce le parti architettoniche del tempio, nel luglio del 1826 si ebbe l' insperata fortuna di scoprire in un ambulacro di esso la bellissima statua in bronzo esprimente una Vittoria alata (alta quasi due metri), capo-lavoro dell' arte fusoria, che da sè solo sarebbe sufficiente a render illustre una città, e sul cui pregio è oramai corso il grido per tutta Europa. In pari tempo vi furon scoperte una statuetta rappresentante un prigio-

Museo Bresciano

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

niero; un braccio d'altra statua; sei busti in grandezza naturale; e molti oggetti di decorazione, il tutto in bronzo dorato. Furon pure trovati frammenti di statue in marmo, lapidi letterate, ed altro.

La grande iscrizione ch' era intagliata nel fregio del pronao, ch' ora vedesi nell' interno della sala maggiore, ci fa certi essere stato edificato o compito da Vespasiano l' anno settantesimo, secondo dell' era nostra. Parlando della collezione de' monumenti patrj sculti e letterati quivi riuniti nell' esterno, e dentro le tre grandi celle di questo tempio, non è inopportuno ricordare, che sarebbe divisamento da onorarsene l' età presente quello de' nostri maggiori, alloraquando nel 1480 per decreto loro venne divietata qualunque dispersione di lapidi antiche; e che fu commendevole del pari ch' esse fossero scelte ad adornare le fabbriche della Loggia, delle carceri e dei due Monti facendovi comparsa come di pubblico museo. Questa collezione divisa in materie, classi e tempi, che giornalmente va aumentandosi, divenuta oramai importante e pel numero, e per l' eccellenza de' materiali che la compongono, deesi in parte alla generosità de' cittadini, che con lodevole gara contribuirono ad arricchire il museo de' loro marmi, medaglie, lucerne sepolcrali, vasi lagrimali, cinerarj e potarj, e checchè altro serbavasi illeso dal tempo, e dall'incuria nelle loro abitazioni. Ai pavimenti antichi disegnati a gran quadri di marmi numidici, frigi, greci e lunensi, ed altri, è stato aggiunto un bel musaico in pietre, con ornati a più colori, scoperto nel 1820. Parve agli eruditi saggio consiglio approfittarsi di questa fabbrica per ordinarvi le varie antichità congregate; s' innalzarono perciò sui diruti muri antichi le tre celle, che furono architettate dal più volte lodato *Basiletti*.

Antico Teatro. Gli avanzi di questa fabbrica romana, che comunicava sotterra col tempio sovraccennato, possono vedersi nel secondo cortile dell' abitazione

Gambara. Ciò che rimane della sua distruzione consiste in porzione dell' ambulacro maggiore e di altri minori posti superiormente, e la testata dell' edificio formata di enormi pietre, che si può osservare in una stanza terranea dell' abitazione medesima: ogni decorazione è affatto perduta.

Il Beveratore. Altri ruderi chiamano l' attenzione del viaggiatore, e sono le rimanenze della supposta Curia, che facea fronte al Foro Arrio. Nelle cantine delle case annesse possono ammirarsi ancora i nobilissimi avanzi, che fanno dimostrazione della bellezza delle fabbriche, che fiancheggiavano l' antico Foro. Esso si apriva con grandiose scalinate, che partivano dal prefato tempio, e questo complesso di costruzioni presantava all' occhio un apparecchio imponente di magnificenza. Prima di rimettersi sulla stessa via, si può vedere un casino di scelte forme architettoniche, ed ornati del 500, posto in vicinanza alla fontana di questa piazza al N.° 204. Dall' un de' lati delle Convertite salendo il colle, donde si mira la sottoposta città, e vasto orizzonte, si giugne a

S. Pietro in Oliveto. Monastero e chiesa de' quali trovasi fatta menzione alla metà del XII secolo. La presente chiesa fu rinnovata con architettura del *Sansovino* ed il monastero divenne nel 1807 Collegio clericale, o Seminario. 1.° Altare. I SS. Giovanni Evangelista e Lorenzo Giustiniani in atto di ascoltare i consigli della Sapienza, personificata, *Moretto.* — Sulla mezza luna è dipinta S. Teresa accompagnata dagli Angeli, mentre viaggia di notte, *Francesco Paglia.* 2.° I Magi alla capanna di Betlemme, *Agostino Galeazzi.* Mezza luna: S. Teresa adornata dalla B. Vergine d'aureo monile, *Domenico Carretti.* 3.° S. Teresa ai piedi del Redentore legato alla colonna, *Bernardo Strozzi* detto il *prete Genovese.* Mezza luna, S. Teresa in estasi, *Angelo Trevisani.* Sopra i confessionali: due gran quadri dipinti a tempera, che servirono da portelli

di organo, esprimenti la caduta di Simon Mago; e i santi Pietro e Paolo, che sorreggon la Chiesa, *Moretto.* — S. Luigi Gonzaga, *Pietro Filippini.*

Altare maggiore. La SS. Triade con Maria, e i beati Pietro e Paolo; e la Giustizia e la Pace, che si abbracciano, *Moretto.* — Sopra gli stalli del coro quattro tele, di *Francesco Richini*, bresciano, cioè: Mosè salvato dalle acque del Nilo. 2.° Disseta nel deserto il popolo ebreo. 3.° Spezza le tavole della legge, veduta l'idolatria degli Israeliti. 4.° Difende le figliuole di Madian dalle violenze de' pastori. — Appartengono pure al suddetto *Richino* i Profeti posti sulle due porte laterali. Nelle due mezze lune al fenestrone: alcuni fatti relativi alla vita di S. Giovanni della Croce, *Tortelli.* Nell' opposta sopra l' organo, il *Celesti* dipinse la battaglia tra i cattolici e i protestanti avvenuta nel 1620, nella quale alle preghiere del venerabile fra Domenico Carmelitano, conseguì l' esercito cattolico piena vittoria. In sagristia vi è del *Foppa seniore* la S. Orsola con compagne martiri; come pure i santi Pietro e Paolo, in tavole separate con fondo dorato. 5.° S. Giovanni della Croce, *Tortelli;* del quale è pure la mezza luna esprimente Gesù Cristo, che addita a S. Teresa il luogo di pena eterna. 6.° Patetica scena è quivi rappresentata; il Redentore, cioè, caduto sotto il carico della croce, e confortato dalle pie Donne. L' autore del quadro è *Vincenzo Foppa* il giovane: benchè ne' contorni manifesti qualche traccia del secolo in cui fu educato all' arte, l' eccellenza però del disegno, la molta espressione, e l' armonia delle tinte fanno giustamente apprezzare questo lavoro. Mezza luna, la morte di S. Teresa, *Giovanni Segala.* 7.° Beata Vergine, e le sante Cecilia e Caterina con tre ritratti, *Galeazzi.* — Mezza luna: Gesù Cristo in forma di bambino esce dall' ostia, e vola verso S. Teresa, *Celesti.* Sopra la porta maggiore: S. Giovanni della Croce coronato dal Redentore, *Pompeo Ghitti.*

Nel chiostro vi è bella cisterna; e nella così detta cappella di S. Barnaba, e in una stanza annessa, e nel corritojo superiore vi sono pitture a fresco del *Foppa juniore*. Nel refettorio poi dei professori, la Beata Vergine e S. Caterina, del *Romanino*.

Sacro Corpo di Cristo. Rinnovato il tempio nel secolo XVII rimase intatta la sua facciata antica. Fu essa dipinta a fresco da un nipote di *Pietro Marone*, frate Gesuato, il quale dipinse pure alcune pareti nell' uno de' chiostri annessi, come pure nel refettorio. Primo altare. S. Antonio di Padova, di *Bernardino Bono*. — Nel 2.° vi sono, la nascita del Redentore, e due quadri laterali, di *Pietro Maria Bagnadore*. — Segue al 3.° l' Immacolata Concezione, *Agostino Saloni*. — Quadri laterali, *Francesco Paglia*. — S. Pietro d'Alcantara, *Ghitti*. — S. Benedetto, *Giovanni Battista Brentana*. Di fronte al 2.° altare osservasi un mausoleo, d' ignoto autore, ornato di minuti intagli, medaglie, e bassi rilievi in bronzo e in marmo. È desso un monumento d' arte de' più pregevoli che si vegga tra quanti se ne eseguirono in Italia nel secolo XVI. Nello scendere da questo colle si vede la facciata della chiesa di S. Giulia di stile palladiano, costrutta in marmo, e compita nel 1599; e nel suo interno freschi bellissimi del *Foppa juniore*.

L' attiguo monastero (ora alloggiamento militare), ebbe fondazione nell' VIII secolo dal re Desiderio. Oltre a molte colonne e capitelli antichi romani e longobardici posti in opera in diversi luoghi di esso, è pure osservabile una cappella di forme gotico-antiche, e presumibilmente dell' XI secolo, l' esterno della quale vedesi movendo verso Mercato nuovo. Esiste parimenti in esso la basilica del Salvatore, prezioso monumento dovuto alla pietà del sullodato monarca longobardo, e dei rarissimi che intatto nella massima parte abbia varcato i secoli insino a noi. La sua conformazione è quadrilunga a tre navate, la mag-

Chiesa del Corpus Domini in Brescia

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

gior delle quali prolungandosi termina in un' abside, o tribuna semicircolare, siccome le antiche basiliche cristiane. Le tredici colonne sopposte agli archi a tutto sesto, ed altre nelle vicine cappelle, di proporzioni e marmi differenti (greci cioè, orientali e nostrali), sono nobili rimanenze di più antichi edifici distrutti. E di marmi della medesima provenienza è lastricato in gran parte l' antico pavimento delle due navate minori, e formati ne sono i peristili della *crypta*, o confessione. Vanno essi ornati con capitelli che denno considerarsi tra le sculture più belle del secolo di Desiderio. Quelli delle colonne maggiori dimostrano l' epoca medesima senza essere pari in merito, almeno per quanto si può farne conghiettura da taluno di essi, dal quale è caduto lo stucco di cui in epoche più a noi vicine vennero intonacati.

S. Clemente. Primo altare. S. Rosa di Lima, *Celesti.* Cinque quadri del *Moretto* abbelliscono il tempio. Quello del 2.° altare colle SS. VV. Lucia, Cecilia, Barbara, ec.; e i tre degli altari opposti, cioè S. Orsola colle compagne, della quale trasse il concetto dalla S. Orsola del *Foppa* vecchio in sagristia di S. Pietro in Oliveto; Melchisedecco che porge pane e vino ad Abramo; e la S. Caterina da Siena colla Vergine, e i BB. Girolamo e Paolo; come pure quello dell' altar maggiore, che si annovera tra le più scelte sue dipinture. In sagristia con altre pitture si vede la Natività del Redentore, ed alcuni santi, lavoro a tempera di *Callisto da Lodi.*

S. Maria Calchera, riedificata alla metà circa del secolo passato.

Primo altare. S. Carlo orante, *Camillo Procaccini.* 2.° Sotto il pulpito: il Redentore, e i santi Girolamo e Dorotea, *Moretto.* 3.° I SS. Apollonio, Faustino, Giovita ed altri. È considerata per opera delle più stupende del *Romanino.* La tavola è condotta con singolar finitezza, e con esquisito sapore di tinta Ti-

zianesca, specialmente nelle teste, che sono vive e vere; dipinse pure il sottoposto cenacolo. *Callisto da Lodi* colorì la tela dell'altar maggiore ritraendovi l'incontro di Maria con Elisabetta. 5.° Sotto cristalli si vede dipinta sull'intonaco da mano ignota l'immagine di Maria Santissima con Bambino. 6.° *Moretto* ha dato a questa composizione con poche linee una grandiosità e carattere non comuni ad altre sue opere. È molta espressione trasfuse nel Divin Maestro, che addita a Simone Maddalena; la quale cogli occhi stillati in pianto abbraccia i di lui piedi, e li terge co' suoi capelli. Del *Ghitti* è la gran tela sopra la maggiore. Vi è rappresentato S. Bernardino da Feltre, che predicando esorta la pietà bresciana acciochè con maggior divozione di quanto si costumava, venga accompagnato il SS. Viatico agli infermi. Il quadro sulla porta minore appartiene ad *Angelo Paglia* bresciano.

Mercato Nuovo. Piazza abbellita con fontane, viridarj e piante disposte per uso di passeggio. Vi fronteggia il Palazzo Cigola; come ancora la facciata della profanata chiesa di S. Marta, architettata dal *Bagnadore.* Nel mezzo si scende a fonte sotterranea, copiosa di fresche, limpidissime acque.

Mercato de' grani. La Congregazione Municipale col voto del Consiglio Comunale nel 1820 decretò l'erezione di questa grandiosa fabbrica di portici e magazzeni, modellata da *Angelo Vita.*

S. Eufemia, rifabbricata e del tutto compita al terminare del trascorso secolo con disegno del Padre *Faida*, che vi lasciò il coro vecchio dipinto a fresco da *Camillo Rama* bresciano. La volta della cupola e i peducci di essa vennero coloriti da *Carlo Carloni;* da *Santo Cataneo* il rimanente della chiesa; da *Saverio Gandini* l'ornato delle cappelle. Primo Altare. S. Paterio consagrato vescovo di Brescia da S. Gregorio Magno, *Rama.* 2.° I Magi alla capanna di Be-

tlemme, *Pietro Moro.* — 3.° S. Mauro risana infermi, *Ghitti.* Altare Maggiore. B. V. e i SS. Eufemia, Giustina e Giovanni Battista, *Moretto.* 5.° I SS. Benedetto e Scolastica, *Santo Catuneo.* — 6.° Ultima Cena, del medesimo. 7.° Il Battesimo di N. S., *Giuseppe Pirovani.* Sulla porta maggiore quadro del *Rama.*

Casa d' Industria. Per isbandire l' accattoneria, e trar profitto dagli individui, che vivono a carico della società senza prestare ad essa veruna opera utile, nel 1817 il magistrato governativo con santo consiglio aperse ad ambi i sessi questa casa d' industria, ove nell' esercizio dell' arti meccaniche trova il misero e tetto, e pane, e morale istruzione.

S. Gaetano. Le pitture della volta furono in parte condotte dal *Cossali*, in parte da *Luigi Vernansal.* Il catino del coro, e la sagristia sono lavoro di *Pietro Scalvini.* Primo altare. S. Andrea Avellino, che al cominciar della Messa muore, *Giovanni Battista Pittoni.* — Le figure in marmo, *Antonio Calegari.* 2.° Nostra Donna e i SS. Giuseppe e Gaetano, Padre *Galletti* Teatino. Altar maggiore: l'Annunciata, *Alessandro Maganza*, il qual fece pure nel presbiterio la fuga e il riposo in Egitto. 4.° Il beato Marinoni; scuola del *Balestra.* 5.° Crocifisso in rilievo. — I quadri posti agli angoli della chiesa, che rappresentano il martirio di S. Agata, e quello di S. Cecilia, *Cossali.* Le SS. Lucia e Barbara, *Maganza* e *Antonio Gandini.* — La trasfizione del cuor di S. Teresa; e la detta santa, che meditando la passione del Redentore gli apparisce, sono opere del precitato *Vernansal.*

S. Afra. Ricostruita da fondamenti nel 1580, *Pietro Maria Bagnadore* vi si adoperò e come architetto ideandone la fabbrica, e come ornatista dipingendo ne' fondi dorati i rabeschi ed altre decorazioni nelle volte degli altari; e in fine le figure delle soprafenestre a olio ed altr' opere. I puttini de' pilastri, le

pitture della navata maggiore, e quelle dell' abside sono di *Girolamo Rossi* bresciano. Primo altare. La natività di Maria SS. Si valse il *Bagnadore* nella rappresentazione di quest' argomento del concetto espresso da *Cesare Arètusi* in un quadro, che si osserva nella chiesa di S. Giovanni in Monte a Bologna. 2.° Il battesimo di S. Afra, o la primitiva Chiesa bresciana, *Francesco da Ponte* detto il *Bassano*: quadro pregevole per l' ingegnosa disposizione delle figure e la vaghezza del colorito. 3.° La Vergine assunta dagli Angeli, *Bartolomeo Passerotti*. — Sopra la porta minore: alcuni santi martiri, si ascrivono al *Brusasorci*. — La mezza luna sopra la cappella: il Salvator morto in mezzo alla Giustizia e alla Misericordia, *Bagnadore*. 4.° Nostra Signora col Pargoletto, e i SS. Latino vescovo, e Carlo Borromeo. Vien considerato per bellissimo tra quanti quadri dipinse *Giulio Cesare Procaccini*. A nobile composizione unisce stile grandioso e facile. Il colorito non è affatto vero; ma que' volti aggraziati di verecondo sorriso mostrano un non so che di soave, d' amoroso, che allettano l' occhio e la mente a rigustarne l' artificio.

Altare maggiore. La trasfigurazione sul Tabor, *Tintoretto*. Pittura è questa finita con accuratezza non ordinaria a quel gran maestro, e compita con sorprendente facilità. — *Palma* il giovine espresse ne' due laterali i santi Faustino e Giovita. — L'Annunciata, *Girolamo Rossi*. — Il Redentor morto tra le Marie, e i fedeli; è delle ultime opere eseguite dal *Barocci* con aggiunta di figure d' altro pennello. — Di facciata all' organo: i pastori al presepio, *Carlo Cagliari* figliuolo di *Paolo*. — La mezza luna sopra il 6.° altare, i SS. Faustino e Giovita innanzi al tiranno, *Francesco Giugno*. — Il Redentore col cuor fiammeggiante, e con Angeli portanti i simboli della passione e de' Sagramenti, *Gabriello Rottini*. Sulla

vicina porta: l'Adultera accusata dai Farisei. È tavola che per la singolarità della maniera ond'è colorita puossi annoverare tra le più insigni opere di *Tiziano*. In fatti assai difficile riesce di trovare altro suo dipinto, che per vaghezza di tinta riluca in ogni sua parte tanto nelle carnagioni differenti, a seconda delle differenze che ne presenta il vero, quanto anche ne' diversi panneggiamenti. Esatto è il disegno, e il chiaro scuro in larghe masse condotto, serve a render grandiose e vere le figure. 7.° La Maddalena in casa di Simone, *Alessandro Maganza*. 8.° Martirio di S. Afra. *Paolo Veronese* vi ha segnato, forse a compiacenza di sì bell'opera, il proprio nome. È delle più scelte pitture che ci lasciò quel valentuomo, sia che si riguardi alla nobiltà del composto e alla spontaneità e al brio di un pennello fluido e spiritoso, congiunti ad un'insolita finitezza improntata in tanta moltiplicità d'oggetti dipinti; come ancora alla variata espressione comunicata alla santa, al sacerdote gentile, ai manigoldi e alla turba degli astanti. — Sopra quadro, *Rossi*. 9.° Alcuni santi bresciani martoriati, *Palma giovine*. — Sulla porta principale: la tela su cui è rappresentato l'inferno, *Giacomo Barucco*. Dei *Carra* scultori sono i due angeli in marmo portanti la pila dell'acqua santa in forma di conchiglia. È meritevole di essere visitato il chiostro dell'annesso monastero per osservarvi la gentile sua architettura, pertinente al cinquecento; come ancora l'officina litografica Filippini.

S. Barnaba, compita nella presente forma nell'anno 1675. Alcuni fatti relativi alla vita di S. Agostino espressi in quattro gran quadri collocati agli angoli della chiesa, *Ghitti*. Primo altare. Immagine del Salvatore, di maniera antica. — 2.° B. V. del Buon Consiglio. 3.° S. Onofrio eremita, *Paglia vecchio*. — 4.° Il presepio di N. S. visitato dai pastori. È de' pochissimi dipinti lasciati in patria da un va-

lente bresciano maestro, che sulle traccie di *Tiziano* seppe farsi ammirare per naturalezza d' invenzione, aggiustatezza di disegno, colorito succoso e robusto. Fu questi *Girolamo Savoldo*. 5.° S. Carlo Borromeo, *Bernardino Gandini*. — Alla vicina porta: mezza luna su cui vi è delineata la risurrezione del Salvatore, *Savoldo*. — Sotto quadro votivo, *Tortelli*. Altare maggiore. Martirio di S. Barnaba, *Giuseppe Panfilo*. In sagristia, ultima Cena, *Foppa* giovane. — Crocifisso, *Cossali*. — Sulla porta minore alcuni infermi risanati da S. Nicola, *Ghitti*. 7.° Angelo Custode *Giulio Motta*. 8.° B. V. in rilievo. Le sculture che adornano l' altare, *Antonio Calegari*. — Due quadri esprimono: uno S. Monica in atto di dispensar elemosine a poverelli, *Giuseppe Amadori*; l'altro, i funerali di detta santa, *Grazio Cossali*. 9.° S. Nicolò da Tolentino, *Vincenzo Civerchio*. — 10.° I SS. Barnaba, Monica ed Agostino, *Pietro Vecchia*. — 11.° S. Chiara di Monte Falco, *Francesco Paglia*. La gran tela sulla porta maggiore in cui è rappresentato S. Agostino che governa la nave, dalla quale sbarcano al porto della beatitudine religiosi claustrali e militari, figura delle diverse regole ch' ebbero origine del suo istituto, fu dipinta da *Luca Martelli* di Massa Carrarese. In una sala superiore, ove esisteva la libreria dei Frati, si veggon pitture del *Foppa vecchio*. Evvi pure in questo monastero la pia istituzione eretta e condotta dal benemerito Can. Mons. Pavoni nella quale vengon accolti i figli derelitti per educarli nelle morali discipline, e per iniziarli nelle arti meccaniche.

S. Alessandro, rifabbricato al termine del trascorso secolo. Primo altare. L'Annunciata, opera antica espressa con esquisita diligenza, che la tradizione riferisce fosse recata dai religiosi Serviti da Firenze. Sotto il quadro d' altro pennello vi è dipinta la vita della Vergine. 2.° La Pietà con alcuni Beati *Vin-*

cenzo Civerchio. 3.° l'Addolorata in istatua. Le sculture laterali e dell' ara, *Antonio Calegari.* 4.° S. Filippo Benizzi fa uscir acqua della rupe, *Grazio Cossali.* Altare maggiore. Martirio di S. Alessandro, *Pietro Moro.* 6.° I sette fondatori dell'ordine Servita, *Tortelli.* 7.° Beata Vergine e i SS. Girolamo, Giovanni e Francesco, *Girolamo Rossi.* 8.° S. Pellegrino risanato dall'Angelo, *Tortelli.* 9.° santi Rocco, Lodovico e Sebastiano, lavoro di *Sebastiano Aragonese.* Negli angoli del tempio, sopra le quattro porte si veggono istorie di S. Alessandro e di S. Filippo Benizzi, dipinte dal suddetto *Rossi.* A contatto della porta minore, ad un altarino: Ecce Homo a fresco, *Lattanzio Gambara.*

Nel vicino palazzo Martinengo Colleoni si conserva il ritratto di Caterina Cornaro, Regina di Cipro, eseguito da *Tiziano.* — Questo ritratto che invitiamo a vedere è degno dell' attenzione di chiunque sa gustare le bellezze dell'arte pittorica. È un'immagine che si può dire piuttosto viva, che in tela dipinta, tant' è carnosa, tant' è verace in ogni sua parte. Più abbasso in profilo vedesi replicata la stessa Cornaro a chiaro scuro.

S. Luca. Pertinente all' Ospital Maggiore. Ai tre altari ch' ivi esistono si vede nel primo un affresco trasportatovi dall' antica chiesa rappresentante il presepio di N. S. Al maggiore, S. Luca colla B. V., *Angelo Paglia.* Al terzo: i santi Francesco di Paola, Antonio di Padova, del *Monti*, e i freschi ne' peducci del catino, di *Vernansal.*

Ospitale Maggiore. Pietro da Monte Vescovo di Brescia nel 1447 mise la prima pietra di questa fabbrica. Nella cancelleria vi è un Cristo in Emaus eccellentemente dipinto dal *Moretto*, come pure due altre tele in forma rotonda col Redentore portante la croce; e la Vergine col Bambino in collo, opere del *Romanino.*

Teatro grande. Ampie scale danno accesso al Teatro. Mal condotto dal tempo e reso indecoro l'antico, s'innalzò in più grande e magnifica forma il presente con disegno del cav. *Canonica*, e si aperse nel 1810. Le dipinture sia di figura come di ornato che internamente lo decorano sono opere di *Giuseppe Teosa* bresciano. — Le sale annesse destinate al ridotto e alle feste pubbliche si dipinsero da *Francesco Zugno* veneziano.

Strada del Gambero. Lodovico Beretta architettò queste case esteriormente colorite dal *Gambara*, e quelle del corso de' calderai, e l'altre co' portici della piazza nuova volte a mezzogiorno. Vuolsi dalla tradizione, che il lavoro pittorico delle case del Gambaro fosse da prima allogato al *Romanino*, ma che *Lattanzio* collo sposar la di lui figliuola ricevesse dal suocero a titolo di dote con alcuni cartoni, anche l'esecuzione dell'opera. Checchè ne sia di ciò è certo che le prime figure dipinte in istrada larga sono del *Romanino*.

Nei tre primi compartimenti osservasi il ratto delle Sabine; negli altri: combattimenti tra Greci e Trojani; e nell'ultimo sono raffigurati i due Ajaci che difendono il corpo morto di Patroclo dall'armi nimiche. — Viene in seguito Enea e Didone; poscia quattro trionfi di satiri, ed altre fantasie. Termina la facciata Europa seduta sul toro con compagne. Sopra vi è la fecondità con bambini e fanciulli. Il rimanente dei freschi più alti dell'una e dell'altra facciata, sono immaginazioni capricciose e bizzarre dell'inesauribile cervello di questo grande artista. Nei piccioli fregi vi ha rappresentato trionfi militari e bacchici; sotto ed a canto delle fenestre, maschere, animali, trofei e cariatidi mostruose, impiegandole nelle parti architettoniche. Dal lato sinistro con egual ordine ripartite veggonsi le seguenti istorie: 1.° La continenza di Scipione. 2.° Curzio che si precipita nella voragine. 3.° Lucia la Vestale che in dimostrazione di sua pudi-

cizia porta avanti i Pontefici l'acqua del Tevere in un vaglio. 4.° Muzio Scevola s'abbrucia volontario la mano. 5.° Giuditta consegna alla fantesca il teschio d'Oloferne. 6.° Il fratricidio di Romolo. 7.° Il Suicidio di Lucrezia. 8.° Orazio uccide la sorella. In istrada larga: 9.° Asdrubale a' piedi di Scipione, che domanda salvezza della vita. 10.° e 11.°: La moglie udito salvo lo sposo corre a precipitarsi coi due figliuoli nell'incendio di Cartagine.

S. Domenico, tempio fatto erigere nel 1223 dalla città, e di nuovo magnificamente rifatto dalle fondamenta dai religiosi di quell'istituto nel 1611, con disegno del pittor architetto *Bagnadore*. Dei *Carrà* scultori sono le due statue isolate nella piazzetta, la B. V. del Rosario e il Patriarca. Appartengono pure al medesimo scultore i due SS. dell'ordine sull'alto della facciata. La volta della chiesa dipinta ad architettura è il capo lavoro del più valente prospettivo del suo secolo, *Tomaso Sandrini* bresciano. — *Gio. Mauro della Rovere* detto il *Fiamminghino*, dipinse i freschi; ma il primo di essi in cui si veggon espressi i SS. Pietro, Paolo e Domenico, è di mano di *Francesco Giugno*. Sul cornicione il *Barucco* colorì i misteri gaudiosi; il *Rama* i dolorosi; e i gloriosi, il *Gandino*. E sulla porta maggiore il *Cossali* nella stessa tela rappresentò i quaranta pellegrini liberati dal naufragio del Rodano; e la vittoria ottenuta dai cattolici per intercessione del S. Patriarca nell'assedio di Tolosa contra l'esercito degli eretici. — I due profeti a chiaro scuro laterali alla porta, tratti da *Tiziano*.

Primo altare. S. Giacinto orante. La cappella è dipinta dall'*Avanzi* e dal *Rama*. 2.° Immagine di S. Domenico, di maniera antica, sostenuta da M. V. e dalle SS. Maria Maddalena e Caterina, e venerata da due SS. dell'ordine, *Pietro Ricchi* detto il *Lucchese*. 3.° La circoncisione di Gesù Cristo, *Cossali*. Figure dell'or-

nato della cappella, *Giugno*. 4.° Il paradiso, *Orazio Pilati*. Figure nella volta, *Gandino*. 5.° S. Orsola, ricavata dal *Moretto*. La S. Rosa quadro laterale, *Francesco Paglia*. Altare maggiore. I freschi del coro sono del *Pilati*. I due quadri: il martirio di S. Pietro Domenicano, e S. Tomaso d'Aquino, che avventa un tizzone acceso contro donna impudica, *Tomaso Bona*. La gran tela in cui sta effigiata la SS. Triade che incorona Maria e i SS. Domenico, Faustino e Giovita ec., venne dipinta dal *Romanino*, ed è lavoro dei più apprezzati di quel valente artista. Sopra quadro: la risurrezione di G. C., *Ghitti*. 7.° La Maddalena, *Ottavio Viviani* di cui pur sono i freschi laterali. 8.° Il Crocifisso Redentore con Marie, *Antonio Gandini*, che unitamente al figliuolo *Bernardino* dipinse i quadri laterali. 9.° Il suddetto *Gandini seniore* colorì la tavola che ricopre la statua della B. V. del Rosario, cui *Francesco Paglia* aggiunse de' puttini all' intorno. I marmi figurati, che adornano l' altare sono opera di *Tomaso Ruez*; l'Angelo però dal lato del Vangelo posto sulla mensola è di *Santo Calegari*; i SS. Pio V, e Rosa da Lima, di *Orazio Marinali*. Appartengono al *Palma* giovine i due gran quadri laterali. Finse in uno i personaggi principali della sacra lega, cioè il Pontefice Pio V e Filippo II re di Spagna, e il doge Veniero con i loro rispettivi capitani in atto di render grazie al cielo pella vittoria conseguita alle Isole Curzolari l'anno 1571 contro la flotta Ottomana. Nell' altro espresse gli effetti del santo sacrificio della messa, e quelli delle indulgenze, applicati alla liberazione delle anime purganti. I due ovati posti agli angoli della cupola con gli evangelisti Giovanni e Matteo, *Panfili*. I freschi furon condotti dal *Marone*, *Gandini* giovane, *Bagnadore* e dal *Rossi*. 10.° I SS. Pio V, Tomaso d'Aquino ec. *Lucchese*. 11.° S. Vincenzo Ferrerio e quadro superiore, *Tortelli*.

S. Lorenzo, riedificata alla metà del trascorso secolo. Sulla porta maggiore il S. Levita, statua in marmo, che esisteva nell' antica chiesa, *Giovanni Carra*. I quattro puttini con cartelle, *Antonio Calegari*. — All' ingresso della porta minore il Salvatore, che incamminandosi al Calvario incontra le Marie, *Cossali*. Primo altare. S. Biagio, il quale mentre è tratto in prigione risana un fanciullo vicino a morire per cagione di una lisca infissa nella gola, *Lodovico Sigurtà*. 2.° Il Crocifisso, *Lucchese*. 3.° B. V. con devoti, *Santo Cattaneo*. Altar maggiore. Il martirio di S. Lorenzo, *Gio. Bettino Cignaroli*. 5.° L'Angelo tutelare, *Cattaneo*. 6.° Sacra Famiglia, *Lorenzi*: sopra l' altare, e chiusa in cornice, l' uno e l' altra ricchi di preziosi marmi, e con adornamento di puttini scolpiti dal *Calegari*, si venera antica e devota immagine di Maria. 7.° S. Carlo assunto in gloria dagli Angeli, *Giugno*.

La Pietà, architettata dal *Bagnadore*, internamente dipinta da *Stefano* e *Cristoforo* fratelli *Rosa* bresciani, con figure di *Pietro Marone*, il qual dipinse pure il quadro dell' altar maggiore, e il Salvatore posto nel sepolcro, sulla porta. Primo altare. G. C. al limbo de' SS. Padri, *Pietro Rosa* con ritocchi d'altro pennello. — Sopra la porta minore: Risurrezione, *Gandini*, che parimenti colorì ad olio sull' intonaco i quadri degli altri altari, cioè il divin Maestro in casa di Marta, la Maddalena penitente e il Crocifisso fra varj beati. Laterali alla Vergine in rilievo vi sono due tele dipinte da *Faustino Bocchi*.

Ospitale delle Donne, fondato nel 1523 dal vescovo Zane, in tempi posteriori ricevette compimento dall' architetto *Bagnadore*. All' altare dell' infermeria: S. Caterina da Siena, *Antonio Gandini*, il quale in dieci altri quadri dipinse la di lei vita. Immacolata, *Luigi Vernansal*.

S. Carlo, innalzata a spese della città nel 1577 per voto fatto durante il contagio. Primo altare. I SS. Fran-

cesco di Paola ed Antonio di Padova, *Pietro Avogadro.* 2.° I SS. Caterina M., Francesco di Sales, Filippo Neri e Gio. Battista, dell'egregio autore delle presenti memorie, signor *Alessandro Sala.* — Altare maggiore. SS. Carlo Borromeo, Faustino e Giovita, *Cossali.* 4.° Il purgatorio, *Rama.* 5.° I pastori al presepio, *Bagnadore.*

SS. Nazario e Celso. L'attual basilica fu costrutta con disegno del *Can. Zinelli*, e compita nel 1780. Sopra la porta esterna vedesi il busto di Mons. Alessandro Fè vescovo di Modone, proposto e benefattore munifico di questo tempio. All'ingresso, di fronte alle due porte minori s'affacciano due tele del *Romanino*, che servirono da portelli d'organo, nelle quali è dipinta la venuta de' Magi. Sulle medesime porte internamente si osservano due quadri a tempera rappresentanti il martirio de' SS. Nazario e Celso, *Foppa juniore.* Primo altare. S. Rocco, e la di lui vita espressa in quadretti, *Gandino.* 2.° S. Giovanni Nepomuceno in marmo, *Antonio Calegari.* 3.° Il Redentore sulle nubi con Angeli portanti i simboli di sua passione; Mosè e Davidde, *Moretto.* 4.° Martirio di S. Bartolemeo, *Antonio Zanchi.* — Vicino alla sagristia, l'adorazione dei Magi, *Gio. Battista Pittoni.* In sagristia: l'Annunciata in due tele, *Foppa* giovane. Altra in piccola dimensione con presepio frammezzo, come pure una Vergine a tempera, *Moretto.* — S. Barbara, e Pietro Antonio Ducco proposto di questa chiesa ed ordinatore del quadro; si novera tra i pochi dipinti ad olio di *Lattanzio Gambara.* — L'incontro della Vergine con Elisabetta, *Gio. Battista Mainardi* cremonese.

Altare maggiore. Le cinque tavole, che compongono il quadro furono eseguite da *Tiziano* negli anni suoi più floridi. La B. V. in atto di ricevere il celeste annunzio, è la prima che si affacci nobilissima per forma e bellissima per grazia e per espressione. D'altra parte Gabriello,

le si presenta nel fior di giovinezza adorno di ricca chioma, ammantato di bianca veste i di cui svariati riflessi servono ad ischiarire il volto dell'Arcangelo, posto in ombra, e a staccarlo dall' oscuro fondo. I SS. Nazario e Celso additano il Redentor risorto al genuflesso Altobello Averoldi proposto di questa Chiesa e committente della pittura. Il colto osservatore avrà già avvertita con quanta disinvoltura Tiziano abbia vinta la difficoltà di collocare in quadro di malagevole forma gli accennati personaggi in modo che si collegassero colla storia principale, e che il chiaroscuro servisse a partire gli uni dagli altri. S. Sebastiano. Fu già detto, che il suo atteggiamento ricorda alcun poco il Fauno Mediceo, che suona lo scabillo. Ma non si ripeterà mai abbastanza, che il nudo è disegnato con tutta la scienza dell' arte; che il dipinto può riguardarsi siccome un modello nella pittura. Nel lontano bosco vedesi S. Rocco curato dall'Angelo. Da ultimo, vedesi il Cristo risorgente che muove con agilità e leggerezza aerea, che par volare al cielo. Il corpo del Redentore è trattato con intelligenza magistrale: le parti ivi segnate, e peculiarmente il braccio in iscorcio sono degni di qualunque gran disegnatore. Il colorito vi è florido, e le mezze tinte condotte con grande arte in modo, che aggiunti pochi risoluti scuri, vi ha dato un rilievo, una grandiosità, che conserva nella più gran distanza senza diminuzione alcuna. Ha concentrato la forza delle tinte ne' soldati e negli accessorj, ciò però con incantevole armonia col rimanente degli oggetti, e segnatamente dell' orizzonte rischiarato di dubbia luce; nella rappresentazione del quale colpì l' ora in cui dalla Scrittura è notata la Risurrezione colle parole, *valde mane*. In questi quadri vi si ammira una condotta fina e diligente. Tra le molte cose, la capellatura dell'Angelo, il ferro delle armature dardeggiato dalla luce sono così dilicatamente espressi, che spiace

che la distanza delle tavole tolga all' intelligente il piacere di gustarli d' appresso. 6.° SS. Carlo e Giovanni Nepomuceno, *Tortelli.* Quadro laterale, il presepio di Nostro Signore coi SS. Nazario e Celso, *Moretto.* 7.° L' Eterno Padre, e la Purità personificata, *Marco Marcola.* 8.° L' incoronazione di Maria, e i BB. Giuseppe, Michele Arcangelo, è opera delle più studiate e delle sceltissime che producesse il *Moretto.* Esso si è allontanato dalla consueta sua maniera, e ha dato alle tinte un lucido e uno smalto che nessun riconoscerebbe appartenere il quadro all' autor stesso del Salvator sulle nubi, che le fa prospetto. Spetta parimenti al medesimo il sopra quadro esprimente il Padre Eterno. 9.° Il transito del Patriarca S. Giuseppe, *Francesco Polazzo.* Quadri laterali, i SS. Nazario e Celso, *Moretto.* Uscendo dalla porta di fianco veggonsi i monumenti sepolcrali figurati di Giovanni Ducco prep. della chiesa e vescovo di Corone; come pure quello di Raffaello Riario.

Santuario della B. V. de' Miracoli. Il primo architetto di questo tempio fu certo *Mastro Jacopo.* Ma nel 1521 e 23 venne modificato il disegno con nuovi modelli di *Girolamo Sampellegrino,* e *Maestro Stefano.* Alla metà del passato secolo si restaurò la facciata, si rinnovarono le porte laterali ornandole con istatue; alle due cupole furon aggiunti stucchi, dorature e pitture nel rimanente della chiesa. Non è chiarito chi fossero gli scultori de' bei candelabri della facciata; nè trovasi precisato a quali dei molti artisti menzionati ne' libri della fabbrica appartengano le varie opere in marmo nell' interno di questo santuario. Si raccoglie soltanto da essi, che i quattro dottori posti ne' peducci della prima cupola furono eseguiti da *Antonio della Porta*, il quale fece anche i due eremiti Antonio e Paolo in basso rilievo; non che gli Angeli posti sul cornicione della medesima cupola, sopra la quale *Gaspare da Cairano* mise i dodici Apostoli da esso lui scolpiti in marmo.

Primo altare. S. Nicolò di Bari presenta quattro fanciulli a Maria SS., *Moretto*. Pitture laterali *Enrico Albrizzi*, che dipinse anche sopra i confessionali, e in alto le mezze lune. 2.° La S. Anna offerente all' Eterno Padre Maria bambina, *Monti*. Di fronte alla navata vi sono: La visita di Maria ad Elisabetta, *Scipione della Corte;* lo sposalizio tra Maria e Giuseppe, *Gandini* il giovane. Altar maggiore. Immagine della Vergine con Bambino, di pennello ignoto. Ai lati si veggono sei quadri, che rappresentano: 1.° Maria Vergine assunta, *Marone*. 2.° La presentazione al tempio di G. C., *Cossali*. 3.° L'adorazione de' Magi, *Gandini* il giovane. 4.° La discesa dello Spirito Santo nel cenacolo, dello stesso. 5.° La Vergine annunziata dall'Angelo, *Bagnadore*. 6.° La natività della Vergine, *Tomaso Bona*. Sulla porta della sagristia: la presentazione al tempio di Maria; e nel vicino quadro l' Immacolata Concezione, ambi di *Ottavio Amigoni* bresciano. 4.° S. Giuseppe moribondo, *Francesco Zugno* veneto. Sopra i confessionali e in alto dipinse l'*Albrizzi*. Il Crocifisso, intagliato in legno da *Paolo Amadore*. Laterali vi sono: *noli me tangere*, *Giuseppe Fali* con assistenza di *Gio. Giuseppe del Sole;* è parimenti dello stesso il Redentore nell' orto confortato dall'Angelo. I freschi delle volte sono dello *Scotti* alla prima cappella; alla seconda del *Sassi;* all' altar maggiore del *Quaglia;* quinta cappella del *Monti:* e il rimanente di *Antonio Paglia*.

S. Francesco, nel secolo XVII abbellita nel modo che si vede al presente. Ciò che rimane della primitiva sua edificazione sono la facciata del tempio e il campanile. I compartimenti architettonici furono dipinti da *Ottavio Viviani;* e le figure dal *Lucchese* e da *Giacomo Barbello*. Primo altare. S. Antonio abate, *Luigi Zampietri*. 2.° S. Giuseppe da Copertino, *Angelo Paglia*. 3.° G. C. posto nel sepolcro, e pianto dalle Marie, è un fresco pertinente all' antica chiesa.

4.° S. Michele Arcangelo, *Antonio Gandini*. 5.° S. Elisabetta Francescana, *Gian Hertz* fiammingo; i due Angeli a lato, *Giacomo Barbello*. 6.° Dal *Cattaneo* fu dipinto il quadro che contorna l'antica immagine di S. Francesco. Due gran quadri sopra i confessionali con istorie del Serafico, *Frate Angelo Facconi*; un terzo in mezzo, del *Rossi*; altro del *Cappello*. 7.° S. Pietro mentre sta per affogarsi chiede ajuto al Salvatore, *Antonio Gandini*: i due laterali e la volta, *Pietro Avogadro*.

Altare maggiore. Nel presbiterio gli affreschi, *Rama*. I dipinti dell'abside e la tavola ad olio, sono opere di *Girolamo Romanino*. In questo quadro fece conoscere quanto fosse valente nel colorito, avendo dato alle tinte verità, vaghezza, forza e armonia, parti difficilissime ad accordarsi tra esse. — Alcuni quadretti nicchiati nelle cantorie, *Cossali* e *Giugno*. 9.° S. Antonio di Padova, *Giacomo Barbello*. *Francesco Maffei* dipinse il Santo che apparisce a un giudice cui prova l'innocenza di un giovanetto condannato a morte. Dal lato opposto vi è effigiata dal *Lucchese* una famiglia ritratta dal vero, che rende grazie al Santo pel ritorno del figliuolo stato preda de' ladroni. Sulla vicina porta *Francesco Paglia* espresse la B. V. e S. Felice di Valois. 10.° S. Maria Maddalena, *Barbello*. Purgatorio, quadro laterale, *Lucchese*. 11.° I SS. Francesco, Girolamo e Margherita, *Moretto*. Le tele dei due lati: la Strage degl' Innocenti; e il martirio di S. Margherita; come pure gli ornati e le figure della cupoletta, *Bagnadore*. 12.° L'Immacolata Concezione, e i beati Gio. Battista ed Apollonia, *Cossali*. Il *Sassi* vi aggiunse la parte circolare del quadro, e dipinse i freschi; Ester, cioè, svenuta ai piedi di Assuero; e Giuditta alla tenda d'Oloferne, non che la cupola: gli ornati, *Giacomo Lechi*. — Le spalliere de' sedili hanno istorie della passione di G. C. eseguite in tarsia da *Battista Virch*, nel 1553.

13.° La SS. Triade, *Tortelli*. L' ornato della cappella, *Carlo Molinari*, e le figure *Francesco Gagini*. 14.° Immagine del Crocifisso dipinto in tavola con fondo dorato, di maniera antica: quadri a lato, *Giuseppe Fali*. 15.° Il quadro dello sposalizio della Vergine con S. Giuseppe, fu colorito nel 1547 da *Francesco da Prato* di Caravaggio pittore del quale sono rarissimi i lavori, o non conosciuti. È dipinto, che sente alquanto del secolo anteriore a quello in cui visse l' artista per certa regolarità di composizione e durezza di panneggiamenti; ma soavissime ne sono le teste e condotte con molta espressione e diligenza. Il colorito è succoso, trasparente; e l' architettura disegnata colle più scrupolose regole dell' arte. Laterale, *Cappello*. Sulla porta maggiore una battaglia dipinta dal *Barbello*.

La Pace. Questo nobilissimo tempio edificato di scelti marmi, e compito nel 1746 con disegno di *Giorgio Massari*, fu decorato con figure dal *Monti*, e con ornati da *Giovanni Zanardi*. Primo altare. Gesù Cristo deposto dalla croce, *Domenico Zeni*. 2.° S. Filippo Neri, *Jacopo Zoboli*. 3.° S. Francesco di Sales, *Antonio Balestra*. Altare maggiore. La presentazione al tempio di G. C., viene annoverata tra le migliori produzioni del pennello di *Pompeo Battoni*. 5.° S. Carlo, *Giovanni Battista Pittoni*. 6.° S. Giovanni Nepomuceno del suddetto *Battoni*. 7.° S. Maurizio, *Monti*. Le sculture agli altari e nelle nicchie, *Antonio Calegari*. Nelle sale ed ambulacri annessi alla chiesa vi sono altri dipinti, tra quali la tavola della chiesa vecchia esprimente la presentazione al tempio di G. C. opera del *Marone*. In sagristia il soffitto è del *Monti*; siccome lo è quello dell'oratorio, il cui quadro della B. V. e S. Filippo con fanciulli, è lavoro di *Pietro Deorazio*.

Fontana della Palata, disegnata e modellata dal *Bagnadore*, ed eseguita in marmo da *Valentino Bo-*

nesino ed *Antonio Carra* scultori. In vicinanza di S. Agata al N.° 1443 vedesi un casino in marmo di belle modinature, ornato di fregio con putti e fogliami, del bel secolo delle arti.

S. Agata, rimodernata nel XVII secolo. Tre santi in marmo sulla porta esterna, *Antonio Calegari*. La chiesa è tutta dipinta dal *Sorisene*, con figure del *Ghitti*. Primo altare. SS. Carlo e Francesco, *Antonio Gandini*. 2.° Il Redentor morto e le Marie, *Antonio Balestra*. A lato vi sono: Davide che riceve i pani da Achimelecco; ed Elia refiziato dall'Angelo, *Antonio Pellegrini*. Statue in marmo, *Santo Calegari*. Altare maggiore. SS. Agata legata in croce, e Pietro e Paolo Apostoli, pittura attribuita a *Callisto da Lodi*. Otto tele in forma ovale con istorie Scritturali, *Tortelli*. Nelle nicchie i quattro Evangelisti statue in legno, *Santo* e figliuoli *Calegari*. I freschi sotto la volta del coro, *Pietro Marone*, con ritocchi. 4.° Martirio di S. Lucia, *Girolamo Rossi*: due quadri a olio di fianco all'arcata, *Tortelli*; il *Marone* colorì a fresco quelli delle altre arcate. Le due tavole al 5.° altare esprimenti i pastori al presepio, e l'adorazione de' Magi furon dipinte dal *Foppa* giovane. L'artista ha qui spiegato tal forza di colorito, e di chiaroscuro sconosciuta affatto in altre sue opere. Sull'alto delle balaustrate, che girano intorno alla chiesa, vi sono quadri del *Ghitti*, *Paglia*, *Giugno*, *Cappello* ed altri. Di prospetto ad una delle porte minori, che riescono nel corso de' mercanti, si vede una facciata di casa dipinta da *Lattanzio Gambara*. Nei tre piani ivi espressi, sembra a noi, che vi sieno figurati i tre stadj principali della vita umana; la gioventù nel primo; nel secondo la virilità; nell'ultimo la vecchiaja. In fianco della Loggia evvi altra casa il cui esterno è tutto colorito dal *Gambara* con figure allegoriche. E nel vicino palazzo di Giustizia s'osserva gran sala parimenti ornata con pitture dallo stesso

autore. Alle storie mitologiche ivi rappresentate vi hà aggiunti in gran dimensioni i personaggi, che hanno relazione ai quadri minori. Opera è questa assai pregiudicata da ritocchi.

Palazzo della Loggia, o *Municipio*. Alla costruzione di questa marmorea fabbrica, cui *Palladio* diede l'appellativo d'eccellentissima, concorsero i primi padri dell'architettura; ed altri valenti artisti furono scelti a compirne le decorazioni. Venne fondata nell'anno 1492, ed ebbe incominciamento dalla Loggia, modellata da *Tomaso Formentone*, proseguita dal *Sansovino* nel secondo piano, e perfezionata dal *Palladio*, che diede forma alle finestre. Nella grande Sala designata alle adunanze comunali, gli adornamenti erano in armonia colla bellezza delle parti esterne. Bassi-rilievi e statue, colonne scanalate, trabeazioni, fregi intagliati a figure e fogliami, ogni cosa in marmi. L'impalcatura dipinta con partiti architettonici da esperti pittori, alla quale accrescean pregio tre grandi tele in forma ottagona colorite da *Tiziano;* il tetto di piombo, sormontato da statue in marmo e in bronzo; tutto questo complesso di oggetti mirabili per sceltezza di forme, e preziosità di materia fu vittima in poche ore di vorace incendio nel 1575, un anno dopo che i nostri maggiori videro compita mole sì augusta.

Per far ragione pertanto del molto, che rimane, e di ciò che si era progettato alla sua instaurazione diremo: che nel passato secolo con disegno del *Vanvitelli* fu messa mano alla riedificazione della sala superiore, non che all'attica dal tetto; ma vicende politiche impedirono fortunatamente che fosse continuata l'opera, imperciocchè l'innesto inconsiderato di sì opposti stili, sarebbe tornato a troppo scapito di questo edificio nobilissimo. Gl'intagli in marmo de' quali va adorna, si eseguirono da differenti scultori. I busti Imperiali posti al lato meridionale ed

occidentale ed alquanti anche a settentrione in numero di ventuno, sono di *Gaspare da Milano*. Fece inoltre il S. Apollonio sotto la volta in faccia alla scala, ed alcuni capitelli. Gli altri busti furono eseguiti da *Antonio della Porta*. Nella fronte che guarda la piazza vi sono due candelabri antichi trovati nello scavarsi delle fondamenta d'altre fabbriche. Tra questi noverasi quello posto all'angolo della facciata a destra, che volge a mezzogiorno, il quale venne supplito nella parte mancante da *Antonio Colla* autore del fregio: antico in parte è anche il secondo e i due che seguono. Nella facciata a settentrione da sera a mattina, il primo candelabro è di *Jacopo Fostinello;* il secondo e terzo, degli scultori *Martino della Pesa*, *Antonio Casella* e *Giovanni da Lugano:* il quarto e il quinto, del *Colla*, il quale fece al sesto, che è antico, il capitello. I quattro pilastri nella facciata occidentale furono intagliati dal *Fostinello*. Verso piazza. I SS. Faustino e Giovita, come pure la Giustizia, *Gio. Battista Bonometti*. La Fede, *Federico da Bagno*. A mezzo giorno, movendo l'occhio da destra a sinistra, il primo acquario e il terzo, *Lodovico Ranzi;* il secondo, *Francesco Bonajuti;* il quarto *Bonometti*. A settentrione, incominciando dall'angolo orientale, tre acquarj vennero scolpiti da *Paolo Geri;* e le statue poste sull'arco della strada, da *Jacopo Medici*. Sopra il ballatojo della porta: B. V. Annunciata, *Bagnadore*.

Prima Sala. Due cori d'Ageli, *Romanino*. Martirio di S. Caterina, *Antonio Triva*. S. Rosa, *Francesco Paglia*. Di *Pietro Marone* sono gli altri cinque quadri, cioè: 1.° e 2.° alcuni miracoli operati da S. Pietro; 3.° la caduta di Simon Mago; 4.° S. Pietro liberato dal carcere; 5.° la trasfigurazione di G. C. sul Tabor. Sulla porta maggiore. I personaggi principali ch'ebber parte nel giudizio del processo Beccarelli, dipinti dal vero.

Seconda Sala. La visione di S. Pietro in Joppe, *Marone.* Salvator morto, *Giugno.* Annunziata, e SS. Triade, *Luca Mombelli.* Redentor morto e le Marie, *Cassisa.* Ecce Homo con Angelo, *Moretto.* SS. Faustino e Giovita, tratti dal *Moretto.*

Sala Grande. Presepio, *Moretto.* Il Redentore gravato della croce incontra le Veroniche, *Foppa* giovane, del quale pur sono i SS. Faustino e Giovita, dipinti sull' intonaco. *Antonio Campi* colorì gli otto quadri all'intorno della sala che rappresentano: 1.° Susanna sorpresa dai vecchj. 2.° Filippo il Macedone, che compensa col proprio danaro il danno cagionato da una sentenza ingiustamente da esso pronunciata. 3.° Caronda si uccide in pena di aver dissavedutamente infranta la legge da lui stesso promulgata di non entrar armato nelle pubbliche adunanze. 4.° Seleuco fatto bando di privar degli occhi gli adulteri, provato colpevole l' unico figliuolo lo condanna a perder il sinistro, dopo essersi egli fatto cavar il destro. 5.° Un giudice rende giustizia seduto sulla pelle di suo padre delinquente, fatto scorticar vivo da Cambise re di Persia. 6.° Tito Manlio benchè vittorioso è condannato dal padre alla morte, per aver combattuto contro il divieto. 7.° Trajano mentre muove alla guerra dei Daci soffermandosi ascolta i lagni di una donnicciuola. 8.° Il giudizio di Salomone.

Monte di Pietà e Monte grande. Ambi fondati per deliberazione del Consiglio generale della città; il primo, nel 1485, l'altro, nel 1597. Il *Bagnadore* disegnando quest' ultimo, desunse dal più antico le forme architettoniche. Oltre le molte lapidi letterate antiche murate in queste fabbriche, antichi pur sono i due imbasamenti de' pilastri posti negli angoli delle fabbriche stesse, non che i piedistalli e capitelli delle colonne che sorreggono la loggia superiore del Monte; come pure le insegne e trofei militari, gli ornati teatrali, e i fregi con bucranj ed encarpi.

Portici dell' Orologio pubblico. A maggior comodo de' cittadini, e ad adornamento della piazza furono innalzati nel 1595 i portici, che prospettano al palazzo Municipale su quali è posto l' orologio. Vennero ordinati dal *Bagnadore,* che conservò in questi i piani e le modinature delle fabbriche che fiancheggiano la Strada Nuova, architettate dal *Beretta.*

S. Giuseppe, chiostri e chiesa fabbricati nel 1521 a spese comunali. Primo altare. S. Lucio, *Francesco Paglia.* 2.° Il Redentore morto fra le Marie, *Romanino.* 3.° La venuta dello Spirito Santo, *Moretto.* 4.° Presepio di N. S., *Romanino.* 5.° SS. Lucia, Apollonia ec., *Pietro Scalvino.* 6.° B. V., Angelo devoto e S. Francesco, *Moretto.* 7.° S. Diego, *Orazio Pilati.* 8.° I SS. Caterina, Paolo, Girolamo ec., *Romanino.* 9.° I SS. Crispino e Crispiniano, *Avogadro.* 10.° I SS. Antonio di Padova, e l'Eremita, *Palma* giovane. Due laterali, di *Domenico Carretti;* e sopra l' arco della cappella vuolsi, che da *Stefano Rizzi* sia dipinto il Salvatore sotto il peso della croce. I puttini in istucco, che fanno ornamento alle tre arcate sottoposte alla balaustrata dell'altar maggiore; *Santo Calegari.* Altare maggiore. L' Immacolata, S. Giuseppe ed altri Beati, *Antonio Cappello.* All' ingresso della sagristia, i quattro SS. coronati, *Avogadro.* 12.° Alcuni SS. dell' ordine serafico martirizzati al Giappone; *Rama.* 13.° I SS. Fermo e Francesco di *Pietro Deorazio.* 14.° SS. Triade con S. Lorenzo e S. Stefano, *Antonio Gandini.* 15.° I SS. Giovanni da Capistrano ec., *Bernardi.* 16.° SS. Caterina da Bologna e Margherita da Cortona, *Ferdinando Cairo.* 17.° I SS. Giuseppe e Sebastiano, *Luca Mombelli.* 18.° I SS. Pier Regalato e Giacomo della Marca, *Scalvini.* 19.° SS. Carlo e Michele Arcangelo, *Antonio Dusi.* 20.° S. Guglielmo dispensa commestibili ai poveri, *Francesco Savani.* 21.° S. Omobono, *Giacomo Zanetti.* Vi sono altri quadri per la chiesa dell'*Avo-*

gadro, Tortelli, Carretti, Cappello. Negli angoli del chiostro annesso alla sagristia, dipinto in parte dal *Gandino* il vecchio, vi sono quattro pitture a fresco, che sembrano delle prime opere di *Moretto.*

S. Giorgio. Primo altare. Presepio di N. S., Giovita *Brescianino*, allievo di *Lattanzio Gambara.* È dipintura che ricorda lo stile del maestro, ed è l' unica opera esposta al pubblico che la tradizione assegni a questo pittore. Altare maggiore. S. Giorgio martoriato. Bernardino *Gandini.* Ne' due laterali; il Santo uccide il mostro; nell' altro il martirio di detto Santo, *Ghitti.* 3.° I SS. Francesco di Sales, Caterina ec. *Carretti.* 4.° Il morto Redentore tra le Marie, Francesco *Savani.* In sagristia: S Giorgio in atto di atterrare il Drago, di maniera antica; S. Carlo, di Antonio *Gandini.* La facciata dell' attigua casa fu dipinta a fresco dal suddetto *Brescianino.*

S. Faustino Maggiore, tempio di vetustissima fondazione, la cui facciata ebbe compimento nello scorso secolo con disegno di Stefano *Carra.* Le sculture di statue e bassi rilievi in marmo che la decorano nell' esterno, sono lavori di *Santo Calegari.* Tutta la chiesa è dipinta a compartimenti architettonici dal *Sandrino*, con figure dei *Gandini* e del *Rama.* Le pitture del presbiterio e coro furon condotte da Domenico *Tiepolo* e dal *Colonna.* Al primo altare si custodisce una reliquia della SS. Croce. Le statue in istucco sull' alto dell'altare, cioè il Redentore adorato da due Angeli, furono modellate da Gaetano *Monti* di Ravenna. 2.° I pastori al presepio. Il *Gambara*, autor del quadro e valentissimo frescante, fece conoscere che anche ne' dipinti a olio sapea accoppiare buon disegno, belle forme, forza ed intelligenza somma del chiaro-scuro. Le figure in marmo, *Santo Calegari.* 3.° S. Onorio, *Gandini* il giovane. Altare maggiore. L' urna marmorea, che racchiude le spoglie mortali de' SS. protettori Faustino e Giovita, non che le

statue che vi fanno ornamento, e quelle ai lati dell'altare sono opere di Antonio *Carra*. 4.° Crocifisso in rilievo. 5.° S. Benedetto, statua in marmo nero, Giovanni *Carra*: il fondo ov'è collocata rappresenta la veduta di Monte Cassino con puttini, Santo *Cattaneo*. 6.° Al medesimo pittore appartiene pure la tavola, che esprime il Salvatore deposto dalla Croce. 7.° B. V. in rilievo. I putti in marmo, Antonio *Calegari*. Sopra i confessionali vi sono: la Risurrezione di G. C.; e S. Apollonio coi BB. Faustino e Giovita, del *Romanino;* la Maddalena, del *Barbello;* S. Maria Egiziaca, del minor *Gandini:* S. Pietro, dello *Zaniberti*. S. Girolamo, di Andrea *Terzi;* e sulla porta maggiore il riscatto degli schiavi, di Giovanni *Carobbio*. Vicino alla sagristia vedesi una volta colorita a fresco dal *Gambara*. Merita pure d'essere osservato l'annesso chiostro.

Carmini. Restaurata nel XVII secolo venne riabbellita dai pennelli del *Sandrino*, *Gandini*, *Rama*, *Barucco*. L'Annunciata nella mezza luna sopra la porta maggiore esterna fu dipinta a fresco da Floriano *Ferramola* bresciano. Primo altare: Martirio di S. Orsola, *Gandini*. 2.° SS. Eligio e Giovanni Battista, *Giugno*. Nel 3.° evvi l'immagine del Crocifisso dipinto a fresco dal *Foppa* vecchio: e dallo stesso artista furon parimenti eseguite le pitture della volta con fondo azzurro. 4.° Strage degli innocenti, *Marone:* laterali a chiaro-scuro e a fresco, *Monti*. 5.° S. Alberto, *Tortelli*. 6.° Il morto Redentore, e i SS. Carlo ecc. *Barucco*. Altare maggiore. Vergine annunciata, Pietro *Candido*. Il *Cossali* dipinse il sopra quadro. Nella volta del coro l'Assunta, del minor *Gandini;* Domenico *Bruni* condusse l'architettura, e le figure vi furon aggiunte dall'*Amigoni*. 8.° S. Maria Maddalena de' Pazzi, Paolo *Rossini;* basso rilievo nel parapetto dell'altare, *Santo Calegari*. 9.° L'ascensione di N. S., *Marone*, compita dal *Gandini*. 10.° Immagine della B. V.

Chiesa del Carmine in Brescia

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

con Bambino, di maniera greco-moderna. L' ornato in marmo è opera di G. Maria *Morlaiter;* e i due Angeli collocati sulle mensole, *Carra* con ritocchi di Antonio *Calegari.* Dietro l' altare evvi una Pietà in mezze figure colorite a fresco che appartenne alla vecchia chiesa. 11.° S. Cecilia che suona l' organo, *Zanetti.* 12.° S. Pietro riceve la potestà delle chiavi, *Gandini* maggiore. 13.° L'Arcangelo S. Michele, *Palma* giovane. Le due statue laterali, i SS. Faustino e Giovita, *Carra.* Sulla porta maggiore, la liberazione delle anime purganti per l' intercessione di Maria SS., lavoro dei due *Gandini.*

S. Giovanni Evangelista. Alla metà del XVI secolo fu quasi rinnovata dalle fondamenta dopo essere stata antecedentemente più volte restaurata. Primo altare. L'Assunta, Francesco *Paglia.* 2.° I martiri dell'Ararat, quadro dipinto da certo Angelo *Esseradts* oltramontano; nella parte superiore però vi pose mano altro pittore. 3.° La strage degl' Innocenti. Tavola è questa in cui *Moretto,* suo autore, diede saggio di uno stile più ripurgato e scelto che non solea, tanto nelle forme, che nel piegar de' panni; come anco nello esprimere con convenevolezza le passioni più forti nelle dolenti madri, senza menomare in esse la venustà e il decoro. 4.° SS. Silva e Gaudenzio, *Rossi:* mezza luna soppraposta, *Morettò.* 5.° Immagine della Madre SS., di pennello ignoto. Ornato a figure in marmo, Alessandro *Calegari.* Due mezze lune: la natività di Maria, e la di lei presentazione al tempio; la prima fu colorita dal vecchio *Paglia*, l' altra da Giuseppe *Panfilo.* Fuori dell' arcata in alto: l' adorazione de' Magi, *Panfili;* e la nascita del Redentore, tratta dal *Moretto.* Sulla porta della sagristia e sull' altra corrispondente ne' due quadri dipinse il *Cossali* in uno la nascita del Battista; nell' altro l' imposizione del nome al neonato bambino.

Altare maggiore. Tutte le pitture del coro appar-

tengono al *Moretto*, e gli argomenti di esse sono: S. Giovanni che prende congedo dal proprio genitore Zaccaria. Dall'altro lato il Battista predica alle turbe nel deserto; tele dipinte a tempera. Ad olio: sono la B. V. col divin Figliuolo, e i SS. Giovanni Evangelista, il Precursore, Agostino e Agnese. In alto sopra la cornice vi ha figurato l'Eterno Padre; e sopra gli stalli del coro, un Profeta con istromento musicale. Due Angeli sulle porte laterali, *Maganza*. 7.° Le Marie e i fedeli intorno alla spoglia di G. C. Di questa tavola, pregiatissima tra le più insigni che si ammirano in Brescia, ne fu autore Giovanni *Bellini* maestro di *Tiziano*. Sebbene alquanto crudetta ne' dintorni, è tanta la varietà dell'espressione e gradazione di dolore il più sentito a un tempo e il più nobile in tutti i personaggi che compongono questa commoventissima scena, che è difficile trovar dipinto che più di questa desti desiderio nell'osservatore a discorrerne le parti e ad ammirarne il magistero.

Nelle opposte pareti due de' primi maestri della scuola Bresciana si contrastaron le palme. Condivisero essi i plausi de' loro concittadini, e ricevon anche in ora quelli della giusta posterità. I dipinti a destra, che sono di *Moretto*, rappresentano: la raccolta della Manna; Elia refeziato dall'Angelo; l'ultima Cena nella mezza luna; due Vangelisti; e Profeti nell'arco della volta. A sinistra, con egual ordine disposte, colorì il *Romanino* le Storie Evangeliche del Lazzaro risuscitato; e della Maddalena in casa del Fariseo. Nella mezza luna, il SS. Sagramento esposto all'adorazione de' devoti; due Vangelisti; e Profeti nell'archivolto. Ne' peducci del catino quattro Sibille, *Panfili*. Sopra la cappella esterna: la risurrezione di G. C., *Bernardi*. Marie al sepolcro, come pure alcuni angioletti, *Panfili*. 8.° Diversità di stile ha spiegato *Romanino* nel dipinto dello sposalizio di Maria con Giuseppe. Chiaro-scuro e tinta Giorgionesca, getti di

panneggiamenti ampj, studiati ed altri pregi fanno considerare questa tavola tra le migliori di questo artista. 9.° S. Antonio di Padova che risana infermi, Francesco *Zanella*. 10.° Il Redentore caricato della croce, *Foppa*, con ritocchi. 11.° Le SS. Cecilia, Caterina, Apollonia, *Panfili*.

Nel battistero d' ignoto pittore ammirasi un bel quadro in cui sono espressi i SS. Biagio, Barbara ed altri Beati. Ad essi fu aggiunto dal *Gandini* S. Pietro Martire. Il concetto è semplice, esattamente disegnato. Le teste e le mani tratte dal vero, e ingentilite dall' arte, scelti i partiti ne' panneggiamenti. Ogni cosa vi è studiata, condotta ed espressa con verità e grande accuratezza con tinte lucide e trasparenti. Grazio *Cossali* colorì la gran tela sulla porta di mezzo fingendovi una visione dell'Apocalisse. Prima di giugnere al Santuario delle Grazie si vede il palazzo Caprioli, esternamente dipinto da Pietro *Marone* con istorie di Enea, alle quali vanno uniti in maggior dimensione alcuni personaggi illustri romani.

S. Maria delle Grazie, tempio innalzato sulle ruine d'altro più antico nel 1522 con disegno del P. Lodovico *Barcella* gerolimino, in posteriori tempi decorato. Il basso rilievo marmoreo; la porta esterna; le imposte di legno intagliate, e i due leoni in rosso, erano impiegati nell' antica chiesa demolita, che i Gerolimini possedeano nel suburbio. Le navate sono divise a minuti compartimenti con istucchi. Le pitture della nave maggiore sono di Antonio *Gandini;* quelle del coro, del *Fiammenghino*. Nelle due laterali vi dipinsero, *Marone*, *Pilati*, *Rossi* e *Rama*. Primo altare. S. Barbara, che genuflessa è vicina a ricevere dallo snaturato padre il colpo di morte, è l' argomento espresso su questa tela da Pietro *Rosa*. A composizione semplice, unisce buon disegno, e colorito derivato da *Tiziano*, vigoroso cioè, e non inferiore a molti dei più valenti pittori veneti. 2.° S. Francesco Saverio nel Giappone, Pie-

tro *Rotari*. 3.° SS. Lucia, Apollonia ec., Alessandro *Maganza*. 4.° I SS. Antonio di Padova, e della Tebaide, *Moretto*. 5.° S. Ignazio, *Tortelli*. 6.° S. Francesco Regis, Simone *Brentana*. 7.° SS. Rocco, Sebastiano e Martino, *Moretto*. Quadro laterale. S. Martino, Francesco *Maffei*.

Altare maggiore. Stupendo lavoro del *Moretto* è il presepio di Betlemme visitato dai pastori. Vi sono inoltre: la Circoncisione di G. C. del *Giugno*. La Purificazione di M. V. del *Gandini* seniore; l'Adorazione de' Magi, del *Cossali*. Gli altri dipinti appartengono a Fra Tiburzio *Baldini* bolognese. 9.° Il Crocifisso in rilievo. A contatto vi è il mausoleo di Tomaso Caprioli, General Cesareo. 10.° SS. Gioachino ed Anna, *Bagnadore;* vi è aggiunta dal *Tortelli* l'Immacolata. 11.° I SS. Stanislao e Luigi, Antonio *Paglia*. 12.° Il Patriarca S. Giuseppe moribondo, tratto dal *Franceschini*. 13.° Nostra Signora col divin Pargoletto, S. Girolamo ed altri Beati. Benchè da alcuni scrittori questa tavola venga attribuita al *Ferramola*, tuttavia, se è permesso metter innanzi altro giudizio, sembra a noi che sia di mano del *Foppa* il giovane. Sulla porta maggiore. Natività di Maria V., Camillo *Procaccini*. In sagristia il *Bagnadore* dipinse altra natività della Vergine. Nel santuario della B. V., il presepio di N. S. è lavoro d'ignoto pennello. Alla porterìa S. Nicolò di Bari, *Foppa* giovane. S. Ignazio, Clemente *Bocciardo;* il martirio di Santo dell'ordine Gesuitico, Francesco *Paglia;* e la nascita della Vergine, di Antonio *Triva*.

Scuole Elemèntari maggiori, nelle quali il fanciullo, e il giovanetto ricevono istruzione gratuita dall'abbiccì alle belle lettere, e nel disegno. Sei altre scuole elementari minori per ambi i sessi distinte in classi di spettanza comunale, ed una regia, distribuite in opposti quartieri della città, sono accomodate al vantaggio de' cittadini. Oltre a queste per

l'ammaestramento ne' lavori femminili, e nella morale vi è la scuola Canipari a S. Nazario; ed altra a S. Rocco condotta a spese di zelanti cittadini.

I. R. Liceo, e Ginnasio, stabiliti in quest' ampio palazzo ed ordinati dalla munificenza sovrana all' educazione della gioventù nelle scientifiche e morali discipline.

S. Carlino, pertinente all' Imp. R. Liceo, e Ginnasio. S. Carlo, *Ghitti*, con aggiunta dello *Scalvini*. I SS. Filippo Neri e Gaetano, *Tortelli*.

La Misericordia, chiesa addetta all' Orfanotrofio maschile, costrutta nel 1522, indi rimodernata. Primo altare. B. V. sotto cristalli. Altare maggiore. S. Girolamo Miani, Gio. Bettino *Cignaroli*. 3.° G. C. posto nel sepolcro, *Gandini* seniore.

SS. Cosimo e Damiano – Orfanotrofio Femminile – tempio e monastero eretti da Berardo Maggi circa il 1300, e dopo quattro secoli e mezzo rinnovato nel modo che si vede attualmente. Altare maggiore. Martirio de' SS. Cosimo e Damiano, *Cignaroli*. 2.° e 3.° Luca *Mombelli* dipinse il presepio di N. S. in uno; nell' altro: i santi Placido, Benedetto e Mauro.

S. Agnese, annessa al conservatorio femminile. Altare maggiore: S. Agnese, Pietro *Marone*. 2.° S. Andrea Apostolo, Antonio *Gandini*.

Gli Angeli – Monache Agostiniane. – Primo altare. Presepio di N. S. Altare maggiore. Le BB. Caterina M., ed Angela Merici, *Santo Cattaneo*. S. Agostino al 3.° altare, Francesco *Savani*. Poco lungi vi è il ritiro delle pericolanti, nel cui oratorio evvi l' Immacolata, del *Tortelli*.

S. Croce, unita al monastero delle MM. Salesiane. Primo altare. S. Francesco d'Assisi, di *L. C.* (forse Lodovico *Cardi*). Altare maggiore. Visita di Maria a S. Elisabetta, *Santo Cattaneo*, di cui è pure il S. Francesco di Sales al 3.° altare.

S. Orsola. Primo altare. B. V. e S. Francesco di Paola, Angelo *Paglia.* Altare maggiore. Martirio di S. Orsola e delle sue compagne, *Pittoni.* 3.° Ultima Cena, Giovanni Battista *Mainardi.*

Madonna al mercato del Lino, architettata dal *Bagnadore* nel 1608. I BB. Antonio di Padova, Carlo, Anna e Giuseppe, *Dusi* Antonio. Altare maggiore. La Vergine con Bambino, di autore sconosciuto. La fontana della vicina piazza de' commestibili è disegnata da Luigi *Donegani*, ed adornata con istatua in marmo da Gian-Antonio *Labus.*

S. Ambrogio. Primo altare. I SS. Gaetano ed Ambrogio, Felice *Boscarati.* Altare maggiore. I SS. Ambrogio e Carlo, Angelo *Paglia.* 3.° Ecce Homo con Angelo, tratto dal *Moretto.*

S. Zenone. La natività di S. Giovanni Battista, scuola del *Palma.*

S. Benedetto. Il detto santo, ed Antonio da Padova, *Ghitti.*

S. Marco. Il santo Evangelista, ed Antonio Abate, *Marone.*

Congregata Apostolica. Pio Luogo elemosiniere, ch' ebbe origine circa il 1500, nel quale per mezzo di probi cittadini vengono dispensati sussidj a' poveri civili tutte le domeniche dell' anno. Nella cappella: il Divin Maestro che istruisce i discepoli, Pietro *Rosa.* In alto i SS. Faustino e Giovita, *Panfili.* Busto del Cardinale Querini in marmo, Bartolomeo *Pincellotti.*

S. Maria delle Consolazioni. Quadro dipinto a fresco da mano ignota si osserva all' altar maggiore, e una tela laterale colorita dal *Giugno* in cui sta effigiato S. Carlo Borromeo.

S. Faustino in riposo, antichissima cappella eretta l' anno 800. Le forme architettoniche, che si osservano dall' uso de' suoi fianchi, non appartengono però ad età cotanto remota; è quindi a credersi che in

posteriori tempi soggiacesse a considerevoli modificazioni. L'interno fu ornato dal *Massa*, con figure del *Savani*. Nell'esterno il *Bagnadore* riprodusse in tela il quadro del *Moretto* dipinto a fresco e deperito. All'altare: i SS. tutelari della città, *Romano* Domenico.

S. Tomaso. S. Filippo Neri con fanciulli, Liberal *Cozza*. S. Tomaso incredulo mette il dito nella ferita a G. C., Mauro *Ricchiadei* bresciano.

S. Chiara, oratorio dipendente dal Ginnasio convitto maschile *Peroni*. È dipinto dal *Gaggini* con ornati dello *Zanardi*. Immacolata ed alcuni SS., Francesco *Paglia;* figure in marmo, Antonio *Calegari*.

Galleria Averoldi. Oltre a' preziosi dipinti, conserva questa illustre famiglia un medagliere menzionato da Enea Vico, Uberto Goltzio e da altri antiquarj. Il palazzo in cui trovansi riuniti oggetti sì scelti, fu eretto nel 1544. Gli appartamenti terrranei sono coloriti con freschi bellissimi da valenti artisti. Vi si osservano parecchj ritratti di varj autori: di *Morone*, di *Paris Bordone*, di *Callisto da Lodi*, di Girolamo *Savoldo*, del *Romanino*, del *Ricchino* e d'altri pennelli. Tra i paesisti si contano: Paolo *Brüll*, *Duranti*, *Tempesta*, e nella pittura storica, l'Ecce Homo di *Tiziano;* una Vergine con due santi di Vittor *Carpazio*, un'altra con Bambino di Giovanni *Bellini;* molti *Romanini* tra' quali primeggia il S. Alessandro M. opera che sembra uscita dal pennello di *Tiziano*. Sacra famiglia di *Bocaccio Bocaccino*, e alquanti *Moretti* in varie dimensioni.

Galleria Lecchi. Questa grande collezione abbraccia tutti i generi della pittura. Cominciando dai ritratti, vi si ammirano quelli del Fracastoro e di Paolo Veronese, ambi di *Tiziano*. Altri di due conjugi, di *Morone*. Cosimo de' Medici, di Agnolo *Bronzino*. I fratelli della Torre, di Lorenzo *Lotto*. Giovane donna di *Paris Bordone*, ed altri di Andrea

del Sarto, del *Tintoretto*, di *Wandik*. Ne' paesaggi distinguonsi *Pussino*, Bernardino *Luino*, *Salvator Rosa Wouvermans*. Nella pittura di Storia vi sono: quattordici quadri di *Tiziano*. Dodici di Paolo *Veronese*. Uno de' più bei dipinti del *Tintoretto* rappresentante Cinzia sul carro. S. Agnese del *Domenichino*. Presentazione al tempio, di Francesco *Francia*. Orfeo ed Euridice, di *Giorgione*. S. Rocco, del *Pordenone;* e della scuola patria, molti dipinti del *Moretto*, *Romanino*, Lattanzio *Gambara*.

Galleria Brognoli. Trascriviamo ciò che il colto raccoglitore di questa galleria pubblicò già colle stampe. Ritratto d' ambasciator Veneto, di *Tiziano*. Altro di *Giorgione*. Due creduti di *Morone*. Altro segnato Sofonisba *Angussola*. Quello di Barnaba Visconte, attribuito dal possessore al *Boltrafio*, come pure altro di *Wan-Hostade*, nel quale il pittore pinse sè stesso. Donna, di Cristoforo *Allori*. Due nello stile di *Rembrandt*. Vengon di seguito le opere storiche, e sono: nove quadri dei *Bassani*. Due del *Moretto*, ed uno del *Romanino*, tavole di gran dimensione e delle più pregiate di questi autori. Presepio, del *Foppa*. Tre fregi in tele attribuiti a Paolo *da Verona* con l' Europa, l'Asia e l'Affrica personificate, e loro attributi. Due modelli del *Tintoretto* delle tanto rinomate opere esistenti in Venezia a S. Maria dell' Orto, l'Adorazione cioè del vitel d' oro e il Giudizio universale. Una Venere, del *Liberi*, e due del *Lazzarini*. Due dipinti del *Palma* vecchio, e varj del *Bellini*. Quadri devoti, di Domenico *Ghirlandajo* e di Guido *Reni*. Tre mezze figure, del *Guercino*. Giuditta, di Alessandro *Allori*. Modello di *Leonardo* del Cenacolo, con variazioni dal quadro grande. Paesetti di *G. Wan-Hessel*. Altro di Paolo *Brüll*. Riposo di Diana, dello stesso. Paese, e figure di Jacopo *Jordans*. Possiede inoltre molte scelte stampe, non che copioso numero di memorie patrie mss.

Galleria Tosi. La facciata della casa Tosi, architettura del valente professore *Vantini*, è divisa in tre compartimenti, ciascuno de' quali ha un' analoga porta da per sè: i due laterali sono a bugnato, ed il corpo di mezzo, abitato dall' illustre proprietario, presenta forme più gentili e corrispondenti all' atrio, al cortile ed a tutto l' interno (1). Gli appartamenti del piano nobile sono addobbati con elegante semplicità. Stampe, disegni, medaglie, pietre dure incise, bronzi antichi, scelti esemplari spettanti alla storia naturale, copiosa libreria; ciò che di pellegrino somministrano le belle arti è qui riunito dall' intelligente collettore ad istruzione e diletto. Vi si osserva serie di paesaggi appositamente commessi ai più valenti artisti dell' età nostra tra' quali molti di *Basiletti*, alcuni di *Voogd* e di *Cannela:* e nella pittura di genere alquanti di *Migliara* (interno di chiesa ed altri), di *Granet* (coro di cappuccini – Monache con educande), e tra gli antichi di *Peter Werf.* Si noverano primi ne' ritratti: *Morone d'Albino*, *Tiziano* e *Tintoretto:* alcuni fiamminghi in piccola dimensione. Nella pittura storica: *Raffaello*, il celebre Redentore. – *Fra Bartolomeo da S. Marco*, Riposo in Egitto. – *Andrea del Sarto*, Sacra famiglia. – *Albani*, Toeletta di Venere. – *Fran-*

---

(1) Il fascicolo di dicembre 1833 del Nuovo Raccoglitore contiene un' esatta descrizione di questa facciata e di quella del palazzo del nobile signor *Girolamo Rossa*, opere del prefato professore. Il dotto compilatore di quell' articolo così conchiude: queste due fabbriche, che non si giacerebbero inosservate nell' opulenta Milano, diventano cospicue in Brescia, e tali da destare nei più facoltosi di quella città una nobilissima gara. *Vantini* è artista di grande ingegno, e collo studio de' modelli antichi sa associare le innovazioni che si vogliono al secol nostro, e con mirabile accordo e bellezza architettonica: le opere che fece in patria ne fanno testimonianza. D. S.

cia, Beata Vergine, Gesù e S. Giovannino. – *Moretto*, Beata Vergine annunciata; Sacra Famiglia; Erodiade. – *Lorenzo Lotto*, Presepio. – *Simon da Pesaro*, Beata Vergine col Bambino. – *Appiani*, Toeletta di Giunone. – *Landi*, Ebe. – *Bezzuoli*, copia della Scuola d'Atene. – *Diotti*, il conte Ugolino. – *Hayez*, i Profughi di Parga. – *Palagi*, il Newton. – *Basiletti*, Niobe coi figli. Nella scultura: *Canova*, Eleonora d'Este, busto. – *Torwaldsen*, Ganimede con aquila. – *Marchesi*, Nazzareno d'anni 12. – *Gandolfi*, busti e bassirilievi.

Galleria Fenaroli. A biblioteca delle più pregevoli per edizioni antiche e moderne, e Mss., unisce questa illustre famiglia serie di quadri. Hanno preminenza fra i ritratti, quelli coloriti dal *Morone*, dal *Velasques*, *Wandik*, dalla *Sofonisba*, dalla *Fontana*. Vi sono vedute campestri del *Pussino*, altre fiamminghe; alcune del *Tempesta*, del *Rosa*, del *Ricci*. Volatili del *Durante;* vedute di Venezia del *Canaletto*. E di alcuni pittori viventi cioè, del *Basiletti*, *Cannela*, *Woogt*, *Bassi*. In altro genere sono osservabili l'Ercole che strozza il Leone, di P. Paolo *Rubens*. L'adorazione de' Magi, di *Paolo Veronese*. La Maddalena di *Guido*. Due quadri devoti, di *Cima da Conegliano*. Molti *Moretti*. *Palma* vecchio. *Callisto da Lodi*, *Guercino*, *Sacchi* ed altri. Sonvi pure sculture di *Torwaldsen* e *Tenerani*.

Poco lungi al N.° 247 in casa Rondi, l'amatore delle belle arti può vedere un monumento in avorio, che è de' maggiori che si conosca per la dimensione de' pezzi che lo compongono. L'opera è di mano di Gherardo *Wan–Obstat* di Brusselles, e rappresenta in rilievo il Sagrificio d'Abramo.

Passeggio Estivo. Sopra le mura, che ricorrono dalla porta S. Nazario a quella di S. Giovanni, vi è ordinato passeggio pubblico con viali, sedili, caffè. La Fontana è adorna con istatua scolpita in marmo da G. Battista *Cignaroli* veronese.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Prospetto del Campo Santo di Brescia

Campo Santo. Sorge esso a breve intervallo dalla città, in una bella pianura, cui fronteggiano da lontano, a mattina, i ridenti colli della città. Sono dodici anni soltanto che il buon vescovo Nava posava la prima pietra di questo vasto e classico monumento, e già si estolle maestoso per tramandare ai venturi il nome dell'architetto *Vantini* che lo immaginò, e con solerti cure e raro amore il diresse. Un viale ombreggiato da cipressi, fra i quali veggonsi qua e là cippi e monumenti, lo addita al passeggiero. L'edificio presenta la figura di un vasto quadrato nel cui fondo si allarga un semicerchio destinato alla tumulazione degli accattolici e di que' miseri che, feroci con sè medesimi, accelerarono violentemente il termine della lor esistenza. Nel lato che fa prospetto al cimitero s'innalza la chiesa di forma circolare, preceduta da un vestibolo di dorica costruttura. Essa è dedicata all'Arcangelo S. Michele, il cui simulacro sorge nell'abside dietro l'altare, ed in apposite nicchie veggonsi effigiati in erme i Santi della Chiesa Bresciana, opere dello scultore *Gandolfi.* Agli estremi della facciata stanno due celle sepolcrali per la tumulazione de' magistrati della città, e fra queste ed il tempio s'aprono due grandi porte che intromettono al cimitero. Un portico, egualmente d'ordine dorico, corre per tutto il prospetto, e ciascun intercolonnio di esso reca nel fregio il nome della famiglia di cui accoglie la tomba. Nei due lati che sono a' fianchi dell'edificio si dilunga il portico che è nella facciata; se non che quivi le pareti acchiudono sepolcri individuali, e nel mezzo di questi lati si elevano due grandi sale destinate a' monumenti di quei pochi cittadini che bene si meritarono dalla patria. Lo spazio interno della funerea campagna è diviso in varj comparti con siepi di sempreverdi, e alcuni cippi disposti fra quelli segnano il nome, e additano il luogo della sepoltura di ciascun trapassato. Le mura che ricin-

gono questa città di estinti le diresti una catasta di tombe le une sovrapposte alle altre a guisa degli antichi colombarj. Questa barriera di sepolcri scuote, non però atterrisce l'immaginazione, e richiama l'animo a quello stato di commozione che l'immagine della morte non saprebbe sola produrre. Nel mezzo di quest'ampio ricinto si soleva una colonna la quale sovrasta con la sua cima alla selva de' cipressi che circondano il funereo edificio, e sovr'essa arde di continuo una fiammella a guisa di faro eretto sul confine della vita per accennare il porto dell'eterno riposo, o per avvivare la cara speranza di quella luce perpetua che conforta i buoni all'estremo passaggio, e che è l'ultimo voto che la Religione innalza sulla tomba de' suoi. – *A. Piazza.*

Uomini illustri di Brescia.

Patria illustre di preclarissimi ingegni, citeremo soltanto alcuni che fra essi primeggiano, siccome: *Giacomo Bonfadio*, celebre letterato, nacque verso il principio del XVI secolo nelle vicinanze di Salò. Fece una parte de' suoi studj a Verona e l'altra a Padova. Fu segretario del cardinale Mérinos, spagnuolo, arcivescovo di Bari. Lasciata Roma, condusse una vita errante ed incerta. Finalmente nel 1545 la Repubblica di Genova gli proferse una cattedra di filosofia, ch'egli accettò. V'aggiunse in breve un altro impiego, quello di continuare la storia di essa repubblica. Ma la sua morte, tanto vituperevole quanto crudele, avvenuta ai 19 di luglio 1550, interruppe sì notabile lavoro. Non abbiamo di lui che uno scarso numero di opere, ma eccellenti e che destano tanto più dolore pell'immaturo suo fine. Estremamente rara ed assai costosa, quantunque di un volume di poca mole, è l'edizione de' suoi *Annalium genuensium* ec. fatta in Pavia nel 1586. Pregevolissime sono le sue *Lettere famigliari.*

Castelli Benedetto, uno de' più celebri discepoli di Galileo e considerato qual creatore di una nuova parte dell'idraulica, la teoria delle acque correnti, nacque a Brescia nel 1557. S'applicò soprattutto alle matematiche e le insegnò in maniera onorevole nell'università di Pisa ed in seguito nel collegio della Sapienza in Roma, dove morì nel 1644. Il suo trattato *Della misura delle acque correnti*, Roma, 1638, è molto pregevole per la soda e giudiziosa dottrina che contiene.

Camilla Fenaroli Solar d'Asti, poetessa, nacque da nobili parenti verso il principio del XVIII secolo. Dotata di molto spirito e d'una immaginazione vivace, ella s'avviò per una falsa strada e non lesse che romanzi. Ai romanzi aggiunse bentosto i poeti. Quelli del secolo XVI, cui un felice istinto le fece anteporre, accesero in essa le prime scintille del fuoco poetico, il cui scoppio ebbe luogo allorquando la giovane Camilla, essendo maritata, potè comparire e brillare nel mondo. Delle sue poesie amorose soggetto non era il marito suo e tuttavia egli non ebbe motivo d'esserne geloso: ella si fece un modello ideale della perfezione; si appassionò per esso nei suoi versi, senza cessare di essere sposa fedele, tenera madre, e principalmente intesa alle cure della sua casa ed all'educazione de' suoi figli. In somma pietà li veniva allevando; e cantò in modo raro e forse affatto nuovo la vestizione religiosa d'una sua figlia. Progredendo in età prese amore a più vigorosi studj. Dai poeti transitò ai filosofi e soprattutto ai metafisici. Conoscendo appieno la lingua francese, cui parlava male ma scriveva perfettamente, leggeva, meditava, esaminava le migliori opere dei filosofi di quella nazione. La città di Brescia possedeva in pari tempo un'altra musa, la signora *Giulia Baitelli*, la quale non era meno ammirabile in altra maniera di studj pur sì poco comuni presso le dame. Ella sapeva a fondo

le lingue greca e latina, cui aveva apprese sin dall' infanzia. Conservò per tutta la sua vita l' uso di leggere quotidianamente alcun tratto in quei due idiomi; e siccome piissima donna ell' era, mai sempre in greco recitava le preci, i salmi e leggeva la Bibbia. Faceva similmente versi d'amore, come la Fenaroli; intendeva e scriveva il francese non men bene di essa. Tali due fenomeni letterarj brillavano ad un tempo nelle stesse società e, per singolarità maggiore, lungi dall' aversi invidia e dall' odiarsi, esse erano amiche. La loro conversazione riusciva non meno amena che dotta. Giulia viveva abitualmente in campagna: Camilla passò tutta la sua vita a Brescia, e la sua casa era il convegno del fiore della città, delle vicine province e de' viaggiatori italiani e stranieri. La prima era più provetta; esse morirono a breve distanza di tempo l' una dall' altra: Giulia nel 1768 e Camilla nel 1769. Le loro poesie sono sparse in molte raccolte e soprattutto in quella degli *Autori Bresciani viventi*, pubblicata dal conte Carlo Roncalli.

Gambara Lorenzo, poeta latino moderno, nato da cospicua famiglia che diede alla Chiesa parecchi cardinali, fioriva nel XVI secolo. Era stretto amico di Basilio Zanchi, e Paolo Manuzio parla con lode delle sue opere. È parimenti lodato da Lilio Gregorio Giraldi, uno degli uomini più illuminati d' Italia. Tra le sue opere si contano sei poemi principali, oltre molte altre poesie di minor momento. Tre edizioni esistono di esse, due di Roma, 1581 e 1586, ed una di Basilea, 1555. Nell' illustre famiglia Gambara vi furono altri personaggi che hanno goduto di non poca celebrità, sia nelle negoziazioni e nella politica, sia nelle lettere. Ne esistono tuttora a decoro del nostro secolo.

Gambara Veronica, una delle dame più illustri d' Italia, nacque il 30 novembre 1485. Veronica mo-

strò di buon' ora uno spirito vivace e penetrante, ed un genio primaticcio per le belle lettere. Imparò il latino, e si crede anche il greco, nel quale Camillo, uno de' suoi fratelli, era profondamente versato. Gli studj più serj, quello de' libri sacri e delle opere de' SS. PP. non la sbigottirono. Nè meno ardore ebbe per la filosofia, e sembra certo che fosse dottorata in tale facoltà. Ma la prima e più decisa delle sue inclinazioni fu per la poesia. Fin dall' infanzia componeva sonetti assai leggaidri; osò anzi indirizzarne uno al Bembo, ciò che diede incominciamento ad una relazione che Veronica mantenne colla massima cura. Sposò verso la fine del 1508 Giberto X, signore di Correggio; e rimasta vedova nel 1518, restò penetrata di sì profondo dolore, che non esitò, quantunque giovane ancora, a giurare eterna vedovanza. La sua casa era ad un tempo corte ed accademia, dove si raccoglievano ogni giorno i poeti e letterati più insigni di quell' epoca. L' imperator Carlo V l' ebbe in gran stima, e nel 1530 partì da Correggio incantato dei colloquj avuti colla dama di quel paese. Morì ai 15 di giugno 1550. Un' eloquenza naturale spargeva la sua conversazione di tali attrattive che non si sapeva ad esse resistere; e fino nel trattare gli oggetti più gravi adoperava con una grazia che loro toglieva l' austerità. Non ha lasciato che alquante poesie d' ottimo stile, ed alcune lettere scritte con molta eleganza e naturalezza. Tali scritti formano un volume stampato con molta accuratezza che ha per titolo: *Rime e lettere di Veronica Gambara raccolte da Felice Rizzardi*, Brescia, 1759.

Il P. *Francesco Lana*, naturalista e fisico nel mezzo del secolo XVII, nacque il 13 dicembre 1631 da una delle più illustri famiglie della provincia. Terminati i suoi studj di filosofia e teologia nel collegio romano, egli insegnò le belle lettere in varie città d' Italia. Lana aveva molto minori disposizioni per le belle

lettere che per le scienze naturali, alle quali era sommamente e con una specie d'inquietudine inclinato. Desioso di conoscere i segreti della natura, volle penetrare in quelli della chimica, della fisica e della meccanica; nè si stancava ne' suoi esperimenti onde riuscirvi. Moltissime ed utili invenzioni e scoperte diedero al padre Lana molti titoli alla nostra ammirazione. Tornato in patria poi che professato ebbe le matematiche in Ferrara, Brescia il vide radunare dintorno a sè quanti uomini colti la città possedeva: vi fondò quindi l'accademia de' *Filesotici*, cioè degli studiosi delle cose dotte straniere pertinenti alla natura ed alle arti, la quale pubblicò le prime sue memorie nel 1686, e fatta ne venne una menzione sommamente onorevole negli *Acta eruditorum* di Lipsia. Ma tale accademia non sussistè lungo tempo dopo il suo fondatore, che morì il 26 febbrajo 1687. Moltissime sono le sue opere, fra le quali primeggia il suo *Prodromo*, ovvero *Saggio di alcune invenzioni nuove*, ec.

Il conte *Giammaria Mazzuchelli*, uno de' più celebri biografi, nacque ai 28 di ottobre 1707 d'una famiglia illustre che ha prodotto parecchi uomini di raro merito. Suo padre, dotto egli pure, e che si era applicato con profitto allo studio del diritto pubblico d'Italia, nulla trascurò per facilitare lo sviluppo delle sue felici disposizioni. Il giovane Mazzuchelli fu mandato a Bologna, dove studiò con pari ardore le belle lettere, la filosofia e le matematiche. Appena uscito dalle scuole concepì un progetto capace di rimuovere, per la sua estensione e per le innumerevoli difficoltà cui presentava, qualunque meno zelante per la gloria delle lettere e del suo paese. Si trattava di raccogliere e di ordinare delle ricerche sulla vita e le opere di tutti gli scrittori d'Italia, dai tempi più antichi. Era impossibile che potesse mai terminare tale grande lavoro; ma quanto ne ha pubblicato basta

per dare al suo nome una celebrità durevole, e per giustificare tutti gli elogi de' suoi compatriotti. Una morte immatura lo rapì alle lettere ed a' suoi numerosi amici ai 16 di novembre 1765. Mazzuchelli, membro delle principali accademie d'Italia, era in relazione d'amicizia o di servigi coi dotti più ragguardevoli dell'Europa. Il suo carteggio forma una raccolta di 40 volumi, di cui si potrebbe pubblicare una scelta sommamente interessante. La sua grande opera è intitolata: *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite ed agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, 1753–63, 6 volumi in foglio. Tale opera, compilata giusta un ordine rigoroso per alfabeto, non contiene che le due prime lettere: ma l'autore aveva lasciati immensi materiali per la continuazione di tale lavoro. I tomi 7 e 8 che erano in istato di andare sotto il torchio, ed altri 4 compilati dall'abate Rodella, segretario dell'autore, sono nelle mani del conte Francesco suo figlio.

Tartaglia Nicolò, geometra, nato nel principio del secolo XVI, era figlio d'un messaggiero di Brescia soprannominato il *Cavallaro*. Nicolò, orfano di sei anni, cominciava appena a compitare, nè imparò quasi altro dagli altri; però che allorquando volle esercitarsi a scrivere, dovette fermarsi alla metà dell'alfabeto, non essendo in istato di pagare il maestro. Per colmo di sventura ricevè cinque colpi di sciabola dai soldati di Gastone di Foix, i quali inseguirono questo fanciullo fino nella Cattedrale, dove lo lasciarono privo di sensi sui gradini dell'altare. La meno grave delle sue ferite gli spaccò le labbra e gli cagionò imbarazzo nella pronuncia, dal che gli venne il nome di *Tartaglia* che gli rimase, non avendogliene i suoi genitori trasmesso veruno. Era però destinato ad illustrarlo; però che, a fronte di ogni ostacolo che frapponevasi allo sviluppo del suo ingegno, s'innalzò al primo ordine dei matematici del suo secolo. Privo

di ogni mezzo d' istruzione, si mise a studiare tutti i libri che gli capitavano, preferendo quelli in cui scorgeva calcoli e figure di geometria. Dopo alcuni anni di studj sì singolari, fu in grado d' insegnare egli stesso ciò che aveva con tanta fatica imparato, e passò dieci anni a Verona, spiegò gli elementi d' Euclide a Vicenza, tenne una cattedra di matematiche a Brescia, e tornò di nuovo a Venezia, dove morì nel 1557. Le matematiche devono a Tartaglia la soluzione delle equazioni del terzo grado, per *formole* alle quali si è ingiustamente conservato il nome di *Cardano*. Deve essere altresì riguardato come uno dei primi che abbiano applicato le matematiche all' artiglieria ed all' arte militare. Molte sono le sue opere.

Molti dell' illustre e nobile famiglia *Martinengo*, tra' quali *Ascanio*, uomo assai colto, fondatore in patria dell'Accademia degli Animosi nel 1537; il conte *Francesco Leopardo*, raccoglitore di una copiosa e sceltissima libreria, cui aggiunse un museo ricco di medaglie greche e romane d' ogni grandezza e d' ogni metallo, di medaglie pontificie e di uomini illustri, di monete de' bassi tempi, di bassirilievi e di sigilli antichi; uomo molto erudito, autore di diverse opere: ed il poeta *Tito Prospero Martinengo*.

Molti finalmente della nobile famiglia *Averoldi*, fra' quali il dotto antiquario *Giulio Antonio*, nato a Venezia nel 1651. Attese allo studio delle antichità e si formò una copiosa raccolta di libri, d' iscrizioni e di medaglie. Aveva inoltre vaste cognizioni ed un gusto assai esercitato nella pittura. Ne dà una prova nelle sue *Scelte pitture di Brescia*, nella qual opera non tratta solamente della pittura, ma parla ancora di antichità ed illustra monumenti. Morì a Brescia nel 1717 (1).

---

(1) Biografia universale. — Tiraboschi, Storia della letteratura italiana.

Montechiari è un grosso borgo a quattro leghe e mezzo S. E. da Brescia, e a nove leghe N. O. da Mantova, sulla riva sinistra del Chiese. Cinto di vecchie mura, non ha più che una torre del suo vecchio castello. Vi sono tre chiese, un ospedale, filatoj di seta e fabbriche di tele di lino. Conta 6,500 abitanti ed il suo distretto è composto di 17 comuni. Nella sua vicina bellissima pianura i Francesi riportarono un considerabile vantaggio nell' agosto del 1796. Questa vasta campagna serve ora per le grandi manovre militari.

Lonato, pur grosso borgo a quattro leghe e tre quarti E. S. E. da Brescia, e a 9 leghe N. O. da Mantova, un miglio circa distante dal Lago di Garda. È fabbricato sulla sommità del monte della Rova, cinto da mura e difeso da un castello. Rinchiude quattro chiese, una delle quali assai bella, un ospedale, un monte di pietà, delle caserme di cavalleria, una fucina, filatoj di seta, ed una nitriera artificiale. Commercia molto in seta e conta circa 5 mila abitanti. Questo borgo antichissimo era assai importante nel 1184; dopo essere stato distrutto dalle guerre civili, fu rifabbricato da Azzo Visconti, cinto di mura nel 1368, e preso d. Luigi XII nel 1509. Durante la guerra dei 30 anni fu afflitto dalla peste che ridusse la sua popolazione a 1,800 abitanti. Fu poscia ceduto alla Repubblica Veneta. Prima della battaglia di Castiglione l'armata francese vi riportò un brillante successo.

Gardone, borgo a tre leghe e due terzi N. N. O. da Brescia, nella Val Trompia e sulla riva destra del Mella. Ha fabbriche di superbe canne da fucile, che occupano la maggior parte de' suoi abitanti in numero di 1400; non che molti filatoj di seta e rinomate fabbriche d'armi da fuoco.

Bovegno, villaggio a sei leghe e mezzo da Brescia, pure sulla destra del Mella nella Val Trompia. Evvi nei dintorni una miniera di ferro, e conta 1,300 abitanti.

Valle Trompia. Comincia questa valle a Carcina, villa posta a sei miglia da Brescia, e si prolunga oltre S. Colombano alle radici del monte Maniva. Erano conosciuti dai Romani gli antichi abitatori di queste contrade col nome di *Triumplini*, e i valligiani della Valle Sabbia con quello di *Sabini*, come fanno testimonianza il Trofeo dell'Alpi tra i monumenti riferiti da Plinio, ed altri marmi dai Bresciani posseduti. La sua direzione da S. Colombano a Gardone volge alquanto dal N. N. E. al S. S. O.; e da Gardone piega direttamente al S. insino a Carcina. Si stende in lunghezza 26 miglia, allargandosi e stringendosi irregolarmente in parecchie situazioni. Dal Maniva trae origine il Mella, le cui acque vengono accresciute da altre che scendono dalle valli laterali; e il letto di questo fiume offre al naturalista degli oggetti pregevoli trascinati dai monti per forza dell'acqua: sono dessi diaspri rossi e variopinti, talvolta agatizzati; piriti marziali aderenti ad altre sostanze, calcedonie, lumachelle calcari e rottami di miniere di ferro. Circondano questa valle montagne calcari e rocce, montagne metallifere e ricche miniere di ferro. È pur ricca di acque minerali. Oltre quelle che fluiscono a Milzanello pertinenti al genere delle acque ferraginose epatiche, e quelle d'Irma diffusamente illustrate da antichi scrittori, e da' moderni riconosciute commendevoli soltanto per la loro leggerezza, tre altre fonti furono non ha guari scoperte, una in val Lumezzane; l'altra a S. Colombano; la terza a Bovegno. Tutte sono limpidissime: la prima emette forte odore di gaz idrogene solforato, che gradatamente perde all'aria atmosferica e all'azione del calorico. Nell'uso si è trovata utilissima a debellare le più pertinaci

malattie cutanee. Quelle di S. Colombano e di Bovegno sono di natura marziale, e contengono in dissoluzione del bicarbonato di ferro: sono esse frequentate con molto vantaggio.

Chiari. Molte e belle prerogative di natura e d'arte danno alla grossa terra di Chiari l'aspetto d'una rispettabile città di terz'ordine (1). Chiari è situata in una bella, spaziosa ed assai fertile pianura, a cinque leghe O. da Brescia ed a tredici O. da Milano. L'aria vi è pura e salubre. È talmente fornita di acque, che non solo giovano al suo territorio ma benanco ai circonvicini con grande suo profitto. È circondata da un pubblico delizioso passeggio fiancheggiato da acque e da amenissimi giardini; e molte pubbliche e private fontane le servono d'utile e d'ornamento. È decorata di alcuni pubblici grandiosi edificj; tra' quali primeggiano una superba torre con undici campane; la chiesa matrice de' SS. Faustino e Giovita, la quale, benchè in gran parte di gotica architettura, è sommamente pregevole e maestosa per la vastità di sua mole, pel magnifico coro in moderna elegante forma costrutto e per la bella cappella del Santissimo. Questa chiesa è pur ricca di preziosi oggetti di belle arti, come: il quadro dell'Immacolata Concezione del celebre *Pompeo Battoni;* il S. Giuseppe moribondo di *Giambettino Cignaroli;* il superbo mausoleo innalzato al grande Morcelli, opera celeberrima dell'insigne scultore *Gaetano Monti* di Ravenna; ha magnifico altare maggiore di fini marmi costrutto, molto stimato dagli intelligenti, ed un maestoso organo. In S. Maria Maggiore v'è un quadro rappresentante l'Angelo Custode, pittura dagli intelligenti tenuta pre-

---

(1) I seguenti cenni gli abbiamo dalla gentilezza del chiarissimo signor D. *Tomaso Begni* attuale colto bibliotecario della Morcelliana.

gevolissima e quasi divina; e ad ornamento della cappella delle scuole ginnasiali v'è un bel quadro rappresentante S. Luigi Gonzaga dell'egregio pittore clarense *Giuseppe Teosa* allievo del Battoni predetto. Possiede una fornita tipografia, un sontuoso e magnifico ospitale a sollievo tanto dei Clarensi quanto dei circonvicini abitanti; il così detto *Consorzio de' poveri*, che colle rendite d'ampj fondi e capitali soccorre i bisognosi di vitto e vestito; il *Conventino* fondato dal celebre proposto Morcelli, ove vengono raccolte e convenevolmente educate povere fanciulle che prima dell'età di 12 anni restano prive di genitori; siccome pure per piissima istituzione del prelodato vengono dal nominato *Stabilimento de' pupilli* istruiti e soccorsi poveri orfani. Ma ciò che più onora quel sommo e la patria di lui si è la celebre biblioteca da esso fondata, e legata tuttora vivente a' suoi concittadini; dessa è ricca di opere le più scelte in qualsivoglia principal ramo dell'umano sapere, e disposta con ordine mirabile e giudizioso. L'illustre fondatore compose per uso specialmente di essa un prezioso opuscolo intitolato: *Metodo di studiare*, pubblicato colle stampe. Chiari distinguesi in particolar modo per floridissimo commercio, il maggiore ramo del quale si è quello delle sete: seicento fornelli incirca, e ventiquattro filatoj, quasi tutti grandiosi e magnifici, lavorano le sete clarensi, con grande utile della popolazione che giugne quasi a novemila abitanti: v'ha pure una fabbrica privilegiata di seta del signor *Pietro Cadeo*.

Ma ciò che forma il miglior pregio di Chiari si è l'aver dato i natali a tanti sommi ingegni per sapere e dottrina celeberrimi. Le loro memorie trovansi registrate nella erudita opera intitolata: *Biblioteca Clarense compilata dall' abate Germano Jacopo Gussago*, Chiari, 1820-25. Noi qui non faremo che accennarne di volo i principali. *Gabriele Rangoni*, uomo

di gran sapere e di singolare destrezza ne' pubblici maneggi; creato cardinale da Sisto IV nel 1477, morì a Roma nel 1486. – *Giammatia Tiberino*, leggiadro poeta latino del secolo XV ed eziandio valoroso medico. – *Lodovico Barcella*, profondo teologo, dottissimo nelle lettere greche, ebraiche e caldee, ed inoltre assai versato nelle matematiche scienze e nell' architettura. – *Giovito Rapicio*, elegantissimo scrittore latino del secolo XVI; fu professore di belle lettere a Bergamo, a Vicenza e a Venezia, ove morì nel 1553. Lasciò diverse opere. – *Fausto Sabeo*, valoroso poeta latino del secolo XVI; fu custode della Vaticana sotto sette Pontefici, incominciando da Leone X da cui fu anche spedito in paesi oltremontani onde ricercar libri per uso di essa biblioteca; morì in Roma sul finire del 1556, nel quale anno stampò un grosso volume di epigrammi latini da esso dedicati ad Enrico II re di Francia. – *Isidoro Clario*, gran letterato del secolo XVI; prima di farsi monaco benedettino si chiamava *Taddeo Cucchi*. Da Paolo III fu creato vescovo di Foligno nel 1547, intorno alla quale epoca intervenne eziandio al Concilio di Trento. Era dottissimo nelle scienze sacre e profane, peritissimo nelle lingue ebraica, greca e latina, e molto versato nell' amena letteratura. Morì in Foligno nel 1557. Lasciò molte opere. – L' altro celebre benedettino *Marco da Chiari;* fiorì nello stesso secolo, ed intervenne in qualità di teologo al Concilio di Trento. – Il valoroso medico *Celso Martinengo*. – *Benedetto Ronco*, altro famoso medico. – Il preposto di Chiari *Pietro Faglia*, profondissimo teologo, versatissimo nello studio dell' eloquenza sacra ed esemplarissimo per insigne pietà. – L' insigne letterato *Lodovico Bigoni*. – Il valoroso predicatore *Gioachimo Trioli*, versatissimo nelle scienze filosofiche e nella sacra e profana letteratura. Vi sono di lui diverse istruttive ed amene operette. – *Lodovico Ricci*, canonico curato di Chiari,

dottissimo nelle lingue italiana e latina, versato nella critica e nella storia letteraria, ed inoltre valoroso poeta italiano. Nacque nel 1730, e morì in patria nel 1805. Si hanno di lui alle stampe diverse opere sì latine che italiane, molte delle quali formano gran parte della suddetta Biblioteca Clarense dell' ab. Gussago. – Il gesuita *Mauro Bettolini*, nacque nel 1735. Uomo fornito di molte cognizioni scientifiche e letterarie, fu maestro di belle lettere in Cremona, e precettore del benemerito vescovo Offredi. Morì in Brescia nel 1808. Lasciò diverse operette. – *Giambattista Bettolini*, fratello del precedente, scrittore di un giornale periodico assai stimato per eleganza di stile e per vivezza di concetti, intitolato *Notizie enciclopediche* pubblicato dal 1774 al 1778. – Il conte abate *Angelo Faglia*, antecessore del Morcelli nella prepositura di Chiari, dottissimo nelle matematiche e molto versato nella sacra e profana letteratura.

Finalmente l' insigne antiquario *Stefano Antonio Morcelli*, nato nel 1737. Studiò nel collegio de' Gesuiti che, scorgendo in lui felici disposizioni, l' attirarono nell' ordine loro ed il mandarono, in età di sedici anni, nel collegio di Roma, donde passò a Fermo, indi a Ragusa, per insegnarvi il latino. Nell' anno 1771 richiamato a Roma, vi ottenne la cattedra di eloquenza. Professò con molto merito e nulla trascurò per sostenere e diffondere il genio per gli studj classici. Con tale intenzione fondò l' accademia di archeologia nel museo del padre Kircher, e vi diede l' esempio dello zelo per la cognizione delle antichità, componendo parecchie dissertazioni. Dopo la soppressione dell' ordine (1773) si ritirò presso al cardinale Albani, e prese cura della magnifica biblioteca di esso prelato. In tale posizione, avendo tempo per lavorare e grandissima facilità per le ricerche di erudizione, compose parecchie opere e segnatamente quella dello *Stile delle iscrizioni*. Nel 1791 tornò a

Chiari per esercitarvi l'ufficio di prevosto del capitolo; e d'allora in poi rimasto in patria, divenne il benefattore de' suoi concittadini. Ricusò l'arcivescovado di Ragusa per non esser obbligato ad allontanarsi dalla patria. Fondò e dotò nella sua città un istituto per l'educazione delle giovani, migliorò le scuole, donò a Chiari la sua biblioteca e ristaurò perecchi edificj, specialmente le chiese. Il chiarissimo dottor Labus dice di Morcelli, che le sue sembianze erano nobili, grave il portamento, regolari e graziose le fattezze, fulgido lo sguardo, serio ed erudito il conversare, e che tali qualità, congiunte alla riputazione cui godeva di uomo giusto, pio e caritatevole, attiravano su di lui l'attenzione e l'ammirazione dovunque si recava. L'abate Morcelli era tenuto per l'uomo che meglio possedesse lo stile conveniente alle iscrizioni latine, genere nel quale superò di molto Emanuele Tesauro e Guido Ferrari. Tale dotto e pio ecclesiastico morì a Chiari il dì primo di gennajo del 1821. Molte sono le opere edite ed inedite da lui lasciate.

Giova qui l'aggiugnere *Faustino G. Rhò*, canonico coadjutore della prepositurale, morto il 16 febbrajo del 1830 nell'ancor fresca età d'anni 54. Era versato nella geografia, nella storia e specialmente nelle ecclesiastiche scienze. Ha fatto le carte geografiche all'*Africa cristiana* del Morcelli, e scrisse con molta logica ed erudizione diverse opere. La bell'arte d'Apelle ebbe pur da Chiari valorosi sostegni: sono Clarensi i pittori *Giuseppe Tortelli*, i fratelli *Giugni*, un *Barese*, *Giambattista Teosa* ed il di lui figlio *Giuseppe* che con somma lode e plauso tuttora l'esercita.

Iseo è considerabile borgo a cinque leghe N. O. da Brescia ed a quindici leghe e tre quarti E. N. E. da Milano. Giace a guisa di piccola città in un'amena e fertilissima pianura, sulla riva meridionale del lago

cui dà il suo nome. Il castello, di forma quadrata, sugli angoli del quale vedonsi quattro torri, fu convertito in un convento di Cappuccini che unitamente ad un altro di Minori Osservanti venne soppresso. Tutto il borgo è cinto da mura fortificate di tratto in tratto da torri quadrate, a' piedi di tre delle quali stanno le tre porte per le quali si entra. Ha fabbriche di cappelli e stoviglie, tintorie rinomate, fornaci da calce, conciatoj, e filande da seta con buoni filatoj, le cui sete per finezza e lucidezza di colorito sono anteposte alle migliori della provincia. Il suo commercio non può essere più attivo per questi generi e per ogni sorta di grani. Il suo porto è il centro della navigazione e del commercio del lago, dove spesse volte vedonsi radunate tutte le sue barche, e dove giungono barche corriere alla destinazione di Lovere, Castro e Pisogne. Conta 2,200 abitanti. Parecchi monumenti di antichità che quivi si conservavano furono trasportati nel museo di Brescia. La sua origine e fondazione sono assai rimote, essendovi chi asserisce aver questo borgo esistito prima di Brescia stessa. Il suo territorio, coperto di prodigiosa quantità di gelsi, produce vini squisiti ed olio di oliva eccellente. Contansi in esso circa 40 filatoj di cotone.

Il lago noto agli antichi coll'appellativo di *Lacus Sebinus* prende ora nome dal predetto castello d'Iseo, come notammo. Le acque dell' Oglio che scaturiscono alle falde del Tonale nell' alta Valle Camonica ingrossate da altre che scendono dalle valli laterali, formano il lago. Vi metton foce pure il Tinazzo ed altri fiumicelli che provengono dai monti circostanti. La sua giacitura, siccome quella del lago benacense, di quello d' Idro, e delle più ampie vallate della provincia, è volta da tramontana a mezzogiorno, quindi prova la medesima influenza de' venti periodici che in direzione e tempo servono alla navigazione del lago di

Garda (1). La sua superficie ordinaria rispetto a quella dell'Adriatico si eleva a metri 191,84, per ciò più alta del livello di Brescia; e la sua profondità massima, che è al Corno dei trenta passi, a metri 300 circa. È in lunghezza 18 miglia, e tre e un quarto se ne contano da Sale alla riva opposta, sua maggior larghezza; mentre dal Corno dei trenta passi all' opposta spiaggia, suo tratto minore, non avvi che un miglio e mezzo. S' innalza dall' acqua un' isola del circuito di tre miglia sormontata da alto poggio, coperta all' O. da deliziose campagne che dolcemente scendono al lago. Due scogli pure emergono, in ambi i quali era fabbricato angusto cenobio, l' uno già distrutto, l' altro convertito ad altro uso.

La campagna pedemontana che si percorre da Iseo a Marone è amenissima e doviziosa d' ulivi, di gelsi, di viti e d' ogni altra specie d' alberi fruttiferi. Opera è questa degli industri suoi abitanti, siccome lo sono alcuni opificj di coperte di lana, segnatamente a Sale e a Marone, ove trovasi anche una eccellente terra follonica. I fianchi dei monti, che oltre Marone posano nell' acque Sebine, non offrono oggetto alcuno d' importanza. Le belle pianure della Valle Camonica, che si stendono al N. del lago, e l' Oglio che dopo lungo serpeggiante corso vi mette foce, il prospetto pittoresco dei lontani nevosi monti, e gli scoscesi circostanti dirupi offrono un quadro vaghissimo da contemplarsi a chiunque è dato gustare le bellezze inimitabili della natura. *Lovere* è meta a molti coltivatori ed amatori delle arti belle. Come si navigava un tempo a Gnido per ammirarvi la Venere di Prassitele per tal modo muove l' artista a vagheggiare il

---

(1) Alcune situazioni veramente deliziose in codeste province formeranno materia per un apposito articolo — VIAGGI DI PIACERE — siccome la *Brianza*, il *Lago di Garda*, il *Lago di Como* ed altre.

bassorilievo in marmo, lavoro di Canova, monumento sepolcrale eretto dagli inconsolabili parenti Tadini all' unico figliuolo. A Castro sgorga dalla spaccatura del monte il Tinazzo, grosso ruscello che trae origine nella Val Cavallina. Dalla sovrapposta strada scopresi il profondo letto in cui discorre. La linea dei monti della provincia orientale bergamasca continua a mezzodì, e costituisce con quella de' monti bresciani, posti a tergo di Paratico, la vallata in cui fluisce l' Oglio che esce dall' emissario del lago.

Salò, è piccola città a cinque leghe E. N. E. da Brescia, sulla sponda occidentale del lago di Garda, in fondo al golfo cui diede il suo nome. Giace in paese coperto di olivi, aranci, limoni, gelsi e viti, appiè del monte S. Bartolomeo, ed è assai bene edificata in parte sopra palizzate. Il palazzo comunale, la chiesa del Duomo che tiene il luogo d' un antico tempio, e l' ospedale, sono edificj notabili, possedendo inoltre nove chiese, due conventi di monache, un orfanotrofio, quattro caserme ed una società d' agricoltura stabilita nel secolo XV. Grande è il suo commercio di frutti, di limoni che vanno per tutta Italia e che la Germania avidamente riceve, e di refe finissimo: traesi il lino dal Cremonese, si fila nel Trentino, e viene il filo egregiamente imbiancato e preparato in questa città, quindi spargendolo per tutta Italia. Il golfo di Salò ha un quarto di lega di larghezza, ed è profondissimo, permettendo anche alle più grosse barche di accostarsi a terra. Copiosa è quivi la pesca, specialmente dello squisito carpione, proprio di questo lago, e vi si veggono pure gorgogliare, sopra il livello dell' acqua dolce, sulfuree sorgenti. Patria dello storico *Bonfadio* e del medico *Paterno*, annovera 4,980 abitanti. Credesi, per le ruine e le iscrizioni che vi si sono scoperte, che fosse abitata al tempo de' Romani, ed anche prima dai Cenomani e dagli Euganei, e vi si veggono ve-

stigi d'antiche mura e d'un vecchio castello. Fu presa nel 1796 dai Francesi che, due mesi dopo, ne furono scacciati dagli Austriaci: allora fu che il generale francese Guyeux illustrossi con una bellissima difesa nella graziosa casa Martinengo, situata poco distante dalla porta di Salò.

Orzinovi, posto sull' Oglio, è castello assai ricordato nelle storie di Lombardia, cui non manca che il nome di città, avendone tutte le condizioni.

PROVINCIA DI MANTOVA

Comprende ora l'antico territorio Mantovano, l'Asolano, già parte del territorio Bresciano, ed una parte del Veronese. Ha per confine al N. le province di Verona e di Brescia; all'E. la stessa provincia di Verona ed il Polesine di Rovigo; al S. il Ferrarese, il Ducato di Modena ed il Guastallese; all'O. il Cremonese ed il Bresciano. Abbonda di grani, legumi, riso e vini; è provveduta di buoni pascoli; è fertile in seta. Non manca di manifatture per setificio, preparazione di cuoj e per altri oggetti d'industria. Si divide nei distretti di Ostiglia — Roverbella — Volta — Castiglione delle Stiviere — Castelgoffredo — Canneto — Marcaria — Borgoforte — Bozzolo — Sabbionetta — Viadana — Suzzara — Gonzaga — Revere — Sermide ed Asola.

Fiere. Asola, il 2 novembre — Bozzolo, il 29 giugno — Canneto, dal 30 novembre al 4 dicembre — Castelgoffredo, il 18 ottobre — Castellaro, il 20 agosto — Castiglione delle Stiviere, il 21, 29 e 30 giugno — Dosolo, il 29 giugno — Gazuolo, dalla prima domenica di agosto in avanti per 8 giorni — Goito, il 29 giugno e 4 ottobre — Gonzaga dall'8 al 15 settembre — Governolo, il 28 agosto — Grazie, dal 15 al 20 agosto — Guidizzolo, dal 26 al 30 settembre — Isola Dovarese, il 25 novembre — Ostiglia, il 10 agosto — Poggio, il 16 agosto — Revere, dal 25 al 30 luglio — Rivarolo, il giorno di Pentecoste — Rolo, il 27 ottobre — Sabbionetta, il 16 ottobre — S. Antonio fuori di Porto, dal 13 al 15 giugno — S. Benedetto, il 26 luglio — S. Martino, dall'11 al 16 novembre — Sermide, il 29 giugno — Viadana, il 9 settembre e 4 ottobre.

Mercati. Mantova, giovedì — Asola, mercoledì e sabato — Bozzolo, venerdì — Castelbelforte, sabato — Castelgoffredo, mercoledì — Castellaro, lunedì — Castiglione delle Stiviere, sabato — Cerlongo, venerdì — Gazuolo, giovedì — Goito, sabato — Gonzaga, mercoledì — Guidizzolo, mercoledì — Marcaria, *idem* — Moglia di Gonzaga, martedì — Ostiano, *idem* — Ostiglia, *idem* — Quistello, giovedì — Revere, sabato — Rivarolo Fuori, lunedì — Roverbella, martedì — S. Benedetto, *idem* — Sermide, mercoledì — Suzzara, venerdì — Viadana, sabato — Volta, lunedì.

MANTOVA

Marone felix Mantua!

Questa forte ed illustre città è assai celebre nelle guerre di tutti i tempi. Giace a' gradi 45° 8' di latitudine N. ed a gradi 28° 28' 3'' di longitudine E. Il Mincio che esce dal lago di Garda si divide in tre canali formanti due isolette sulle quali s' innalza la città. Il canale di mezzo, di vive e limpide acque, che passa per Mantova, a guisa di rivo anima diversi edifici, ed alla sua estremità forma un porto pei navigli che dal Po, dagli altri fiumi e dall'Adriatico vengono a recare o ad asportare le merci. Il canale a mezzodì cinge la città, ma è costantemente tenuto asciutto, ed il suo letto, di terreno sano e pieno di piantagioni, forma una prateria rigogliosa, tranne alla sua estremità verso l' oriente ove trovasi tuttavia paludoso. Il canale da settentrione a levante, più largo degli altri, cinge la città e forma i così detti laghi di *mezzo* ed *inferiore*, divisi dal ponte di S. Giorgio; quivi pure trovasi qualche tratto di palude, benchè di continuo vada risanandosi il suolo a rendere l'aria viemmeglio salubre. A settentrione sta il così detto *lago di sopra*, formato dalla dilatazione del Mincio,

mercè i sostegni opposti al suo corso fino dall' anno 1188.

Brevi cenni storici.

Non avvi forse città d'Italia sull'origine della quale siensi spacciate tante favole come su Mantova. Alcuni tra gli antichi scrittori la dissero fondata dal re Ocno, figlio del fiume Tevere e di una fatidica donna; altri favoleggiarono che Manto, figliuola del cieco indovino Tiresia, caduta che fu Tebe sua patria in ischiavitù, venisse in Italia con servi e tesori: vicino al Po,

Quindi passando, la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza cultura, e d'abitanti ignuda.
Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co'suoi servi a far sue arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
Gli uomini poi, che intorno erano sparti,
S'accolsero a quel loco, ch'era forte
Per lo pantan che avea da tutte parti.
Fér la città sovra quell'ossa morte;
E per colei che 'l loco prima elesse,
Mantova l'appellar senz'altra sorte (1).

Codeste favolose ipotesi concorrono a provare essere Mantova fra le antichissime città d'Italia. Infatti, chiunque ne sia stato il fondatore, è opinione omai certa che fosse una tra le più forti città degli Etruschi gran tempo innanzi la fondazione di Roma (2). Conquistata dai Galli nella loro invasione, divenne poscia suddita di Roma verso l'anno 633, e nel 705 ebbe la cittadinanza (3). Allorchè Augusto distribuì a' suoi veterani i poderi di coloro che avevano ab-

(1) Dante. Inferno, canto XX.
(2) Mantua Thuscorum trans Padum sola reliqua. *Plinio*. Histor. nat., l. III.
(3) Visi. Storia di Mantova.

bracciato il partito del suo rivale Marco Antonio, ne fu danneggiata anche Mantova. Il sommo poeta Virgilio, allora in età di quasi 30 anni, recossi a Roma ad implorare dall'Imperatore che restituiti gli fossero i suoi poderi; e non solo ottenne giustizia, ma altresì il favore d'Augusto, il quale raccoglieva alla sua corte tutti gli uomini insigni ed i grandi poeti allora viventi.

Durante l'impero godette Mantova una lunga pace; ma scesi i Barbari giù dall'Alpi (407) fu preda dei Goti, a cui la ritolsero gli Esarchi di Ravenna, che cercavano salvare ai successori di Costantino le ultime reliquie dell'Impero in Italia. I Longobardi se ne impadronirono regnando Agilulfo, il quale verso il 602, irritato da una lunga difesa, fece diroccare le mura di Mantova. Ubbidì a Carlo Magno ed a' suoi successori fino ad Ottone II, il quale fece signore di Mantova Tebaldo conte di Canossa. A questi succedette Bonifazio, indi l'unica sua figlia, la contessa Matilde nel 1052 (1). Celebre è questa donna per le sue religiose virtù, e per la costanza con cui difese il papa Alessandro II contro l'imperatore Enrico III.

---

(1) In quest'anno ai 26 d'aprile morì Bonifazio, improvvisamente colpito da una freccia avvelenata alle sponde dell'Oglio per recarsi a Cremona; e la contessa Beatrice sua moglie assunse le redini del governo in nome del di lei primogenito Federico. Dessa passò in seconde nozze nel 1054 con Goffredo duca della Bassa-Lorena; e rimasta nuovamente vedova sul terminare del 1069, sposò sua figlia Matilde con Goffredo primogenito dell'ultimo suo marito, e da quest'epoca incomincia il dominio d'ambedue in Mantova. Ai 26 di febbrajo del 1076 fu ucciso in Anversa lo sposo di Matilde, ed ai 18 del successivo aprile cessò di vivere in Pisa la di lei madre Beatrice. In quest'anno quindi soltanto rimase sola Matilde al governo de' suoi Stati in età di appena 30 anni, facendosi conoscere piena di mente e coraggio. *Volta. Storia di Mantova.*

Dopo varj avvenimenti e vicende, sostenuti con maschia fermezza e vigore, morì questa gran donna in età di 69 anni ai 24 di luglio del 1115. Gli elogj tributati a Matilde da tanti scrittori e principalmente da' suoi contemporanei, ci dispensano dal dirne qui di avvantaggio, bastando per noi il sapere che essa dominò saggiamente in Mantova e nel suo territorio, lasciandovi una perpetua onorevole rimembranza della più grande pietà, fermezza e giustizia in ogni sua azione (1).

Mantova però, che dopo un assedio di undici mesi era caduta in potere di Enrico III fino dal 1091, ricusando ogni sudditanza, si era ridotta a libertà, nella quale, perseverando, non solo difendeva sè stessa, ma anche offendeva i nemici (2). Da qui incominciarono le guerre coi Veronesi, Bresciani, Cremonesi ed altri popoli vicini: a queste aggiungevansi fazioni de' cittadini che, disprezzando gli ordini del podestà, s' abbandonavano ad ogni sorta d' eccesso. Onde por freno all' anarchia, il popolo, radunato a consiglio, affidò, nel 1274, l' autorità suprema a due capitani eletti per sei mesi, e furono Pinamonte Bonacolsi ed Ottonello Zanecalli. Ma il Bonacolsi, fatto uccidere a tradimento il compagno, usurpò il dominio di Mantova, e lo tenne fino alla morte. A lui succedette, nel 1289, Bardello suo parente, senza virtù in ogni sua azione, insolente, senza giudizio ed esperienza (*Equicola*). Cacciò costui Botticello Bonacolsi, il quale adornò Mantova di molti pubblici edifizi, e trasmise, morendo (1308), la signoria al fratello Passarino. Questi fu uno de' più politici fra i tiranni dell' età sua: ardente Ghibellino, espulse i Guelfi da Mantova, e collegatosi con Matteo Visconti e Can Grande della

(1) Volta. Cionta, *Fioretto delle croniche di Mantova.*
(2) Equicola. *Storia di Mantova.*

Scala, guerreggiò coi Cremonesi, Reggiani, Modonesi ed altri vicini. Egli non conchiuse mai pace, e per ambizione di estendere lo Stato, e perchè ogni suo studio era in tener fuori Mantovani in armi nè dargli ozio di pensare a tumulti intestini. Ma ciò non salvollo da un tristo fine, poichè Luigi Gonzaga, capo d'una nobile e potente famiglia mantovana (1), giovandosi dei malcontenti che odiavano la tirannide del Bonacolsi, suscitò una popolare sommossa il 16 agosto 1328. Il Passarino venne trucidato, dispersi i suoi parenti, e il fortunato Gonzaga creato capitano e signore di Mantova col consenso del popolo (2).

Equo e moderato fu il regime del Gonzaga, i di cui figli uscirono più volte vittoriosi nelle guerre che Luchino e Bernabò Visconti collegati con altre città a lui mossero. Compianto da' suoi concittadini, morì nel 1361 in età di 93 anni, e trasmise la signoria al figlio Guido. I Gonzaga, frammezzo alle continue guerre coi principi e le repubbliche italiane, andavano accrescendo la loro potenza, e quantunque alcuni tra essi si macchiassero di personali delitti, cercavano però sempre di cattivarsi l'amore dei sudditi con un dolce governo. Francesco usò dei paterni tesori per ravvivare il commercio ed accrescere la popolazione

---

(1) Circa il 1111 e non prima crediamo che possano stabilirsi i principj dell'illustre mantovana famiglia Gonzaga, che trae certamente l'origine sua dal castello di questo nome, posseduto allora da Matilde, e dove splendidamente abitava Guiberto da Gonzaga, uno degli ascendenti della stessa famiglia, che poi ne fece l'acquisto. *Volta.*

(2) Fu Rinaldo de' Bonacolsi denominato fin dalla sua gioventù *Passerino* per essere di statura assai breve, ma snello di temperamento e vivace. Questa sua qualità lo rese valoroso nell'armi, avido di conquiste, e poco accorto nel conservarsi amico de' suoi potenti alleati. La sua morte produsse la desolazione e l'eccidio della sua stirpe, che per cinquanta e più anni erasi conservata nel più grande splendore. *Volta.*

scemata dalle pestilenze (1382). Mantova, divenuta sotto di lui l'asilo di tutti i profughi della Lombardia, giunse a un alto grado di prosperità. Giovanni Francesco, di lui successore, ottenne fama di gran capitano nelle guerre tra Filippo Maria e i Veneziani; combattè per essi finchè, ucciso il Carmagnola suo amico, si unì col Visconti. Egli protesse le lettere, e affidò l'educazione de' suoi figli al famoso Vittorino da Feltre. Valenti capitani e protettori delle lettere furono anche Luigi III e i di lui successori, i quali favorendo il commercio, accrebbero vieppiù la ricchezza e la potenza della loro famiglia, la quale pervenne all'auge del suo splendore sotto Federico II. Le funeste guerre tra i Francesi e gli Spagnuoli, che sconvolsero tanti Stati d'Italia, tornarono invece proficue ai Gonzaga. Federico II, abbracciato il partito spagnuolo, combattè con gran valore per esso; Carlo V, uscito vincitore da quella tenzone e incoronato imperatore da Clemente VII in Bologna, pensò a rimunerarlo. Venuto quindi a Mantova l'anno medesimo (1530), considerando i meriti ed il valore di Federico Gonzaga, lo fece di Marchese Duca... così a suon di trombe esso Federico fu pubblicato Duca di Mantova (*Gionta*).

Un vantaggio più reale fu l'acquisto del Monferrato, feudo posseduto dai Paleologhi, discendenti dagli ultimi Imperatori d'Oriente. Bonifacio marchese di Monferrato morì nel 1531 sul fior dell'età, e morto essendo poco dopo suo zio Giorgio, altri eredi non rimasero che due sorelle, la maggiore delle quali era moglie di Federico Gonzaga. Questi mise in campo le sue pretese, e nel 1536 ottenne da Carlo V il possesso del Monferrato. Ma l'ingrandimento della famiglia Gonzaga fu piuttosto apparente che reale, perchè divenuti gli Spagnuoli assoluti padroni di quasi tutta l'Italia, perdettero eglino ogni politica influenza. Tutta la storia di questi principi, dice il Sismondi,

non versa che intorno alle splendide accoglienze fatte da loro ai Sovrani che viaggiavano pel Mantovano e pel Monferrato, intorno ai loro proprj viaggi, ed ai pochi sussidj dati agli Imperatori per fare la guerra ai Turchi. Perduti affatto nelle dissolutezze, e dati ad un lusso smoderato, oppressero i loro sudditi con gravose imposte, e si meritarono l'universale disprezzo. Vincenzo II morì nel 1627 senza figli; a lui succedette Carlo I del ramo dei Ganzaghi duchi di Nevers.

La signoria di un principe francese nel cuor dell'Italia ingelosì e il Duca di Savoja e l'imperatore Ferdinando II, che gli dichiararono la guerra, nota sotto il nome di guerra del Monferrato. Il Mantovano fu invaso dagli Imperiali che lo trattarono con una ferocia che spaventò tutta l'Italia. Mantova sorpresa nel 1630 dai generali Collalto, Aldringer e Gallas, fu abbandonata al saccheggio per tre giorni. Le immense ricchezze di questa florida città vennero disperse, e i quadri e le statue raccolti dai Gonzaga distrutti. La peste sopravvenuta ad accrescere quel disastro rapì una metà della popolazione; e Mantova non potè giammai risorgere all'antico splendore. I successori di Carlo I, infingardi e non curanti le disgrazie dei sudditi, perdettero il Monferrato, che dopo varie vicende fu aggregato al Piemonte nel 1706. Finalmente nella guerra di Successione l'ultimo duca Carlo Ferdinando abbracciò il partito dei Francesi; ma alla pace avendolo essi abbandonato, il Mantovano, unito alla Lombardia, passò sotto il dominio Austriaco. Carlo Ferdinando, disprezzato pe' suoi vizj, morì a Padova nel 1708, e con lui si estinse la dinastia dei Gonzaghi, che avea regnato a Mantova per 380 anni (1).

---

(1) Trattando degli uomini illustri di Mantova daremo la serie cronologica di questi principi.

Invano assediata nel 1735 dai Francesi sotto il comando del duca di Montemar, lo fu con miglior successo dagli stessi nel 1797, comandati da Bonaparte, epoca in cui fu presa il giorno 2 febbrajo, malgrado la lunga e vigorosa resistenza del maresciallo Wurmser, avendo in tale incontro l'armata francese ritrovato 538 bocche da fuoco, oltre una immensa quantità di provvigioni di ogni genere. Assediata e presa dagli Austriaci nel 1799, furono questi obbligati a restituirla ai Francesi nel 1801, i quali la compresero successivamente nella Repubblica Cisalpina, indi nella Italiana, ed infine nel Regno d'Italia, ove divenne il capoluogo del dipartimento dal Mincio sino al 1814 in cui fece parte del nuovo regno Lombardo-Veneto.

Cenni intorno alla Scuola Mantovana di Pittura (1).

Continuando noi a seguire la Storia pittorica dell'Abate Lanzi, diremo che da Mantova ebbon origine le due scuole quasi gemelle, la Modonese e la Parmigiana. Chi volesse risalire al momento più antico, che l'arte del colorire abbia in quello Stato, potria rammentare il celebre *Evangeliario* di S. Benedetto di Mantova; dono della Contessa Matilde a quel monistero ch' ella fondò. Sono in quel libro certe piccole istorie della vita di Nostra Donna, che, non ostante le barbarie de' tempi, mostrano tuttavia qualche gusto, nè crediamo che ci sia di quell' età opera che l' eguagli. Si potrebbe anche far menzione di alcune opere anonime dei secoli XIV e XV conservate fino a' dì nostri, le quali mostrano che l' arte era a que' dì uscita già dall' infanzia; non però era giunta a quel grado cui la condusse il celebre *Andrea Mantegna*,

(1) Ferrario. Costume antico e Moderno. Europa. Vol III.

del quale abbiamo più volte parlato. Egli, quantunque nato in Padova, si stabilì colla sua famiglia in Mantova, ed ivi tenne la scuola sotto gli auspicj del Marchese Lodovico Gonzaga, non lasciando però di operare altrove e specialmente in Roma. Restano in Mantova alcune opere degli ultimi suoi anni, e trionfa sopra tutti il quadro in tela della Vittoria, rappresentante Nostra Signora nel mezzo di vari SS. che accoglie sotto il suo manto Francesco Gonzaga ivi genuflesso, e distende sopra lui la mano in segno di protezione. Tuttavia il suo capo d' opera, secondo il Vasari, fu il Trionfo di Cesare in varj quadri, che predati dai Tedeschi nel sacco della città, sono iti a finire in Inghilterra. Restano considerabili sue reliquie in un salone del castello, che il *Ridolfi* chiama la *Camera degli Sposi*. Nelle quadrerie è più raro che non si reputa, nè crediamo ch' egli conducesse moltissimi quadri, occupato in opere maggiori di pittura, e in moltissime d' incisione. Fra' migliori allievi di lui si contano *Francesco* e un altro suo figlio che terminarono la camera del suddetto Castello. Morto il Mantegna nel 1505 tenne il primato in quella Corte *Lorenzo Costa* che ornò di varie storie il Palazzo, e di tavole le chiese. *Carlo del Mantegna* stato con *Andrea* lungamente, aveva appreso il suo stile che poi recò in Genova. Più celebri di questi furono *Gianfrancesco Carotto* e *Francesco Monsignori* veronesi. Il primo si avanzò tanto, che *Andrea* mandava fuori le opere di lui per fatte di sua mano. Fu adoperato da' Visconti di Milano, e nella corte di Monferrato, e più che altrove nella sua patria. Non deve confondersi con *Giovanni Carotto* suo fratello e scolare, che gli è di gran lunga inferiore. *Francesco Monsignori* non è da conoscersi in Verona, ma in Mantova ove si stabilì. Ancor questi se non arriva alle belle forme e alla purità del disegno che fu nel maestro, si avvicina maggiormente al gusto moderno:

contorni più pieni, panneggiamento men tristo, morbidezza più ricercata. Ebbe un fratello *Girolamo*, dell'ordine di S. Domenico, assai valente, che nella libreria di S. Benedetto dipinse il Cenacolo, ch' egli copiò in Milano da quel di Leonardo, e che da alcuni si tiene per la miglior copia che ce ne rimanga.

Noi consideriamo *Giulio* nella Scuola Romana, come scolare ed erede, e continuatore delle opere di Raffaello: qui dee comparire come maestro, che segue il metodo del suo capo-scuola in operare e insegnare. Per mezzo di *Baldassar Castiglione* fu impegnato *Giulio Romano* a recarsi in Mantova, ingegnere insieme e pittore del Duca Federigo ch' era succeduto a Francesco. Noi non parleremo de' suoi edifizj appartenendo questi all' architettura. Fu dunque per lui un giuoco il ridurre il palazzo di Mantova e il gran suburbano del Tè a quel grado che il Vasari descrive, e che in parte vedesi a' nostri dì. Sventura di Giulio è stata che le sue pennellate al Tè furono poi ricoperte da pennelli moderni; onde la gentil favola di Psiche, le morali rappresentanze dell' Umana Vita, e quella terribil guerra de' Giganti con Giove, ove parve sfidar Michelangiolo nella robustezza del disegno, presentano oggi la composizione e il disegno di Giulio, ma non la sua mano. Meglio si conosce questa alla R. Corte nella Guerra di Troja, nella storia di Lucrezia e ne' piccoli gabinetti, che ornò di grotteschi e di capriccj ingegnosissimi. Nè poco s' impiegò anche in soggetti sacri, particolarmente nel Duomo, che per commissione del Cardinal Gonzaga fratello di Federigo, non solo edificò, ma ornò ancora in parte, perciocchè morte gli vietò di veder compiuta questa insigne sua opera. Le pitture che condusse in altre chiese da sè medesimo non sono moltissime, e per tali si additano particolarmente le tre storie della Passione, colorite a fresco in S. Marco, e il S. Cristoforo nel maggior altare della sua chiesa. Veniamo alla

scuola di Giulio in Mantova. Si contano in essa alquanti esteri fra' quali il più celebre è il *Primaticcio*. *Bendetto Pagni* andato con Giulio in Mantova, fu dal Vasari considerato a pari di qualunque altro. Compagno di questo nelle tante opere del Tè fu *Rinaldo Mantovano*, il più gran pittore di quella città, a giudizio dello stesso Vasari. *Fermo Guisoni* colorì in Duomo la Vocazione di S. Pietro e di S. Andrea, da un cartone il più studiato e il più bello che facesse Giulio. Alla sua scuola appartengono pure *Teodoro Ghigi* o *Teodoro Mantovano*, *Ippolito Andreasi* ed alcuni altri annoverati dal Lanzi ed ommessi dal Vasari. Dopo Giulio continuò ad operare e ad istruire il Cavalier *Giovanni Battista Bertani* di lui allievo, grande architetto, scrittor buono in questa facoltà, e pittore a un tempo di abilità non volgare. Dipinse con un fratello per nome *Domenico* alcune stanze nel castello di Corte, nel Duomo e in altre chiese. *Ippolito*, *Luigi* e *Lorenzo Costa* son tenuti in Mantova gli ultimi seguaci della grande scuola di Giulio, che ad imitazione di Raffaello formò anche grandi artefici in altre professioni. *Camillo Mantovani* fu dal Vasari detto in far verdure e paesi rarissimo. Per gli stucchi, oltre il *Primaticcio*, ebbe un *Giovanni Battista Briziano*, comunemente detto *Giovanni Battista Mantovano*, che intagliò in rame molte pitture del maestro. A lui devonsi aggiungere *Giorgio Ghisi* o *Ghigi*, e *Diana* figlia di *Giovanni Battista* celebre per le sue incisioni. Un altro genere di belle arti, cioè la miniatura ebbe la sua perfezione da uno scolaro di Giulio, e fu *D. Giulio Clovio* di Croazia, canonico regolare scopetino, e poscia tornato al secolo. Fu promosso nell' arte di miniare da *Girolamo de' Libri* veronese: il suo disegno mostra dello studio in Michelangiolo e nella Scuola Romana, ma più si avvicina alla pratica di un buon naturalista; graziosissimo nel colorito, e maraviglioso in perfezionare

le cose anche le più minute. Gran parte de' suoi lavori furon fatti per Sovrani e per Principi, nelle cui biblioteche trovansi libri da lui miniati con una verità e vivezza, che par vedere quegli oggetti impicciolìti in una camera ottica piuttosto che dipinti. È pregio dell' opera leggere nel Vasari la descrizione di molte sue miniature, nelle quali scelse anche temi di abbondare in figure. Per privati lavorò ritrattini in gran numero, nella qual arte è dal Vasari uguagliato a Tiziano, ed anche qualche quadretto. Esisteva una Deposizione nella libreria dei Padri Cistercensi in Milano, pittura di un fare originalissimo, e che spira in tutto il gusto dell' aureo secolo.

Dopo i tempi di Giulio, la Scuola Mantovana non mise nuovi germogli che valessero a par dei primi. Il genio di que' sovrani fu sempre più disposto a invitare altronde pittori di grido, con sicurezza di essere subito ben serviti, che a promovere nella gioventù suddita uno studio tardo a fruttificare. Vi ebbe in qualità non men di architetto che di pittore, *Antonmaria Viani* detto il *Vianino*, cremonese di patria e scolare dei Campi. Dopo fu ivi dichiarato pittor di Corte *Domenico Feti* romano. S'impiegarono anche in servigio di quella Corte il *Tiziano*, il *Correggio*, il *Tintoretto*, l'*Albani* ed altri valent' uomini tenutivi anche stabilmente per molto tempo. Ma ella intanto lasciò di produrre ingegni abili alla pittura, siccome furono il *Venusti*, il *Manfredi*, il *Facchetti*, *Francesco Borgani*, che però dalle pitture del Parmigianino trasse una maniera plausibile; e senza parlar di altri, *Giuseppe Bottani* che stabilito in Mantova vi acquistò riputazione di buon paesista, e di figurista ancor buono sul far del Maratta. Felice lui se avesse operato sempre con impegno, si vedrebbe in ogni sua composizione un buon seguace della scuola di Roma! Ma per la fretta non fu simile a sè stesso; e nella città ove insegnava si contano appena in pub-

blico una o due pitture, fra le molte che ci ha fatte, da paragonarsi alla Milanese.

Descrizione della città.

La pianura che circonda Mantova è a 33 metri sopra il livello dell'Adriatico, ma il piano della città va di continuo alzandosi in varj punti pel doppio scopo di liberarla dalle inondazioni cui pel rigurgito dell' escrescenze del Po andava soggetta, e di uniformare le contrade ad uno stesso livello. Furono perciò impiegate somme dal comune, e tutta la città vedesi ora lastricata con marciapiedi in pietra, con sotterranei scoli alle piovane, e bocchetti che ricevono tutte le fogne che sono nell' interno delle case. Un argine circonda la così detta *Anconetta*, stagno che esisteva allo sbocco del rio presso il porto, e parte di esso scavato forma oggi una darsena, mentre parte s' interra per formarvi un passeggio. Per le quali cose e pel risanamento e coltivazione delle valli poste a mezzodì della città e verso occidente, l' aria che era pesante ed insalubre si è moltissimo migliorata, contribuendo a ciò in gran parte le numerose piantagioni lungo il recinto del corpo della piazza e fra le esterne opere di fortificazione. Una rigorosa vigilanza tiene pulitissime le contrade e i cortili delle case; il circondario israelitico di lunga mano migliorato anch' esso toglie ogni aspetto di quell' immondezza che un tempo vi si vedeva, e le caserme militari rinnovate e tenute col più bell' ordine tolgono assolutamente il puzzo che le infettava.

In Mantova la temperatura è piuttosto incostante, ma il cielo è in generale limpido e sereno; non molto la travagliano i venti, ed il termometro nell' inverno discende a — 10° e nella state s' innalza a + 25° ed oltre. La primavera e l'autunno vi sono temperati, e le maggiori contrade poste da E. a O. e da S. a N. contri-

buiscono a tener ventilate e sane le abitazioni. Non è quindi meraviglia se l'aria sia migliore assai della comune opinione, radicata quando la città era immonda, piena di stagni, cinta da fracide paludi e spoglia di piantagioni. Al presente la vita degli uomini vi si prolunga di molto, il colorito della gente è sano e vigoroso, e l'indole degli abitanti gioviale ed allegra. Le opere di fortificazione sono vastissime, mentre oltre il forte recinto bastionato, ha una bellissima cittadella che si può dire inespugnabile, opere a corno, mezzelune, il forte di Pietole, ed un vasto campo trincierato; tutte queste opere, munite di larghe e profonde fosse che all'uopo s'inondano con vari giuochi d'acqua, rendono la città capace di rispettabile resistenza e le giustificano la fama di fortezza importantissima.

Palazzo dell' I. R. Tribunale Provinciale (1). Questo sontuoso edifizio eretto nel 1784 dall'illustre cavaliere veronese Carlo di Canossa sul disegno dell'architetto mantovano *Gio. Battista Marconi* presenta due ingressi, il principale de' quali è nella contrada detta *de' Filippini*, ove si offre allo sguardo la maestosa facciata ornata nel piano inferiore di pilastri d'ordine dorico, e nel superiore d'ordine jonico con poggio marmoreo sul mezzo. Meritano di essere particolarmente considerati nell'interno l'atrio grandioso, il vasto cortile, e lo scalone di marmo che dà accesso alla gran sala del piano superiore, la quale guida a tre distinti appartamenti nobili, dipinti alla maniera raffaellesca dall'ornatista *Francesco Tartagnini.*

Piazza Virgiliana. Dal vestibolo dell'anzidetto

---

(1) La presente descrizione è tolta dall'erudita opera del chiarissimo signor *Gaetano Susani*, intitolata: *Nuovo prospetto delle pitture, sculture, architetture ec. di Mantova.* Mantova, 1830.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Casa di pena ed Anfiteatro in Mantova

palazzo inoltrando il passo alla vicina chiesa dei Filippini, presentasi in faccia ad essa la bella contrada recentemente aperta ed ornata ai due lati di nuove fabbriche, la quale mette alla gran Piazza consecrata all'immortale poeta Virgilio, detta perciò *Virgiliana.* Era questa all'ultimo ingresso delle armate francesi in Italia un luogo basso e limaccioso, chiamato *Piazza dell'Argine.* Nel 1798, per eccitamento del Generale Miollis, comandante la Fortezza, fu ridotto, mediante il rialzo per ben due braccia, e la livellazione del suolo palustre, ad un terrapieno diviso ai lati in viali con siepi vive intrecciate da piantagioni di alberi, la maggior parte esotici, e da sedili di marmo bianco per comodo dei cittadini, ai quali serve quest' amenissima piazza di delizioso passeggio. La pianta di questa piazza, la sua simmetria, e tutti gli ornati della medesima sono d'invenzione del rinomato architetto *Paolo Pozzo.*

Anfiteatro Virgiliano. In fondo alla suddetta piazza e precisamente nel punto di mezzo, forma vaghissima prospettiva il nuovo Anfiteatro Virgiliano, eretto nel 1820 a spese del negoziante Gaetano Ogliani, sul disegno dell'architetto *Giuseppe Cantoni.* Questo insigne pezzo, di forma elittica, e somigliante nel suo prospetto agli antichi anfiteatri di Roma, è fabbricato tutto in pietra forte scavata dal monte *Quinziano* nel Veronese, e composto di 44 archi, essendo al pian terreno d'ordine rustico, ed al superiore d'ordine dorico con qualche piccolo cangiamento. Adornano l'esteriore di tale edifizio i busti in rilievo dei più illustri poeti, disposti verso la sommità del di lui circuito, e nell'interno di esso, oltre alle diverse loggie, evvi un frontone sostenuto da quattro eleganti Sfingi, ed un ampio palco scenico atto alla rappresentazione dei più grandiosi teatrali spettacoli.

Seminario Vescovile. Retrocedendo dall'Anfiteatro, ed alla metà della Piazza Virgiliana, presa la via si-

nistra che conduce a quella del Duomo s' incontra verso la fine della medesima questo grandioso edifizio recentemente eretto ad uso di Seminario, dove sono particolarmente osservabili la facciata di buon disegno, somministrato dal professore *Gio. Battista Vergani*, e l' interno ampio cortile cinto all' intorno di portico sostenuto da eleganti colonne di ordine romano e di pietra forte.

Chiesa cattedrale di S. Pietro. Costeggia il Seminario nuovo questa vescovile chiesa, la di cui maestosa facciata, eseguitasi nel 1761 sul disegno del Tenente Colonnello degli ingegneri austriaci *Nicola di Baschiera*, romano, s' erge in fronte alla vicina piazza che da tal chiesa riceve il nome. Questo magnifico tempio diviso in cinque navate, non compresevi le cappelle esistenti in entrambi i lati di esso, è opera in quanto al disegno del celebre *Giulio Romano.* Le navate si veggono ripartite da grandi colonne di marmo grigio, scannellate, d' ordine corintio e da pilastri corrispondenti. La parte superiore della navata grande di mezzo è d' ordine composito, e scompartita alternativamente a finestre e nicchie con statue rappresentanti Profeti e Sibille, prezioso lavoro a stucco del celebre abate *Francesco Primaticcio,* bolognese. Le due statue che rappresentano Mosè ed Aronne collocate nelle nicchie ai fianchi della finestra sopra la porta maggiore, statevi aggiunte nell' ultimo ristauro, sono pregiato lavoro di *Vittorio Bernero,* torinese. Meritano egualmente la considerazione degli amatori delle belle arti gli eleganti bassi rilievi in fondo dorato del fregio, e la magnifica soffitta a cassettoni con intaglio di buon gusto messa ad oro. Giulio, troppo presto dalla morte rapito a Mantova ed alle arti belle, il valente di lui discepolo *Gio. Battista Bertani*, architetto e pittore mantovano, ebbe la commissione di condurre a termine l' opera, e non si dipartì dall' idea dell' autore anche nel congiugnere

al corpo di tutta la fabbrica il coro che, come indicano le morse esteriormente rimastevi, doveva essere sostenuto da colonne o pilastri, e così isolato continuare la simmetria del tempio dal maestro ideata.

Molte pregiate pitture e non pochi monumenti antichi esistono in questo tempio degni della curiosità dei dotti e dell' attenzione dei forestieri. Entrando per la porta maggiore di esso, e volgendosi a destra, il quadro dell' altare della prima cappella, rappresentante S. Eligio nell' atto di riunire mirabilmente il piede di un cavallo disgiunto dal tronco, è opera di *Giovanni Pietro Possenti.* È meritevole di osservazione il quadro all' altare della successiva cappella, rappresentante Gesù Crocifisso, S. Filippo Neri e S. Isidoro Agricola. Poco lungi da questa cappella al luogo del Battistero vedesi in alto una medaglia a bassorilievo di stucco colla testa in profilo ed al naturale, rappresentante l' egregio pittore genovese *Giovanni Benedetto Castiglione.* Succede al Battistero la vista della faccia dell' organo, di *Giovanni Battista Marconi*, degna di ammirazione sì per la vaghezza del disegno, che pel grandioso lavoro d' intaglio, di cui riscontrasi ornata. Le due cappelle fra l' organo ed il presbiterio contengono l' una il quadro della B. V. con a lato due santi d' autore incerto, ma di sommo pregio pel disegno e maniera del colorito; l' altra il quadro dell' Angelo Custode, dipinto da *Domenico Maria Canuti*, scolare di *Guido Reni*, del quale è parimenti l' ovato superiore rappresentante S. Tomaso d'Aquino.

Entrando ora nel presbiterio e contiguo coro osservasi nella cupola, nelle volte laterali e negli archi del primo sin sopra all' altar maggiore una serie di belle pitture a fresco state eseguite da *Ippolito Andreasi* e *Teodoro Ghigi*, scolari di Giulio Romano, e dal sopra lodato *Gio. Benedetto Castiglione*, essendovi figurati principalmente i due famosi Concilj

tenutisi in Mantova dai Pontefici Alessandro II nell' anno 1067, e Pio II nel 1459, come apparisce dalle sottoposte iscrizioni; nel secondo poi ammirasi sulla volta dipinta la SS. Trinità colla B. V. e S. Giovanni Battista ai due lati, ed un corteggio di Angioli in varj gruppi ed atteggiamenti, lavoro del celebre pittore romano *Domenico Feti*. I due quadri laterali all' altar maggiore, l' uno rappresentante Gesù nell' orto, di incerto autore, e l' altro S. Giovanni Evangelista, di *Girolamo Mazzola*, non sono meno stimabili degli altri che circondano le pareti del coro rappresentanti: 1.° la Madonna Addolorata in contemplazione del suo Figliuolo deposto dalla Croce, che è una bella copia del quadro d'*Alessandro Turchi* detto l'*Orbetto;* 2.° S. Carlo Borromeo, di *Carlo Carloni* milanese; 3.° il Transito di S. Giuseppe, di *Giambettino Cignaroli* veronese; 4.° la Natività della Madonna di *Carlo Sales* pur veronese; 5.° finalmente la Concezione di M. V., di *Antonio Balestra*. È da rimarcarsi che sotto la mensa di siffatto altare esiste il corpo incorrotto di S. Anselmo protettore della città. Aperto dalla parte destra del coro anzidetto il passaggio alla sagristia, vedesi in questa un altare di bellissimo marmo, il quadro del quale, che è opera di *Pietro Donzelli*, scolaro del *Cignani*, rappresenta la B. V. con S. Pietro e S. Paolo, essendo principalmente la figura di S. Pietro atteggiata con molta espressione. Sono qui parimenti degni di osservazione diversi altri quadri, cioè quello di S. Tecla, dipinto da *Girolamo Mazzola* parmigiano, l' altro che vi sta d' incontro rappresentante S. Giovanni Evangelista, lavoro di *Fermo Guisoni*, e il quadro di S. Maddalena penitente, di *Battista Dognolo del Moro*, veronese, scolaro di *Giulio Romano*.

Dalla porta maggiore della sagristia scendendo per alcuni gradini si entra nella vasta cappella detta della *Madonna Incoronata*, disegnata dal celebre architetto

firentino *Leon Buttista Alberti*, ove alla sinistra osservasi un' immagine della B. V. dipinta a fresco da *Andrea Mantegna*, ora coperta da altro quadro moderno che vi sta sopra, ed all' altare dell' *Incoronata* un tendone con sopra dipinta la SS. Trinità, la Madonna, S. Anselmo, il prospetto della città di Mantova ed una serie di vaghi Angioletti, lavoro di *Francesco Borgani*, pittore mantovano. I varj dipinti a fresco nella volta e nei lati sono dei mantovani pittori *Ghigi* ed *Andreasi*. Alla destra di questa cappella evvi l' altare recentemente abbellito, il di cui quadro, dipinto dal pittor mantovano *Antonio Ruggeri*, rappresenta la B. V. col Bambino, S. Celestino Papa, S. Valentino e S. Giovanni Buono, del quale esiste il corpo incorrotto in un deposito sotto la mensa di questo altare. Uscendo dalla anzidetta cappella, e per una breve galleria con iscrizioni lapidarie al sinistro muro della medesima, ritornando di nuovo in chiesa incontrasi al manco lato la cappella dedicata a S. Girolamo, di proprietà della nobile casa Cavriani, che la fece recentemente ornare di stucchi dorati, ove si osserva il bellissimo busto di marmo, rappresentante l' effigie di Galeazzo Cavriani, benemerito della cattedra vescovile di Mantova per avere durante il di lui governo ottenuta dal Pontefice Eugenio IV l' indipendenza da Aquileja, a cui la Chiesa mantovana era da lungo tempo soggetta. Il quadro dell' altare è studiato lavoro di *Felice Campi*, pittore mantovano.

Le due cappelle fra il presbiterio e la cantoria offrono due quadri, l' uno di *Sebastiano Conca*, il quale figura il Transito di S. Giuseppe; l' altro di *Bartolommeo Malpizzi*, pittore mantovano, che rappresenta la Madonna, S. Domenico, S. Giacinto, S. Caterina da Siena e la B. Osanna della cospicua mantovana famiglia degli Andreasi, il di cui corpo incorrotto riposa sotto la mensa di quest' altare. Ivi appresso salendo alcuni gradini si entra nella maestosa cap-

pella del SS. Sacramento, di forma ottagona, ristauratasi secondo l' idea datane dal mentovato architetto *Paolo Pozzo.* Il quadro dell' altare rappresentante la Vocazione di S. Pietro e di S. Andrea all'apostolato, fu dal ridetto *Felice Campi* ricopiato dall' originale dipinto da *Fermo Guisoni*, sullo sbozzo del suo maestro *Giulio Romano.* I due quadri laterali all' anzidetto altare, l' uno di S. Margherita e l' altro di S. Martino, sono il primo di *Domenico Brusasorci*, e l' altro di *Paolo Farinato;* e gli ornati a fresco che li circondano, opera sono del professore d' architettura ed ornato *Leandro Marconi,* che molto si adoperò e si distinse nel ristauro di questa cappella, siccome fece anche il nominato *Felice Campi*, da cui dipinti furono di sua invenzione sopra le porte i quattro Dottori della Chiesa, S. Girolamo, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio e la medaglia nella volta rappresentante la Fede. Da questa cappella retrocedendo verso la porta d'ingresso osservansi nelle successive cappelle quattro quadri di sommo pregio, il primo di S. Felicita, di scuola romana, il secondo di S. Lucia, dipinto da *Fermo Guisoni*, il terzo di S. Speziosa vergine mantovana, attribuito a *Girolamo Mazzola,* ed il quarto di S. Agata vergine martire, lavoro di *Ippolito Costa* pittore mantovano, ed uno dei migliori allievi di *Giulio.* Meritano poi distinta osservazione le tre bellissime statue di stucco, poste nell' intermezzo di questi altari, opere del *Primaticcio.*

Palazzo del Vescovo. All'uscita dell'anzidetta chiesa dalla parte destra della medesima si presenta subito la maestosa moderna facciata del Palazzo Vescovile, ornata di busti e statue. Fu essa non è gran tempo arricchita di un attico che vieppiù la nobilita.

Imperiale Regio Palazzo. Rimpetto all' indicato Palazzo Vescovile si offre l' I. R. Palazzo, fabbricato in diversi tempi, e che ebbe il suo principio da Guido

della famiglia Bonacolsi nell'anno 1302. L'esterna informe facciata, adorna di portici antichi collo stemma dei Bonacolsi sul capitello di alcune colonne, presenta due grandi porte, l'una delle quali mette alla piazza detta del *Giuoco del Pallone*, e l'altra introduce nel pian terreno dell'anzidetto Palazzo, ove esiste quanto puossi desiderare pei bassi servigi d'ogni genere a comodo dell'alloggio di molti Principi. Meritano qui particolare attenzione il cortile di figura quadrangolare ornato all'intorno di colonne di marmo d'ordine jonico, con distinto lavoro nelle basi e nei capitelli, d'invenzione del celebre architetto pittore mantovano *Giovanni Battista Bertani;* la stanza denominata l'*Ufficio della Scalcheria* per le pitture a fresco ivi esistenti di *Giulio Romano;* il fregio di tante mezze lunette esprimenti in varie maniere per mano di valente pennello la Caccia di Diana; e i bellissimi ornati raffaelleschi di tutta la volta, in mezzo alla quale evvi una medaglia ad olio sullo stile del *Mantegna.*

Dal pian terreno, salito lo scalone di marmo che trovasi alla sinistra della porta d'ingresso, si va al primo piano superiore entrando in una sala detta dei *Duchi*, ove si vedono dipinti al naturale i ritratti dei Gonzaga, incominciando da Luigi primo capitano sino a Ferdinando Carlo ultimo duca di tal dinastia. Da questa sala per alcuni gradini si monta ad un'altra che guida all'appartamento denominato *Guastalla*, confinante coll'altro detto del *Plenipotenziario*, eretto di nuovo nell'anno 1783 sotto la direzione dell'architetto *Paolo Pozzo*, guardanti entrambi la gran piazza del Duomo, ed ornati di moderne pitture a fresco di fino gusto. Per una fuga di camerini dall'ultimo degli appartamenti suddetti si entra in quello che chiamasi dell'*Imperatrice*, riccamente apparato di arazzi fiamminghi rappresentanti caccie e feste campestri di elegante disegno, ed ornato di pavimenti

di legno a intarsiatura, di un ricchissimo letto e di coerenti tappezzerie con mobili bellissimi di moderna invezione aggiuntivi nel 1812. Da questo è aperto il passaggio ad una galleria, detta *dei fiumi* per esservi stati dipinti a fresco dal veronese *Giorgio Anselmi* tutti i fiumi del Mantovano. Nelle estremità di essa veggonsi due grotte con vasi etruschi di marmo pario; e nel mezzo del lato destro una piccola porta tutta lavorata a marmi finissimi e di eccellente disegno, comunicando questa galleria dal lato sinistro con un giardino pensile di figura quadrata, cinto all' intorno da un porticato a doppie colonne di marmo di ottima architettura e lavoro, che ha nel centro un tempietto quadrangolare ricco di marmi preziosi colla volta a cupola traforata di pietra cotta. Succede alla galleria suddetta l' ingresso nella stanza dei *Segni dello Zodiaco*, parte del magnifico appartamento che chiamasi *degli Arazzi*. Le famose pitture ad olio della volta di quella stanza, esprimenti le costellazioni celesti dagli astronomi immaginate, furono volgarmente attribuite a *Giulio Romano*, ma sono opera del di lui scolaro *Lorenzo Costa*, pittore mantovano. L' appartamento *degli Arazzi*, montato con pezzi un tempo esistenti nella chiesa ducale di S. Barbara, fu nel 1783, per ordine dell' Imperatore Giuseppe II, ridotto dal più volte nominato architetto *Paolo Pozzo* a novella forma coll' aggiunta di nuovi dipinti nelle soffitte eseguiti da *Gio. Battista Marconi*, *Andrea Mones* ed altri mantovani ornatisti, e coll' addizione ai lati delle stanze contigui alle finestre, e alle pareti del gabinetto intermedio, di finti arazzi maestrevolmente dipinti sopra la tela e sui disegni stessi di *Raffaello* dal mantovano pittore *Felice Campi*. Data di volo un' occhiata al vastissimo salone dell' antica guardia degli arcieri, lo scomparto del di cui soffitto fu disegnato dall' illustre architetto *Ferdinando Galli Bibiena* trasferiremo l' osservatore al vicino

Appartamento *Ducale*, fatto costruire da Vincenzo Gonzaga IV duca di Mantova nel 1598, e diretto e disegnato dal valente architetto e pittor cremonese *Antonio Viani*, di cui sono le belle soffitte di legno a scomparti dorati che vi si osservano. Gli stucchi della galleria ove è da ammirarsi principalmente l' ampio fregio intrecciato di bambini e festoni dipinti a chiaroscuro sul fondo d' oro ed imitanti perfettamente lo stucco, eseguiti furono da *Stanislao Somazzi* comasco, sopra disegno del professore *Albertolli*. Tutta la volta comprende, nella circonferenza di altri stucchi dorati, tre grandi medaglie. La prima rappresenta Apollo sopra una quadriga, i di cui cavalli bianchi da qualunque lato si mirino sempre appariscono di prospetto. La medaglia di mezzo, in cui è dipinto Giove sopra il suo seggio corteggiato dagli altri Dei, offre la figura di Venere, del Dio Pane e della Ninfa Siringa, sempre di facciata all' osservatore in qualunque punto mirinsi della galleria. La terza figura la Notte sopra un carro tirato da quattro cavalli neri macchiati di bianco, che veduti dalla parte di dietro sembrano moversi avanti, e osservati di fronte retrocedere nel loro corso. Oltre a siffatte medaglie, le due grandi mezze lune alle estremità della galleria, e le sette lunette sotto la volta di essa meritano di essere attentamente considerate per la bellezza e qualità del loro dipinto, come pure le quattro figure intiere effigiate nei quattro lati, fralle quali sorprende in materia di morbidezza e disegno la figura dell' Innocenza. Tutte queste opere sono state dipinte da *Francesco Cessi* e *Giovanni Giacomo Sementi*, discepoli di *Guido Reni*. Architettato egualmente dal predetto *Viani* fu il luogo denominato il *Paradiso*, a cui si ascende per breve scala dopo avere scorso l' appartamento che succede al *Ducale*, posto rimpetto alla chiesa di S. Barbara, apparatosi di nuovo con tappezzerie e mobili moderni nell' anno 1813. Nel citato

luogo del *Paradiso* sono da osservarsi in particolare i ben intesi ripartimenti, e la preziosità delle dorature di alcune soffitte di bella invenzione, ed il finissimo intaglio e lavoro della piccola porta di marmo che trovasi nel gabinetto di mezzo di un simile appartamento, che trasse il suo nome dall'aria salubre e dalle viste deliziose che in esso si godono, dominandosi in quella eminenza una gran parte del lago e delle vicine campagne.

Ora rimane di far passaggio all'appartamento detto di *Troja*, così denominato dall'esservi in esso dipinti per mano, prima del celebre *Andrea Mantegna*, e poi di *Giulio Romano*, i fatti principali della guerra trojana. Quantunque il sacco di Mantova del 1630 e le successive guerre abbiano distrutte e logorate in gran parte le migliori pitture e rarità di un simile appartamento, si vedono con tutto ciò nel gran salone della parte più antica gli avanzi sulle pareti di sei grandi quadri dipinti ad olio dal predetto *Mantegna*, e nella camera contigua altra pittura a fresco sul muro del medesimo autore, rappresentante un giuramento fatto al tempo dei primi Capitani di Mantova. La soffitta di questa e delle altre camere successive a grandi scomparti di legno, ad intagli e stucchi dorati è lavoro del *Primaticcio*, compagno di *Giulio* e discepolo anch'esso di *Raffaello*. La saletta che viene subito dopo un piccolo gabinetto con lunette a bellissimi ornati raffaelleschi e ad altra stanza con un elegantissimo Giove dipinto nel mezzo della sua volta, comprende i principali avvenimenti della guerra trojana, e fra gli altri il Giudizio di Paride, il Sogno di Andromaca, la Costruzione del gran Cavallo, Enea salvato dal manto di Venere, Patroclo sostenuto da Achille, il cadavere di Ettore strascinato, Venere in seno a Giove svenuta con Giunone accompagnata da Ebe, Ajace fulminato, Tetide con Vulcano e il figliuolo d'Achille, Laocoonte, ecc. Segue

in vicinanza della saletta una galleria d'ordine composito e di bello scomparto con eleganti pitture di candelabri e di putti sopra un fondo di azzurro orientale, lavori di ottimo e fino gusto. Succede quindi la *Cavallerizza*, disegno magnifico di *Giulio Romano*, di un ordine affatto nuovo, composto di grottesco e di dorico, della quale al dir dei viaggiatori non esiste la simile per magnificenza nè dentro, nè fuori d'Italia, ma ora non più nello stato in cui fu descritta dal cavaliere Cadioli, attese le vicende del replicato blocco ed assedio dell'anno 1796. Vi è per ultimo in vicinanza della *Cavallerizza* una lunghissima galleria divisa nella soffitta a cassettoni intagliati e dorati, che conteneva un tempo prodotti rarissimi di storia naturale e di belle arti, e che conduce ad un orto che era anticamente botanico, il quale ha due piccoli appartamenti a fianco, ove si veggono avanzi di buoni stucchi e pitture, e in una volta principalmente da maestra mano dipinte le Metamorfosi di Ovidio.

Chiesa di S. Barbara. Uscendo dall' orto anzidetto, oppure scendendo dalla scala dell' appartamento del *Paradiso* limitrofo a quello di *Troja*, si viene al primo cortile della cessata Fiera di Mantova, in faccia al quale avvi la chiesa abaziale di S. Barbara fatta erigere da Guglielmo III duca nel 1562, e terminata nel 1565. Il disegno di questa chiesa e del magnifico suo campanile appartiene all' architetto *Bertani*. Tanto l' esterno che l' interno è di un ordine singolare che partecipa del corintio e del dorico. Essa ha in fronte un atrio che precede la porta d' ingresso, entro la quale si presentano tre navate, le di cui due laterali contengono tre cappelle per ciascheduna, e quella di mezzo più ampia conduce per una gradinata semicircolare al presbiterio ed al coro, sotto cui è praticato un ampio e comodo sotterraneo denominato volgarmente *Scurolo*. Vi è di rimarcabile nel mezzo

di questa navata e presso l' altare maggiore l' alzata della volta a foggia di cupola quadrilatera, con tre grandi finestre per ciascun lato che rendono assai luminosa la chiesa, architettata in tal guisa anche per potervi erigere catafalchi eminenti all' occasione dei funerali dei Principi.

Molte belle pitture ed alcuni monumenti insigni si osservano nell' interno di questo tempio. Entrando in chiesa, il primo altare alla destra offre un quadro dipinto dallo scolaro di *Giulio Romano*, *Luigi Costa*, e rappresentante Gesù Cristo che porge le chiavi del regno celeste a S. Pietro. Contiguo a questo altare è l' ingresso nella nuova cappella abaziale, ove è un quadro di *Domenico Feti*, giudicato il Martirio di S. Grisogno. L' altare alla sinistra in faccia al poc' anzi accennato offre un quadro colla figura del Redentore che riceve da S. Giovanni Battista le acque battesimali, lavoro del rinomato imitator del *Correggio*, *Cesare Arètusi*, pittor modonese. Nella vicina cappella del battisterio osservasi il quadro della Concezione di M. V. con S. Luigi Gonzaga, dipinto con molta robustezza di colorito e disegno dal pittor mantovano *Giuseppe Bazzani*. Succedono le due grandi cappelle di mezzo, l' una al lato destro detta di S. Silvestro, l' altra al sinistro denominata di S. Adriano. Il disegno dei due quadri d' entrambi e dei grandi ornati di legno d' ordine corintio che li circondano è opera stimatissima del *Bertani;* la pittura poi d' amendue appartiene a *Lorenzo Costa* mantovano scolaro di *Giulio*. È rimarcabile nel quadro di S. Silvestro che battezza l' Imperator Costantino il numeroso corteggio de' sacri ministri in atteggiamenti diversi, e dei nerboruti soldati vestiti all' antico uso dei guerrieri romani; e in quello di S. Adriano i ceffi caratteristici dei manigoldi preparati a martirizzarlo, spiccando ovunque l' eccellenza sì dell' inventore del disegno, che del suo esecutore. Sotto la mensa del-

l'altare di S. Silvestro si custodiscono il teschio e le ossa inconsunte di detto santo, e sotto quella di S. Adriano il corpo di S. Marcellino martire, chiaro per molte prodigiose guarigioni operate a favore de' suoi divoti. Il terzo altare, che dalla parte destra della chiesa succede alla cappella di S. Silvestro, presenta il bellissimo quadro di S. Margherita, dipinto da *Giovanni Battista Giacarolo*, scolaro di *Giulio Romano*. E di altro discepolo parimenti di *Giulio*, cioè dell'*Andreasino*, è il quadro della penitente S. Maria Maddalena che lava i piedi a Gesù Cristo, e che vedesi nell'altare di facciata dalla parte sinistra vicino alla cappella di S. Adriano. Prima di salire la gradinata che mette all'altare maggiore ed al presbiterio rimangono da rimarcarsi due eleganti iscrizioni parto dell'egregia penna dell'avvocato Leopoldo Cammillo Volta. Le pitture dell'organo rappresentanti nel lato interno l'Annunciata, ed esternamente S. Pietro e S. Barbara, appartengono al rinomato *Lorenzo Costa*.

Entrando ora nel presbiterio è da osservarsi prima di tutto la grande balaustra di cinta, ornata di molte manifatture d'ottone, e fra queste dell'Arma Imperiale alle due porticelle; indi l'altar maggiore tutto di marmo mandolato rosso, eretto sopra quattro pilastri della medesima pietra; poscia il bellissimo coro di noce lavorato in tutte le specchiature a bassirilievi, rappresentanti diversi fatti di S. Scrittura, da *Federico Piazzalonga* mantovano nell'anno 1693; e finalmente il quadro magnifico dell'altare ov'è dipinto dal celebre *Domenico Brusasorci* il martirio di S. Barbara. Peccato che la parte superiore di questo bellissimo quadro sia stata defformata da una gloria d'angeli d'altra mano, copia meschina del suo originale ora esistente sopra la porta che apre l'ingresso alla sagristia. Delle antiche preziose reliquie non rimangono più in tal santuario che un vessillo d'argento di

greco lavoro con entro un grosso pezzo del legno della S. Croce, ed un' ampolla d' oro di eccellente disegno e lavoro del famoso *Benvenuto Cellini*, che racchiude una piccola porzione di quell' istesso lateral sangue di Gesù Cristo che si custodisce nella chiesa primiceriale di S. Andrea. Diasi ora una breve occhiata alla sagristia. In essa, oltre esservi custodita la gloria staccata dal quadro del celebre *Brusasorci* poc' anzi descritto, si vedono appesi al muro alcuni ritratti di buona mano rappresentanti diversi Abati e Dignitarj della R. Basilica, ed osservasi pure dalla parte interna della porta d' ingresso il busto in marmo del valente scultore veronese *Domenico Cignaroli*, posto dal Capitolo a perpetua memoria del benemerito defunto abate Pietro Cammillo De Carli, con sottoposta iscrizione. Un'altra lapide pure si osserva sotto il piccolo busto di marmo, rappresentante il fu abate Marchese Giuseppe Sordi, che porta scolpita un' epigrafe. Merita d' essere dagl' intelligenti considerato il dipinto a chiaroscuro dell' altare, stimandosi opera di valente pennello, e verosimilmente del *Borgani*. Nella fabbrica annessa alla chiesa avvi l' archivio capitolare, copioso di documenti antichi relativi alla fondazione, ai privilegi, possedimenti e prerogative di S. Barbara, ed interessanti pure la storia particolare dei duchi di Mantova, ai quali apparteneva la chiesa anzidetta come cappella del loro palazzo. In questo archivio si conservano parimenti alcuni graduali e libri di musica con miniature di sommo pregio, i quali servivano nelle funzioni di corte pel canto corale e pei solenni pontificali.

Castello. Lasciata la chiesa di S. Barbara ed attraversati i due ameni cortili il secondo de' quali vedesi contornato di portici a doppie colonne di marmo d' ordine dorico e d' invenzione dell' architetto *Bertani*, si presenta l' ingresso nell' antico castello di Corte edificato solidamente alla riva del lago di sotto, e la di cui facciata spicca eminentemente dalla parte

del ponte di S. Giorgio. Al pian terreno di questo castello trovasi l'archivio segreto ove si conservano molte interessanti memorie storiche e diplomatiche del ducato di Mantova. Una gran parte del piano superiore serve ad uso di prigioni; un'altra poi contiene ora l'archivio dei Notari e forma l'attuale loro residenza. Devesi a Francesco Gonzaga IV capitano di Mantova la costruzione di tal castello con quattro torri dirette ad ampliare viemmaggiormente il ducale palazzo ed a fortificarlo sempre più verso il lago. L'architetto *Bertolino da Novara* fu quegli che nel 1395 ne porse il disegno, essendosi poi l'edificio condotto al suo termine nel 1406. Delle insigni pitture che adornavano un tempo le stanze di questo solido fabbricato non resta più a vedersi che la sola stanza dipinta da *Andrea Mantegna*, la quale ha tuttavia dal medesimo il nome. Questa presenta al vivo ritratta l'intera famiglia del principe Lodovico Gonzaga, ed offre un drappello di graziosi putti scherzanti intorno ad un poggio che sta nel mezzo della volta, come pure un bellissimo gruppo di genj che sostengono una lapide in figura di marmo con impressa iscrizione. Nella volta di detta stanza sono egualmente degne di particolar attenzione le otto grandi medaglie a chiaroscuro rappresentanti otto teste di natural grandezza, le quali sembrano di rilievo, e si attribuiscono a lavoro dello stesso *Mantegna*.

Teatro di Corte. Si apre l'ingresso di questo teatro all'estremità del porticato di quell'istesso cortile per cui si entra nel descritto castello. Fu esso edificato nel 1783, e disegnato dall'architetto *Piermarini* che ricopiò in piccolo il proprio disegno del grande teatro della Scala in Milano. Il palchettone posto nel mezzo in faccia al palco scenico per uso dei Sovrani e del loro corteggio, è di particolare invenzione dell'architetto *Paolo Pozzo*.

Ponte S. Giorgio. Dal teatro giunti al vestibolo verso

la piazza del Duomo, e rivolto il cammino alla destra incontrasi subito dopo la porta S. Giorgio, e il lungo ponte che ha dalla medesima il nome. Fu questo fabbricato in mattoni l'an. 1404, con il coperto, il quale rimase distrutto dalle successive vicende di guerra. Esso percorre tutta la larghezza del lago, la di cui sinistra verso il S. O. chiamasi *Lago di mezzo*, e la destra al S. E. dicesi *Lago di sotto*. La sua lunghezza è di metri 801. Merita osservazione il nuovo forte in pietra viva costruttosi dai Francesi nell' ultima guerra alla testa di questo ponte.

Casa e Giardino Bonoris. Dal palazzo del Tribunale di prima istanza retrocedendo per la stessa contrada dei *Filippini*, detta anche di S. Agnese, incontrasi poco dopo a sinistra la casa e giardino Bonoris. Degno è di osservazione quest' ultimo edificato non è gran tempo e diviso in ben architettati riparti per la coltivazione di varie sorta di fiori, con vedute sull' interno del muro di cinta dipinte per mano del paesista veronese *Giuseppe Cannella*, e con statue dello scultore pur di Verona *Gaetano Mutoni*, disposte alla sommità del recinto che guarda la pubblica via. Anche la facciata della casa di abitazione del proprietario non è spregevole disegno del ricordato architetto mantovano *Giov. Battista Marconi*, presentando essa l' aspetto di un edificio nobile.

Torre della Gabbia. Nella stessa contrada di *S. Agnese*, poco al di là della casa Bonoris, s' erge l' antica torre, annessa al palazzo della nobile famiglia Guerrieri, che dalla ferrea gabbia affissa nell' alto al di fuori dalla medesima ebbe e conserva tuttora la denominazione caratteristica di *Torre della gabbia*. Sembra potersi attribuire l'erezione di questa torre a Botticella della famiglia Bonacolsi, che costruire la fece nell' anno 1302. Il marchese Tullo Guerrieri, cavaliere pieno di genio per le belle arti e che conserva nel suo palazzo molte belle stampe e molti pezzi di

antichità e di storia naturale degni di osservazione, aggiunse nel 1811 all' interno di questa torre una scala che agevolmente guida alla sua sommità, la quale in seguito fece ridurre con fino gusto a foggia di sala, e dipingere vagamente dall' ornatista mantovano *Paolo Zandolocca*, avendovi praticate ampie finestre, una per ciascun lato della medesima, dove oltre alla deliziosa vista dei laghi e delle grandiose fortificazioni che cingono questa città, quella pure all' occhio armato di conocchiale presentasi davvicino dell'amena riviera del lago di Garda e delle colline veronesi e bresciane. Merita questa torre d' essere visitata in ogni sua parte dagli amatori delle antiche e moderne produzioni dell' arte.

Accademia delle Scienze e Belle Arti. Dalla contrada di *S. Agnese* proseguendo direttamente il cammino entrasi in quella detta del *Fossato de' Bovi*, sul finire della quale si presenta a destra la magnifica fabbrica dell'Accademia di Scienze e Belle Arti, fondata nel 1775 dalla munificenza dell' invittissima Imperatrice Maria Teresa, sul disegno dell' architetto *Piermarini* e nel luogo medesimo che apparteneva alla letteraria società denominata dei *Timidi*, il di cui istituto era di esercitarsi nella poesia. Sulla facciata di questo nuovo edificio d' ordine jonico leggesi a grandi caratteri di bronzo dorato la seguente iscrizione:

SCIENTIIS . ET . BONIS . ARTIBVS .
IOSEPHVS . II . ET . MARIA . THERESIA . AA.
ANNO . CHR. AER . MDCCLXXV.

Due porte d' ingresso sono praticate nella detta facciata, l' una che introduce nell' atrio del teatro scientifico, e l' altra in quello delle sale accademiche. L'Accademia, giusta l' originaria sua istituzione, è divisa nelle classi scientifica, agraria, arti e mestieri, medico - chirurgica, filarmonica e belle arti.

Volgendo alla destra dell' atrio anzidetto si entra tosto nelle camere a pian terreno destinate per la scuola d' ornato e di architettura. Appesi ai muri di siffatte stanze veggonsi molti interessanti modelli che servono all' istruzione degli alunni. Da queste si apre il passaggio alla sala delle arti e mestieri, dove si osservano diverse macchine ed utensili di particolare invenzione dei mantovani artisti, che vi tenevano le loro adunanze. Succede a questa sala il teatro anatomico già ad uso della classe medico-chirurgica, nel quale meritano d' osservarsi le varie preparazioni anatomiche e gl' istrumenti per le molte operazioni chirurgiche. Usciti dal teatro anatomico per quella parte che introduce alle stanze abitate dal bidello dell'Accademia, si viene alla scala di marmo che guida al piano superiore, ove altre sale esistono per le belle arti, per le private sessioni scientifiche e letterarie, e per quelle delle classi filarmonica, medico-chirurgica e agraria. L' ingresso alla destra di detto piano offre la magnifica sala dei gessi, ove trovasi una copiosa e ben disposta serie di statue, busti, bassirilievi ed altri modelli formati sugli originali antichi di Roma, di Firenze, del palazzo del Te, e del patrio Museo di antichità, con una collezione di scelte incisioni. Da questa sala aperto è il passaggio ad altra di forma ottagona, ornata all' intorno di bassirilievi, ove era stabilita la scuola del nudo pei giovani applicati al disegno ed alla pittura. Subito dopo succede una fuga di stanze, che servivano di abitazione al capo e direttore della scuola pittorica, e nelle quali osservansi i dodici Apostoli di *Domenico Feti*, e celebri battaglie di *Le Brun* incise da *G. Audran* e da *Edelinck*. Retrocedendo dalle predette stanze si entra in una piccola loggia di comunicazione con altre sale, sulla cui parete vedesi un busto di marmo nero rappresentante l' effigie del celebre poeta lirico abate *Pellegrino Salandri* reggiano, che fu il primo segretario di

questa Reale Accademia, e a di cui perpetua memoria leggesi posta al disotto della di lui immagine e in marmo bianco scolpita un' elegante iscrizione. In fondo alla loggia suddetta, piegando alla destra, entrasi nella sala della classe filarmonica, e da questa nell' altra della classe agraria e delle private sessioni della classe medico-chirurgica, di dove si passa immediatamente all'archivio dell'accademia. Queste due sale sono ornate di ottimi quadri, trasportati la maggior parte dalle chiese soppresse, e ceduti a questo Reale Istituto ad oggetto di fornire buoni esemplari ai giovani studiosi. Merita particolare attenzione il bellissimo quadro di *Francesco Mosca* rappresentante G. C. che porta la Croce al Calvario, e quello del *Viani* che in assai vaga e graziosa maniera figura la Gloria del Paradiso. Non sono men degni di osservazione il quadretto di *Francesco Monsignori*, ove è dipinto Gesù caduto sotto il carico della Croce, e l' altro di S. Chiara di *Carlo Bonone* ferrarese; siccome pure il quadro assai stimato del *Borgani*, che rappresenta S. Francesco in atto d'intercedere da Maria Vergine la liberazione dalla peste del 1630; e quello di mano dell'anzidetto *Viani*, ov'è effigiato l'Arcangelo S. Michele. È ivi pure rimarcabile una bella copia della Notte del *Correggio*. Il locale della classe agraria, oltre al corredo delle tele dipinte che lo rendono interessante, offre una collezione di alcuni singolari stromenti e prodotti di agricoltura disposti regolarmente in due grandi armadj in compagnia di libri relativi a siffatte materie, e di curiose preparazioni veterinarie. Rimpetto all' ingresso nelle anzidette sale si apre quello che introduce nella magnifica sala delle sessioni scientifiche, ornata da capo a fondo di elegantissimi stucchi eseguiti da *Stanislao Sommazzi* sul disegno dell' architetto *Paolo Pozzo*. In questa sala, ove ammiransi in elegante scomparto sei grandi bassirilievi disegnati dal direttore *Giuseppe Bottani*, esprimenti le sei diverse classi

nelle quali dividesi l'Accademia, sono appesi da un lato i ritratti nella loro naturale grandezza di Francesco I, Maria Teresa e Giuseppe II, dipinti dal celebre *Martino Knoller*, e mandati in dono all'Accademia dalla Cesarea Regia Corte di Vienna; e dall'altro è incastrata nel muro una lapide di bardiglio nella quale si legge scolpita a caratteri d'oro una iscrizione uscita dalla dottissima penna del fu Consigliere Aulico e Ministro Referendario Barone *Giuseppe de Sperges*, socio di questo Reale stabilimento.

Teatro Scientifico. Era questo un locale di bassa forma dove teneva i suoi esercizj la Mantovana Accademia de' *Timidi.* Nell'anno della fondazione della R. Accademia venne esso a spese di alcuni particolari innalzato dai fondamenti sul disegno del celebre architetto *Antonio Galli Bibiena.* Vaga è la simmetria di siffatto edificio costrutto intieramente di cotto in figura campaniforme ed a tre piani regolari di loggie ornate ai due lati di colonne di ordine toscano, dorico, jonico e corintio, con proscenio e scena stabile che partecipa dell'ordine dorico e del composito. Due belle ringhiere laterali ed una meno elevata in faccia al palco scenico servono di ornamento a questo teatro e di maggior comodo per l'introduzione di un più esteso numero di spettatori. Quattro statue si presentano in esso: due ai lati del proscenio, e due nel mezzo della scena stabile. Le prime figurano il conte Baldassarre Castiglioni valente poeta e filologo, e Gabriele Bertazzolo illustre ingegnere e matematico; le seconde l'incomparabile Virgilio, e il filosofo mantovano Pietro Pomponazzo.

Scuole Pubbliche. Dietro alla descritta fabbrica, nella contrada detta della *SS. Trinità*, trovasi quella delle pubbliche scuole del Ginnasio e Liceo non meno grandiosa e solida della precedente. I Padri della Compagnia di Gesù la fecero erigere a loro spese dai fondamenti, valendosi dell'insigne architetto bolognese

Alfonso Torregiani, che ne diede il disegno e ne diresse anche l'esecuzione. Questo maestoso edificio con due spaziose porte d'ingresso è diviso in due piani: nel pian terreno, ove ora si tengono le scuole iniziali che cadono sotto la denominazione di *Scuole del Ginnasio*, è rimarcabile per la sua ampiezza l'aula maggiore che era destinata in passato alla collazione delle lauree ed alle funzioni pubbliche di filosofia e teologia, ove parlando sotto voce dall'angolo di un lato si odono distintamente le parole dall'altro, attesa la particolarità della sua costruzione. Per una spaziosa scala di marmo fiancheggiata da un'elegante ringhiera di ferro ascendesi al piano superiore il quale ora costituisce il locale del *Regio Liceo*. Sono tante piccole aule disposte regolarmente attorno ad un atrio. In non dissimili sale si trovano eretti i scientifici stabilimenti che seguono.

Biblioteca Pubblica. Ebbe questa principio nell'anno 1780. La soppressione generale degli Ordini religiosi seguita nel primo triennio della cessata guerra contribuì non poco allo straordinario aumento di questa biblioteca, coll'essersi d'ordine superiore aggregati alla stessa tutti gli avanzi delle librerie dei conventi aboliti, tanto della città, che dell'esteso suo territorio. Vi si contano da circa 80,000 volumi, la massima parte elegantemente legati alla francese ed all'olandese. Il vestibolo offre l'ornato di quattro busti rappresentanti i quattro Carmelitani della congregazione mantovana, Giovanni Paolo Donato, Alessio Porro, Lattanzio Domanini e Vincenzo Barsio, i quali illustrarono la privata loro biblioteca che a questa venne successivamente aggregata. Veggonsi inoltre due ovali incastrati nel muro che rappresentano l'uno la naturale effigie di Francesco Barbieri, decano della Cattedrale di Mantova, e l'altra di Gaspare Aborghi, generosi donatori entrambi alla pubblica istruzione delle loro collezioni di libri. Vi è pure il busto del

defunto benemerito bibliotecario avvocato Leopoldo Cammillo Volta illustre letterato ed istoriografo di Mantova.

Il breve atrio d' ingresso nei due distinti vasi della biblioteca predetta è fregiato di un piedistallo su cui riposa il busto di Battista Mantovano, valente poeta latino e uomo celebre nella repubblica letteraria. A mano destra dell' atrio suddetto entrasi nella prima sala ove si osserva in due pezzi distinti il bellissimo quadro di *Pietro Paolo Rubens*, rappresentante il tempio della santissima Trinità, che esisteva nella chiesa dei Gesuiti. Nella seconda sala è collocato un grandioso quadro in forma di mezzaluna rappresentante Gesù nel deserto che moltiplica il pane ed il pesce alle turbe fameliche, lavoro riputato dagl' intelligenti di pittura per una delle migliori opere di *Domenico Feti*. Si vede parimenti in questa sala una serie di quadri offerti recentemente in dono alla biblioteca dal naturalista di chiaro nome monsig. Giovanni Serafino Volta, e rappresentanti l' immagine dei principali illustri letterati di Mantova, essendo tra gli altri riputato di molto pregio il ritratto di Baldassare Castiglioni, che dai professori di pittura viene giudicato opera di uno scolaro di *Raffaello*, e probabilmente di *Giulio Romano*. Possiede questa biblioteca un discreto numero di manoscritti antichi ed alcune edizioni assai rare dei primi tempi, essendo anche fornita d' opere di lusso in materia principalmente di anatomia, storia naturale e botanica.

Gabinetti di Fisica, Storia Naturale e Chimica. In una delle sale contigue alla biblioteca descritta avvi il gabinetto di fisica sperimentale assortito di molte macchine, fra le quali sono degne di osservazione speciale la macchina pneumatica del celebre *Smeaton* e quella di *Atwood* per la discesa dei gravi. Vi si ritrovano parimenti gli apparati più singolari per le esperienze di statica, di areologia, di elettri-

cità, cosichè un tal gabinetto per la ricchezza delle sue suppellettili può gareggiare con quelli non pur dei Licei, ma delle più rispettabili Università dell' Italia.

Poco lungi dal gabinetto di fisica esiste in altra sala una collezione di fossili dotata principalmente di miniere metalliche della Germania e della Sassonia, di conchiglie marine e di petrificazioni, la massima parte del Veronese e della Toscana. L' attuale imperfezione di tale gabinetto di storia naturale viene attribuita alla distrazione dei pezzi migliori e di qualche valore accaduta nel blocco ed assedio dell' anno 1796, prima del qual tempo esisteva in esso la serie di tutte le gemme preziose e molti ricchissimi pezzi d' argento ed oro nativo.

Il gabinetto di chimica di questo stesso Liceo non ha sofferto meno del precedente, avendo perdute molte belle preparazioni economiche e farmaceutiche che servivano all' istruzione degli studiosi in simili facoltà. Con tutto ciò non manca esso pure di cose importanti in materia di produzioni e suppellittili chimiche, essendo inoltre provveduto di molte qualità di fornelli e di reagenti per le principali operazioni di chimica e di farmacia.

Museo Antiquario. Nello stesso piano superiore delle scuole pubbliche trovasi il ricco Museo delle antichità praticato in una lunghissima galleria che serve di antisala alla pubblica biblioteca; il quale ebbe principio nel 1779. In questo ammirasi una copiosa serie di statue, di busti, di bassirilievi, di teste e di lapidi antiche che sono tutte scolpite in marmi greci o romani, e formano una collezione di cui dopo Roma e Firenze non vi è la simile in tutta l' Italia. Sugli originali della collezione suddetta formati vennero in gran parte i gessi che si conservano in una delle sale di questa Reale Accademia.

Dogana Nuova. Lasciato il locale delle pubbliche

scuole, e presa la via detta di *S. Martino* incontrasi poco lungi a sinistra la dogana nuova. Non senza molta fatica e sommo ingegno furono dal più volte nominato architetto *Pozzo* ridotti alla presente forma ad uso di dogana la chiesa ed il convento dei soppressi Padri Carmelitani. La facciata di siffatto edifizio è parte formata a grottesco, e parte d'ordine jonico, con un elegante attico che ne adorna la sommità. Si vede in essa l'intreccio di varj busti con ornati in cotto eseguiti dai modellatori *Stanislao Sommazzi* e *Paolo Vittorio Bolla*. Sono degni di particolar osservazione i contorni delle due porte maggiori di detta facciata, l'uno tolto dall'antica dogana e disegnato dall'architetto *Bertani*, l'altro ricco di bellissimi intagli eseguiti dai celebri scultori mantovani *Antonio* e *Paolo* fratelli *Mola*, il qual contorno serviva di ornamento alla porta della distrutta chiesa. In questo locale risiede pure la I. R. Intendenza delle Finanze.

Palazzo Sordi. Il disegno di questo palazzo, pochi passi lontano dalla dogana nuova, è dell'architetto e pittore tedesco *Francesco Gefflis*. Nella parte superiore della porta di tale edifizio avvi un esteso poggio di marmo e vedesi una bellissima statua di stucco rappresentante Maria Vergine col Bambino, opera assai commendata di *Giovanni Battista Barberini*. Del medesimo celebre stuccatore sono le varie statue di buon disegno nell'ampio cortile d'ordine dorico composto, a riserva di due scolpite in marmo da altra mano, e anch'esse di sommo pregio; e sono pure dello stesso gli ornati e le statue di cotto, tanto dello scalone, che della gran sala del piano nobile, ove esistono varie belle pitture.

Chiesa di S. Martino, nel 1739 ridotta come si vede presentemente. Offre nell'interno l'ornato di eleganti stucchi, lavoro di *Michele Costa* milanese. È opera del pittore *Giovanni Canti* il quadro del

primo altare a mano sinistra della porta d' ingresso, rappresentante la SS. Annunciata. Quello esprimente la Madonna con S. Rocco e S. Sebastiano è di altro più antico, ma non meno pregiato pennello. Il S. Girolamo e la S. Maria Maddalena sono del *Borgani*. Il quadro nel coro rappresentante S. Martino in atto di tagliarsi il mantello per cuoprire un povero ignudo è opera del mantovano *Ippolito Costa*. Il S. Francesco e la S. Maria Maddalena sotto la cantoria sono di mano della monaca *Lucrina Feti*, sorella del più volte ricordato *Domenico Feti*. Non è gran tempo che in questa chiesa fu trasferita un' immagine miracolosa di Maria Vergine collocata nel terzo altare a sinistra, verso la quale è particolare e distinta la divozione del popolo mantovano.

Porto Catena. È questo sopra un ramo del Mincio procedente dal lago superiore, che attraversando tutta la città si espande nel vasto catino, e per mezzo di un' ampia apertura va poi a scaricarsi nello stesso Mincio, che quivi porta il nome di lago inferiore, per mezzo del quale si fa la navigazione al Po, tanto utile al commercio di questa città.

Casa dell' architetto Bertani. Scorsa pochi passi la via del porto suddetto incontrasi alla sinistra l' antica casa che era di proprietà del celebre architetto e pittore *Giovanni Battista Bertani*.

Le principali sue particolarità consistono nella porta d' ingresso con due colonne di marmo d' ordine jonico postevi senza che prestino ad essa verun ufficio o sostegno; l' una delle quali intiera, e l' altra segata a mezzo per tutta l' altezza. Volendo il *Bertani* illustrare e rendere intelligibili alcuni luoghi di *Vitruvio* intorno alla colonna jonica e specialmente alla di lei voluta, fece perciò eseguire e collocare alla porta della sua casa le mentovate due colonne, citandole poi ad esempio nel soggetto che si era proposto. La colonna a mano sinistra ha le membra medesime della

destra, ma segate per lo lungo a metà: in essa si trovano intagliati i nomi delle parti della colonna jonica descritte da *Vitruvio*, e vi è parimenti scritto e posto in pratica il modo e la regola di far l'addizione di siffatta colonna, e gli sporti della sua base ec. La colonna a mano destra compiuta in ogni sua parte con un esatto lavoro di scannellature è cinta verso la metà da una ghirlanda a guisa di frondi di quercia, e guernita di bellissimi intagli nel capitello e nelle volute. Questa colonna dimostra l'esecuzione pratica di quanto l'altra esibisce rapporto alla teoria.

S. Apollonia. A non molta distanza dalla casa suddetta tenendo la stessa via incontrasi prima la Casa di ricovero, posta a fianco del luogo denominato *Anconetta*, e quasi subito dopo la chiesa parrocchiale di S. Apollonia, riedificata come ora vedesi nell'anno 1781. Il quadro del primo altare a mano sinistra, rappresentante S. Bernardino in mezzo agli Apostoli Pietro e Paolo, è pregiato lavoro di uno degli scolari di *Tiziano*. Nell'altare in faccia al suddetto l'elegante quadro esprimente la Beata Vergine col Bambino, S. Giovanni e S. Marta ricorda la bella maniera del *Tisi*. Nella cappella del Crocifisso esiste un bel quadro colle immagini della B. V., S. Nicolò ed altri santi, lavoro di ottimo stile, ma d'incerto autore; come pure di buona maniera è il quadro a fresco sotto il pulpito, che rappresenta lo Sposalizio di S. Caterina. Vedesi all'altar maggiore un quadro dipinto colla massima esattezza di disegno e di colorito da *Giuseppe Bottani*, che rappresenta la B. V., S. Giuseppe, S. Zenone e S. Stefano; lavoro di molto pregio e degno di essere attentamente osservato. Il quadro esistente nel coro, rappresentante la B. V., S. Stefano ed altri santi, è opera di *Luigi Costa*.

Contrada della Fiera. Pochi passi al di là di S. Apollonia per un vicolo aperto alla destra si entra nella vasta contrada detta *della Fiera* che mette alla più

antica delle porte di Mantova denominata *Porta Cirese*, pretendendosi fondata da Manto Tiresia, donde trasse il suo nome che fu poi corrotto in quello di *Cirese*. Gli edifizj di questa spaziosa contrada sono assai proprj, ma nulla offrono di rimarcabile in quanto all'architettura. Trovasi in fondo alla stessa una piazza quadrata cinta all' intorno di colonnette di marmo, ove si tiene mercato di bovi, cavalli e majali, ogni giovedì della settimana.

S. Spirito. In faccia al destro lato della anzidetta piazza entrasi nella contrada detta *del Corso vecchio*, in cui dopo breve cammino si trova alla sinistra quella di *S. Spirito.* L' antica chiesa dedicata a questo santo merita per le sue distinte pitture d' essere conosciuta. Nel coro vi ha un quadro del mantovano *Borgani*, rappresentante S. Francesco che riceve il Viatico. Un S. Francesco d'Assisi osservasi nell' altare a destra entrando in chiesa, ed è questo di singolare espressione ed opera assai lodevole di *Vincenzo Campi.* Il quadro dell'altare maggiore rappresentante la Concezione di M. V. è del mantovano *Giuseppe Bazzani*, pittore di merito non comune.

Chiesa di S. Egidio. Retrocedendo dalla contrada di *S. Spirito* e proseguendo il cammino nell' altra più breve che le sta in faccia dalla parte destra del *Corso vecchio* presentasi al primo ingresso in altra contrada, dal nome d' un antico monastero soppresso chiamata *S. Vincenzo*, la chiesa parrocchiale di S. Egidio, sul gusto moderno costrutta nel 1722. In questa il primo quadro a sinistra esprimente la B. Osanna Andreasi con S. Domenico viene riputato lavoro di uno dei fratelli *Costa* scolari di *Giulio.* Sono di mano del mantovano pittore *Giuseppe Orioli* i due quadri del primo e secondo altare alla destra, l' uno rappresentante la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e l' altro la B. V. e S. Egidio. Il quadro nel mezzo del coro esprimente il martirio di S. Vin-

cenzo Levita è una delle belle opere del ricordato *Giuseppe Bottani.* Alla diritta del maggior altare evvi la ben simmetrizzata cappella fatta riedificare nel 1777 dal cardinal Luigi Valenti Gonzaga, dove si ammira un bellissimo quadro di *Benedetto Pagni* romano discepolo di *Giulio,* rappresentante la B. V., S. Maria Maddalena e S. Marco. Venne in questa chiesa sepolto il celebre poeta Bernardo Tasso, come rilevasi da iscrizione posta quasi nel mezzo della medesima.

Palazzo Valenti. In distanza di pochi passi dalla chiesa di S. Egidio presentasi a sinistra della contrada la maestosa facciata del palazzo della nobile famiglia Valenti Gonzaga, ricca alla base di molti marmi disposti in serie a guisa di tanti cubi quadrangolari e piramidali, di disegno del *Barberini.* L' ingresso di questo palazzo offre un vasto cortile terminato da un' ampia loggia. I molti ornati di stucco del cortile suddetto sono lavoro del citato *Barberini,* di cui pure è la statua gigantesca rappresentante Giove fulminatore, posta dalla parte anteriore del predetto cortile.

Museo dei fratelli Moretti Foggia. Poco lungi dal palazzo Valenti trovasi a destra la rinomata spezieria dei fratelli Moretti Foggia, dotati di molto genio non solamente nella loro professione di chimici farmacisti, ma anche nella storia naturale e nella botanica, i quali si applicarono alcuni anni sono con felice successo nella difficil arte d' imbalsamare gli uccelli e i quadrupedi, e d' imitarne al vivo gli occhi e la posizione. Risultò quindi dalla loro applicazione indefessa l' elegante raccolta di volatili sì terrestri che acquatici, e di quadrupedi che si custodiscono a guisa di gabinetto in due stanze superiori della loro casa. Un simile gabinetto nella massima parte ornitologico contiene diverse specie di uccelli del Mantovano, tanto indigene che procedenti da emigrazioni, ed è

ricco principalmente nell' ordine degli anserini e gralli dell' illustre Linneo, trovandosi tutti atteggiati in modo come se fossero vivi.

S. Maria della Carità. Presa la via denominata del *Ponte della Massara*, e in fine di essa volgendo il cammino a sinistra giungesi poco dopo alla chiesa parrocchiale di S. Maria della Carità, ridotta nel 1752 come presentemente si ritrova. I molti quadri disposti intorno alle pareti, e rappresentanti diversi fatti dell' antica e nuova legge, sono tutti lavoro di *Giuseppe Bazzani.* Il quadro del secondo altare a mano sinistra entrando in chiesa, ov' è dipinto il Martirio di S. Biagio Vescovo, è opera di *Domenico Brusasorci.* Non è da ommettersi l' altro quadro dei SS. Cosma e Damiano, esistente nell' ultimo altare alla destra, il di cui autore è *Giovanni Canti,* estemporaneo pittor di battaglie e paesi, che per la sua prestezza in dipingere eseguì in Mantova una quantità di lavori. In prospetto del coro vedesi dipinta la Purificazione di M. V. uno dei quadri migliori di *Pietro Fabri.* Il ritratto della B. Maddalena Coppini mantovana, monaca dell' ordine di S. Domenico, esistente nella sagristia, è dipinto sullo stile del *Mantegna.* Finalmente la cappella del Battistero offre il bellissimo quadro rappresentante S. Michele con altri santi, opera preziosa di *Giovanni Francesco Carotto* veronese.

Piazzetta di S. Silvestro. Lasciata la chiesa di S. Maria della Carità, e proseguendo il cammino per la via retta, che guida dopo pochi passi a quella del *Magistrato vecchio*, entrasi nella piccola piazza ove esisteva un tempo la chiesa parrocchiale di S. Silvestro. In questa piazzetta avvi una bella statua colossale di marmo, rappresentante il Pontefice S. Silvestro con un Angioletto a fianco, eretta sopra piedistallo quadrangolare nella di cui facciata verso il macello leggesi un' iscrizione.

S. Maurizio. A linea retta del simulacro poc' anzi

descritto avanzando di pochi passi il cammino trovasi questa chiesa fabbricata sul disegno del più volte ricordato *Viani*. Ottima è la sua interna distribuzione assai armonica per le proporzioni che in essa si ammirano. Nella seconda cappella alla destra osservasi il quadro dell' altare, insigne opera di *Lodovico Caracci*, che rappresenta la Vergine annunciata. Più sorprendente ancora è il quadro della successiva cappella dello stesso *Caracci*, in cui è dipinta S. Margherita nell' atto di essere decollata, osservandosi in esso disegnato e mosso nella più robusta maniera il manigoldo che le misura il colpo col ferro, ed una serie di spettatori in vicinanza del palco ed in atteggiamenti diversi di dolore e di compassione, mentre la Santa esprime nel suo volto tutta la intrepidezza del proprio cuore. Nè meno pregevoli sono gli altri due quadri laterali di questa stessa cappella rappresentanti due strani martirj sofferti dalla medesima Santa, espressi dal valente scolaro del suddetto *Caracci*, *Lucio Massari*, emulo in uno di questi quadri del vivace espressivo pennello del suo maestro. I grandi quadri che ornano il coro ed il presbiterio sono opere di *Giacomo Denys* d'Anversa.

Nella prima cappella a sinistra, in cui trovansi raccolte molte iscrizioni in memoria di valorosi militari defunti, sono degni di osservazione i due quadri laterali del *Bazzani*, rappresentanti miracoli operati dal Pontefice S. Pio V; ed il quadro dell' altare che figura il santo medesimo è opera di *Francesco Boccacino* cremonese. La successiva cappella offre nel suo altare il quadro di S. Felicita coi sette suoi figliuoli a piè della Vergine e Gesù Bambino, copia dell' opera di *Lorenzo Garbieri*, discepolo assai commendato di *Lodovico Caracci*, del quale parimenti sono per asserzione del *Malvasia* i dipinti laterali rappresentanti l' uno il martirio di detta santa, e l' altro quello dei teneri suoi figliuoli, essendo anche

dello stesso pennello le altre pitture a fresco del cupolino, della cappella e dei suoi pennacchj, e la lunetta rappresentante S. Giovanni Battista. Il S. Francesco rapito in estasi dal suono dell'Angelo è una non dispregevole copia di quello che prima esisteva dipinto dall'anzidetto *Garbieri*. Al fianco dell'organo collocato nella cantoria sopra la porta, veggonsi i quadri della SS. Annunziata e di S. Maurizio, che sebbene d'incerto pennello, sono però di gran pregio e degni di considerazione.

Beccheria e Pescheria. Retrocedendo dalla chiesa di S. Maurizio sino alla osservata piazzetta di S. Silvestro trovasi alla destra l'ingresso alla beccheria, o pubblico macello, edifizio singolarissimo, non tanto per la sua estensione, quanto pel comodo non comune ad altri simili luoghi di potere per tanti canali di comunicazione con quello del rio che le scorre a fianco emettere tutte le immondizie della macellazione, per cui conservasi essa propria e ventilata. Uscendo dalla porta opposta a quella d'ingresso ed aperta in fondo di tale edifizio entrasi nella pescheria, locale fabbricato solidamente sopra il canale del Mincio, e diviso in due portici l'uno per parte, di disegno di *Giulio Romano*.

S. Teresa. Più oltre avanzando, incontrasi alla sinistra la chiesa di S. Teresa, di ordine composito, di architettura elegante, ornata tutta nel suo interno di stucchi, dei quali non si saprebbe indicare precisamente l'autore, ma che si congetturano del *Barberini*. Il quadro del primo altare a destra entrando in chiesa, rappresentante S. Giovanni della Croce, è lavoro di *Girolamo Brusaferro* veneziano. Quello di S. Teresa, che vedesi nel secondo altare a sinistra, è di *Domenico Canuti*. Sono poi di finissimo gusto le ferrate che chiudono le cappelle di fianco attribuite a lavoro egregio ed inimitabile di un artefice francese. Le statue laterali all'altare maggiore sopra le porte

che guidano in coro, rappresentanti l' una S. Giuseppe, e l'altra S. Teresa, siccome anche quelle dei due Angeli al tabernacolo dello stesso altare, sono pregiate sculture in legno di *Guglielmo Dolce*, mantovano. I sei quadri che adornano la cappella maggiore esprimenti varie luminose gesta di S. Teresa sono opere di *Filippo Ghirardi*, lucchese.

I. R. Palazzo del Genio. Pochi passi al di là della chiesa anzidetta entrando di nuovo nella contrada denominata il *Corso vecchio*, e volgendo il cammino alla destra incontrasi tosto a mano manca l' elegante edifizio moderno dei soppressi PP. Olivetani, che ora costituisce la residenza del Genio militare. La facciata ha gli ornati che partecipano dell' ordine jonico, e fu non è gran tempo eseguita sul disegno dell' architetto *Paolo Pozzo.*

Palazzo Colloredo. Seguendo la stessa via entrasi poco dopo nella contrada *Larga*, ove a sinistra si presenta questo grandioso palazzo alzato sul disegno di *Giulio Romano.* La maestosa di lui facciata, eseguita con tutto il fabbricato sotto la direzione dell' architetto *Bertani*, è divisa in due ordini, l' inferiore dei quali architettato a grottesco, ed il superiore a pilastri scannellati d' ordine jonico con cariatidi in mezzo di smisurata grandezza, e con figure alla sommità capricciose. L' interno del palazzo, oltr' essere ripartito con grande finezza ed ingegno, trovasi tutto dipinto a fresco dagli scolari di *Giulio*, ed offre un ampio scalone dipinto nella volta a medaglie di Principi e Potentati, e nell' interno di un fregio a bassorilievo che rappresenta diversi trionfi, il quale scalone guida ad una magnifica sala ornata nell' architrave di scelte e ben conservate pitture esprimenti i segni del Zodiaco, e i quattro maggiori Pianeti in cinque grandi medaglie con quella di Orfeo nel mezzo. L' appartamento di prospetto alla detta sala è nella seconda stanza ornato di bellissimi stucchi, e ripartito

nella volta a medaglie e lunette, ove sono magistralmente dipinte le Metamorfosi di Ovidio. Così pure ripartita si vede la volta della terza stanza, e in una delle successive trovasi espressa in grande ed al naturale l' effigie degli antichi Re di Francia, Francesco I e Carlo VIII, incontrandosi nelle altre dipinti alla guerriera con manto reale, scettro e corona Guido d'Arragona, Giovanni de' Medici, Nicolò III marchese di Ferrara, e Francesco IV marchese di Mantova. Molte altre belle pitture vi sono in una loggia di fianco all' appartamento suddetto, e sparse in altre stanze, fralle quali merita particolare attenzione per la maravigliosa sua mossa il Ganimede rapito dall' aquila di Giove, dipinto sopra la volta di una stanza dell' appartamento verso la strada.

Casa di Giulio Romano. Dalla stessa parte avvi quasi subito dopo la casa che il celebre *Giulio Pippi* nel 1544 fece costruire per sua abitazione. Bizzarra, ma insieme graziosa è l' invenzione della facciata di un solo piano, ripartito in sei archi tagliati di bugne leggieri con basamento messo egualmente a bugne vermicolate e più risentite. In cinque delle arcate aprì Giulio altrettante finestre, e nella sesta sovrapposta alla porta formò la nicchia, in cui pose il simulacro di Mercurio, che pel carattere delle forme, per la morbidezza dei contorni e per la maniera del lavoro si riconosce opera di eccellente scalpello greco, come greco è il marmo in cui è scolpito. Quantunque di originale abbiavi in questa statua solamente fino alla metà delle coscie, tuttavia non è essa meno pregevole perchè *Giulio* ed il *Primaticcio* seppero a buono stucco integrarla con tutta intelligenza ed imitazione dello stile antico, per cui anche i più periti nell' arte non si accorgono del compimento. Di stucco è pure il bellissimo ariete che sta appiedi del messaggiero degli Dei. Questa statua tutta ignuda si regge sul sinistro piede, portando graziosamente la destra

gamba sulla manca; tiene nella mano diritta il caduceo, e sul sinistro braccio vi è leggiadramente gettata la lieve clamide: il volto non può meglio esprimere il carattere del nume raffigurato, alle cui azioni alludono le serpi, i fiori, le orecchie, il cinto ed altri simboli che escono dalle larghe fauci dei mascheroni sovrapposti ai frontespizj delle aperture della facciata che ha il fregio ornato di festoni, i di cui svolazzanti nastri sono ingegnosamente intrecciati fra i teschj dei capri modellati dal *Primaticcio*, e termina con una ben intesa cornice di stile composito.

Questa facciata, i cui ornamenti erano dalle ingiurie del tempo la massima parte logorati, venne magistralmente ristaurata, e di due arcate accresciuta nel 1800, sotto la più attenta direzione dell' architetto *Pozzo*, che prima di accignersi a tale impresa fece modellare gli antichi mascheroni e gli altri ornati, di cui vedesi rabbellita anche la parte aggiuntavi: per la quale ampliazione fu costretto di trasportare la porta onde possibilmente riescisse nel mezzo della facciata, nel cui fianco, non tocco, lasciò coll' antico intonaco alcune bugne, e colla vecchia tinta un pezzo di fascia.

S. Barnaba. Alla casa predetta succede non molto dopo a sinistra la chiesa parrocchiale di S. Barnaba, distinta anche da lontano per l' elevata sua cupola coperta di piombo, una delle migliori di Mantova dopo quella di S. Andrea, e riedificata sul disegno del mantovano matematico ed architetto *Doricillo Moscatelli Battaglia* nel 1716. La facciata di questa chiesa d' ordine dorico è d' invenzione dell' architetto *Antonio Galli Bibiena.* Entrando in chiesa, il quadro collocato sopra la porta maggiore, rappresentante Gesù nel deserto che moltiplica il pane ed il pesce alle turbe, è di *Lorenzo Costa.* Nel secondo altare a sinistra il quadro in cui vedesi effigiato il sogno

di S. Romoaldo fu dipinto da *Giuseppe Bazzani*, ed è una delle più pregevoli di lui opere. Il quadro del successivo terzo altare rappresentante S. Filippo Benizzi è una delle belle opere del citato *Giuseppe Orioli*. È degna di ammirazione la statua di Maria Vergine addolorata con Gesù morto e appoggiato sulle di lei ginocchia, che osservasi nella nicchia della terza cappella dalla parte opposta; opera essendo di *Giovanni Battista Briziano*, detto *Battista Mantovano*, eseguita sul disegno di *Giulio Romano* di lui maestro. Il quadro grande situato rimpetto all' organo che figura le Nozze di Canna Galilea è di *Alessandro Maganza*, pittore vicentino, e l' altro posto nel fianco, rappresentante S. Sebastiano, è lavoro del ricordato *Benedetto Pagni*. Pregevole è il quadro nel coro dipinto da due mani diverse, e rappresentante la B. V. col Bambino, S. Barnaba e S. Marco; scorgendosi in esso la Madonna d' una assai bella maniera differente affatto da quella dei due santi. Un altro pezzo ancor più distinto osservasi nella sagristia, ed è il quadro di quell' altare, in cui da Fra *Girolamo Monsignori* fu, d'una maniera assai morbida e delicata, dipinta M. Vergine col Bambino. Rimane per ultimo da considerare il quadro rappresentante S. Cammillo de Lellis, posto nel camerino attiguo alla suddetta sagristia, opera di *Clemente Rutta* parmigiano.

I. R. Orto botanico. Dalla chiesa di S. Barnaba procedendo sulla sinistra, giungesi all' Orto botanico eretto nell' anno 1776 per munificenza dell'Augustissima Imperatrice Maria Teresa. Il vago *parterre* di siffatto stabilimento diviso con nobile simmetria, e circondato ovunque di siepi vive di Tuja, è disegno dell' architetto *Paolo Pozzo* che vi aggiunse parimenti la costruzione delle fontane per comodo ed abbellimento dell' orto. Le piante esistenti nell' orto predetto sono la massima parte officinali, cioè di uso

medico ed economico, e distribuite secondo il metodo di Linneo, colla nomenclatura de' moderni Botanici. Al lato sinistro dell' anzidetto *parterre* avvi un piccolo bosco di alberi forestieri in gran parte; ed al lato destro una serra chiusa di spaziosissima vetriata, che medianti le opportune stufe costituisce il callidario e tepidario per la vegetazione e custodia delle piante dei climi meridionali. Il giardino, oltr' essere ricco di piante indigene, abbonda non meno di piante esotiche, parte vegetanti nel suolo, e parte disposte in una copiosa serie di vasi pel loro trasporto nella serra in tempo d' inverno.

S. Sebastiano. Retrocedendo dall' orto botanico sino alla piccola strada detta *Via nuova di S. Marco*, sboccasi in fine della medesima in quella di *Porta Pusterla*, ove piegando a destra si presenta tosto a breve distanza nell' opposto lato la chiesa di S. Sebastiano, eretta dai fondamenti nell' anno 1460 sul disegno del celebre architetto *Leon Battista Alberti.* Essa è di figura quadrangolare, e sotto la cantoria presenta un altare cinto all' intorno da balaustre di marmo, e fiancheggiato da sei colonne anch' esse di marmo d' ordine dorico; il tutto lavoro di diligente e perito scalpello. Il quadro dell' altare maggiore, che rappresenta il Martirio di S. Sebastiano, è opera di *Lorenzo Costa.* In fronte alla facciata della chiesa verso la sommità riscontrasi tuttavia dipinta a fresco la B. V. con S. Sebastiano ed altri santi, opera pregiatissima di *Andrea Mantegna.*

Palazzo del Te. Pochi passi al di là della chiesa di S. Sebastiano giungesi a *Porta Pusterla*, entrando nella quale si presenta a sinistra l' antico Regio Ducale Palazzo del Te. A *Giulio Pippi* scolaro, compagno ed erede dell' immortale *Raffaello*, è dovuta l' architettura di questo magnifico palazzo, e l' invenzione e disegno dell' immensa quantità di pitture a fresco ed ornati che dentro vi si contengono. Que-

st' opera fu la prima a cui diede egli mano, impiegato appena presso la Corte di Mantova. Ritenute le antiche mura di una fabbrica rustica ad uso di scuderia di cavalli, seppe il valente *Giulio* formarne col suo riparto il grandioso attuale edifizio di figura quadrangolare e d'ordine dorico con un ampio cortile nel mezzo, in fondo al quale si apre l' ingresso ad una loggia coperta che si produce in un ponte divisorio, il quale poi mette nel vago giardino, ridotto in oggi a semplice delizioso *parterre*. Danneggiato in diverse epoche, nel 1781, per somma cura del Serenissimo Arciduca Ferdinando Carlo Governatore di Milano e di Mantova, ritornò a nuova vita col generale risarcimento del fabbricato, eseguitosi senza punto alterarne il disegno e la primiera bellezza dal valente architetto *Paolo Pozzo*, il quale lo fortificò in molte parti coll' aggiunta di solidi materiali, rendendolo di maggiore durata.

Due sono le facciate esteriori di questo grande palazzo, e quasi entrambi simili nell' architettura e negli scomparti: l' una di prospetto alla pubblica strada, e l' altra di fianco rimpetto ai baluardi della città. Quattro altre facciate, di non diversa struttura delle esteriori, formano i quattro lati dell' interno cortile di figura quadrangolare. Dividesi tutta la fabbrica in quattro appartamenti distinti, ognuno de' quali è una galleria di stupende pitture, di singolari bassirilievi, di stucchi e di ornati di sommo pregio, il tutto d' invenzione ed in gran parte di esecuzione del celebre *Giulio*, coll' opera in alcuni pezzi dei migliori di lui allievi. La porta maggiore della facciata di prospetto per cui si entra in siffatto palazzo presenta un vestibolo di finissima architettura, sostenuto nell' arcata di mezzo da quattro maestose colonne di marmo, e ripartito a stucchi di ottimo gusto con due portici laterali, muniti di lesene e di nicchie, che guidano alle stanze degli appartamenti vicini.

Attraversando l' ampio cortile sino alla porta di facciata al suddetto vestibolo si apre l' ingresso nella magnifica loggia, rappresentante un portico decorato di un' ampia volta distribuita in eleganti riparti ed in cinque grandi lunette, ove osservansi molte belle pitture a fresco d' invenzione di *Giulio* esprimenti i diversi fatti della vita di Davidde, dipinti dai compagni e discepoli dell' inventore sotto la sua direzione, ai quali fatti sono analoghi i bassirilievi di stucco in forma di medaglie posti al disopra del cornicione, ed eseguiti dal celebre *Primaticcio* sui disegni di *Giulio* stesso. Le statue e gli altri bassirilievi di terra cotta che veggonsi in questa loggia vi furono aggiunti posteriormente, e sono opere tutte di artisti moderni.

La prima camera dell' appartamento a destra della suddetta loggia chiamasi dei *Bassirilievi*, perchè circondata da un doppio fregio a bassorilievo di stucco del *Primaticcio* anzidetto e di *Battista Mantovano* scolaro di *Giulio*, che fu autore dei soggetti storici e favolosi, che rappresenta un tal fregio, con cui atteso il gusto dei vestiti, delle armi, dei cavalli e dei cocchj, sembra di avere egli voluto imitare lo stile delle celebri antiche colonne Trajana, Antonina e Teodosiana, rappresentando il trionfo di Sigismondo Imperatore, allorchè creò Marchese di Mantova l' illustre avo di Federigo, Giovanni Francesco Gonzaga. La camera successiva ha due grandi medaglie a olio sopra le porte d' ingresso e d' uscita, una rappresentante Scipione che rende la sposa al marito cartaginese, e l' altra Alessandro che scopre i libri di Omero, entrambi di mano del *Primaticcio*, del quale è pure il bellissimo quadro grande di Cesare, circondato dai suoi Littori, che osservasi sulla volta, da lui colorito a fresco sui cartoni, per quanto si crede, del suo maestro. Le sei figure dipinte al naturale negli scomparti di questa volta sono tutte di *Giulio Romano* che le cavò dall' antico, simboleggiandole a suo pia-

cere. Il fregio poi che vi è sottoposto, le aquile imperiali ed altri emblemi di stucco, vennero sostituiti posteriormente al vecchio fregio di putti rammentato dal Ricardson. Da qui è aperto il passaggio alla terza stanza dell' appartamento, dove si offre allo sguardo il capo d' opera del celebre *Giulio* nella rappresentazione a fresco della famosa sconfitta dei Giganti fulminati. Questa camera ha la particolare struttura di un volto a guisa di forno, formante colle pareti laterali un tutto continuo senza intersecazione di corniciamenti ed ornati, avendo perciò la proprietà singolare di far sentire da un angolo all' altro qualunque parola che sotto voce si esprima. A bella posta da *Giulio* siffatta camera fu fatta costruire in tal modo, onde le pitture dell' alto formassero un corpo solo con quelle dei sottoposti muri. La volta di questo luogo, tutta da lui dipinta con forza di espressione poetica nelle figure, rappresenta il Cielo con tutte le Deità in iscompiglio, sotto del quale succedono ai quattro lati le mostruose immagini dei Giganti atterriti, alcuni de' quali percossi dai fulmini, altri in atto di arrampicarsi sugli erti gioghi, ed altri inviluppati fralle rovine de' monti e degli edifizj che loro piombano addosso. Per l' esecuzione di questo energico e sorprendente lavoro si valse *Giulio* dell' opera di *Rinaldo Mantovano* di lui discepolo, divenuto grande in simile incontro sotto la direzione del suo maestro. Circa il 1780 siffatta stanza fu per opera del pittore *Giovanni Bottani* emendata dalle deformità e dagli sfregi ad essa avvenuti per le barbarie dei tempi e di estranei pennelli, avendo egli inoltre fatto porre all' intorno delle quattro pareti, e in qualche distanza, quella ringhiera di ferro che ora vi esiste, e che, senza impedire la visuale delle pitture, serve a difenderle stabilmente dai futuri deperimenti.

Fatto ritorno alla loggia avvi a sinistra della medesima la porta d' ingresso nell' appartamento secondo

detto di *Psiche*. La volta di questa prima camera sorprende tosto per la quantità degli stucchi di fino lavoro ond' è ricoperta, pei quattro bassirilievi quadrati, ed altrettante indorate aquile nei quattro angoli della stanza col fregio che la circonda al disotto, ornato di medaglie e trofei militari, opere tutte di *Giovanni Battista Mantovano* e del *Primaticcio*, dirette da *Giulio*, di mano del quale è il dipinto a olio nel mezzo della medaglia, rappresentante la Caduta di Fetonte dal carro del Sole, come pure i quattro soggetti a fresco del fregio che figurano alcune battaglie di Centauri, d'Amazzoni e di Tritoni, ed anche il mirabile gruppo di animali di varie specie effigiato al disopra della finestra. Le graziose favolette e allusioni figurate nei quattro riparti della volta suddetta sono pensieri di *Giulio*, eseguiti dai migliori de' suoi scolari. La camera susseguente offre sedici grandi medaglie, dipinte in giro nel muro, rappresentanti la maggior parte i divertimenti e le occupazioni diverse nelle quattro stagioni dell' anno, ed ha nella volta i dodici segni del Zodiaco a bassirilievi con sedici mascheroni dorati, che figurano i sedici venti, e numerosi ornati di stucco, oltre a diverse figure di deità e di eroi, dipinte nei suoi riparti. Singolare e superiore ad ogni altra è la camera che succede alla precedente, nella quale, oltre ad alcuni bei soggetti di vario genere nella volta e facciata d' ingresso, rappresentati sono a vivi colori sulle traccie di Lucio Apulejo i favolosi avvenimenti di Amore e Psiche. Su cartoni di *Giulio*, inventore dei molti pensieri poetici sviluppati ed espressi nelle pitture relative all' esposta favola, *Benedetto Pagni* e *Rinaldo Mantovano* dipinsero nel mezzo della volta suddetta il bellissimo quadro a olio, ornato di maravigliosi scorci di sotto in su, e rappresentante lo sposalizio di Amore con Psiche alla presenza degli Dei. Opera degli stessi, diretta dall' incomparabile loro maestro, è il convitto

nuziale degli sposi pieno di belle immagini, espresso in pittura a fresco sull' interna facciata della porta l' ingresso, ove maravigliosi gruppi osservansi e sorprendenti figure. I dipinti dei quattro ottagoni e delle codici lunette, ond' è ripartita la volta suddetta, rappresentano le diverse avventure di Psiche a lei derivate dalle persecuzioni di Venere in causa dei suoi amori; ed anche queste pitture eseguite si tengono dai prefati allievi di *Giulio* che le inventò, le diresse, e vi diede alcuni tocchi di propria mano. Magnifico poi è il corredo dei fregi di stucco dorato dell' anzidetta volta lavorati dal *Primaticcio*, e che si estendono fino alle riferite lunette intersecate da dodici mensole o fulcri della medesima volta, appoggiati sopra una fascia divisoria delle pitture superiori dalle inferiori, che aggirasi intorno a tutta la camera, ove si legge impressa a grandi caratteri la seguente iscrizione:

FEDERICVS . GONZAGA . II . MAR . V . S . R . E.
ET . REIP . FLOR . CAPITANEVS . GENERALIS
HONESTA . OCIO . POST . LABORES . AD
REPARANDAM . VIRT . QVIETI . CONSTRVI
MANDAVIT.

Sotto la mentovata fascia, a riserva del quadro indicato nella facciata della porta d' ingresso, sonovi molte altre belle pitture estranee alla favola degli amori di Psiche, attribuite al pennello di *Giulio*, o per lo meno da lui dirette, cioè sopra il cammino un Polifemo di gigantesca statura, con Aci e Galatea in qualche distanza seduti sulla spiaggia del mare; 2.° sopra le due finestre laterali al cammino suddetto da una parte Giove in figura di drago tra le braccia di Olimpia, e dall' altra Pasifae che sta per entrare nella vacca di legno fabbricata da Dedalo; 3.° nell' altra parete contrassegnata da una finestra due gran quadri laterali allusivi alla favola di Marte e Venere,

uno dei quali rappresenta Marte che colla spada alla mano insegue a vista di Venere il giovanetto Adone, ed il secondo il bagno di Marte e Venere coll' intervento di alcuni Genj assistenti; 4.° sopra la finestra e nel mezzo di simili quadri un altro più piccolo rappresentante Bacco ed Arianna con a lato una tigre ed un satiro, ed un amorino per aria col tirso in mano; 5.° nella susseguente parete contigua a quella del talamo e convito nuziale di Psiche, il convito di Mercurio, disposto sotto un vago apparato di frondi di pampini ed edere, in cui le Baccanti e le Grazie in varj modi atteggiate, i Satiri e le Napee, gli Amori, i Fauni e le Najadi esercitano differenti ufficj con un intreccio di poetiche immagini degne dell' illustre pennello di *Giulio*, autore di siffatto maraviglioso dipinto. Da questa camera ricca non meno di stucchi leggiadri al cammino, e di ben modellata cornice all' intorno, passando alla vicina sala, si offre alla vista un bel soffitto di legno a numerosi intagli copiosamente dorati, e sulle pareti i ritratti al naturale dei migliori cavalli delle razze del marchese Federigo Gonzaga, ed alcuni avanzi delle forze d' Ercole a chiaroscuro giallastro, opere anch' esse, parte di *Giulio* e parte dei suoi scolari.

Sortiti dalla predetta sala succede un piccolo atrio di nobile architettura con residui di buone pitture ed ornati a orientali caratteri, pel quale si passa nelle camere dell' appartamento terzo, la prima delle quali contiene i seguenti rimarcabili pezzi. La sua volta è tutta dipinta a robusti colori, e rappresenta in un lungo quadro da una parte il carro del Sole, e dall' altra quello della Luna, coll' espressione della fine del giorno e dei crepuscoli della notte. Intrecciano questo quadro molte cornici di stucco a piccoli scudi romboidali con una figura a bassorilievo per ciascheduno, opere tutte originali del *Primaticcio*. Vengono dopo altre camere che per le ingiurie del tempo nulla

più offrono da potersi osservare a riserva dell' ultima di questo appartamento, posta nella facciata che guarda i bastioni della città, nella qual camera bellissime sono le favolette espresse nel fregio a quadretti che gira intorno alla stessa, ed in ispecie le due rappresentanti Apollo con Marsia, ed Orfeo con Plutone.

Tralasciando di far passaggio alle camere dell' opposto lato, che appena conservano qualche leggiero frammento delle pitture della scuola di *Giulio*, e rimessi nella loggia di comunicazione cogli appartamenti primo e secondo superiormente descritti, dopo avere attraversato gran parte del successivo giardino a *parterre* si trova a sinistra il luogo detto la *Grotta*, ultimo appartamento considerabile di questo delizioso palazzo. Un piccol atrio o vestibolo ottagono precede l' ingresso alle camere, e sono in esso dipinti molti graziosi ornati sullo stile di *Raffaello*, principalmente nella rotonda del volto. La camera contigua a siffatto vestibolo presenta ottimi pezzi di pittura della scuola di *Giulio*, cioè: 1.° nel centro della volta la Celebrità simboleggiata da quattro figure allegoriche in piedi che sono la Giustizia, l' Innocenza, la Carità e la Fortezza; 2.° nei quattro angoli Attilio Regolo condannato dai Cartaginesi a morire in una botte armata di punte di ferro, ed alcuni altri fatti storici romani; 3.° negli scomparti sei bellissimi ornati di stucco con alcune figure di buona mano. Rimettendosi poi nel predetto vestibolo entrasi da un altro lato nel portico in faccia al piccolo giardinetto che precede la *Grotta*. Questo luogo può dirsi una galleria di belle pitture a fresco dei pennelli di *Giulio* e del *Primaticcio*. La lunga sua volta offre in diversi quadri la storia dell' uomo, dalla prima di lui esistenza sino al suo termine. Apparisce la nascita nel bel quadro esprimente il parto di una donna in faccia alla dea Cibele che consegna il nato bambino a due Amorini, di dietro ai quali sta una Parca che fila lo

stame della sua vita. Negli altri quadri sono rappresentati i diversi esercizj della vita dell'uomo, come la Religione, l'Agricoltura, la Danza, la Musica, il Desco; il Riposo; indi la Fama delle di lui azioni, le Malattie, la Decrepitezza e la Morte, a siffatte rappresentazioni mirando i simboli del grano ammucchiato sull'aja, delle persone supplici innanzi al tempio di Giove, di Ercole e Jole condotti da due pantere, delle Ninfe e Tritoni insieme aggruppati e danzanti, di Sileno e di un Satiro guidati sopra un carro da due caproni; quadri distinti che osservansi nella volta e nei laterali di questo portico, abbellito di vaghi ornati a colori, e di bassirilievi in forma di rilevati cammei. Il descritto palazzo termina in fondo al giardino con un'alta muraglia semicircolare. Per servire all'amenità del luogo furono molti anni sono praticati intorno al palazzo suddetto spaziosi viali con siepi vive, e boschetti con alberi del paese. Ultimamente poi vi si aggiunsero nuovi alberi di piante esotiche, che il rendono sempre più pregiabile e delizioso.

Palazzo Canossa. Dal palazzo del Tribunale, entrando nel vicolo alla sinistra di esso che mette in una piccola piazza, si offre in questa alla vista del colto amatore delle belle arti il palazzo Canossa contiguo all'antecedente, il quale non solamente è ammirabile per la sua vasta mole, ma molto più pel disegno e grandiosità dell'interno scalone d'ascesa al primo piano, ornato ai lati di belle statue e putti di marmo, ed anche per l'eccellente architettura della sala maggiore di detto piano. Nella piazzetta del detto palazzo, e precisamente rimpetto alla sua facciata avvi un oratorio di piccola, ma non dispregevole forma, assai frequentato dal popolo mantovano, ove esposta è al pubblico culto una miracolosa immagine antica di Maria Vergine detta del *Terremoto.*

Arco di S. Francesco ed Arsenale militare. Presa

la retta via paralella all' angolo dalla parte sinistra dell' oratorio suddetto, giungesi dopo breve cammino a questo arco che dal celebre antico medico mantovano *Giovanni Battista Fiera* fu fatto erigere tra la casa di sua abitazione e il convento dei soppressi Frati M. O. dell' Ordine Francescano. Sul medesimo nella facciata verso S. Francesco sono collocati tre busti di terra cotta rappresentanti, quello di mezzo Francesco Gonzaga I marchese di Mantova; quello a destra l' immortale Virgilio, e l' altro a sinistra l' illustre mantovano poeta Battista Spagnoli. Il vasto tempio e l' ampio convento a fianco dell' arco suddetto vennero ridotti ad uso di Arsenale Militare.

Edifizio della Panizzazione. Di là dall' arco oltrepassato il ponte del Rio che vi è d' appresso, verso la metà della vicina piccola via alla sinistra detta *Vicolo* del *Corà* trovasi questo edifizio, il quale quantunque presenti un esterno affatto rozzo, merita non di meno d' essere conosciuto nel suo interno per la singolarità dei suoi apparati inservienti alla manifattura del pane. Scorrendovi per di dietro il ramo del Mincio testè indicato, si trovano erette sopra di esso due macchine idrauliche, col ministero delle quali senza il bisogno di molte mani sono espedite le principali operazioni della panizzazione. L' una è un mulino che riduce il frumento in farina, macinando alla giornata l' occorrente grano, tanto per la formazione del pane, che delle paste fine che vi si fabbricano ad imitazione di quelle di Genova. L' altra è una specie di grande tornello di legno girato da una ruota maestra mossa dalla corrente dell' acqua, per mezzo di cui si volge continuamente intorno al suo asse un ampio buratto, dal quale coll' impiego di un sol uomo si ottiene colla massima prestezza la separazione della farina, del tritello e della crusca. Un' altra macchina vi si trova messa anche questa in continuo moto dall' acqua, il di cui ufficio è di servire in luogo di

gramola a mano per raffinare la pasta dopo essere stata dai lavoratori replicatamente follata. In questo edifizio sonovi molti forni continuamente in azione, i quali in larga copia forniscono alla città differenti qualità di pane.

Luogo Pio del Soccorso. In vicinanza di S. Francesco, inoltrandosi alcuni passi evvi alla destra il Pio luogo di questo nome, ove dalla Congregazione di carità dello Stato di Mantova vengono ricoverate le orfanelle della città e del contado, ed ivi mantenute gratuitamente di vitto e vestito, e fatte istruire nel leggere e scrivere ed ammaestrare nei lavori di mano per renderle un giorno brave madri di famiglia, o perite domestiche. La fabbrica presenta nel suo esterno un basso rilievo di marmo bianco sopra la porta, rappresentante M. V. che raccoglie un drappello di Vergini sotto il suo manto. Nell' interno dell' edifizio vi sono e sale e cortili ed altri locali meritevoli di essere conosciuti, oltre ad alcuni quadri di buona mano, fra' quali a fianco dell' altare della cappella interna quello esprimente la Deposizione di N. S. dipinto con molta espressione dal più volte lodato *Giuseppe Bazzani*, e l'altro d' incerta, ma però esperta mano, che figura Gesù Cristo nel deserto in atto di moltiplicare il pane ed il pesce alle turbe fameliche.

Palazzo d'Arco. Avanzando alcun poco il cammino incontrasi a mano sinistra il moderno elegante palazzo d'Arco in prospetto della piazza detta di *S. Ambrogio.* Il defunto conte Giovanni Battista d'Arco, che fu Prefetto della R. Accademia di scienze e belle arti, e che si rese noto alla repubblica letteraria per varie interessanti opere da lui pubblicate, fece nell' anno 1784 erigere la nuova attuale facciata d' ordine composito e di forma elegante, sul disegno e sotto la direzione dell' architetto *Antonio Colonna*, d' invenzione del quale è anche il ben inteso vesti-

bolo e il non mai abbastanza lodato interno cortile, ed ornò il palazzo suddetto con una raccolta di pitture di distinti pennelli. Nel benemerito conte Carlo d'Arco, peritissimo nel disegno e nella storia della patria letteratura, rivive tuttora il genio dell' illustre suo avo, avendo egli già data in luce una collezione dei più scelti *Monumenti di pittura e scultura esistenti in Mantova e nel suo circondario*, ed essendosi già accinto alla pubblicazione dei disegni di sua propria mano eseguiti dei busti, statue e bassirilievi che si custodiscono nel Museo delle antichità, e di una raccolta di cento ritratti, parimenti da lui disegnati, di illustri uomini mantovani.

Chiesa dei SS. Simone e Giuda. Nella contrada di prospetto al palazzo d'Arco riscontrasi alla sinistra la piccola chiesa de' SS. Simone e Giuda, in questi ultimi tempi ridotta all'attuale sua forma. Fra le diverse pitture che n' adornano l' interno, è osservabile il quadro del primo altare a destra, entrando dalla porta maggiore, lavoro egregio del *Borgani*, rappresentante S. Anselmo in atto di benedire la chiesa di S. Paolo del paese dei Due Castelli ora distrutta. Uscendo dalla porta laterale di questa chiesa, e piegando alla sinistra sino al termine del vicolo, si entra nella contrada detta dei *Filippini*, presentandosi subito al destro lato la grandiosa facciata della chiesa di questo nome, ridotta nell' ultima guerra, come lo è di presente, ad uso di magazzino militare.

Ergastolo. Dalla chiesa dei Filippini avanzandosi in vicinanza del teatro Virgiliano, vedesi a sinistra l' eminente e vasto edifizio capace di contenere ottocento persone, in cui era stabilito un tempo l' ospedale della città, ed ora serve di Casa di Correzione agli infelici individui condannati al pubblico lavoro. Al forestiere desideroso di tutto conoscere basti la vista sola del grandioso esteriore prospetto di tale ergastolo,

rifuggendo l'animo d'introdurlo ad osservare anche al di dentro la non ispregevole costruzione dei diversi locali, dove in lunghe sale, che servivano per lo passato di dormitorio agli infermi, si occupano quei miserabili in diverse arti meccaniche ed ingegnose manifatture.

Chiesa di S. Leonardo. Inoltrando il cammino alcun poco al di là dell'ergastolo si giugne alla piccola piazza, ove alla destra trovasi la chiesa di S. Leonardo, rifabbricata nell'anno 1794. Gli altari a destra e a sinistra sono eseguiti sul disegno dell'architetto mantovano *Giuseppe Crevola.* Al pittore *Antonio Ruggeri*, allievo della scuola *Bottani*, devonsi i quadri dei due primi altari rappresentanti, l'uno la B. V., S. Anna e S. Teresa, l'altro S. Giuseppe, S. Antonio di Padova e S. Luigi Gonzaga. Negli altri è principalmente osservabile Nostro Signore in croce da antica maestra mano scolpito. Il quadro dietro l'altar maggiore è una copia di quello che vi esisteva prima, che si crede dipinto da *Francesco Francia.* Vicino a questa chiesa trovasi una cappella di proprietà della nobile famiglia Cavriani, la quale serve ad uso di sagristia, e contiene un solo altare, il di cui quadro dipinto a fresco, che rappresenta il Redentore in mezzo a quattro figure, è lavoro del vecchio *Lorenzo Costa* ferrarese.

Ospedale Militare. In faccia alla chiesa suddetta sorge l'Ospedale militare, ridotto alla presente forma nell'anno 1786 dall'architetto *Paolo Pozzo*, per ordine di S. M. l'Imperatore Giuseppe II, come rilevasi dalla iscrizione posta al disopra della porta d'ingresso. Siffatto edifizio, che fa gran mostra di sè veduto dalla parte della Cittadella di Porto, è internamente di tale estensione, che può dar ricovero a 1500 ammalati, avendo il comodo di far bagni salubri somministrato dalle vicine acque del lago, e contenendo una spezieria fornita abbondantemente di medicinali.

Palazzo e Giardino Cavriani. Al termine della via che si apre alla destra del predetto ospedale, sboccando in quella di Porta Mulina, presentasi tosto a mano destra il grandioso palazzo dell' antica nobilissima famiglia mantovana dei Cavriani, la di cui bella facciata, e quanto avvi di singolare nell' interno edifizio, è d' invenzione e disegno dell' architetto *Torregiani.* Oltre alle diverse pitture di valenti pennelli, esistenti nelle sale e camere interne, avvi una scelta e copiosa raccolta di medaglie antiche dei primi tempi e del medio evo, coniate in differenti grandezze, tanto in oro, che in argento, ed in rame o metallo di Corinto, trovandosene nella serie di sommamente rare. Rimpetto a questo palazzo dall' opposta parte della contrada vedesi un vasto e ben architettato giardino con prospettive dipinte da *Alessandro Ferraresi* mantovano, fatto ultimamente erigere a proprie spese dal colto cavaliere don Luigi Cavriani, la facciata del quale d' invezione del valente professore della scuola di belle arti *Giovanni Battista Vergani* è costituita di una base di marmo, che sostiene ben ripartiti pilastri della stessa pietra; frammezzati da cancelli di ferro di elegantissima forma, con una porta nel mezzo chiusa da rastello parimenti di ferro, e dello stesso pregio e nobil lavoro degli anzidetti cancelli. La sommità dei pilastri, che è ornata di busti di marmo rappresentanti alcuni letterati mantovani più illustri, lavorati da *Stefano Girola* milanese, termina di rendere vaga ed interessante la prospettiva di questo nuovo giardino.

Chiesa de' SS. Gervasio e Protasio. Seguendo il cammino per la sopra indicata strada di *Porta Mulina* a non molta distanza incontrasi la chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio. L' ovale del primo altare a sinistra, che rappresenta S. Carlo Borromeo, S. Giovanni Battista e S. Antonio di Padova è lavoro di *Giovanni Canti* parmigiano. Pregiatissimo

è il quadro collocato sopra il confessionale dalla parte stessa, in cui da *Ippolito Costa* scolaro di *Giulio Romano* furono dipinti con molta espressione, Gesù deposto dalla croce, M. V., S. Giovanni e Giuseppe d'Arimatea.

Porta Mulina. Retrocedendo per la stessa via a breve tratto di strada succede tosto l'ingresso nel lungo ponte coperto di Porta Mulina, la costruzione del quale seguì nel 1188, per opera dell'ingegnere mantovano *Alberto Pitentino*, che con mirabile magistero, intersecando il lago che intorno a questa parte della città formava un'ampia palude, seppe incassare le acque in maniera di dividere tutta la massa in due laghi distinti, l'uno de' quali a sinistra chiamasi *Lago superiore*, e l'altro a destra *Lago di mezzo.* Nè solamente ciò ottenne con grande vantaggio e miglioramento dell'aria paludosa di questo luogo, ma potè inoltre ridurre le acque superiori a scaricarsi sotto il gran ponte nel *Lago di mezzo* in tanti rapidi getti, che diedero campo alla costruzione degli utilissimi seguenti edifizj. Alla destra del detto ponte furono edificati dodici mulini, che vi esistono tuttavia, distinti col nome dei dodici Apostoli. Sono di qualche pregio le statue di marmo che veggonsi in fronte di ciascheduno, disegnate alcune da valenti pittori, ed eseguite da esperti scalpelli. In faccia ad ogni mulino alla sinistra del ponte è praticato un piccolo stallo aperto in forma di portico pel ricovero dei giumenti. Dalle vicende dei tempi aveva questo ponte sofferto un quasi totale deperimento: ma nell'anno 1752, sotto il felicissimo dominio dell'Imperatrice Maria Teresa, fu ristaurato intieramente, e ridotto al presente stato per opera del celebre matematico *Antonio Maria Azzalini.*

Edifizio della Sega. In fondo al ponte suddetto, tenendosi a mano destra, trovasi la fabbrica eretta nel principio del 1400, sul disegno ed invenzione del-

LIBRARY
OF THE
JNIVERSITY OF ILLINOIS

Porta della Cittadella di Mantova

l'architetto *Girolamo Arcari* mantovano, dentro la quale per mezzo di ruote girate da una caduta d'acqua sono messe in movimento alcune grandi seghe, mediante le quali viene eseguita in varie maniere la sezione di grossi tronchi di legno di monte, trasportati per mezzo della navigazione alla vicina riva del lago: e col meccanismo il più semplice di una macchina idraulica i tronchi da segare vengono introdotti gradatamente col ministero di una fune dalla sponda del lago nel detto locale, e precisamente sotto l'azione delle accennate seghe.

Lanificio. Dal ponte suddetto venendo a un terrapieno in forma di strada, praticato attraverso del lago, si passa ad altro ponte di pietra viva e scoperto, verso la metà del quale alla destra esiste l'officina del follo. Tre grandi pile con altrettante ruote per ciascheduna girate dall'acqua formano tutto l'apparato meccanico del predetto follo.

Cittadella di Porto. Subito dopo il follo si presenta la prima porta d'ingresso nella fortezza o Cittadella di Porto, seguita da un ponte levatojo, sotto del quale il maggior corpo d'acqua del lago superiore si scarica in quello di mezzo con rapida e veemente caduta contraddistinta col nome di *Vaso di Porto.* Da una seconda porta in faccia alla precedente ed in forma di arco entrasi nella cittadella consistente in una contrada con case e botteghe in entrambi i lati, in fondo alla quale avvi la chiesa parrocchiale di S. Michele, rimodernata nel 1745. Di prospetto a questa evvi la porta d'uscita dalla cittadella, che è d'invenzione e bellissima architettura di *Giulio Romano.* Alla sinistra della medesima sono eretti i più validi baluardi della fortezza.

Palazzo della Favorita. Usciti dalla linea dei Forti suddetti, e presa la destra via dalla parte del lago, trovasi alla distanza di un breve miglio il delizioso palazzo denominato la *Favorita.* Il disegno di questo

edifizio d'ordine dorico con due grandi facciate è di singolare invenzione dell'architetto *Nicolò Subregondi* svizzero. Una delle dette facciate trovasi riccamente e con ben intesa distribuzione guernita di pezzi lavorati di marmo rappresentanti loggie, statue, colonne ed altri ornamenti d'architettura, ed avvi nell'esteriore della medesima una bellissima scala parimenti di marmo. Il numero sorprendente e la vastità delle camere di siffatto palazzo, l'esatta proporzione del loro riparto e di quello dei mezzanini e dei bassi servigj, formano la sorpresa e l'ammirazione dei conoscitori dell'arte.

Camera di Commercio. Riassumendo il giro per l'indicata contrada di *S. Agnese*, a capo di questa incomincia alla destra l'esteso portico dei mercanti laterale alle due piazze, l'una denominata *Piazza dell' erbe*, l'altra il *Broletto.* Nel sinistro angolo di questa ultima evvi la fabbrica un tempo residenza della Camera di commercio ora concentrata nel tribunale provinciale. Salita la comoda scala trovasi la ben intesa ed elegante aula, in cui i giudici del commercio esercitavano le loro funzioni. Tra le pitture che l'ornano sono meritevoli di speciale osservazione tre antichi ritratti a fresco di *Andrea Mantegna*, rappresentanti Leon Francesco Leoni, Giovanni Burato e Pietro Giacomo Bozzi. Sulla facciata del locale quasi di prospetto il *Pordenone* ritrasse a cavallo Federico Gonzaga, e nel fregio vi colorì graziosi gruppi di putti, dipinti non affatto rosi dal tempo, nei quali tuttavia traveggonsi maravigliose bellezze.

Monte di Pietà. Uscendo dal descritto stabilimento incontrasi alla sinistra un grand' arco denominato delle *Prigioni,* passato il quale a mano destra si entra nel vicolo detto dei *Giustiziati,* in capo a cui alla sinistra è situata la fabbrica ad uso di Monte di pietà, erettovi nell'anno 1484, e di capitali dotato ad istanza del beato Bernardino da Feltre, di cui nella camera

del pian terreno a mano destra evvi l'immagine dipinta da *Andrea Scutellari* di Viadana, eccellente allievo di *Bernardino Campi.*

Ghetto. Succede alla detta fabbrica il Ghetto degli Ebrei, il di cui circondario venne nell'anno 1610 chiuso con portoni agli sbocchi di ciascuna delle sue contrade, le imposte delle quali si serravano all'incominciar della sera. Nel 1797 furono levati questi ripari, e fu permesso agli Ebrei di abitare anche fuori di questo recinto, nel quale trovansi varie sinagoghe per l'esercizio del loro culto religioso. La maggiore di esse, che porta il titolo di *Scuola grande*, merita d'essere veduta per la singolarità dei suoi ornamenti. Bella ne è la soffitta con ringhiere costrutte sul disegno del cavaliere *Ferdinando Galli Bibiena*, che coi suoi scolari la dipinse. Di elegante lavoro sono i cancelli di ferro che chiudono la gran loggia, in cui raccolgonsi le donne ebree separatamente dagli uomini. L'esteriore dell'armadio figurante l'antica Arca, in cui sta riposto il *Pentateuco*, è leggiadramente intagliato a buon disegno, e tutto dorato.

Piazza dell' Erbe. Dal portico del ghetto si passa alla contigua piazza di questa denominazione. È dessa quadrilunga nella sua figura, e quasi da ogni lato cinta da arcate sostenute da colonne e pilastri di marmo, e tutta contornata di botteghe di negozianti. Il maggior portico al lato sinistro della medesima presenta una sempre florida fiera.

Palazzo della Ragione. Di rincontro al suddetto portico sorge a destra dell'indicata piazza il vasto fabbricato che il nome porta di *Palazzo della Ragione*, per essere sempre stato il luogo di residenza dei tribunali di giustizia. L'ala più elevata di questo palazzo fu portata a termine nel 1250, e sotto il Governo dei Gonzaghi vi fu aggiunta l'altra ala dalla parte del nord.

Orologio Pubblico. Sopra l'ingresso dell'accennato

palazzo si erge una non tanto alta, ma robusta torre quadrata, dov'è collocato l'orologio pubblico della città, inventato ed eseguito circa l'anno 1478 dal celebre astronomo mantovano *Bartolommeo Manfredi.* Il macchinismo interno di questo orologio formò la sorpresa di molti valenti artisti che lo esaminarono. Marca esso al di fuori in un disco di metallo dorato non solamente le ore ed i quarti, ma anche i mesi dell'anno, i segni del Zodiaco ed i corsi lunari. Le ingiurie del tempo portarono il massimo deterioramento a questa macchina, che ha perduti diversi degli originarj suoi pregi.

Chiesa di S. Andrea. All'angolo estremo del portico dei mercanti laterale alla *Piazza dell'erbe,* piegando a destra entrasi in altra piccola piazza in faccia alla quale sorge questo maestosissimo tempio che annunziasi in lontananza dalla veduta della grandiosa ed eminente sua cupola. Fu edificato nell'anno 1470 dalla beneficenza di Lodovico Gonzaga II marchese di Mantova; avendone il celebre architetto fiorentino *Leon Battista Alberti* apprestato il disegno. La fabbrica però non giunse a quel tempo che sino al principio del presbiterio. Vincenzo duca IV la fece in seguito condurre al suo termine avendovi aggiunto il sotterraneo. Nel 1732 sul disegno del cavaliere *Filippo Juvāra* ebbe principio la maestosa cupola aggiuntavi, e nel maggio del 1782 fu compiuta.

Prima d'entrare in chiesa arrestandosi sulla indicata piccola piazza detta dal luogo *Piazza di S. Andrea*, si offre alla vista l'esterna facciata d'ordine composito, come la chiesa, elegantemente ripartita e proporzionata con vaghissimo ornato di fregi, di pilastri, di cornici e di nicchie, in mezzo alla quale verso la sommità esiste l'avanzo di una grande medaglia dipinta a fresco per mano di *Andrea Mantegna,* rappresentante S. Andrea apostolo e il martire S. Longino, delle quali due figure rimangono ora ap-

Piazza S. Andrea in Mantova

Bignami inc.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

pena le teste. Al lato sinistro di questa facciata vedesi l'antico campanile di architettura gotica e di notabile altezza costrutto nell'anno 1413. Montando i gradini che sono alla base della facciata, che introducono nell'atrio coperto o vestibolo della chiesa, si osservano nella volta e nelle pareti di questo alcuni residui delle pitture a fresco eseguite dagli scolari del predetto *Mantegna*, e dal ferrarese *Lorenzo Costa*, ed è rimarcabile inoltre il riparto della stessa volta in fasce di ottimo gusto, formanti cassettoni e quadrati, come pure gli eleganti stipiti delle portine, e sopra tutto il bel contorno di marmo della porta maggiore intagliato a rabescati fogliami di mezzo rilievo dai ricordati scultori mantovani *Antonio* e *Paolo* fratelli *Mola*. Al fianco sinistro dell'atrio suddetto vedesi il mausoleo di marmo contenente le ceneri del marchese Girolamo Andreasi signore di Rivalta, e di Ippolita Gonzaga sua moglie, disegnato da *Giulio Romano*, ed elegantemente scolpito con iscrizioni agli interni due lati (1).

Dal vestibolo si apre il passaggio nell'interno del tempio, che presenta una grande navata divisa ai lati in tre cappelle maggiori ed altrettante minori ad esse intermedie, la quale in vicinanza del presbiterio al centro, dove si venera l'insigne reliquia del Preziosissimo, estendesi in due laterali braccia in forma di croce. La lunghezza di questa navata dalla porta d'ingresso sino all'estremità del coro è di metri 103, 42;

---

(1) Questa sontuosa facciata fu di recente terminata, ponendo il tutto a stucco, per cui riesce di mirabile effetto. Se non che avendo messo a stucco anche i cassettoni della volta dell'atrio, che erano dipinti al pari dell'interna volta del tempio, e sporgendo questi assai più che non conveniva, ne venne di necessità il dover rifare il cornicione, che riescì assai pesante, togliendo così il bello di quell'architettura che era la meravigliosa continuazione di una stessa idea.

e la sua larghezza è di 18, 81; tali essendo egualmente in complesso le anzidette due braccia di fianco. L'altezza poi dal piano alla sommità della volta è di metri 28, 20, giungendo a metri 80, 38 misurata fino all'apice della lanterna della gran cupola che si erge nel mezzo della crociera. È sorprendente l'amplissima volta di tale navata per essere costrutta senza il minimo sostegno in alcuna parte di chiavi di ferro, nè di qualsivoglia altro fulcro, tutta reggendosi da sè stessa. Vedesi questa dipinta a cassettoni con un fregio che gira intorno a tutta la chiesa, ornato di rabeschi a chiaroscuro. Negli specchj delle lesene sono rappresentati candelabri alla greca ed a finto stucco, che sostengono tutti l'immagine or di un Apostolo, or di un Dottore di santa chiesa, or di un Evangelista ed ora di un Martire della cattolica religione: lavori tutti degli ornatisti della mantovana scuola di disegno *Andrea Mones*, *Giuseppe Crevola*, *Francesco Tartagnini*, *Paolo Zandalocca* e *Giovanni Battista Marconi*. I quadri a fresco, dipinti sulle singole porte di questo tempio, sono alcuni di mano di *Giorgio Anselmi*, e la massima parte del ricordato *Felice Campi*. La prima delle minori cappelle consacrata al Precursore S. Giovanni Battista, che entrando in chiesa presentasi alla sinistra, apparteneva all'immortale *Andrea Mantegna*, che ivi è sepolto, di cui vedesi l'effigie in bronzo, lavoro di *Sperandio Mantovano* scultore suo contemporaneo. Fralle pitture esistenti nell'anzidetta cappella è da osservarsi in particolare il bel quadro dello stesso *Mantegna*, rappresentante la Madonna col Bambino, S. Elisabetta col pargoletto S. Giovanni Battista, S. Giuseppe e S. Zaccaria. La vicina cappella grande offre all'altare il bellissimo quadro rappresentante la Vergine col Bambino, S. Silvestro, S. Sebastiano ed altri santi, opera del vecchio *Lorenzo Costa*. Vi sono pure lateralmente due freschi di molto pregio esprimenti

l' uno l'Ascensione del Redentore, e l' altro la Discesa di Cristo al Limbo, dipinti entrambi da *Fabrizio Perla* mantovano, allievo della scuola di *Giulio*, ora però alquanto patiti. Nella seguente cappella minore trovasi collocato il magnifico mausoleo di Pietro Strozza, d' invenzione di *Giulio*. I quattro pennacchj del cupolino offrono alcuni dipinti sullo stile del *Mantegna*. Nella cappella grande che viene subito dopo, osservasi un pregiabilissimo altare di legno dorato con colonne d' ordine corintio, che rappresenta in due spartiti quadri il Mistero della SS. Annunciata dipintovi dal valente mantovano pittore *Ippolito Andreasi*. Di mano di *Lorenzo Costa* sono i due quadri laterali in cui veggonsi dipinte dalla parte destra la Nascita di Nostro Signore, e dalla sinistra l'Adorazione dei Magi: egregi lavori dal tempo notabilmente pregiudicati. Fornita è simile cappella della sua sagristia, dove ammirasi il quadro rappresentante la Deposizione di Gesù dalla croce, lavoro del rinomato poeta e pittore mantovano *Battista Spagnoli* discepolo del *Mantegna*. Degno è d' osservazione speciale il pulpito tutto di marmo che uscendo dall' anzidetta cappella vedesi eretto alla sinistra della medesima, nel prospetto del quale campeggiano eleganti lavori a bassorilievo di mano dei fratelli *Mola*. Anche la terza minore cappella presenta nel proprio altare un' assai espressiva immagine di S. Francesco in atto di profonda contemplazione. L' ultima cappella grande di questo sinistro lato riceve gran lustro dal ben disegnato e colorito Cristo confitto in croce, dipinto da *Fermo Guisoni* scolaro di *Giulio*.

Dall' angolo estremo della predetta cappella inoltrandosi verso il centro della crociera fin sotto al catino della magnifica cupola incontrasi il grande inginocchiatojo di marmo recentemente eretto per l' adorazione dell' insigne reliquia del Preziosissimo Sangue, posto quasi a retta linea perpendicolare del sot-

terranco. È desso di figura ottangolare ed a duplice ordine di gradini su cui è appoggiata una balaustra, nell' interno della quale evvi nel mezzo una lapide di marmo nero in cui è con caratteri di bronzo dorato scolpita analoga iscrizione. Contornano questa lapide alcuni ornati di bronzo con intonaco d' oro rappresentanti la gran collana coll' impronto dell' Ordine del Redentore, e cinti all' intorno da otto medaglioni di marmo bianco, nei quali di mano dell' artefice *Gaetano Muttoni* veronese sono scolpiti gli stromenti della Passione di G. C., ed alcuni volti di cherubini dolenti. Sollevato dal predetto inginocchiatojo in alto lo sguardo offresi la veduta dell' interno della gran cupola, il di cui eminente catino è tutto dipinto da *Giorgio Anselmi*, il quale fralle angeliche schiere, fra i Patriarchi, i Profeti ed i varj santi coi loro simboli vi rappresentò in prospettiva aerea la città di Mantova sotto la figura di Donna reale avente tra le mani le sacre ampolle del Preziosissimo Sangue, di cui fa gloriosa mostra agli spettatori. I busti dei profeti Davidde, Daniele, Isaia e Geremia collocati nel detto catino, e le quattro statue poste nel basamento, che figurano la Fede, la Religione, la Speranza e la Carità, sono lavoro del plastico *Stefano Saltieri* comasco. Gli Evangelisti poi effigiati nei quattro pennacchj, il seme del Divin Verbo sparso nelle quattro parti del mondo e i frutti della Redenzione dell' uman genere espressi nei riquadri dei grand' archi che reggono questo maestoso edifizio sono di mano del suddetto *Giorgio Anselmi.*

Il presbiterio prossimo al luogo sin qui descritto, e chiuso da balaustra di marmo con cancello di ferro ornato di bronzi, offre anch' esso diversi interessanti oggetti, fra' quali la bella forma delle due cantorie che dagli archi laterali si aggettano; l' elegante disegno della cassa dell' organo; l' altare maggiore ricco di fini marmi, di bronzi dorati, d' intagli leggiadri,

il tutto d'invenzione dell'architetto *Pozzo;* al che si aggiunge il pregiabile simulacro marmoreo di Guglielmo III duca di Mantova della famiglia Gonzaga, collocato a fianco dell'altare predetto. Nella volta del coro vedesi figurato con molta espressione dal poc'anzi nominato *Anselmi* il Martirio dell'apostolo S. Andrea. Sotto la cantoria dell'organo si apre l'ingresso nella sagristia del SS. Sacramento, la di cui volta dipinta tutta da *Antonio Viani* rappresenta il Creatore coi quattro Dottori di santa chiesa, e i simboli degli Evangelisti. Al sinistro lato del presbiterio avvi la porta d'ingresso nella sagristia della chiesa, dove nella sua volta osservasi una ben conservata pittura a fresco dello stesso *Viani*, esprimente l'Eterno Padre.

Dal sacrario predetto uscendo per la porta di fianco trovasi alla sinistra una delle quattro scale che guidano nel rinomato sotterraneo. È il medesimo sul disegno del citato *Viani* costrutto in forma di croce con tre navate per ciascun braccio, la volta delle quali mirasi sostenuta da colonne di marmo d'ordine dorico, terminando tre braccia della croce con un altare, ed il quarto braccio col coro. Nel centro della croce si erge un tempietto ottangolare di moderna invenzione degli architetti mantovani *Giovanni Battista Marconi* e *Luigi Zani*, sostenuto da colonne anch'esse d'ordine dorico, a cui gira d'intorno una galleria chiusa da ringhiere di marmo e da cancelli di ferro ornati di bronzo. Entro il tempietto è posto l'altare del Preziosissimo, lastricato di verde antico con doppia mensa. In mezzo al gradino divisorio delle due mense sorge l'arca, entro la quale è riposta la cassa che rinchiude l'insigne reliquia in due ampolle cilindriche di purissimo oro. L'arca è di figura quadrata: tre lati della medesima sono di bellissimo marmo affricano antico, ed uno di bronzo in cui a bassorilievo è figurato il Redentore cadente sotto il carico della

croce (1). Le due statue a fianco dell'arca che simboleggiano la Fede e la Speranza sono lavoro di *Leandro Biglioschi*, eseguito a Roma nell'anno 1818 sul disegno e sotto la direzione del celebre cavaliere *Antonio Canova*. Risalendo incontrasi alla destra la grande cappella dedicata a S. Carlo Borromeo. Il bel quadro dell'altare, rappresentante la Vergine col Bambino e i SS. Francesco e Carlo, è opera di *Giovanni Battista Caccioli* bolognese. In prospetto vi è l'altra cappella di S. Stefano, osservandosi ivi di mano del *Viani* il quadro dell'altare esprimente Gesù crocifisso con a fianco la Vergine e il detto santo; ed oltre a ciò i due bellissimi laterali a fresco, di cui uno che figura la Predicazione, e l'altro la Lapidazione del Protomartire: il primo di *Domenico Feti*, ed il secondo del predetto *Viani*. Degno è parimenti

---

(1) Ecco come il celebre Volta racconta la prima invenzione di questo Preziosissimo Sangue, avvenuta nell'804: Uno scuotimento di terra improvviso ed un insolito chiarore apparso in cielo furono i forieri del prodigio che si manifestò nell'orto vicino allo spedale di S. Maddalena (ove è di presente la chiesa di S. Andrea). Ivi per rivelazione dell'apostolo S. Andrea fu scoperto per la prima volta il prezioso tesoro del Sangue Santissimo di N. S. Gesù Cristo sepolto sotterra entro una cassetta di piombo con sopra l'iscrizione Jhesu Christi sangvis. I miracoli che in occasione di questo discuoprimento si dicono essere succeduti attirarono da tutte le parti uno straordinario concorso di popolo. Si divulgò ben presto la fama di così portentoso avvenimento, e giunse perfino in Francia all'orecchio dell'imperator Carlo Magno. Questo pio monarca ne scrisse con somma premura al Papa, il quale per verificare il fatto si recò personalmente a Mantova, assunse qui le più circostanziate informazioni, giudicò esser veritiera la seguita scoperta, approvò ed adorò egli stesso la preziosissima reliquia del Sangue del Divin Redentore, e proseguendo il suo viaggio sino ad Aquisgrana ne recò l'autentica notizia all'Imperatore. *Storia di Mantova*. — Eginard. *In vita Caroli Magni*.

d'osservazione il mausoleo coll' effigie del conte Tullo Petrozzani celebre giureconsulto mantovano.

Passando direttamente al braccio destro della crociera vedesi in esso alla sinistra l'altare del SS. Sacramento, di eccellente lavoro. Le due colonne sono di marmo di Carrara di bellissima macchia, colle basi e coi capitelli di bronzo dorato, ed altri marmi particolari lo rendono adorno. Il quadro in cui miransi effigiati S. Andrea e S. Lorenzo in atto di adorare il Sacro Cuore di Gesù è lavoro del sacerdote mantovano *Luigi Nicolini*. I due laterali dipinti a fresco, rappresentanti l'uno la Parabola dei molti chiamati e pochi trascelti, e l'altro la Caduta di Gerico, sono del lodato *Felice Campi*. Nel mezzo del lato estremo dell'anzidetta crociera sorge il nobile mausoleo che chiude le ceneri del marchese Giorgio Andreasi, illustre prelato e politico dei suoi tempi. Il di lui busto scolpito in marmo con singolare morbidezza e le due donne piangenti ai lati dell'urna disegnate in atteggiamento sommamente espressivo, e con panneggiamenti facili e assai leggieri, dimostrano la perizia dello scultore che fu *Prospero Clementi* di Reggio, valente scolaro di *Michelangelo*. In faccia all'altare del SS. Sacramento avvi la cappella dell'Invenzione del Preziosissimo, così denominata dal quadro che ivi si trova dipinto da uno degli scolari di *Francesco Borgani*. Degni di ammirazione sono i tre mausolei che si osservano in questa cappella, l'uno nel mezzo dell'antica famiglia Cantelmi, e gli altri lateralmente di Pietro Pomponazzo e di Marcello Donati, coll'intreccio di varie lapidi sepolcrali d'illustri letterati mantovani. Il primo soprattutto è mirabile per la di lui architettura nuovissima tratta dai due ordini dorico e jonico insieme uniti, e pei busti di eccellente scultura rappresentanti i trapassati della famiglia, posti a' fianchi dell'urna.

Rimettendosi da questo luogo nella grande navata,

e scorrendo l'ala sinistra ritrovasi tosto la cappella di S. Longino, in cui tre quadri si ammirano d'invenzione di *Giulio Romano*, dipinti dal più stimato suo discepolo, *Rinaldo Mantovano;* quello cioè dell'altare che rappresenta la Nascita del Redentore, l'altro al lato destro che figura la Crocifissione, e il terzo al lato sinistro che offre la storia della seconda Invenzione del Preziosissimo (1). L'originale del primo di questi tre quadri fu trasportato a Dresda nel saccheggio del 1630, ed ora non esiste in suo luogo che la copia. I due avelli marmorei che si vedono ai lati dell'altra di questa cappella rinchiudono l'uno le ossa di S. Gregorio Nazianzeno, e l'altro quelle del martire S. Longino. Merita di passaggio un'occhiata la piccola seguente cappella pel quadro della Madonna con S. Luigi Gonzaga, che adorna l'altare della medesima, di mano di *Antonio Brunetti* pavese. Nella seconda maggiore che viene dopo, sonovi dei dipinti a fresco ai due lati, che rappresentano l'uno la Natività, e l'altro l'Assunzione di M. V., e che possono con molta verosimiglianza attribuirsi all'*Andreasino*, sebbene da alcuni si tengano disegnati da *Giulio* e da altri suoi scolari eseguiti. La seconda cappella minore spettante alla famiglia Susani è ricca d'interessanti oggetti d'arte. Il quadro dell'altare che rappresenta la Vergine col Bambino, S. Anna, S. Caterina, S. Bartolommeo e S. Agostino, fa sovvenire la bella maniera di *Francesco Mazzola;* quello di S. Sebastiano che vi sta sopra è del mantovano *Francesco Maria Raineri* detto lo *Schivenoglia*. I due dipinti a fresco, che osservansi ai lati della cappella esprimenti il primo martirio sostenuto dall'anzidetto santo, sono

(1) Questa seconda invenzione avvenne nel 1048 per rivelazione avuta da un cieco, durante la signoria di Bonifazio Canossa, padre della tanto celebre contessa Metilde.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Corso di Pradella in Mantova

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Nuovo Teatro in Mantova

di *Rinaldo Mantovano*, eseguiti sul disegno di *Giulio;* ed allo stesso pennello appartengono i quattro Angeli nei pennacchj del cupolino.

Teatro Nuovo. In faccia alla spaziosa e lunga contrada del *Corso di Porta Pradella* vedesi il prospetto del nuovo teatro incominciato ad erigersi a spese di una società di cittadini filantropi e facoltosi nel 1820, compiuto e solennemente aperto nell'anno 1822. Il disegno è del rinomato architetto cavaliere *Canonica.* Offre la facciata un peristilo d'ordine jonico a sei colonne ed un frontone, nella fascia del quale è scritta a grandi caratteri la breve epigrafe: AERE . SOCIALI . ANNO . MDCCCXXII. La simmetria architettonica delle finestre di fronte e di entrambi i lati, e l'ordine inferiore a bugnato contribuiscono molto all'ornamento di questo edifizio. Tre porte nella facciata e due nei fianchi aprono l'ingresso al medesimo. Frammezzo alle prime sonovi collocate in nicchie le statue di Melpomene e di Talia. Succede al peristilo della facciata un atrio vasto che guida alla platea di elittica forma, nella quale introducesi per una porta di prospetto al palco scenico, preceduta da un piccolo vestibolo fornito di due colonne. Ai lati di queste sono praticate le scale di marmo che guidano ai palchi d'ogni ordine. Gli ordini sono cinque divisi ciascuno in 27 palchi elegantemente ornati. Il proscenio ha due colonne per parte che sostengono l'architrave ornato di festoni a bassorilievo e da due mensole sostenuto nella cornice. Fralle due colonne suddette vi sono tre palchi due volte più estesi degli altri. Il disegno della volta a scomparti e dei parapetti esterni di ciascun palco è d'invenzione del pittore mantovano *Tranquillo Orsi,* e da lui stesso eseguito insieme all'esperto pittore pur mantovano *Carlo Bustaffa.* Degna è d'osservazione la bella medaglia che scorgesi sotto la mentovata volta, lavoro del valente pennello del veneziano pittore *Hayez.* Al terzo piano

avvi di fronte alla strada del *Corso* una vasta sala con due stanze vagamente dipinte a fresco dagli anzidetti mantovani pittori. I gruppi diversi di figure a colori vivi ed a chiaroscuro con fondo d'oro, i fregi variati e splendidi che tutta la cinta abbelliscono della platea, il buon gusto in fine che osservasi in ogni dipinto di questo locale presentano un'aggradevole vista all'osservatore e lo rendono senza dubbio uno dei più ornati teatri d'Italia.

Angolo di Casa Zucchi ora Vignarca. All'imboccatura del vicolo detto il *Corà* trovasi incassato nel muro della casa Vignarca un pilastro di marmo a due faccie scolpito tutto a rabeschi, uccelli ed altri animali in maniera sì morbida e delicata, che a sè richiama gli attenti sguardi del colto osservatore.

S. Orsola. Proseguendo la strada del *Corso* dopo alcuni passi succede alla destra l'abolito monastero delle Francescane, detto delle Monache di S. Orsola. A questo vasto fabbricato, che serve ora agli usi del pubblico ospedale della città, è unita la chiesa di S. Orsola, edificata nell'anno 1608 sul disegno dell'architetto *Viani.* Assai leggiadra n'è la facciata con colonne scannellate, basi e capitelli d'ordine corintio maestrevolmente intagliati. L'interno è di figura ottagona, ed in esso osservansi i seguenti dipinti. Il quadro dell'altare a destra entrando, rappresentante S. Luigi Gonzaga, è opera di *Giuseppe Vermiglio,* ed i laterali alle due cappelle, che figurano la SS. Annunziata, la Visitazione a S. Elisabetta, l'Orazione di G. C. nell'orto e la Coronazione di spine sono di mano della monaca *Lucrina Feti.*

Case dei Ramieri Risi. Di rincontro all'ospedale, sulla facciata delle piccole case N.° 1156 e 1157, ammiransi due assai pregiati dipinti. Nella prima *Girolamo Mazzola* in una assai leggiadra figura di donna rappresentò l'Architettura con due Amoretti. Nella seconda il *Pordenone* sembrò esprimere nel robusto

giovane giacente incatenato sopra la spiaggia, Ulisse cattivo nell'isola di Calipso, a cui per comando di Giunone uno struzzo 'sta rodendo la catena, mentre il figlio di Venere è intento a rassicurarla nel masso.

Casa Porta ora Partesotti. La facciata 'di questa casa, marcata col civico N.° 1251, è ricca di un bel-l'intaglio sul marmo al contorno della porta, e di altro nel pilastro posto all'angolo di questa fabbrica.

Chiesa d'Ognissanti. In capo a questa contrada presentasi dalla sinistra parte l'indicata chiesa, eretta nel 1753. Nel primo altare a destra si ammira il quadro rappresentante S. Mauro che miracolosamente raddrizza uno storpio, dipinto dal cavaliere *Giovanni Cadioli*, di cui sono egualmente le medaglie che si veggono nella volta. Nel dicontro altare osservasi il quadro esprimente la Predicazione di S. Giovanni Battista, lavoro d'incerto ma assai valente pennello. Bello è pure il quadro della vicina cappella, in cui il *Bazzani* rappresentò S. Anna e S. Gioacchino colla pargoletta di loro figlia in grembo ad un'ancella. Uscendo per la porta che sta a destra in vicinanza del presbiterio, si presenta la cappella denominata *dei morti.* In questa avvi l'ancona dipinta a fresco da *Stefano da Zevio* nell'anno 1463, rappresentante la Vergine sedente in trono col Bambino; nell'alto una schiera di graziosi Angioletti, di cui due la stanno incoronando; ai di lei fianchi sono collocati S. Giovanni Battista e S. Benedetto; due figure genuflesse compiono un tal antico e prezioso dipinto.

Santuario delle Grazie. Fuori di porta *Pradella* a cinque miglia in distanza dalla città sulla riva del lago superiore sorge la chiesa dedicata a Maria Vergine, denominata *Madonna delle Grazie*, insieme alla borgata che le sta d'avanti, ove ogni anno per la festività dell'Assunta si apre la rinomata fiera, che porta lo stesso nome. Questo tempio di stile gotico

fu innalzato da Francesco Gonzaga nell' anno 1399 onde adempire al voto che per la cessazione di micidiale pestilenza fatto aveva alla Vergine, della quale ivi in un' antica edicola si venerava l' immagine assai miracolosa. Prima di entrare nella suddetta chiesa merita d' essere letto il bell' epigramma inciso nella marmorea lapide che sta alla destra della porta, scritto da Mario Equicola in memoria dell' assedio sostenuto in Pavia nel 1522 dal marchese Federico Gonzaga, generale di Leone X. L' interiore della chiesa è di una sola navata, nei fianchi della quale girano a conveniente altezza due ben intese loggie nei di cui intercolonnj sono collocate alcune statue elegantemente vestite, figuranti Pontefici, Cardinali, Imperatori, Principi, Duci ed altre differenti persone che dalla Vergine ricevettero grazie. Pressochè innumerabili sono i voti formati con variopinte cere, ed in sì bell' ordine d' architettura disposti, per cui allo spettatore si presenta un ornamento del tutto nuovo e maraviglioso.

Nella prima cappella a destra entrando in chiesa v' ha il magnifico sepolcro in marmo di Baldassare Castiglioni, eseguito sul disegno di *Giulio Romano*, e coll' iscrizione del celebre Cardinale Bembo. Merita pure particolare osservazione l' altro deposito che ivi si trova, nel quale riposano le ceneri di Bernardino Corradi. Nell' ultima e più piccola cappella di questo lato, contraddistinta dalle molte lampadi che vi ardono, si venera la sacra miracolosissima immagine di M. V., ad onore della quale fu innalzato questo tempio. Il quadro dell' altare maggiore rappresentante l'Assunta è della scuola di *Giulio*. La prima cappella al lato sinistro ha nell' altare un pregiatissimo dipinto della scuola di *Lattanzio Gambara*, esprimente il martirio che ai tempi di Decio imperatore sostenne S. Ippolito con tutta la famiglia per la fede di Cristo. Degno di speciale osservazione è pure il ben archi-

tettato mausoleo appartenente alla nobilissima mantovana famiglia dei conti Ippoliti di Gazoldo. Bello è il quadro dell'altare della susseguente seconda cappella, rappresentante S. Antonio di Padova, dipinto dal *Borgani*. Anche la terza cappella presenta nel suo altare il prezioso quadro raffigurante S. Sebastiano, opera di *Francesco Monsignori*.

Uomini illustri di Mantova.

A rendere Mantova celebratissima basta l'esser patria di *Virgilio*, il più gran poeta dell'universo; del quale già femmo parola al volume VI, pag. 273 di quest'opera, annoverando gli uomini sommi che illustrarono il bel secolo di Augusto. Ora accenneremo brevemente i principali Mantovani illustri che gli fanno splendida corona.

Aldegati Marcantonio, professore di poesia latina a Ravenna nel 1473. Lasciò alcune pregevoli poesie non pubblicate.

Antimaco Marcantonio, uno de' più celebri professori di lingua greca che fiorirono in Italia nel secolo XVI, nacque verso l'anno 1473; morì professore in Ferrara nel 1552.

Arrivabene Giovanni Francesco, valente poeta del XVI secolo. Esistono di lui diverse poesie, tra le quali si distinguono particolarmente due *Egloghe marittime* in versi sciolti, stampate co' *Dialoghi marittimi* di G. G. Botazzo, Mantova, 1547. Scriveva eziandio molto bene in prosa.

Arrivabene Giovanni Pietro, fu discepolo del celebre Filelfo, e divenne abilissimo nella lingua greca. Ebbe stanza in Roma come segretario apostolico, e divenuto Vescovo d'Urbino, morì in quella città nel 1504. Compose un poema latino intitolato *Gonzagidos*, ad onore del marchese Luigi III.

Il celebre pittore ed architetto *Giambattista Ber-*

tano, nato nel 1568, allievo e compagno dell' immortale Giulio Romano. È commendevole per ardito ed elegante disegno. Lasciò poche pitture, ma molti artisti dipinsero sui suoi cartoni.

Bettinelli Saverio, uno de' più insigni letterati del secolo XVIII, nacque il 18 luglio 1718. Troppo lunga sarebbe l' enumerazione di tutte le sue opere, comprese nell' edizione da esso incominciata nel 1799 e terminata a Venezia nel 1801 in 24 volumi.

Diversi della famiglia *Capilupi*, tra' quali *Camillo* si rese famoso nel secolo XVI per un' opera intitolata: *Lo stratagemma di Carlo IX contro gli Ugonotti*, Roma, 1572. È una relazione dell' orribile strage della notte di S. Bartolomeo, nella quale l' autore ragguaglia quali motivi conducessero quel terribile giorno, degli apparecchi che lo precederono e delle conseguenze che ebbe.

Castiglione Baldassare, uno de' più eleganti scrittori nel secolo XVI, nacque ai 6 di decembre del 1478 a Casatico, casa di campagna, appartenente alla sua nobile famiglia, nel Mantovano. Fu dapprima destinato alla milizia. Indi le doti eccelse che univa al sapere, ai talenti ed alle maniere più amabili lo fecero più utilmente adoperare nelle negoziazioni di Stato. Morì a Toledo nel 1529. Questo celebre scrittore lasciò poche opere, ma tutte di stile perfetto e di eccellente gusto. La più nota è il suo *Libro del Cortegiano*.

Fiera Giambattista, medico e poeta, nacque nell' anno 1469 da una delle famiglie più ragguardevoli di quella città. Le sue opere sono poco numerose, ma ebbero molta voga e sono state sovente ristampate. Il celebre Haller cita con encomio i suoi versi; il dotto conte Nicola d'Arco non è del medesimo parere, e li tratta con molta severità.

Folengo Teofilo, più noto sotto il nome di *Merlino Coccai*, ingegno bizzarro e poeta faceto, nato

da nobile famiglia nel 1491. Abbandonato il genere classico ne seguì un altro cui chiamò *maccheronico*, e nel quale ebbe l'ambizione e la certezza di occupare la prima sede. La lingua cui adoperò è in sostanza la latina, mista con parole italiane, ed ancora più con vocaboli del dialetto mantovano, cui dava desinenze latine. Nelle sue poesie burlesche, delle quali in pochi anni vennero fatte parecchie edizioni, usava di una soverchia libertà d'idee e di espressione, per il che era acremente rimproverato. Le estese sue cognizioni e le grazie del suo spirito gli acquistarono molta fama. Morì nel 1544, e lasciò diverse opere fra le quali primeggia l'intitolata: *Merlini Cocaii, poetæ mantuani*, *Macaronices libri XVIII*, Venezia, 1517, edizione assai rara. *Giovanni Battista*, fratello del precedente, benedettino, nacque nel 1499. Amante dei buoni studj, coltivò le lettere divine ed umane, ed all'erudizione e pietà congiunse l'amore del lavoro. Lasciò alcuni *Commenti* sopra opere sacre.

Gonzaga. Moltissimi principi dei diversi rami di questa illustre Casa si sono resi chiari nella Chiesa, nelle armi, nell'amministrazione dei loro Stati, nell'aringo delle belle lettere, e quasi tutti per la saggia protezione che ad esse accordavano. *Federico*, *Ferdinando* e *Sigismondo*, poscia cardinale, s'acquistarono nome de' migliori capitani d'Italia. Il cardinale *Ercole* fu uno de' più grandi ornamenti della Chiesa romana nel secolo XVI. Il vescovo *Francesco*, morto nella fresca età di 26 anni, fu uomo adorno di molte cognizioni e delle più belle virtù. *Scipione* ereditò l'amore de' suoi maggiori per le belle lettere, ed accordò loro la protezione più luminosa: fu intimo amico del Tasso. L'immortale *S. Luigi*, chiarissimo nei fasti della Chiesa pel suo disprezzo del principato e per l'innocenza della vita: questo santo giovane, per la sua fermezza nel risolvere, magnificenza nel-

l'eseguire, pazienza in soffrire e costanza nel perseverare può dirsi a tutta ragione essere stato l'Angelo forte dell'Apocalisse. *Curzio*, che fino dalla giovinezza aveva accoppiato la coltura delle lettere agli studj proprj della milizia, scrisse con buon gusto in poesia, e godette del doppio onore di proteggere le scienze e coltivarle egli stesso (1).

Ma qual decoro n'ebbe il bel sesso da questa famiglia! *Cecilia Gonzaga* ha meritato d'esser posta nel numero delle più virtuose e più dotte dame del secolo XV. *Barbara*, moglie del duca di Würtemberg, fu insigne protettrice de' dotti, e si è a lei debitori della fondazione della celebre università di Tubinga. *Isabella*, principessa d'Este, si rese chiara per la protezione che accordò alle lettere ed alle arti. *Lucrezia*, una delle donne più illustri del secolo XVI; imparò il greco ed il latino dal Bandello, e trovava diletto grande nella lettura dei poeti antichi, di cui spiegava i passi più oscuri con molta facilità. Infine *Camilla*, *Giulia*, *Elisabetta*, *Maria Luigia* regina di Polonia, e sua sorella *Anna* più nota sotto il nome di *Principessa Palatina*, le cui rare doti furono celebrate dal Bandello, dal Landi e da altri chiarissimi scrittori.

Mantovano Battista, celebre poeta latino del secolo XV, nacque nel 1448. I contemporanei del Man-

---

(1) Ecco la serie cronologica dei principi di questa famiglia che ebbero dominio in Mantova. — *Signori di Mantova.* Luigi I, eletto nel 1328. — Guido, 1361. — Luigi II, 1369. — Francesco, 1382. — *Marchesi.* Gian Francesco I, 1407. — Luigi III, 1444. — Federico I, 1478. — Gian Francesco II, 1484. — *Duchi.* Federico II, 1519. — Francesco II, 1540. — Guglielmo, 1550. — Vincenzo I, 1587. — Francesco III, 1612. — Ferdinando I, 1613. — Vincenzo II, 1622. — *Ramo di Nevers.* Carlo I, 1628. — Carlo II, 1637. — Ferdinando II, 1666.

tovano lo riguardarono come un altro Virgilio; ma la posterità più illuminata ha veduto nel Mantovano soltanto quello che è di fatto, un verseggiatore fecondo, snervato e diffuso, senza gusto e senza criterio. Le sue opere furono raccolte verso la fine del secolo predetto in un volume in foglio; tale edizione, senza nome di stampatore, è rara e ricercata.

Morato o *Moreto Fulvio Pellegrino*, insigne letterato; nato verso la fine del secolo XV da genitori poco favoriti di doni dalla fortuna, corse l'aringo della pubblica istruzione, e professò le belle lettere in varie città con molto grido. Fu accolto alla corte di Ferrara, ove morì nel 1547. Lasciò diverse opere. Sua figlia *Olimpia*, da esso con ogni diligenza coltivata, fu una delle più dotte donne del suo secolo. Nata in Ferrara nel 1526, divenne in quella splendida corte oggetto d'ammirazione, principalmente per la facilità colla quale rispondeva in greco ed in latino ai quesiti che le venivano fatti. Lasciata la corte per assistere suo padre nell'ultima sua malattia, perdette la grazia della duchessa, e fu indi esposta alle più dure vicende. Sposato il medico Grundler, e passata con esso in Germania, all'assedio di Schweinfurt, Olimpia si sottrasse a stento a mille pericoli: spogliata dai soldati che le lasciarono la sola camicia, scarmigliata, a piedi nudi, accompagnò il marito suo, conducendo seco il giovane suo fratello; e tutti tre scorsero una parte della Franconia, cacciati da tutti i luoghi cui si presentavano. Finalmente il conte di Erbach accordò loro un asilo nelle sue terre; e poco dopo Grundler fu chiamato in Eidelberg a professarvi la medicina. Ma la salute di Olimpia, debilitata pei mali cui aveva sofferti, non potè ristabilirsi; e poi che languito ebbe per un anno, morì il 26 ottobre 1555, non avendo per anche 29 anni. Le sue opere rimasero in parte distrutte nell'incendio di Schweinfurt. Curione ne raccolse i frammenti, che pubblicò in Basilea nel 1562.

Pomponazzi Pietro, nato da nobile famiglia il 16 settembre 1462, dottorato in medicina ed in filosofia nell' università di Padova, acquistata vi aveva per tempo quella destrezza di argomentare e quella sottigliezza di dialettica, alle quali dovè grandissima parte della sua fama. Ostinato nel lavoro come nella discussione, adoprò ne' suoi studj filosofici con molta memoria e con una grande attività di spirito. La riputazione di tale dotto, nelle scienze naturali, adeguava quella che la cattedra acquistata gli aveva, e comprovava giusti gli onori tributati alla sua memoria. L' edizione di tutte le sue opere filosofiche fatta a Venezia nel 1625 è divenuta assai rara.

Possevino Antonio, gesuita, nato nel 1534 da nobile ma povera famiglia, fu non meno celebre per la sua abilità nelle negoziazioni che pe' suoi lavori letterarj. Morì nel 1611 in concetto d' uno de' più dotti e più intrepidi difensori della fede. È appena credibile che un uomo quasi sempre occupato d' affari importanti abbia avuto il tempo di scrivere un sì gran numero d' opere di vario genere. Le più appartengono alla controversia. *Giambattista* suo fratello era molto istruito ed aveva talento per la poesia.

Il trovatore *Sordello*, tanto celebrato da Dante, nato nel 1189. Le sue canzoni gli assicurano un grado eminente tra i poeti del secolo XIII che hanno scritto in lingua provenzale.

L' antiquario *Jacopo Strada de Rosberg*, nato in principio del secolo XVI; fu tra i primi ad unire lo studio delle medaglie alle opere di storia. Le sue opere non sono senza pregio per l' epoca in cui vennero scritte.

Diversi dell' antica ed illustre famiglia *Valenti Gonzaga*, tra' quali *Silvio*, cardinale e segretario di Stato a Roma, nato nel 1690. Suo nipote *Luigi*, parimenti illustre pel suo amore per le arti belle e per le scienze; e la dotta *Camilla*.

Ostiglia, in addietro città, ed ora borgo assai ragguardevole a sei leghe e mezza E. S. E. da Mantova e ad un quarto di lega N. E. da Revere, è amenamente situato sulla riva sinistra del Po, ove ha porto, ed è attraversato dal canale detto la *Fossa d'Ostiglia*. Conta 3,200 abitanti industriosi ed attivi. Nei dintorni vi sono estesissime e rinomate risaje. Alcuni autori si accordano nel fissare l'origine di Ostiglia all'anno 132 prima di Gesù Cristo, e pretendono che derivi il suo nome da Catullo–Curzio-Ositilio. Fu fortificata. I Veronesi vi eressero nel 1151 un castello che divenne centro di guerre durante due secoli e mezzo. Queste lunghe guerre e le stragi del Po hanno molto contribuito alla decadenza di questa città, che contava già più di dieci mila abitanti. È patria di *Cornelio Nepote*, di cui si vede la statua, di *Cassio Severo*, del celebre medico e poeta *Vittore Vettori*, nato nel 1697, e del *Visi*. Ostiglia fu ultimamente illustrata dall'elegante penna del chiarissimo signor *Francesco Cherubini* (1).

Roverbella è un villaggio a tre leghe N. N. O. da Mantova con 2,200 abitanti. *Volta* è un grosso borgo vicino al Mincio; e posta sullo stesso fiume è la grossa villa di *Goito*, in suolo depresso e paludoso, ma popolata di 1,600 abitanti.

Castiglione delle Stiviere, piccola città a sette leghe e mezza N. O. da Mantova, e a sei leghe S. E. da Brescia, è posta in amena situazione a due leghe S. O. dal lago di Garda. Possiede tre chiese e le rovine di un antico castello distrutto dai Francesi nel secolo XVII, nel quale nacque nell'anno 1568 S. Luigi Gonzaga. Conta 5,200 abitanti, ed era capoluogo di un prin-

(1) Notizie storiche statistiche intorno ad Ostiglia. Milano, 1826.

cipato appartenente ad un ramo della casa Gonzaga, ceduto nel 1773 dal principe Luigi a S. M. l'Imperatrice Regina, che di nuovo lo incorporò al ducato di Mantova. Gli Austriaci e gli Alleati presero questa città nel 1701, ma gli Imperiali vi furono battuti dai Francesi nel settembre del 1706. È celebre per la vittoria riportata da questi ultimi il 29 giugno 1796, e per la quale il maresciallo Augereau ricevette poscia il titolo di Duca di Castiglione.

Castelgoffredo è un bel borgo murato con tre mila abitanti: contiene un ospedale e due filatoi di seta. *Canneto* è un ricco e bel borgo a sette leghe O. da Mantova, sulla riva sinistra dell'Oglio, in un'amena situazione con 2600 abitanti. Ha diversi vasti filatoj di seta ed un teatro. Credesi che questo borgo segni l'epoca di 550 anni avanti l'era cristiana. Avvennero in esso due memorabili battaglie: nell'una Ottone fu disfatto da Vitellio; nell'altra questi lo fu da Vespasiano. Allora era detto *Bedriacum*. Nel 1701 se ne impossessarono gli Imperiali; fu preso dai Francesi nel 1702, quindi dagli Imperiali ripreso. Finalmente cadde di nuovo in poter dei Francesi nel 1705.

Marcaria è un borgo ameno a quattro leghe e tre quarti O. S. O. da Mantova, sulla riva sinistra dell'Oglio, che si attraversa sopra un ponte levatojo in legno, costrutto pel passaggio de' battelli. Vi si allevano molti bachi da seta, e contiene 800 abitanti. A poca distanza di Marcaria stanno *Belforte* e *Gazuolo* sulla destra dello stesso fiume. Questi due castelli formano ora pressochè un solo comune; ma nella storia degli antichi tempi figurarono assai. Qui probabilmente fu *Vegra*, che altri crede aver esistito ove è *Calvatone*. In Gazuolo tennero la corte loro parecchi dei Gonzaghi, e vi nacquero le celebri *Camilla*, *Giulia Lucrezia* e *Isabella* di quella famiglia. In questo singolar luogo monsignor Offredi vescovo di Cremona fece innalzare un bellissimo palazzo.

Borgoforte alla sinistra del Po, a due leghe e tre quarti S. da Mantova; fu già nobil Castello che i Mantovani edificarono nel 1211. Alla sua sinistra ha un porto sul predetto fiume. Il 25 ottobre 1796 successe quivi un importante fatto d' armi fra gli Austriaci ed i Francesi. *Torre d' Oglio, Gonzaga* (donde trasse origine l' illustre famiglia così chiamata) ed altre vicine terre e castella, veggonsi nominate di frequenti nella storia delle ultime guerre d' Italia.

Bozzolo è grossa e ricca terra e nobil castello di quasi quattro mila abitanti, a cinque leghe e mezza O. S. O. da Mantova e ad otto leghe E. da Cremona, presso la riva destra dell' Oglio, in una situazione amena e con fortificazioni. È vasto e molto ben fabbricato. Fece parte della Cremonese Repubblica per più secoli, nel qual tempo ebbe una zecca, le cui monete sono tra le rarissime. Fattosi padrone di Cremona il Fondulo, i Bozzolesi si diedero nel 1416 al marchese di Mantova Gian Francesco. Nè il Fondulo, nè i Duchi di Milano riuscirono a rimetterli nel loro dominio. L' imperatore Carlo V confermò la signoria di Bozzolo ai Gonzaghi col titolo di principato. Essi lo fortificarono notabilmente.

Suzzara, a cinque leghe al S. di Mantova, è una grossa terra sul Po-Vecchio. *Revere*, a cinque leghe E. S. E. dalla stessa città, è un bellissimo borgo sulla sponda sinistra del Po. Sulla stessa sponda sta pure il bel borgo di *Sermide*.

Asola, a 10 leghe O. da Mantova, otto S. E. da Brescia ed otto N. O. da Cremona, è una piccola cittadella fortificata e situata sulla riva sinistra del fiume Chiese, che si passa sopra un ponte di legno. Vi ha un ospedale ed un filatojo di seta. Conta 3,450 abitanti. È questa una città antichissima. Adula ne gittò i fondamenti nel 1728 avanti G. C., e Brenno la distrusse. Asolo, suo nipote, la ripopolò e le diede il proprio nome. L' anno 1375 di G. C. la peste di-

strusse metà della sua popolazione. Questa città ed il suo antico territorio confinante col ducato di Mantova pervenne la prima volta sotto il veneto dominio l'anno 1440 nella terza guerra coi Visconti. Nel 1483 fu occupata dal marchese di Mantova, in occasione della guerra della Repubblica col Duca di Ferrara ed altri collegati, ma tre anni dopo fu ristituita ai Veneziani. Nel 1509, dopo la giornata di Agnadello, venne in potere dei Francesi, e nel 1515 ritornò sotto il veneto dominio sino all' estinzione di questa repubblica. Asola era allora una piazza di frontiera.

Avvi infine l'insigne città ducale di *Sabbioneta* e la ricchissima terra di *Viadana*, intorno alle quali attendiamo estese notizie desunte sopra luogo, che inseriremo in fine al citato articolo *Correzioni ed Aggiunte*.

PROVINCIA DI CREMONA

Questa Provincia è formata dall' antico territorio Cremonese e da quello di Casalmaggiore; è circoscritta al N. dalle tre Province di Bergamo, Brescia e Mantova, ed ha per confine all' E. quest' ultima Provincia; al S. gli Stati di Parma e Piacenza mediante il fiume arcifinio Po; ed all' O. la Provincia di Lodi. È fertile particolarmente in grani, vino, lino, formaggi, miele e cera, ed ha molte manifatture di tele di cotone e di filo, e fabbriche di cremortartaro. Si divide nei Distretti di Soncino, Soresina, Pizzighettone, Robecco, Pieve d' Olmi, Casalmaggiore, Piadena e Pescarolo.

Fiere. Cremona, dal 9 al 23 settembre. – Casalmaggiore, dal 4 al 10 novembre. – Castel Ponzone, dal 15 al 20 ottobre. – Grontardo, l' 8 settembre. – Piadena, dall' 1 al 3 novembre. – Soresina, il lunedì dell' ultima settimana di ottobre e dura 3 giorni. – Vescovato, dal 6 al 20 novembre.

Mercati. Cremona, mercoledì e sabato, e i giorni 15, 16, 17 di ogni mese. – Casalbuttano, giovedì. – Casalmaggiore, mercoledì e sabato. – Castelponzone, giovedì. – Gussola, lunedì. – Pescarolo, giovedì. – Piadena, martedì. – Pizzighettone, giovedì. – S. Gio. in Croce, mercoledì. – Soncino, giovedì. – Soresina lunedì. – Vescovato, lunedì.

CREMONA

L' antichissima e celebre città di Cremona è situata in una bella e fertile pianura a poca distanza dalla riva sinistra del Po, a gradi 45° 7' 43'' di latitu-

dine N. e 7° 41' 57" di longitudine E. È chiusa da un circuito a bastioni di forma ovale. La Cremonella che entra al N. passa sotto le abitazioni e si getta nel Po. Ha belle piazze, larghe strade, case di bella apparenza e vasti palazzi. L' incanalamento delle acque pluviali e la pulizia stradale, prescrizioni recentemente emanate dalla saviezza del Consiglio Municipale, la vanno vieppiù abbellendo.

Brevi Cenni storici.

Fra le molte e varie opinioni intorno all' origine ed ai fondatori di Cremona, è impossibile cosa lo sceverare la verità dalle favole. Essa fu certamente una delle antichissime città d' Italia, e più tardi colonia fedelissima dei Romani, che la ricolmarono di privilegi e di onori, aggregandone gli abitatori alla cittadinanza romana, con facoltà d' intervenire a' Comizj, di militare nelle legioni e di aspirare ai primi posti della Repubblica.

Dopo avere per molti secoli avuta fortuna comune con tutte le altre città lombarde, levatisi a libertà i Cremonesi verso il 1106 durarono in continua discordia con le città vicine, e stettero il più delle volte in alleanza coi Lodigiani, combattendo i Cremaschi, i Bresciani e i Milanesi. Nè quei belligeri cittadini piegavano facilmente alle insinuazioni di chi volea spegnere quella strage fraterna. S. Bernardo spedito nel 1134 dall' Imperatore Lottario per mettere pace in Lombardia, non potè indurvi i Cremonesi. Indurati, esclama egli stesso, si perdono nella lor felicità, sprezzano i Milanesi, e si lasciano sedurre dalla propria confidenza: hanno essi ingannata la mia speranza, avendo posta tutta la loro nelle torri e nei cavalli, e la mia fatica hanno fatta divenir vana!

Nella guerra dei Lombardi contro il Barbarossa, Cremona seguì la politica delle altre città. Nemica

di Milano, ebbe parte alla sua rovina, e distrusse la Porta Romana. Quindi si adoperò con fervore a pro della Lega, e costrinse ad entrarvi i Lodigiani, suoi antichi alleati (1). Ma non ebbe appena la pace di Costanza assicurata l' indipendenza delle Repubbliche Lombarde, che queste ripigliarono le armi. I Cremonesi che, mutata bandiera, parteggiavano per Federico II, vennero a conflitto coi Milanesi. Nel 1214 avendo questi assalita Cremona, ne furono respinti; perchè tornatisi mestissimi in patria, e con grande ira avendo adunato un fortissimo esercito, andarono in fretta a Genivolta, dove coi Cremonesi commisero un' atrocissima battaglia con orribile strage.

Lacerata, come tutte le altre città italiane, dalle civili discordie, Cremona perdè finalmente la propria libertà venendo l' anno 1250 in potere di Uberto Pallavicino, gran favorito dell' Imperatore Federico II, Capitano di alto grido, ed uno de' più ricchi signori d' Italia in que' tempi. Egli cercò di estendere la sua potenza, alleato con Ezzelino da Romano; ma ben presto temendo di rimanere invece vittima di quel tiranno, mosse contro di lui e contribuì co' suoi Cremonesi a farlo prigione nella battaglia di Cassano. Signore delle cinque città di Cremona, Milano, Parma, Piacenza e Brescia, seguito qual capo de' Ghibellini di Lombardia dagli Astigiani, Alessandrini, Novaresi, Cremaschi, Lodigiani, Pavesi e Comensi, unito in istretta lega con Azzo da Este, con Mantova, Reggio, Ferrara e Padova, ed ajutato da Buoso o Bosio Dovara suo Duce, il Pallavicino facea tremare tutta l' Italia, quando, abbandonato dalla fortuna nel colmo delle sue vittorie, perduta in pochi mesi la signoria

(1) Principale autore della lega conchiusa nel monastero di Pontida fu il cremonese Anselmo Dovara, il quale figurò pur molto nel trattato di Costanza.

delle città vicine, scacciato da Cremona nel 1266 per opera di Buoso medesimo, e perseguitato dal Papa e da' Guelfi, ritirossi in Sisaligo castello del Piacentino, e vi morì nel 1269 in povero stato.

Buoso Dovara ebbe quindi il dominio di Cremona, e si afforzò coll' amicizia di Enzo re di Sardegna, col quale alla testa di 4 mila Cremonesi si trovò nella celebre battaglia coi Bolognesi; ma fu egli pure obbligato nel 1270 ad uscir della patria, e dopo molte calamitose vicende ebbe un fine peggiore che non Uberto.

Prevalendo così la fazione dei Guelfi, questi cacciarono in esilio i capi del contrario partito, e ricusarono con oltraggi di ricevere il Vicario Imperiale mandato da Enrico VII; di che adiratosi forte l' Imperatore, fe' quasi smantellare le mura della città, spianare le fosse ed abbattere le torri nell' anno 1311. Guglielmo Cavalcabò, che ne aveva la Signoria, rifuggissi a Viadana coi Sommi, coi Ponzoni, coi Picenardi, coi Persichi e con molti altri aderenti. Cremona fu per editto di Enrico privata di ogni suo privilegio, del suo contado, del titolo di città, e delle sue rendite, e ne fu dato il governo ai Ghibellini e ad un Vicario Imperiale.

Ma partito appena Enrico di Lombardia, Guglielmo Cavalcabò raccolse d' ogni parte i Guelfi fuorusciti, e rinforzato dai Fiorentini, dai Parmigiani e da molti esuli Bresciani, si fece nuovamente padrone di Cremona nel 1312, ed in seguito ottenne anche il dominio di Soncino per opera di Venturino Fondulo che ne discacciò il Vicario Imperiale. Guarnero di Ombergo Vicario Generale dell' Imperatore in Lombardia, strinse quella fortezza di assedio nel 1313 con le truppe tedesche e ghibelline, e la prese. Guglielmo Cavalcabò vi perdette la vita, e il Fondulo caduto vivo nelle mani di Guarnero, fu trascinato a coda di cavallo con due suoi figli e trenta de' suoi

principali aderenti intorno alle mura di Soncino, e poscia appiccato. Cremona sarebbe caduta anch' essa in poter del Vicario, se Giberto Correggio con grossa banda di Parmigiani non fosse accorso a difenderla.

Giacomo Cavalcabò, che era stato Podestà di Milano e di Parma, venne eletto signore di Cremona nel 1315; ma gli fu competitore Ponzino Ponzone, al quale dopo varj fatti di armi, riuscì di entrare in città nel 1318, e di farvisi acclamare protettore dai Maltraversi suoi fautori e dai Ghibellini, e la durò travagliato dalle interne fazioni e dagli esterni nemici fino a che Cremona nel 1332 venne in poter dei Visconti. Bernabò nel 1370 vi fece edificare un castello, e Galeazzo nel 1389 concesse immunità d' ogni carico a chiunque venisse ad abitare quella città.

I Visconti però erano odiati, e Cremona fu la prima a scuoterne il giogo, ribellandosi nel 1403 a Giovanni Maria. Il Vicario Ducale fu scacciato a furore di popolo dalla città, nella quale entrarono Giovanni Ponzone, ed Ugolino Cavalcabò, caporioni dei Guelfi.

Ugolino Cavalcabò ebbe governo di assai corta durata, perciocchè fatto prigioniero a Manerbio da Astorre Visconti, figlio naturale di Barnabò, fu condotto a Milano, dove trasse miseramente il resto della sua vita.

Carlo Cavalcabò nipote di Ugolino, gli succedette nel 1405. Giovane illustre per valor militare non meno che per sapere, avrebbe fatta lungamente lieta del suo governo la patria, se non fosse stato barbaramente trucidato nel castello di Maccastorna nel 1406 per opera di Cabrino Fondulo. Era costui capitano generale dello stesso Cavalcabò, che avealo ricolmo di benefizj; ma per ambizione di Signoria sacrificò crudelmente il suo benefattore, e sterminò con esso nove individui della di lui famiglia che lo aveano seguitato. Nè qui finì l' orrida scena. Sbigottiti quei Cavalcabò ch' erano rimasi in Cremona, si ritirarono

coi principali loro aderenti in numero di 13 nella fortezza della città, sperando trovarvi scampo e salute; ma gli infelici vi trovarono invece la morte, a cui li trasse il tiranno, non isfuggendo alla costui crudeltà che il fanciullo di nome Guglielmo.

Non godè per altro Cabrino lungamente il frutto de' suoi misfatti; perciocchè stretto di forte assedio da Filippo Maria Visconti, dovette cedergli Cremona, e rimanersi contento al semplice marchesato di Castelleone. Nè quivi pure dominò lunga pezza, dappoichè caduto in sospetto di favorire i Fiorentini, fu con inganno arrestato da Oldrado Lampugnano, e tradotto a Milano, dove a maniera di malfattore fu decapitato sulla piazza dei Mercanti, o come altri asseriscono sulla piazza del Broletto il 12 febbrajo 1425.

Col cessare delle fazioni, delle guerre intestine e dei tiranni, non cessarono le disgrazie di Cremona. Anche sotto il dominio di Filippo Maria Visconti fu tribolata dalle guerre che dovette il Duca sostenere contro i Veneziani. Finalmente la città e il territorio furono dati da Filippo in dote alla sua figliuola Bianca Maria, quando la maritò con Francesco Sforza nel 1441. I Cremonesi mostraronsi affezionati a quell'invitto guerriero, e invano il Duca, tornatogli nemico, tentò riprendere Cremona, ch' essi gliela serbarono col loro valore. Anche i Veneziani nel 1446 cercarono impadronirsene per tradimento, ma non riuscì loro di cogliere alla sprovvista i luogotenenti dello Sforza.

Due anni dopo occuparono i Veneziani quasi tutto il contado Cremonese e si avvicinarono alla città non solamente con l' armata di terra, ma con una flotta altresì di 26 galere, e di un gran numero di barche. Unanime fu la coraggiosa difesa dei cittadini e degli Sforzeschi comandati da Giacomazzo Salerno, e Bianca Maria, non come donna, ma come valoroso capitano, postasi alla testa di un grosso squadrone di

genti armate, uscì a cavallo fuori di Porta Mosa, ed operò con siffatta intrepidezza, che i Veneziani dopo sanguinosa ed ostinata battaglia, furono costretti a fuggire. Lo Sforza poi fino alla morte concedette grazie e privilegi a Cremona, a lui prediletta fra le altre città, come a quella che aveagli dischiusa la strada al trono.

Cremona seguì le sorti di Milano fino al 1499, nel qual anno venuto in Italia Luigi XII re di Francia, e collegatosi coi Veneziani, a questi la cedette.

Conchiusa la Lega di Cambray, i Francesi la ritolsero ai Veneti nel 1509; ma dopo tre anni ne furono cacciati essi pure dalla nuova lega formatasi a sostegno di Massimiliano II Sforza, il quale entrò in Cremona il 16 novembre 1512. I Francesi durante il tempo che il loro Re Francesco I fu Duca di Milano, tennero Cremona; gli Spagnuoli quindi la restituirono a Francesco II Sforza, e dopo la morte di questo Principe cadde col rimanente della Lombardia sotto l'infausta dominazione Spagnuola, dalla quale passò poi finalmente sotto l'Austriaca Signoria. Nel 1796 Cremona aprì le sue porte ai Francesi; fu renduta agli Austriaci nel 1799, di bel nuovo occupata dai Francesi nel 1800, aggregata alla Repubblica Italiana, e quindi al Regno d'Italia come capoluogo del dipartimento dell'alto Po, e nel 1814 tornata felicemente al dominio dell'Austria, è capoluogo della Provincia del suo medesimo nome.

Cenni intorno alla Scuola Cremonese di Pittura.

Lo Zaist, il quale scrisse le notizie istoriche degli artefici cremonesi, parla di un *Mastro Simone* pittore, che nel 1335, al dire dell'ab. Sarnelli e del can. Celano si acquistò fama in Napoli e per l'eccellenza e per la quantità delle opere, e credono sia pur quegli che Madonna Laura effigiasse con tanta

verità, che il Petrarca avesse a scrivere que' due sonetti, nei quali la virtù di Simone è celebrata a cielo. È vero che lo stesso Poeta, il Baldinucci, il Vasari, e da ultimo il dottissimo Cicognara parlano di un Simone Senese cognominato Memmi, siccome autore di quel ritratto. Ma l'ab. Lanzi asserisce che il Simone Cremonese fu quello stesso che il Surgente, autore della Napoli illustrata, chiama Simon da Siena; ed il Dominici, Simone Napolitano. Noi però lungi dallo entrare in controversie, staremo contenti ad asserire che da tempi antichi in Cremona l'arte del dipingere con qualche onore fu professata, e che questa città fu buona pezza sempre abbondevole di valenti artefici, e di pitture doviziosissima, della qual cosa ci assicura fra gli altri lo Scaramuzza, facendo maravigliare il genio di Raffaele, ed il Perugino per le molte e bellissime opere che in Cremona nelle chiese, nelle case e sulle facciate vedevano. E quando ancora non vogliasi Cremonese quel Mastro Simone, del quale abbiam parlato più sopra, non avremo bisogno di cercar molto lontano gli incominciamenti della cremonese pittura, presentandosi tosto a noi nel 1345 *Polidoro Casella* co' suoi dipinti nelle volte delle piccole navate laterali del Duomo, rappresentanti sacre istorie con piccole figure. Il disegno è secco, il colorito è forte, il vestire nuovo del tutto. L'ab. Lanzi che unici li chiama, e da vicino gli esaminò, così ne parla: *Nulla è quivi che rammenti greci musaici: tutto è italico, tutto è nuovo, tutto è patrio.* Vi sono architetture fatte con sole linee, come in certe stampe di legno delle più antiche, e vi sono caratteri che descrivono le storie, o denominano le persone. Le lettere lasciano in dubbio se vogliano ascriversi al secolo di Giotto o al precedente; ma le figure fanno fede all'autore che nè a Giotto nè al maestro di lui niente deve dell'arte sua.

Lo Zaist fa menzione di un *Antonio Ferrari de Papia cittadino cremonese*, sulla fede di una iscrizione, secondo la quale avrebbe il Ferrari dipinta una cappella costrutta ad onore di S. Giovanni Battista fino dal 1419. Nel 1420 fiorivano *Angelo Bellavita* ed *Ilario Rodiani*, e nel 1422 la pittrice *Rodiani Onorata* di Castelleone, fortezza da Filippo Maria Visconti data in Marchesato a Cabrino Fondulo. La Rodiani dipingea nel costui palazzo, quando venne offesa nell' onestà da un cortigiano, ch' ella uccise con un pugnale; e poi, seco eleggendo di voler vivere onorata fuori, anzichè disonorata in patria, fuggì. Si fece cavaliere nella compagnia di Oldrado Lampugnano l'anno 1423. Finalmente nel 1452 recossi unitamente a Conrado fratello del Duca Francesco Sforza in ajuto della patria assediata dai Veneziani, e sotto quelle mura perì.

Marasca Jacopino è ricordato dall'Arisi come artista di bella fama nel 1430. Vengono appresso i due *Rivelli Galeazzo* e *Giuseppe*, non mediocri pittori se vogliam credere allo storico Antonio Campi. Dopo il 1450 viveano *Luca Sclavo*, e *Battista Dordone* da Clemente Fiammeno ricordati per buoni pittori, ed il primo famigliare di Francesco Sforza. Nel medesimo tempo fioriva *Antonio della Corna*, che fu scolaro del Mantegna. Lo Zaist ne possedeva una tavola da lui descritta, rappresentante Giuliano, poi santo, che uccide i genitori in letto, credendo sorprendere la moglie ed il drudo. Questa pittura crediamo si trovi di presente nella Galleria della nobile casa Averoldi di Brescia, e sott' essa si legge, o almeno leggevasi l' epigramma:

Hoc quod Manteneæ didicit sub dogmate clari
Antonii Cornæ dextera pinxit opus, 1478.

Fra' quattrocentisti potremmo altresì noverare un *Gaspare Bonino*, un *Giovanni Battista Berci* conosciuto

pittore di conto da una tavola posseduta dall' egregio sig. Profess. Giovanni Sonsis, un *Giovanni Battista Zuppelli*, un *Antonio Cicognari*, del quale lo Zaist ricorda una tavola dipinta assai ragionevolmente alla maniera antica, e i fratelli *Francesco* e *Filippo Taconi*, che dipinsero nel Palazzo della Città, e furono tenuti in tanta eccellenza, che la Signoria concedette loro di molti privilegi accompagnati da assai onorevoli parole.

Ma ne chiamano a sè que' valorosi che nel Duomo Cremonese lasciarono un monumento di pittura emolo alla Cappella Sistina; e se non erriamo le figure di quegli antichi Fiorentini sono più corrette, e queste più animate. Il primo ad operarvi si credette da quasi tutti esser stato *Bonifazio Bembo* noverato dal Lomazzo tra que' maestri che dal fare secco, rettilineo, e di poca verità ridussero la pittura a quella bella maniera, che poi sempre dai sommi ingegni seguita, giunse alla perfezione; e ricorda che al tempo del Duca Francesco Sforza dipingeva *Baroni armati intorno alla corte maggiore di Milano*, e che là sotto figure militarmente vestite alla foggia antica, era scritto *De Bembis de Cremona*, 1461. La qual cosa può indurre nella credenza che Bonifacio sia nato prima del 1440. Ma la opinione ch' egli fosse il primo ad imprendere la grande opera di quel fregio a scompartimenti di storie, che gira sopra le arcate della navata maggiore, si appoggiò alle parole che leggonsi nel dipinto della presentazione al Tempio: *Bembus incipiens* 14..., non potendosi leggere il rimanente coperto dalla magnifica ancona dell' organo. Ma quell' affresco, e il precedente si devono ascrivere al di lui minore fratello *Gian Francesco Bembo*, dappoichè lo dimostra a tutta prova un manoscritto esistente nella libreria della nobile casa Sommi, ove leggesi: 1515 29 *decembris. Libras quinquaginta imp. magistro Jo. Francisco de Bembis pictore, pro parte*

solutionis, librarum quinquecentum imp. sibi promissarum pro ejus mercede pingendi parietem unam sub volta quinta in ordine incipiendo ad portam majorem prædictæ ecclesiæ a manu sinistra prope organum. Qual valente pittore sia stato Gian Francesco, lo dimostrano bastevolmente questi dipinti; quanto a Bonifazio poi, che sicuramente lavorò nel Duomo, sebbene non s'abbiano più le opere di lui, parlano quanto basta le altre dipinture che sono celebratissime in patria e fuori.

Cristoforo Moretti è pure tra i chiarissimi dipintori del Duomo Cremonese. Lavorò egli nel Palazzo del Principe di Milano insieme a Bonifacio Bembo, e dipinse nella chiesa di S. Aquilino della stessa città una Madonna tra varj santi. Al dire del Lomazzo, fu il Moretti uno de' primi riformatori della pittura in Lombardia, particolarmente nelle cose della prospettiva e del disegno, talchè si avvicinò molto allo stile moderno, escluse le dorature; delle quali per altro non usò ne' suoi dipinti nel Duomo.

Altobello Melone viene chiamato valente dai patrj scrittori e da coloro che parlano delle opere di lui. Pure invano si cerca l'anno in cui nacque, quello in cui cessò di vivere e le circostanze della vita. Si sa dal Vasari solamente che Altobello fu tra gli artefici i quali intorno all'atrio della vecchia corte in Milano dipinsero; che sopra gli archi della navata maggiore nel Duomo Cremonese lavorava le istorie di Cristo e di nostra Donna in concorrenza di Boccaccio Boccaccino, e che aveva a fresco di graziosa e bella maniera condotta una cappella nella chiesa di S. Agostino; ma di quell'opera già più non rimaneva vestigio, quando scrisse lo Zaist. Delle opere che tuttavia rimangono, e sono veramente di assai pregio, parleremo a suo luogo.

Di *Boccaccio Boccaccino* non temiamo asserire, che egli fu il Raffaele di Cremona, e l'Andrea del

Sarto di Lombardia. Sul finire del XV secolo era pittore accreditato; e nel Duomo lavorava le istorie della Madonna, quando, al riferire del Vasari, veduto da Benvenuto Garofalo in quella chiesa un Cristo dal Boccaccino dipinto a fresco, che sedendo in trono in mezzo a quattro santi, dà la benedizione, tanto gli piacque, che si acconciò con esso lui, e dopo avere studiato due anni sotto la disciplina del medesimo, l'anno 1500 n'andò a Roma. Nella chiesa ora demolita di S. Lionardo di Cremona, era pure del Boccaccino un Cristo deposto dalla Croce, colle Marie, l'Evangelista S. Giovanni, ed altre figure grandi al vero dipinte a fresco, e sotto vi si leggeva chiaramente il nome dell'autore, e i numeri, avvegnachè logorati, lasciavano scorgere che quell'opera era fatta nel secolo XV. Sebbene il Boccaccino in alcuni luoghi sia dal Vasari lodato, in tanti altri viene sì vilippeso, che si può dire non avere di niun pittore lombardo la fama più malmenata. Crede quell'autore che Boccaccino sia stato a Roma; e racconta di lui che in quella città le opere di Michelangelo sfatasse; e che allogatagli poi una cappella in S. Maria Traspontina, tanto male vi dipingesse da meritarne la baja e le risa dei pittori di Roma. E così fa il Boccaccino apparire uomo vano e soro nell'arte. Ed avvegnachè in essa novelletta essere possa per avventura qualche cosa di vero, pure tutta inverosimile la rende lo spregio che di questo artefice così valente mostra il Vasari, siccome colui che fosse non da amore della verità, ma da odio mosso a raccontarla. Scudo alla fama del Boccaccino sono le molte opere di lui che Cremona tuttavia possiede ed ammira, il quale, secondo scrive l'autore della storia pittorica *è fra' Cremonesi ciò che sono il Ghirlandajo, il Vannucci, il Francia nelle scuole loro; il maggiore moderno fra gli antichi, e il migliore antico fra i moderni.*

Altri due Cremonesi lavorarono pure nel Duomo, e furono *Alessandro Pampurini*, e *Bernardino Ricca* o *Riccò*. Quel primo vi avea dipinto in un' arcata della nave maggiore l' anno 1511 alcuni fanciulli intorno ad un cartellone ed alcuni fregi o rabeschi che ora più non esistono, perchè dallo Zaist in seguito e dal Borroni ricoperti. Il secondo vi avea fatto de' bei fregi a secco, che poi furono, come le opere del Pampurini, ricoperti d' altri pennelli. Di questo medesimo artista era pure tutta la volta della chiesa di S. Agata, dipinta a fresco con strano pensiero a modo di un cielo con intrecci ramosi di piante in mezzo a' quali scorgevasi una quantità di putti atteggiati in più maniere, e medaglioni con effigie di alcuni santi, e stemmi gentilizj ed altre vaghe e capricciose invenzioni, le quali andarono tutte perdute sotto una generale imbiancatura, con che si è voluto crescer luce alla chiesa. Il Duomo possiede ora di lui per dono di un privato una bellissima tavola, della quale parleremo a suo tempo. Altri pittori poi che nella detta opera del Duomo non ebbero parte, ma che nella età loro si acquistarono rinomanza furono *Galeazzo Campi* padre dei tre memorandi fratelli, e *Tomaso Aleni*, il primo seguace dello stile Peruginesco, e il secondo così uniforme di stile al Campi, che le pitture dell' uno mal si poteano discernere da quelle dell' altro.

Senza trattenerci ai due *Scutellari* e ad altri Cremonesi, di cui non rimangono che poche e deboli opere passeremo rapidamente ai tre egregi pittori che nel 1522 operavano in Cremona, *Camillo Boccaccino* figlio di *Boccaccio*, il *Sojaro* e *Giulio Campi* che fu poi capo di numerosissima scuola. Il primo ammaestrato dal padre arrivò a formarsi uno stile temperato di leggiadro e di forte, e vien chiamato dal Lomazzo acuto nel disegno, grandissimo coloritore; e laddove parla di que' maestri che i lumi impastarono con grazia, che ebbero dolce e dilicata ma-

niera, e di coloro che bene accomodarono le pieghe, pone il nome di Camillo con quello del Coreggio, del Giorgione da Castelfranco, del Tiziano, di Raffaele, di Polidoro, di Lionardo e d' altri sommi maestri.

Bernardo o *Bernardino Gatti*, dal mestiere del padre nominato il *Sogliaro*, apprese sotto la disciplina di Antonio Allegri da Coreggio, e maravigliosamente la stupenda maniera di colorire di tanto insigne maestro imitò. In Parma nella chiesa della Steccata dipinse cose bellissime, ed in Piacenza nella tribuna della Madonna di Campagna racconta il Vasari che assai bene lavorasse a fresco la vita di Nostra Donna, e che quell' opera, ed alcuni Profeti, Sibille e putti di mano del Pordenone belli a maraviglia si direbbono di un solo artefice; e ricorda un S. Giorgio armato a cavallo, il quale ammazza un serpente; il che l' ab. Lanzi dice fatto colla maniera di Giulio Romano. Molte opere di lui, come di altri valenti Cremonesi, vennero per tutta Europa, e più in Ispagna ed in Francia portate; di quelle che ha lasciate alla patria questo valoroso artefice, che molti altri a di lei gloria ne formò coi precetti e cogli esempi, non facciam qui parola, riservandoci a descriverle in miglior luogo. *Gervasio Gatti* fu nipote di *Bernardino* da cui redò soprannome ed avere. Toccò il secolo decimosesto e settimo: fu buon pittore, e ne' ritratti eccellentissimo, e non poche opere di lui sono in Cremona.

I *Campi*, oltre il già mentovato *Galeazzo*, furono quattro: tutti lavorarono indefessamente, e tutti morirono canuti, e quindi coprirono di dipinti Cremona, Milano e tutte le altre città dello Stato. *Giulio* è come il Lodovico Caracci della sua scuola. Fratel maggiore di *Antonio* e di *Vincenzo*, e congiunto o istruttore almeno di *Bernardino*, formò il disegno di riunire in uno stile le perfezioni di molti altri. Egli

venne dal padre rivolto alla scuola di Giulio Romano, e tale educazione ebbero da lui i fratelli. Da questo pittore trasse grandiosità di disegno, intelligenza del nudo, varietà e copia di idee, magnificenza in architettura, abilità universale a trattare qualsiasi tema. Siffatta maestria si accrebbe in lui quando in Roma studiò Raffaello e le opere antiche, quando imitò Tiziano, e quando copiò Coreggio, e si formò quindi quello stile che tiene alquanto di molti artefici. Nella Chiesa di S. Margherita di Cremona si notano non poche teste imitate or da uno de' suoi grandi esemplari, or da un altro; e spesso vedendo le opere di quest' uomo interviene di vedere in una sua pittura prevalere un gusto, in un' altra un altro. Nel S. Girolamo del Duomo di Mantova, nella Pentecoste a S. Sigismondo di Cremona, scorgesi tutta la robustezza di Giulio Romano; ma più che altrove gli tenne dietro nella Rocca di Soragna sul Parmigiano, ove in una gran sala effigiò le prodezze di Ercole, che può dirsi una gran scuola di nudi. Nel maggior quadro della chiesa già nominata di S. Sigismondo, è Tizianesco. In una Sacra Famiglia dipinta in S. Paolo a Milano trovasi tutta quella natural grazia, e tutta quell' arte che può distinguere un imitatore di Coreggio.

Nè *Giulio* così riguardò i grandi pittori, che trascurasse la natura; la consultò anzi e la scelse; e così fecero gli altri *Campi*, tutti da lui diretti. Vedesi in loro una scelta di teste specialmente donnesche, tratta dal vero, e il colorito di queste si appressa a quel di Paolo Veronese. Osservando dunque il colorito e l' aria delle teste non è così facile discernere uno da un altro *Campi;* ma osservando il disegno è men difficile a divisarli. *Giulio* avanza gli altri nel grande; ed è quegli che più si studia di apparir dotto e nella scienza del corpo umano, e in quella de' lumi e delle ombre: nella correzione supera i due fratelli, ma resta indietro a *Bernardino*. *Antonio* si esercitò nel-

l'architettura più di *Giulio*. La sagristia di S. Pietro con quel bellissimo colonnato, sopra il quale vedesi in lontananza il carro di Elia, è bel monumento del suo sapere. Fu in oltre plastico, incisore in rame, ed anche storico della patria, la cui cronaca ricca di molti suoi rami pubblicò nel 1585. *Vincenzio Campi* colorisce forse a par dei fratelli, ma inventa e disegna inferiormente. Si fa stima de' ritratti e de' suoi frutti che espresse molto al naturale in quadri da stanza non rari in Cremona. *Bernardino* istruito dal maggiore dei *Campi*, in poco tempo gareggiò col maestro, e secondo il pensar di molti lo superò. Nella varietà degli eccellenti esemplari ch'egli prese ad imitare, il più diletto, ed il più osservato da *Bernardino* fu Raffaello. Veduto presso gli altri Campi pare il più timido ma il più corretto; non è così grande come Giulio, ma ha più bellezza ideale, e più di lui tocca il cuore. La chiesa di S. Sigismondo ispira di questo artefice grande idea in ogni carattere. Grazioso egli è nella S. Cecilia in atto di sonar l'organo; forte in que' Profeti dipinti di gran maniera, ma soprattutto si distingue ivi nella gran cupola a cui poche altre possono paragonarsi in Italia. Nondimeno la Natività di Nostro Signore, ch'è in S. Domenico, vuolsi che sia l'opera più perfetta di *Bernardino*, e quasi un canone ove egli volle comprendere tutte le perfezioni della pittura.

Gli scolari de' Campi non si distinsero se non seguendo il più d'appresso che poterono i lor pittori municipali; quindi ancor qui intervenne ciò che nelle altre scuole d'Italia, che i successori, acquistata una sufficiente abilità, si dessero a lavorare con poca industria, e che così a poco a poco degenerasse anche questa grande scuola. Ciascun dunque dei Campi riconosce i suoi allievi. I due scolari di Giulio che più meritaron lode, il *Gambara Bresciano*, e il *Viani Cremonese* essendo vivuti in altre scuole, sono stati

da noi lodati il primo fra' Veneti, il secondo fra' Mantovani. Antonio Campi lasciò alcuni discepoli che non meritano distinta menzione. Da *Vincenzio* fu istruito *Luca Cattapane* che riuscì assai bene nel copiar le opere dei Campi, ma ha dipinto più fosco e con meno scelta. *Bernardino* fu il maestro più applaudito. *Coriolano Malagavazzo* cooperò ai lavori del maestro. Il principal talento di *Cristoforo Magnani* era ne' ritratti. *Andrea Mainardi* è buon seguace di Bernardino ne' lavori eseguiti con impegno. Questi però ed altri discepoli di Bernardino restarono quasi oscurati da *Sofonisba Anguissola*, che divenne così eccellente, in arte specialmente di far ritratti, che contasi fra' migliori pennelli della sua età. Pregiatissimi sono in Italia que' due ritratti, che fatti da lei di sè stessa, si veggono l' uno nella Galleria di Firenze, l' altro in Genova presso i Nobili Lomellini. Ora siamo al più celebre allievo di *Bernardino;* al Cavalier *Giovanni Battista Trotti* che competendo in Parma con Agostino Caracci, ed essendo più di lui applaudito in corte, era, a detta di *Agostino, un mal osso datogli a rodere.* Di qua gli venne il soprannome di *Malosso,* che adottò volontieri. Non tenne il gusto di Bernardino se non nelle prime opere: studiò poi molto il Coreggio, e più che ad altri volle rassomigliare al *Sojaro,* il cui stile, gajo, aperto, brillante, vario negli scorti, spiritoso nelle mosse, imitò nella più parte delle sue opere. Le sue teste sono vaghissime; ma le raddoppia facilmente, di che non si può dar colpa che a soverchia fretta; poichè variò quando volle, non pur le sembianze, come nel S. Giovanni Decollato a S. Domenico di Cremona, ma le composizioni ancora, avendo rappresentata a S. Francesco e a S. Agostino di Piacenza la Concezione di Nostra Signora sempre con nuova idea. Le sue opere a fresco più rinomate furono in Parma nel palazzo che chiamasi del Giardino. Vasta opera

è pure la cupola di S. Abbondio di Cremona, ove però eseguì il disegno di *Giulio Campi*, ma con una maestria di pennello e con una forza di colorito che uguaglia l'invenzione e forse la supera. Fra i non pochi alunni del *Trotti*, che fiorirono circa il 1600 si distinsero *Ermenegildo* e *Manfredo Lodi*, *Giulio Calvi*, *Euclide Trotti* e *Panfilo Nuvolone*.

Con la posterità del *Malosso* veniva declinando la Scuola Cremonese, e in essa nascea il bisogno da volgersi ad estranei che ne rinovassero lo spirito. *Carlo Picenardi* è contato fra' discepoli favoriti di Lodovico Caracci; l'altro *Carlo Picenardi* detto il *Giuniore* si aveva formato lo stile in Venezia; *Pier Martire Neri* o *Negri*, buon ritrattista e compositore si era procacciato altronde una maniera più forte, e di maggiore macchia. *Andrea Mainardi* contemporaneamente al *Malosso* tenea scuola, e due specialmente dei suoi scolari si distinsero, *Giovanni Battista Tortiroli* e *Carlo Natali* che uscirono di patria in traccia di nuovi stili. Il secondo in Genova facendo un fregio al palazzo Doria diede i principj della pittura a Giulio Cesare Procaccini; ebbe un figlio che nominò *Giambattista* che apprese l'arte da Pietro da Cortona. Furono a questi scolari *Carlo Tassoni*, il *Caneti* e *Francesco Boccaccino* morto verso il 60 del secolo passato. Mentre i Cremonesi uscirono di patria stette fra loro un estero che imparò ed insegnò in Cremona. Questi è *Luigi Miradoro* detto il *Genovesino* perchè nato in Genova. In Cremona studiò molto sulle opere di *Panfilo Nuvolone*, poi si formò una maniera che tiene del Caraccesco; egli è in grande onore in Lombardia e specialmente in Cremona, ove ne restano quadri in più chiese. Discepolo del *Miradoro* dopo di esserlo stato del *Tortiroli* fu *Agostino Bonisoli;* ma più che a' maestri egli dovè al suo genio e agli esemplari specialmente di *Paolo Veronese*, la grazia, il brio ed il disegno che scorgonsi nelle sue

opere. Due pittori vissero dopo lui in Cremona; l'uno è *Angelo Masserotti* di Cremona, l'altro *Roberto la Longe* di Busselles. Il primo è sicuramente allievo del *Bonisoli*, e quantunque stato più anni in Roma, non molto tiene di quello stile tranne la composizione regolata. Il secondo che forse frequentò l'accademia del *Bonisoli* e talora si conformò al *Massarotti*, compare pittore di più stili, morbido però sempre, lucido, accordato, pastoso. D'ambi i due ultimi maestri fu scolare *Gian Angelo Borroni* che andato in Bologna s'attenne alla maniera di *Giangioseffo del Sole* più che a null'altra. In Milano ove morì decrepito nel 1772 lasciò la più parte delle sue opere. Nel Duomo di Cremona è un S. Benedetto; quadro che potrebbe competere co' migliori della sua età, se i panni fosser piegati con artifizio corrispondente a tutto il resto; ma in questi non è assai facile.

Non mancarono a questa scuola professori di minor pittura. Di un gusto vario, ameno, finito di molta macchia, di arie calde sono i paesi di *Francesco Bassi*, cui non bisogna confondere con altro *Francesco Bassi* pur Cremonese, chiamato il *Giuniore*, inferiore assai al precedente. Più degno posto occupa in questa classe *Sigismondo Benini*, inventore di bei partiti nei suoi paesini, con piani ben degradati, e con accidenti di luce imitati bene. Circa i medesimi tempi si distinse nelle architetture e negli ornati una famiglia oriunda di Casalmaggiore nel Cremonese, il primo della quale fu *Giuseppe Natali* che si formò in tal genere uno stile plausibile e discretamente vago (1).

---

(1) *Ferrario:* Costume antico e moderno. Europa. Vol III. *Vidoni:* La Pittura Cremonese.

Siccome è nostro divisamento di farci Guida al forestiero visitatore, così non tenendoci ad alcuna classificazione degli edifizj e stabilimenti di questa città, li veniam ricordando mano mano che ci si presentano cammin facendo, e incominciando dalla

Piazza Maggiore, la quale se non è delle più vaste è certo delle più grandiose per le belle ed elevate fabbriche che la fiancheggiano, quali sono la Cattedrale e la Torre Maggiore, il Battistero, il Palazzo Civico e il Palazzo dei Giureconsulti.

La *Cattedrale* è in forma di croce latina, ed ha tre facciate; ma i fianchi ne sono coperti da sovrappostevi fabbriche, tanto che è tolto vedere all' esterno la grande sontuosa mole del tempio. La facciata principale, che è tutta in marmo, ti accenna come le fu posta mano in tempi diversi, senza però che ne risultasse uno spiacevole disaccordo. Lo stile dominante ne è gotico moderno. Un semplice alzamento di pietre squadrate liscie a diversi colori, interrotto da alcuni ordini di loggette a colonne binate in grossezza di muro, e da un ampio finestrone rotondo, e mirabilmente lavorato a marmi e a raggi in forma di ruota, finisce in un frontone fiancheggiato da due praticabili torrette, il quale fa subasamento ad un attico di stile greco-romano con nicchie e statue, con entro il timpano lo stemma di Gregorio XIV Cremonese, e sull' apice, in luogo di acrotero, una torretta dello stile medesimo. Al piano della piazza si aggiunsero due portici sostenenti meniani o terrazzi sui parapetti dei quali sorgono statue dei B. Protettori della città, e insieme alla grande arcata della porta maggiore formano il decoroso vestibolo del tempio. Questa arcata è di sesto acuto, e sostenuta da due colonne posanti sul dorso di due giganteschi leoni di marmo rosso di Verona, sdrajati su piedestalli,

G. Bignami inc.

Veduta della Piazza del Duomo in Cremona

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Landini inc.

Interno del Duomo di Cremona

e sovr' essa è una loggia coperta, occupata da statue della Vergine ed alcuni santi, con sotto un bel fregio istoriato di piccole figure. Altre opere di scultura sono qua e là sparse per la facciata, ma non ci staremo a parlarne con minutezza, perchè molto e con più ragione abbiamo a dir dell' interno.

Cinque porte vi immettono, tre nella facciata principale, e due nelle due facciate laterali. La navata principale di questo sontuosissimo tempio ha la lunghezza di braccia 125 milanesi, e la larghezza di b. 24 ed once 2: le navate laterali sono lunghe b. 100 e larghe b. 13 ed once 11, cosicchè tutte e tre insieme le navate hanno di larghezza b. 52. Le navi dalle bande che formano la croce comprendono presso poco le stesse dimensioni. Una tanto maestosa vastità ti colpisce a prima giunta in entrandovi; ma quello che forma la principale ricchezza vuol essere considerato parte a parte, e sono le stupende pitture, quasi tutte di artisti cremonesi.

Un fregio ripartito in più quadri, ciascheduno dei quali contiene una storia evangelica dipinta a fresco gira sopra le arcate della navata maggiore. Incominciando a sinistra di chi entra per la porta principale, le prime otto storie sono tutte di mano di *Boccaccio Boccaccino*, e rappresentano: la prima, S. Gioachino avvisato in sogno dall'Angelo della fecondità conceduta alla moglie; la seconda, l' incontro dei due conjugi Gioachino ed Anna; la terza la Natività di Maria Vergine; la quarta lo Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe; la quinta, l'Annunciazione; la sesta, la Visitazione di S. Elisabetta; la settima, la Nascita di Gesù Cristo; e l' ottava, la Circoncisione. In queste dipinture, soprattutto nella Natività della Vergine, nello Sposalizio e nella Circoncisione, riscontri grandiosità nelle composizioni, purezza nel disegno, verità nell' aria delle teste, naturalezza negli affetti, vaghezza e forza nel colorito, armonia nel compartimento delle tinte, perfettissima intelligenza

dei termini della prospettiva lineare ed aerea, e tutte quelle massime osservate che sempre furono degli artefici valentissimi.

A questi dipinti, sopra la quinta arcata, tengono dietro in due spartimenti l'Adorazione dei Magi, e la Purificazione di Maria Vergine, opere da tutti che scrissero della pittura cremonese attribuite a *Bonifacio Bembo;* ma per le molte ragioni recate in mezzo dal sig. Giuseppe Grasselli nell'Abbeccedario Biografico dei pittori, scultori ed architetti cremonesi; e soprattutto dal manoscritto documento da noi pure citato nei cenni storici intorno alla cremonese pittura, si avrebbero da reputare più presto di mano di *Gian Francesco* fratello di *Bonifacio.* A qualunque però dei due fratelli se ne voglia dare la gloria, elle son certo queste tralle più belle dipinture della Scuola Cremonese; e soprattutto la Presentazione al Tempio, dove le figure sono bellissime nelle attitudini e vere nelle carnagioni; e il ben inteso loro pittoresco ordinamento e la semplice maniera rendono la composizione meritevole di moltissima lode. E quando ancora altro non fosse che quella donna la quale presenta le colombe, quest' una varrebbe a darne a conoscere quanto di grazia e naturalezza si avesse il pittore. In tutto il quadro è buon accordo nella disposizione delle tinte, somma intelligenza nell' ombrare, ed ancora assai di vaghezza e bella armonia, avvegnachè dal tempo ed in alcune parti più da ristauri abbia patito. Nell'Architettura il pittore si dimostra peritissimo, e nelle difficoltà della prospettiva artifizioso, essendo con esattezza e sapere grandissimo condotta, di maniera che scortano i piani, sfuggono tutte le linee con bella proporzione ed ogni cosa pare propriamente vera. Le pieghe sono di soverchio larghe ed angolari, ma ideate con buon ingegno e mosse naturalmente (1).

(1) Ci avverrà spesso di seguire, siccome qui abbiamo

Oltrepassato l'organo in due spartimenti *Altobello Melone* dipinse la Fuga in Egitto, e la Strage degli Innocenti. Quel primo quadro, sebbene il pittore v'abbia disposta ogni cosa con grazia e naturalezza, e spiegato, siccome in molte altre opere sue, ingegno pronto e poetico, si direbbe non dei floridi tempi; ma di quelli che incominciarono a volgere in decadimento, per esservi, anzi che studiata diligenza ed imitazione del vero, certa esagerazione nelle forme, ed abuso di pratica, nelle pieghe principalmente. Le ombre però sono leggieri e trasparenti; il colorito gajo, variato nelle carnagioni ed armonioso. Nell'altro gli intelligenti trovano confusa di troppo la composizione per lo ammucchiarsi di tante figure le une sulle altre senza i convenienti spazj e riposi.

Nella prossima arcata t'incontri nuovamente nel gran *Boccaccino*, nè lo trovi minor di sè stesso in questo magnifico dipinto della disputa fra' Dottori, dove non sapresti lodare abbastanza e la composizione, e il disegno, ed il colorito, e quella grandiosità di maniera e di stile ch'egli possiede sopra tutti gli altri maestri della Scuola Cremonese. Al di sopra di questa pittura è un'altra opera buonissima d'ignota mano, una Vergine, con a' piedi un Benedetto Fodrio ginocchioni.

Sopra le arcate a diritta, ritornando, l'ultima cena del Salvatore coi Discepoli, la Lavanda dei piedi, l'Orazione nell'Orto, la Cattura di Cristo, e Cristo condotto alla presenza di Pilato, sono tutte opere

---

fatto, i giudizj del signor Conte Bartolomeo de Soresina Vidoni, nella sontuosa opera di lui *Sulla Pittura Cremonese*, con tanto più di fiducia, in quanto che intelligentissimo egli stesso delle Arti Belle, cavò di più grande profitto in consultando valentissimi artisti, e tra gli altri il chiarissimo professore Giuseppe Diotti.

molto pregevoli di *Altobello Melone*. Seguono il Salvatore condotto innanzi a Caifasso, e il Cristo legato alla colonna di *Cristoforo Moretto;* assai belle dipinture, soprattutto la prima, dove lo stile è semplice e grandioso, le figure sono bellissime ed ordinatamente disposte, ed atteggiate con assai naturalezza e verità. E verità e vaghezza moltissima è nel colorito; e la somma trasparenza delle ombre muove a meraviglia, ove principalmente si osservi il Pontefice e quelle altre figure che gli stanno dappresso. Sopra l'arcata vicina si veggono Gesù coronato di spine, e Gesù presentato da Pilato al popolo, dipinture di *Girolamo Romanino* Bresciano, il quale fu competitore di Alessandro Bonvicino detto il *Moretto*, pure di Brescia. E dice il Lanzi, che pare potersi con verità asserire, che il *Romanino* avanzò in genio ed in franchezza il *Moretto*, ma nol pareggiò nel gusto e nella diligenza.

Pilato in atto di lavarsi le mani, e Gesù trascinato dalla furia dei crocifissori: Gesù caduto sotto il peso della Croce, e Gesù sulla croce inchiodato, le quali pitture adempiono gli spazi delle tre arcate seguenti, sono tutte di mano di *Licinio da Pordenone*, che vi dispiegò la potenza della Veneta Scuola.

Ma dove quest' artista celebratissimo ha fatto prova mirabilissima del suo valore, egli è nel gran quadro a fresco sovra la porta maggiore, rappresentante la crocifissione di Cristo in mezzo ai due ladroni, con una moltitudine di figure disposte nella più bella e meglio ordinata composizione, e con un colorire eminentemente storico, e quale più si voleva alla espressione della grande tragedia; lavoro di tale grandezza e maestà, di tanto effetto, e sorprendente varietà che forma la meraviglia di tutti gli intelligenti dell' arte.

Sotto a questo gran quadro a sinistra entrando per la porta maggiore lo stesso artefice ha dipinto un Cristo morto steso sul suolo con uno scorto sin-

golare e difficilissimo, con intorno molte figure di piangenti nella più viva espression di dolore. Dall'altra parte della Porta *Bernardino Gatti* detto il *Sojaro* dipinse la Risurrezione del Redentore, dove nelle figure delle guardie di repente scosse ed atterrite al prodigio, diè prove del quanto egli pure negli scorti valesse, nè si mostrò inferiore nel colorito al veneto pittore.

Tornandoci quindi all'altar maggiore vuol esser primamente osservato nell'abside del coro il bellissimo Cristo dipintovi da *Boccaccio Boccaccino*, della qual opera parla il Vasari. In questo Redentore, che ha sommo decoro nell'atteggiamento, grandiosità nelle forme, armoniosa disposizione nelle tinte, magnificenza e semplicità nei vestimenti, piacevole gravità nell'aspetto, ed una espressione di dolcezza che ti rassicura, il Boccaccino prima di Raffaele e del divino Michelangelo, e forse non dopo di Lionardo, spiegò quelle massime del bello ideale per cui furono que' maestri celebrati cotanto, e nel quale riluce bellissimo fiore dell'arte, e gravissimo intelletto dell'artefice. Secondo il giudizio di valentissimi professori questa colossale figura parebbesi perfetta, se qualche maggiore tondezza fosse in alcune parti. Le figure che gli stanno a fianco, dei SS. Imerio, Omobono, Marcellino e Pietro, tenuti a protettori della città, meritano pure moltissima lode.

Sotto è il gran quadro in tela dipinto ad olio alto b. 12 ed onc. 3 e largo b. 8 ed onc. 3 milanesi, rappresentante Maria Vergine assunta dagli Angeli al cielo, opera di *Bernardino Gatti*, il quale colpito d'apoplessia che gli offese principalmente il diritto braccio, la proseguì con la mano sinistra, ma non potè condurla a termine, perchè fu sorpreso da morte due anni dopo nel 1575, compiuto già l'ottantesimo anno del viver suo.

Stanno a' lati di questo gran quadro e sotto i finestroni del coro due dipinti a fresco, l'uno di *Ber-*

nardino Campi rappresentante l'ingresso di Cristo in Gerusalemme, e l'altro di *Antonio Campi* che vi espresse il Centurione a' piedi del Salvatore, l'una e' l'altra opere pregevolissime, e la prima anche più della seconda. Gli arabeschi e medaglie nel contorno dei finestroni, e i putti l'uno all'altro sovrapposti con curiosissimi atteggiamenti nelle pilastrate sono di mano di *Bernardino Campi.*

Nelle pareti finalmente di fianco al coro ed al presbiterio il chiarissimo pittore signor Giuseppe Diotti Professore nell'Accademia Carrarese di Bergamo ha di recente condotte a fresco tre storie, che sono. Gli *Angeli Annunzianti agli Apostoli sull' Oliveto la Ascensione di Cristo al Cielo:* la *Incredulità di Tomaso:* e la *Benedizione dei fanciulli.* La quarta che gli è allogata, e ch' egli prenderà a dipingere tra poco è la *Tradizione delle chiavi* (1).

---

(1) Crediamo far cosa grata ai nostri signori Associati riportando alcuni brani della descrizione che dei dipinti del Diotti ha pubblicata il signor Carlo Ercole Colla Professore di Belle Lettere in questo I. R. Ginnasio Cremonese. Egli così scriveva della prima:

« Sull' ultima cima dell' Oliveto, da un campo celeste di « tutta trasparenza e purissima luce, rotto da lievi nuvo- « lette svariate, perentro alle quali tu vedi e l'alito del « vento che le trasporta, e lo scherzare del raggio che le « colora, si dispiccano in gruppi egregiamente ideati e di- « sposti le dodici figure degli Apostoli, e nel mezzo di loro « librati nell'aere, a non molta altezza del monte, gli Angeli « annunziatori della gloria del Divino Maestro; e così ti pa- « jono di rilievo quelle figure, che dietro di loro ti si di- « stende interminato lo spazio, con illusione doppiamente « mirabile per ciò che la scena non consentiva all'artista il « batter dell'ombre sul fondo; grandiosa e semplice compo- « sizione ad un tempo, quale a tanta maestà del soggetto « si addice: animata senza esagerazione di mosse e di affetti: « variata senza ricercatezza: una per facile naturalissimo « cospirar delle parti tra loro e col tutto, e per bella con-

Il forestiero poi non lascerà questa navata maggiore senza osservare i due bellissimi pulpiti, disegno del-

---

" venevolezza dei mezzi col fine. Nè qui tenteremo fatica
" inutile certamente, ad una ad una discorrendo l'ordinanza
" e l'espressione di ciascuna persona; chè la varietà, con-
" temporanea nel dipinto, ed alla unità congiunta, ti crea
" quell'armonia prima costitutrice del bello, la quale affatto
" si perde nella successiva enumerazion delle parti. Ma sì
" diremo che l'artista, altamente compreso di quegli affetti
" che nascere doveano spontanei negli Apostoli all' annunzio
" recato, seppe sì bene trasfonderli nelle sue figure, che su
" quale ne piaccia di quei derelitti fissare lo sguardo, e gli
" atti e il volto ci parlano al cuore. Nè di tutti è un lin-
" guaggio; ma l'uno meraviglia t' esprime e stupore qual
" d'uomo da improvviso prodigio colpito: un altro ed occhi
" e mani al cielo rivolte, accenna voler dappresso seguire il
" perduto suo Duce; a tale che al seno conserte le braccia,
" è tutto intento al tristissimo annunzio, tu leggi in volto il
" turbamento dell'animo, mentre vicino a lui tal altro dagli
" Angeli rivolge la faccia a guisa di chi sente amara la per-
" dita, e non ascolta conforto; e in tutti è dolore eloquente;
" ma quel dolore, variamente atteggiato pel contrasto di tanti
" affetti diversi, ad ogni figura dà sua propria espressione ed
" ufficio evidente così, che il riguardante lo coglie a prima
" veduta

" Fra tutte però, quelle che a maggior commozione risve-
" gliano lo spettattore, sono le tre figure di Pietro, Giacomo
" e Giovanni. Quest'ultimo in profilo e ritto della persona
" sul davanti della scena a manca del risguardante, tutto
" avvolto nel maestoso suo pallio ch'ei tien raccolto con
" l'antibraccio sinistro, fa della mano sostegno alla fronte,
" celando parte di un volto amabilissimo, di che tanto si
" scopre che basta a palesarne il cordoglio: raffaellesca fi-
" gura, di tutta avvenenza e freschezza di gioventù, svel-
" tissima di forme, d' estremità perfettissime, e di sì pietoso
" atteggiamento che forte all' animo ti si apprende l' amarezza
" dell'abbandono e il timore di un incerto avvenire. Alla
" tacente mestizia dell'amorosissimo degli Apostoli fa con-
" trasto il fervore di Pietro che, a rincontro inginocchiato,
" le giunte mani protende, e fiso gli occhi nell'alto, adora
" nella gloria de' cieli il suo Divino Maestro: figura di tutta

l' architetto *Luigi Voghem*, il quale seppe trarre bellissimo partito dai bassirilievi istoriati di un antico sepolcral monumento.

" forza, e bella alla meraviglia per espressione di volto e
" di movenza, sincerissima natura nel nudo, e tutta verità
" di panneggiamento grandioso; e noi non dubiteremmo di
" porla prima del quadro, se a lei cedesse in alcun pregio
" quell'altra dappresso che, in tunica di bianca lana e in rosso
" pallio, reverente s'inchina, di sì felice contorno e di sì
" armonica composizione da muoverne invidia ai più grandi
" artisti del cinquecento. Dietro a questi due finalmente Gia-
" como, prostrato a terra, colla metà del busto ne sporge,
" ed appoggiato sulle mani, con trasporto vivissimo di amore
" bacia l' orme di Cristo impresse sul declivio del monte; e
" tutto è in quel bacio, e tutta l' anima vi trasfonde: affet-
" tuoso concetto opportunamente suggerito all' artista da una
" antichissima tradizione.

" Ma indarno mira per divina bellezza chi non vede que-
" gli Angeli veramente di Paradiso, e quali calerebbero dal
" cielo inviati consolatori a questa misera valle di lagrime
" e d' esilio. Che fiore di giovinezza freschissima! Che molle
" fluir di membra! Che spontanea leggiadria, che ingenua
" amabilità che l' animo dolcemente ti rapisce e di soave
" letizia l' inonda! Leggieri sì che un soffio d' aura mitissima
" li sostiene, in quelle candide vestimenta che dicono le
" scritture, a grande ricchezza di pieghe, ma senza sover-
" chio o minutezza, che quella semplicità ti distrugga, prin-
" cipale apprestatrice della grandezza egualmente e della
" venustà, l' uno dietro all' altro sporgente con bellissimo
" gruppo, in quelle umane forme vestite in cielo rivelano
" all' occhio attonito de' mortali quanto possa lassù la crea-
" trice sapienza dell' Amore Divino. È gioja sfavillante negli
" occhi, e t' annunzia la gloria dell' Uomo-Dio tornato all' e-
" terno suo seggio: è placido sorriso sulle labbra purpuree
" che i tementi assecura: è un sì tenero distender di brac-
" cia e di mani, che i giacenti solleva; e nello additarci
" ch' ei fanno una patria migliore è tanta ineffabile virtù,
" che ne conforta a combattere valorosi le passeggiere bat-
" taglie della vita, per conquistar quella pace beatissima, la

Passando quindi agli altari, nel primo a diritta entrando s'ammira una Vergine col Bambino, S. Paolo

---

« quale nè per affanno si turba, nè per volger di secoli si « perde più mai. »

Della Incredulità di Tomaso, che fu il secondo dipinto dal Diotti operato, il professor Colla così descrivea le molte bellezze: « Quasi nel mezzo e sulla principal linea prospet- « tica è Gesù, ritto della persona e veduto di faccia: di- « svelato il torso e tutta la spalla e il braccio diritto del « bianco lino, che scendendo dalla spalla sinistra sul braccio, « ed avvolgendogli a mezzo il corpo con bellissimo accor- « gimento di pieghe, la inferior parte ne copre così che i « piedi solamente ne appajono, ed alquanto della gamba si- « nistra. Il destro braccio ignudo, con tutta verità di scorto, « volge la mano additando l'aperto costato, e la testa lie- « vemente s'inchina inverso Tomaso nella più tenera espres- « sione di amoroso rimprovero: figura di tutta bellezza in- « sieme e di tutta maestà, quale eletto fra mille il vagheggiò « rapito di amore la Sposa dei sacri cantici e composta in « un posar leggiadrissimo, dove all' armonia ed alla venustà « delle forme s' accoppia una cotale schiettezza e facilità, « una purità di cielo, un' aria di divinità, che il riguardarla « è all'animo estrema inesprimibil dolcezza. In profilo, e in « atteggiamento d' uom che si spinge per desio di vedere, « ma di venerazione compreso si arresta, Tomaso stende « avanti curvandosi la faccia, e mentre la sinistra mano al- « largata maravigliando solleva, a sè costringe il pallio col- « l'antibraccio diritto; e in quel suo volto in ombra, per « ciò ch'egli ha rivolte le spalle alla luce, è tanta la elo- « quente immobilità dello sguardo, che tu diresti in lui tutta « l'anima ristringersi nella potenza degli occhi. Infra Tomaso « e Cristo, un po' più addentro, frapponsi il fervido Pietro, « e il principal gruppo adempiendo, a manca del Redentore « assiste Giovanni: quel primo animatissimo, non senza cruc- « cio inverso l'incredulo fratello, fa bel contrasto con l'atto « tutto amorevole di Gesù: questi, la destra al petto, e il « sinistro braccio in abbandono, quanto ha meno di esterno « movimento, tanto più ti appalesa com'egli dentro si strugge « di amore, pigliando conforto e vita nella contemplazione « del suo Divino Maestro.

« Alla sinistra di Giovanni, in lontananza, un vecchio è

da un lato e S. Donino dall' altro, con a' piedi della Vergine stessa una fanciulla tenente in tralle mani

---

" tutto in sè divotamente raccolto, e sul davanti della scena " una maestosa figura, travolgendo ad un' altra la faccia e " d'ambe le mani accennandole il convinto discepolo, tutto " mostra il dorso e la rotondità posterior della testa, con sì " espressiva movenza, che ne indovini il discorso ed il vol- " to, sebbene t' è nascosto. A destra dello spettatore e die- " tro a Tomaso tre altri Apostoli in diversi piani variamente " s' atteggiano ..... Collocate poi davanti nella prima veduta, " in profilo e ginocchioni, compiono da questa parte l' a- " zione altre due figure: un venerabil vecchione la prima, " di calva testa e lunga bianchissima barba, tutto curvato, " con le braccia in tra il ginocchio ed il seno conserte, in " atto di adorazione profonda; l' altro di virile aspetto, avi- " damente fisso lo sguardo nel mansuetissimo volto del Re- " dentore, palma a palma congiugne e protende, in sì ac- " corto e bel movimento di ardente carità, che forte all' a- " nimo ti si apprende l' ammirazione e l' estasi, ond' egli è " rapito ..... E qui tu vedi figure ordinate e distinte con " sì larghi spazj e sì bei riposi, che a primo tratto ne com- " prendi l' assieme; e la espression di ciascuna condotta a " farti nell' animo una sola impressione, e le masse dei pieni " e dei vuoti, dei lumi e dell' ombre in sì giusto equilibrio " tra loro, e compensate con tale ragione ed economia, che " in mezzo alla più splendida ricchezza traluce una ingenua " naturalissima semplicità ..... E al merito di sì bella com- " posizione non è tampoco a dirsi quanta castigatezza e per- " fezione di disegno si accoppia ..... Aggiungi poi la eccel- " lenza suprema del disegno pareggiata con quella del colore, " tutto a buon fresco, operato con finitezza, unione, purità, " trasparenza e temperamento morbidissimo di tinte, onde " animata alle più perfette naturali sembianze, quella pit- " tura non t' offre già una semplice similitudine dei corpi, " ma sì questi si muovono con l' apparenza dei sensi, con " tanta espressione e nelle più vive forme degli affetti, che " più li contempli e più l' animo v' intende che l' occhio non " vede. "

L' ultimo dipinto eseguito dal Diotti è la Benedizione dei fanciulli: " La scena per due terzi della lunghezza del quadro " ti presenta la parete di un atrio, e nello spazio rimanente

un liuto, bellissima opera di *Licinio da Pordenone.* Al terzo altare sta un quadro di *Luca Cattapane*

" un bel fondo di paese a sinistra di chi riguarda. Si sta
" seduto il Salvatore quasi nel mezzo e veduto di faccia, con
" un fanciulletto assiso in su la coscia sinistra, e un altro
" più grandicello appoggiato alla diritta; bellissimo gruppo
" ed eloquente così da tutta nell'animo trasfonderti la inef-
" fabile dolcezza di quell' amplesso, e la carità dell' Uom-Dio
" che gli umili accoglie e i superbi disdegna, e gli inno-
" centi di cuore e i poveri di spirito seco al cielo solleva.
" Egli è nell' atto di proferir le parole che Marco ne ha
" registrate nel suo Vangelo: *Di questi fanciulli è il Regno*
" *d'Iddio, nè vi entrerà di voi chi non si sarà fatto fan-*
" *ciullo al pari di questi:* . . . . . figura che tanta parte ha
" in sè di cielo da stupirne e innamorarne ad un tempo,
" composta in quella maestà che spira insieme con la rive-
" renza l'affetto, e tale nell'aria della testa, nel posare della
" persona, nella purezza dei contorni e nel piegare delle
" vestimenta, che tutta in sè ritrae la castigatezza e la sem-
" plicità del sommo Lionardo ..... A sinistra del Redentore
" e sull'innanzi della scena, è una giovine donna che, po-
" sato l'un de'ginocchi a terra, si curva in atto di adora-
" zione profonda, e lascia cadersi in abbandono il manco
" braccio ignudo e dipinto di una verità che non è a pensar
" la maggiore, intanto che a sè con la diritta raccoglie il
" manto condottole intorno alla persona col più maestrevole
" andamento di pieghe ..... Dietro a lei, più vicino al Sal-
" vatore, s'innalza l' animatissima figura di Pietro, con una
" testa calva e di un carattere di tutta espressione, dipinta
" di una sì felice trasparenza che vedi perentro scorrervi il
" sangue. Stupito alle parole del suo Maestro, e in atto d'in-
" terrogarlo, allarga le braccia con evidentissimo scorcio, e
" s'avvolge nel pallio gittato in sulla spalla sinistra con un
" piegare sì ben trovato che il vederlo è meraviglia. Da
" questa parte poi succedono adempiendo l'azione tre altri
" discepoli con bella varietà di attittudini e di affetti, tra'
" quali primeggia in sull'ultimo confine del quadro un vec-
" chio in profilo, e ritto della persona, di lunga bianchis-
" sima barba, che tutto in sè raccolto e pensieroso accenna
" meditar la sentenza del Salvatore: maestosa figura, tutta nel
" suo mantello racchiusa, e condotta con quella semplicità di

esprimente Gesù sopra la Croce, ed a' piedi di essa i SS. Girolamo e Fermo. In fondo alla navata poi

---

" mezzi che è propria dei grandi maestri, e con due pieghe
" vestita.

" A destra del Redentore, sulla prima linea prospettica,
" si avanza una donna in profilo, spingendo innanzi dolce-
" mente con la diritta un avvenente fanciullo d' intorno a
" quattr' anni che, divotamente giunte le mani, al Redentore
" si accosta, frattanto che un putto ancora poppante, dal
" sinistro braccio della madre sorretto, le sporge d' in su la
" spalla, e gli ignudi bracciolini vi appoggia, e sovr' essi una
" testa sì bella e sì viva che la diresti impastata dal pennel
" di Correggio. Fra la Donna e Gesù più in addentro si
" aggruppano tre discepoli, e il primo è Giovanni. Egli che
" tutto è amore, più d' ogni altro è intenerito e commosso
" a quella scena, e agli atti e al volto ti accenna ch' egli è
" puro e fanciullo di cuore come Iddio vuole gli eletti al
" suo regno. Dietro a lui stanno a sinistra un venerabile vec-
" chio intento all' azione tutta amorevole del Redentore, e
" alla diritta un uomo di mezza età che spingesi fuori guar-
" dando, pallido di colore, e di tinte sì vere, che tanto assai
" rade volte viene ottenuto all' olio. Un giovinetto finalmente
" e una vecchia si stanno inginocchiati sull' ingresso dell' a-
" trio, quel primo veduto quasi di faccia, e l' altra in pro-
" filo, seduta sulle proprie gambe, con le mani giunte nel
" grembo, e la faccia composta in adorazione: figura di sin-
" golarissimo effetto per un toccar franco di pennello, per
" un carattere tutto nuovo di testa, e per una certa volga-
" rità, lontanissima però dall' abbietto, che fa bel contrasto
" con la nobiltà somma di tutte le altre. Ultimo poi ti s' offre
" un episodio con sapientissimo avvedimento introdotto; e
" son due figure poste fuori dell' atrio, uno Scriba ed un Fa-
" riseo. L' uno è tutto nel suo manto ravvolto, fuori la de-
" stra mano che n' esce e si posa sopra la lunga canuta
" barba, intanto che l' altro cruccioso gli addita il Nazareno.
" I tristi! Ei s' ebbero a scandalo la dolcezza del Salvatore,
" sino a chiamarlo l' amico dei peccatori e dei pubblicani:
" s' ebbero a scandalo la semplicità della sua dottrina e la
" santità della sua legge; e qui tu li vedi starsi in agguato
" censori maligni, e tanto più detestevoli, quanto più t' in-
" namora lo spettacolo di mansuetudine e di carità che al-
" l' Uom-Dio moltiplica i fedeli e gli adoratori. "

nella cappella del Salvatore sono a vedere nella parete alcuni bei quadri ad olio che sono: Gesù apparso in forma di ortolano alla Maddalena, e Gesù risorto e seduto a mensa in Emaus del *Borroni:* la Maddalena che unge i piedi del Salvatore, la Lavanda dei piedi, e il Sacrificio di Melchisedecco di *Bernardino Campi*, la Cena di Gesù cogli Apostoli, e il miracolo della Manna di *Giulio Campi.* Nell' attigua sacristia del Sacramento vuol essere veduto un bellissimo quadro rappresentante la Discesa di Cristo al Limbo, opera di *Altobello Mellone.*

Nel braccio destro della Crociera il gran quadro a tempera nella navata maggiore rappresentante Ester a' piedi di Assuero, è mirabile opera di *Giulio Campi.* Il fregio che gira sopra le arcate è di *Sante Legnani* che vi espresse gli Apostoli. Fra i quadri che adornano gli altari specialmente meritano l' attenzione degli amatori il Cristo morto di *Antonio Campi*, e la Visitazione di Maria Vergine, lodatissima opera di *Gervasio Gatti.* Nelle volte poi delle due navate minori si veggono ancora, sebbene guaste dalle ingiurie dei tempi, le antiche pitture di *Polidoro Casella*, delle quali s' è già parlato nei *Cenni intorno alla Scuola Cremonese di pittura.* Nella sagristia vicina all' altare della Visitazione, v' ha un quadro giudicato di Antonio Campi, e rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine.

Nella minore navata a sinistra nel terzo altare è un quadro rappresentante S. Antonio Abate, e il Pontefice Gregorio XIV genuflessi dinanzi alla Vergine seduta sopra le nubi, opera di *Luca Cattapane.* Nel fondo è la cappella della Madonna del Popolo, le cui pareti sono fregiate di buone pitture, e sono: la Risurrezione di Cristo, e la venuta dello Spirito Santo del Cavalier *Malosso:* il Battista seduto in paese, e la Decollazione del medesimo santo di *Bernardino Campi:* Erode a mensa con Erodiade, N. S. battez-

zato, la Nascita del Precursore, e la Predicazione di lui nel deserto di *Giulio Campi.*

Nel braccio della crociera *Sante Legnani* dipinse sopra le arcate della navata maggiore il fregio che gira tutto all' intorno rappresentante i Padri della Chiesa, ed il gran quadro della Caduta di Paolo. Nelle volte delle navate minori sono a vedere come nell' altro braccio le antiche pitture di *Polidoro Casella:* trai quadri degli altari pregievolissimo è il S. Michele di *Giulio Campi.* Poco lungi da questo è stato collocato di recente un assai bel dipinto in tavola di *Bernardino Ricca* rappresentante la Vergine e due santi.

Sotto il presbiterio ed il coro discendesi da entrambi i lati in una chiesa sotterranea, detta comunemente *Sotto-Confessione,* a tre navate sostenute da colonne di marmo. Gli altari si formano a maniera di urne con entro corpi di SS. Protettori, e vanno la più parte adorni di bellissime opere di scultura ad alto e basso rilievo, ma sgraziatamente qua e là mutilate. Sopra le volte del tempio è l'*Archivio segreto* della città, nel quale si custodiscono gli statuti, i trattati, le convenzioni, i privilegi, ec. che negli antichi tempi ottennero i Cremonesi dai Papi, dai regnanti e dalle vicine città. Presso il Duomo nel vicolo che mette alla piazza del Vescovado è un fabbricato che chiamasi

Campo Santo. In questo luogo si osserva un sotterraneo nel quale si discende per 14 gradini, e vi si ammira un bellissimo pavimento a musaico. La

Torre Maggiore che va tra le più alte e le più belle d' Italia, edificata secondo la più comune opinione l' anno 754, e condotta nel 1284 al suo compimento, s'innalza a milanesi braccia 185, onc. 7, p. 7. Fino ai merli sono due torri l' una dentro dell' altra e intrammendue son praticate comodissime scale. Amenissima è la vista del circonvicino territorio, e l' occhio armato di lassù vede molte lontane città.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Prison de Fleurus en Belgique.

Lemaître sc.

Bergamo, Brescia e Piacenza si scorgono anche ad occhio nudo.

Il Battistero, superbo edificio eretto l'anno 900 dell'Era Cristiana, secondo che riferiscono gli storici cremonesi, è un preziosissimo monumento di architettura. Dietro a questo è il

Palazzo Vescovile, eretto dalle fondamenta dal Vescovo Omobono Offredi sopra disegno dell'architetto *Faustino Rodi:* sontuoso fabbricato, con un cortile assai bello, una scala magnifica, ed una Galleria, nella quale sono disposti cronologicamente i ritratti dei Vescovi Cremonesi. Tornando sulla piazza ed a pochi passi del Battistero sorge l'antico

Palazzo dei Giureconsulti, gotico moresco edificio fabbricato del 1292, di presente destinato ad uso della Regia Scuola Elementare femminile. Di fronte alla Cattedrale s'innalza il

Palazzo Pubblico, magnifica sede della Congregazione municipale. Fra i capi di belle arti che vi si conservano, son meritevoli di considerazione: un quadro di piedi trenta in lungo, quasi altrettanto in altezza, rappresentante il miracolo della Manna di *Grazio Cossali:* l'ultima Cena del Redentore, la moltiplicazione dei pani di *Luigi Miradori* detto il *Genovese:* un altro miracolo della Manna, opera non finita di *Jacopo Ferrari:* una Visitazione di M. V. a S. Elisabetta di *Antonio Campi:* la incredulità di Tomaso di *Bernardino Campi:* Cremona personificata in abito di guerriera, e presentata da' suoi SS. Protettori alla Vergine del *Cav. Malosso.*

Dalla vicina *Piazza Piccola* passando in Contrada Maestra, merita di essere considerato un bel dipinto a fresco sulla parete di una casa a mano sinistra, opera di *Giulio Campi*, rappresentante Curzio a cavallo in atto di precipitarsi nella voragine. Più innanzi si arriva sulla piazza e alla

Chiesa di S. Domenico, vastissima, gotica di fuori,

a tre navate e rimodernata al di dentro. Molte pitture l'adornano del *Malosso*, del *Nuvolone*, *Masserotti*, di *Giulio Cesare Procaccino*; di *Camillo e Francesco Boccaccino*, di *Uberto Lalonge*, di *Alessandro Tiarini*, di *Giovanni Battista Natali* e di altri artisti qual più qual meno valente nell' arte. Egli pare a noi però che principalmente meritino di essere ricordati il quadro dell'Assunzione di M. V. al primo altare a sinistra entrando, opera di *Bernardino Campi*, la Vergine col Bambino ed altri santi sopra la porta della sagristia di *Galeazzo Campi*, e soprattutto la tavola sopra la porta laterale di Beccherie vecchie, rappresentante la Vergine in atto di adorare il Bambino con S. Antonio Abate ed altre figure, di *Tomaso Aleni*, considerabile argomento che solo rimane in Cremona del valore di tanto artefice; la qual pittura è poi finita così che un minio nol potrebbe esser meglio, e colorita di maniera maravigliosa e stupenda. Nel poco lontano Oratorio di

S. Nicolò sono a vedere una Vergine col Bambino e S. Giovanni, opera in tavola di *Gio. Francesco Bembo*, ma guastata dai ristoratori, ed una Deposizione di Cristo dalla croce di *Vincenzo Campi*. Nella vicina

Casa Beltrami si trovano raccolti quadri pregevoli di molte scuole italiane, trai quali un Martirio di S. Placido creduto del *Correggio*, un Calvario del *Mantegna*, un ritratto di *Leonardo da Vinci* e i Baccanali di *Annibale Caracci*. Della Scuola Cremonese poi tralle molte opere v' è una Vergine col Bambino, e S. Giovanni di *Anna Maria Anguissola*, uno dei pochi lavori che restino in Cremona delle quattro sorelle di questo nome. A pochi passi è la

Chiesa dei SS. Marcellino e Pietro, ad una sola navata ed assai vasta, nella quale per altro in quanto ad oggetti d' arte non abbiamo a considerare che la tela dell' altar maggiore, rappresentante S. Marcellino

in atto di amministrare il battesimo ai nuovi convertiti, opera di *Gervasio Gatti.* Attigui sono alla chiesa

L'I. R. Ginnasio, e *l'I. R. Liceo* con un ricco gabinetto di Fisica, un gabinetto di Storia naturale, un Orto Botanico, ed una copiosa pubblica Biblioteca di ragione del Comune. Di fronte alla chiesa succitata è il *Collegio della B. Vergine*, casa di educazione femminile e pubblica scuola elementare per le fanciulle.

Palazzo Ponzoni. La bella facciata ricca di busti e statue e bassi rilievi fu di recente costrutta sopra disegno dell'architetto *Visioli.* Il signor Marchese Giuseppe Sigismondo Ala Conte di Ponzone Ciambellano attuale di S. M. I. R. A. e Cavaliere dell'insigne Ordine Gerosolimitano è possessore di un preziosissimo Museo ricco di rarissime e numerose monete; medaglie e sigilli d'ogni maniera, di antichissimi cimelj di ogni qualità, di smalti conservatissimi, di belli e curiosi avorj, di sceltissimi libri, di una stupenda collezione di volatili imbalsamati, di un gran numero di disegni originali di classici artisti, e di una galleria di quadri dei migliori maestri, tra' quali il *Correggio*, il *Francia*, il *Carracci*, e il più bello e dilicato lavoro che mai vedere si possa di *Andrea Mantegna*, rappresentante le diverse età dell'uomo sotto la forma di un baccanale, quadro non mai lodato ed ammirato abbastanza, e che al dire del sommo *Appiani* forma di sè solo una scuola ed una Galleria. Questo palazzo in somma è il tempio dell'Arti Belle, e nei sontuosi appartamenti che ora vi si stanno compiendo, sono a vedersi una bella medaglia a fresco rappresentante *Amore* e *Psiche* di *Giovanni Moriggia*, e due altre medaglie di *Gallo Gallina.*

Di fronte al palazzo sorgerà in breve la *Nuova Dogana*, e poco più innanzi è il

Teatro della Concordia, disegno dell' architetto *Luigi Voghera*, di non mediocre vastità ed assai bene dipinto da scolari del *Sanquirico*. La vicina

Chiesa dei SS. Giorgio e Pietro, è ricchissima di belle pitture. Nella navata minore a destra i quadri degli altari sono: S. Andrea Crocifisso dello *Scarsellino:* La Deposizione nel Sepolcro di *Lattanzio Gambara:* il martirio di S. Catterina di Scuola Veronese: un Presepio del cav. *Malosso:* il Transito di S. Nicolò di *Alessandro Maganza:* S. Maria *Egiziaca* respinta dal tempio, assai bella opera del *Malosso*, che ha pure dipinto a fresco il superiore lunettone. Il gran quadro laterale rappresentante il martirio dei sette fratelli è di *Carlo Picenardi Juniore*: quello di fronte, è di *Gio. Battista Natali.* Ritornando per la navata sinistra si veggono agli altari: il martirio di S. Cecilia di *Gervasio Gatti:* i quattro santi Dottori, Gregorio Papa, Girolamo, Bernardo ed Agostino, di *Andrea Mainardi:* la Sacra Famiglia di *Antonio Campi.* Sopra quest' ultimo è un affresco veramente mirabile di *Giulio Campi*, la Circoncisione. Tiene dietro un Presepio di *Bernardino Gatti*, dipinto che da pochi può tenersi pareggiato, e che nel colorito e in altre molte ragioni si avvicina alle opere dell' immortale Correggio. Ultimo è S. Giovanni Battista che predica nel deserto di *Ermenegildo Lodi.* Resterebbero a considerarsi i quadri sopra e a fianco della porta maggiore, le opere tutte sì di architettura che di ornati e figure in grande ed in piccolo nelle volte di mezzo e laterali, come altresì di tutti i pilastri delle laterali navate. Ma troppo ci trarrebbe in lungo il descriverle minutamente. La gran cupola *di Giorgio Lamberti Fiorentino* rappresenta l' Universale Giudizio, e sono del medesimo autore le Sibille ne' pennacchi. Il quadro dell' altar maggiore è un' opera delle più distinte di *Antonio Campi.* Nella sagristia mirabilissima è la volta a fresco rappresentante di

LIBRARY
OF THE
JNIVERSITY OF ILLINOI

Piazza della Fiera in Cremona

sotto in su il profeta Elia tirato sul carro da due bianchi cavalli, del medesimo *Antonio.*

Nell' attigua casa del parroco non s' intralasci di vedere uno stupendo dipinto a fresco di *Bernardino Gatti*, rappresentante la moltiplicazione dei pani e dei pesci, opera vastissima che abbraccia alcune centinaja di figure, con sì bella composizione, con sì bei gruppi e con un colorito, e rilievo siffatto ch' ella è veramente un miracolo dell' arte.

Veduta la vicina *Porta Po;* il *Macello pubblico*, l'una e l' altro condotti sopra disegno dell' architetto *Luigi Voghera;* alcuni quadri di buon pennello nella *Chiesa di S. Lucia;* il *Palazzo Persichelli,* assai vasto e maestoso, di buona architettura moderna; qualche pittura di pregio nella *Chiesa de' SS. Eligio ed Omobono;* alcune opere di pittori cremonesi nella *Casa Visconti;* una Sacra Famiglia di *Francesco Boccaccino,* ed una Vergine col Bambino e S. Donino di *Bernardino Campi* nella *Chiesa dei SS. Donino e Carlo;* un bel quadro di *Giulio Campi* rappresentante S. Ilario, S. Apollonia e S. Catterina, ed alcune altre opere di buoni pennelli nella *Chiesa dei SS. Apollinare ed Ilario;* e la non guari lontana *Piazza d'Armi* dove un tempo sorgeva il famoso *Castello S. Croce,* si arriva per questa alla

Porta S. Luca riedificata sopra disegno dell' architetto *Luigi Voghera.* Lo stradone che s' apre lì vicino mette al pubblico passeggio, ed alla *Piazza della Fiera.* Nella

Chiesa di S. Luca vi hanno quadri del *Masserotti,* del *Malosso,* di *Francesco Boccaccino* e di *Galeazzo Campi.* Assai bello è l' *Oratorio del Cristo risorgente* in forma di tempietto ottangolare, dove il *Cav. Malosso* ha dipinte maestrevolmente parecchie storie della vita del Redentore a fresco e ad olio. Il vicino

Palazzo S. Secondo ha una bellissima porta di marmo lavoro dello scultore *Bramante Sacchi* Cre-

monese. *I minuti lavori,* dice il cav. *Cicognara,* vol. II, pag. 184, *ivi espressi, se non giungono alla preziosità delle cose del Bombaja, sono però meritevoli di molta osservazione.* Nel

Palazzo del Principe Giovanni De Soresina Vidoni è una collezione di quadri di eccellenti pennelli tra' quali un S. Girolamo con gli occhiali di *Guido,* ed una Vergine di *Innocenzo da Imola.* Il sig. Principe, amatore di tutto che all'Arti Belle appartiene, ed appassionato coltivatore dell'Arti egli stesso, ne' suoi lunghi viaggi ha raccolto un bel medagliere, un gran numero di antichi camei, e molte curiosità da intrattenerne grande spazio di tempo ogni più colto visitatore. Possiede egli poi parecchie opere di gran pregio del sommo Glitografo Cremonese Giovanni Beltrami, e trall'altre la Cena di Lionardo scolpita sopra una piccolissima pietra con una finezza e perfezione di non potersi desiderar la maggiore. Sono quivi anche a vedere molti ritratti assai belli di *Giovanni Moriggia* da Caravaggio. Il vicino

Palazzo Crotti ora *Vidoni* è considerevole per la sua bella facciata in marmo, disegno dell'Architetto *Eliseo* Raimondi. La

Chiesa di S. Agata a cinque navate possiede tra i quadri degli altari minori un S. Sebastiano di *Gervasio Gatti,* un'Annunciazione di *Andrea Scutellari,* un'Assunta di *Bernardino Campi,* e un S. Giorgio a cavallo che a *Giulio Campi* si attribuisce. Il quadro dell'altar maggiore, S. Agata condannata al martirio, è di *Gervasio Gatti.* I quattro scomparti lateralmente dipinti a fresco nel presbiterio, rappresentano fatti allusivi al martirio della Santa, e sono opera stupenda di *Giulio Campi,* ed assai lodati dal *Vasari.* Di fronte alla chiesa sorge

L'Archivio Notarile, edificio fabbricato dai Ghibellini l'anno 1256 quando bollivano in Cremona le civili discordie. Vicino è il

Veduta del corpo di guardia in Cremona

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Palazzo Trecchi. Questo antico palazzo, fabbricato con magnificenza da Giacomo Trecco nel 1400, e da' suoi successori di continuo abbellito con pitture, sculture e fregi, fu offerto nel 1528 da Pietro e Francesco fratelli Trecchi per alloggio ai Principi che fossero di passaggio pella loro patria. In fatti nel 1529 vi prese stanza Carlo V, e per oltre un secolo fu a tale cospicuo uso destinato. In una delle sale terrene del detto palazzo esiste una pregevole medaglia dipinta a fresco da *Giulio Campi* nel 1580 e rappresentante il Giudizio di Paride. Evvi pure altra medaglia di minor pregio del cavaliere *Malosso.* Nell' interno del cortile è osservabile una porta di marmo di buon stile sovra la cui cimasa stanno sfingi tenenti orioli d' arena, ornati allusivi all' ufficio cui serviva l' interna sala negli andati secoli. Detto palazzo per cura della nobile signora marchesa Orsola Trecchi e de' suoi coltissimi figli va ora a prendere moderna ed elegante forma, rifabbricandosi con disegno di stile dorico del valente ed esimio architetto *Luigi Voghera.* Per non perdere affatto però i pregevoli ornati di stile gotico del miglior tempo che di presente fregiano l' interno cortile, fu saggiamente disposto di collocarli in altro piccolo cortile d' inerente fabbrica a quell' antica foggia decorato, destinandolo così a contrapposto del semplice ed elegante stile moderno (1). Più innanzi è il *Seminario Vescovile,* e la

(1) Riprovevole smania di censurare le lodevoli opere altrui avrebbe indotto taluno a scrivere in odio al prelodato architetto, censurandolo principalmente per la conservazione e collocamento di questi preziosi avanzi dell' antica barbara architettura: quasi ignorasse che si deplora sempre la perdita di quanto le vicissitudini de' tempi distrusse, riguardandosi ognora con religiosa ammirazione quanto ne rimane, come il tempio di S. Michele in Pavia, S. Giovanni in Monza,

Chiesa delle SS. Margherita e Pelagia, eretta dal Virgilio Cremonese *Marco Girolamo Vida* sopra disegno di *Giulio Campi*, che l'adornò di bellissimi affreschi, i quali formarono e formano sempre l'ammirazione degli intendenti dell'arte. Proseguendo sempre diritto per la medesima via s'offrono da visitare

Le Case Pedratti e *Bresciani*, nella prima delle quali è un ricco e scelto museo di medaglie ed altri preziosi oggetti di Archeologia; nell'altra molti buoni quadri, e tra questi una Vergine lattante di *Sofonisba Anguissola*, e la Cena in Emaus di *Marco Marziale*. La

Chiesa dei SS. Gioachimo in Breda ed Agostino, assai bella e vasta a tre navate va fregiata di molte buone pitture, in tra le quali è un Presepio di *Gervasio Gatti*, una Deposizione dalla Croce ed un S. Antonio Abate tentato dal demonio del *Malosso*, ed un'Annunziata di *Antonio Campi*. Il quadro in tavola al lato destro della maggior porta, rappresentante la Vergine col Bambino in vago paese è di Gio. Battista Zuppelli, ed opera lodata dal *Lanzi* per *una non so quale originalità di gusto, per certa grazia nativa con cui sono disegnate ed atteggiate le figure e per certa pastosità e morbidezza con cui sono colorite*. Ma il tesoro posseduto da questa chiesa è nella tavola rappresentante M. V. seduta col Bambino in grembo, ed a' fianchi S. Paolo e S. Antonio Abate opera singolare del Perugino dell'anno 1494. Di questo classico dipinto comparirà tra poco la incisione di mano del valente Cremonese *Filippo Caporali* già conosciuto per altri assai pregevoli lavori.

---

l'Incoronata a Milano ec. La fama però del nostro valente architetto è bastantemente consacrata dalle opere egregie in patria e fuori eseguite.

Sono a questa chiesa vicini i *Palazzi Dati* e *Schinchinelli*. In quest' ultimo addobbato con la maggiore magnificenza si ammirano finissimi arazzi, ed un gabinetto di scelte pitture. Poco lungi è

L' Orfanotrofio dei Maschj, con la piccola *Chiesa di S. Giovanni Nuovo*, nella quale è un dipinto a fresco rappresentante la Vergine col Bambino, S. Rocco e S. Sebastiano, riputatissima opera di *Giulio Campi*, la quale sgraziatamente ha molto sofferto dal tempo. Di qui vuolsi visitar la poco lontana

Casa Manini, dove sono raccolti parecchi bei quadri, e fra questi alcuni del chiarissimo Professore Giuseppe Diotti; e lo

Studio del Glitografo Beltrami, dove sono a vedere i gessi di tutte le incisioni e camei lavorati da questo celebratissimo artefice. Quindi salendo per la Contrada del Corso si giunge al

Casino di Società ed Accademia Filarmonica, e lì presso è degna di fermar l' attenzione del forestiero

L'Officina del Tornitore in ottone Ceruti, fabbricatore d' istrumenti d' agrimensura e matematica molto cercati anche dagli esteri. Di qui retrocedendo fino al *Palazzo Crotti a S. Elena*, per la *Contrada Diritta* si arriva alla *Casa Barbò*, nella quale è posta la

Scuola del Sacerdote Gallina, primo introduttore delle *Scuole infantili* che giustamente hanno trovato eloquenti panigiristi in Italia. Più avanti è la

Chiesa dei SS. Jacopo e Vincenzo, nella quale sono un'Annunziata di *Gervasio Gatti*, e un S. Gioachimo e l'Angelo che gli appare in sogno di *Francesco Boccaccino*. Attigua è la

Casa di Ricovero, stabilimento di pubblica beneficenza assai bene ordinato. Pochi passi più avanti è

L' *Orfanotrofio delle femmine* con la unita *Chiesiuola dei SS. Quirico e Giulita*, la quale possiede una Vergine col Bambino e i SS. Vincenzo Martire ed Antonio da Padova, bel quadro di *Boccaccio*

Boccaccino. Retrocedendo per la Contrada Diritta, ed entrando poscia nella Contrada Affaitati, nel sontuoso palazzo che appartenne alla famiglia di questo nome è posto di presente

L' Ospizio dei Fate bene Fratelli, stabilimento meritevole di essere visitato così per la sua ricchezza come per l' ottimo governo che vi è tenuto. Non guari lontano è il

Palazzo Schizzi. Il vivente signor *Conte Lodovico* ha voluto in esso raccogliere parecchi bei quadri di Scuola Cremonese, del *Giorgione* e di *Salvator Rosa*, uno schizzo finito del *Guercino*, ed altri che si attribuiscono al *Parmigianino* ed a *Lionardo.* Di fronte a questo è la

Casa Archinto, di presente posseduta dal dottor fisico e professore emerito dell' I. R. Liceo signor *Giovanni Sonsis*, il quale oltre a molte pitture di eccellenti pennelli cremonesi, lavorate a fresco, e state portate dai muri in tela, ha raccolto un bel Museo di Storia Naturale ed altre moltissime rarità. Nella vicina strada di Confetteria giace lo studio di

Giovanni Guelfi di Camillo, valente ristoratore di quadri dove sono a vedere molti disegni originali e schizzi del professore *Giuseppe Diotti.* In una vicina contrada è posta

La Scuola Infantile di Carità, la prima fondata in Cremona con oblazioni di filantropi cittadini, e per cura del sacerdote Ferrante Aporti. Di questa benefica istituzione hanno già tanto parlato i Giornali tutti d' Italia, che noi non crediamo dover aggiungere parola. Un bel

Teatro Filodrammatico sorge sulla *Piazza di S. Filippo*, in forma di arena, ed ordinato sopra disegno del cremonese architetto *Faustino Rodi.* Poco lungi è la

Chiesa dei SS. Siro e Sepolcro che ha qualche

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Zandam sc.

Gesicht des Schlosses in Zeemeer

buona pittura, e di qui si è tosto sulla piazza del civico

Ospitale Maggiore, grandioso stabilimento, dove si raccolgono i malati poveri, i pazzi e gli esposti. Unito vi è pure l' *Ospizio di S. Alessio* destinato a' cronici. La Casa che gli sorge di fronte è sede della

Congregazione di Carità, e l' adornano alcune belle pitture, tralle quali un quadro di *Bernardino Campi*, ed un altro del *Malosso*. La

Chiesa di S. Facio, detta il *Foppone* perchè destinata un tempo alla sepoltura dei morti dell'ospitale, è di bella architettura. La Deposizione dalla Croce, all' altar maggiore, è di *Vincenzo Campi*, il Redentore che dona la vista al Cieco, nell' altare a diritta, di *Pietro Martire Negri*, e S. Facio che dispensa il pane ai poveri, di *Andrea Mainardi* detto il *Chiaveghino*. La non lontana parrocchiale

Chiesa dei SS. Celso ed Abbondio va ricca di assai belle pitture. Sopra l' altar maggiore nello sfondato della volta è dipinta l'Assunzione di M. V. dal Cav. *Malosso* sopra disegno di *Giulio Campi*. Il rimanente della volta, le lunette, e gli spazj laterali alle finestre sono tutti di mano di *Orazio Sammacchino* Bolognese, tranne l'ultimo spartimento e la parete interna della facciata, che sono opera del *Malosso*. All' altare maggiore si ammira un bel quadro in tavola di *Altobello Melone* rappresentante la Vergine in mezzo alle nubi col Bambino, e festeggiata dagli Angeli. Nel primo altare entrando a sinistra la tela che rappresenta S. Abbondio in atto di pregare è del *Pomarancio;* e la stupenda tavola all'altare di fronte è un' opera tizianesca di *Giulio Campi*, rappresentante la Vergine col Bambino, e a' fianchi i SS. Nazaro e Celso. Naturalezza e grazia nelle attitudini, teste nelle quali sembra infuso lo spirito, forza, morbidezza ed armonia nel colorito, bellissimo rilievo, somma finezza ed

incredibile diligenza, verissima verità nei drappi, nelle cose d' oro, nelle armature di ferro ed ogni minuzia, sono i pregi che rilucono in questo quadro. La natura vi è copiata a maraviglia, ma senza sceltezza, cosicchè insieme con le bellezze presenta pure alcuno di que' difetti da cui non va disgiunta giammai. Da S. Abbondio per la Contrada Borgo S. Maurizio verremo alla *Piazza* Lodi, e nel

Palazzo Lodi ora *Zaccaria* si avrà da vedere il bellissimo *Casino* ad uso di *Caffè*, la cui facciata, modello di purgatissimo stile si presenta nella vicina *Contrada Maestra*. Fu questo eretto sopra disegno del valentissimo architetto *Luigi Voghera*. Di fronte è il

Palazzo Fodisi ora *Monte di Pietà*, nel quale merita di essere visitato il cortile adorno a dovizia di lavori di plastica, di scultura e di pittura. Più avanti è il

Palazzo Zaccaria ora *Pallavicino*, cominciato con disegno dell'architetto *Faustino Rodi* e terminato dall' architetto Luigi Voghera. Bellissima è la grande scala che mette agli appartamenti nobili, addobbati con principesca magnificenza, dove sogliono prendere alloggio le LL. AA. II. RR. i Serenissimi Arciduchi Vice Re e Vice Regina. Vi sono pure da veder molti quadri di egregi pennelli ed una copiosa e scelta biblioteca. Proseguendo verso la *Porta Mantova* si trova il vastissimo

Palazzo Stanga Offredi, dov' è una raccolta di classiche stampe. Non è poi molto lontana la

Chiesa di S. Michele che vuolsi fabbricata del 618 da Cremonesi richiamati d' esilio dalla pia Regina Teodolinda. A destra entrando per la porta maggiore, al secondo altare vi hanno tre quadri di *Bernardino Campi*, rappresentanti il Presepio, S. Leonardo e S. Bernardino da Siena. Le tavole alla parete di fianco alla porta maggiore, l' una S. Antonio Abate con S. Girolamo, e l' altra la Vergine annunziata

Piazza detta del Lodi in Cremona

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

dall'Angelo sono dipinte a tempera, di mano di *Altobello Melone*. A metà della strada che s' apre di fronte alla chiesa, trovasi a sinistra lo *Studio dell'incisore Filippo Caporali*, e di fronte a questo nella *Casa di Antonio Porro* sono a vedere molti buoni quadri, fra' quali uno di *Giovanni da Udine* rappresentante la Madonna col Bambino e dai lati due santi, e portante il nome e la data, ed il preziosissimo dipinto del *Coreggio* conosciuto sotto la denominazione della *Madonna del coniglio* e più comunemente la *Zingara*, generalmente riputato perduto: stile, morbidezza, vivacità di colori, tutto induce a crederlo l' originale di quel gran maestro. Ed un superbo disegno a penna di una Burrasca di Vernet, lavoro dello stesso sig. Porro, caldo amatore e cultore delle belle arti, che esposto all' I. R. Accademia di Brera destò lo stupore di tutti gl'intelligenti. Più avanti volgendo a sinistra si giunge alla *Chiesa della Trinità*. Il martirio di S. Orsola, al secondo altare a sinistra, e il quadro sopra la porta maggiore sono opere di *Francesco Boccaccino*. Di qui data un' occhiata alla bellissima *Contrada di S. Gallo* che ha in prospettiva la Cattedrale, retrocedendo per la medesima strada che abbiamo fatta per pigliare poi quella del *Cistello*, entreremo in *Casa Mariani* per vedervi alcuni bellissimi ritratti del *Carnevali* soprannominato il *Piccio*, scolaro valentissimo del Diotti. In fine a questa trovasi, oltrepassato lo *Stabilimento Pio della Casa di Lavoro*, la *Contrada di S. Giuseppe*, dove merita veramente di essere visitata la *Filanda Bertarelli*, bellissimo edificio, recentemente innalzato, con vaghissimo disegno, ed una bella torre sul gusto dei bassi tempi, e più avanti lo *Studio dell'Architetto Luigi Voghera*, dove lo intelligente troverà di che intertenersi lung'ora in ammirando gli originali disegni di questo celebratissimo artista. Di qui movendo non avremo più ragione di fermarci prima di giungere alla Contrada Gonzaga ed alla *Chiesa di SS. Geraldo e Maddalena* per ammirarvi i compar-

timenti e l'ancona dell'altar maggiore che si credono di mano di *Boccaccio Boccaccino*. Di qui alla *I. R. Scuola Elementare Maggiore* pei maschi, alla quale va unita una *Scuola pei Sordi-muti* mantenuta dalle oblazioni di privati cittadini. Più avanti è la *Chiesa dei SS. Clemente ed Imerio*, ma non ha cosa che meriti l'attenzione del forestiero. E però retrocedendo, si passerà nella *Contrada Ripa d'Adda* nel locale dell'*I. R. Delegazione Provinciale*, dove sono a vedere alcuni buoni quadri. Di faccia poi a questa contrada medesima sorge la

Casa Bolzesi. Bellissima è la facciata, disegno dell'architetto *Carlo Sada* allievo dell'I. R. Accademia di Milano. Le statue del *Vida*, di *Alfeno Varo* e del *Lampridio*, i bassirilievi allusivi alla storia di questi tre illustri Cremonesi, e tutte le altre opere di scultura che l'adornano sono lavorate dal signor *Labus Milanese*. Nell'interno poi v'ha di che fare contento il viaggiatore con isplendidi monumenti dell'arti belle. In un appartamento a piano terreno sono a vedersi: un busto dell'immortale *Canova*, rappresentante un'Elena, ed eseguito nel 1811: due statue bellissime, la prima una Baccante di *Gaetano Monti Ravenate*, l'altra un Ganimede del prof. *Paccetti:* parecchi quadri ad olio, che sono: Ebe del cav. *Camuccini:* una Carità del *Landi:* una Vergine col Bambino dormiente del Prof. *Diotti:* il Sacrificio di Polissena del *Palagi:* e la partenza di Ettore pel Campo a combattere con Achille dell'*Hayez*. I soprusci sono tutti paesaggi all'olio del famoso *Ronzoni*. In questo medesimo appartamento poi sono due medaglie a fresco, Ercole al Bivio, e le Nozze di Amore e Psiche del Prof. Diotti, le quali non per altro s'hanno a guardare, se non perchè sono il primo passo da lui segnato in questa parte difficilissima della pittura, per poi stamparvi quell'orme gigantesche ond'egli nel piano superiore si è spinto ad altissima perfezione. Quivi è una gran sala, tutta da lui dipinta a

buon fresco. La volta ti rappresenta *Venere chè ferita da Diomede si conduce nel concilio degli Dei, mirabil opera, di bellissima composizione ed accarezzata con tanta finitezza di pennello nei molti nudi, e in quelle movenze leggiadrissime delle Ore volanti, che l' arte in rassomigliare le più belle forme sembra veramente aver fatta sua propria ogni ragione e facoltà della natura* (1). Nell' una parte poi dipinse la danza delle Stagioni davanti al simulacro di Cibele: nella seconda Ulisse nella corte di Antinoo nell' atto di udire le proprie imprese cantate dal poeta Demodoco: nella terza Creonte allora che sorprende Antigone nell' atto di trasportare le ceneri del fratello. I soprusci sono la prima opera a fresco del pittore Giovanni Moriggia scolaro del Diotti. Intorno alla sala poi gira un fregio a basso rilievo, rappresentante alcuni fatti della Guerra Trojana, bellissima opera dello scultore Manfredini di Milano, condotta in plastica. Nelle due stanze vicine il Prof. Sabatelli eseguì da quel grande artista ch' egli è, due medaglie a fresco, Prometeo nell' atto di rapire il fuoco celeste, e Giove allattato dalla Capra Amaltea. Cresce finalmente vaghezza alla casa un giardino a paesaggio, nel quale sorge una torre sul gusto dei bassi tempi, disegno dell' architetto *Luigi Voghera*. I Cremonesi devono sapere buon grado al signor *Gaetano Bolzesi* che dalle fondamenta innalzando questa bellissima casa, ne ha fatto un prezioso ornamento alla patria, e tale da muovere l' ammirazione, e la invidia generosa dei forestieri. Vicina è la

Chiesa di S. Angelo, adorna di bei quadri del *Malosso*. Ma specialissima considerazione vi merita la tavola del primo altare a sinistra entrando, mi-

---

(1) Abbiamo tolte queste parole da un articolo del signor Prof. Carlo Ercole Colla.

rabil opera di *Gian Francesco Bembo*, rappresentante la Vergine col Bambino, i SS. Cosma e Damiano ed un divoto genuflesso.

Nei *Sobborghi della città* restano finalmente a visitarsi le *Chiese di S. Sebastiano*, *S. Sigismondo e S. Maria del Campo*, con la vicina *Villa Bolzesi.*

Nella *Chiesa di S. Sebastiano* ammirasi all' altar maggiore il quadro in tavola rappresentante le Vergine coi SS. Sebastiano e Rocco, una delle opere migliori di *Galeazzo Campi.* La

Chiesa di S. Sigismondo è una scuola di pittura dove i più distinti artisti cremonesi a gara concorsero facendo prova ciascuno del proprio valore. È di una sol nave, fiancheggiata da 12 cappelle. Nella prima a destra così il quadro di S. Filippo Neri, come gli affreschi sono di *Uberto Lalonge;* del Masserotti nella seconda il S. Ignazio Lojola dell' altare, ed i laterali: nella terza S. Eusebio di *Carlo Picenardi Seniore*, del quale sono pure i quadri di fianco: la volta è del *Paradosso* pittor bolognese: nella quarta S. Teresa e gli affreschi del *Lalonge*, i due laterali del *Paradosso:* nella quinta i SS. Giacomo e Filippo in bel paese, opera giudicata di *Bernardino Campi*, che vi ha pure dipinti i compartimenti della volta: i laterali di *Carlo Calvi* detto il *Coronaro*, finiti da *Euclide Malosso;* nella sesta i SS. Girolamo ed Antonio Abate di *Bernardino Campi*, e i laterali a fresco di *Camillo Gavassetti Modenese.* La grande ancona dell'altar maggiore rappresentante la Vergine in alto col Bambino in mezzo a cori d'angioli, coi SS. Crisanti e Girolamo al basso ritti in piedi, ed in atto di presentare i conjugi Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, è mirabile opera di Giulio Campi, la quale direbbesi di Tiziano. Nella prima cappella ritornando dall' altare maggiore, l'Annunziata è di *Bernardino Gatti*, e i due laterali, il riposo in Egitto e il presepio, sono di *Gervasio* di lui nipote. Nella

seconda la Decollazione di S. Giovanni, la Maddalena, e il battesimo di Cristo, e le piccole storie nella volta sono tutte opere di *Antonio Campi*. Tutti i dipinti nella terza cappella di S. Paola Romana sono di *Giovanni Battista Natali*. Nella quarta la S. Cecilia, i comparti, e la gloria d' angioli sopra l' ancona tutto è di mano di *Bernardino Campi: Marc'Antonio Ghislina* vi ha fatti i laterali. Il *Masserotti* dipinse nella quinta il Cristo in Croce con a' piedi la Maddalena, la flagellazione e la incoronazione di spine. Nell' ultima è l'Angelo Custode di *Francesco Boccaccino*, la volta del *Lalonge*, la lotta dell'Angelo con Balaam del *Masserotti*, e il laterale di fronte a questa del Cav. *Maggi Milanese*. Stando sul limitare della porta il primo comparto della volta rappresentante la venuta dello Spirito Santo è di *Giulio Campi*, il quale ha pure dipinta sopra la porta stessa la Vergine Annunziata. Il secondo comparto, Gesù salito al cielo in mezzo ai Cori degli angioli, è un' opera tenuta in pregio grandissimo di *Bernardino Gatti*. Vien dietro un Giona vomitato dalla balena d' incerto autore, e dopo questo la Risurrezione di Cristo, che male si attribuisce da taluni a *Bernardino Gatti*, opera del quale più certa è il bel fregio di putti che gira intorno a tutta la chiesa. Di *Bernardino Gatti* sono pure i Profeti seduti sulle mensole, e al di sopra delle finestre gli ornati di arpie e puttini con fogliami a varj colori in campo d' oro, e le varie femminette negli angoli a chiaroscuro. La gran cupola della circonferenza di 65 braccia è un' opera arditissima ed assai laboriosa di *Bernardino Campi*, la quale, se vuolsi credere alla comune degli scrittori cremonesi, egli compì nello spazio brevissimo di 7 mesi. Nelle arcate che fanno crociera di fianco alla cupola, i quattro Dottori della Chiesa con putti, e le quattro piccole storie sono di mano di *Giulio Campi*. Nella gran nicchia sopra l' altare maggiore *Camillo Boccac-*

cino rappresentò Cristo che appare agli Evangelisti, opera Correggesca e stupenda dove soprattutto è mirabile la figura di Giovanni, la quale non pure sembra diritta, ma si anzi un poco allo indietro piegata, così la incurvatura della persona contrasta con quella della volta. Di mano dello stesso artefice sono pure le due storie a fresco nel presbiterio, rappresentanti la risurrezione di Lazaro e l'Adultera; le quattro pilastrate che chiudono le storie stesse dipinte a fregi graziosissimi di putti e la volta. Le altre pilastrate di tutta la navata sono di *Antonio Campi*. Nella sagristia si trova un dipinto in tavola di *Francesco Mazzola dalle Erbette*, rappresentante la nascita di G. C. Bei dipinti si ammirano anche nella casa del Parroco, e soprattutto l'ultima Cena del Redentore, squisito lavoro che gli intelligenti attribuiscono a *Giovan Francesco Bembo*. Non molto lungi da S. Sigismondo è la profanata

Chiesa di S. Maria del Campo, disegno del Palladio, e conservata siccome monumento degno di ammirazione dal signor *Gaetano Bolzesi*, il quale possiede ivi appresso un'assai bella casa di campagna, con giardino a paesaggio. In questo è un tempietto di elegante forma, e dentrovi la statua di Diana Cacciatrice dello scultore *Labus*. Nella maggior sala dell'appartamento terreno vi ha dei bassi rilievi in plastica lavorati dal *Professore Monti di Ravenna*.

Uomini illustri di Cremona.

Quanti preclarissimi ingegni abbia Cremona prodotti, insigni cultori delle scienze e delle belle lettere lo si può facilmente desumere dalla *Biografia Cremonese* del chiarissimo sig. *Vincenzo Lancetti* fatalmente non ancora compita. Stretti però sempre nel prefissoci limite, non faremo che citarne i principali.

Arisi Francesco, dotto letterato e giureconsulto,

nacque ai 3 di febbrajo 1657. Ritornato da' suoi studj in patria, divideva il suo tempo tra gli studj dello stato che aveva abbracciato e la coltura delle lettere, soprattutto della poesia, alla quale fin dalla prima sua giovinezza particolarmente inclinava. In relazione coi più celebri letterati del suo tempo, co' quali teneva assidua corrispondenza, Arisi fu membro altresì del maggior numero delle accademie d'Italia. La riputazione di sapere e di probità di cui godeva nella sua professione di giureconsulto gli valse molti onorevoli impieghi, ne' quali acquistò grande stima. Morì ai 25 di giugno 1733. Mazzucchelli dà il catalogo delle sue opere, composto di 64 articoli tanto manoscritti quanto stampati.

Il celebre medico *Gaspare Aselli*, nato nel XVI secolo; fu professore di anatomia in Pavia, e s'illustrò in quella scienza per la scoperta dei vasi lattei.

L'insigne notomista *Realdo Colombo*, fiorì nel secolo XVI. Fu professore nella università di Pisa ed in quella di Roma. L'opera cui il Colombo deve la sua riputazione è intitolata: *De re anatomica Libri XV*, Venezia, 1559.

Il celebre filosofo e traduttore *Gerardo da Cremona*, nato verso l'anno 1114. Si applicò specialmente alle opere di astronomia. Tradusse principalmente dall'arabo, e tutte le sue opere stampate vennero più volte.

Faerno Gabriele, celebre poeta latino moderno, fiorì nel XVI secolo. Ad una profonda dottrina univa una probità singolare e somma innocenza di costumi. Fu carissimo a Papa Pio IV, che il raccomandò a suo nipote, il santo cardinale Carlo Borromeo. Il buon Faerno non approfittò del suo credito che per giovare a tutti i letterati che avevano ricorso a lui. Morì ai 17 di novembre 1561. Quella delle sue opere che più d'ogni altra lo fece salire in riputazione è una raccolta di cento favole in versi latini, di vario metro

e di cui trasse gli argomenti da Esopo e da alcuni altri autori antichi.

Il P. *Giovanni Claudio Fromond*, pubblico professore nell' università di Pisa, nato nel 1703, era di famiglia originaria della Franca Contea. La riputazione in cui venne di grande fisico era tanto diffusa quanto bene fondata. Fromond fu quegli che nell' università in cui professava incominciò ad associare nell' insegnamento della fisica i lumi cui somministra la chimica sperimentale. Egli ebbe la gloria di stabilire in modo tanto preciso quanto dotto i caratteri delle forze meccaniche e delle forze fisiche. Le più delle accademie d' Italia vollero aggregarselo; quella delle scienze di Parigi lo elesse socio corrispondente nell' anno 1758. Morì ai 29 di aprile del 1765. Lasciò diverse opere.

Il religioso camaldolese *Guido Grandi*, uno dei migliori matematici che onorino l' Italia, nacque nel 1671. La lettura dei libri di Cartesio gli inspirò genio per la geometria, ed i suoi progressi in tale scienza furono rapidissimi. Fissò l' attenzione del Granduca di Toscana Cosimo III, che il trattenne ne' suoi Stati, e gli conferì la cattedra di filosofia nell' università di Pisa. Fu membro della società reale di Londra. Morì ai 4 dì luglio del 1742. Il catalogo delle numerose sue opere si trova in seguito al suo elogio scritto da Bandini.

Lampridio Benedetto, ottimo poeta latino, nacque verso la fine del secolo XV. Il cardinale Bembo, Sadoleto ed il Negri parlano con lode de' suoi talenti e del suo carattere. Nelle sue odi prese ad imitar Pindaro; ed il Tiraboschi l' esalta assai per avere il primo osato, tra i moderni, gareggiare con un sì grande poeta. Una morte immatura lo rapì agli amici ed alle Muse nel 1542. Egli è autore di *Odi*, di tre *Epistole*, di alcune *Elegie* e di *Epigrammi*.

Bartolomeo dei Sacchi, più noto col nome di

Platina, celebre storico, nacque verso il 1421 a Piadena, di cui prese il nome latinizzandolo. Egli fu senza dubbio uno degli uomini i più laboriosi ed i più istrutti de' giorni suoi: diede, uno dei primi, l'esempio di una sana critica, esaminando gli antichi monumenti e confutando gli errori ricevuti. Di tutte le sue opere la più reputata è la sua storia de' Papi.

Raimondi Giovanni Battista, uno dei primi orientalisti del secolo XVI, nacque verso l'anno 1540. Un soggiorno non poco lungo in Asia lo mise in grado di acquistare una cognizione profonda delle lingue orientali.

Il vescovo *Sicardo*, storico del secolo XII. La più importante delle sue opere è una *Cronaca universale* di cui Muratori ha pubblicato la seconda parte che si stende da Giulio Cesare fino all'anno 1213.

Il celebre medico *Paolo Valcarenghi*, nato verso il principio del secolo XVIII; fu professore nell'università di Pavia e nelle Scuole Palatine di Milano, membro di parecchie società dotte d'Italia, ed agregato al collegio dei medici di Cremona, di Ferrara e di Brescia. Godette in vita di somma riputazione, e morì nel 1780. Lasciò diverse opere.

Finalmente il chiarissimo poeta latino monsignor *Marco Girolamo Vida* detto il *Virgilio Cristiano*, nato nel 1490. Il suo primo saggio in poesia latina gli meritò il favore di Leone X. La *Scaccheide*, l'*Arte poetica* e la *Cristiade*, tradotte pressocchè in tutte le lingue, sono le migliori tra le opere di questo sommo poeta.

Luoghi notabili nella Provincia.

Nel distretto di *Cremona* è *Cigognolo* prima stazione postale da *Cremona* a *Mantova*. Quivi è un bellissimo palazzo con vasto giardino a paesaggio della nobilissima famiglia Pallavicino, come pure un pa-

lazzo di forma gotica, ed un giardino con una bellissima grotta, tutto di recente costruzione sopra disegno dell'egregio architetto *Luigi Voghera*.

Soncino è Capoluogo di Distretto, castello assai celebre nelle storie dei bassi tempi. In esso morì il crudele *Ezzelino da Romano*, perchè ferito da un Soncinese divenne suo prigioniero. Ivi furono le prime stamperie ebraiche, le cui edizioni sono divenute di una rarità sorprendente. Una *Biografia Soncinate* fu di recente stampata in Milano, eruditissima opera del sacerdote Paolo Ceruti, che illustrò la sua patria, ricordandone gli uomini illustri, e rischiarando molti punti dubbiosi ed importantissimi di storia. S'è aperto non è molto in questo insigne borgo un Ginnasio Convitto.

Soresina è Capoluogo di Distretto, grossa e mercantile borgata con ben 7 mila abitanti. Il capo d'opera dell'insigne statuario *Giacomo Bertesi* si venera nella *Chiesa di S. Antonio Abate* all'altar maggiore ed è un Crocifisso grande al vero che per l'espressione è una meraviglia dell'arte. Nella stessa chiesa v'è un quadro di un pittore sconosciuto ai Biografi, e degno di essere rammentato. S. Francesco genuflesso ai piedi di un altare v'è espresso nell'atto di offrir delle rose al Redentore ed alla Vergine che siedono attorniati d'Angeli sulle nubi. Nel quadrato del piedestallo di una colonna stá scritto: *Io. Iacobus Pasinus Lussignolus de Sorexina F. A.* 1623. Il pittore partecipa delle maniere dei *Campi* e del *Sojaro*. V'ha del guasto nella parte superiore del quadro, ma l'intatta figura del santo è assai bella ed animata. Meritevole di considerazione è pure un quadro rappresentante un miracolo di S. Antonio di Padova, di *Luigi Miradori* detto il *Genovesino*.

Il *Pasini* dipinse anche a fresco nella Chiesa Parrocchiale la volta del presbiterio e del coro, e nel catino la Incoronazione della Vergine, e sopra l'al-

A. Pucelli dis.° C. Bignami inc.

Piazza di Sorrento

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

tare della Madonna del Rosario un coro di graziosi Angioletti e l'Assunta, opere le quali lasciano meglio conoscere il valore dell' artista, come quelle che non furono deturpate dal pennello d' inesperto ristoratore.

Il giovine Soresinese signor *Carlo Landriani*, di felicissime speranze, lavorò nel baldacchino soprastante all' altare maggiore il Padre Eterno con tutta purità di disegno e con felicissimo colorito.

Molto si avrebbe a dire della bellissima medaglia del prof. Giuseppe Diotti rappresentante S. Pietro che risuscita Tabita; ma il nitro l' ha guasta così che a Soresina più non rimane, fuorchè il dolore di averla perduta.

Del *Miradori* è la Cena di Gesù cogli Apostoli, e di *Andrea Ferrari* Genovese il Battesimo del Redentore. Due quadri che sono all'altare del Rosario, l'uno del *Miradori* e l' altro del *Trotti* farebbero migliore comparsa se fossero in miglior luce. Alla parete di questo altare medesimo sono assai graziosi gli Angeli dipinti da *Sante Legnani.*

Potrà l' amatore delle arti vedere presso il signor *Giovanni Guida* cinque pezzi di tarsia, lavori esimj del celebre *Giovanni Maffezzoli* di Cremona, che portò l' arte ad un grado di perfezione non conosciuto dagli antichi. Le opere del Maffezzoli adornano le sale dei Re, ed egli morì povero nella ricchissima sua patria.

Bellissimo è pure il *Cimitero* di questo borgo, ricostrutto sopra disegno dell' architetto *Luigi Voghera.*

Vi hanno poi due stabilimenti di educazione, una Scuola Elementare maggiore di 3 classi ed un Monastero di Salesiane che si dedicano alla educazione delle fanciulle.

Luoghi notabili in questo medesimo Distretto sono *Casalmorano*, *Genivolta* e *Castelleone.* Quest' ultimo, fabbricato dai Cremonesi sul finire del XII se-

colo, fu il campo di battaglia dove nel 1213 i Milanesi vennero interamente sconfitti, sino a perdere il *Carroccio*, di cui rimangono tuttora gli avanzi sulle volte del Duomo di Cremona. Fu poi sede del principato di *Cabrino Fondulo*, ed illustrato da una storia oggidì molto rara, intitolata la *Castelleonea* scritta da *Clemente Fiammeno*.

Pizzighettone, Capoluogo di Distretto, giace sulla sinistra sponda dell'Adda, che vi riceve il *Serio morto* e vi è navigabile. La parte sulla sponda destra chiamasi *Gerra* o *Gera* e comunica con quella della sinistra mediante un ponte di legno, lungo 122 metri, e largo 7 1/2, sul quale sono due ponti levatoj.

Ha Pizzighettone una vecchia muraglia fiancheggiata da torricelle bastionate costruite sopra cortine, e che si unisce al castello, di cui non rimangono che le mura e due torrioni, in uno dei quali, che sorge verso l'Adda, fu tradotto e custodito Francesco I re di Francia, rimasto prigioniero nella battaglia di Pavia del 1525. La detta muraglia è cinta da un fosso 8 piedi profondo, ed ha un secondo ricinto, pure con profondo fosso, e composto di fronti bastionate ed altre opere. Questa piazza, in cui si entra per due porte, ha internamente delle casematte di sorprendente bellezza, in parte delle quali ora sta l'ergastolo militare, due magazzini di polvere a prova di bomba, e caserme per 700 uomini. Gera, considerata come testa di ponte, ha pur essa due porte, parecchie opere di fortificazione, casematte per la cavalleria, due magazzini da polvere a prova di bomba e caserme per 900 uomini. In *Gera* esiste la stazione postale. Mal fabbricato è nelle sue abitazioni questo forte, e poco salubre a cagione delle fosse paludose che cingono e *Pizzighettone* e *Gera*. Nel centro del Castello fu eretto dai Francesi un bel mulino a 5 ruote, una pila da riso, un torchio da olio, un mazzo e due

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Veduta della Piazza di Casalbutano

seghe. Non vi ha industria nè commercio, tranne quello del vino, nè vi si contano che 3600 abitanti, compresi quelli del contado e della frazione di Regona, annoverandone *Gera* più della metà.

Il Castello fu costruito da' Cremonesi nel XII secolo, per assicurarsi contro le scorrerie dei Milanesi. La piazza poi sorse nel secolo XVI. Sostenne essa degli assedj nel 1706, 1733 e 1746. I Francesi la presero nel 1796; nel 1799 ripreserla gli Austriaci. Ricaduta poi nel 1800 in potere dei primi la conservarono fino al 1814.

Insigni pitture dei Campi si ammirano nella chiesa prepositurale e in quella di *S. Giacomo.* Si ha di *Pizzighettone* una storia che finora è inedita.

Robecco è Capoluogo di Distretto, posto sulla riva sinistra dell' Olio, e sulla strada da Cremona a Brescia. Vi hanno una casa di campagna i *Conti Barni.* Nel suo territorio giace

Casalbuttano, sulla strada che da Cremona mette a *Soresina*, *Soncino*, e *Bergamo*, grosso borgo, popolato di 3800 abitanti. Buoni quadri sono da vedere nella chiesa prepositurale, e in quella dell' ex convento di S. Salvadore. Il Palazzo Comunale è disegno del Voghera. La casa *Jaccini* ha una bellissima filanda di 150 fornelli, ed una di 200, collocata sotto un elegante portico, ne posseggono i signori fratelli *Bartolomeo e Ferdinando Turrina*, nel cui palazzo, fatto amenissimo da un bel giardino, si ammirano distintissimi oggetti di belle arti. Fra questi sono un ritratto del professore *Giuseppe Diotti*, e due capi lavori del glitografo Giovanni Beltrami, la *Tenda di Dario*, e il *Bacco Fanciullo* (1).

---

(1) Della Tenda di Dario così scriveva al Beltrami il *Conte Leopoldo Cicognara* ai 15 agosto 1832. « Il suo lavoro, « che è il più grande da me conosciuto in tal genere, mi

Nel Distretto di *Pieve d'Olmi* è Capoluogo *Sospiro*, fatto notevole da un grandioso palazzo della nobilissima famiglia *Ala* per eredità *Cattaneo*.

" ha sorpreso. Ella pare abbia scelto un campo di spine per
" passeggiarvi illeso da punture, pare abbia affrontato mille
" difficoltà per la compiacenza di superarle. E difatti come
" bellezza e carattere classico di contorni e di forme non si
" poteva scegliere niente di meno adatto alla severa purità
" dell'intaglio, tutto il merito stando nella composizione, e
" in una certa espressione adeguata al suggetto. Ella si privò
" in tal modo della prima risorsa dell'arte dell'intaglio,
" quella di esprimere la bellezza delle umane forme nel nudo,
" ed è meraviglioso come in tanta privazione ella abbia
" potuto ottenere un effetto sì prodigioso. Le piccole proje-
" zioni dei corpi esigono tutta la maestria dell'arte, e tutta
" la finezza di accorgimento per ajutarsi con certi rientra-
" menti artificiosi, onde pervenire all'espressione e al rilievo
" nei secondi e terzi piani, e produrre un effetto. Io la as-
" sicuro che vi è una quantità di testine e di estremità, che
" girano, scorciano, si muovono ed esprimono in una maniera
" da far stupore, e tutto questo senza il minimo tritume, tutto
" sopra una superficie che nelle profondità è tanto sobria, che
" è meravigliosa a vedersi, e debbe averle costato una diffi-
" coltà e una fatica indescrivibile. Gli arbitrj da lei presi sono
" ben pochi, e si debbe ammirare grandemente la fedeltà
" in una traduzione che sembrava quasi impossibile. Quel
" braccio della figura prostrata che incrocia sulla gamba
" della figura principale è uno scoglio che non so come
" abbia superato, ed io tremo del tremito che debbe ella
" aver provato adottando ciò che nell'arte dell'intaglio non
" si sarebbe osato di concepire. Il piantare della seconda
" figura in piedi non potendo soddisfare abbastanza per le
" forme delle gambe, e pel troppo stiacciato rilievo della
" gamba in addietro, io lo avrei modificato con qualche
" arbitrio, senza nuocere alla originalità del dipinto o del
" disegno; ma fedele nelle bellezze del quadro, ella con
" troppa modestia non ha creduto di arbitrare sui difetti. L'e-
" quilibrio degli oscuri è trattato da maestro sommo, e non
" saprei se non produca miglior effetto la sua gemma della
" stampa medesima, di cui avrà dovuto servirsi. — A dir-

Altro Capoluogo di Distretto è *Casalmaggiore* sulla sponda sinistra del Po, con nome di città per de-

---

" gliela schietta, mi pare che ella abbia fatto un miracolo, " e mi rallegro di aver vissuto in un'età in cui si sono " superate difficoltà che si sarebbero dette insormontabili. "

Il Bacco Fanciullo consegnato da Mercurio alle Ninfe dell'antro Niseo fu così illustrato dal Prof. *Carlo Ercole Colla*. " Da un dintorno del Canova tolse il Beltrami a mo- " dellare in cera questo grandiosissimo soggetto, e sebbene " gli paresse opporre di molte difficoltà pressochè insupera- " bili per la materia e per gli stromenti dell' arte sua, ne " tentò coraggiosamente la incisione sopra un *giacinto guan-* " *naccino*, di forma ovale in traverso, di un'oncia e 3/8 in " largo, ed un'oncia ed 1/8 di altezza. La composizione è " di undici figure. La scena è in sull'ingresso dell'antro " Niseo, con fondo di paese, condotto di una verità e di " una leggerezza, che non è a desiderarsi la maggiore. Nel " mezzo una delle Vergini, inginocchiata al di là di un masso " è nell'atto di posarvi sopra un fanciullo, cui dell'un " braccio intorno alla persona, e dell'altro sotto all'anche " sorregge. Mercurio dietro al fanciullo, col piè diritto sopra " del masso, in amorevole atteggiamento s'inchina, e la " manca lievemente appoggia in sulla spalla del Dio, frat- " tanto che l'altra mano allargata protende, esprimendo " com'egli alla custodia delle Ninfe lo affida, delle quali tre " ginocchioni fan bellissimo gruppo nelle più leggiadre mo- " venze, e nella più viva significazione di meraviglia e di " affetto. Indietro sull'ultima linea prospettica s'innalza " ritto della persona il corpulento Sileno, tutto nudo del " torso e delle braccia, che distese solleva al cielo, e col- " locato in mezzo a due Fauni, l'uno a terra accosciato, e " l'altro in atto di dar fiato alle tibie. Dall'una parte chiu- " don la scena i massi dell'antro, e dall'altra belle piante " aggruppate, di mezzo alle quali escon altri due Fauni, il " primo recando sulla spalla un capretto, e il secondo bat- " tendo il crotalo festosamente

" Non è questa in dimensione la più grande opera del " Beltrami, che sopra un topazio orientale d'oncie 2 1/2 di " altezza, e 2 di largo, incise l'Addio di Romeo e Giulietta " dell'Hayez, e sopra un altro topazio d'oncie 3 in largo, " e 2 di altezza la Tenda di Dario di Lebrun; ma in me-

creto di S. M. l'Imperatrice Maria Teresa, e fatta poi Città Regia per Sovrana patente 8 marzo 1816. La

---

" rito di esecuzione non è seconda ad alcun' altra, ed anzi
" per le superate difficoltà del subbietto è forse a tutte
" maggiore. La piccola testa del Bacco, a tanta profondità
" d'incavo condotta, e le due, l'una dietro all'altra sporgente
" delle due Vergini che gli stanno inginocchiate di faccia,
" aveano già messa a tutta prova la pazienza e l'ingegno
" dell'artista, quando assai più malagevole impresa gli venne
" trovata nell' approfondire la mano di Mercurio che posa
" in sulla spalla del Dio. Nè raro esempio egli aveva nella
" glitografia, che artefici anche valenti, disperando dell'arte,
" o del tutto abbandonassero, o mutassero in parte alcuna
" il subbietto tolto a scolpire. E veramente lo arrischiare
" per una sola estremità l'opera e la fatica di un anno e
" mezzo, con evidente pericolo di scheggiare la pietra nello
" appoggiare, siccom' era necessario, il ferro sui fianchi, per
" incavar quella mano ad una maggiore profondità, potea
" tentarlo, e fortemente, ad imitar quell' esempio. Ma il Bel-
" trami nol volle; e propostosi di eseguir quella parte senza
" l'ajuto del *castelletto*, mirabilmente vi riuscì, dimostrando
" col fatto come l'amore dell'arte sa vincere le maggiori
" difficoltà, che lungi dallo atterrirlo, lo addoppiano. Nè
" molto ancora sarebbe lo averle vinte, se di quella vittoria
" apparisse la fatica e lo stento. Ma nell'opera del Beltrami,
" e là dove appunto gli tornò più scabrosa, è tutta sponta-
" neità. La figura del Mercurio collocata nella prima veduta
" è di tanto sincera natura nel nudo, di sì belle forme, e
" di sì facile ed espressiva movenza, che t'innamora. Quelle
" Vergini, e negli atti e nei volti spiranti reverenza ed amore,
" ti parlano con tutta eloquenza di affetto; e quel corpi-
" cino del Dio ti viene così distinto ed armonico nelle sue
" parti, che il vederlo è proprio una meraviglia. Aggiungi
" ancora un panneggiar morbidissimo, diligente condotta e
" verità negli accessorj, con un bell'insieme di tutta la com-
" posizione, con un aereo prospettico di tutta giustezza, e
" tutte cose lavorate insino a quell' ultimo finimento, di che
" mai possa andar capace quest'arte, ed avrai sì tutti rac-
" colti i pregi dell'opera, ma se mai ti accadesse vederla,
" ti verrebbe certamente trovata di gran lunga superiore
" alla lode.

popolazione è di 4700 abitanti. Sono ad essa aggregate 15 ville, le quali formano una popolazione complessiva di 15,180 persone. Un solido argine la difende dal Po. L'amministrazione è data ad una Congregazione Municipale e ad un Consiglio Comunale, ed è sede di un I. R. Commissariato e di un'I. R. Pretura. È fornita di un Ospitale Civile per 24 ammalati, di una Casa di Ricovero per 24 impotenti d'ambo i sessi, di un Orfanotrofio per 24 maschi, di un altro Orfanotrofio per 40 femmine, e di un Monte di Pietà, di una I. R. Scuola Elementare maggiore femminile, di una Comunale Scuola Elementare maggiore maschile di tre classi e disegno, e di un Istituto Ginnasiale mantenuto a spese del Comune. Due sono le Parrocchie, S. Stefano e S. Leonardo. Quella prima è retta da un abate mitrato. All'altar maggiore vi si vede un quadro rappresentante in alto la Vergine col Bambino, e al basso i SS. Stefano e Giovanni Battista, di mano del professore Giuseppe Diotti, nativo appunto di Casalmaggiore, ma de' suoi primi tempi allora che

---

" Nè il Beltrami si stette contento al mostrarsi imitatore, " sebbene l'imitare di questo modo raggiunga il merito della " creazione. Egli ha voluto mostrarsi anche inventore, ed al " suggetto che tolse a Canova, ne ha posto sotto un altro " al primo allusivo, ed è un Baccanale, composto di venti- " quattro figurine, così leggiadramente aggruppate in picco- " lissimo spazio, e così distinte di forme e di azione, che " l'occhio ne comprende ad un tempo l'assieme e tutti i " divisamenti. Ma qual meraviglia? Beltrami incise al Prin- " cipe Giovanni Soresina Vidoni la Cena di Lionardo sopra " una pietra di brevissima dimensione, lavorandola a tanto " di finitezza da conservarvi perfettamente i caratteri delle " teste.

" I signori fratelli Bartolomeo e Ferdinando Turrina pos- " sedevano questa nuova opera del Beltrami. E s'abbiano " lode; che alla ingente ricchezza accoppiando l'amore del- " l'arti, dimostrano com'ei van persuasi, quella sola non " essere di per sè bastevole a far l'uomo onorato e felice.

non aveva tocca peranco nell' arte quella cima, che raggiunse in appresso. Vi hanno pure altre chiese ed oratorj, ma non vi è cosa che meriti osservazione. La gran piazza è notevole per la sua vastità non meno che per la elegante sua forma. Su questa sorge il Palazzo Civico, ma non terminato. Fra gli edifizj privati signoreggia il palazzo dei nobili fratelli *Dottor Paolo* e *Giovanni Fadigati*, dove oltre la ricca e scelta copia di squisite suppellettili, di splendidi arazzi e d' oggetti d' arti, sono ad ammirarsi alcuni quadri di classici autori. Nella casa dell'*Ingegnere Giovanni Montani* sono a vedersi oltre a non pochi bei quadri antichi, un gran numero di originali disegni e schizzi del professore Diotti, e soprattutto il quadro delle Leggi di Licurgo di una singolare bellezza. Nella elegantissima casa del signor *Luigi Chiozzi* fra gli altri oggetti d' arte si trovano molti quadri del di lui zio l'*abate Francesco Chiozzi*, e tra questi molte assai pregevoli copie di classiche dipinture. Nella *Casa alias Favagrossa*, ed ora *Baruffini* è considerevole un bello e ricco appartamento fatto dietro disegno dell' architetto *Luigi Voghera;* e in questo è una bellissima medaglia a fresco del *Diotti* rappresentante Venere abbigliata dalle Grazie.

Piadena, altre volte castello, è grosso borgo con stazione postale, ed ha fama solenne da *Bartolomeo Sacchi* autore delle vite dei Pontefici, che dall' essere quivi nato vien detto il *Platina*. È *Piadena* capoluogo di un Distretto, nel quale notabili sono i luoghi del *Vho*, di *Calvatone*, e di *S. Giovanni in croce*.

Nella Villa del *Vho* possiede un bel palazzo la nobile famiglia *Magio* di Cremona.

Calvatone è notabile per ciò soprattutto che alcuni pretendono ivi fosse la città di *Vegra* distrutta da Attila.

In *S. Giovanni in croce* si ammira un superbo ca-

Piazza di Carolmaggiore

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

stello, con bellissimo giardino a paesaggio della famiglia dei *Principi Soresina Vidoni* (1).

---

(1) Eccone per intiero la descrizione che ne ha fatta il già tante volte citato signor Professore *Carlo Ercole Colla.*
" Sulla Regia Strada Giuseppina, dove le fa tangente la via
" postale che da Piadena mette a Casalmaggiore, giace il
" Borgo di S. Giovanni in Croce, lontano circa 18 miglia
" dalla città di Cremona, e popolato di quasi 2 mila abitanti.
" Feudo un tempo dell'antica e nobilissima famiglia Vidoni,
" conserva tuttavia le tracce di loro dominazione; percioc-
" chè laddove le due magnifiche strade si uniscono nel fondo
" di vastissima piazza, tagliata a grandi viali, e di marmorei
" colonnetti e sedili in bell'ordine disposti decorata, s'innalza
" maestoso edificio, il quale alla gagliardia de' suoi muri, a'
" turriti suoi fianchi, ed alle fosse che il bisogno d'aere più
" salubre asciugò, ben dimostra essere stato la Rocca pro-
" tettrice del luogo. E forse tu che qui sei condotto o dal
" divisato corso de' tuoi viaggi, o dal proponimento di veder
" questa terra, se niente hai calda l'immaginazione, e viva
" la memoria delle italiche storie, tornerai col pensiero a
" que' tempi in che la patria nostra tanti ebbe signori, quante
" castella; e ti fingerai le battaglie qui combattute, e gli
" assalti da quelle torri respinti. Ma

" Questa che a' giorni di furor di morte
" Rocca s'eresse ad infrenar nemici,
" Cangiando di tenor l'itala sorte,
" Cangiò di forme a più graditi uffici;

" e tosto fia tronco il corso alle tue romantiche visioni, dove
" tu, posto piede in quelle soglie, anzichè gir brancolando
" per gli anditi oscuri e tortuosi di antico fortilizio, ti vegga
" entrato in delizioso ospitale soggiorno.

" Primo il Principe Giuseppe Soresina Vidoni, alla di cui
" memoria quanto nobile, altrettanto meritato monumento in-
" nalzò la conjugale pietà nell' oratorio al di là della via
" che fiancheggia il palazzo, diè mano ad abbellir questa
" villa; e dopo di lui la vedova Principessa, nata della il-
" lustre famiglia dei Principi Khevenhüller, e il primogenito
" ed erede Principe Giovanni, con magnificenza pari alla
" squisitezza del gusto così la vennero ampliando, e facendola

Ultimo Distretto è quello di *Pescarolo*, nel cui territorio è posta la celebratissima villa chiamata *Torre*

" ricca d' ogni migliore ornamento, che maravigliato il vi-
" sitatore

" . . . . quanto va più intorno, più ritrova
" Il loco raro, e di bellezza nova.

" E questo a me sembrò veramente, non perchè, quale
" mi incontrò vedere talvolta in celebratissime ville, io qui
" trovassi accolto tutto che il lusso cittadinesco è solito di-
" spiegare in isplendida mostra di ricchezza e di sontuosità
" che gli occhi ti abbaglia e l' animo non ti rallegra; ma si
" più tosto perchè tutto vi spira non istudiata eleganza, e
" bella campestre semplicità la quale di continuo t' annunzia
" come i signori del loco vollero crearsi dimora, ove lungi
" dalle città famose e dalle insane genti, il cuore liberamente
" si allargasse a godere.

" Ma ormai dal palagio affrettiamci a scendere nel giardino.
" E voglioti innanzi a tutto avvisato, come qui dove a te si
" appresentano boscherecci teatri,

" Prospetti vaghi, inaspettati incontri,
" Bei sentieri, antri freschi, opachi seggi;

" qui dove

" Alle ben nate piante peregrine
" Qual d'arabo lignaggio, e qual d'assiro,
" Qual dall'Indo venuta, e qual dal Nilo,
" L' Italo suolo arrise, e sue le fece,
" Sì che in lor della patria e della prima
" Origine il ricordo oggi è perduto,

" non ha molt'anni che i buoi lenti, aggiogati, segnavano i
" solchi faticosi, e in lunghi filari maritate agli olmi le viti
" sorgeano liberali di vendemmia ai villici festanti. E però
" molto adoprar dovea l' arte a vincere la rozza natura, e
" celare ad un tempo l'opera di sua mano, perchè la bella
" sottentrando spontanea, e quale fa di sè liete o le fra-
" granti rive del Lario, o le ridenti colline briantee, laddove
" fu pianura uniforme, ora verdeggianti poggi si ergessero
" ed ora valli si aprissero di amabile frescura, e tutto d'aurea
" luce ed ombra

" Sparso così che sembra opra di mago.

dei Picenardi. Per mezzo di ponte levatojo, che attraversa ampio canale, s' entra in maestoso cortile, ove

---

" Davanti alla scaléa, per cui siamo discesi, bellissimo prato
" si allarga, e il verde tappeto ne è rotto qua e là da bo-
" schetti di fiori, e pittorescamente attorniato da piante stra-
" niere, le quali di fronte lascian libero vano allo sguardo,
" onde spaziando tra doppia fila di alberi, e via via disten-
" dendosi pel variopinto piano, e per vaste campagne, si
" perde in lontanissimo orizzonte. Se volgi a destra piegando
" sul fianco del palazzo, ti si apre davanti un giardinetto ad
" ajuole con simmetrici spartimenti, dove d'ogni cielo rac-
" colti i più bei fiori ti ricreano di soavi fragranze. Ma se
" dei molti ripartiti viali, che a sinistra t'invitano a pene-
" trare ne' freschi e deliziosi recessi, tu prenda quello che
" più spazioso e di silvestri piante ombreggiato, è più vicino
" al palagio, t' innoltri in una landa amena, ove gli alberi
" qua e là sorgono quando dispersi e quando aggruppati; e
" di qui piegando per solitario sentiero frammezzo a rami
" foltissimi, e talora con bello avvedimento diradati onde tu
" scopra più lontane vedute, com' abbi oltrepassato un ru-
" stico abituro di recisi tronchi costrutto, e rozzi sedili che
" ti pajono là posti dal caso, e il sono ad arte, perchè su
" qual dessi ti adagi, ti s'offra svariatissima scena, eccoti in
" faccia angusto e breve viottolo che ti conduce alla darsena,
" se mai vaghezza ti prende di solcare le placide acque del
" lago. Ma tu per ora meco proseguendo il cammino, vienne
" sicuro pei tortuosi errori del bosco, e su bel ponte var-
" cato l'opposto canale, discendi in amenissima valle, da
" monticelli tutto all' intorno recinta, e dall' ombre ospitali
" di altissime quercie protetta. Qui s'erge nel mezzo un
" monumento, e sculte note ti avvisano com' egli è sacro
" al più dolce dei sentimenti, alla più amabile delle virtù,
" all'Amicizia: nume quanto spesso invocato nel mondo,
" altrettanto vilippeso; perchè fuggito dalle ree turbe de'
" fraudolenti, mendaci, adulatori, che tuttodì se l' hanno sul
" labbro, e lo tradiscono nel fondo del cuore, qui lo ritrovi
" come in sua sede, dove l' ingenua natura gli è tempio, e
" nol profana il cinguettar di lingue maligne, od orma di
" sacrilego piede. Ma lunge da noi la importuna declama-
" zione che troppo ne scemerebbe l' innocente piacere, ed
" anzi cerchiam nuovo

ti s'offre tra due torrioni la facciata del palazzo di stile romanzesco, distribuita ad archi sostenenti ter-

---

« Loco che a sè la deviata mente
« Allettando, la torni in suo proposto.

« Nè ci sarà fatica trovarlo; perciocchè dirittamente in-
« noltrando ci si parano innanzi le rovine di un castello
« dei bassi tempi; e se volgendo alla destra affrettiamo di
« visitar le rive del delizioso laghetto, improvviso, come
« scenico incanto, ci si apre allo sguardo novello e più ri-
« dente spettacolo di mirabil arte, onde l'esperto giardi-
« niere abbellir seppe e il tortuoso pelaghetto, e i poggi che
« degradati fanno cerchio alle sponde, e i bei boschetti che
« con mobil ombra si dipingono sulla cristallina superficie
« dell'acqua; arte mirabile tanto più, quanto meno ti si ap-
« palesa l'opera dell'uomo, e tutto ti appresenta la schietta
« natura. Qui recata da straniere contrade l'anitra nuota; qui

« . . . . . in mezzo all'onde il cigno
« Del piè fa remo, il collo inarca, e fende
« L'argenteo lago; così bel soggiorno
« Sentono i bruti istessi, e delle selve
« Scuoton con istupor la cima i venti.

« Forse che qui con bella industria ti s' offre compendiata
« alcuna pittoresca scena, onde o il Chinese sulle amene rive
« del Tai-hu, o l'Indiano si bee nelle terre olezzanti che
« l'Indo irriga ed il Gange; ed argomento a supporlo ti è
« forse l'estrana forma, e la capricciosa architettura del
« tempio, che sul dorso di una grotta di tufo alto sorgendo,
« si specchia nel sottoposto laghetto, e le Pagode imita,
« ove a' sognati lor numi supplicando si accolgono i seguaci
« di Budda e di Brama. Pur qui nè Bonzi vedrai che men-
« dicando celino sotto l'affettata umiltà delle vesti l'orgoglio
« e la cupidigia; e a fianco dell'are e degli idoli apprestate
« le mense, di squisiti cibi e bevande si allegrino, intanto
« che legni odorosi abbruciano sotto le nari del Dio; nè le
« moltiplicazioni vedrai di Vishnu, nè le bizzarre immagini
« di Chiva, nè mostri di molte spaventevoli teste e di molte
« braccia che squarciano umani corpi: orribili rappresenta-
« zioni delle indiane divinità. Burlevoli scimie son qui dentro
« rinchiuse; nè mal s'avviene il leggiadro tempietto a loro

razzo, e coronata sulla cima da merli; ricca cappella di gotica architettura lo fiancheggia. Vasta marmorea

---

" soggiorno, perciocchè s' ebbero anch' esse onori divini dalla
" umana ignoranza, ed Hanuman, Dio potente, la figura ne
" assunse, e fattosi condottiero di un esercito di scimie,
" disfece il formidabile Ravan, re dei Giganti e signore di
" Ceylan; perchè rispettate religiosamente nell'India, la ven-
" nero popolando a miriadi, e il Macedone Conquistatore ne
" scontrò tale una sterminata moltitudine, che avutele per
" un popolo nemico, si pose in ordine di combatterle.

" A fianco della Pagoda è una rustica osteria che trae suo
" nome ed insegna dalle scimie vicine; e dietro a questa
" un' erbosa spianata, cui di fresche ombre consolano alte
" piante fronzute. Qui sotto giacciono sedili e tavole, e so-
" vr' esse vuote mezzine, e tazze rovesciate; perchè l' animo
" ti si rallegra seco stesso fingendo la giocondità di coloro,
" che poc' anzi siccome ti dimostra la scena, vi stettero assisi.
" Non lunge sul facile declivio di un colle si distende un
" vigneto, e di là forse venne l' umore, onde quelle mense
" furono liete.

" Ma se tale ha tempra il cuor tuo che dalla idea di cla-
" moroso tripudio rifugga, e meglio ami condurti in solitario
" loco, dove

" ..... una beata calma
" Su leggier ala tacita s' aggira,
" Che soave tristezza infonde all' alma,
" E cari affetti, e dolci sensi ispira,

" su per l' erta di quel dirupo vienne meco in parte, ove
" gentile malinconia, come in sua propria sede, s' accoglie.
" E questo chiamano *romitaggio*, e tale egli è veramente;
" che stanza adatta sarebbe a colui che, delle umane cose
" dispogliata ogni cura, consegnar volesse la sua vita al si-
" lenzio ed alla meditazione. Qui rozzi abituri, e curvo
" dall' uno all' altro scoglio un ponte che li ravvicina; qui
" tortuosi sentieri: qui con industre artificio una ruota dal-
" l' impeto aggirata di scorrente ruscello, ne porta in sulla
" cima le acque fecondatrici, che poi rotte fra i sassi ingiù
" per l' opposto declivio scendono a serpeggiar nella valle;
" e sul fianco di una rupe tu scorgi gli avanzi di sepolcral
" monumento, e nel fondo, e sotto la cavità di una grotta

scalinata t' introduce ad un atrio, alle cui pareti stanno a guisa di trofei disposte ogni sorta d' antiche arma-

---

" mortuali urne raccolte, ove posano forse le ceneri unite
" degli antichi abitatori del loco. Ma e l'ultimo di loro che
" all' estinto fratello prestò pietoso officio di rogo e di
" tomba? Oh! l' ultimo che solo si vide rimasto e deserto,
" fuggì altrove cercando un altro umano volto in cui fissare
" lo sguardo, un' altra anima in cui versare le pene e le
" gioje dell' anima sua. L' uom selvaggio e feroce, errante
" siccome belva per immense foreste, è sogno di poetica
" fantasia; chè un irresistibile istinto, una inevitabile ne-
" cessità di affetti l'uomo all' uomo trasporta; e colui che
" rinunzia all' umano consorzio, fa violenza alla propria na-
" tura, e sè ripiomba quasi in quel nulla, onde lo trasse la
" provvida mano del Creatore.

" Usciamo dunque noi pure di questa valle abbandonata e
" deserta, ed all' aperto aere ne riconduca la segreta via
" che ne sta di contro scavata nelle viscere del monte. Ed
" eccoci in bel praticello tutto intorno d' alberi accerchiato,
" ove nel mezzo sopra un perno s' aggira una macchina
" d' incrociate travi contesta, e sovra ognuno dei capi è
" comodo sedile ai paurosi, o bardato cavallo in atto di ve-
" loce corso ai più arditi, che la destra mano di pugnale
" armando o di spada, s' adoprano ad investire della punta
" le anella a ferrea verga consegnate e sospese. I duri avi
" nostri di niente meglio invaghiti che d' armi e di cavalli
" da guerra, s' addestravano a combattere i nemici combat-
" tendo per giuoco nelle giostre; ma quello era sovente
" giuoco di ferite e di sangue, e talvolta anche estremo di
" morte; che rovesciati di sella, o ne uscian rotti e mal-
" conci, o lasciavano sull' arena la vita. Or vedi gentilezza
" dell' età nostra! Abbiam serbato il nome del giuoco e
" tolto il periglio.

" Quindi innoltrando vieppiù ti si allarga la scena. Ridente
" valle erbosa si distende davanti ad un leggiadro tempietto
" di Flora. Qui dietro è il *rocolo*, e più innanzi, varcato un
" ponte, giungi a una cascina, di pittoresco aspetto, e fog-
" giata alla Olandese, la qual sorge in mezzo al suo piccolo
" fondo, ben coltivato a pascoli ed a vigneti. Ella è tuttavia
" deserta, perchè di fresco innalzata; ma se qui avesse sua
" stanza una rustica famigliuola, oh! come bene vi si tro-

ture. Una bella statua di Pallade occupa il mezzo, e le fanno corredo alcuni busti degli antichi duchi Gon-

---

" verebbe ricopiato il bel quadro che ne fa Virgilio della
" campestre felicità.

" Dalla cascina pei fertili ripartimenti di quella beata
" campagna esposta alla più benefica guardatura di cielo,
" e quindi per un altro ponte ti riconduci perentro ad om-
" brosi viali, ed alle falde di bellissima collinetta, su per
" l'erta della quale salendo frammezzo a boschetti di fiori,
" trovi opportuna a riposarti un'agreste capanna. Ma se il
" diletto ti è sprone, e l'animo di novità desioso non ti
" consente, benchè breve, l'indugio, ne scendi per tortuoso
" calle dall'opposto declivio, ed ecco ti si appresenta di faccia
" il laghetto con sì nuova e diversa veduta, che appena t'ac-
" corgi quello essere il medesimo che poc'anzi vedesti. E
" qui sorge sulla riva un gentile tempietto, e s'ergono d'ambo
" i lati colonne sorreggenti una grata, entro cui vaghissimi
" prigionieri si stanno rinchiusi e il dorato fagiano della
" China, e l'argentino, e il rosso-bruno colla azzurra sua
" gola.

" Un ponte a piè del colle ti mette sopra un sentiero che
" porta al capo del lago. È questa l'ultima che mi si offerse
" e mi parve la più bella veduta del giardino. Di fronte qui
" tutta si dispiega la lunghezza del placido laghetto, sull'e-
" strema sponda s'innalza la Pagoda, e sul fianco a diritta
" la *Fagianara*; di qui ti spira amabile rezzo da cupo viale,
" di là ti s'apre amena valletta, d'alte piante adombrata;
" ed alle spalle, dove in due per folti alberi aggruppati ti
" si parte la scena, o si addentra lo sguardo in un verde
" teatro o riposa sulle mura del torreggiante palazzo. Da sì bel
" loco è fatica il dipartirti, perchè di tanto variato spetta-
" colo non puonno saziarsi nè l'animo, nè lo sguardo. E
" tuttavia ne dura in me la ricordanza, e spesso col pen-
" siero vi torno; e come la calda fantasia davanti agli occhi
" me lo figura, io ripeto col tenero poeta della solitudine e
" della malinconia:

" Deh! perchè non poss'io tranquilli i passi
" Muovere ancor per quelle vie, celarmi
" Sotto l'intreccio ancor di que' frondosi
" Rami ospitali, e udir da lunge appena

zaga, oltre altri due di antenati dei Picenardi, gloriosi per imprese guerresche. Inoltrandosi a destra nella sala di ricevimento resta l'occhio maravigliato dalla bellezza degli arazzi che rivestono le pareti di questa e della susseguente stanza, rappresentanti l'istoria di Massinissa. Ventitrè busti ornano altresì la prima stanza. Vi sono i quattro elementi raffigurati da Giunone, Nettuno, Cibele e Vulcano, le quattro stagioni ed altri Dei superiori dell' Olimpo. La stanza vicina ti mette ad un prezioso gabinetto ripieno di bronzi antichi e moderni. Vien poscia la stanza del pranzo ornata di ritratti di famiglia eseguiti da buoni pennelli. Questa ti conduce alla camera di riposo, magnificamente fregiata con belle miniature incastrate negli specchi. Tornando nel primo atrio si passa ad altro appartamento detto del Giardino, fornito di stucchi e di quadri. Elegante è la camera da letto con diversi gabinetti che compiono l'appartamento.

Da doppia scala di marmo si discende al giardino disposto a pergolato, quinci per mezzo di ombrosi viali si arriva al tempio del Genio del luogo, di struttura antica, che porta per arte le ingiurie del tempo, e l'edera intorno intorno lo riveste. Ridente valletta ti si presenta alla vista improvvisa, e sacro orrore t'invade al vederla ripiena di lapidi sepolcrali, e di antichi votivi monumenti. Vicino è il *Colombario,* e il tetro luogo ti desta al pensiero i tempi gloriosi degli antichi Romani. Se pochi passi t'inoltri, l'occhio ti si rallegra al presentarsi di amena isoletta, dedica ad Esculapio, la statua del quale posa nel mezzo, circondata da piante medicinali.

« Mugghiar del mondo la tempesta, urtarsi
« L'un contra l'altro popolo, corone
« Spezzarsi e scettri! Oh! quanta strage! Oh quanto
« Scavar di fosse, e traboccar di corpi,
« E ai condottier trafitti alzar di tombe!

Tempio del Genio nel Giardino Piccinardi Sommi

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Il vicino boschetto per mezzo di tortuosi rivolgimenti ti guida agli avanzi d'antico teatro, sopra il quale un altro teatro è sorto formato dal sempre verde tasso; e perchè il luogo è destinato a poetiche accademie, Arcadia si noma. Son quivi disposte in buon ordine le logge e le scene, e l'erba ne copre il pulpito, i sedili e l'arena.

Da qui movi ad un ponte levatojo gettato sul gran canale. Una vigna t'avvisa che il luogo è sacro a Bacco, e in mezzo appunto s'innalza il tempio e la statua del Dio. Salutati i boschi sacri a Diana cacciatrice, ti si presenta il simulacro della Dea.

La mesta oscurità di fitta boscaglia quindi ti guida a gotico romitaggio. Del suo muto abitatore lascerò che ti parli il Ghirardelli autore di un poema in ottava rima, descrittivo di questa superba villa (1).

---

(1) Un angusto tugurio a me repente
S'apre dinanzi, e macro ed irto e muto
Un vegliardo Romito ecco presente
Farmisi grave a un seggiolon seduto;
Ch'io m'avanzi cortese egli acconsente,
Solo il capo piegando al mio saluto,
E poi che a lui dal cielo auguro pace,
Grato si mostra, ma non guata e tace.
E segue pure in sè raccolto, intento
A spingere dal cor segreti i voti
Spesso agitando il labbro irsuto e il mento
Cogli occhi santi sovra un libro immoti;
Talor s'inchina maestoso e lento,
E negli affetti teneri e devoti
Sembra che alcuna lagrimuccia stille
Dalle socchiuse languide pupille.
A non turbarlo dai pensier celesti
Da lui mi scosto, e per l'umil ricetto
Giro lo sguardo a quegli oggetti e a questi,
E osservo il duro solitario letto,
Il trespolo od il desco ove gli agresti
Cibi dan pasco saporito e schietto,
E capace una zucca ove sovente
Il foco ammorza della sete ardente.

All' uscire dalla selva s' incontra superbo arco Palladiano, dedicato alla Concordia. Esso pare il mede-

---

E a un angolo riposto il botticino
Che della cerca sua vendemmia accoglie
Dalla pietade altrui, non compro il vino;
Il freddo focolar che delle foglie
Il cener serba e dell' adusto spino;
E della fame ad acquetar le voglie
Miro il vaso che l' orme ancora ostenta
Dell' esterna ghiottissima polenta.
Passato quinci al povero orticello,
Che stassi a lato dell' umil celletta,
Veggo il pozzo e di rovere il secchiello
Cui torta fune è rilegata e stretta;
Una vanga, una marra ed un sarchiello
Uniti ad una falce, e ad un' accetta,
E nelle ajuole scarso vitto ei cape
D' appio e cipolle, di carote e rape.
Felice povertade! ella dispensa
Semplici cibi, e generosa appresta
Non pomposa, non sordida la mensa;
A piacer puri la virtude annesta,
E la fatica con Igea compensa.
Felice povertà! Rendati questa
Terra diletta il ciel ognor sicura
Da golpe aduggitrice o nebbia impura.
E più dicea; ma al ruvido Romito
Mi chiamò del mio Duce inteso il cenno,
E di compir m' impone al civil rito
Degli uffici che agli ospiti si denno.
A lui m' inchino, ei non risponde; ardito
E lo scuoto pel manto e lo tentenno;
Quegli alza il piè col sandalo e mi scaccia,
E nuovi colpi di vibrar minaccia.
Io m' arretro d' un salto, e il duro ingegno
Sgrido con quanto m' ho di rabbia in cuore:
Falso Romito, Farrautte indegno,
Torcicollo buffon, tristo impostore,
Che sì, che se mi stuzzichi, t' insegno
Costume ed onestà... ma con stupore
Scorgo il Genio che ride, e fruga e tocca
Ordegno tal che scricchiola, che scocca.

simo che si vede a Vicenza in Campo Marzio; e da questo si scorge una facciata del Castello adorna di bassirilievi, tratti da diversi fatti dell'Eneide. Qui da ogni banda ti s'offre qualche bel punto di vista, e perfino le lontane case dei contadini sono state dai Picenardi abbellite, acciocchè presentasero sempre gradita prospettiva.

Attraversata amena landa, si passa sotto alla strada pubblica per mezzo di un sotterraneo, e quindi per ombroso calle camminasi alla prima grotta. Da questa uscendo, il laghetto s'affaccia, fra le cui acque sorge il bel tempietto sacro alle Ninfe. Il lago estendesi dalla valle al di là di artificiali collinette, ed offre allo sguardo bellissimo orizzonte.

Eccoti poi la capanna di Angelica e Medoro. Ne è rustico l'aspetto, e tutto rivestito di giunchi e canneti. Placido ruscelletto mormora tranquillamente fra i sassi. Elegantissimo è l'interno: allusive al fatto sono le pitture, e le stanze dell'Ariosto te ne porgono spiegazione. Di là esciti costeggiando un pigneto, si vede ad alto fusto appesa l'armatura d'Orlando; v'è

E più che lo stromento egli dimena,
Scuotendolo or col piede or colla mano,
Lo Monaco barbuto a tutta lena
Slancia de' calci; ma li slancia invano,
Chè a contemplar la dilettosa scena
Me ne sto quatto ben da lui lontano,
Finchè cessando il meditato inganno,
Cessò in me pure l'adiroso affanno.
Or conosciuto il tradimento occulto
Alla larvata macchina donai
Il non voluto e necessario insulto;
Assai si rise su lo scherzo, e assai,
Mentre fra l'ombre in un sentier sepulto
Colla mia fida scorta altrove andai
Finchè sbucossi dall'obliquo calle
A cielo aperto in un'allegra valle.

la fonte intorbidata dall' infelice Paladino; gli alberi schiantati ed infranti dall' eroe furibondo, e i guasti fatti da lui dovunque s' incontrano scritti od incisi i nomi di *Angelica e Medoro amanti e sposi.*

Per tortuosi sotterranei ti conduci al Tempio di Pane. Di là escendo riesci tosto all' ingresso di vaga valletta alternata da collinette; e diversi sentieri ti scorgono al Tempio del Dio degli Orti ed al Labirinto.

Si giunge poscia alla casa dell'Amicizia simboleggiata nella prima stanza dalle vicende di Pilade ed Oreste. Un *divano* mobigliato con tutta squisitezza di gusto, una camera di ricevimento, un gabinetto con libri piacevoli, e quadri coloriti all' acquerello, una camera da riposo, ed un gabinetto col bagno, ecco quanto serve ad abbellire quel delizioso recinto.

Da questo canto si ritorna per diversi sentieri a signoreggiare in altro e più esteso prospetto il lago. All' uscir da questi ombrosi recessi eccoti alla guglia destinata a tramandare alla memoria dei posteri il nome e la fama del Ghirardelli poeta descrittore del luogo. Indi si salgono collinette vestite di cipressi, ginepri, tuje ed alberi simiglianti.

Di là si passa al tempio dei gemelli Castore e Polluce. Indi per un ponticello che attraversa l' emissario del lago accanto di peschereccia capanna si giunge al monumento dedicato alla memoria di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Rainieri che si compiacque visitare nel 1816 le delizie Picenardiane.

Un ponte curvato arditamente frammezzo a due alte rupi ti scorge a graziosi boschetti. Nello avvicinarti al palazzo t' incontri nel gruppo di Amore e Psiche. Inoltrando verso mezzoggiorno discendi alla *Flora*, dove la facciata del palazzo, deposta la marziale severità, dispiega le joniche grazie. Entrati nel castello per varie camere del pian terreno si giunge all' oratorio. Da qui per altre camere si riesce al

Veduta di un Ponte del Giardino Ricnardi Sommi

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

teatro, di moderna architettura. Quindi succedono i ridotti, e il bigliardo occupa la stanza principale. Poscia per corritoj, gallerie e scale adorne di sculture si ascende al museo di Storia Naturale e di antichità.

In questi ultimi anni per le cure di *Luigi Voghera* gran parte di questo magnifico giardino venne riordinata e rabbellita, e disegno poi dello stesso architetto è la magnifica *galleria* nuovamente eretta dalle fondamenta, dov'è raccolto un prezioso principesco tesoro. La parte inferiore delle pareti è coperta di scafali sino all'altezza di una persona, ricolmi di libri, nei quali la rarità delle opere va del pari con quella delle edizioni. La parte superiore poi va coperta di quadri, tutti di egregi pennelli, trai quali ci basta citare *Marco Marziale*, i *Caracci*, i *Campi*, *Vandik*, *Canaletto*, *Breughel*, *Tiziano*, *Perugino* e *Guido*.

La sontuosa villa dei Picenardi prestò nobile tema di canto, oltre al *Ghirardelli*, al *Bettinelli*, alla *Bandettini* e ad altri molti. L'abate *Isidoro Bianchi* illustrò le molte iscrizioni romane ivi esistenti. Copiose notizie si possono leggere nel Viaggio d'Italia di *M. Millin*, e nelle *Notizie istoriche intorno la famiglia Picenardi* del Canonico *Tiraboschi*.

Nella vicina terra di *S. Lorenzo dei Picenardi* i conti *Carlo* e *Giuseppe* fratelli *Crotti* posseggono un gotico e pittoresco castello che merita di essere visitato.

PROVINCIA DI BERGAMO

È ora costituita da tutta l'antica Provincia Bergamasca, dalla Valcamonica e da piccola parte delle province Cremonese e Comasca, ha per confine all'E. il Tirolo e la provincia di Brescia; al S. le province di Brescia, Cremona e Lodi; all'O. quelle di Milano, Como e Sondrio; al N. quest'ultima. Abbonda di seta e ferramenta, e produce ogni sorta di grani, vini e bestie cornute. All'industria de' suoi abitanti sono dovute diverse fabbriche di panni ed altre manifatture di lana, non che una fabbrica di falci ad uso di Carinzia. Si divide nei distretti di Zogno — Trescorre — Almenno S. Salvatore — Ponte S. Pietro — Alzano maggiore — Caprino — Piazza — Sarnico — Treviglio — Martinengo — Romano — Verdello — Clusone — Gandino — Lovere — Breno ed Edolo.

Fiere. Bergamo, il 17 gennajo, 9 febbrajo, 22 agosto al 4 di settembre, 13 dicembre. — Albino, il 23, 24, 25 marzo, l'8, 9 e 10 settembre. — Alzano, l'11, 12 e 13 novembre. — Ardese, il 23 giugno. — Branzi, alla fine di settembre per undici giorni. — Breno, dal 20 gennajo al primo febbrajo. — Buzzone, il 15 gennajo. — Caravaggio, il 24 e 25 marzo, 25 e 26 maggio, 14 e 15 agosto, 7, 8, 28 e 29 settembre. — Cividate, dal 6 al 12 dicembre. — Clusone, il 24 giugno. — Gandino, il 19 marzo. — Gorlago, dal 30 novembre ai 2 dicembre. — Leffe, il 29 settembre. — Lovere, dal primo all'8 novembre. — Martinengo, il 3 febbrajo. — Nembro, il 20 gennajo. — Ponte S. Pietro, il 29 giugno — Romano, l'1, 2 e 3 febbrajo. — Trescorre, il giorno dopo l'Ascensione. — Treviglio, il 10 e 11 novembre. — Vertova, il 15 aprile.

Mercati. Bergamo, la prima settimana intiera d'ogni mese. — Adrara S. Martino, dall'11 al 18 novem-

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Landini inc.

Prospetto della Città e Borghi di Bergamo veduto dalla parte della fiera verso mattina

bre. — Albino, il giorno 16 d'ogni mese. — Almenno, il martedì, mercoledì e giovedì della terza settimana d'ogni mese. — Breno, dal 20 al 31 gennajo. — Caprino, giovedì. — Caravaggio, venerdì. — Cividate, il martedì successivo alla prima e terza domenica di ciascun mese. — Clusone, lunedì. — Edolo, l'8, 9 e 10 ottobre. — Gandino, il lunedì. — Grevo, l'ultimo lunedì di febbrajo, il 12 ottobre e l'ultimo lunedì di novembre. — Lenna, il martedì, giovedì e sabato della seconda settimana di dicembre. — Lovere, il sabato. — Martinengo, il primo martedì dopo la metà d'ogni mese. — Pisogne, il sabato. — Pontagna, il martedì della seconda settimana di settembre. — Ponte di legno, il 30 giugno e il 15 settembre. — Ponte S. Pietro, l'ultimo giovedì d'ogni mese. — Romano, lunedì, mercoledì e venerdì. — S. Giovanni Bianco, i tre ultimi giorni feriali d'ogni mese. — Sarcino, lunedì. — Seriate, il mercoledì dopo la terza settimana d'ogni mese. — Stezzano, il lunedì. — Trescorre, il martedì di tutte le settimane posteriori al mercato di Bergamo. — Treviglio, il sabato. — Vertova, il venerdì. — Vezza, il 29 settembre. — Zogno, ogni sabato antecedente al mercato di Bergamo, ed il secondo sabato dopo lo stesso mercato.

BERGAMO

Quest'antica e bella città, distante 10 leghe N. E. da Milano, 11 N. O. da Brescia e 15 N. O. da Cremona, è situata a gradi 7° 20' 11'' di latitudine N. e 45° 41' 51'' di longitudine E. È fabbricata tra il Serio ed il Brembo, e divisa, per così dire, in due città; quella cioè che a guisa di anfiteatro è fabbricata sui dossi del monte e che dicesi la *città;* e quella posta al piano che chiamasi i *borghi;* vaghissime entrambe, e ornate di magnifici edificj sì sacri che profani, sì pubblici che privati.

Brevi cenni storici.

La città di Bergamo, secondo l'opinione degli storici latini, venne fondata dagli Orobj, popolo che in tempi remotissimi abitava lungo la costiera dell'Adda. I Romani conquistata la Gallia Cisalpina, s'impadronirono due secoli e mezzo circa avanti l'era volgare anche di Bergamo. Compresa questa nella provincia detta in allora la Venezia, che aveva il fiume Adda per limite, ottenne più tardi la cittadinanza romana.

Invasa l'Italia dai Barbari, questa città molto sofferse, posta a ferro ed a fuoco dal famoso Attila nel 452. Soggetta dappoi ai Longobardi, i migliori fra quanti vennero dal Settentrione in Italia, ed a Carlo Magno che rovesciò la loro potenza, fu di nuovo abbruciata dagli Ungheri nel 923, e desolata da una peste crudelissima nel 1024. Allorquando poi nel secolo IX le città lombarde fondarono liberi governi municipali sotto il supremo dominio degli imperatori di Germania, anche Bergamo ne seguì l'esempio. Verso il 1041 il vescovo fu investito con diploma imperiale del possesso della città e territorio, il quale era circoscritto a settentrione dalla Valtellina, a occidente dall'Adda, dall'Oglio a levante, e giungeva a mezzogiorno sette miglia lontano da Cremona.

Distrutta Milano da Federico Barbarossa, le altre città si strinsero in alleanza per difendersi, ed i Bergamaschi si mostrarono impegnatissimi per entrare nella celebre Lega Lombarda. Il monastero di S. Giacomo di Pontida, ove fu giurata la lega, era sul loro territorio, e questa circostanza è prova dello spirito che gli animava, considerando come tutti paventassero di tirarsi addosso lo sdegno e la vendetta del terribile Imperatore. Le milizie di Bergamo, dopo aver ajutati i Milanesi a riedificare la distrutta città, prestarono loro un valido soccorso nell'assedio del castello di Trezzo, importantissimo per la sua posizione; e preso che l'ebbero, quasi tutto il distrussero.

I Bergamaschi entrarono nella seconda Lega Lombarda rinovata contro Federico II, ma dopo la battaglia perduta dai Milanesi a Cortenova tradirono la causa comune, imprigionando i fuggitivi che si salvavano attraverso il loro paese. Bergamo abbracciò il partito de' Nobili espulsi da Milano, e finalmente cadde in potere dei Visconti, essendosene impadronito Azone il 20 settembre 1332. Nel 1369 Bernabò fece edificare la cittadella sul monte S. Giovanni per difendere Bergamo dai nemici esterni e dalla fazione dei Guelfi a lui contraria. L'accanimento fra i Guelfi e Ghibellini, che in tutta l'Italia erano di continuo alle prese, riuscì funesto anche a Bergamo. Più volte, al dire di un antico cronista, ingrossate le fazioni, s'attaccò una fierissima guerra civile, uccidendosi senza pietà, e incendiandosi anche le case... per cui pochi erano i cittadini quali vivessero quieti nella neutralità.

Stanchi dai mali sofferti nelle molte guerre dei Visconti, e desiderosi di por fine a tante mutazioni, i Bergamaschi durante la guerra del duca Filippo Maria contro i Veneziani, condotti dal Carmagnola, si diedero spontaneamente alla Repubblica Veneta. Il Duca cedette Bergamo nella pace del 1428, e il 9 luglio dello stesso anno il provveditore Contarini ne prese il possesso a nome della Repubblica. Il Senato Veneto, cui premeva di cattivarsi l'affetto de' nuovi sudditi, protestò che avrebbe tenuta la città di Bergamo non come soggetta, ma trattata qual sorella della città di Venezia. E i Bergamaschi, animati da quelle promesse ed esultanti per la speranza di un regolato governo, stabilirono che tutti gli anni si festeggiasse solennemente il giorno della dedizione. Francesco Sforza invase il territorio, senza che mai gli riuscisse d'impadronirsi di Bergamo, e nella pace del 1451, rinunziando alle sue pretese, la cedette di nuovo ai Veneziani e l'Adda fu stabilita per confine.

Bergamo soffrì moltissimo nelle guerre che Venezia

sostenne sul principio del secolo XVI, e dal 1509 al 1513 fu presa e ripresa ben dodici volte dai Francesi, dagli Spagnuoli, dai Veneti e dagli Imperiali; ma finalmente nel 1516 ritornò sotto il dominio della repubblica. I Veneziani che davano grande importanza a questa loro città di confine, la ridussero a fortezza con immensa spesa nel 1561, e vi mantennero 500 bombardieri di presidio. Vi spedivano a governarla due nobili veneti: il podestà, che seco conduceva un vicario, un giudice al maleficio ed un giudice alla ragione; e il capitano generale militare; ambidue duravano in carica sedici mesi. Il podestà giurava l'osservanza dei privilegi e statuti accordati dal Senato, in forza dei quali i Bergamaschi, liberi nell'amministrazione interna del paese, eleggevano i loro concittadini a vari ufficj e magistrature, ed anche ne' vicariati delle numerose valli e del territorio. Questo in allora racchiudeva 360 terre e 160 mila abitanti armigeri, ma industriosi e dediti al commercio.

La terribile pestilenza del 1630 si estese anche sul Bergamasco e vi fece gran strage: « si dilatò in maniera, scrive un cronista, universalmente l'infezione, che nella città e territorio tutto fece la peste strage tale, che simile mai s'è udita... e perirono più assai di tre delle quattro parti di abitanti, e le strade della città da nissun calcate, natevi l'erbe, parevano luoghi campestri. » La storia posteriore non offre avvenimenti meritevoli di speciale ricordanza. Venuti i Francesi in Italia nel 1796, Bergamo fu da essi unita alla Repubblica Cisalpina, e successivamente nel Regno d'Italia dichiarata capoluogo del dipartimento del Serio, ed alla creazione del Regno Lombardo-Veneto divenne capitale di una tra le sue più ricche province.

Descrizione della città.

Bergamo sorge in mezzo di amene collinette ricoperte di case e di vigneti. I Veneziani, come notammo, cinsero di grosse mura e di baloardi la città superiore, e rinforzarono in più modi il vecchio castello che ora venne distrutto. Coteste robustissime mura sono tuttora oggetto di ammirazione agli intelligenti, o se ne consideri la solidità, o di là stendasi lo sguardo sulle circostanti colline e pianure che formano un bellissimo colpo d'occhio.

Per *Borgo Canale* recandosi in città si trova la chiesa di *S. Grata Inter-vites*, più volte ristaurata e dopo il 1750 rinnovata dai fondamenti. Il disegno non sembra di *Achille Alessandri*, ma di altro ben più valente architetto. Ha tre altari, dei quali al primo a destra, S. Anna colla B. V. è di *Domenico Maggiotto*. 2.° L'ancona è di *Giacomo Barbello*, e di *Francesco Polazzo* il Padre Eterno nella volta del coro: le sculture dell'altare sono di *Giovanni Sanzi*. La tela del terzo fu dipinta da *Vincenzo Orelli*, e la S. Grata in gloria nella volta della chiesa dal suddetto *Polazzo*. Il chiaroscuro sopra la porta maggiore è opera di autore incerto milanese, ed i due laterali si credono di *Enea Salmeggia* detto il *Talpino*. In poca distanza evvi un oratorio dedicato a S. Erasmo, ornato con un'opera di *Girolamo Colleoni* dipinta nel 1538.

Alta Citta'. *Paluzzo dell'I. R. Delegazione Provinciale* (1). Era questo l'antichissima abitazione della famiglia Crotta di cui si vedono ancora gli stemmi

(1) Dal ristretto della Guida di Bergamo del chiarissimo e nobile sig. conte *Marenzi*, stampato nel 1825; da un opuscoletto intitolato *Della pittura in Bergamo*, 1833, dell'esimio sig. conte *P. Moroni*; e da particolari indicazioni graziosamente avute dal celebre pittore *Giuseppe Diotti*.

in due archi a pianterreno. Bernabò Visconti, essendo il palazzo di sua residenza, lo ampliò, e per sua sicurezza fortificò anche il colle vicino, chiamandolo *Ferma Fede*. Sotto la repubblica servì d'abitazione al Capitanio. Le figure a chiaroscuro nella seconda sala sono opere di *Carlo Arienti*, e gli ornati di *Filippo Facchinetti*. Nel contiguo camerino si vede un'opera di *Gian Bettino Cignaroli* con la B. V., il Bambino e l'angelo Raffaele. Merita particolare menzione un bel dipinto, sebbene con alcune mende, di maniera Tizianesca, rappresentante la caduta del ponte della Regina sul Brembo con varie figure e gloria in alto: il chiarissimo Beltramelli, scrivendo di questo quadro, lo disse opera di *Lorenzo Lotto*. Nella vicina *Piazza Nuova* si vedono ancora gli avanzi di pitture a fresco di *Giovanni Cariani*.

Seminario nuovo, grandiosa e magnifica fabbrica ideata e diretta dall'esimio professor *Bianconi*. Giova qui l'accennare la gran strada, che colla spianata di que' vetusti baluardi si sta ora costruendo sulle mura, con grave dispendio di quel provvido Municipio, movendo dalla Porta di S. Giacomo e toccando fino a Porta S. Alessandro in Borgo Canale.

S. Pietro in colle aperto, piccola chiesa considerata di poco uso, e venduta nel 1814 alla nob. famiglia Baglioni, che ha permesso di riaprirla a comodo dei vicini abitanti. Al primo altare vi è un bassorilievo scolpito in legno da bravo artefice nel 1400 circa; al secondo l'ancona proviene da qualche allievo di *Enea Salmeggia*. Fra le due finestre vi è un'opera di *Antonio Bosello*, che vi ha scritto il suo nome e l'anno 1517.

S. Lorenzo. Essendo stata per la fabbrica della fortificazione demolita l'antica chiesa dal maggior Consiglio della Città, nel 1590 circa fu assegnato un fondo e 'l vicino oratorio ai parrocchiani, sopra il quale pochi anni dopo innalzarono dai fondamenti la

presente. Vi sono quattro altari. 1.° Il SS. Crocifisso è di *Francesco Zucco.* 2.° La B. V. Addolorata fu scolpita in legno da sconosciuto artefice con i disegni di *Gio. Paolo Cavagna.* I Misterj a chiaroscuro sono di *Giuseppe Orelli.* 4.° La B. V. Annunciata è di *Enea Salmeggia.* Sopra la porta della sacristia a sinistra vi è appeso un quadretto dipinto da qualche allievo del *Tiziano*, autore anche del corrispondente sopra la porta a destra.

Carmini, rinnovata nel 1730 col disegno di *Gio. Battista Caniana.* 5.° altare. Dell' antica Sacra Famiglia a fresco non si può precisare l' autore. Le piccole medaglie sono di *Bortolo Fumagalli.* 6.° Dai pochi avanzi della S. Apollonia si conosce essere di *Giacomo Gavasio*, e la sovrapposta S. Teresa di *Francesco Polazzi.* 7.° La B. Vergine annunciata sembra di qualche allievo di *Enea Salmeggia.* La nascita di N. S. a destra, dipinta da *Francesco Terzi*, e la B. Vergine assunta di *Francesco Ponte*, detto *Bassano* a sinistra, furono donate dal preposto abate D. Antonio Lupini. 8.° L' affresco, che rappresenta S. Alberto carmelitano è certa opera di *Andrea Previtali;* la sovrapposta mezzaluna si crede di *Francesco Cavagna.* 9.° L' ancona col martirio di S. Agata fu colorita da *Enea Salmeggia*, il laterale a destra da *Francesco Zucco*, il corrispondente a sinistra da qualche suo allievo, e le medaglie nella volta da *Vincenzo Orelli.* 10.° *Gio. Paolo Cavagna* effigiò nel laterale a destra S. Barbara avanti al tiranno, e *Francesco Zugno* il suo martirio a sinistra. 11.° Il cav. ab. Filippo Juvara disegnò l' altare isolato in questa cappella, ornato con angeli dorati e scolpiti in legno da *Giovanni Sanzi.* La tela a destra è di *Marc'Atonio Cesareo*, l' adorazione dei Magi di *Francesco Polazzi*, la presentazione di N. S. al tempio di *Marco Olmo*, una B. Vergine con alcuni santi di non conosciuto pittore, e la natività del Signore di

Pietro Roncelli. 13.° Nell' ancona S. Alberto carmelitano è del *Cavagna*, il Vescovo a destra di *Chiara Salmeggia*, e la gloria del *Brina.* Il battesimo di Cristo a sinistra sembra di *Giacomo Palma* il vecchio. Il quadro sopra la porta maggiore ha il nome di *Giacomo Assonica*, ed i due vicini di *Alessandro Zanchi.*

Teatro della Società, cominciato nel 1806, e finito tre anni dopo col disegno di *Leopoldo Polak.* La medaglia a fresco nella volta è di *Lattanzio Guarena*, l' ornato di *Francesco Pirovani*, le figure a chiaroscuro di *Vincenzo Bonomini*, e le colorite nei palchi di *Domenico Minozzi.*

S. Maria Maggiore. Nel sito di un' altra assai più piccola ed antica che serviva di battistero alla vicina cattedrale, la Città ordinò la fabbrica della presente chiesa nell' anno 1137. Seguitò indi nei secoli posteriori ad ornarla in modo, che si deve considerare il più magnifico tempio di questa città. La porta esterna verso la Piazza del Duomo fu disegnata da *Giovanni Campilione di Giovanni*, il quale con altri scultori suoi contemporanei nel 1365 circa eseguì anche i bassirilievi che la ornano. Le statue sopra l' arco sono lavorate da scalpello molto posteriore, eccettuato il S. Alessandro a cavallo nel mezzo, che porta il nome di *Giovanni Campilione figlio di Ugo* e l' anno 1355. La figura di questo tempio è una croce greca nel quale entrando per la suddetta porta al 2.° altare il cenacolo è di *Francesco Bassano* ed il quadretto sopra la cornice di *Gio. Paolo Lolmo.* 3.° La tavola con Gesù Cristo risorto e molti santi fu dipinta nel 1514 da *Antonio Bosello.* 4.° Cioè il maggiore: l'Assunta in alto fu dipinta dal *Cavagna* e da *Ercole Procaccino* gli Apostoli sotto le finestre. I sedili del coro, presbiterio e circonsessorio furono eseguiti da *Giovanni*, *Giacomo* ed *Alessandro Belli.* Vi sono molte tarsie disegnate parte da *Andrea*

Veduta di S. Maria e della Capella Colleoni in Bergamo

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Previtali e Lucano *Zagio;* il rimanente da Lorenzo *Lotto*, ed eseguite da Gio. Pietro e Giovanni *Capoferri*, scolari di fra *Damiano.* Le quattro medaglie nella volta furono colorite da Francesco *Bassano* e due laterali sopra le orchestre dal *Cavagna.* 5.° Il S. Giovanni Evangelista è del suddetto *Cavagna.* 6.° L'ancona ed il piccolo quadretto sopra la cornice sono di Gio. Paolo *Lolmo.* La cupola fu riformata nel 1610 circa con disegno di Francesco Maria *Ricchini* e dipinta dal suddetto *Cavagna*, a riserva di due gruppi d'angeli, dei quali uno è del *Salmeggia* e l'altro di Francesco *Zucco.* Nella navata di mezzo il cav. Nicolò *Malinconici* dipinse a olio tutte le medaglie nella volta, e sotto la finestra Luca *Giordano* il popolo Ebreo, che passa il mar Rosso. La sottoposta crocifissione di N. S. è opera di Luca *Wanschoor.* Le pitture a fresco nella volta a sinistra dell'altare maggiore si riconoscono di Ciro *Ferri;* Il gran quadro rappresentante Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe, fu dipinto da Antonio *Zanchi*, e da Federico *Cervelli* il sacrifizio di Noè dopo il diluvio. La tela, che copre l'alta orchestra, è del *Cavagna* e la sua corrispondente bella opera di Enea *Salmeggia.* Le tele, che ornano la grande volta a destra, furono dipinte da più artefici, cioè l'uccisione di Abele da Carlo Francesco *Panfilo;* i leviti da Cristoforo *Storer;* il sacrifizio d'Isacco da Pietro *Donato*, una da Giovanni *Dart*, due da Gio. Paolo *Recchi,* e la morte di Sisara da Pietro *Perugini.* Il sottoposto diluvio universale è del cav. Pietro *Liberi* col paesaggio di *M. Montagna*, ed il laterale a destra con la strage degli innocenti del *P. Massimino da Verona.* La maggior parte degli stucchi sono di Gio. Angelo *Sala;* quelli però delle quattro piccole navate sono anteriori e di molto miglior gusto. La porta a mezzo giorno fu disegnata ed eseguita dal suddetto Giovanni figlio di Giovanni *Campilione*,

ma le sculture sono di certo Antonio *de Alemania.* Nel fregio del vestibolo vi è l'iscrizione indicante il nome di maestro *Fredo*, architetto della chiesa, con l'anno della sua fondazione. Sopra la piccola porta si vede un'opera a fresco bella, benchè rovinata, di Giovanni *Cariani.* La casa in faccia fu dipinta da Antonio Maria *Caneva.*

S. Gio. Battista o Cappella Colleoni, cominciata nel 1470 dal capitanio Bartolomeo *Colleoni*, e finita un anno dopo la sua morte col disegno di Gio. Antonio *Amadei*, del quale sono opere parte delle sculture nella ricca facciata, quelle del magnifico sepolcro e le tre statue all'altare, la di cui mensa è sostenuta da due angeli lavorati da Grazioso *Rusca.* Le medaglie a fresco nella volta sono opere di Gio. Battista *Tiepolo*, e le tele ovate nei muri laterali di artisti moderni, cioè Giobbe nel letamajo e la lotta di Giacobbe di Gregorio *Guglielmi;* David vincitore del Golia di Gio. Battista *Pittoni;* Matatia del *Cignaroli;* Agar con Ismaele del cav. Gasparo *Landi*, e la rigina Ester avanti Assuero di Giuseppe *Poli.* L'ottava è di Giuseppe *Diotti.* La battaglia di Giosuè in faccia all'altare fu dipinta da Giuseppe *Crespi*, detto lo *Spagnoletto*, e la sottoposta divozione da Angelica *Kaufman.* I due sedili nel presbiterio ornati con istatue di Giovanni *Sanzi*, sono lavorati dai fratelli *Caniani* che eseguirono anche le medaglie di tarsia. La statua equestre di legno sopra il sepolcro fu scolpita da Leonardo *Syri* da Norimberga. L'iscrizione vicina fu composta da Ercole *Tassi*, detto il Filosofo.

S. Salvatore, chiesa fabbricata probabilmente nel tempo dei duchi Longobardi nel di cui vestibolo anticamente si pubblicavano dai notari i contratti conclusi fra i privati cittadini. Una divozione di G. B. *Tiepolo* è la sola pittura di qualche merito osservabile in questa chiesa.

S. Grata, Monache Benedettine. È assai difficile il precisare l'epoca nella quale S. Adelagida madre di S. Grata ha fondato questo monastero. Fu soppresso dal governo francese nel 1798, e poco tempo dopo acquistato dalle ex-monache, parte delle quali vi si stabilì come in privata abitazione, finchè con apposito decreto di S. M. Francesco I, nostro beneficentissimo sovrano, furono rimesse nel loro antico istituto benedettino con l'obbligo però di mantenervi un collegio di educazione per le ragazze civili della città e provincia, il che si verificò poco tempo dopo. Nel recinto del convento esiste ancora la vecchia chiesa ornata di non ispregevoli pitture delle quali s'ignora il tempo e l'autore. La moderna poi fu fabbricata dai fondamenti nel 1591, e nel 1670 circa ornata con istucchi e figure lavorate parte da Gio. Angelo *Sala*, ed il rimanente dai fratelli *Camuzzi*. Gio. Battista e Gio. Paolo *Recchi* colorirono la medaglia nella volta. Una delle vicine è di Federico *Ferrari*, e l'altra di Giuseppe *Orelli*. 1.° Altare: il S. Alessandro a cavallo si crede di Fabio *Ronzelli*, del quale avanti la soppressione vi era la sepoltura, che ora è situata al primo altare a destra nella chiesa di S. Alessandro della Croce. 2.° Il quadro posticcio sembra di Giovanni *Raggi*. La S. Orsola è ora in sacristia. 3.° Le medaglie a fresco sono di Gio. Battista *Baschenis*, detto *Avemra*, che dipinse pure nella volta del seguente altare varj fatti appartenenti alla vita di Maria Vergine. L'ancona è una delle migliori produzioni di Enea *Salmeggia*, e l'altare di marmo fu disegnato ed eseguito da Andrea *Manni*: le sculture sono opere di Giacomo suo fratello. 6.° Gio. Paolo *Cavagna* colorì l'ancona ed i quindici misteri a fresco, ma questi sono mal ridotti con inopportuni ristauri. 7.° Il S. Antonio Abate fu dipinto da Filippo *Abbiati*. Nel 1770 gli stucchi furono ornati con dorature in modo, che sorprende la loro luminosa ricchezza.

Congregazione di Carità, grandioso palazzo, occupato in parte dal monte de' pegni, ed il rimanente impiegato per la Congregazione di Carità, la di cui sala delle sessioni, è ornata con pregevoli quadri: cioè un bellissimo ritratto del *Moroni* rappresentante togata persona, opera fra le migliori e conservatissima di quell' insigne maestro; due bei ritratti del *Vandych*, una tavola di Gian *Bellini*, altra del Previtali; un ritratto, mezza figura di donna, del *Barbelli* o *Giorgione*, è forse anco del *Cariani*, non che altro ritratto del *Moroni*, pregevole eziandio perchè ricorda le vere sembianze del grande capitano Bartolomeo *Colleoni*. Voglionsi poi, a queste vetuste, due opere aggiugnere del *Diotti*, rappresentanti il chiarissimo dottor Piccinelli tolto non sono molti anni all' amore de'suoi concittadini, che in lui riverivano un valentissimo cultore dell' arte salutare, e l' insigne maestro Simone Mayr, cui la patria riguarda suo precipuo luminare, e ne spera i giorni prolungati all'amore ed alla pubblica estimazione.

R. I. Liceo e Ginnasio. Era un convento di monache francescane osservanti soppresse nel 1810. Vi è di osservabile il gabinetto di fisica, e quello di storia naturale. Nella chiesa l' ancona dell' altare maggiore è di Gio. Bettino *Cignaroli*. Vi è annessa pure una libreria di nove mila volumi.

Ateneo di Lettere ed Arti. Sopra il pubblico deposito di acqua, chiamato fontanone, per ordine del maggior consiglio della città nel 1768 fu innalzato un portico col disegno di Costantino *Gallizzioli*, dove collocarvi le lapidi ed altre antichità patrie. Nell' anno 1818 il consiglio comunale lo fece riattare, e lo concesse ad una società di cittadini uniti sotto il nome di Ateneo; i quali si radunano regolarmente per trattare delle cose utili appartenenti alle scienze ed arti. Nell' atrio vi sono disposte le suddette lapidi, e nella secreteria si vedono alcuni ritratti dei più ce-

Veduta dell' Ateneo in Bergamo

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

lebri letterati patrii. Questo fiorente Ateneo risulta in gran parte dalla riunione delle antiche accademie degli *Eccittati* e degli *Economico--Arvali.* Avvi pure un *Museo* fondato da un *Rota.*

Duomo e Libreria Pubblica. Due volte rifabbricata, la prima essendo vescovo Ambrogio da Martinengo, e la seconda, Giovanni Barozzi nel 1480 circa, si crede col disegno di Antonio Filarete *d'Averulino*, fu finalmente perfezionata dopo il 1650 dal cav. Carlo *Fontana.* 1.° Altare: si vede una bella tavola di Andrea *Previtali*, che rappresenta S. Benedetto con altri due santi. 2.° Il SS. Crocifisso è opera di Gio. Paolo *Cavagna.* L'architettura di questo, del seguente e dei due opposti fu ideata da Nicola *Salvi.* Nella nicchia vi è un santissimo Crocifisso miracoloso trasportato dalla chiesa di Rosate. Alessandro *Sanzi*, ed Antonio *Gelpi* il giovane lavorarono le sculture. 3.° L'ancona dipinta da Nicola *Lapicola* rappresenta la SS. Trinità col B. Gregorio Barbarigo. Antonio *Gelpi* il vecchio scolpì in marmo nostrano di Volpino le figure in alto, ed i due Apostoli laterali furono abbozzati da *Santo* e finiti da Gelfino *Calegari.* 4.° L'ab. D. Filippo Juvara disegnò questo altare colle numerose statue scolpite in marmo di Carrara: del bassorilievo nella mensa non si conosce l'ignobile artefice. Gli angioli nel frontone sono opere dei fratelli *Fantoni.* L'arca di bronzo, che rinchiude i corpi dei santi protettori della città Fermo, Rustico e Procolo vescovo di Verona, fu disegnata da Filippo *Alessandri* e ornata con leoni, puttini ecc. modellati da Antonio *Calegari*, e da Domenico *Filiberti* fusi in bronzo. Gli angeli nella volta li colorì Carlo *Carloni*, e la medaglia in mezzo Federico *Ferrari.* La tela a destra indicante i sopraddetti tre Santi è opera di Sebastiano *Ricci*, la sottoposta con S. Francesco Zaverio moribondo del *Polazzi*, e sopra la porta a sinistra i santi Fermo e Rustico in prigione di Gio. Bettino *Cignaroli.*

Al quinto altare, che è il maggiore, il quadro sotto l'organo nel presbiterio fu colorito da Pietro *Raggi*, il primo vicino nel coro da Silvestro *Menaigo*, il secondo da Gio. Battista *Pittoni*, il terzo da Francesco *Monti*, l'ancona col martirio del S. Titolare da Oronte *Malinconici*, il quinto da Francesco *Polazzi*, il sesto da Gio. Battista *Tiepolo*, l'ultimo dal sopraddetto *Cignaroli*, ed il gran baldacchino dal *Cavagna*. Sopra l'altare disegnato da Filippo *Alessandri* si vede l'antico ciborio di bronzo lavorato da Cesare *Targoni* veneziano; non compresi però i piccoli angeli che lo sostengono ed i due più grandi laterali, che furono fusi da Antonio *Fontana* nel 1700 circa, ed i bassirilievi negli scalini e nei due pulpiti da Antonio *Arrighi* coi modelli di Gasparo *Berger*. Nel dosso le due teste sembrano di Giulio *Caulassi* detto *Cagnacci*, e la Madonna nel mezzo di qualche suo scolaro. I bassirilievi in legno nel sedile di mezzo sono opere di Andrea *Fantoni*. 6.° Disegnato dal canonico Marco *Alessandri*. Le statue sopra il romanato d'incognito scultore Carrarese rappresentano Giuditta e la regina Ester. Andrea *Ferretti* lavorò due angioli che sostengono una corona, ed Andrea *Fantoni* altri due laterali alla nicchia, che rinchiude la statua della B. V. addolorata, ed i 7 bassirilievi. La medaglia nella volta è di Federigo *Ferrari*, e sopra la porta della sacristia la presentazione di Nostra Signora al tempio del conte *Rotari*, l'opposta deposizione dalla croce di Matteo *Brida*, e S. Giuseppe moribondo del *Polazzi*. Il parapetto del pulpito mobile è ornato con tre bassirilievi scolpiti in legno da Carlo *Calegari*. 7.° Le statue sono deboli opere di Giovanni *Sanzi*; il quadro è del *Polazzi*. 8.° Gelfino *Calegari* lavorò i due apostoli Pietro e Paolo, ed il cav. Donato *Creti* il battesimo di Nostro Signore. 9.° Da Gio. Battista *Morone* fu colorita la tavola nel 1576. Questo ed il primo opposto altare furono disegnati da Filippo

Alessandri. Le due tele sopra le porte piccole sono di Pietro *Ruggi*, e quella sopra la maggiore è del *Tulpino*. Nella gran volta colorì le medaglie Federigo *Ferrari* ed i peducci della cupola Carlo *Carloni*. Poco vi è di osservabile nella piccola chiesa a destra dell' altare maggiore dedicata a S. Vincenzo, se non una tela di Enea *Salmeggia*, ed il S. Titolare di Carlo *Ceresa*. Per la porta a sinistra del suddetto altare si entra nelle sacristie, nella prima delle quali vi è la memoria e 'l ritratto scolpito da Antonio *Gelpi* il vecchio del benemerito canonico primicerio monsignor Mario Lupo. Nella seconda si vedono alcuni quadri di qualche merito, cioè tre piccole tavolette di Lorenzo *Lotto*, un Cristo risorto di Gio. Battista *Morone*, Cristo deposto dalla croce di Giacomo *Palma* il giovine, S. Teresa di Antonio *Balestra*, ed una croce d' argento lavorata da Ugo *Lorenzoni* da Vertova con i disegni di Pietro da *Nova* nel 1386. Sortendo dalla porta a sinistra del 6.° altare si vede l' antico battistero levato dalla vicina chiesa di S. Maria Maggiore nel 1660. Cambiando la sua originaria disposizione, forma ora un oratorio nel quale si conservano gli olj santi. Non si può precisare quando e da chi sia ideato ed eseguito. Infallibilmente è anteriore all' epoca nella quale sono vissuti i due nostri Giovanni Campilioni, giacchè sembra uniforme alle opere di Pisa e Venezia, che mostrano appena i principj della rinascente scultura in Italia. Dalla scala maggiore della canonica, la di cui volta fu dipinta da Vincenzo *Orelli*, si passa alla

Pubblica Libreria. Ebbe questa i suoi principj nell' anno 1788 dalle volontarie somministrazioni dei Canonici, due dei quali donarono anche i loro libri. Soppresso il Capitolo, fu sensibilmente aumentata con i libri donati dal corpo civico, molti appartenenti ai regolari, e con l' acquisto delle private librerie di Pietro Valle, Giuseppe Beltramelli, e del patrio isto-

rico Gio. Batt. Rota. Ora è ridotta al numero di 50 e più mila volumi, dei quali molti attinenti alle belle arti, qualche prezioso manoscritto, ed alcune rare collezioni. È aperta sempre dai primi giorni di novembre sino alla metà di settembre, non comprese le feste ed il sabbato.

Palazzo Vecchio della Ragione. Fabbrica antica, la quale dopo l'ultimo incendio del 1513 fu d'ordine della città ristaurata colla direzione di Pietro *Isabello* detto *Abano* che disegnò la volta sostenuta da quattro colonne, ed il coperto formato con replicate mensole. Il rimanente se si osservano le sculture nei piloni laterali si vede essere opera del duodecimo secolo, e fors' anche anteriore. Nel portico il bassorilievo di marmo da Carrara è di Giacomo *Manni*, e la vicina statua di Torquato Tasso di Gio. Battista *Vismara.*

Torre del Comune, ridotta alla presente altezza nel 1486, anno nel quale vi furono anche collocate le campane della città.

Palazzo Municipale, cominciato nel 1604 col disegno di Vincenzo *Scamozzi* al quale è uniforme la facciata del portico a pianterreno; ma la porzione finita del piano superiore non è sua invenzione, ma un saggio di cattivo gusto, e tali sono ancora le statue sovrapposte di Gio. Battista *Vismara* (1).

---

(1) Fra i molti quadri de' quali sono adorne le sale vi possiamo additare un bel dipinto di *Enea Salmeggia* detto il *Talpino*, il quale sebbene annerito di colorito giustifica la fama in cui ne è tenuto l'autore. Quantunque non manchi chi ne muova dubbio, tuttavia diremo del *Tiziano* il ritratto mezza figura del cardinale Bembo, il quale nella sala conservasi del Consiglio, ove pure vedesi una medaglia in tela di uno dei *Bassani* rappresentante la città di Bergamo che presenta il dono dei nazionali prodotti alla Repubblica Veneta, raffigurata sotto il simbolo di scettrata matrona. Una cena

S. Michele all'Arco. Nominata nell'ottavo secolo, si può credere fabbricata al tempo dei duchi Longobardi. Nel 1750 circa fu eretta dai fondamenti col disegno di Gio. Battista *Caniana* ed ornata con tre altari. 1.° Le sculture in legno, ed il bassorilievo nel parapetto della mensa di marmo carrarese, sono di Giovanni *Sanzi.* 2.° Pietro *Ronzelli* colorì l'ancona e Giovanni *Raggi* i due laterali. Il disegno dell'altare è di Francesco *Lucchini.* 3.° S. Giuseppe col Bambino ed i SS. Antonio di Padova ed Adelagida o Adeleida furono espressi da Carlo *Carloni*, che dipinse anche la cupola ed i peducci nella chiesa. I freschi nella volta del coro li dipinse Giulio *Quaglia* o forse suo figlio Giuseppe; ed il Santo Titolare a olio Giuseppe *Poli.* In sacristia il ritratto di un suo parroco, è del padre Vittore *Ghislandi*, un cenacolo di prete Giacomo *Cotta*, e la Sacra Famiglia di Alessandro *Maganza.*

S. Pancrazio, rinnovata nello scorso secolo coll'assistenza del più volte nominato *Caniana.* Vi sono dieci altari. 1.° A destra la pietà è certa opera di Marc'Antonio *Cesareo*, e nei due laterali si legge il nome di Jacopo *Delfino.* 2.° Il SS. Crocifisso fu colorito dal *Morone*, ed il S. Carlo sopra la vicina porta da Chiara *Salmeggia.* 3.° L'ancona creduta di

---

di *Alessandro Allori* detto il *Bronzino* adorna la grande sala dell'antico maggior Consiglio; è questo lavoro di grandissima mole, che molti ricorda dei pregi della Scuola Fiorentina. Bella serie di ritratti di cospicui cittadini, chiari per ingegno o per atti di pubblica carità, ne fregiano all'intorno le vaste pareti: degni fra questi per merito pittorico di particolare memoria sono quelli del cardinale Nembrini di mano del *Coghetti*, e del cavaliere Quarenghi del *Poli*, ambi patrii artisti viventi, amando noi di ricordare distintamente perchè superiore a tutti il ritratto dell'immortale Tadini, fatica del celeberrimo *Diotti.*

Francesco *Cavagna* ha il nome di Gio. *Paolo*. 5.° Giovanni *Sanzi* scolpì le statue ed altri ornamenti di questo altare isolato, e Francesco *Polazzi* dipinse il quadro nel coro. 6.° È ignoto l'artefice dell'Immacolata Concezione. Il bassorilievo nel parapetto della mensa fu lavorato da Giacomo *Manni*. 7.° La SS. Trinità è di Gio. Paolo *Lolmo*. 8.° Pietro *Ronzelli* ha effigiata l'adorazione dei Pastori. 10.° In questo altare vi è collocato il battisterio. Il quadro nel mezzo che rappresenta il Salvatore con angioletti è indubitata opera di Gio. Battista *Moneta*. Ai lati della porta maggiore la B. Vergine con alcuni Santi fu colorita dall'ab. Alessandro *Lanfranchi* sullo stile di Paolo *Veronese*, ed il suo corrispondente da Francesco *Cappella*.

S. Michele al Pozzo Bianco. Di questa chiesa, che conserva ancora in parte l'antica struttura, si trovano memorie nel 774. Nel primo altare a destra del maggiore il quadro a olio è di Gio. Paolo *Lolmo*, la predicazione di S. Giovanni Battista a fresco nella lunetta a destra di Gio. Battista *Averara*, il quale dipinse anche sopra l'arco esterno un vescovo, che celebra la messa. Le pitture nella volta sono lodevoli e di antico artefice, simili a quelle nel seguente che è il maggiore. Nel grande arco vi sono delle figure, che sembrano di Pietro da *Nova*, ma in cattivo stato. Le tre istorie dipinte sopra il muro a sinistra sembrano anteriori al 1200. Sopra l'arco della seguente cappella, la visitazione della Madonna è certa opera di Lorenzo *Lotto*, il quale ha dipinto in parte anche l'interno. L'ancona è di Francesco *Bassano*. Nella facciata si vedono dei freschi di Giacomo *Scanardi*.

S. Andrea. Per la fabbrica delle nuove mura fu in parte demolita e dopo il 1592 ristaurata. L'insigne tavola dell'altare maggiore, che rappresenta la Madonna col Figlio e varj Santi, è opera di Alessandro

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Veduta della Porta S. Giacomo in Bergamo

Bonvicino detto il *Moretto*, e la deposizione di Nostro Signore al seguente a sinistra di Andrea *Previtali*. I quadri a olio nella volta sono di Alessandro *Varotari* detto il *Padovanino*, e quelli nel fregio a sinistra di Antonio *Gandino* sotto i quali vi è una tela del *Cavagna*, ed altra di Marco *Olmo*.

Bassa citta'. *B. Vergine di S. Giacomo*, piccola chiesa fabbricata dagli abitanti della vicina contrada nell'anno 1655. Le pitture a fresco nella volta sono opere di Carpoforo *Tencalla*, e quelle nei muri laterali a olio di Marco *Olmo*. I due putti che sostengono la mensa nel parapetto dell'altare furono scolpiti in marmo carrarese da Giacomo *Manni*.

S. Carlo detto dei Mendicanti. Ebbe questa comuni i suoi principj coll'unito locale nell'anno 1617, che fu destinato per ricovero dei poveri ragazzi mendicanti. La Congregazione di Carità avendoli trasportati altrove lo ha ceduto nel 1816 al benemerito sacerdote D. Carlo Botta per raccoglierví i miserabili fanciulli traviati, ed abbandonati di questa città e provincia. In gran numero sono gli allievi di questo pio ed esemplare istituto, i quali devono applicarsi ad una delle quattro arti meccaniche, cioè falegname, sarto, calzolajo e fabbro ferrajo. Nella chiesa vi è un S. Filippo Neri di Francesco *Zucco*.

S. Benedetto. Le religiose di questo convento cominciarono nel 1504 la fabbrica della loro comoda abitazione e della chiesa col disegno di Pietro *Isabello*, detto *Abano*. Soppresse nel 1797, sono ora state rimesse nel loro antico istituto. 1.° Altare in faccia alla porta, la B. Vergine col Figlio e varj Santi è di Lucano *Zagio*. 2.° Vi è un'opera di Carlo *Salis* e sopra la porta della sacristia la piccola divozione è del *Cavagna*. 3.° Manca l'ancona che fu trasportata nella R. I. Pinacoteca di Brera. Era di Gio. Battista *Morone*. La posticcia esistente è di ragione privata. I due laterali sono di Giovanni *Chiz-*

zoletti. 4.° Una distinta opera di Calisto Piazza da Lodi nella quale vi è scritto il nome, ornava la seguente settima cappella. Nonostante proprietà della famiglia nobile Adelasio, fu trasportata dopo la soppressione del convento nella Pinacoteca di Brera. Il quadro sostituito, è di Gio. Paolo *Cavagna*. Sopra la porta il SS. Crocifisso è di Giovanni *Carrobbio*. Nella volta Giuseppe *Orelli* dipinse le figure a fresco, e Cristoforo *Baschenis* il Cristo che porta la croce, coperto da vetriata in chiesa, ed il vicino piccolo cortile.

S. Maria Maddalena. I confratelli disciplini fabbricarono per loro uso questa chiesa nel 1344 e vi aggiunsero poi un ospitale anche per i fatui e pazzi che fu riformato nel 1770 col disegno di Costantino *Gallizzioli*. Ora vi sono collocati gli orfanelli di S. Martino, ed i mendicanti di S. Carlo. In chiesa al primo altare la B. Vergine di Caravaggio è di Giacomo *Adolfi*. La Sacra Famiglia al secondo si crede di Girolamo *Colleoni*. Al seguente la Santa Titolare con due angioli ha il nome di Francesco *Zucco*. Le pitture a fresco sono di Gio. Battista *Baschenis*, detto *Averam*, e la tela appesa al muro a sinistra è di Zaverio dalla *Rosa*.

S. Giuseppe. Dall'anno 1648 sino alla loro soppressione questa chiesa ha servito per uso delle monache terziarie e claustrali di S. Francesco. Nel 1817 il benemerito sacerdote D. Bernardo Caroli ne fece acquisto per suo uso e di una congregazione, che si unisce nei giorni festivi. L'ha ornata con un pregievole altare di marmo disegnato da Pier Giacomo *Manni*. Le sculture sono di Alessandro *Sanzi*. S. Giuseppe moribondo è del P. Giacomo *Cotta*.

S. Alessandro in Colonna, rifabbricata nel 1447: nel 1780 vi fu aggiunta la cupola con molti ornamenti e dorature. Ha undici altari al primo de' quali: il martirio di S. Maurizio d'incerto autore. Laterali,

S. Alessandro del *Zucchi*, ed il corrispondente di Francesco *Zugno*. 2.° B. V. Annunciata del suddetto *Zucco*. 3.° Deposizione di N. S. del *Lotto*. Laterali di Francesco *Bassano*. Medaglie nella volta del *Cifrondi;* e le figure sopra l' arco esteriore sono di Gio. Angelo *Sala*. 4.° La Madonna col Figlio, S. Carlo laterale, ed un Angiolo nel soffitto sono dipinti dal *Cavagna*, e la Visitazione dal *Salmeggia*. 5.° Nella crociera il quadro è del suddetto *Cavagna*. 6.° Altare isolato di marmo lavorato col disegno del cav. Jacopo *Quarenghi*. I due Angioli laterali alla tribuna di legno furono scolpiti in marmo carrarese da Antonio *Gelpi*, ed i bassirilievi di legno nelle orchestre da Giuseppe *Possenti*. La Trasfigurazione di N. S. ed il martirio di S. Alessandro sono opere di Enea *Salmeggia*, e S. Alessandro, che si presenta ad un vescovo, del *Zucchi*. 7.° La B. Vergine assunta è di Girolamo *Romanino*. 8.° Il primo quadro a destra è di Enea *Salmeggia*, il secondo nel mezzo di Gio. Paolo *Cavagna*, ed il terzo a sinistra di Francesco *Zucco*. 9.° Il Sacro Cuore è di Simone *Paganelli*, ed i due laterali sono di Francesco *Capella*. 10.° B. Gregorio Barbarigo fu dipinto dal suddetto *Capella*, e i laterali dal suddetto *Paganelli*. 11.° La tela con S. Pietro d'Alcantara, e S. Gio. Battista si riconosce colorita da Jacopo Alessandro *Calvi*, il battesimo di nostro Signore a destra da Francesco *Zucco*, e S. Teresa a sinistra da Zanobi Angelo *Rossi*. Le storie di S. Alessandro nella volta sono di Federigo *Ferrari*, che dipinse pure la medaglia nella terza sacristia, e quella nella seconda è opera di Giulio *Quaglia*. Molte pregievoli pitture ornano le tre sacristie, e fra queste alcune di Gio. Paolo *Cavagna* e di Enea *Salmeggia*, un cenacolo del *Capellini* detto il *Caligarino*, un' opera proveniente dalla scuola di Alberto *Durero*. La deposizione di N. S. sembra originale di Teodoro *Bernard;* S. Giovanni Battista nel deserto è di Giacomo

Palma il giovine. Nell'oratorio vicino alla prima sacristia si vede una bella tavola di Gio. Giacomo *Gavazzi* fatta nel 1512. A sinistra dell'altare maggiore evvi una piccola chiesa intitolata al patrocinio della B. Vergine nella quale tre piccoli quadri sono di Bartolomeo *Fumagalli*, altri due grandi cioè, la nascita ed il transito della Madonna di Giovanni *Raggi*, la presentazione al tempio e lo sposalizio di Mauro *Piccinardi*, e le storie d'Abigaille e della regina Ester di Antonio *Balestra*. Giuseppe *Petrini* dipinse i peducci della cupola. La facciata della chiesa è del P. D. Mario *Cortinovis* ornata con istatue scolpite in pietra di Brembate da Alessandro *Sanzi*. Nel piedestallo della vicina colonna per metà antica si leggono incise quattro poco veridiche iscrizioni.

S. Rocco, chiesa eretta dagli abitanti della contrada nel 1481. Al primo altare vi è una scelta opera del *Cavagna*, che dipinse pure l'ancona del maggiore ed i due laterali. Il disegno e la statua in legno che rappresenta S. Francesco Zaverio, nel terzo, sono di Gio. Battista *Carboni* e due puttini sul romanato di Antonio *Perovani*. La tela all'ultimo è del *Barbello*. Nella volta vi dipinse Federigo *Ferrari*. Nel contiguo oratorio vi sono due tele dipinte dal Cavagna.

S. Lazzaro. Sino dal 1170 si conservano memorie di questa chiesa e di un ospitale vicino destinato per la cura dei leprosi. Fu rinnovata dopo il 1540. Al primo altare la S. Teresa con S. Luigi Gonzaga è di Giuseppe *Orelli*, il bassorilievo nella mensa e le altre sculture sono di Giacomo *Manni*, e di Giovanni *Sanzi* i bassirilievi, ed i quattro Evangelisti di legno nel pulpito. S. Mauro abate è di Giovanni *Carobbio*, e la tela al terzo del *Barbello*, così pure il sovrapposto Eterno Padre. Antonio *Gelpi* fu l'architetto dell'altare di marmo e scolpì i due Angioli laterali al tabernacolo. In faccia al pulpito il B. Gregorio Barbarigo è di Giovanni *Raggi*, e di Enea *Salmeggia*

S. Gregorio con le anime purganti al quarto altare. Del quinto ne fu architetto Andrea *Manni* che eseguì anche le sculture unito al fratello Giacomo. La statua della Madonna è scultura in legno disegnata, diretta e colorita dal suddetto *Salmeggia*, che dipinse anche due quadri laterali molto pregiudicati da ristauri. Gio. Battista *Parodi* ha effigiata nella cupola la B. Vergine assunta, e le medaglie nella volta della chiesa sono di Simone *Paganelli*. Nel contiguo cimitero si vedono due Sante del *Talpino*.

S. Bernardino, ristaurata con ornamenti a stucco ben disegnati nel 1821. Le due tele appese ai muri laterali sono dipinte da Giuseppe *Orelli*. All' altare maggiore l' ancona è una distinta opera del *Cavagna* benchè alquanto annerita. Nell' oratorio vicino, l' Immacolata Concezione all' altare ed i due santi laterali sono di Vincenzo *Orelli*.

S. Leonardo, chiesa che ha dato il nome al borgo avanti l' undecimo secolo. I Padri Somaschi nel 1689 rinnovarono la chiesa, ornandola quale al presente si vede. S. Michele appeso al muro a destra e le medaglie nella volta sono del *Zifrondi*. Il quadro al primo altare è di Gio. Bettino *Cignaroli*, ed al secondo il battesimo di Cristo di antico valente artefice. L' ancona del maggiore di Pietro *Ricchi* detto il *Lucchese* rappresenta il S. Titolare. Sopra l' arco, Cristo che porta la croce, è di Vincenzo *Orelli*.

B. Vergine dello Spasimo, fabbricata nel 1592 dagli abitanti della contrada. Era dipinta a fresco da Gio. Paolo Cavagna, ma furono cancellate quelle pitture per ristaurarla nel 1766 col disegno di Antonio *Martineri*, del quale è pure invenzione la goffa facciata. Le statuaccie scolpite in pietra di Brembate sono di Antonio *Perovani*. La pittura del primo altare è del *Capella*, così pure quella al terzo opposto. Un quadretto con S. Lucia fu dipinto da Bortolo *Fumagalli*. I due bassirilievi di stucco al maggiore li

lavorò Grazioso *Rusca*. Nella nicchia vi è una Pietà scolpita da valente incognito artefice in legno, ma disegnata e colorita dal *Cavagna*. Le piccole medaglie nelle orchestre sono di Simone *Paganelli*, i freschi del presbiterio di Pietro *Scalvini*, e quelli nella volta della chiesa di Enrico *Albrici*.

Fiera. È ignota l'epoca nella quale cominciò ad introdursi una fiera in Bergamo. Il primo documento comprovante la sua esistenza è una concessione del re Berengario in data del 913, la quale fu approvata da Federigo I nel 1158. Il fondo era della città, la quale nel 1475 ne concesse l'uso al nuovo ospitale di S. Marco, ed allora si costruivano annualmente le botteghe di legno sinchè fu fabbricata la presente. È un quadrilungo, che contiene 540 botteghe, e negli angoli quattro sale chiamati torresini. Si entra per dodici cancelli, ed ha nel mezzo una ben ideata fontana.

Teatro Riccardi. Cominciato coll'assenso del maggior Consiglio della città e dei proprietarj de' palchi da Bortolo Riccardi nel 1785. Due anni dopo l'incendio del 1797 fu riparato con somministrazioni volontarie dagli aventi diritto nei palchi ma senza la necessaria solidità. Francesco *Lucchini* ne fece il disegno e fu dipinto da Vincenzo *Bonomini*.

Barriera alle Grazie, ricco ed elegante disegno del chiarissimo signor *Cusi*, attuale ingegnere in capo della provincia di Brescia, peritissimo nell'arte sua, non che caldo amatore delle scienze e delle belle lettere.

Ospitale grande di S. Marco. Benchè incominciata molti anni avanti, fu nel 1538 circa finita la fabbrica di questo Ospitale col disegno di Pietro *Isabello*. Oltre i locali necessari per le infermerie, a servizio degli ammalati vi è una ben fornita spezieria; la biblioteca copiosa di libri, e l'orto botanico (1).

(1) Quest'orto botanico ed agrario, sostenuto a spese mu-

Nuova Barriera detta delle Grazie in Bergamo

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Nel suddetto anno 1538 ultimata la chiesa sotto il titolo di S. Antonio Abate fu dipinta da Girolamo *Colleone* unito a Filippo *Zanchi:* opera cancellata dopo la metà dello scorso secolo. In quell' epoca la Deputazione di questo luogo pio ordinò la facciata con le sculture di Giovanni *Sanzi.* Al primo altare a destra S. Giuseppe è di Felice *Tortelli;* al secondo l' ancona di Gio. Bettino *Cignaroli.* Il S. Titolare al maggiore fu dipinto a fresco dal *Cavagna;* e S. Camillo de Lellis al terzo da Francesco *Polazzo.* La tela all' ultimo colorita da Girolamo *Donini* rappresenta Nostro Signore deposto dalla croce. Le figure nella volta e pennacchi sono di Carlo *Carloni.*

S. Maria Mater Domini, rinnovata nel 1650 circa. 1.° La tela di questo altare è di Vincenzo *Orelli.* 3.° Sembra di qualche scolaro di Giacomo *Bassano* sostituita ad una bella opera di Simone da *Pesaro*, che ora esiste nella R. I. Pinacoteca di Brera. 4.° Il disegno del seguente maggiore è di Bartolomeo *Manni* , e le sculture di Andrea e Giacomo suoi figli, eccettuate però le statue grandi laterali rappresentanti due virtù , che furono lavorate da un incognito scultore carrarese. Nella volta le pitture a fresco sono di Cristoforo *Baschenis.* 5.° La strage degli Innocenti è di Pietro *Ricchi* detto il *Lucchese.* 6.° La B. Vergine col Bambino e varj Santi di Jacopo Alessandro *Calvi* detto il *Sordino.* Quest' altare fu disegnato da Costantino *Gallizioli.* 7.° Gio. *Raggi* dipinse la tela che mostra la B. Vergine col Putto ed i SS. Domenico e Caterina da Siena. Gli stucchi con figurine sono del *Sala* e le pitture della facciata oramai consunte di Domenico *Ghislandi.*

S. Bartolomeo, rinnovata dalle fondamenta nel-

---

nicipali, è assai distinto, e con molta cura coltivato ed arricchito dall' egregio botanico *Amante Merati.*

l' anno 1603 col disegno di Anton-Maria *Caneva*. 1.° Altare a destra; S. Raimondo fu dipinto da Pietro *Ricchi*. 2.° S. Caterina da Siena è di Giuseppe *Orelli*; i laterali e volta dipinse a fresco Giovanni *Raggi*. 3.° La statua della B. Vergine ed altre sculture sono opere di Andrea e Giacomo *Manni*, e le figure a fresco di Francesco *Monti*. 4.° Carlo *Salis* ha dipinto il S. Vincenzo Ferrerio, e parte delle pitture a fresco Francesco *Monti*. 5.° L'ancona è di Gio. Battista *Discepoli*, detto il *Zoppo* di Lugano; ed il dipinto nei muri e volta di Giuseppe *Orelli*. 6.° Cioè il maggiore: il primo quadro a destra si crede con ragione di Agostino *Facheris*, l' ancona è una delle più belle opere di Lorenzo *Lotto* dipinta nell' anno 1517. Il laterale a sinistra deve essere del *Palma* giovine, o di Pietro *Damini*. 7.° Il S. Stefano è del *Capella*, e le pitture a fresco sono di Giuseppe *Orelli*. 8.° Altare disegnato ed ornato con stucchi da Angelo *Sala*. 9.° La tela di questo altare, disegnato da Antonio *Gelpi* il vecchio, è una copia ricavata da pittura esistente nel regno di Napoli. Federico *Ferrari* dipinse i muri laterali e la volta. 10.° Giuseppe *Brina* ha espresso nell' ancona Gesù Bambino con i SS. Domenico e Tomaso d'Aquino. I due quadri a fresco, quello dell'11.°, ultimo a olio, ed i suoi laterali sono di Mauro *Piccinardi*, e gli stucchi dei fratelli *Camuzzi*. Nella sacristia si vedono cinque opere di Bartolomeo *Soardi*, detto *Bramantino*, due divozioni di Francesco *Panfilo*, detto *Nuvolone*, due quadri di Marco *Olmo*, tre tavolette originali di Lorenzo *Lotto*, un paradiso di Francesco *Zucco*, altri piccoli di Chiara *Salmeggia* ed un S. Giovanni ancor giovinetto, bella opera di Francesco *Barbieri*, o di Cesare *Genari*. Le intarsiature nelle sedie del coro sono parte opere di fra Damiano, ed il rimanente di qualche suo allievo. Costantino *Gallizioli* disegnò le orchestre, e sotto gli archi Gasparo *Diziani* dipinse due storie sacre. Di Matteo *Bartoloni* sono le figure

nella volta del coro, e del suddetto *Diziani* quelle della chiesa.

S. Carlo del Soccorso. Questo ricovero per le giovani pericolanti fu istituito dal sacerdote D. Regolo Belotti nell' anno 1564. Vi ha unita una chiesa sotto l' invocazione di S. Carlo Borromeo, all' altare maggiore della quale l' incoronazione della B. Vergine con i santi Carlo titolare, Maria Maddalena, Francesco e Caterina da Siena, ed alcune donne vestite cogli abiti del loro istituto fu dipinta dal *Cavagna*, e dal *Zifrondi* l'Angelo custode situato nell' altare laterale. Il *Sala* lavorò gli stucchi, ed il suddetto *Cavagna* un Redentore in atto di dare la benedizione.

Santo Spirito e Casa di Lavoro. Il cardinale Guglielmo Longhi nel 1300 circa fondò in questo sito un ospitale per la cura degl'infermi ed alloggio dei pellegrini. Ora la Congregazione vi ha istituita una ben diretta casa di lavoro. Il disegno della chiesa sembra di Pietro *Isabello*, ma qualche intendente l' ha creduta opera di Francesco *Cleri*, specialmente l' interno. La volta è di Gio. Battista *Caniana.* Gli angeli sovrapposti alla goffa porta maggiore sono sculture di Antonio *Perovani.* 1.° Altare; la deposizione di N. S. è di Giulio *Carpioni.* 2.° Un miracolo di S. Antonio da Padova, di Gio. Battista *Viani*, e le altre pitture sono di Pietro *Cerighelli*, che dipinse pure al 3.° i due laterali e la mezza luna. 4.° È questo ornato con una distinta opera di Lorenzo *Lotto* che rappresenta la Madonna col figlio Gesù e varj santi, fra i quali S. Giovanni fanciullo, che scherza con un agnello. I laterali sono lavori del *Cavagna*, e la mezza luna di Pier Antonio *Perotti.* 5.° Dieci tavolette formano l' ancona di questo altare. Le cinque inferiori si riconoscono lavorate da Andrea *Previtali.* Per credere opera del medesimo artefice le superiori bisogna mancare d' intelligenza nella pittura

essendo queste di molto minor merito ed anteriori alle prime. I due laterali sono lavori di Giuseppe *Marchesi*, e la mezza luna del *Cerighelli*. 6.° Le sei tavole credute con ragione di Bartolomeo *Soardi* detto *Bramantino* che ornano questo altare, furono dipinte nel 1508. Quattro tele del *Zifrondi* ingombrano i muri laterali del coro. Filippo *Zanchi* rappresentò quattro Santi sopra le due coperte interne ed esterne dell' organo, in faccia al quale nel deposito di Luigi Tassi vescovo di Recanati vi è un' opera di Agostino *Facheris*. 7.° Nell' ancona si vede scritto *Scipio Laudensis* fec., e nel deposito a destra sta sepolto il con. cav. Domenico Tassi. La mezza luna è del *Zifrondi*. 9.° e 10.° Così pure quelli nei due seguenti del cav. *Rotari* e le mezze lune del *Cerighelli*. L' ultimo è ornato con una bellissima tavola di Andrea *Previtali*. I due laterali e la nascita di N. S. sono di Marco *Olmo;* i due Evangelisti laterali e gli altri opposti, del *Zifrondi*. Lattanzio *Gambara* sopra il grande arco dell' altare maggiore dipinse la mezza luna con l' orazione di Cristo nell' orto. Nella sacristia le pitture a fresco della volta furono lavorate da non conosciuto pennello nel 1489. Le tele appese ai muri laterali sono del suddetto *Zifrondi*.

S. Bernardino nel borgo sant' Antonio. Una delle prime chiese dedicate al suddetto Santo, nella quale vi sono cinque altari con le sotto indicate pitture. 1.° Una B. V. col Bambino e i SS. Onofrio ed Antonio di Padova di autore ignoto; le altre sembrano di Enea *Salmeggia*. 2.° La tela a tempera è di Giacomo *Gavasio*. 3.° L' ancona del maggiore è bella e ben conservata fatica di Lorenzo *Lotto*. I santi Bernardino ed Antonio da Padova, appesi ai muri laterali, e la B. Vergine annunciata sopra l' arco esterno sono del *Cavagna*. 5.° La Pietà nel mezzo e le altre pitture sono del suddetto *Cavagna*. Nell' oratorio a sinistra la tela, che rappresenta Maria Vergine e

Gesù Bambino coi SS. Pietro e Paolo sembra di Giacomo *Scipioni* detto *Avemra*. I due santi appesi al muro destro nella chiesa sembrano del *Cavagna*, ed il grande quadro a sinistra coi SS. Agostino e Monica è di Francesco *Capella*.

S. Maria Elisabetta, piccolo ed antico oratorio. All' unico altare vi è una visitazione della Madonna di Gio. Paolo *Cavagna*.

S. Alessandro della Croce, nel 1650 circa rinnovata dai fondamenti. Ha nove altari, al primo de' quali Fabio *Ronzelli* dipinse S. Alessandro portato al sepolcro, ed i due laterali Giacomo *Adolfi*. 2.° Il cenacolo è di Gabriele *Calpellini*, detto *Caligarino*. I laterali sono di Giovanni *Raggi*, e le sculture di Andrea *Fantoni*. 3.° L' ancona di Gio. Battista *Pittoni* rappresenta la Madonna col Figlio, e varj santi; ed i laterali furono coloriti dal cav. Nicolò *Bambini*. 4.° Nella crociera, disegnato ed ornato con isculture di Antonio *Gelpi* il vecchio. Vi è una deposizione di N. Signore del *Cignaroli*. La Vergine assunta di Giacomo *Bassano* a destra, dono del con. Giacomo Carrara, era all' altare opposto, da dove fu levata nel 1804 per sostituirvi l' attuale del *Talpino*. L' opposto quadro è del *Capella*. 5.° Il quadro maggiore è del *Zifrondi* ed Antonio *Gelpi* suddetto lavorò i bassirilievi di legno nelle orchestre. 6.° Disegno, e le statue sono del suddetto *Gelpi*. Non può cader dubbio riguardo all' autore dell' ancona rappresentante la Madonna assunta, giacchè vi si legge il nome, cioè Enea *Salmeggia P.* an. 1625. L' errore di attribuirla a Giacomo *Bassano* proviene dal supporvi situata ancora quella di questo pittore, che è ora il laterale a destra dell' opposto altare. La tela a destra è del *Raggi*, ed a sinistra di Mauro *Piccinardi*. 7.° Il S. Antonio abate è originale di Enea *Salmeggia*, che vi ha scritto il suo nome. Le altre pitture sono di Giovanni *Carobbio*, e le sculture di

Giacomo *Manni*. 8.° Il quadro nel mezzo è di Sebastiano *Ricci* col paese di Marco; il laterale a destra del *Cignaroli*, a sinistra del *Rotari*. Le sculture sono del suddetto *Manni*. 9.° S. Carlo nell' ancona lo dipinse Gio. Battista *Parodi*, il S. Francesco Giovanni *Carobbio*, ed il battesimo di Cristo Bernardo Luca *Sanz*. L' incoronazione della B. Vergine sopra la porta maggiore è opera del *Morone*, ed i due laterali si credono di Andrea *Schiavone*. Gli affreschi nella volta sono del *Ferrari*. Nelle sacristie si conservano molti quadri, ed alcuni assai pregevoli, cioè una mezza luna con l' incoronazione della Madonna di Francesco *Rizo da Santa Croce*, S. Nicolò da Bari del *Palma* vecchio, un santissimo Crocifisso di Andrea *Previtali* dipinto nel 1509, altro del *Morone* con un ritratto, quattro piccoli santi in tavola del *Bramantino*, una grande tavola con varj santi di Francesco *Bonetti dei Baresi*, cinque santi di Girolamo *Santa Croce*, la sepoltura di N. S. di Francesco *Gozzi*. Vi si vedono inoltre delle opere meritevoli di Gio. Paolo *Cavagna*, del *Talpino* e di sua figlia *Chiara*, del *Palma* giovine, di Fabio *Ronzelli*, del *Carpinoni* Demenico, del *Cotta* ed altri. Il muro laterale di un vicino oratorio è dipinto da Federico *Ferrari*.

S. Tomaso, ristaurata nell' anno 1525. Il quadro all' altare è di Gio. Paolo *Lolmo*, la Samaritana sopra la porta della sacristia di Giacomo *Barbello*, ed il fresco nella facciata del *Cavagna*.

Accademia Carrara — Scuola di pittura ed architettura. Il conte Giacomo Carrara oltre di essere il fondatore di questo tanto utile istituto, di averlo dotato con le proprie sostanze, volle pure arricchirlo di pregevoli pitture. Questa galleria è numerosissima di quadri, ma pochi sono quelli degni di molta considerazione. I principali tra questi sono: diversi ritratti del *Morone*, un quadro storico del *Lotto*, alcuni del *Previtali*, alcuni del *Salmeggia*, due o tre

Prospetto dell' Accademia Carrara in Bergamo

LIBRARY
OF THE
JNIVERSITY OF ILLINOI

ritratti di *Tiziano*, i quattro Baccanali del *Tiziano* stesso copiati mirabilmente dal *Padovanino*, diversi paesi del *Tempesta*, dello *Zuccarelli* e d'altri autori di minor conto. Sarebbe desiderabile però che una mano pietosa togliesse sì questi che altri pregiati dipinti alle lordure nelle quali giacciono avvolti ed in disparte li collocasse, mondi chè fossero da così informe quadreria. Questo insigne stabilimento, che nel suo genere è forse unico in Lombardia, è già pervenuto a grande incremento e lustro mercè le cure di due chiarissimi artisti, *Diotti* maestro di pittura, e *Bianconi* di architettura ed ornato. E qui faremo cenno dello studio e raccolta del prelodato professore Giuseppe *Diotti*. Pare quasi che per un sentimento di umiltà questo distinto professore abbia riunito presso di sè un' assai pregevole collezione di buoni dipinti, onde mostrandola a quanti si conducono nel di lui studio ad ammirarne i lavori dinotare la stima in che tiene i passati maestri, ed il bisogno nel quale sono anche i più abili dipintori di considerare e di studiare le opere dei sommi che li precedettero. Questa privata raccolta contiene, una Madonna del *Luino*, una di Raffaele *Mengs*, una di Guido *Caracci*, le tre Dee di Guido *Reni*, uno stupendo ritratto del *Morone*, un altro del duca Valentino Borgia della scuola di Raffaello, una decollazione di S. Giovanni Battista di Gherardo *Segers*, due quadri dello Schidone, diversi paesi del *Ronzoni*, oltre molti altri quadri di vario genere, ed una assai ricca collezione di stampe antiche.

Moltissime sono poi le private pregevoli gallerie che esistono in codesta ricca città. Senza far torto ad alcuno, accenneremo le principali, e rammenteremo ciò che in fatto d'arti conservasi presso delle private famiglie.

Casa de' conti *Moroni* (nell' alta città al N. 419). Pare quasi che per analogia di nome abbia questa

famiglia particolarmente curato di far raccolta di quadri del *Moroni* avvegnachè di lui ne possiede almeno otto pezzi qual più qual meno pregevole, cioè due ritratti figura intiera, sembrano fra i migliori, altro di donna con mani, e due col solo busto, una grande tela, era già nella soppressa chiesa di S. Defendente, e poi un' adorazione dei Magi, ed altra dei Pastori con figure alte meno di un braccio poste sopra vaghissimi fondi di paese, o di compartimento architettonico. La famiglia di Lutero del *Lotto*, una testa dello *Strozzi*, o Prete Genovese, alcune cose del *Diotti*, due battaglie del *Borgognone*, una raccolta di paesi fra i quali parecchi del vivente *Gozzi*, uno di Salvator *Rosa*, e due assai belli del *Zuccarelli* con altri lavori di qualche pregio si possono osservare presso di questa famiglia, ove pure conservansi alcuni rari mosaici tratti dagli scavi della villa Adriana per opera del cardinale Furietti. — *Casa* dei conti *Roncalli* (nell' alta città al N. 95). Fortunate combinazioni concorsero ad arricchire questa nobile famiglia di preziosissimi quadri, che ora ben disposti si ammirano a vero decoro della patria nostra. Un ritratto figura quasi intiera di vecchio togato fu già dal conte Tassi segnato fra i più belli del *Moroni*, e noi non crediamo di andare errati se gli accordiamo sopra quanti ne conosciamo la palma. Un vaghissimo dipinto del *Cariani* assai ben conservato rappresentante varj ritratti merita particolare menzione siccome quello, che solo in qualche dimensione di lui conservisi in questa città. Una grande tavola del *Cima* da *Conegliano*, due di Gio. *Bellini*, ed una copiosa raccolta di bellissimi Fiamminghi fra i quali due di *Vander-Meer* oltre parecchi altri di autori diversi formano una collezione degna della considerazione di ogni colta persona. — *Casa* del con. *Andrea Vertova* (nell' alta città N. 488). Due ritratti assai belli del *Moroni*, una sacra Famiglia di Lorenzo *Lotto*, una

S. Caterina del *Talpino*, una Madonna del *Sasso-Ferrato*, alcuni paesi di Salvator *Rosa*, un piccolo studio del *Delera*, una Madonna del *Salaino* illustre allievo del *Vinci*, e finalmente una stupenda battaglia del *Borgognone*, oltre non poche altre pregevoli cose si conservano presso il sullodato coltissimo amatore. — *Casa* dei nobili *Scotti* (nell' alta città, N. 71). Una coronazione di Spine a lume di notte, quadro meraviglioso di Gherardo *Honthorst* detto delle Notti, un Tobia di *Vanderstenn*, un ritratto del *Moroni*, più quadri di Andrea *Sacchi*, diversi altri bellissimi a lume di notte di Gherardo *Segers*, con altri dipinti di merito distinto compongono la raccolta di questa nobile famiglia. — *Casa* de' conti *Marenzi* (nell' alta città, N. 220). Non è meraviglia se presso di questa famiglia trovasi riunito buon numero di pregevoli quadri avvegnachè gli individui, che ora la compongono si possano a buon diritto annoverare fra i migliori intelligenti dell' arte. Una bellissima Madonna del *Mantegna*, una Sacra Famiglia del *Cariani*, altra del *Palma* vecchio, opera assai rara, una terza del *Previtali*, una Trasfigurazione del *Moroni*, parecchi paesi del *Zuccarelli* e finalmente un S. Girolamo nel deserto di Bartolomeo *Montagna* Vicentino sono le opere, che noi ricordiamo distintamente in mezzo a grande numero di altri dipinti e capi d' arte, che in questa casa si possono ammirare. Anche il ritratto del conte Carlo fatto di mano del *Carnevali* detto il Piccio allievo di questa Accademia merita particolare menzione, siccome degno di qualunque provetto artista, e prova sicura dell' ottimo insegnamento di quell' istituto. — *Casa* del nobile *Aurelio Carrara* (nell' alta città, N. 490). Un ritratto bellissimo del *Moroni*, una piccola Famiglia di autore incerto ma di merito sicuro, un piccolo quadro del *Lotto*, quattro Santi del medesimo autore, un paese di Gasparo *Poussin*, altro di *Denis*, e finalmente un interno di

chiesa del *Migliara* con parecchi altri lavori di vario genere fanno prova del buon gusto di chi li possiede. — *Casa* dei conti *Lupi* (in Pignolo, contrada Pelabrocco, N. 1395). Si conservano presso di questa famiglia due bellissimi ritratti del *Moroni*, un'Assunta di Francesco *Bassano*, un ritratto di *Leandro*, una Sacra Famiglia di Sofonisba *Anguissola*, oltre un' insigne raccolta di stampe antiche, e moderne, e di disegni del cav. *Quarenghi* fatta con finissimo intendimento dal conte Antonio. — *Casa* del conte *Petrobelli* (in Pignolo, N. 1372). Additiamo fra le migliori opere che si conoscano del *Previtali* sei dipinti in tavola rappresentanti S. Antonio abate, S. Pietro, S. Paolo, S. Lorenzo, S. Stefano, e per ultimo un Cristo morto sostenuto dalla Vergine e da S. Giovanni. Altro quadro bellissimo di incerto autore del cinquecento, quattro dipinti con figure allegoriche del *Padovanino*, alcuni paesi del *Fidanza* e del *Gozzi* con altri quadri di minor merito si conservano ben disposti alla pubblica ammirazione. — *Casa* del conte *Gian-Forte Suardi* (in Pignolo N. 1367). Un Adamo ed Eva del *Talpino*, un S. Girolamo del *Lotto*, altro grande rappresentante la deposizione di Croce di autore incerto, un bellissimo ritratto del *Cariani*, due quadri storici di Domenico *Feti*, un paese accuratissimo con animali ed uccelli di *Breughel*, finalmente i ritratti dei conjugi conti Suardi di mano del *Pallagi* e dell'*Hayez* sono le opere che noi crediamo di distinguere in mezzo ad altre molte, che pure di merito si hanno presso di questa famiglia, cui appartiene la bella chiesa di S. Barbara a Trescore tutta dipinta a buon fresco da Lorenzo *Lotto*, non che una sala in questa medesima casa di città la cui volta nei varj compartimenti va ricca di stupendi dipinti di mano del *Tintoretto*. — *Casa* di monsignor conte *Mosconi* (in Pignolo, N. 1381). Dopo una raccolta di assai buoni quadri ammirasi

un ritratto di figura intiera del *Moroni* della di lui più bella maniera. Una biblioteca frutto di sommo studio e di larghissime incessanti spese forma a nostro intendimento il più bell' elogio dell' ottimo sentire dell' esimio raccoglitore. — *Casa* del conte *Estore Albani* (in Pignolo, N. 1364). Un quadro di Andrea *Mantegna* rappresentante Cristo che porta la croce con altre figure, due Madonne di *Sasso-Ferrato*, una Battaglia del *Borgognone*, un bellissimo quadro di Scuola Fiorentina, ed altri minori cose si conservano in sommo pregio presso di questa illustre famiglia. — *Casa Riccardi* (in Rocchetta, N. 11). Un bel ritratto del *Moroni*, due Madonne di *Sasso-Ferrato*, una delle quali bellissima, due disegni del *Talpino*, quattro paesi del *Tempesta* ed altri lavori sono posseduti dall' ottimo signor Gaetano, che ne è l' amatore. — *Casa* della nob. sig. *Cristina Piazzoni* (in Borgo S. Leonardo, N. 1066). Molti bei quadri fra i quali uno dell' *Hayez*, ritratto del fu nobile signor Giuseppe, non che un busto in marmo del *Canova* effigie dell' autore. Meritano poi particolari elogi i lavori a graffio sull' oro ed in miniatura della suddetta coltissima dilettante. — *Casa* de' conti *Grumelli* (nell' alta città, N. 475). Poche ma pregevolissime cose additiamo a vedersi in questa casa, sono esse: un bel ritratto del *Lotto*, altro del *Moroni* ed una adorazione dei Magi in triplo compartimento in tavola grande, e ben conservata di mano del *Leyden*, o *Luca* d'*Olanda*. — *Casa* de' conti *Maffei* (in Pignolo, N. 1368). Oltre una ricca collezione botanica e vaghi giardini inglesi con ogni cosa che li accompagnano, di cui va adorna questa magnifica abitazione non manca il corredo di superba masserizia e di buon numero di pregevoli moderni quadri fra i quali una Maddalena di Angelica *Kaufman*, alcuni paesi fra i migliori del *Gozzi*, uno magnifico di *Wersthappen*, due bellissimi di *Wood*, altro di *Ferlinge*, ed un assai finito la-

voro del *Migliam.* — *Casa* del conte *Guido Carrara Beroa* (nell' alta città, N. 518). Due Madonne, una delle quali opera meravigliosa del *Sasso-Ferrato*, un ritratto di mano di Sofonisba *Anguissola*, altro assai bello di fra Vittore *Ghislandi*, un piccolo quadro del *Lotto*, ed un paese assai bello di Scuola Fiamminga sono i quadri meritevoli in questa casa della pubblica osservazione. — *Casa* del signor *Prospero Arriguni* (in borgo S. Leonardo, N. 797). Presso di questo onoratissimo commerciante abbiamo a vedersi una Madonna col Bambino di *Cesare da Sesto*, un'altra sullo stile di *Innocenzo da Imola*, un bel ritratto di donna di Paolo *Veronese*, un altro di figura intiera del *Bassano*, ed altri quadri di genere diverso fra quali alcuni del *Guardi* e del *Gozzi*. — *Casa* del con. *Guglielmo Lochis* (nell'alta città, N. 416). Abbiamo per ultimo riservato parlare della raccolta del coltissimo ed appassionato dilettante il conte Guglielmo Lochis, siccome quella che in numero ed in pregio sorpassa ogni altra collezione qui sopra ricordata, avvegnachè senza risparmio di spese e di cure, ed a costo ancora di lunga esperienza sia egli giunto a formare una galleria degna di essere visitata da ogni più colto amatore. Noi non vorremo però accingerci ad una esatta enumerazione di tutti i dipinti ch' egli possiede, e solo verremo accennando quelli che maggiormente fermarono la nostra attenzione. Sono essi: Una B. V. col Bambino in fondo di paese del *Tiziano*, altra pure col Divin Figlio e due devoti di Giovanni *Bellini*, col nome dell' autore. S. Dorotea di Guido *Reni*, la B. V. col Bambino in trono ed alcuni santi di *Benvenuto da Garofano* con marca dell' autore, piccolo ritratto di personaggio distinto col nome di *Rembrant*. Quattro quadri del *Moroni*, cioè tre ritratti ed il modello della pala esistente in Bondo citato dal conte *Tassi*. Due Madonne del *Sasso-Ferrato*. La B. V. col Bam-

bino, S. Giuseppe e S. Caterina in bellissimo fondo a paese capo lavoro di Lorenzo *Lotto*, col nome dell'autore e l'anno 1533. La B. V. col Bambino e varj santi di Jacopo *Palma* il vecchio. Una nascita di *Bernardo* da *Luino*, una B. V. col Bambino, prezioso quadretto del *Parmigianino*. Veduta del canal grande di Venezia del *Canaletto*. Grande ritratto di cav. *Spagnuolo di Velasquez*, altro di un medico del *Cariani* col nome dell'autore. S. Domneone mezza figura di Enea *Salmeggia* col nome dell'autore. La B. V. col Bambino, S. Rocco e S. Tomaso d'Aquino, opera citata dal conte *Tassi* col nome dell'autore e l'anno 1506 di Andrea *Previtali*. Uno studio di testa da vecchia in carta, quel medesimo che nella vita del Pungileone viene detto di *Correggio* ed appartenente al signor Beltrami di Cremona. Tre modelli originali dell'*Appiani*, del *Dell'Era*, e di *Camuccini* per le opere esistenti in Alzano di questi insigni maestri. Parecchi paesi e quadri di vario genere, non che una ricca collezione di cammei, corniole incise ed altri lavori preziosi in arte si possono poi ad un tempo osservare presso di questo intelligente raccoglitore.

Dopo quanto abbiamo detto si potrebbe con ragione ritenere, che ogni cosa si fosse ricordata, che in fatto di arti conservasi in questa nostra città; ma ben a partito si ingannerebbe chi ciò supponesse avvegnachè sparsi ovunque pressochè in ogni privata abitazione si conservino alcuni pregevoli dipinti. Prova ne sieno quelli che nell'impossibilità di tutti ricordarli verremo ora brevemente accennando. — *Casa* de' Marchesi *Terzi* (nell'alta città, N. 158). Un bellissimo quadro di Jacopo *Palma* il vecchio rappresentante la B. V. col Bambino ed altre figure, e due quadri di Andrea *Previtali*. — *Casa* del conte *Leonino Suardi* (nell'alta città, N. 125). Un ritratto del *Moroni*, altro rappresentante il Duca di Urbino creduto con ragione di *Raffaello*, una Madonna con

Bambino del *Sojaro* con parecchi arazzi delle manifatture Torinesi. — *Casa* de' signori *Ghidini* (in Rocchetta, N. 175 esterno). Due bellissimi ritratti del *Moroni*. — *Casa* di don *Giacomo Marinelli* Presidente dell' I. R. Tribunale (nell' alta città, N. 470). Un indubitato dipinto del *Barbieri*, detto il *Guercino*, raffigurante la casta Susanna in mezzo ai vecchioni, figure al vero, ed opera pregevolissima. — *Casa* del nob. sig. *Luigi Grismondi* (nell' alta città, N. 470). Un Cristo morto in braccio alla Madre, con S. Sebastiano, e S. Rocco del *Moroni*, un ritratto di frate di Guido *Reni* quadro assai pregevole, un S. Lorenzo del *Talpino*, una Battaglia del *Borgognone*, ed altri molti dipinti conservansi presso di questa famiglia. *Casa* del conte *Agliardi* (nell' alta città, N. 149). Una Madonna del *Moroni*, una Madonna di Marco *Basaiti*, con altre pregevoli cose. — *Casa* del nob. signor *Girolamo Mapelli* (nell' alta città, N. 466). Un ritratto della miglior maniera del *Moroni*. — *Casa* del conte *Pietro Locatelli de Lanzi* (nell' alta città al N. 495). Una medaglia a buon fresco rappresentante la toeletta di Venere, insigne lovoro di *Diotti*. — *Casa* del conte *Agosti* (nell' alta città, N. 128). Un ritratto di *Moroni*, ed altro di *Tiziano* con una bella scultura di *Skadoff*. — *Casa* de' signori *Morlani* (in borgo S. Leonardo, N. 964). Quattro battaglie di sommo merito del *Borgognone*. — *Casa* della contessa *Angelini* (nell'alta città, N. 339). Bella raccolta di paesi con una tavola di pregio della scuola *Fiamminga*, ed altri quadri. — *Casa* del nob. sig. *Rocco Cedrelli* (nell' alta città, N. 456). Un bel ritratto di prete di mano del *Moroni*. — *Casa* del conte *Arciprete Tomini* (nell' alta città al N. 332). Un bel ritratto di frate, opera pregevole del *Moroni*. — *Casa* del conte *Giacomo Sottocasa* (nell' alta città, N. 440). Un ritratto di prete lodatissimo del *Moroni*. — *Casa* del conte *Giacomo*

Suardi (nell'alta città al N. 483). Un ritratto di *Tiziano*, possiede poi una bella raccolta di stampe, ed una collezione mineralogica. — *Casa* della nobile sig. *Silvia Mosconi Celati* (in borgo Pignolo, N. 1369). Una assai ricca collezione di stampe e parecchi paesi fra quali uno del *Migliara*. — *Casa* del signor *Gherardi Noli* (in borgo S. Tomaso al N. 1414). Molti quadri e paesi fra quali del *Gozzi*, del *Migliara* e del *Bulker*. — *Casa* del sig. *Giuseppe Zanetti* pittore (in borgo S. Leonardo, N. 649). Una B. Vergine con Bambino dicesi di Andrea il *Sarto*, ed un quadro grande di Sansone del *Cignaroli*.

Accenneremo quindi la *Scuola musicale* diretta dal celebre *Simone Mayer* che diede e dà tuttavia al teatro italiano i suoi migliori ornamenti.

Il giardino *Maffeis*, ricco di piante esotiche, è ragguardevole sotto molti rapporti, e si può reputare fra i migliori di Lombardia.

Sottoborghi. *S. Caterina*, rinnovata dai fondamenti nel 1750 circa col disegno di Gio. Battista *Caniana*. Le statue della facciata sono di Antonio *Perovani*. Ha cinque altari. 1.° S. Vincenzo è del cav. Giuseppe *Petrini*. 2.° Francesco *Polazzi* dipinse il santissimo Crocifisso. 3.° Cioè il maggiore, fu dipinto da Francesco *Fontebasso* il martirio di S. Caterina, il laterale a destra da Pietro *Roncalli*, quello a sinistra da incognito pittore. I due angeli sopra l'altare isolato son sculture in legno di Giovanni *Sanzi*. 4.° La B. Vergine annunciata è del *Capella*. 5.° Dal cav. Giuseppe *Petrini* fu colorito un miracolo di S. Antonio da Padova. Il grande quadro sopra la porta maggiore ha il nome di Marco Antonio *Cesareo* e l'anno 1651. In sacristia vi sono delle opere di Giuseppe *Orelli*, una dell'ab. Alessandro *Lanfranchi* e qualche altra piccola del suddetto cav. *Petrini* Le pitture a fresco sopra la porta del vicino consorzio sono di Cristoforo *Baschenis*.

B. Vergine e tutti i Santi di Galgario. La presente chiesa ebbe i suoi principj nel 1639, e nello scorso secolo fu finita col disegno di Gio. Battista *Caniana.* 1.° Altare, l'ancona con S. Michele arcangelo è del *Polazzi.* 3.° L'ancona di questo che è il maggiore fu lavorata da Angelo *Trivisano*, e il bassorilievo nel parapetto della mensa da Giovanni *Sanzi*, del quale sono opere altre statuette. La tela nel dosso dell'altare è del *Serighelli.* 4.° Il quadro a sinistra è opera di Jacopo Alessandro *Calvi*, e la scultura nel parapetto di Giacomo *Manni.* Il quadro sopra la porta maggiore si crede di Giacomo *Palma* il giovine.

S. Nicolò dei Celestini. Poco vi è degno di osservazione se non alcune sculture di Andrea e Giacomo *Manni*, l'ancona all'altare maggiore del *Cesareo*, un'opera in tela di Filippo *Abbiati*, un'antica divozione a fresco, e la memoria del celebre juriconsulto Alberico da Rosciate morto nell'anno 1354.

B. Vergine di S. Caterina, eretta dai fondamenti nel 1603, ha un portico di assai cattivo gusto negli ornamenti. La Madonna addolorata al secondo altare è di Giacomo *Anselmi.* Le sculture sembrano di Andrea *Fantoni*, e gli affreschi del coro sono opere di Simone *Paganelli.* L'ancona del terzo è del *Zucco*, così pure l'incoronazione di Maria Vergine. Le pitture nella volta sono di Alessandro *Artari.*

S. Alessandro alla Morla. Una piccola ed antica chiesa che esisteva nel sito della presente fu donata dagli abitanti del vicino borgo Palazzo alla religione cappuccina nel 1535, la quale 36 anni dopo la rinnovò dai fondamenti. Soppressi questi religiosi nell'anno 1810, restò abbandonata finchè nel 1822 il benemerito parroco di S. Alessandro della Croce ottenne di riaprirla, e di riporre nell'antico posto il bel quadro di Giacomo *Palma* il giovine, che fu donato alla chiesa dai fratelli Girolamo e Lelio Adelasio.

S. Anna, antico oratorio, ingrandito dopo il 1613, ridotto alla forma di chiesa e dedicato a S. Anna. L' ancona all' altare è di Fabio *Ronzelli*, ed un quadro coi santi Lucia, Teresa e Pantaleone di Giuseppe *Cesareo*.

S. Croce di Rocchetta. Apparteneva questa con il convento unito alle monache cappuccine, dopo la soppressione delle quali ne fece acquisto la nobile famiglia Camozzi, che ora concede l' uso della chiesa agli abitanti della contrada, e del convento alla pia istituzione della signora marchesa Maddalena Canossa. La tela al primo altare, è un' opera mediocre di Gioacchino *Matis di Lorena*. L' ancona del seguente fu dipinta da Francesco *Zucco*. I due laterali sono del prete Giacomo *Cotta*.

B. Vergine delle Nuvole, cominciata nel 1633 col disegno del cav. Cosimo *Fanzago* dagli abitanti dei due vicini borghi. Perchè creduta inutile fu chiusa nel 1808 e venduta alla nobile famiglia Camozzi, che nel 1817 ha permesso di riaprirla ad uso di scuola della dottrina cristiana.

Santo Jesus. Sopra il muro esterno di questo piccolo oratorio è degna di osservazione una tela coperta da vetriata rappresentante il Redentore che porta la croce. Fu questa dipinta da Gio. Battista *Castello* detto il *Bergamasco*, ed è la sola opera in Bergamo di quel pittore. Gli Angeli che ornano l' altare sono sculture in legno di Giovanni *Sanzi*.

S. Maria delle Grazie e Casa di Ricovero. S. Bernardino da Siena fondò per la sua religione nel 1411 questa chiesa con il convento, che furono ampliati con terreni e case vicine donate nel 1422 da Pietro Alzano al suddetto fondatore. Poco tempo dopo il 1810 la Congregazione di Carità fece acquisto del convento con la chiesa e vi collocò una casa di ricovero per i vecchi poveri incurabili, e per i fatui maschi e femmine. Ciò che ha dato motivo di proibire i que-

stuanti e vagabondi nella città e borghi. Il voltino esterno sopra la porta della chiesa fu dipinto da Giacomo *Scanardi* del quale sono al 1.° Altare le pitture antiche della volta ed i santi nell' arco. La divozione appesa a sinistra è del *Zifrondi*. 2.° Vi è un' opera di Filippo *Abbiati*. 3.° L' ancona fu dipinta da Sebastiano *Ricci*, il quadro a destra da Francesco *Maggiotto*, quello a sinistra da Giovanni *Raggi*, e gli ovati sopra le porte da Pietro *Roncalli*. I profeti e gli angioli sul romanato gli eseguì a stucco Antonio *Gelpi* il giovine. 4.° Cioè il maggiore, la tavola è di Gio. Paolo *Cavagna*. 5.° La tela con S. Diego fu colorita da Francesco *Zucco*. 6.° Giacopino *de' Scipioni* dipinse a fresco nel 1507 questa cappella, all' altare della quale vi è un S. Francesco stimatizzato, opera di pittore veneto. Sopra una colonna le pitture a fresco sembrano di Lorenzo *Lotto*. Gli altri quadri appesi ai muri sono del *Zifrondi*, e quello sopra la porta di sconosciuto pittore.

S. Maria del Sepolcro o Conventino. Il maggior consiglio della città donò nel 1482 ai Padri Minori Osservanti una piccola casa con la chiesa unita. La rifabbricarono quei religiosi pochi anni dopo, riducendola in più ampia forma: e della casa ne formarono un piccolo convento, che fu soppresso, e venduto dal Governo Veneto. La deputazione del Conventino, credendolo atto, ne fece acquisto nel 1780; epoca nella quale fu data una forma regolare a quell' istituto cominciato sin dal 1768. Nella chiesa si vede una distinta opera di Andrea *Previtali* rappresentante S. Sigismondo.

Al Campo Santo, fuori della porta di Cologno, vi è il superbo mausoleo sepolcrale della nobile famiglia *Piazzoni*. Un affresco esistente già nel convento di S. Francesco venne, siccome pregevole opera del *Lotto*, trasportato non ha guari in questa grandiosa fabbrica tutta marmorea eretta in gotico stile; ma la

poca diligenza nel trarlo dalle antiche pareti lo rese in gran parte guasto.

Uomini illustri di Bergamo.

Attivo, industrioso ed insistente nelle sue applicazioni è generalmente il Bergamasco

Che grosso parla ed ha sottil lo senno.

D' uomini in ogni genere insigni fu sempre madre questa illustre città. I guerrieri, i letterati, i pittori che ivi nacquero ottennero particolari storie. Fra i pittori primeggiano (vedi la Scuola Veneta) il *Previtale* discepolo di Gian *Bellino*, il raffaellesco Enea *Salmeggia* detto il *Talpino*, il gran Lorenzo *Lotto*, il *Moroni* pregevolissimo ne' ritratti, il vecchio *Palma*, l' immaginoso e robusto *Cavagna*, il diligente *Lolmo* ed il *Cariani*; tra i letterati,

Albani Giovanni Girolamo, celebre giureconsulto, nato nel 1504. Figlio del conte Francesco Albani, era destinato fino dalla nascita all' arme; ma nondimeno suo padre adoperò con ogni sua cura di fargli acquistare estese cognizioni nelle belle lettere, nella civile e canonica giurisprudenza. Giovanni divenne un dotto distinto nell' uno e nell' altro diritto. Le sue profonde cognizioni gli acquistarono l' amicizia e la stima di papa Pio V che lo creò Cardinale, e dopo la morte di Gregorio XIII il voto generale innalzato lo avrebbe alla cattedra di S. Pietro senza l' ostacolo dei figliuoli che avuto avea da sua moglie nel suo stato secolare. Morì nel 1591. Le principali opere che restano di lui sono alcuni trattati sul diritto canonico.

La poetessa Isotta *Brembati*, discesa da nobile famiglia bergamasca e maritata a Girolamo Grumello, fioriva verso la metà del secolo XV. Fu perfettamente istrutta nelle lingue latina, italiana, francese e spagnuola: possedeva sì bene quest' ultima, che si po-

teva mettere a confronto coi migliori poeti di quella nazione. Morì nel 1586, e fu celebrata da' più begli ingegni del suo tempo. Le sue opere non sono state unite, ma si trovano in diverse raccolte.

Calepino o da' *Calepio* Ambrogio, nacque nel 1435. Suo padre, il conte Trussardo, era discendente dall' antica famiglia dei conti di Calepio (1). Entrò Ambrogio nel 1451 nell' ordine degli Agostiniani. Si rese illustre pel suo grande Dizionario delle lingue *latina e italiana*, conosciuto sotto il nome di *Calepino*, che pubblicò per la prima volta a Reggio nel 1502, avendo consacrata tutta la sua vita a quella grande intrapresa. Morì nel 1511.

Carrara Giovanni Michele Alberto, di nobile famiglia, fu ad un tempo teologo, storico, filosofo, medico, oratore, poeta ed uno de' più fecondi scrittori del secolo XV. Era versatissimo in ogni genere di letteratura, siccome lo provano i varj suoi scritti, e molto stimato dai dotti del suo tempo.

Il cardinale Giuseppe Alessandro *Furietti*, nato nel 1685, giureconsulto, antiquario e letterato insigne. Bersagliato durante la sua vita, ottenne dopo la sua morte gli onori dovuti al suo sapere ed alle sue virtù. Raccolse e pubblicò le opere dei *Barzizza* e del *Fontana* suoi concittadini.

Il celebre poeta moderno Publio *Fontana*, nato nel 1548. Il suo poema intitolato l'*Apoteosi del Tasso* diffuse il suo nome in tutta l' Italia. La più stimata delle sue opere è la sua *Delphinis*, Venezia, 1582.

Gasparino cognominato *Barzizza* dal nome del luogo ove nacque nel 1370. Studiò parecchi anni i grandi maestri della latinità, particolarmente Cicerone,

---

(1) Esiste tuttora quest' illustre famiglia, e con quanto lustro della letteratura italiana.

cui sempre fu inteso ad imitare. Essendosi dedicato per tempo ad insegnare, dischiuse a' suoi discepoli le fonti del buon gusto, dove aveva attinto egli stesso e che erano ignorate nella più parte delle altre scuole. Poichè ebbe professato parecchi anni in patria passò a Milano, indi a Pavia, poscia a Venezia dove dettò pubbliche lezioni; finalmente a Padova, dove i suoi talenti, i suoi costumi, il suo carattere gli avevano fatto un gran numero d'amici tra gli uomini del primo ordine e di gran merito negli Stati Veneti. Fu sommamente caro al duca Filippo Maria Visconti. Morì nel 1431, e lasciò diversi scritti. Gasparino è riguardato come uno dei principali restauratori della sana letteratura e della buona latinità del secolo XV. Suo figlio *Guiniforte* fu pur uomo di somma dottrina, professò la rettorica nel collegio di Pavia, fu consigliere di Stato d'Alfonso d'Aragona, vicario generale del ducato sotto il predetto Visconti, protetto dall' imperator Sigismondo e dal marchese di Mantova Giovanni Gonzaga, infine fu amico dei più celebri del suo secolo.

Il dotto filologo Mario *Lupi*, nato nel 1720 da famiglia patrizia. Fatto membro della patria Accademia degli *Eccitati*, lesse nelle tornate di tale società varie opere che incominciarono a diffondere la sua fama. La critica letteraria, la storia e la diplomatica furono il costante soggetto degli studj suoi. Morì nel 1789. Lasciò varie eruditissime opere.

Maffei Giampietro, uno de' migliori scrittori di cui si onorino i Gesuiti, nacque nel 1535. Coprì la cattedra di eloquenza a Genova, al quale uffizio aggiunse quello di segretario della repubblica. Indi recatosi a Roma ed entrato nei Gesuiti nel 1565, ebbe la cattedra d'eloquenza nel Collegio Romano, e la tenne per sei anni con molto grido. Nel 1570 pubblicò la traduzione latina della *Storia delle Indie Orientali* del P. Acosta; ed il cardinale Enrico di Portogallo, invaghito della bellezza del suo stile, lo chiamò a

Lisbona per lavorarvi nella *Storia generale delle Indie*. Morì a Tivoli nel 1630. Tutte le opere di Maffei sono scritte con una semplicità ed una naturalezza veramente notabile.

Maschèroni Lorenzo, nato nel 1750; fu professore d'umane lettere nel patrio collegio, indi gli fu conferita la cattedra di lingua greca nell'università di Pavia. Aveva grandissima passione per la matematica, nella qual scienza fece rapidissimi progressi. All'epoca dell'invasione francese fu eletto deputato al corpo legislativo della Repubblica Cisalpina, ed alcun tempo dopo inviato a Parigi per occuparsi nella compilazione del sistema dei pesi e delle misure. Si fece amare da tutti i dotti per la dolcezza e per la modestia, compagna ordinaria dei veri talenti. Fu rapito alle scienze nel luglio 1798. Lasciò diverse opere di geometria e di matematica. Il suo poema intitolato *Invito di Dafni a Lesbia* non gli fa meno onore che la sua *Geometria del compasso*.

Il biografo *Senassi* Pietro Antonio, nato nel 1721. Fattosi ecclesiastico, frequentò le scuole dei Gesuiti, ed i talenti che vi mostrò ammettere il fecero nell'accademia de'Trasformati, in cui ebbe occasione di conoscere i migliori letterati del suo tempo. Fu professore di belle lettere e segretario perpetuo dell'accademia degli *Eccitati*. Scopo de' suoi studj furono le ricerche sulla lingua e la letteratura italiana. Ei diede in luce la vita del Tasso riguardata come la migliore sua opera, la quale è meno una biografia che il quadro storico e letterario del secolo XVI in Italia. Morì a Roma nel 1791. Lasciò molte opere.

Il poeta e biografo Pietro *Spino*, nato nel 1513, i cui versi meritarono il suffragio del Tasso. Cessò di vivere nel 1575. Oltre le poesie stampate nelle Raccolte di Licinio, Spino ha lasciato un libro intitolato: *Vita e fatti dell'eccellentissimo capitano di guerra Bartolomeo Coleone*, Bergamo, 1732.

L' insigne poeta Bernardo *Tasso*, padre dell' immortale *Torquato*, il più grande poeta dell' Italia moderna. *Bernardo* nacque a Bergamo gli 11 di novembre 1493. Le più antiche memorie che si trovano negli archivi di Bergamo risguardanti la casa dei Tasso risalgono al secolo XII. Scorgesi da queste che essi sono originari d'Almenno, terra considerabile posta disopra al Brembo, cinque miglia discosta dalla città; che verso l'anno 1200, volendo togliersi ai disastri della guerra, essi ripararono in una parte elevata della Valle Brembana, detta il Cornello; che fattisene signori, e la famiglia divenuta ricca e potente, ne scese un secolo più tardi e venne a fermare stanza nella città, d'onde si partì in numerose colonie che si dispersero per varie contrade dell' Europa. *Bernardo* fin dalla culla fu bersaglio di nemica fortuna; ei perdette il padre nella più tenera infanzia. Luigi Tasso vescovo di Recanati, suo zio paterno che gli teneva luogo di padre, morì assassinato da una masnada di ladri nella sua casa di campagna di Redona il 2 settembre 1520. Rimasto orfano e quasi senza beni, Bernardo ebbe appena di che vivere a Padova e continuarvi gli studj; nulladimeno la celebrità da esso acquistatasi, particolarmente nella poesia, diedegli accesso presso alcuni grandi signori. Le *Rime* da lui pubblicate a Venezia nel 1531 lo fecero conoscere a Ferrando di S. Severino principe di Salerno, il quale lo chiamò presso di sè in qualità di primo segretario. Si cattivò siffattamente l'amore del principe, che lo seguì ne' suoi viaggi in Affrica, in Fiandra ed in Alemagna. Mentre ei godeva a quella corte di una tranquilla ed onorata vita ebbe da Porcia de Rossi, nobile napoletana che aveva sposata a Napoli nel 1539, il celebre *Torquato*, che nacque a Sorrento gli 11 marzo 1544. Dopo varie altre vicende compì Bernardo la travagliata sua vita ad Ostiglia il 4 settembre 1569. Bernardo acquistossi

gran fama con le sue opere poetiche, di cui la più conosciuta e ricercata è un poema in cento canti, l'*Amadigi* di Gaulo. Sarà eternamente immortale il nome di suo figlio *Torquato*, segnatamente per l'*Aminta* e la *Gerusalemme liberata*.

Il celebre letterato Girolamo *Tiraboschi*, nato ai 28 dicembre 1731. Messo alla direzione della ducale biblioteca di Modena, Tiraboschi compì l'idea d'un'opera che si sarebbe stimata superiore alle facoltà d'un uomo solo. L'Italia, antica sede delle scienze e delle belle arti, non aveva avuto uno scrittore capace di unire in un solo quadro i titoli sparsi delle sue letterarie ricchezze. Assunto difficile, lavoro immenso, in meno di undici anni compiuto con generale ammirazione e laude. Senza contare le altre molte opere, la *Storia della letteratura italiana* pone meritamente Tiraboschi nel novero de' più illustri italiani scrittori. Questo grand'uomo, fregiato dei titoli di cavaliere e consigliere del Duca di Modena, morì in tale città ai 3 giugno 1794.

Lo storico *Zanchi* Giovanni Crisostomo, nato verso il 1490. Suo fratello *Basilio*, insigne poeta latino, nato, verso il 1501. Il celebre teologo protestante Girolamo *Zanchi*, nato in Alzano nel 1516. Infine i celeberrimi *Mazzoleni*, *Pasta*, *Volpi* e *Tadini*.

Descrizione della Provincia.

Prendendo le mosse dal lato settentrionale, si ascende per istrade, rese carrozzabili in questi ultimi tempi e che ad ogni risvolto offrono prospetti variatissimi, l'alpestre *Valle Brembana* (la quale si distingue in *inferiore*, *superiore* e *Valle oltre la Goggia*, ed è ricca di miniere di ferro e di animali bovini) e si giunge a *Zogno*, luogo assai popolato ed industrioso. Due miglia più innanzi è *Piazzo Basso*, più comunemente chiamato, dal nome della sua chiesa, *S. Pel-*

legrino; le cui minerali e salubri acque, sempre tepide e di gusto saponaceo, attraggono assai concorrenti, come quelle di *S. Omobuono* situate nell' imo della stessa valle. A S. Pellegrino esiste una vasta e ben tenuta casa pe' beenti. Continuando verso settentrione si trova la popolosa villa di *S. Giovanni Bianco,* intersecata dal Brembo, sul quale ha due ponti, e qualche miglio più oltre il borgo di *Piazza* che contiene 1500 abitanti.

Scendendo al N. E. di Bergamo entrasi nella *Valle Seriana,* dove è la ricca terra di *Gandino* con 3500 abitanti, grandi manifatturieri in tessuti di lana, in concerie di pelli, in tintorie specialmente di scarlatto, e dediti all' eleganza ed al lusso come nelle città. Hanno bellissima chiesa, bel teatro, belle case. *Casnigo*, dove si cava un Bolo simile all'Armeno, e dov' è una fontana intermittente maravigliosa. Vien dopo *Clusone,* che contiene 3200 abitanti, operosi e trafficanti al paro de' loro vicini. È posto sopra un pendio dolcemente inclinato verso mezzodì, che può dirsi un' appendice del monte *Cimiero* che gli sorge a tergo. A levante vi scorre la *Cleva*, a ponente il *Serio.* Vi era anticamente un tempio dedicato a Diana ed un collegio di fabbri.

Piegando all' oriente incontrasi l' ameno borgo di *Trescorre* situato sulla riva destra del fiume *Cherio*, nel quale sbocca il vicino torrente di *Iodone*, e sì famoso per le sue acque minerali dette di *S. Pancrazio,* e pe' suoi fanghi. Qui pure è una vasta Casa di Bagni. Senza la salutifera Najade che versa le minerali acque in questo borgo, queste amene colline verrebbero visitate assai meno, a malgrado dell' incantevole loro vaghezza. Le chiese villerecce di queste valli (1) sono quasi tutte adorne di qualche insigne

---

(1) I presenti cenni intorno alla *Val Caleppio* sono tolti

dipinto: poche ve ne hanno che non posseggano un quadro o del *Lotto*, o del *Morone*, o di Enea *Salmeggia*. Tra esse è cospicua quella di *Gorlago*, messa a stucchi e ad oro, decorata di quadri antichi assai belli ed arricchita non ha guari di statue dell' egregio scarpello di Pompeo *Marchesi*. Gorlago vanta inoltre una sala dipinta a fresco da Giambattista *Castello*, opera grande e stupenda che adornerebbe degnamente una reggia.

Telgate è il primo anello della catena de' villaggi che formano la *Val Calepio*. Per quinci al tempo de' Romani passava la strada militare che guidava i loro eserciti sui gioghi Retici. L' alta torre di pietre tagliate in quadro ed unite con saldissimo cemento, che or serve di campanile alla chiesa di Telgate, appartiene ad una remota antichità. Vi è una sontuosa moderna villa. Vien poscia *Grumello*, ove è degno d' essere visitato il palazzo Vertova, nel quale circa un secolo fa è seguita un' avventura assai compassionevole e fiera (1).

---

dall' elegantissima operetta, *Lettere da Telgate* ec. del chiarissimo signor *Davide Bertolotti*.

(1) Il Conte Vertova aveva una giovane moglie, della nobile famiglia veneziana de' Zigno. Era costei un modello di peregrina bellezza: ma non meno che bella, costumata e virtuosissima ell' era. All' uso di que' tempi capo degli uomini d' arme del conte Vertova era un certo capitano Ferrabò, uomo di signorile estrazione egli pure, ma contaminato d' ogni misfatto, e cacciato dal militar servigio della Repubblica a cagione del suo ribaldo operare. Il Ferrabò, rotto ad ogni vizio ed avvezzo a non porre alcun freno alle sue passioni, s' innamorò della Contessa, e la sfacciataggine trasse tant' oltre da richiederla d' indegni favori. Essa lo respinse colla nobile indegnazione di un animo virtuoso, e le sue parole furono tali da sradicarlo d' ogni speranza. Ma non per tanto mostrossi generosa al segno di non significare al marito la perfidia del suo stipendiato. Il Ferrabò nelle ripulse della

Tagliuno è il primo villaggio che s' incontra entrando in Val Calepio. È rammentato nelle storie

---

Contessa non vide che onta ed oltraggio, quando che invece sentirne dovea vergogna ed ammirazione, e nel suo silenzio non discoprì che i mezzi di vendicarsene. L'opportunità di eseguire il reo disegno gli si parò ben presto dinanzi. Praticava in casa Vertova il generale Bosello, di una famiglia che diede illustri guerrieri alla Repubblica Veneta. Era questi non più giovine d'età, ma tale ancora da rendersi accetto alle donne. Tuttavia nella Contessa egli non riguardava che la moglie di un amico, e se ne ammirava la insolita bellezza, molto più ne riveriva la verecondia e l'animo candido e puro. Nondimeno al Ferrabò venne in mente di valersi di costui per trarre ad esecuzione i divisamenti suoi di vendetta. Il Conte Vertova amava teneramente la sua giovine sposa, ma n'era ad un tempo stesso perdutamente geloso. Con arte riuscì al Ferrabò di far credere al Conte che il Generale vagheggiasse la sua consorte e ne fosse ripagato di tenero amore. La gelosia del Conte, benchè niuna prova la sorreggesse, si manifestò ben presto all'aperto co' mali trattamenti ch'egli faceva soffrire alla donna innocente. Ne venne informato il Generale, e credesi dallo stesso Ferrabò, che gli si mostrava assai ossequioso. Il Bosello, cui non reggeva l'animo di sentire che una donna da lui avuta in tanto rispetto, venisse senz'ombra pure di colpa per cagion sua vilmente sospettata ed afflitta, scrisse alla Contessa, la quale villeggiava in Grumello, una lettera in cui si esibiva, ove ella lo concedesse, di farsi egli stesso l'assertore ed il mallevadore dell'innocenza di lei al cospetto del Conte, per ritornarla alla domestica tranquillità. Mandò questa lettera allo stesso Ferrabò ch'egli reputava a sè affezionato, partecipandogliene il contenuto, e pregando lui pure ad adoperarsi per illuminare la mente dell'ingannato conte. Ma l'iniquo diede la lettera ad una cameriera della sua Signora onde a lei la porgesse, e in quel frattempo avvisò il Conte che sua moglie manteneva un segreto carteggio col Generale. Arse di sdegno il geloso marito, e furibondo entrò nella camera della Contessa per accertarsene. Assisa accanto al fuoco, appena finiva ella di leggere il foglio, quando sentì ad aprir l'uscio, ed immaginando che fosse suo marito, o per non somministrargli altro motivo di garrirla, o per un impeto involonta-

pe' danni ch'ebbe a soffrire al tempo delle civili contese. Il castello di Calepio, onde toglie il nome questa valle secondaria dell' Oglio, vien rammentato sino da' tempi di Berengario. Pare che fin d' allora i suoi Conti vi tenessero diritto feudale. Il presente castello non è l' antichissimo, ma bensì quello fabbricato nel 1430 dal conte Trussardo Calepio, che ottenne il feudo della valle dalla repubblica di Venezia, di cui avea sostenuto ardentemente le parti. Veduto dalla banda dell' Oglio ha nulla nella sua architettura che lo distingua da una villa moderna; ma dal lato della terra serba l'aspetto di una rocca antica, fornita di fossaggi, di ponte levatojo e di torri. Questo castello

---

rio a cui la riflessione non ebbe parte, la lettera gittò sopra il fuoco. Vide il marito quell'atto, questo debole indizio divenne una spaventevole certezza per lui, e sopraffatto dal furore, uscì della stanza senza neppure proferire un accento, lasciando la Contessa profondamente sbigottita dal ferocissimo sguardo ch'egli le avea lanciato in partendo. Nè s'ingannava la misera, perocchè il Conte, chiamato a sè il Ferrabò in secreto, gli disse di sbrigarlo da quell' infedele, ed immantinente partì per la caccia. Suonava la sesta ora della notte, secondo lo stile italiano, e la Contessa, rimandate le sue ancelle e soletta nella sua stanza, stava orando innanzi il Crocifisso, e chiedeva Iddio in testimonio della sua innocenza e della purità del suo cuore. Quand' ecco le si presenta l' abbominevole Ferrabò, che le significa l' ordine datogli da suo marito di torla dal mondo, e con ineffabile scelleraggine le propone di risparmiarle la vita se vuol condiscendere alle vituperose sue brame. Inorridisce la Contessa all' annunzio funesto, ma più raccapriccio ancora in lei mettono le infami offerte dell' infame sicario. L' orrore che questi le inspirava bastò ad infonderle fermezza per incontrare la morte. Chinò di bel nuovo le ginocchia a pregare, e mentre, così raccolta, la celeste misericordia invocava, il ribaldo di soppiatto le piantò un sottilissimo ferro nell' orecchio, che subitaneamente la uccise. Poi che fu spenta la misera, egli ed un suo compagno ne gettarono il cadavere giù della finestra.

grandeggia sopra un' ertissima riva dell' Oglio; due profonde e selvagge vallette gli stanno dallato. La veduta del paese che ha innanzi è teatrale all'estremo. Un miglio al di là del fiume, il pittoresco villaggio di Capriolo si digrada sopra una pendice, come per servire di riscontro alla nobile villa. I colli Bresciani, vagamente ondeggianti allietano poscia da quel lato la vista; mentre dall' opposta parte la felice valle, distendendosi a foggia di luna crescente, forma un verdeggiante anfiteatro, di cui non può trovarsi il più dilettevole. La copia degli ulivi, che prosperano su questa riviera, attestano la benignità del suo clima.

Abbiam già fatto parola del lago d' Iseo nella Provincia Bresciana. Ora descriveremo il tratto superiore di esso ch' è il più ridente ed ameno. Esso è adornato da due grossi borghi, *Lovere* e *Pisogne*, non che da alcuni villaggi o casali minori. *Lovere* specialmente è vago e ragguardevol paese, che piacevolmente siede sul lido ricurvo. Di Lovere parlano ab antico le istorie. Fieri guasti ebbe a soffrire nelle lunghe contese tra' Guelfi e Ghibellini: ma sopra tutti Pandolfo Malatesta, signore di Bergamo, gli si mostrò nemico infestissimo. Lovere ha due belle e grandiose chiese, ricche di preziosi dipinti: questa piccola città possiede pure un monumento uscito dallo scalpello di Canova. Il conte Tadini di Crema lo fece qui porre ad onorare la memoria di un suo figlio, giovane di molte speranze, il quale morì in Lovere sotto le rovine di un arco. Il prelodato conte Tadini fece trasportare nel magnifico suo edificio di Lovere la bella galleria di quadri che possedeva in Crema, e vi formò una accademia di disegno provveduta di cospicua dotazione: istituto che sommamente onora l' illustre suo fondatore.

Non lungi da Lovere è *Castro*, piccolo villaggio, presso il quale mirasi un orrido maraviglioso. Un

torrente che scende da una diramazione di Valseriana e che appellato viene il *Tinazzo*, sbocca fuori da una spaccatura di rupe, alta quant'è la rupe medesima, ed angustissima, e lunghissima, e tale che mette spavento. Dal fondo della tetra voragine appena discernesi l'azzurro del cielo; il rovinío delle acque in que' baratri empie di raccapriccio chi ascolta. Ed è singolare a vedersi come sull'alto appunto di quella fenditura abbiano fatto passare la strada che di Val Cavallina mette al Sebino, mercè di un ponte gettato su quegli orrori, e prolungato con tanto artificio che chi cammina per quella via senz'esserne avvertito, crede di valicare il rupinoso colmo del monte e non mai di non avere che un breve arco che lo separi dal più spaventevole fra i precipizi.

Pisogne, sulla riva orientale del lago, di rimpetto a Lovere, è nobil terra essa pure, e fatta fiorente dal traffico, come quella ch'è l'emporio di tutta la popolata ed industriosa Valle Camonica. Pisogne ha belle strade, una grandiosa piazza con portici di fronte al lago, ed un grandioso tempio moderno d'ordine corinzio. Accanto a Pisogne havvi un forno per la fusione del ferro. Esso è fabbricato con tutta le norme dell'arte oltremontana. Il momento in cui si estrae il ferro fuso è degno di fermare ogni sguardo. L'aspetto delle fiamme che ardono in quelle bolge, l'empito con che il metallo liquefatto sgorga per l'angusto foro apertogli a uscire, il crepito che esso manda al versare che fanno i secchi d'acqua sulla superficie dell'avvampante suo stagno, e la nera crosta che ivi allora si forma, e le scintille e il calore e il chiaror dell'incendio, e l'abbronzato volto de' ciclopi che armati degli acconci utensili si adoperano a frenar con umida argilla lo straboccar del metallo, tutto ciò forma uno spettacolo che rammenta l'antro di Vulcano da Virgilio sì immaginosamente descritto. Il luogo ove fondesi e lavorasi il ferro abbonda di bellezze

pittoriche. Esso giace al piede di una superba cascata che dividesi in varie cascatelle minori, e sulla pendice di un monte vestito di selve, che gode un mirabile prospetto di lago.

Sul lido occidentale del lago non havvi che *Tavernola*, villaggio ridosso al quale s' ergono vaghissimi colli sparsi di vigneti, di oliveti, di boschetti, di campi, con qualche cascatella d' acqua, e capriccio di dirupi, e scenico ponticello. Tavernola ha un palagio di casa Fenaroli, ornato di una magnifica galleria che mette sul lago. Ma la singolarità o per meglio dire la maraviglia di questo tratto di lago è il vasto ed alto monte che sorge dal suo grembo, e tutto dalle sue acque è ricinto. Chiamasi il *Monte d' Isola*, contiene tre casali e circa mille abitatori, ed è in certa guisa il compendio di un vasto paese. Ripida è la sua cima formata da uno sterile scoglio, sul cui vertice siede un santuario dedicato alla Vergine. Il fianco del monte che guarda il lago a meriggio ha un' eminenza che chiamasi il colle di Siviano. Quivi siede la rocca de' Martinengo; specie di castello quadro con mura merlate ed un' alta torre rotonda nel mezzo. L' aspetto di questa romanzesca rocca, ottimamente conservata, richiama alla memoria secoli di ferro e di sangue. Ai piedi di quest' orgoglioso monte giacciono due umili isolette, singolarmente piccole e quasi a fiore dell' onda, che diresti ivi poste per far meglio risaltare la grandezza e l' elevazione della superba loro dominatrice.

Oltrepassato il felice seno in cui Tavernola siede sollevasi una rupe sterile, asprissima, trista, che fieramente nel lago si avanza. Voltata la quale, vedesi a fior dell' onda *Predore* colla spiaggia tutta coperta di ulivi, sulla quale felicemente anche allignano i cedri. Un monumento dell' antica rabbia delle fazioni ferma lo sguardo del passeggiero. È desso l' avanzo di una torre, dall' alto al basso per metà dirocata,

Predore, anticamente Pretorio, fa fede abbastanza col suo nome essere stato la sede di una pretura ne' tempi romani. I bei pezzi di pavimento a musaico qui disseppelliti, ed una lapide consacrata a Diana cacciatrice attestano il suo antico splendore, ed il culto a questa diva prestato. Una nuova strada lungo il lago mena da Predore a *Sarnico*. Questo cospicuo villaggio giace all' estremità meridionale del lago, nel luogo ove l'Oglio se ne spicca per irne ad innaffiare le Bresciane e Cremonesi campagne. È cinto da un antico muro con tre porte difese da torri. Vi si fila una grande quantità di seta raccolta nei contorni, vi si fa attiva pesca nel lago, e vi sono pur due cave di pietre da calce. Fertile n'è il territorio, ed il canale di Fusa che quivi ha il suo principio, ne facilita il traffico di seta, ferro, legname, pietre e grani.

Belle ville di questa provincia sono pure *Almenno; Alzano*, in cui v' ha bella chiesa adorna di bellissimi dipinti, fra' quali uno del celebre Appiani, con una sagrestia mirabile a vedersi per le diverse storie della vita di Cristo minutamente scolpite in legno; *Romano; Pontirolo; Urgnano*, la cui nuova chiesa e segnatamente la sua torre è una delle più solenni opere dell' insigne architetto marchese *Cagnola; Martinengo*, nel qual distretto è il grosso villaggio di *Ghisalba*, in cui è quasi condotto a termine un tempio grandioso disegnato dal prelodato marchese *Cagnola* a somiglianza dell' antico Panteon, e che poco meno di quello celebratissimo di Possagno è degno d' essere ammirato; e *Caprino* presso alla riva sinistra dell'Adda, con una chiesa di bella architettura.

Insigne borgo è *Treviglio*, edificato nell' ottavo secolo, ampliato nel decimo, fatto dominio de' Visconti nel XIV, dei Veneti nel XV, e quindi soggetto ai destini del resto della Lombardia. La sua chiesa è delle più vaghe e maestose della diocesi di Milano. La famiglia de' Buttinoni ha contribuito alla sua grandezza

e celebrità. Ha cinquemila abitanti industriosi e manifatturieri. Nobilissimo parimente è il seguente borgo di *Caravaggio*, sì per le sue vicende politiche e sì pei sommi uomini che vi ebbero i loro natali. Perochè un *Polidoro Caldara*, di semplice garzoncello muratore al servizio di Raffaello d' Urbino, diventò sì gran pittore da meritar di succedere al suo maestro nelle opere che egli per l' immatura sua morte lasciò imperfette; un *Michelangelo Merisi*, pittore egli pure per l' ardimentosa sua immaginazione e pel robusto suo stile paragonato al gran Buonarotti (ciascuno di questi è più conosciuto sotto il nome di *Caravaggio* che sotto il proprio, e solo si distinguono dal prenome di *Polidoro* e di *Michelangelo*); un *Fabio Mangone*, povero capo-mastro, che ha superato i maggiori architetti dell' età sua, e le cui fabbriche in Milano ed in Roma passano tuttora fra le più rimarchevoli; e questi tre sommi artisti, cui fanno seguito molti altri, bastano senza dubbio ad illustrare la patria. La chiesa prepositurale di Caravaggio è adorna di pitture eccellenti dei celebri *Campi* di Cremona, che il valente *Diotti* ultimamente ha rinfrescate; e venne di recente arricchita di un bellissimo dipinto dell' esimio pittore treviasco *Moriggia*. Ma degno di particolare attenzione è il tempio della Madonna, principiato nel 1575 con disegno del famoso Pellegrino Tibaldi. Vi conduce un ampio stradone, ed è circondato da portici, che la pubblica e privata devozione rende continuamente frequentati. Sotto svelta cupola sorge nel mezzo di esso un bellissimo altare isolato, sotto il quale sta il santuario colla miracolosa immagine della Vergine.

Finalmente diremo poche parole della *Val Camonica*, formata nella parte N. E. di questa provincia da due bracci di una ramificazione delle Alpi Retiche. È lunga 50 miglia: nel suo seno corrono nove fiumi e stanno varj laghetti, primo de' quali è l'*Arro*: ne'

suoi monti sono ricche miniere di ferro, che danno annualmente circa 200 mila pesi di ferro crudo, il quale si lavora in più di 60 fucine, che poi lo somministrano alle manifatture, d'onde esce convertito in armi ed in utensili d'ogni maniera: contiene 40 mila abitanti, le cui principali borgate sono *Breno, Edolo* e *Pisogne.*

PROVINCIA DI LODI E CREMA

Questa provincia è da tre lati circoscritta da quelle di Cremona, Milano e Bergamo; al S. soltanto confina cogli Stati di Parma e Piacenza, mediante il fiume arcifinio Po. Abbonda di grani, riso e vini, ed a' suoi squisiti pascoli è dovuto il celebre formaggio che vi si fabbrica. Si divide nei Distretti di Zelo Buon Persico — S. Angelo — Borghetto — Casalpusterlengo — Codogno e Pandino.

Fiere. Lodi, il primo lunedì dopo la domenica *in Albis* per sei giorni. — Crema, il 24 settembre per giorni 15. — Borghetto, il 24 agosto per tre giorni. — Casalpusterlengo, il primo lunedì dopo il 15 ottobre per tre giorni. — Codogno, il primo mercoledì dopo l'11 novembre per tre giorni. — Maleo, l'ultimo giorno di ottobre. — Pandino, il 29 ottobre. — Rivolta, il 19 febbrajo. — S. Angelo, il lunedì dopo la prima domenica di luglio per quattro giorni. — S. Colombano, il 22 luglio per tre giorni. — S. Fiorano, il 15 giugno per tre giorni. — S. Maria della Croce, il 25 marzo. — Spino alla Madonna del Bosco, *idem.*

Mercati. Lodi, martedì e sabato. — Crema, il secondo martedì d'ogni mese per giorni tre, ed il sabato. — Casalpusterlengo, il lunedì. — Castelnuovo Bocca d'Adda, il martedì e sabato. — Codogno, *idem.* — Livraga, il mercoledì. — Maleo, *idem.* — Orio, il giovedì. — Pandino, l'ultimo lunedì d'ogni mese. — Rivolta, il mercoledì. — S. Angelo, *idem.* — S. Bernardino, nel secondo lunedì dei mesi di marzo, aprile e maggio. — S. Colombano, il martedì. — S. Fiorano, il giovedì.

LODI

Questa città è bellamente situata in un fertilissimo suolo, sopra una piccola elavazione chiamata colle Eghezzone o Guzzone, presso la riva destra dell'Adda, il cui letto è larghissimo, e che si attraversa sopra un ponte in legno lungo circa 600 piedi. È cinta da muraglia con quattro porte, le sue strade sono larghe e regolari, e le case generalmente ben fabbricate. È distante 7 leghe S. E. da Milano e 10 leghe e mezza O. S. O. da Brescia, a gradi 45° 18' 31'' di latitudine e 7° 10' 37'' di longitudine.

Brevi cenni storici.

Fra le molte e diverse opinioni sull'origine di Lodi vecchio, la più ragionevole è quella che sia stata fondata dai Galli Boj che vennero in Italia 600 anni circa avanti G. C. Pompeo Strabone, o secondo altri il Magno Pompeo suo figlio, la ristaurarono, dichiarandola colonia, e Giulio Cesare le diede la cittadinanza romana. Lodi soggiacque al destino di molte altre città d'Italia nell'invasione del feroce Attila, che la ruinò nel 452. Pochi anni dopo (475) sceso in Italia Odoacre, sconfisse vicino a Lodi l'esercito di Augustolo, e pose fine con quella battaglia all'Impero. Nè sotto il dominio dei Goti, nè sotto quello de' Longobardi, la storia di Lodi offre alcun rimarchevole avvenimento: essa si può dire che comincia dalle discordie coi Milanesi: funeste discordie, che all'ultimo cagionarono la ruina d'ambedue le città!

Allorquando dopo il mille la Lombardia incominciava a risorgere dall'ignoranza e dall'anarchia a più ordinato ed equo regime civile, in quasi tutte le città i Vescovi riunirono sulle prime l'autorità spirituale e corporale. Primeggiavano tra essi gli Arcivescovi

di Milano come quelli che, capi del rito Ambrosiano e aventi suffraganee alla loro molte altre Chiese, pretendevano il diritto di eleggere i Vescovi: e questa pretesa fu appunto l'origine della guerra contro i Lodigiani. Governava Milano il belligero Ariberto, quando venuto a morte il vescovo di Lodi Nocerio nel 1025, egli vi elesse per successore Ambrogio Arluno, canonico milanese. Lo rifiutarono que' cittadini; ma Ariberto strinse d'assedio Lodi, e li forzò ad accettarlo, giurando fede nelle sue mani, giusta la frase di que' tempi: *il perchè una tanta discordia nacque fra i Milanesi et loro, che furono fatti perpetui nemici* (Corio).

I Lodigiani abbracciarono la causa dei fuorusciti Milanesi, scacciati dall'Arcivescovo, e gli ajutarono a fabbricare tra Lodi e Milano un castello detto *la Motta*, nome che assunse quella fazione. Da quell'epoca le ostilità continuarono fra i due popoli, che gli incendj, le devastazioni e le alterne stragi rendevano nemici implacabili (*Arnolfo*). I Lodigiani uniti ai Cremonesi mossero guerra ai Bresciani, coi quali stavano alleati i Milanesi. Si venne a battaglia sul fiume Oglio (1109) e i primi furono vinti con gran strage di essi. Insuperbiti da questa vittoria, i Milanesi, sia per isfogar l'odio, sia per viste politiche o per gelosia di commercio, risolvettero di ruinare Lodi (1). Nel 1111 se ne impadronirono a forza, e gettarono a terra i principali edificj, sbandandone gli abitanti. I Lodigiani, perduta la patria, si stabilirono in sei borghi adiacenti, e molti andarono raminghi per le vicine città, aspettando qualche favorevole circostanza per risorgere da quell'avvilimento. E questa si offerse loro: Federigo Barbarossa, asceso al trono nel 1152, convocò una dieta de' suoi baroni in Co-

(1) Lodi Defendente. *Dissertazione sulla storia di Lodi.*

stanza per udire i gravami de' sudditi. Aberardo ed Homobuono, lodigiani di bassa condizione che là si trovavano per loro affari, s' immaginarono di querelarsi anch' essi a nome dei concittadini per gli oltraggi sofferti dai Milanesi. Con una croce in spalla comparvero in pubblico consiglio, con lagrime ed animate parole implorando la clemenza dell' Imperatore: questi, che già mirava a signoreggiare l' Italia, afferrò con trasporto l' occasione d' intromettersi in que' dissidj, e spedì a Milano Sicherio per intimarvi i suoi ordini; ma esso fu scacciato a furor di popolo. I Lodigiani, che avevano altamente disapprovato il temerario zelo de' loro concittadini, ciò udendo travidero imminente l' estremo eccidio, e i più di essi si trasferirono ad estranee contrade.

Disceso Federigo con poderoso esercito in Lombardia nel 1154, ricevette il giuramento di fedeltà dai Lodigiani, e li prese a proteggere. Ma ritornato ch' ei fu in Germania, scoppiò terribile la vendetta dei Milanesi, i quali incominciarono a emanare un editto che proibiva ai Lodigiani di vendere e perfino trasportare da un luogo all' altro i loro mobili senza il consenso de' Milanesi, sotto pena della confisca e del bando. Nè di ciò contenti, pretesero che tutti quei cittadini dai 15 anni fino ai 100 giurassero di rimanere soggetti ed eseguire ogni loro comando (*Morena*). Si dissero pronti a giurare i Lodigiani, *salva però la fedeltà che dovevano a Federigo;* ma i loro imperiosi nemici non udendo ragioni, mossero contro Lodi, la circondarono colle loro milizie, e dopo un mese di assedio vi entrarono vincitori nel maggio 1158. La città fu abbandonata al saccheggio, e poscia interamente distrutta col ferro e col fuoco, non rimanendo in piedi che la sola chiesa di S. Bassano: grande fu il numero degli uccisi. I superstiti abbandonarono le fumanti ruine ritirandosi in varie direzioni, principalmente nel castello di Pizzighettone. I pochi rimasti furono condotti a Milano prigionieri

Ritornava in quel frattempo il Barbarossa in Lombardia, ed a lui presentatisi i Lodigiani con le croci al collo, il supplicarono *per Dio, per l' anima di suo padre e l' onor di tutto il suo imperio, che gli assignasse un luogo a gloria della sua corona dove potessero habitare* (Corio). Federigo, lieto di avere una città a lui devota, in cui potesse far centro nella guerra che meditava contro i Milanesi, accordò ai Lodigiani di edificare la nuova città nel luogo da essi trascelto. Fu questo il monte Eghezzone, piccolo promontorio che in forma di penisola sorge sulla riva dell'Adda, e discosto quattro sole miglia dal vecchio Lodi. Il giorno 3 agosto 1158 l'Imperatore con molti principi, i consoli Lodigiani e una gran turba di popolo si recò sul luogo, e inalberato l'imperiale vessillo, prescrisse i confini della nuova città, l'innalzamento della quale venne affidato a Tinto Musso Gatto, cremonese, famosissimo architetto. Lodi surse rapidamente, e potè offrire validi soccorsi di soldati e di macchine a Federigo quando nel 1159 pose l'assedio a Crema. I Milanesi con frequenti incursioni tentavano opprimere gli antichi rivali, ma essi seppero valorosamente difendersi, respingendo un furioso assalto tentato il 19 luglio 1160. Aveva Federigo dichiarata per la terza volta guerra a Milano; i Lodigiani vi presero parte con accanimento. Dopo aver devastate le campagne e recati gran danni ai nemici, diedero ampio sfogo all' astio inveterato nel giorno in cui Milano cadde distrutta. Il rancore, non spento al tutto, e la gratitudine per Federigo, impedirono ai Lodigiani d' unirsi in Pontida ai Collegati Lombardi, i quali, dopo replicate ambascerie, dovettero costringersi colla forza dell' armi ad abbracciare la causa comune.

Le vicende di Lodi dopo la pace di Costanza somigliano a quelle delle altre città Lombarde: una lotta continua tra le due fazioni del popolo e dei

nobili dirette dalle famiglie Overgnaghi e Somariva; più tardi le civili discordie tra i Guelfi e Ghibellini, e le guerre colle città finitime, infino a che nel 1259 diedero la signoria di Lodi a Martino Torriani. E a questa famiglia i Lodigiani si mantennero fedel, combattendo per essa nella lunga lotta che ebbe cogli emuli Visconti. I Vistarini governarono Lodi per alcuni anni; ma i cittadini, stanchi della loro tirannia, insorsero, e concordi in un solo voto nobili e plebei, si diedero ad Azzo Visconti, che ottenne il dominio di Lodi il 23 settembre 1335. Nella generale sommossa delle città contro Giovanni Maria Visconti, non fu ultima Lodi a insorgere: Antonio Fissiraga se ne fece padrone: costui fu soppiantato da Giovanni Vignati, nobile Lodigiano (1). Egli cercò affrancarsi nel nuovo dominio, stringendosi co' matrimonj in alleanza coi Rusca signori di Como ed i Cavalcabò di Cremona, ed ottenne Piacenza dai Francesi che la tenevano. L'imperatore Sigismondo, venuto a Lodi nel 1413, armò il Vignati cavaliere e gli concesse l'investitura della città.

Ma l'astuto Filippo Maria mirando a ricuperare intero il paterno retaggio, non titubava per riuscirvi di adoperare tradimenti e delitti. Giacomo Vignati, figlio di Giovanni, attirato per insidie fuori di Lodi, venne condotto a Milano e posto in carcere. Il padre, non potendo più soffrire la privazione del figlio, non badando a' consigli de' suoi amici, e particolarmente de' Firentini e dei Veneziani, recossi nel 1416 a Milano per giurare fedeltà al Duca ed essere da lui investito della signoria. Lo accolse il simulato Visconti

(1) Il Vignati si rese padrone di Lodi il 1403 ai 23 novembre, secondo l'opinione più verosimile; è però assai controverso in qual modo vi riuscisse. *Lodi*, citate dissertazioni.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

G. Rigo

Veduta della R. Città di Lodi fuori di porta Castello

R. Città di Lodi dalla parte del fiume Adda

con magnificenza, ma d'improvviso lo fece arrestare nel suo castello di Porta Giobbia, e posto in una gabbia di legno, tradurre a Pavia. Ivi preso l'infelice dalla disperazione, battè sì forte il capo ne' travi della medesima, che vi lasciò la vita. E il Duca, fatto trasportare il cadavere a Milano, lo fece appendere, come traditore, alle pubbliche forche con una catena di ferro al collo (1). In conseguenza di tale catastrofe Lodi tornò al Visconti, non avendola potuto difendere i figli del Vignati.

Nella guerra contro la Repubblica Milanese, s'impadronirono i Veneziani di Lodi il 17 agosto 1447; ma la ritolse loro lo Sforza. E rimase soggetta a lui ed a' suoi successori finchè, sconvolta tutta Italia per le replicate invasioni dei Francesi, Lodi fu presa dai varj partiti durante quelle lunghe guerre. All' ultimo come Milano, di cui aveva avuti comuni i destini, venne sotto il dominio spagnuolo, nè la sua storia offre da quell' epoca avvenimenti gran fatto rimarchevoli, meno la battaglia vinta sul ponte dell'Adda da Bonaparte il 10 maggio 1796. Sotto il Regno d'Italia il Lodigiano fu aggregato al dipartimento dell'Alto-Po, la di cui capitale era Cremona: nel Regno Lombardo-Veneto, unito al Cremasco, forma una sola provincia.

Descrizione della città (2).

Loggia dei Comizj o *Municipalità*, solida architettura del 700. Il tutto insieme della fabbrica non è senza qualche gusto ed eleganza. Sono osservabili i

---

(1) Villanova. *Historia di Lodi.*

(2) Togliamo i seguenti cenni dall' erudito opuscoletto del signor *Cleto Porro*, intitolato *Guida della R. Città di Lodi*, Lodi, 1833.

due busti laterali di Federigo lo Svevo e Gneo Pompeo con analoghe iscrizioni dettate dalla riconoscenza dei Lodigiani.

Duomo. La facciata di questo tempio maggiore, dedicato alla Vergine Assunta, è gotica frammista di ornamenti moderni, quali sono gli stipiti di due grandi finestre laterali alla porta maggiore, che alla purezza del buon secolo si attengono, e portano varie medagliette di bassorilievo in marmo dimostrante l'effigie di alcuni Cesari del romano impero. La porta di mezzo è un gotico svelto quasi arabesco, e sebbene il totale della sua architettura conservi un unico stile, è ne' suoi ornamenti parziali così diversa nelle due metà manca e diritta, che assai ben dichiara quanto l'epoca del suo innalzamento fosse fatale pel furore delle fazioni Guelfa e Ghibellina, le quali ancora fra il decoro dei sacri templi ed i monumenti delle arti intendevano a dimostrare i loro implacabili odj, insultandosi reciprocamente con simboliche sculture, come può osservarsi nell'indicata porta maggiore. All'ingresso della porticella a mano diritta trovasi una breve inscrizione latina al celebre maestro di musica Franchino Gaffurio.

Alla prima cappella a diritta v'è un monumento eretto nel 1510 ai conjugi Bassiano Pontano ed Orsola Spina, che alla nobiltà dei natali unirono in singolar modo i doni dell'ingegno, e le più amabili virtù domestiche e cristiane. L'epoca di questo magnifico sarcofago accorda perfettamente colla natura del lavoro, poichè in esso chiari si scorgono i caratteri di uno stile perfetto che incomincia a corrompersi. Alle pareti laterali della terza cappella esistono due quadri: l'uno figura l'apparizione della Vergine col divino Infante a S. Gaetano, e l'altro il così detto *miracolo della neve.* Pittore del primo è il cavaliere *Lanzani*, e del secondo *Giulio Cesare Procaccini*, il quale nelle fisonomie di alcuni angeli e

nei toni gravi d'altre teste e figure fa quella mostra di franchezza e verità, che sono tanto ammirate nelle migliori sue opere. Sopra la porta a destra prima di salire la gradinata avvi un gran quadro di storia evangelica, lavoro del cavalier *Trotti* detto il *Malosso*. All'altare di S. Bovo nel Duomo di sopra v'ha una tavola in vari compartimenti all'antica. Nella divisione di mezzo vi è raffigurata la strage degli innocenti, e nelle altre S. Bovo, S. Bassiano ed altri Santi protettori della città, opera del celebre *Callisto Piazza* da Lodi. Nella sagristia si ammirano, una piccola Annunciata che formava parte d'una pala d'altare, del prelodato *Callisto;* un portatile in argento massiccio con ismalti, ceselli e figurine in getto dello stesso metallo, bel lavoro del 400, di cui s'ignora l'autore; alcuni libri corali con antiche miniature; un baldacchino ed altri arredi sacri di molto pregio.

Nella sala capitolare v'ha una pietà in mezza figura con angeli laterali, lavoro squisito del rinomato *Callisto;* e nel coro tre grandi quadri di storie scritturali, di *Ercole Procaccini*. Nella cappella privata della Mensa v'ha parte di una tavola antica in varie divisioni, lavoro d'*Albertino da Lodi*, che ha subito un cattivo restauro. Discendendo per l'altra gradinata si osservi a mano destra un bassorilievo rappresentante la cena degli Apostoli, a fianco del quale ne sta un altro figurante due santi Vescovi, lavoro di data un poco più recente del primo. Sopra la porta del Broletto posta ai piedi della gradinata v'ha un quadro del *Malosso* che rappresenta l'apparizione del Redentore alla Vergine con gruppo di molti santi Padri del Limbo. Chi bramasse osservare un grazioso tempietto in ottagono, disegno del *Bramante*, si diriga verso la parte posteriore del tempio nel così detto piazzale del corpo di guardia. Verso la metà di questa navata a mano diritta trovasi un'Annunciazione della Vergine, fredda pittura di *Cammillo Pro-*

caccini. Sortendo dalla porticella di contro, vedesi in alto a mano destra un' immagine dipinta a buon fresco sopra composizione il S. Gerolamo del Correggio, la quale pel grazioso volto della Vergine e di un vicino angeletto, e per l' eleganza delle tinte ben merita ogni elogio da chi sanamente intende dell' arte; opera di *Antonio Porro* lodigiano.

Rotonda dell' Incoronata. A mano manca dell' atrio che sta davanti alla porta maggiore del tempio vedesi un avanzo di antica pittura rappresentante la B. V. Incoronata, dipinta da *Giovanni della Chiesa* pavese, che segna la data del 1492. L' interno del tempio è bella architettura di *Bramante,* che ne diede il disegno. La fabbrica fu diretta nel 500 dall' architetto *Giovanni Battagio* lodigiano, il quale la sopracaricò di ornamenti, vizio inerente al secolo in cui viveva. Il 600 guastò l' antica volta, che era adorna di pitture del Luino e del Lomazzo, per sostituirvi delle goffe statue e dei falsi ornati, i quali degenerarono intieramente l' antica sua bellezza ed eleganza. Le pitture a fresco che adornano le lesene, i fregi ed i varj scompartimenti ad angolo, appartengono alla scuola di *Callisto* detta dei *Toccagni.* In alcuna cappella però allogata particolarmente allo stesso Callisto pare ch' egli volesse preludere alle opere dei suoi scolari offrendo alcuni saggi a fresco di sua mano che sono da stimarsi veri capolavori dell' arte, quali diconsi fra gli altri i fregi superiori alle cappelle della Deposizione e di S. Antonio abate.

Le pitture dell' ottavo della porta maggiore appartengono a *Cesare Piazza* figlio di Callisto, che ne prese l' incarico dopo la morte del padre. Alla cappella di S. Paolo, la Conversione del Santo è opera di *Callisto:* le sacre storie laterali in quattro quadri di mediocre grandezza si aggiudicano alla miglior epoca della scuola dei *Toccagni.* Nella cappella della Decollazione di S. Giambattista, il gran quadro a

tempera con figure al vero è di *Callisto*. I quattro quadri laterali rappresentanti i più solenni fatti della vita del Santo sono opere sublimi dello stesso *Callisto*, che seppe in esse infondere il fuoco e l'anima del dipingere tizianesco. Sopra il fregio dell'ottavo dell'altar maggiore v'è l'iscrizione in caratteri d'oro indicante l'origine e l'epoca dell'elevazione del tempio. I laterali sono opere lodevolissime del *Borgogne*, che effigiano varie azioni della Vergine: detti quadri non da molto subirono il restauro del valente *De Antoni*. Sebbene l'architettura di questo altare sia un vero eccesso di corruzione del secolo XVII, pure è osservabile la di lui magnificenza per la grande varietà delle breccie affricane ed altre pietre orientali ond'è costruito, e per le belle fusioni di bronzi dorati, i quali tuttora brillano come recente lavoro.

Nel 1691 il cavaliere *Andrea Lanzani* dipinse la volta del coro, e *Stefano Maria Legnani* vi operò a buon fresco la storia di Ester. Il *Grandi* ed il *Romagnuolo* ne diressero l'architettura, e *Carlo Antonio Lanzani* insigne scultore di Lodi fece il bell'intaglio di esso coro. Dietro all'altare si ammiri un quadretto in cornice con cristallo, che ancora non è ben certo a quale dei due fratelli Piazza debbasi attribuire, se a Martino cioè o ad Albertino, entrambi fondatori della scuola lodigiana. Nell'ottavo della Deposizione, Cristo deposto dalla croce, la Vergine, le Marie e Giuseppe d'Arimatea, tempera che ha sofferto l'azione del tempo ed un cattivo restauro, è di *Callisto Piazza*. I laterali appartengono allo stesso e sono delle migliori sue opere. Il già lodato *De Antoni* li ritornò con felice restauro alla prima freschezza di colori. L'ancona della cappella di S. Antonio abate venne fatta da *Martino Piazza* padre di Callisto, ed i rimanenti lavori eseguiti da *Scipione*, altro dei figli di Martino. Meritano particolare attenzione il volto della Vergine ed un ritratto di figura genuflessa pel loro disegno e colorito.

La Pace, chiesetta sovr' una delle porticelle della quale l' affresco rappresentante l'Adorazione de' Magi, d' ignoto autore, tiene i caratteri della miglior scuola milanese.

S. Filippo, la cui volta è dipinta dal *Carloni* genovese, celebre frescante dello scorso secolo.

Biblioteca Comunale. Questa biblioteca racchiude varie cose interessanti, fra le quali distinguonsi due codici del famoso Franchino Gaffurio, alcuni manoscritti patrj, varie opere di preziosa erudizione ed una quasi completa raccolta di ritratti d'illustri Lodigiani. Nel muro del giardino de' PP. Filippini è incastrata un' antica porta di gusto romano in decadenza, qui trasportata dagli scavi dell' antica Lodi. Per esso si passa alla rinomata Tipografia Orcesi, che illustra la città cogli eleganti suoi tipi e le sue corrette edizioni. Discendendo per la scala della biblioteca nella contrada di S. Vito si trova la Scuola Elementare femminile già chiesa di S. Paolo, nella quale v' ha una lunetta dipinta a fresco da *Callisto Piazza* figurante la Vergine col Bambino. Così nella vicina Scuola d' Equitazione v' ha una volta dipinta a buon fresco dai cavalieri *Quaresini.*

Chiesa di S. Francesco, magnifico tempio edificato nel 1287 per ordine di Antonio Fissiraga, il quale tenne per molto tempo il governo della città. I Giotteschi ne coprirono con dipinti pressochè tutte le pareti, ed i moderni de' secoli successivi falsarono in parte il carattere gotico del suo stile con nuovi ornamenti, i quali in nulla giovarono alla di lui originaria bellezza. Appena entrati per una delle porticelle sulla parte interna della porta maggiore trovasi un affresco osservabile per qualche merito di colore e disegno, segnante la data del 1567, d'ignoto autore. Nella cappella della Madonna di Caravaggio vi sono tre eccellenti quadri, rappresentanti l' andata in Egitto, la presentazione al Tempio, e la Beata Giovannetta

cui appare la Vergine, opera di *Enea Salmeggia* detto il *Talpino*. Sopra un pilastro dicontro all' indicata cappella si ammira il monumento dalla patria eretto al celebre Francesco De Lemene. Nella cappella gotica vi sono antiche pitture, le quali ricordano i principali fatti della vita di S. Bernardino da Siena, interessanti per la precisione de' costumi e per una tale semplicità e naturalezza di movenze ed espressioni, pregi particolari all' epoca in cui furono eseguite.

Nella cappella di S. Catterina, il martirio della Santa è di *Cammillo Procaccini*. All' altare nella crociata a mano destra, la Trasfigurazione è bella tempera della scuola di Callisto con freschi laterali; se ne ignora l' autore. Seguendo la parte del suddetto altare trovasi un antico sarcofago ove riposano le ceneri del terribile guelfo Antonio Fissiraga. All' altare di S. Antonio dalla parte opposta all' ingresso della sagristia, l' incontro di Ezzelino col Santo è forse il migliore dei quadri del cavaliere *Trotti*. Le figure a fresco nel coro sono di *Sebastiano Galeotti* fiorentino. Sulla parete nella crociata dalla parte della sagristia vi è il sepolcro di Bongiovanni Fissiraga vescovo di Lodi, non che un' iscrizione e ritratto in marmo a Tiberio Azzati nobile lodigiano. Nella contigua parete S. Francesco che riceve le stimmate è d'ignoto autore. Sono pure osservabili le coperte dell' organo per buone prospettive, e merita qualche considerazione la strana forma dell' antichissimo pulpito di legno, che tuttora assai bene conservasi.

Ospitale maggiore, bella fabbrica moderna che segue lo stile del cavaliere Piermarini. Salubri sono i suoi locali, ammirabile l' interna pulizia, saggia la sua amministrazione. Nella sala capitolare vi ha bellissimo ritratto del nobile Giulio Codecasa, che legò i suoi beni a questo pio istituto. La spezieria ha un bel cortiletto gotico, e sotto il portico vedesi una

raccolta di iscrizioni latine ed ebraiche qui trasportate dagli scavi di Lodivecchio.

In casa *Zumalli* a S. Vito si ammirano tre quadri figuranti la Vergine ed altri Santi, d'ignoto autore, scuola milanese. A mano manca della Porta d'Adda vi è un'antica rinomata fabbrica di stoviglie, che unitamente ad alcune altre quivi non molto lontane forma uno de' principali ornamenti dell'industria lodigiana. Il proprietario di essa, dottor Lorenzo Dossena, possiede un quadro moderno rappresentante la battaglia del ponte dell'Adda, opera di *Pietro Bignami* lodigiano. Rientrando dalla porta, e volendo risalire per la contrada a mano destra si arriverà ad una elegante filanda a vapore, posseduta e diretta dal signor Salvatori lodigiano. Nell'abitazione del signor ragioniere *Senchia* a S. Giovanni alle Vigne sono a vedersi vari quadretti di antica scuola fiorentina, alcuno de' quali potrebbe attribuirsi ad *Andrea del Sarto* prima della sua gita a Roma.

Ospizio de' Padri Ospitalieri, ospitaletto pulitissimo, elegante ed ottimamente servito. Alla costante carità dei Padri che lo dirigono ed alla filantropica disposizione del nobile Fissiraga che il dotò saranno sempre grati i Lodigiani, i quali riconoscono in questo pio istituto uno dei tratti più singolari della Provvidenza a loro riguardo. L'annessa cappella ha il quadro dell'altare figurante l'effigie del Beato Giovanni di Dio fondatore dell'ordine, d'ignoto autore.

Casa Silva: quadro conservatissimo di mediocre grandezza figurante la Vergine in ginocchio col divino Infante ed il Precursore, opera di *Andrea del Sarto.* – *Casa Barni*: quadro grande con molte figure, opera spiritosa del rinomato cavalier *del Cairo.* – *Casa Modegnani*, in origine di gotica architettura, ma coperta a profusione di ornamenti bramanteschi. Bellissimo fregio in terra cotta, ed altrettanto bella porta con medaglie in bassorilievo, se fino i fusti

delle colonne non fossero coperti all' asiatica da ornati e figure. L' interno ha un bel cortile con molta varietà di capitelli alla bramantesca. – *Casa Anelli:* testa colossale della Vergine Assunta, che vuolsi uno studio del *Correggio* pel grande affresco del Duomo di Parma. – *Chiesa di S. Tomaso* detta del *Seminario:* il transito della Vergine, di *Martino Piazza* da Lodi. – *Abitazione dei signori Bocconi:* porta e finestre con stipiti di marmo lavorato in medagliette ed ornati di molta bellezza. – *Casa Ghisalberti:* ritratto di un Villani agnato di famiglia, di *Callisto Piazza;* alcuni ruderi di antichità romane eseguite in suero già appartenenti al Museo Anguissola; una raccolta di stampe inglesi, del Santi Bartoli e del cavalier Piranesi. – *Casa Sommariva:* quadro macchinoso figurante la nascita di S. Gio. Battista, di *Enea Salmeggia;* la Vergine col Bambino, bell' opera del *Salaino*, che però sofferse un cattivo restauro; testa di Madonna, del *Sassoferrato;* quadretto rappresentante una pietà, gentile lavoro di *Gaudenzio Ferrari;* ritratto del maresciallo Sommariva, eseguito in olio dal celebre *Le Fabre;* altro simile, eseguito a Vienna; il Padre Eterno in gloria, restaurato in Vienna, si attribuisce al *Cavedone;* un Cristo in avorio, eseguito dal *Cavana;* Ercole, statuetta antica trovata negli scavi di Lodivecchio.

Collegio di S. Maria delle Grazie, casa rinomata di educazione femminile diretta dalla signora *Maria Cosway*. Le Dame Inglesi di S. Ippolito per filantropica disposizione della sullodata Signora e per decreto Imperiale qui hanno ora stabilita una nuova Casa, che renderà benefico il loro istituto anche all' Italia, cui fu finora ignoto. Nell' abitazione della signora Cosway si ammirano: una raccolta preziosa di disegni, miniature e quadri di *Riccardo Cosway*, già primo pittore di S. A. R. il Principe di Galles poi Giorgio IV; stampe antiche e moderne, libri,

miniature ed altri oggetti di erudizione archeologica; paesaggio rappresentante una pianura con lago, roccia e nuvole minaccianti un oragano, di *Rembrant;* quadretto esprimente un vaso di fiori, lavoro de' più studiati dell' inimitabile *Wanhaisom* fiammingo; veduta di una chiesa protestante, di *Isaac Van-Rüdik* fiammingo; le tre mogli di Rubens, bozzetto monocrono dello stesso; l' Eterno Padre in gloria secondo l' Evangelista di Patmos, di *Giulio Romano* sopra composizione di Raffaello; la Vergine col Bambino, quadretto interessante di *Marcello Venusti* sopra composizione di Michelangelo; il Salvatore, piccolo quadro che vuolsi per il ritratto del duca d' Urbino Francesco Maria della Rovere mentre era fanciullo, d' incerto autore; bozzetto figurante la nascita del Salvatore, di *Francesco Mazzola* detto il *Parmigianino;* il martirio de' SS. Naborre e Felice, quadro non finito, del *predetto;* il Redentore servito a mensa dagli Angeli, quadretto dell'*Albano;* generale De Paoli in abito all' antica, di *Riccardo Cosway;* i fratelli Rubens, celebre quadro esistente nell' I. Galleria di Firenze, copia della signora *Maria Cosway;* la Vergine col Bambino, di Raffaello, copia della *prelodata;* S. Pietro Martire del Tiziano, bozzetto per studio appartenente alla Scuola Veneziana; la Vergine col Bambino, Scuola Guercinesca; Deposizione dalla Croce, della signora *Maria Cosway;* levata di sole, paesaggio di *Lautbeurg;* gran tronco di quercia caduto, bel paesaggio di Wuilson; Crocifissione di Cristo in mezzo ai due ladroni, quadro appartenente al canonico Naim d'Anversa, si attribuisce a Rubens.

Abitazione del dottor fisico *Gemmello Villa,* S. Pietro: bellissimo quadro del *Sassoferrato* sopra composizione di Raffaello, rappresentante la Madonna di Foligno; tre ritratti sopra una sola tela alla foggia di Giorgione, d' incerto autore; Franchino Gaffurio, di

Callisto Piazza; figura di donna che scrive, bel quadretto che si attribuisce all'*Holbein;* puttini che dormono, di *Panfilo Nuvolone;* alcuni disegni originali del cavaliere *Bossi*, ed altri del cavalier *Camuccini;* disegno originale di *Pietro Testa* della conosciuta acquaforte figurante la morte di Catone il seniore; alcuni oggetti interessanti di storia naturale e curiosità archeologiche.

S. Agnese, chiesa di facciata gotica coll' interno vestito alla moderna. All' altare a mano destra subito entrati vi è un quadro grande all' antica in scompartimenti. Vi sono effigiati S. Agostino che schiaccia col piede gli eretici, S. Nicola da Tolentino, S. Monica, la Vergine con angeli ed altri Santi, opera di *Albertino da Lodi.* Il felice restauro del signor De Antoni l' ha ridonato non è molto alla dotta ammirazione degli intelligenti. Nella successiva cappella, l'Adorazione de' Magi, quadro grande, è di frate *Sollecito.*

S. Lorenzo. All' altare a manca subito entrati vi è un antichissimo affresco sotto cristallo, d' ignoto autore. Il fregio sotto l' arco è di *Callisto Piazza.* Sotto la medesima navata, la Vergine, il Salvator morto, S. Bassiano e S. Rocco è lavoro di *Bernardino Campi* che ne trasse il pensiero dalla famosa Pietà di Michelangelo. Nella cappella di fronte a questa navata, S. Michele che schiaccia il demonio è del signor *Pedrazzi* allievo dell' I. R. Accademia di belle arti in Milano. Nel coro, la Risurrezione, figure grandi più che il vero, di *Callisto Piazza:* fu annerita da un fulmine. Vi sono pure delle medagliette a fresco di molto pregio, d' incerto autore. Alla porta della sagristia, la Vergine con angeli, S. Caterina e S. Lucia affresco pressochè rovinato, è del prelodato *Callisto.* L'organo è ornato di Angeletti, istromenti musicali e storie del santo tutelare, lavori a chiaroscuro in oro di *Pietro Bignami* da Lodi. Nella cappella a destra entrando vi è un sarcofago con iscrizione a Lancillotto

Vistarini. Sopra la prima arcata a destra sortendo dalla porta maggiore, la Vergine in piedi con angeli raffaelleschi e molti devoti in ginocchio che riparano sotto il suo manto, è opera di *Callisto Piazza.*

Abitazione del nobile signor *D. Giorgio Barni:* Ritratto di monaca, che vuolsi una sorella del celebre *Callisto*, eseguito dallo stesso; la resurrezione di Lazzaro, d' incerto autore, scuola veneziana; quadretto antico di preziosa esecuzione, che si attribuisce a *Luca di Leida.*

Corso di Porta Nuova. — Abitazione del consigliere *Beonio*: due giovanetti della campagna, figure ad olio di *Ciro Ferri;* ritratto di un vecchio, di *Callisto Piazza;* la Vergine col Bambino in trono all' antica e divoto in ginocchio, quadretto della miglior scuola milanese, felice restauro del valente signor *Speri* bresciano; raccolta di antiche medaglie trovate negli scavi di Lodi vecchio; molte stampe dei fratelli *Sadeler*, ed altre di *Alberto Duro;* piccola Venere in bronzo di eccellente fusione, che si asserisce trovata negli scavi di Lodi vecchio. — Abitazione della signora vidua *Verga:* il Redentore crocifisso, le Marie e S. Giovanni, intaglio in legno del celebre *Cavana* lodigiano; altro Crocifisso in legno di più finito lavoro, dello stesso. — Abitazione dei signori *Passerini:* quadro grande figurante la Triade e Santi, del cavalier *Trotti;* Santo dell' ordine de' Predicatori, del cavalier *Boroni;* i quindici misteri della Vergine, del prelodato cavalier *Trotti;* pala d' altare rappresentante la Vergine col Bambino, S. Bassiano, S. Caterina e divoto in ginocchio, bella opera conservatissima di *Callisto Piazza.* — Abitazione del signor *Andrea Bonomi:* piccolo Cristo antico, d'incerto autore, restaurato dal signor *Speri;* immagine della Vergine, del *Sassoferrato*, restauro del signor *Fidanza;* quadro di mezza grandezza rappresentante i SS. Sebastiano e Bassiano, di *Martino Piazza* padre del

celebre Callisto. — Casa *Bonelli:* sala con fregio a fresco figurante la favola di Psiche secondo Apulejo, lavoro del cavalier *Quaresini* lodigiano, sopra composizione di Raffaello. — Abitazione del nobile signor *Filippo Ponteroli:* ritratto di donna della nobile famiglia Rhò, di *Callisto;* uno stendardo ad olio figurante lo sposalizio della Vergine e l'adorazione del Sacramento, del prelodato *Callisto.* — Casa *Cavezzali:* prospettiva a fresco del valente *Pietro Farabini* lodigiano; due Santi, frammenti di un quadro antico, di *Martino da Lodi;* piccolo quadretto figurante un'istoria della Vergine, di autore incerto, scuola giottesca; varie vedute sopra tavola di *Pietro Bignami* da Lodi. — Abitazione dell'avvocato *Martini:* S. Girolamo nel deserto, d'ignoto autore; quadro ben conservato con figure grandi al vero che rappresentano alcuni Santi, se ne crede autore il *Civerchio;* bellissimo ritratto d'ignoto personaggio, di *Gian Bellini.* — Abitazione dell'avvocato *Feliciano Terzi:* testa del Nazareno, si attribuisce al *Dolci;* la nascita del Salvatore, antica scuola milanese, se ne ignora l'autore; ritratto di monaca della famiglia Rhò, di *Callisto Piazza;* due ritratti su d'una sola tela, maniera tra *Paolo* e il *Morone*, d'incerto autore; altri ritratti, di *Callisto;* due grandi storie del B. Bassiano da Lodi, opere conservatissime del prelodato. — Abitazione del dottor fisico *Luigi Perla:* la B. V. Annunziata, del *Sassoferrato* sopra composizione del Baroccio; la Vergine col Bambino, scuola milanese, d'ignoto autore. — Abitazione dei nobili signori *Vistarini:* La Vergine col Bambino, *Callisto Piazza;* la Cena in Emaus d'ignoto autore. — Casa *Fornari:* due ritratti antichi, se ne ignora l'autore; S. Cecilia di Raffaello, copia antica d'incerto autore. — Abitazione del segretario *Lampugnani:* la nascita del Salvatore, di autore incerto; la Cena degli Apostoli, d'incerto autore; la Vergine con angeli che suonano,

scuola cremonese; la Vergine, il Bambino e S. Giovanni, quadro proveniente da Roma, si aggiudica al Luini; Cristo in avorio, pure proveniente da Roma, lavoro sublime d'ignoto autore.

Uomini illustri di Lodi.

Il poeta *Marco Cademosto*, fiorì sul principio del secolo XVI.

Il celebre *Franchino Gaffurio*, che sul finire del 500 dettava le leggi dell'armonia a tutta l'Italia, e che partendosi da Napoli, sede dell'arte musicale, venne in Milano chiamatovi dai Duchi a dirigerne le cappelle ducali, unendo lo studio delle scienze alla pratica dei canti e dei suoni. E tanto levò grido di sè, che fu detto dagli storici italiani il Giotto dell'armonia.

Il conte *Francesco Lemene*, celebre poeta italiano, nato nel 1634. Il suo *Trattato di Dio* ch'ei dedicò ad Innocenzo XI lo fece conoscere a tutta l'Europa per uno de' migliori ingegni del suo tempo. Eleonora d'Austria regina di Polonia, che accettò la dedica del suo *Rosario di Maria*, si compiacque di particolarmente onorarlo, ed altrettanto fecero in singolar modo Cristiano di Svezia e Caterina Farnese. La munificente riconoscenza d'Innocenzo XI gli decretò vivente l'onore delle medaglie. Si hanno di lui il *Narciso*, la *Sposa Francesca*, il *Cuore e la Carità*, il *Premio e la Pena* e molti epigrammi che riscossero le lodi di tutta Italia.

Maffeo Vegio, uno dei poeti latini più ragguardevoli del secolo XV, nato nel 1406. La poesia ebbe per lui un adescamento particolare; e prima dell'età di 16 anni componeva versi latini assai leggiadri. Una morte immatura lo rapì in Roma nel 1458. Lasciò diverse opere, tra le quali i *Libri XII Æneidos Supplementum* è la più conosciuta, e quella che ha maggiormente contribuito alla sua riputazione.

CREMA

Questa città è posta nel centro di una bella e fertile pianura, a gradi 45° 21' 29'' di latitudine N., e 7° 21' 42'' di longitudine E. Sta a tre leghe e mezza E. N. E. da Lodi ed a nove leghe E. S. E. da Milano, sulla riva destra del Serio, ed è attraversata dal Rino e dalla Fontana che scorrono nel predetto fiume. Conta 8,603 abitanti, ed il suo territorio, che comprende tutta l'antica *Isola Fulcheria* e si estende inoltre verso il Bresciano, è intersecato da una quantità di canaletti, e produce il lino più stimato dell'Europa, del quale, unitamente al reffe, si fa un commercio assai esteso. Da poco tempo estesa la coltivazione del riso, questo unitamente ai bachi da seta, forma un genere assai attivo di commercio per questa città.

Brevi cenni storici.

La città di Crema giace, come notammo, in una pianura intersecata dal Serio: anticamente le sue acque, non raccolte entro profondi canali, inondavano, straripando, i terreni, e formavano molte paludi. Tra quelle lagune sorgeva un' eminenza, e sovr' essa, quasi in sicuro rifugio, molti posero stanza durante le invasioni dei Goti e dei Longobardi. Allorchè Agilulfo distrusse Cremona nel 602, un buon numero de' fuggitivi abitanti stabilitisi su quell' eminenza, cinsero di mura il villaggio che vi esisteva, e lo chiamarono Crema, forse in memoria di Cremona (1). La nuova città rapidamente s' accrebbe in popolazione, e dopo il mille

(1) Alcuni pretendono che così si nominasse da un nobile detto Cremete, riconosciuto per loro capo.

la vediamo figurare nelle guerre che i Lombardi sostennero per l' indipendenza contro gli Imperatori di Germania.

Federico I, nel 1158, insieme coi Cremonesi e Lodigiani strinse d' assedio Crema; gli abitanti ed un presidio di 400 Milanesi, loro alleati, opposero vigorosa resistenza. Irritato il Barbarossa, comandò che tutti gli ostaggi milanesi ed i prigioni cremaschi fossero posti avanti e da lato del castello di legno (1) dandosi a credere che, mossi a compassione del proprio sangue, dovessero cessare di percuoterlo; ma essi, fermi nel difendere la patria, posposta la naturale pietà, non si astennero dal batterlo. I Cremaschi per rappresaglia trucidarono molti prigionieri, e d' ambo le parti si commisero orribili vendette. Scemati di numero per le frequenti sortite e battaglie, traditi dal più abile de' loro ingegneri, gli assediati, temendo l' eccidio della patria se Federigo se ne impadroniva per assalto, s' arresero a discrezione. Il 27 gennajo 1160 uscirono dalla città con quanto potevano seco recare, liberi di stabilirsi ove loro piacesse. Entrato in Crema l' esercito alemanno coi Cremonesi e Lodigiani, la misero a sacco e l' arsero. Il Barbarossa se ne partì dopo cinque giorni, e cedette Crema, ridotta un mucchio di rovine, ai Cremonesi. Gli abitanti, sparsi nelle ville, vi si fortificarono, e Crema rimase disabitata per 25 anni, finchè dopo la pace di Costanza lo stesso Federigo, inimicatosi coi Cremonesi, ordinò che venisse riedificata. Egli vi si recò in persona insieme ai Consoli e molti nobili Milanesi, e il 7 maggio 1185

(1) Macchina guerresca usata a que' tempi, che si avvicinava ai luoghi assediati mediante un' altra macchina minore chiamata *gatto*. Tale *castello di legno* si copriva di panni di lana e di cuoj bagnati, acciò che i sassi non vi potessero fare botta, nè appiccarvisi potesse il fuoco.

si gettarono le fondamenta della nuova rocca. Tanto era vivo ne' Cremaschi il desiderio di rifare la patria che in tre mesi l'attorniarono sì fattamente di fosse e di bastioni da potersi ancora difendere dai nemici.

Risorta Crema, adottò, sotto il regime di tre Consoli e due Podestà, una forma di governo municipale, simile a quello delle vicine città. Al pari di esse fu lacerata da civili discordie, e stette in continue guerre coi popoli confinanti, e principalmente coi Cremonesi suoi antichi nemici. Nelle guerre fra i Torriani ed i Visconti, i Cremaschi parteggiarono a favore dei primi; ma infine vennero anch'essi sottomessi a Milano dal fortunato Azone nel 1338. Durante il regno di Giovanni Maria, Crema si ribellò ad esempio delle altre città, ed il giorno 11 novembre 1403 in piena adunanza ed a voto di popolo furono eletti due fratelli Benzoni signori della città. Ma breve fu il dominio di questa famiglia: Giorgio Benzone, scorgendo inutile qualunque resistenza contro il duca Filippo Maria, venne seco lui a patti, e nel 1414 giurò ad esso fedeltà.

I Cremaschi stettero uniti coi Milanesi allorchè questi rimisero il governo repubblicano, e combatterono contro i Veneziani; ma alla fine dovettero arrendersi: il 16 settembre 1449 il provveditore Andrea Dandolo prese il possesso della città a nome della Repubblica Veneta. Nel 1509, durante la guerra delle potenze collegatesi a Cambray contro Venezia, Crema aprì le porte al re di Francia Luigi XII, i di cui generali con militare licenza oppressero gli abitanti, e nel 1511 il Durazzo gli scacciò tutti fuor della mura, temendo la carestia. I fuorusciti si accozzarono coi Veneziani, e questi, per mezzo di un traditore, ricuperarono Crema. I di lei abitanti, lieti d'essere tornati sotto il dolce governo di Venezia, concorsero con tutta energia alla difesa della città, quando nel 1514 il duca Massimiliano Sforza e gli Spa-

gnuoli vi posero l'assedio. Accresceva i mali della guerra una terribile pestilenza, ch'ogni giorno sempreppiù infieriva; le vittime del pestifero male si fanno ascendere a circa 16 mila tra que' di dentro e di fuori.

Crema, ridotta ormai agli estremi, stava per cedere quando il comandante Renzo Crivelli, lo stesso che l'aveva per tradimento consegnata ai Veneziani, assalì di notte il campo degli Sforzeschi. Colti all'improvviso da' nemici, cui la disperazione infondeva nuovo coraggio, vennero con gran strage costretti a fuggire. Gli Spagnuoli, che stavano accampati dall'opposto lato, troppo deboli per continuare soli l'assedio, s'allontanarono. Crema, uscita illesa da quel pericolo, si riebbe a poco a poco dei sofferti guai, prosperando sotto il mite regime di Venezia. Caduta questa repubblica, venne aggregata alla Cisalpina, quindi al Regno d'Italia nel dipartimento dell'Alto-Po, ed ora unitamente a Lodi dà il nome ad una ricca provincia del Regno Lombardo (1).

Descrizione della città.

È Crema cinta di mura di mattoni, ed ebbe fino a questi ultimi tempi un vecchio castello, recentemente demolito: sussistono ancora le vestigia delle esterne fortificazioni, ma la città non presenta alcun aspetto di fortezza. È adorna di un ridentissimo corso suburbano, e nell'interno è assai bene fabbricata e fornita di spaziose contrade.

Il Duomo (2). L'esterno di questo tempio mostra

---

(1) Corio. *Storia di Milano.* — Fino. *Historia di Crema.*

(2) Le presenti notizie, desunte sopra luogo, ci furono gentilmente dettate dal chiarissimo signor ingegnere *Antonio Allocchio*, saggio cultore delle cose patrie.

Bignami inc.

R. Città di Crema dalla parte di porta Ombriana

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

l' architettura del quattrocento. L' interno è di architettura moderna, diviso in tre navate, con belle colonne sporgenti due terzi dai pilastri. Mette all' altar maggiore di fini marmi costrutto un' ampia e bella gradinata con elegante balaustrata pure di marmo. Il maestoso altare di S. Sebastiano conserva una tavola del rinomato pittore cremasco *Vincenzo Civerchi*, rappresentante detto Santo coi SS. Cristoforo e Rocco. Il magnifico altare di S. Mauro mostra una bella ancona dipinta dal celebre *Guido Reni*, messa in maggiore risalto dalle belle pitture a fresco di *Orlando Brunetti* di Treviglio. In detta cappella si venera il corpo del prodigioso martire *S. Giacinto*. Bellissimo è pure l' altare di S. Lucia ornato d' un eccellente quadro dipinto dal celebre *Piccinardi*. Non ispregevole è l' antica torre delle campane. Fanno di sè bella mostra intorno alla piccola piazza di questa cattedrale il *Vescovato*, il *Palazzo della Municipalità* e l' elegante *Torre dell' orologio*.

Seminario Vescovile. L' elegante fabbrica di questo stabilimento, recentemente beneficato dal fu monsignor Vescovo Tomaso Ronna, nulla più lascia a desiderare e per ampiezza e per comodità. È pur ricco di una pregevole libreria.

S. Antonio, antichissima chiesa, la cui fondazione è anteriore al 1420; fu ristaurata ed abbellita nel 1779 da monsignor vescovo Lombardi.

Chiesa detta della Disciplina, ora ridotta ad uso delle scuole elementari femminili, fu costrutta nell' anno 1307 e ristaurata nel 1774 sotto gli auspicj del vescovo Calini.

La nuova chiesa detta di *S. Marino*, incominciata nel 1764, venne ideata dal cremasco architetto *Giacomo Zaninelli*, Accademico Clementino.

Magnifica è la chiesa parrocchiale di *S. Benedetto*, che porta il titolo di *S. Andrea* apostolo. Due angeli in marmo di lodevole lavoro offrono l' acqua benedetta ai fedeli.

La bella ed ampia chiesa di *S. Bernardino* fu edificata verso l'anno 1518 dai PP. MM. Osservanti. L'altare in essa eretto all'evangelista S. Marco era adorno di una bellissima statua in bronzo rappresentante detto santo, opera di *Girolamo Bonini*, che ora più non esiste. I dipinti che adornano il detto altare sono del bravo pittore cremasco *Gio. Giacomo Barbelli.* Il quadro di S. Pietro in Vincoli è opera d'altro pittore cremasco, *Gio. Battista Luccini.*

Chiesa di S. Giovanni Battista, edificata l'anno 1576. Le belle pitture a fresco che ivi tuttora si ammirano sono opere del prelodato *Barbelli.*

Chiesa parrocchiale di *S. Pietro*, ristaurata nell'anno 1830.

Caserma degli Stalloni, ampio e bel locale a tale uso dal Governo destinato, con vaste e ben situate scuderie.

Caserma di S. Agostino, destinata ad uso della cavalleria, costituita dal monastero e chiesa degli Agostiniani; tempio che riguardavasi come uno de' più belli della città.

La chiesa parrocchiale della *SS. Trinità* è stata rifatta dai fondamenti e dilatata nel 1740. Del *Galleari* milanese e del *Savanno* bresciano sono le dipinture di questa chiesa, ove si ammirano i bei quadri degli altari di S. Sepolcro, della Natività di N. S. e di S. Francesco di Paola: il primo è del rinomato *Pompeo Battoni;* il secondo di rara bellezza è di *Callisto da Lodi*, il terzo del *Fedrighetto.* Agli altri due altari, il quadro di S. Gaetano è di *Domenico Cignaroli*, l'altro di S. Francesco Saverio dell'abate *Peroni* lodigiano. Pronostico di belle speranze è finalmente il quadro rappresentante S. Agata e S. Apollonia del giovane *Pietro Racchetti*, che nella sede delle arti sta educandosi alla pittura. Sopra l'interna facciata vedesi tuttora il maestoso sepolcro innalzato all'illustre Bartolino Terni.

S. Giacomo Maggiore, una delle più antiche chiese della città, riconoscendo i suoi principj dall'anno 1326, e ridotta all'attuale simetria e bellezza nel 1740. Meritano in essa singolare attenzione il quadro dell'Annunciata del *Legnani*, quello di S. Andrea Avellino ed i SS. Luigi Gonzaga e Stanislao Kosta estatici adoratori del Venerabile, del *Cignaroli*. Gli altri quadri sono pur reputati di eccellenti pennelli. L'altar maggiore è ornato di opere pregiatissime di *Carlo Urbino* cremasco; la bella Assunta è del celebratissimo *Bianchi* milanese. Il quadro di S. Francesco di Sales è dipinto dal rinomato *Giambattista Luccini* cremasco. Quello di S. Lucia è opera del pittor *Piccinardi*, cui forma nobile compimento l'architettura dell'ingegnoso *Pietro Gonzaga*. Di pregio distinto è considerato anche il quadro sull'interna facciata, rappresentante l'andata di Cristo risorto in Emaus, opera di *Giambattista Bottichio*.

Nella chiesa d'*Ombriano*, il quadro rappresentante la Purificazione di M. V. è una delle opere più applaudite del Cignaroli.

S. Maria della Croce. Sortendo da *Porta Serio*, arco piuttosto maestoso adorno di statue, mediante lungo, ameno e regolare viale di piante esotiche si perviene a questo veramente maestoso santuario. Alla prodigiosa apparizione di M. V. a Caterina degli Uberti cremasca l'anno 1490 devesi la fondazione di questo magnifico tempio. Ne fu architetto il lodigiano *Giambattista Battagio*. Mirabile è questa rotonda, esternamente di stile gotico ed internamente tutta dipinta a fresco con fatti allusivi al miracolo della Vergine, la cui immagine e quella di Caterina si venerano sotto il magnifico altar maggiore situato in alto. *Girolamo* e *Giambattista* fratelli *Grandi* con *Giacomo Parravicino* lavorarono i predetti fatti e dipinsero pure il trionfo della Croce nella cupola maggiore del tempio. Sono dello stesso pennello la

fascia del gran cornicione ornata in giro con figure di profeti, i medaglioni che si sporgono in fuori del cornicione, in cui sono delineati alcuni fatti della vita di S. Teresa; le tre mezze lune del braccio destro, nell' una delle quali è rappresentata la sommersione di Faraone nel mar rosso, nell' altra sopra la porta Mosè che colla verga fa scaturire l' acqua dalla rupe, nella terza il serpente di bronzo ed altre figure negli spazj. I dipinti del braccio sinistro che guarda la città sono lavoro dei fratelli *Torricelli*, Davide che atterra il gigante Golia; lo stesso che danzando e toccando la cetra precede l'arca; Gioabbo che trafigge Assalonne pendente da una quercia, sono gli argomenti delle tre mezze lune. Le palle degli altari minori, rappresentanti l' una l' adorazione de' Magi e l' altra il Cristo morto sono opere dei Campi. Quelle del Presepio e dell' andata di Cristo al Calvario sono d' ignoto autore. La nobilissima palla dell' altar maggiore, rappresentante il trionfo della B. V. Assunta è del non ignobile pennello di *Benedetto Diana.*

Oltre le già descritte pitture vanno ricche le chiese di altri sublimi dipinti di patrj autori, che figurano con lode nella celebre Scuola Veneta. Tali furono *Vincenzo Civerchi* che fiorì nel secolo XVI; *Aurelio Buso*, discepolo di *Polidoro da Caravaggio* e di *Maturino*, e loro collaboratore in Roma, sì che riportò spesso ne' suoi lavori i loro concetti e quelli di Raffaello e di Giulio; *Gian Giacomo Barbelli* che nello scorso secolo lasciò in patria, nelle circonvicine città e segnatamente in Bergamo monumenti che lo rendono ben degno di singolare menzione nella classe de' celebri dipintori. *Giambattista Botticchio* che fiorì nello stesso secolo lasciò opere assai lodate dagli intelligenti: e le chiese cremasche si onorano dei dipinti di *Giambattista Luccini*, rinomato artista, sebbene dai Milanesi contrastato a questa città.

Crema ha un elegante teatro di moderna architet-

tura, molti e bei palagi particolari, tra' quali primeggia quello de' *Benzoni*, antica signorile famiglia, ora ospitale degli esposti, opportunamente adattato a tale uso sul progetto del prelodato ingegnere *Allocchio*. Molti sono pure i rari oggetti di belle arti antichi e moderni che esistono nelle private famiglie, tra' quali accenneremo la ricca galleria del nobile signor conte *Carlo Vimercati Sanseverino* (1) e quelle del sig. *Lorenzo Giavarina* e del dott. fisico *Nicola Baldini*: il busto della celebre Corinna dell' immortale *Canova* presso il nobile signor conte *Girolamo Vimercati Sanseverino;* il S. Giovannino del *Benzoni* allievo del prelodato Fidia italiano presso il ricordato conte Carlo, e molti altri. Commendevole è la ricca libreria del dottore di legge *Cammillo Schiavini*, cui va unito un pregevole gabinetto di antiche medaglie; e parimenti di sommo pregio, singolarmente per opere d' arte, si è quella del chiarissimo dottor fisico *Girolamo Borsa*.

Fra gli stabilimenti d' istruzione e di beneficenza contansi: il *Ginnasio Comunale*. — L'*Ospitale degli infermi*, instituito nel 1351 pel ricovero e per la cura de' poveri ammalati tanto della città che dell'antica provincia cremasca. Vi sono anche alcuni letti per cronici incurabili. — *Ospitale degli esposti e mendicanti*, fondato nel 1479; riceve i fanciulli esposti, abbandonati ed orfani, e sussidia di baliatico le madri povere impotenti. — *Conservatorio delle Zitelle di S. Carlo*, instituito nel 1614, somministra ricovero ed educazione a parecchie povere fanciulle della città. — *Conservatorio delle ritirate*, ebbe prin-

---

(1) Commendevole e mirabil cosa si è il vedere come il giovine ed unico figlio di questo ricco signore, spinto dall' amore alle belle arti, coltivi per divertimento con lode quella di Apelle, riuscendo precipuamente nel paesaggio.

cipio nel 1790, e ricovera povere fanciulle pericolanti o ravvedute della città e sua antica provincia. — *Monte di pietà*, instituito prima del 1496, sovviene con denaro sopra pegni gli indigenti. — *Casa di ricovero e d' industria*, eretta nel 1809 per dar ricovero ai miserabili inetti ad ogni travaglio, e lavoro a quelli che ne sono capaci. Un così detto *Istituto delle Carceri*, e le Commissarie *Verdelli*, *Luppa*, *Pennaro*, *Baruffo*, *Goldaniga*, ed *Albergoni* somministrano elemosine ai poveri e doti alle indigenti fanciulle.

Circondano Crema amenissime villeggiature, fra le quali primeggiano quelle del conte Francesco Martini di S. Bernardino, del conte Vincenzo Sangiovanni Tofetti in Porto Umbriano, e quella in Credara del nobile cavaliere Giambattista Monticelli Ciambellano di S. M. I. R. A., tutte e tre di gusto moderno e con giardini all' inglese; quella del conte Faustino Vimercati Sanseverino Tadini in Vidolasco, l' antica in Gabbiano del conte Angelo Griffoni Santangelo, e l' amena casa di campagna in Vajano della nobile famiglia Vimercati Sanseverino.

Fra gli uomini illustri cui Crema diede i natali citeremo *Alemanio Fino*, nato nel XVI secolo. Tiraboschi gli dà il titolo di eccellente storico, ed egli lo merita tanto per l' esattezza e la fedeltà de' suoi racconti, quanto per la correzione e l' eleganza del suo stile. Fino coltivava altresì la poesia e l' eloquenza con frutto: aringò in latino ed in italiano Girolamo Diedo primo vescovo di Crema in occasione del suo ingresso solenne in quella città nel 1580. Morì nell' anno 1586. Tra le sue opere la più pregiata è la *Storia di Crema*, della quale se ne fecero diverse edizioni. — La poetessa *Gallerana Bergamini Cecilia*: fiorì nel secolo XV. — Il rinomato generale cavaliere *Francesco Tensini*, ingegnere militare del Duca di Baviera, del Re di Spagna e dell' Imperatore Ri-

dolfo II. Fiorì nel secolo XVII. Pregevole è la sua opera intitolata: *Della fortificazione, guardia, difesa ed espugnazione delle fortezze*, Venezia, 1630. — *Enrico Barelli* della congregazione di S. Paolo, già professore nell' I. R. Liceo di S. Alessandro in Milano, vissuto nello scorso secolo, elegantissimo scrittore latino, che meritamente appellar si potrebbe il Virgilio Cremasco. Tra le sue opere la migliore si è quella intitolata *De Christiana Religione*, Bergamo, 1790. — Il professore di patologia, di clinica e medicina legale nell' università di Pavia *Vincenzo Racchetti*, ed il dottor *Cesare Ruggeri*, professore di clinica chirurgica nell' università di Padova. Nelle guerre degli ultimi tempi si acquistarono fama di gran capitani il colonnello *Cotti* ed il generale *Livio Galimberti*.

Distretti della Provincia.

Orio, è magnifica casa di delizia già della illustre famiglia Somaglia. *S. Angelo*, castello della nobilissima casa dei Griffoni, *Paullo*, *Borghetto*, *S. Colombano*, vaga collina che dà ottimi vini, illustrata dall' abate Amoretti, *Retegno*, *Castiglione* nella cui chiesa v' ha un ammirabile dipinto raffaellesco, sono ragguardevoli comunità di questa provincia; per nulla dire delle graziosissime villeggiature ne' contorni di Lodi, tra le quali ha il primo luogo quella del conte Giorgio Barni Corradi appena di là del ponte.

Casalpusterlengo, grosso borgo che conta più di quattromila abitanti, ha belle piazze e belle strade, buoni alberghi, e siede a poca distanza del Po. Nulla certamente manca al ricco borgo di *Codogno* per essere città, salvo che il nome. Ottomila abitanti, un commercio fiorito, belle chiese, fra le quali la prepositurale adorna di qualche eccellente dipinto,

belle case, scuole, ospedale, teatro, comodi alberghi, ed una certa generale agiatezza che traspare dai volti, dalle maniere, dal brio de' terrieri, gli danno l'aria di città. Andar a Codogno e non visitarvi alcuno di que' vasti magazzini di formaggio lodigiano, che ivi principalmente si trovano, sarebbe perdere la giusta idea di questo esclusivo commercio. Il paese di *Somaglia* è uno dei più antichi della provincia, situato in luogo eminente ed in fertilissimo e salubre territorio in distanza di una lega dal predetto insigne borgo, con una bellissima chiesa parrocchiale di nuovo fabbricata e terminata nel 1773 con disegno del milanese architetto *Giulio Galiori*, nella quale campeggiano due bellissimi gran quadri, uno rappresentante il transito dell'Arca santa dell'antico Testamento, opera del celebre *Sebastiano Ricci;* l'altra il Redentore che scaccia i profanatori dal tempio di *Angelo Trevisani*, ambo insigni pittori veneti.

Bella parimenti è la villa di *Maleo*, che parecchi storici dicono fondata dal romano Lucio Maleolo. Qui tenne il suo quartier generale il re Carlo Emanuele nella guerra del 1733.

PROVINCIA DI COMO

È composta dell'antica Provincia di Como, e di parte della Provincia di Milano, e circoscritta all'Est ed al Sud dalle Province di Sondrio, Bergamo e Milano: confina all'Ovest col Novarese, Stato Sardo, ed al Nord col Cantone di Lugano, Svizzera, e colla Provincia di Sondrio. La popolazione è di 360,000 abitanti, e *Como*, capoluogo, compresi i borghi ne ha 15,859. Abbonda di pascoli, lane, seta, grani, vini, ferro e rame. Possiede delle cave di marmo e varie fabbriche di cristalli e ferramenta. Tra le sue manifatture distinguonsi particolarmente quelle di panni e di stoffe di seta. Questa Provincia si divide nei distretti di *Bellaggio*, *Menaggio*, *S. Fedele*, *Porlezza*, *Dongo*, *Gravedona*, *Bellano*, *Introbbio*, *Lecco*, *Oggionno*, *Canzo*, *Erba*, *Angera*, *Gavirate*, *Varese*, *Cuvio*, *Arcisate*, *Maccagno*, *Luvino*, *Tradate*, *Appiano*, *Brivio*, *Missaglia*, *Cantù*.

Fiere. Como, dal 15 al 30 settembre — Alzate, l'8 e 9 settembre — Angera, i primi 3 giorni di giugno e settembre — Bellaggio, il 25 luglio e 2 agosto — Domaso, il 2 gennajo e 4 ottobre — Erba, il 17 e 18 gennajo — Menaggio, il 4 novembre — Nobiallo, il 26 luglio — S. Bernardino di Acellasco, il 20 maggio — Varese, il terzo lunedì di aprile e di luglio per tre giorni cadauna.

Mercati. Como, martedì, giovedì e sabato — Airano, la seconda festa di Pasqua — Asso, il 9 febbrajo — Bellano, il 5 febbrajo, il primo di quaresima, il 6 aprile e 30 novembre — Cerano, il 9 agosto — Civate, il 28 ottobre — Colico, mercoledì — Cuvio, giovedì — Dervio, il 29 giugno e 11 novembre — Dongo, il 7 dicembre per due giorni — Galbiate,

il 29 settembre — Gravedona, il 25 aprile, 22 luglio e 11 settembre per 3 giorni — Introbbio, il 29 settembre — Inverigo, il 2 maggio — Laveno, martedì — Lecco, tutti i sabati e nell' ultima settimana di ottobre per 15 giorni — Mandello, il 16 agosto — Merate, il 6 agosto per un sol giorno, e il 9 dicembre per 3 giorni — Musso, il 3 febbrajo — Oggiono, il 5 febbrajo e 2 agosto — Perledo, il 2 luglio — Pusiano, dopo la quarta domenica di ottobre per 2 giorni — Rezzonico, il 7 settembre — Sabbioncello, il 2 agosto — Sorico, il secondo venerdì di maggio e il 2 novembre — Varese, lunedì, giovedì e sabato — Viganò, il 9 febbrajo per 2 giorni.

COMO

Cenni storici.

Catone il maggiore asserisce essere stata fondata la Città di Como dagli Orobj, Cornelio dai Greci che popolarono le vicine rive, e Giustino dai Gallesi venuti con Brenno. Comunque sia della origine sua, certamente ella va tralle antichissime d' Italia. Fu conquistata dai Galli col rimanente della Insubria, e il Console Claudio Marcello se ne impadronì nell' anno di Roma 557, e trionfò in Campidoglio vincitore degli Insubri e dei Comensi. Avendo nella invasione dei Rezj di molto sofferto, i Romani la rifecero quasi intieramente, onde fu detta *Novocomum*. Pompeo Strabone la eresse in municipio; Scipione vi pose 3000 abitanti, e Cesare la popolò di 5000 coloni, fra cui 500 nobili greci, e più tardi eletto Dittatore concedette ai Comensi la romana cittadinanza.

Di qui durante l' Impero frequenti passavano gli eserciti alla volta delle Alpi. Scesi i barbari ad inondare l' Italia, corse la misera sorte di que' tempi: ma

quando le città Lombarde si svegliarono a libertà, fu delle prime a reggersi con Governo Municipale.

I Milanesi frattanto ambivano la signoria sui popoli confinanti, e profittarono della prima occasione che si presentò loro di assalire i Comaschi.

Il Papa e l'Imperatore si contrastavano il diritto della elezione dei Vescovi. Landolfo da Carcano nobile milanese chiamato alla sede vescovile di Como da Enrico V, n'era stato scacciato dai cittadini parteggianti per Guidone Grimoldi eletto secondo le prescrizioni canoniche; nè gli valse l'aver riparato in un Castello sul Lago di Lugano; che i Comaschi ve lo sorpresero, e lo trassero prigioniero, uccidendo in quello scontro parecchi Milanesi con Ottone lor duce, e Lanfranco nipote del Vescovo. Fu questa cagione di guerra. I Comaschi battuti ritrassero sul Monte Baradello; ma non reggendo allo spettacolo della città messa a fuoco ed a ferro, ne discesero improvvisi, trucidarono gran numero dei nemici, e gli altri volsero in fuga. L'anno seguente i Milanesi con molti alleati rinnovarono gli assalti, e per sette anni la vittoria fu dei Comaschi, i quali domarono le ribelli terre del Lago, s'impadronirono di Varese, di Cantù e di molti altri luoghi allo intorno, e trassero seco grande bottino, e gran numero di prigionieri. Ma quando il Vescovo Guidone venne a morte nel 1125 mutò la fortuna, e finalmente nel 1127 i Milanesi impadronitisi di Como ne atterrarono le fortificazioni, e le imposero un annuo tributo.

In questa condizione rimasero i Comaschi fino alla venuta di Federigo in Italia nel 1154, del quale invocarono la protezione; ed egli comandò a' Milanesi che rinunciassero ad ogni pretesa su Como. Il perchè i Comaschi riconoscenti, combatterono con lui, finchè contribuirono essi pure alla distruzion di Milano.

Conchiusa la Lega Lombarda, i Comaschi rimasti dubbiosi tra l'uno e l'altro partito, combatterono

finalmente per l' Imperatore a Legnano, dove toccarono una orribile sconfitta.

Nella seconda Lega contro Federigo II si mostrarono egualmente incostanti, secondo che prevalevano nella città i Guelfi od i Ghibellini, capitanati quelli dai Vitani e questi dai Rusconi.

Nella guerra fra i Torriani ed Ottone Visconti, stettero i Comaschi a favore di quest' ultimo, e fatti prigionieri i capi dei Torriani, li tennero chiusi dentro gabbie sul Baradello, tantochè pochi scamparono da sì crudel prigionia.

Le agitate fazioni dei Vitani e dei Rusca lacerarono lunga pezza quella città, fino a che le civili discordie la condussero in poter dei Visconti, dalla qual epoca seguì i destini di Milano, signoreggiata dagli Sforza, dai Francesi, dai Tedeschi e dagli Spagnuoli, senza che alcun notabile avvenimento più ne illustrasse la storia. Sotto il cessato Regno d' Italia fu Capo del dipartimento del Lario, e tornati gli Austriaci nell' anno 1814 divenne Capoluogo della Provincia del suo nome.

Descrizione di Como e de' suoi dintorni.

Como è posta alla estremità del Lario in un bacino circondato da monti. Le mura che adesso la cingono vennero fabbricate da Federigo Barbarossa. Tre porte s' aprono l' una verso il Borgo di Vico, e mette alla Strada di Svizzera: la seconda verso il Borgo di S. Agostino, e la terza verso il Borgo S. Bartolomeo, la quale mette alle strade di Milano e di Lecco. L' aspetto della città da questa parte ne ricorda l' antica potenza con le tre belle torri che sorgono due sui fianchi pentagone, ed una quadrata nel mezzo, che ad un tempo è porta della città, e perciò appunto Porta Torre si appella. Entrato appena per questa ti si affaccia il

Veduta del Porto di Como

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Cattedrale di Como

Rijmomi inc

R. Liceo recentemente costrutto sopra disegno del celebre *Simone Cantoni*, con un' assai bella facciata sorretta da otto colonne di cipollino, le quali appartennero al Tempio di Giove, o al portico di Fabato, o ad altro degli insigni edifizj che adornavano Como. Sulla fronte vedrai l'immagine di Plinio minore, con quelle di altri illustri Comensi, che sono Cajo Plinio Secondo, Caninio Rufo e Cecilio poeti, lo storico Paolo Giovio, il Conte Gastone Rezzonico lodato scrittore di versi e di prose, e i papi Innocenzo XI Odescalchi, e Clemente XIII Rezzonico, ai quali sovrasta il busto di S. Abondio protettore della città. Sulla facciata poi grandeggiano le statue della Religione e della Filosofia. Nell' interno sono a vedersi il Gabinetto di fisica, una bellissima sala per le accademie ed una pubblica Biblioteca. Nel cuore della città è la

Chiesa di S. Fedele che il viaggiatore visiterà per conoscerne la costruzione antica, e per vedervi le dipinture di *Gaudenzio Ferrari*, di *Camillo Procaccino* e del Comense *Antonio Sacco*. Da questa chiesa procedendo più innanzi per la Contrada Maestra, giungi alla

Cattedrale, insigne monumento che innalzato durante il passaggio di molte generazioni, raccoglie in sè la varietà degli stili architettonici dal greco-barbaro all' arabo-tedesco, e dall' elegante bramantesco al borrominesco disgustevole. Sulla facciata sono le statue dei Plinj sedenti in due tribune di elegante lavoro, e il ritratto di Cicco Simonetta segretario dei duchi Sforza. Di buona maniera è la lunetta sopra la porta maggiore. I fianchi, e la posterior parte del tempio sono di una singolare bellezza di architettura. Entrando a sinistra è il battistero da otto colonne sorretto, di sì squisita eleganza, che vuolsi disegno di Bramante d' Urbino. A destra è l' altare di S. Abondio in legno, monumento dell' arte nel secolo XV:

indi un S. Girolamo, la Vergine ed altre figure superbamente pennelleggiate da *Bernardo Luino*, che fece pure le medagliette a piè di essa tavola, ed i quadri della Natività e dell'Adorazione dei Magi: gli altri che lor fanno riscontro, figuranti lo Sposalizio di Maria e la Fuga in Egitto, sono opere di *Gaudenzio Ferrari*. Dal *Mispedrino* fu colorita la volta della sagrestia de' Canonici, e dal *Morazzone* quella de' Mansionarj; e quadri di *Luino*, *Bramante*, *Morazzone* ed altri si conservano nella casa della Fabbrica. Quanto a sculture noterai l' altare della Deposizione a sinistra, lavorato da *Tomaso Rodario*, e l' altare di S. Giuseppe, opera recente dello scultore *Marchesi;* ma singolarmente ti piaceranno i fregi de' pilastri sorreggenti l'organo, e più ancora quelli che si ammirano sugli stipiti delle due porte di fianco. Seguente al Duomo è il

Palazzo antico del Comune a marmi tricolorati delle cave comasche. Questo di presente è sede dell'Archivio Notarile, del Tribunale Criminale e delle Carceri. Dopo il Duomo è il

Teatro costrutto nel 1813 sulle ruine di un castello; la curva della platea è delle eleganti e proporzionate, in bell' addobbo i palchetti, maestrevolmente dipinte le scene. Dietro s' apre un anfiteatro per gli spettacoli diurni. Sul davanti corrono le sale destinate in origine al *Ridotto*, ed ora tramutate in un

Casino di Società, con un Gabinetto di lettura, dove si hanno raccolti i migliori giornali così di politica, come di scienze, lettere ed arti.

Visitati questi pubblici stabilimenti, che sono i soli meritevoli dell' attenzione del forestiero, restano a vedersi di molte cose in alcuni palazzi e case di privati, e innanzi tutto nel

Palazzo Giovio dove grande è dovizia di antiche lapidi ed iscrizioni, di pitture del miglior secolo, e

di libri e codici antichi. Fra questi è un *Dittamondo* assai ben conservato e scritto con singolar nitidezza, e di corretta e fedele lezione che fu di molt' uso a quel grande intelletto del Pesarese *Perticari*. Vuolsi pure uno sguardo agli inediti manoscritti di *Giulio Giovio* Vescovo di Nocera, in cui si contengono raccontate in ottave le Storie dalla Creazione del mondo fino al suo tempo. Due altri Codici inediti arricchiscono, in mezzo ai molti, questo letterario tesoro, e sono *Veterum monumentorum Collectanea* di Benedetto Giovio; *Pliniarum et Novocomensium rerum libri XXIV* del Conte Giambattista Giovio, dotto e florido scrittore, del quale si hanno alla stampa molti libri italiani. Tra le moltissime incisioni primeggiano non poche di *Alberto Durero;* tra i quadri ve n' ha di *Michelangelo*, di *Luino*, di *Tiziano*, del *Bronzino*.

Il *Chiarissimo Professore Mocchetti* possiede una rara collezione di edizioni aldine e d' altre di gran pregio, quadri di buon pennello, Madonne di *Correggio* e di *Luino*, una S. Cecilia raffaellesca, Selvaggine di *Fith*, ed un Enrico VIII quando si invaghisce della Bolena, meravigliosa pittura di *Holbein*. Nella nobile

Casa Cigalini si ammirano due bellissime tavolette rappresentanti la Deposizione di Croce. Una fu giudicata dalla Kauffman opera di Michelangelo, e l' altra è della scuola di Correggio, se pure non è lavoro di quel sovrano pennello. A queste si aggiungono altre quattro bellissime tavolette coi ritratti di Dante, del Petrarca, del Boccaccio e di Guido Cavalcanti. In

Casa Solari ti si offriranno a vedere egregi dipinti principalmente di scuola fiamminga, e un museo di minerali, di monete e di curiosità. In

Casa Riva troverai raccolti buoni quadri ed incisioni preziose.

Nei Borghi di S. Bartolomeo e di S. Rocco verso Milano sono a vedersi varj lavori di seta e di carta.

A ponente della Piazza Torre è l'Ospedale, e ad oriente il Seminario Teologico.

Salendo dal borgo di S. Bartolomeo per la strada di Milano vedi la Chiesa di S. Carpoforo, antichissima sede dei primi vescovi, che poi si trasportarono a quella di S. Abbondio, collocata a piè del monte a sera della città; chiese ambedue notabili per le forme architettoniche e pei simboli onde vanno fregiate.

La chiesa di S. Carpoforo siede sul pendio del Colle Baradello, sul quale sorge tuttavia la torre, avanzo di un forte che contrastava lo scendere da quella parte nella valle: esteso edifizio eretto forse al tempo delle guerre dei Galli, indi rinnovato da Luitprando re goto, e poi ricostrutto da Federico Barbarossa. Nel secolo XIII vi furono rinserrati i principi Torriani dopo la rotta di Desio, e Napo o Napoleone, il più insigne di loro, miseramente vi perì. Antonio de Leiva, Generale di Carlo V, ne smantellò i baloardi ai miseri tempi, nei quali la Lombardia cadde sotto la dominazione spagnuola. Siccome la torre non ha porta, si figurano che mettesse capo là dentro una strada sotterranea, la quale giungesse sino alla città. Chi volesse salirvi a godere una pittoresca veduta, conducasi per mezzo all'amenissimo giardino di Casa Venini, d'onde un'ampia e comoda strada lo porterà senza fatica alla cima.

Nel sobborgo di S. Martino merita di essere visitata la fabbrica dei panni, dove la lana entra greggia e n'esce tessuta in finissimi drappi, mercè l'uso delle macchine e degli artifizj con che son venute più in fiore le manifatture dei panni nella Francia e nell'Inghilterra.

Il Borgo di S. Agostino è ameno soggiorno per la stagione invernale. Nel Convento che gli dà il nome si veggono de' bei freschi del Morazzone. Il piè del monte spingendosi nel lago forma l'angolo

sovra cui s' innalza, come uscita dall' onde per magico incanto la Villa Cornaggia.

Di qui retrocedendo, e girando lungo le mura della città, si visiti il celebrato *Santuario del Crocifisso*, il quale per un miracolo fatto nel 1529 entrò in grande venerazione, e attira molta gente di devoti e di curiosi, massime nel Giovedì Santo. Son notevoli le grosse colonne massiccie tolte alle cave di Mandello, ed ora si pensa a ridurre tutto il tempio ad architettura di più giusto e splendido stile.

Più innanzi si trova il Collegio Gallio, meritamente venuto in gran fama per la eccellente così morale come intellettuale educazione de' giovinetti. E questo che qui comincia è il *Borgo Vico*, che la varietà, la grandezza e l' eleganza dei fabbricati fanno soggiorno estivo dei signori Comaschi e Milanesi. Leggiadrissimo in piccolo spazio s' erge presso la chiesa di S. Giorgio il *Palazzetto Poldi*. A lato vi sta la *Villa Barbò*. Una rotonda che sporge in mezzo alla facciata distingue il *Palagio Villani*. Con maestoso aspetto cinta di un giardino sorge *la Gallia* ora delizia dei *Fossani*. La *Gallieta* che vi si trova a canto è pur essa un ridente soggiorno. Più innanzi è la *Villa Salazar* fatta più bella da un giardino più dalla natura formato che dall' arte. Superbo poco lungi s' innalza il magnifico *Palazzo Odescalchi* ora *Raimondi*, detto anche il *Palazzo dell'Olmo*. Solitario sulla pendice del colle fa lieta mostra *Grumèllo* sopra la strada che la Principessa di Galles s' apriva alla sua regale villeggiatura. Poco dopo è la *Zuccota* del Prof. Configliacchi: sull' angolo del colle Olimpino è la *Tavernola*, e di qui poi si giunge a Cernobbio, dove le ville *Pino*, *Londonio*, *Sala* e *Clerici* rallegrano la spiaggia tutta sparsa di reti e barche pescherecce. Popolano poi il monte le terre di *Piazza*, *Stimianico*, e *Rovenna*. In cima di questo monte che è il *Bisbino*, sorge una chiesa dedicata alla Vergine, da

cui si domina gran parte dei laghi e delle pianure di Lombardia. Nella quiete finalmente del seno che è tra Cernobbio e Pizzo specchiasi nell'onde il palazzo fondato da Tolomeo Gallio, ed ultimato da Carolina di Galles, la quale all'antico nome di Garrovo sostituì quello di *Villa d'Este.*

Uomini illustri di Como.

Madre sempre feconda d'uomini di acuto ingegno, industriosi, vivaci, intraprendenti, fu Como. Del poeta *Cecilio* e de' due *Plinj* già femmo parola al vol. VI, pag. 270 e seguenti della nostr' opera. Accenneremo ora alcuni tra' principali fra' moderni: *Benedetto Giovio* nacque nel 1471, e fu storico e poeta assai stimato; la sua famiglia, già anticamente illustrata per nobiltà, venne allora in un' illustrazione letteraria che parecchi altri uomini distinti nelle lettere gli hanno poi fino a noi conservata: per l'estensione e la moltiplicità delle sue cognizioni meritò Benedetto che l'Alciato lo chiamasse il Varrone della Lombardia. Morì nel 1544. La sola delle sue grandi opere che sia stata pubblicata è la sua *Storia della città di Como* alla quale è unita un' elegante descrizione del lago che ne trae il suo nome. Lasciò pure un gran numero di poesie latine. — *Paolo Giovio*, fratello minore del precedente ed uno degli autori del XVI secolo che ha acquistato più celebrità nella storia, nacque nel 1483. Fu molto caro ai papi Leone X e Clemente VII. Morì a Firenze presso Cosimo I nell'anno 1552. Esistono di questo sommo scrittore più fecondo che laborioso moltissime opere, quasi tutte scritte in latino. — Altro *Paolo Giovio*, nipote di Benedetto, nacque verso l'anno 1530. Abbracciò la carriera ecclesiastica, e si meritò la benevolenza del santo cardinale Carlo Borromeo. Lasciò diverse poesie latine, che si fanno distinguere per una verseggiatura

elegante e per ottima latinità. — *Giambattista Giovio* di questa famiglia, il quale accoppiò nel XVII secolo la cultura delle lettere all' esercizio d' impieghi pubblici distinti nella sua patria. Arricchì di libri preziosi la biblioteca della sua famiglia e vi lasciò una raccolta considerabile di poesie italiane e di miscellanee in prosa, scevre dai vizi di stile che allora erano in moda. Finalmente il conte *Giovanni Battista Giovio*, nato ai 10 di dicembre 1748 che colle sue estese cognizioni e co' suoi scritti sostenne l' onore della sua illustre famiglia. Sembra che la cultura delle lettere e delle arti sia stata con esclusiva l' occupazione sua. Appassionato per libri, accrebbe di più migliaja di volumi la biblioteca de' suoi antenati. Pubblicò diverse opere, fra le quali primeggia il *Dizionario degli uomini illustri di Como.*

I celebri medici e letterati *Francesco* e *Paolo Cigalini*, vissuti nel secolo XVI.

Papa *Clemente XIII* della nobilissima famiglia *Rezzonico;* ed il dotto letterato *Antonio Giuseppe Rezzonico* conte *della Torre*, nato nel 1709 da questa famiglia patrizia, feconda in uomini di merito.

Papa *Innocenzo XI* della famiglia *Odescalchi*, uomo dotato di gran talento, di qualità generose e di una fermezza di carattere che confinava con l' inflessibilità allorchè credeva che la sua opinione o i suoi interessi andassero d' accordo con la giustizia; e tale carattere fu da lui per intero spiegato nelle dispute celebri cui ebbe con la Francia.

In ultimo l' immortale fisico *Alessandro Volta*, celebre inventor della pila, per cui le scienze fisiche tanti progressi ottennero ai giorni nostri.

PROVINCIA DI PAVIA

Ha per confine all'E. ed al N. le due province di Milano e Lodi; al S. gli Stati di Parma e Piacenza, e di S. M. Sarda, mediante il fiume arcifinio Po ed il canale Gravellone; all'O. gli stessi Stati di S. M. Sarda, mediante il fiume Ticino pure arcifinio. È celebre per la sua Università, ed ubertosa in grani, riso, butirro, e formaggio. Si divide nei distretti di Bereguardo, Belgiojoso, Corte Olona, Rosate, Binasco, Landriano ed Abbiategrasso.

Fiere. Pavia, il 28 agosto per otto giorni ed a Pentecoste per tre giorni — Abbiategrasso, i primi tre giorni della terza settimana di luglio ed il 9 agosto — Belgiojoso, per tre giorni dopo l'ultima domenica di settembre — Casorate, i primi tre giorni dell'ultima settimana di ottobre — Chignolo, la seconda festa di Pasqua e il 10 agosto per tre giorni — Corte Olona, il 20 ottobre per tre giorni — Magenta, il 3 febbrajo, il 16 agosto ed i primi tre giorni della terza settimana di settembre — Pieve Porto Morone, l'8 maggio per tre giorni, 5 ottobre per tre giorni.

Mercati. Pavia, ogni giorno feriale — Abbiategrasso, martedì e venerdì — Belgiojoso, lunedì — Bereguardo, giovedì — Binasco, martedì — Casorate, venerdì — Chignolo, *idem.* — Corte Olona, giovedì — Magenta, lunedì, più il giorno di S. Biagio per tre giorni — Pieve Porto Morone, mercoledì.

PAVIA

Antichissima città, a sette leghe S. da Milano, sul canale dello stesso nome, e sopra la sinistra sponda del Ticino, quivi largo, profondo e navigabile, a mezza lega dal suo confluente nel Po. Giace a gradi 45° 10' 50'' di latitudine N. ed a gradi 26° 49' 4'' di longitudine E.

Brevi cenni storici.

Scarse ed incertissime sono le notizie che ci rimangono sull'origine di Pavia, anticamente appellata *Ticinum* dal fiume Ticino del quale sorge alla sponda. Comunemente se ne attribuisce la fondazione ai Levi, popolo ligure (*Vedi la Storia antica*). Allorquando nella seconda guerra punica Annibale, vinta la prima battaglia presso *Ticinum*, costrinse Scipione a ritirarsi al di là della Trebbia, i Levi non tradirono i Romani loro alleati. In quale epoca poi la città di Ticinum fosse eretta in municipio ed avesse la cittadinanza romana è incerto; sembra però che ciò sia avvenuto negli anni di Giulio Cesare verso il 726 di Roma. *Ticinum* venne aggregata alla tribù *Papia*, dalla quale in tempi posteriori acquistò il nome che tuttora serba.

Sceso il goto Teodorico in Italia, vinto Odoacre all'Isonzo e presso Verona, passò a Milano, dove molti popoli il salutaron re, tra' quali furono i Pavesi che aveano per capo il loro vescovo Epifanio (1). Regnava Teodorico forte e glorioso, ma volgea in mente pensieri di vendetta su coloro de' nostri (2) che aveano seguito le parti d'Odoacre, ed

---

(1) A que' dì non aveva Italia uomo più virtuoso, e più eloquente insieme e più dotto. Nato egli fra noi, cresciuto più che d'anni di virtù ebbe a sostenere ben presto il peso della cura vescovile. Di costumi purissimi, di nobil mente, di nobilissimo cuore avea tal senno e tale eloquenza, che già negli anni addietro era stato spedito a Roma ministro di pace fra Antonio imperatore e Ricimero patrizio, e da Giulio Nipote a Tolosa pure a trattar pace presso il Visigoto Enrico, nelle quali legazioni ottimamente riuscì.

(2) Nato io pure in Pavia, tengo lo stile e linguaggio dell' illustre mio concittadino *Pietro Carpanelli*, alla cui erudita opera — *Compendio istorico delle cose pavesi* — attingo i fatti principali citati in questi brevi cenni.

erano assai. S' intromise il buon vescovo, placò l'ira del re, salvò i suoi concittadini, e riscattò, in parte col denaro dello stesso Teodorico, i prigioni fatti dal borgognone Gondebaldo (1). Respirò l'Italia sotto Teodorico, e Pavia godette di una verace prosperità e magnifico palazzo, e terme ed anfiteatro furono in essa dalla regia munificenza eretti. Ma il generoso, il clemente Teodorico s'imbrattò in vecchiezza d'innocente sangue facendo uccidere ingiustamente il celebre Boezio (2). Dopo tale misfatto non protrasse a lungo gli affannosi suoi giorni. Morì cedendo il trono al nipote Atalarico nato da Amalasunta sua figlia. Ma

---

(1) Questo pio vescovo morì nell'età di soli 58 anni. Dotto, eloquente che vinto avea l'ira de'gran re, stromento più volte di pace fra' principi s'ascondea modesto al guardo delle genti: di mirabil parsimonia, di rara illibatezza, di liberalità senza pari, che ogni sua cosa dava altrui: giovare agli uomini era ogni sua brama, e ben visse in un'età in cui saziarla. Fu il vero sacerdote del Dio d'amore e di pace.

(2) Perchè la cosa in qualche modo ne risguarda, noi la vorremo raccontare. Albino patrizio era stato accusato d'aver avuto pratiche presso la corte di Costantinopoli contro il re, e Boezio, che il conosceva innocente, venuto era da Roma a Verona a difenderlo. Lo scellerato accusatore rivolse la cosa contro Boezio, e tre iniqui l'attestarono. Teodorico, che già era de'Romani in sospetto, infuriò; pure ne lasciò giudizio al Senato, il quale temendo l'ira del re tradì vilmente un personaggio che era l'ornamento di quell'ordine, e il condannò a morte. Illustre era quest'uomo assai per nascita, per costumi, per ingegno, per dottrina. Era patrizio, era stato consolo, avea fama d'integrità somma, e si reputava ristauratore della filosofia, che già d'assai tempo incolta giaceva e squallida. Però Teodorico dapprima cangiò la morte in prigione, ove l'infelice scrisse il suo libro *De consolatione Philosophiæ*. Quindi, checchè il movesse, senza altro udirlo lo fece morire. Boezio ebbe il carcere nella nostra città, e sotto le nostre mura sembra perdesse la vita.

colla sua morte andò declinando la potenza de' Goti e presto cadde per le devastazioni operate da Belisario e Narsete. Fra tante luttuose vicende la nostra città divenuta era la sede regale. Narsete, nel 533, sconfitto Teja, la ricuperò; ma egli stesso chiamò in Italia i Longobardi i quali, guidati da Alboino, nel 571 la strinsero d'assedio, e dopo tre anni di resistenza se ne impadronirono colla forza. Narrano alcuni scrittori che Alboino aveva giurato di mandare a fil di spada tutti gli abitanti, ma che atterrito perchè il suo cavallo erasi arrestato sul limitare della porta, ritrattò quel barbaro giuramento. Per certo l'interesse di non ruinare una città in cui voleva fissare la sede del novello suo regno indusse Alboino a sacrificare la vendetta alla politica: in fatti si stabilì a Pavia, abitando la reggia innalzata dal magnifico Teodorico. Ma Alboino non regnò a lungo, e dopo aver spinte l'armi sue sin presso Roma, signore di gran parte d'Italia, perì miseramente trucidato in Verona (1).

---

(1) Crediamo far cosa grata ai nostri lettori brevemente accennando le cause della morte di Alboino. Aveva egli ne' tempi addietro ucciso in battaglia Cunimondo re dei Gepidi, e secondo le costumanze di quelle genti feroci, fattone del cranio coppa a bere, un giorno, lieto celebrando la vittoria la si fe' recare al convito, e sconsigliato e brutale, di vin caldo la presentò alla consorte Rosmunda, la quale figlia era appunto dello spento Cunimondo. Bevi col padre, le diceva. Fiera donna era Rosmunda del pari che avvenente, e da tal voce ferita nel profondo del cuore giurò vendicarsene, e alla vendetta pospose l'onore. Perchè sapendo che Almachilde scudiere del re aveva gli amori d'una ancella di corte, protetta dall' ombre della notte le si sostituì, e discopertasi allorchè vano era il dolersi, gli propose d'uccider Alboino, e sè in premio e il regno darebbegli; o dove il negasse, qual stupratore al re accusandolo ne sarebbe morto. Almachilde promise la strage del suo signore, e introdotto dall' iniqua ove il re giaceva il trucidò. Ma e il re-

I successori d'Alboino, soggiornando nella nuova capitale, l'abbellirono di molti edifizj, tra i quali il grandioso tempio di S. Michele, e se ne accrebbero le fortificazioni per avere in essa un sicuro rifugio. Vi si rifugiò in fatti Desiderio, l'ultimo re de' Longobardi, per sottrarsi al vittorioso Carlo Magno; ma questi, dopo otto mesi d'assedio, la costrinse ad arrendersi.

Sotto la dominazione dei Franchi e dei Re d'Italia, Pavia era una città ragguardevole; e in essa si tennero molte diete di Vescovi e Signori per eleggere i Re, che abitavano spesso a Pavia, e nella villa reale di Corte Olona. Credesi che Lottario vi ristabilisse le pubbliche scuole, già fondate da Carlo Magno. Verso il mille adottò il governo repubblicano, comune allora in Italia, e subito i Pavesi incominciarono a guerreggiare contro Milano con varia fortuna, e tra i molti fatti d'armi ebbero una gran rotta a Marcignago nel 1132, e nel 1153 riarse vieppiù feroce ed accanita la guerra.

Venuto il Barbarossa, i Pavesi, diggià nemici dichiarati dei Milanesi, abbracciarono con gran calore il partito imperiale. Rovinata che ebbe Tortona, Federigo ritornò trionfante a Pavia. Nell'assenza di lui,

---

gno non ebbero, e perdettero entrambi fra non molto la vita. Levati eransi i Longobardi a rumore dolenti per la morte di un re che avevan sommamente caro, e temendo Rosmunda non venisse da essi uccisa, fuggì col novello sposo e co' tesori a Ravenna presso l'esarca Longino. Il quale poco dopo invaghitosi di lei, facendole sperare il regno, la persuase dar morte ad Almachilde e lui sposare. Usciva un giorno Almachilde dal bagno, e la donna avvezza al delitto gli presentò una coppa di vino, ch'ella aveva avuto cura d'avvelenare. Ma bevutone metà, accortosi egli del tradimento, forzò lei col ferro a bere il resto, sicchè in breve ora caddero entrambi estinti.

che erasi recato a Roma per farsi incoronare, i Pavesi fecero una nuova spedizione contro Tortona, le di cui mura i Milanesi avevano a proprie spese rialzate. Non riuscirono a penetrare in città; ma da quel punto i Milanesi guerreggiaron sempre contro i Pavesi fino al ritorno del Barbarossa in Lombardia. Ma venne il giorno in cui i Lombardi poterono dar sfogo alle insane vendette. Essi corsero da forsennati a distruggere Milano, e citansi primi a incominciare la ruina dell' infelice città Rainaldo Bottigella e Lanfranco Torto pavese co' suoi seguaci.

Nelle guerre contro Federigo I e Federigo II i Pavesi non si unirono alle due Leghe Lombarde se non per breve tempo, combattendo quasi sempre cogli Imperiali. Troppo lungo sarebbe il narrare le pazze gare municipali che fecero scorrere tanto sangue in questa età; invece accenneremo come Pavia si arricchisse trafficando per mezzo del Ticino e del Po con Venezia, e come i suoi cittadini fossero industriosi ed armigeri; e da essi ebbe il nome di *Pavese* uno scudo di forma quadrata, allora in uso.

Le intestine discordie non mancarono a Pavia, di cui si disputavano il governo le due famiglie de' Langosco e dei Beccaria; i primi fautori dei Torriani, dei Visconti i secondi. Implicati nella lotta di queste due case potenti, i Pavesi stettero molti anni in guerra, dalla quale cessavano di quando in quando giurando una pace perpetua, che solitamente durava pochi mesi. I Beccaria e i Langosco furono a vicenda esigliati e richiamati più volte: fra codeste dissenzioni il Marchese di Monferrato, chiamato dai Langosco in ajuto, venne eletto nel 1290 capitano generale della repubblica di Pavia per dieci anni, e la governava con dispotica autorità; ma fatto prigioniero, egli morì in Alessandria nel 1292, e Filippo Langosco, ricuperata l' autorità, entrò nella lega che nel 1299 si conchiuse tra i Cremonesi, Novaresi, Ber-

gamaschi e molte altre città e principi a morte e distruzione di Matteo Visconti. L' anno seguente (1300) i Langosco e i Beccaria si rivolsero a Matteo, affinchè s' intromettesse a pacificarli, ed egli impose che i Beccaria, esigliati, tornassero a Pavia; e mandò (così il Corio) tutti i suoi stipendiati a Pavia per evitare che non si facesse ingiuria nessuna; ma ai venti di febbrajo nell' ora di vespero tra ambedue le parti si cominciò una crudelissima battaglia, per la quale di quelli del Beccaria essendone fatta gran strage per morte e ruberie, Manfredo (Beccaria) non potendo sostenere tanto impeto co' suoi fautori venne a Milano.

La crescente potenza dei Visconti adombrava le città vicine, che si collegarono un' altra volta per far risorgere i Torriani, e Filippo Langosco co' suoi Pavesi si mostrò tra i più decisi nemici, e contribuì al ritorno di Guido. Ma reduce Matteo dal suo esiglio, dichiarò guerra al Langosco, e nel 1312 venne a battaglia presso Piacenza con lui, e lo fece prigioniero. Riccardino Langosco succedette all' orgoglioso, turbolento e vendicativo Filippo; egli continuò con infelice esito la guerra, finchè nel 1315 i soldati del Visconti, per tradimento di un certo Marchetto Salerno, entrarono in Pavia. Il Langosco fu morto (prosegue il citato Corio): in tutto la fazione sua restò espulsa, e i Beccaria, quali gran tempo dalla sua patria erano stati banditi dal Visconti, furono introdotti. D' indi Matteo alla porta della città che guarda verso Milano fece edificare una gran fortezza, e quella gran tempo a nome suo fu custodita. Filippo, che giaceva nelle carceri del Broletto a Milano, morì di dolore udendo la caduta della sua famiglia e la servitù della patria. Da quel giorno in Pavia risorse la fazione dei Ghibellini, a capo della quale stavano i Beccaria.

Nel 1356 i Pavesi ricuperarono l' indipendenza nell' occasione che Giovanni Paleologo, marchese di Mon-

ferrato e vicario imperiale in Piemonte, inimicatosi coi Visconti, era in guerra con loro. I Beccaria suoi alleati, che governavano la repubblica di Pavia, colsero quest'occasione per iscuotere il giogo di Galeazzo. Questi vi pose l' assedio con numerosa armata, innalzando tre ridotti di legno, in modo che la città non poteva essere soccorsa. Le discordie tra i membri della famiglia Beccaria e la mancanza di viveri sembravano rendere impossibile una lunga resistenza, quando un inatteso evento rianimò i Pavesi.

Giacomo Bussolari, frate Agostiniano, che aveva passata la gioventù in austero romitaggio, ritornava in patria, e il mercoledì delle Ceneri fu incaricato di predicare nella sala del Vescovado. La calda sua eloquenza e lo zelo destarono tale entusiasmo, che fu pregato ad una voce di continuare le sue prediche tutta la Quaresima. Il Bussolari, scagliandosi dal pulpito contro i vizj, la codardia dei cittadini e l' ingiustizia dei Visconti, risvegliò l' amore di patria. Convocato nella chiesa un gran numero di cittadini che avevano impugnate le armi, il frate uscì alla loro testa il 7 maggio, ed assaltati impetuosamente i tre ridotti difesi dai mercenarj del Visconti, in un sol giorno con segnalata vittoria liberò Pavia dall' assedio. Frate Giacomo continuava a fulminare contro i depravati costumi dei Beccaria, i quali tentarono farlo assassinare. Ma i Pavesi, che avevano caro il loro apostolo, ordinarono una scorta d' armati che in ogni luogo lo accompagnava, e che difese la sua vita da tutte le insidie. Inanimito, egli nominò venti tribuni del popolo comandanti venti compagnie di cento uomini; ed avendo scoperto come i Beccaria tradissero la patria cercando di dar Pavia al Visconti, li fece esigliare, e richiamò i Langosco coi Guelfi. Allora si unirono quelli apertamente al Visconti e fecero ribellare tutto il territorio pavese, in modo che la città, assediata di nuovo nel 1359, fu ridotta alle sole sue forze.

Non s'avvilì il Bussolari, e siccome tutto poteva sull' animo della moltitudine, la confortò a virilmente difendersi, e temendo che il palazzo dei Beccaria servisse di fortezza ai loro partigiani, ne comandò in predica la distruzione, e in meno d' un' ora non vi rimase pietra sopra pietra. Abbisognando denaro per le spese della guerra esortò i cittadini ad offrire tutte le loro ricchezze, lasciato qualunque lusso di abiti; le donne più non indossarono che rozze vesti di sajo nero, e il prezzo dei loro giojelli, venduti a Venezia, fu adoperato in difesa della patria. Ma tutte le energiche disposizioni del Bussolari non valsero a salvare Pavia: l' ineguaglianza delle forze era troppa, e una crudele epidemia accresceva i mali. Del tutto privi di vettovaglie, nè potendo da alcuno sperare ajuto, disperati tentarono arrendersi. Il Bussolari, stipulate onorevoli condizioni, rese la città a Galeazzo, il quale, violando la data fede, trattò dispoticamente i Pavesi, e fece racchiudere il generoso frate in un convento di Vercelli, dove morì quest' uomo degno per le sue virtù di una sorte più fortunata.

Pavia divenne la residenza d' alcuni tra i Visconti, e fu eretta in contea da Giovanni Galeazzo, che la destinò al secondogenito. Facino Cane se ne insignorì, ma alla sua morte ritornò ai Visconti. Francesco Sforza l' acquistò prima che fosse duca. Nelle guerre tra i Francesi e gli Spagnuoli venne più volte assediata, ed è celebre la battaglia avvenuta sotto le sue mura, in cui rimase prigioniero il re Francesco I. Pavia seguì poscia i destini di Milano, e venuti i Francesi nel 1796, la saccheggiarono per essere insorta contro di loro.

Descrizione della città.

L' antica cinta di questa città, nel XVII secolo ridotta all' attuale sistema di mura ad uso di fortezza e

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Porta Milano in Pavia

D. Pignoni inci.

aperta da sette porte, offre un pentagono irregolare; ed è al N. E. ed all' E. circondata da una derivazione del canale che attraversa la parte O. della città, e va al S. a congiungersi col Ticino. Un fiumicello, detto Carona, passa artificialmente per la città, movendovi di molti mulini, e diviso in canali corre sotto quasi tutte le strade entro a grandissimi acquedotti sotterranei, pei quali può un uomo comodamente camminare in piedi, e che sboccano nel Ticino.

Otto porte danno ingresso alla città (1): cinque di terra, compresa quella del Ponte sul Ticino, e tre di acqua. Tre delle porte di terra vennero di nuovo costrutte; quella del *Ponte Ticino* verso la città è ornata di due colonne d'ordine jonico, ed ha lateralmente quattro spazi o campi, ne' quali col tempo debbonsi collocare quattro bassirilievi allusivi ad alcuni singolari avvenimenti verificatisi in questa città, ed è sormontata da un attico portante lo stemma dell'Augusto nostro Sovrano; la *Porta di Milano* detta di *S. Vito*, fatta a foggia di barriera con cancelli in tre spazj, ha nei lati due piccoli torrioni con porte praticabili, e sopra di essi sono collocate due statue sdrajate rappresentanti l'una il Po, l'altra il Ticino; la Porta per ultimo detta di *Borgoratto* venne ricostruita nell'anno 1830 in ordine architettonico tanto verso la città come fuori di essa con colonne binate di miarolo bianco sporgenti per due terzi. In detta epoca venne pur data nuova forma alla strada dentro e fuori della città, livellando il terreno, e togliendovi l'incomoda discesa prima esistente, per cui forse la parte di città che vi corrisponde fu detta *Borgoratto*. Opera commendevole per la utilità che ne è derivata e per l'aspetto migliore che prese anche nell'indicato luogo la città nostra.

---

(1) Prendiamo la presente descrizione dall' erudita operetta pubblicata nel 1832 col titolo — *La torre del pizzo in giù.*

Ponte sul Ticino, lungo circa 340 passi comuni, è composto di sette maestosi archi, e coperto di un tetto sostenuto da 100 colonne o pilastri di granito. Quest' opera solida, grandiosa ed imponente è stata intrapresa nel 1352 e nel susseguente 1353 ai 15 di giugno furono condotti a termine i primi cinque archi, essendo podestà di Pavia Giovanni de' Mandelli, siccome viene comprovato dall' inscrizione marmorea che trovasi tuttora a levante del ponte medesimo tra il primo e secondo arco verso la città, e fu indi compiuta detta opera quando la città stessa passò sotto il pieno dominio di Galeazzo II Visconti. La cappella poi dedicata a S. Giovanni Nepomuceno a metà circa del detto ponte s' incominciò a edificare nell' anno 1745 sopra uno sperone del ponte medesimo dalla parte di ponente, e venne finita nel 1746 con le elemosine fatte alla statua di detto santo che prima era in una nicchia sul ponte stesso. L' atrio esteriore davanti alla menzionata cappella fu costrutto nell' anno 1748.

Cattedrale, tempio di grandiosa mole o per dir meglio gigantesca costruito in marmo bianco di Ornavasso sul fiume Toce; ma perchè appunto di una estensione poco proporzionata al paese e di costruzione dispendiosissima, non è ridotto a compimento, e difficilmente potrà vedersi fare verso il medesimo qualche passo, attesa la mancanza de' fondi necessarj, di risorse e dei mezzi tutti che occorrerebbero per provvedere all' avanzamento di quest' opera sterminata. Ebbe essa principio nell' anno 1488 circa dominando lo Stato Giovanni Galeazzo Maria Sforza IV duca di Milano, la cui morte seguì nell' anno 1494 nel castello di Pavia. Il cardinale Ascanio Sforza creato vescovo di questa città nel 1479 pose nel giorno di S. Pietro dell' anno 1488 la prima pietra di questo gran tempio con l' intervento del duca Giovanni Galeazzo Maria suo nipote e di Lodovico Sforza suo fratello, e contribuì molto alla erezione ed al prose-

Ponte sul Ticino in Pavia

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

guimento del medesimo; ma per fatalità dovette abbandonare presto questa grandiosa impresa per la prigionia del sunnominato suo fratello Lodovico, accaduta nel 1499. La fabbrica di esso fu intrapresa con disegno dell' ingegnere ed architetto pavese *Cristoforo Rochi*, allievo del celebre *Bramante Lazzari*. Il forestiere può vederne il modello in legno che conservasi in una stanza attigua al medesimo. Il chiarissimo sig. marchese Malaspina si occupò di trovar modo, onde facilitare il proseguimento di questa fabbrica colossale, e propose di ridurla dal primiero pensiero del *Rochi* ad un nuovo più adattato progetto, che ha pubblicato con tavole opportune in Milano nel 1816 colle stampe del Pirotta, non senza aver fatto costruire un nuovo modello in legno per l' esecuzione del progetto medesimo.

In questa cattedrale conservansi, oltre i molti corpi santi in essa raccolti nelle avvenute soppressioni delle chiese anche le spoglie preziose di S. Agostino, che trasportate dall'Africa in Sardegna, il re longobardo Luitprando ricuperò dai Saraceni a prezzo d' oro, e ridottele dalla Sardegna in Pavia le collocò nella basilica di S. Pietro in Ciel d' Oro da esso rifabbricata ed ampliata ed ora distrutta (1). Esistono in questo

---

(1) La magnifica Arca di S. Agostino fu non ha guari trasportata in questa cattedrale mercè le zelanti cure del colto pastore monsignor vescovo *Luigi Tosi*, e collocata in una magnifica cappella disegno dell'architetto *Pestagalli*. Lo scultore *Monti* di Ravenna ornò questa cappella con quattro grandi statue di plastica e due bassirilievi: le statue si misero in quattro nicchioni laterali, e sono S. Siro primo vescovo di Pavia, S. Epifanio, S. Ennodio ed il B. Alessandro Sauli. I due bassirilievi ornano i due lati in alto; e rappresentano l'uno la fuga de' Vescovi dall'Africa che recano seco le spoglie del Santo Patriarca, l'altro l'arrivo di queste a Pavia quando si ricuperarono dal re Liutprando. Lo scultore *Buzzi* di Viggiù lavorò i rosoni della volta e i trofei formati

tempio alcune pitture di qualche pregio, cioè del *Rossi* e del *Sacchi;* ma sopra tutte si distinguono

---

di sacri arredi, che sono posti sopra le statue, tutti di plastica, e gli ornati delle porte in marmo. Lo scultore *Rusca* scolpì le due teste di angioli che sostengono la mensa dell'altare. Finalmente il pittore *Lavelli* fece a chiaroscuro sulla volta un cielo nel quale si vede in mezzo lo Spirito Santo, e gli stanno intorno in diverse attitudini di adorazione moltissimi Angioli e Cherubini.

Troppo lungo sarebbe il voler descrivere l'Arca nella sua integrità. Noi ne faremo brevi cenni, pigliandoli dall' erudita descrizione che di essa stampò il chiarissimo signor *Defendente Sacchi*. Questo monumento di marmo bianco simile al carrarese di prima qualità è un quadrilungo o un paralellogrammo a quattro piani, formati da cornici, statue, bassirilievi e ornamenti diversi: i lati più lunghi sono divisi in tre scompartimenti da quattro pilastrini che corrono dalla base alla cimasa dell' opera; i lati minori hanno un solo scompartimento limitato da due pilastrini: è lungo metri 3,07, largo 1,68, alto 3,95. Il primo piano posa sopra una base ornata a semplici intarsi in nero. Innanzi a ciascuno de' quattro pilastrini che dividono i tre scompartimenti è appostata una figura di tutto rilievo: ogni scompartimento poi è diviso in due nicchie formate da due snelle colonnette laterali a spirale ed una in mezzo, sulle quali volge un arco: in ciascuna nicchia vi è di bassorilievo un Apostolo che reca scritto in caratteri gotici il proprio nome e un articolo del Credo. Le statue rappresentano le Virtù Teologali e Cardinali e la Religione. Ai due lati più stretti, ove tra due statue sono tre bassirilievi, nell'uno vedesi a bassorilievo S. Marco, S. Luca coi simboli d'evangelisti ed in mezzo S. Paolo: per statue la Mansuetudine e la Povertà. Nell' altro lato in bassorilievo S. Stefano e S. Lorenzo e in mezzo S. Paolo primo eremita: le statue ai fianchi sono la Castità e l'Ubbidienza. Sopra questa grandiosa base sorge la parte più ricca del monumento destinata a feretro per la statua del Santo. Quest'ordine è soffolto da otto colonne quadrate, quattro per lato, e su queste gira l'architrave diviso in tre maniere di archi per ciascun fianco lungo, uno solo largo ne' due fianchi più stretti, e formano una specie di tempietto elegantissimo. In mezzo a questo giace sur un letto coperto da un panneggiamento che

per bellezza un quadro rappresentante l'adorazione dei Magi di *Giovanni Battista Crespi* detto il *Cerano;*

---

ricade all'intorno il corpo del santo Dottore tutto grande di naturale, vestito magnificamente in paramenti pontificali. Circondano questo letto sei giovani arredati da diaconi tre per lato. Fanno inoltre corteggio e ossequio al Padre quattro santi. Alla testa S. Gregorio e S. Girolamo monaco; ai piedi S. Ambrogio e S. Simpliciano. Non potrebbesi dire con convenienti parole quanto sia elegante il resto di questo tempietto; ogni pilastro, che è fregiato di ornati tutti variati e diversi, ha in giro ai lati quattro statue di tutto rilievo, e tutte rappresentano o santi, o frati, o allegorie che non sarebbe facile interpretare senza pericolo di cadere in errori e senza presunzione. Sopra i capitelli poi posano altre statue sedenti le quali sono dodici perchè le colonne ai lati tengono statue su tutte e due le facciate. Nella parte anteriore vollero gli scultori effigiare que' quattro artisti, Claudio, Nicostrato, Sinforoniano e Semplicio che sotto la tirannide di Diocleziano sostennero il martirio anzichè lavorare idoli del paganesimo. Sui capitelli dell'altra facciata e ne' due fianchi si alternano quattro vescovi, due pontefici e due figure con tonaca tutti seduti. Ricchissima è la volta. In mezzo ad un cerchio ovale, fra le teste di otto cherubini a tre ali, sporge a mezza figura di tutto rilievo il Padre Eterno. Otto cordoni composti a teste di cherubini partono dal centro e vanno alle circonferenze formando varj scompartimenti, ognuno de' quali è ornato d'un pregevole bassorilievo. Gira intorno doppio fregio sull'architrave: sono poi sparsi ne' campi vuoti in gran copia teste di angioli e cherubini. Sopra i capitelli nella parte interna stanno a fregio immensi fogliami, da tutti i lati con grande varietà di lavoro, sicchè tutto coopera a formare di questa parte un elegantissimo tempietto ove riposa il Santo Padre Africano. Si leva sovra questo feretro il terzo ordine diviso al solito dai pilastri, innanzi a ciascuno dei quali è una statua, e ne' campi che restano in mezzo, tre bassirilievi ai due lati maggiori; ne' minori due. Le dodici statue che sono in giro rappresentano o vescovi, o frati Agostiniani diversamente arredati, siccome voleano i diversi ordini ai quali apparteneano. Ne' bassi rilievi sono raffigurate alcune storie di varia composizione che si riferiscono alla vita del Patriarca Africano. Un bassorilievo solo copre tutto il campo

un altro di *Daniele Crespi* rappresentante la Vergine col Bambino, S. Siro e S. Antonio di Padova; e degno veramente di ammirazione è l'altro quadro su cui è dipinta la Vergine del SS. Rosario con alcuni santi, ed attorniato dai quindici Misteri, opera del 1500 di *Bernardino Gatti* detto il *Sojaro*, scolaro del *Coreggio*.

La magnifica torre quadrata detta il *Campanile*, contigua alla cattedrale, rialzata e quasi per intiero ricostruita nel 1583, venne poi decorata nella parte superiore di un ordine architettonico a colonne, eseguito sopra disegno del celebre architetto *Pellegrini*.

S. Michele Maggiore, molto celebre per la sua antichità; per la sua costruzione in pietra arenaria, con archi rotondi; per essere stati in essa coronati parecchi re d'Italia; e per la sua vicinanza, come vi

---

che è a' piedi, allusivo ai due luoghi ove S. Agostino tenne scuola, cioè a Roma ed a Milano. Dalla parte opposta ossia al capo sono due composizioni che accennano avvenimenti occorsi dopo la morte del Santo: cioè il viaggio nel quale dalla Sardegna si trasportò a Pavia il suo corpo, e l'arrivo di esso a Pavia. Gira siccome corona del monumento l'ultimo ordine, di gusto germanico o gotico moderno, e di molta eleganza. Si alternano ai due fianchi tre piramidi triangolari e quattro statue; ai lati più stretti due piramidi con in mezzo una guglietta: ogni piramide orlata di una cresta a foglie tripartite, tiene nel vacuo a bassorilievo una storia spettante alla vita di S. Agostino, ed in ispecie alle sue azioni e miracoli. Le statue che si alternano con queste piramidi sono tutte allegoriche significanti le Gerarchie celesti, e ogni figura è simbolo della moltitudine che compone ciascuna di esse. Ricopre finalmente il vacuo di mezzo, e forma la volta un ombraculo semplicissimo, sul quale avrebbe dovuto sorgere l'ultimo finimento a cupola. Perchè poi riesca meglio di comprendere quanta sia la grandiosità di quest'Arca e quale la copia del lavoro, richiameremo che vi sono 50 bassirilievi, 95 statue, senza computare gli animali, ed in tutto 420 teste, le quali hanno tutte gli occhi rimessi di metallo, meno quelle dei bassirilievi dell'ultimo piano.

Chiesa di S Michele in Pavia

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

ha luogo a congetturare, al palazzo dei re, che ebbero dominio e stanza in Pavia. Di questo insigne monumento cristiano parlano tutti i nostri storici antichi e moderni, e pende tuttora una erudita controversia intorno all' epoca dell' origine sua ed all' indole della sua architettura. Noi però senza entrare in così delicate ricerche, nelle quali esercitarono già il loro ingegno e la loro dottrina uomini chiarissimi; e senza osar di pronunciare se piuttosto al V, VI, VIII secolo, o ad epoca più tarda debba riferirsi l'erezione di questo tempio, e se sia stato esso fabbricato originariamente quale ora si vede anzichè ricostruito, ci limiteremo a dire che merita il medesimo d'essere dal curioso forestiere attentamente osservato e nell' interno e nell' esterno, e per la sua singolare struttura, e pei bassi rilievi de' quali è decorato, stravaganti, non comuni, di raro pregio, e molto interessanti per la storia delle belle arti. Nell' interno di questa basilica, potrà il dilettante di pittura osservare il dipinto a fresco dell' abside del coro, rappresentante l' incoronazione della Vergine, opera di *Andrino d'Edesia* contemporaneo di *Giotto* del 1330 circa, che in una delle due navi laterali dipinse anche sulla volta i quattro santi dottori della Chiesa Latina. Di *Guglielmo Caccia* detto il *Moncalvo* è poi il quadro posto in una cappella situata nella nave sinistra entrando, rappresentante S. Lucia; e di altro autore del secolo XVI è la tela in cui è effigiata la Vergine con i SS. Rocco e Sebastiano.

S. Teodoro. Questa chiesa dedicata in origine a S. Agnese, e detta poi S. Teodoro per essersi in essa sepolto nel 778 il santo vescovo Teodoro il cui sacro corpo sul principio del secolo scorso fu trasportato dal confessorio all' altar maggiore, se non è la più antica di Pavia, cede senza dubbio di poco a quella di S. Michele, siccome lo comprovano alcuni de' pochi ornati che in essa tuttora possono ravvi-

varsi; ma riuscirebbe al sommo difficile il precisare l'epoca della sua erezione. Appartiene essa pure senza dubbio a quel genere di architettura che fu in uso durante il regno de' Longobardi, e che si mantenne anche dopo i tempi di Carlo Magno. Minacciando essa pericolo fu ristaurata verso il 1400 o 1500; e forse colla buona intenzione di abbellirla, nella nave di mezzo si fecero tre arcate in sesto acuto per sostegno della volta, sulla cupola si sovrapposero altri due cupolini, e si ornò di pitture a fresco che hanno del merito. Sebbene le innovazioni fatte nell' interno e nell' esterno ne abbiano sformata la struttura, sicchè difficilmente può riconoscersi l' antico disegno, pure, pei titoli accennati, merita d' essere osservata dall' intelligente.

S. Maria del Carmine, anch' essa degna di particolare osservazione, perchè quantunque dello stile volgarmente detto *gotico* a tre lunghe navi, assai svelte e con archi a sesto acuto, pure essendo scevra da insignificanti ed inopportuni tritumi, e costruita con grandi ed armoniose proporzioni, e con mattoni ottimamente levigati e riuniti, ne risulta un tempio in forma di croce latina solido, maestoso ed imponente. Venne eretto dalla pietà dei cittadini, secondo alcuni sul principio del secolo XIV, e secondo altri nell'anno 1373. Veggonsi in esso alcuni quadri di merito, fra i quali un crocifisso di *Lorenzo Trotti* detto il *Malosso;* una S. Anna di *Guglielmo Caccia* detto il *Moncalvo,* e nella stessa molto oscura cappella appeso ad uno dei muri laterali conservasi un quadro, opera rara di *Bernardino Colombano* pavese, col nome e la data dell' anno 1515. Merita finalmente di essere osservato un antico lavatojo in marmo di Carrara scolpito con fini ornamenti di candelabri e figure che conservasi nell' andito che dalla sagrestia mette al coro.

S. Francesco detto *Grande*, vasto tempio a tre navi con gli archi delle volte parte a sesto acuto e

parte rotondi, ciò che dà manifestamente a conoscere essere stato in tempi posteriori restaurato. Null' altro v' ha in esso che meriti osservazione, fuorchè un quadro in una cappella situata nella nave destra entrando, rappresentante S. Matteo con un angelo, lavoro pregevole di *Bernardino Campi;* ed in altra assai ricca e maestosa cappella costruita in fini marmi con bronzi e dorature, dedicata alla Vergine Immacolata, altro quadro di *Bernardino Ciceri* pavese. Le pitture poi a fresco nella volta e nei pennacchi della stessa cappella sono di *Pietro Antonio Magatti* di Varese.

Maria Vergine Incoronata detta di Canepanova, di elegante e maestosa architettura, disegno del celebre *Bramante Lazzari.* Di forma ottagona con colonne d' ordine corintio venne innalzata nel 1492 sotto il duca Giovanni Galeazzo Sforza che molto contribuì all'erezione di questa bell'opera, dappoi continuata dalla pietà de' cittadini: ma siccome l' immagine miracolosa della B. V. che ora si venera nell' altar maggiore stava dipinta sulla casa della nobile famiglia *Canepanova*, che le fece erigere una cappella, il popolo continuò il titolo di *Canepanova* alla nuova chiesa che venne in seguito fabbricata nel luogo istesso, e nella quale si collocò la sacra immagine. Il collegio annesso alla medesima è ora di proprietà del Comune, e serve ad uso dell' I. R. Ginnasio. Si pretese in epoca più recente di abbellire maggiormente questo tempio dipingendolo per intiero a fresco, ciò che venne eseguito dal valente *Longoni* milanese, amante assai di insignificanti cartocci, ma pittore per altro celebre in questo genere bizzarro. Esistono in esso parecchi buoni quadri, cioè due del *Moncalvo*, rappresentanti uno Jaele e Sisara, l' altro Davide e Abigaile: due di *Alessandro Tiarini*, in uno de' quali è effigiata Giuditta che uccide Oloferne, e nell' altro Ester ed Assuero: due di *Camillo Procaccini* il primo de' quali rappre-

senta Rachele al pozzo, ed il secondo la marcia degli Ebrei verso la Terra Promessa: e due per ultimo di *Giulio Cesare Procaccini* sui quali sono espressi altri fatti del vecchio Testamento. Molte altre pitture a fresco sono del nominato *Moncalvo.*

S. Marino. Astolfo re de' Longobardi probabilmente nell' anno 889 fondò questa chiesa, dove con una di lui figlia consecraronsi a Dio altre vergini illustri. I monaci Gerolamini vi aggiunsero il chiostro nel 1568, e sul principio del secolo XVII l' ampliarono e ne cangiarono l' interno, sicchè non rimane, a quanto sembra, dell' antica sua struttura che l' elevazione del presbiterio prodotta dal sottoposto confessorio. Si conserva nel coro della medesima una bell' opera originale e stimabile del raro pennello di *Cesare da Sesto* allievo dell' immortale *Leonardo da Vinci* rappresentante la Vergine col Bambino, S. Girolamo e S. Gio. Battista.

I. R. Università, ed annessi gabinetti e stabilimenti scientifici. Oggetto di ammirazione è la celebre nostra università, sulla cui fondazione terremo in appresso parola: ora solo ci limiteremo a descriverne le parti, affinchè possa il forestiere osservarle distintamente. Sembra che parte dell' attuale fabbricato, e precisamente i due antichi portici Teologico-Legale e Medico-Filosofico sia stata destinata ad uso delle scuole pubbliche da Lodovico Sforza zio del duca Giovanni Galeazzo Maria, non prima dell' anno 1485, e che avanti tale epoca le lezioni si facessero in luoghi separati della città. Consisteva originariamente questo fabbricato in due cortili con portici; la sua esteriore facciata verso Strada Nuova era all' uso antico a muro secco o rustico; era coperto da tetto con ampio grondale, e le due porte proporzionate alla elevazione del medesimo senza verun ornamento. Nel 1765 la facciata suddetta fu intonacata con calce ed imbianchita ed ornata con dipinto architettonico in chiaroscuro.

Ma quando l' immortale Imperatrice Maria Teresa nel 1772 pensò far risorgere questa Università all' antico suo splendore mediante una saggia e ben meditata riforma, anche il materiale della medesima subì importanti cangiamenti, e fu data al valente architetto *Piermarini* l' incumbenza di costruire la nuova magnifica facciata, cui si diede principio nel detto anno, e che non si estendeva oltre i due già indicati portici, cioè dalla strada così detta *delle catene* all' angolo della contrada detta *delle Gabbette*. Nel 1787 poi per Decreto dell' Imperatore Giuseppe II di sempre gloriosa memoria, al di là della strada delle catene e contro il braccio meridionale del portico Teologico-Legale si formò un nuovo cortile con fabbricato corrispondente inferiore e superiore, quantunque alquanto diverso dai primi due, occupando una parte del soppresso monastero del *Liano*, col disegno e sotto la direzione del valente architetto *Leopoldo Polak;* e in questo nuovo fabbricato si stabilì il portico Teologico. Finalmente nel 1816 per tratto di singolare munificenza del clementissimo nostro Sovrano Francesco I felicemente regnante, comprendendo la strada delle catene nel recinto dell' Università, si compì il già esistente portico Teologico che avea soli tre lati, e si accrebbe la estensione dell' Università stessa con un quarto cortile con portico e colonnato però ai soli due lati inferiori di levante e ponente, perchè i fabbricati già esistenti ne' due lati opposti impedirono di compiere il quadrato. Si compì pure la facciata di tutto l' edifizio, protraendola fino all' angolo della strada detta di S. Martino in Pietra Lata in modo che i due antichi cortili rappresentino un corpo di fabbrica, e i due nuovi un altro, e risulta così la facciata medesima ornata di cinque porte. Si eresse per ultimo nel centro di tutto questo grandioso fabbricato il nuovo scalone ornato magnificamente a stucchi lavorati con finissimo gusto. Con

tutti i menzionati aumenti e cangiamenti che vennero eseguiti coi disegni e sotto la direzione del ch. architetto *Giuseppe Marchesi*, si ampliarono considerevolmente varj de' già esistenti stabilimenti scientifici, e se ne formarono altri nuovi, onde tutti possibilmente fossero riuniti, a comodo della istruzione, in un solo locale.

E qui due considerazioni torna in acconcio di richiamare alla attenzione del curioso forastiere, le quali in maggior pregio debbono fargli tenere la nostra Università. La prima si è che in questo grandioso fabbricato è riunito, come in un centro, tutto quanto è necessario alla più completa e comoda istruzione della studiosa gioventù; ciò che non è sì facile a rinvenirsi in altre università, nelle quali per lo più gli stabilimenti scientifici sono disgiunti l'uno dall'altro e dispersi in varj luoghi di vasta città. La seconda si è che tutte le suppellettili scientifiche delle quali è ricca presentemente, e di cui era affatto priva avanti l'anno 1775, furono raccolte nel breve periodo di circa 56 anni, e sono dovute alla munificenza dell'augustissima Casa d'Austria, che v'impiegò tesori con generosa profusione, e in così corto spazio di tempo rese questo pubblico stabilimento capace di gareggiare coi principali conosciuti in tal genere. Infatti nel 1775 si costruì un nuovo Teatro Anatomico, e s'instituì il Gabinetto delle preparazioni delle varie parti del corpo umano tutte eseguite con somma accuratezza sul vero, il quale si andò poi siffattamente aumentando, che viene da tutti riguardato come una meraviglia. Nel 1776 ebbe principio il Museo di storia naturale che consta di due parti principali distinte, onde sussidiare l'insegnamento della Zoologia e della Mineralogia, e che grandeggia ormai fra gli stabilimenti analoghi, e molti anzi di essi soverchia in Italia e fuori. Nello stesso anno 1776 venne pure formato l'Orto Botanico nell'ortaglia della già Canonica de' Lateranensi in S. Epifanio, e si con-

vertì il fabbricato della medesima in una casa assai decente pel Professore, e pel custode o giardiniere, e negli altri comodi tutti per la scuola, e per la conservazione delle piante e dei semi. L' orto Botanico di Pavia per l' abbondanza e sceltezza delle piante esotiche delle quali è fornito può stare a paragone di molti altri insigni stabilimenti di simil fatta. In questo medesimo locale si eresse pure un Laboratorio Chimico, che fu indi nel 1806 trasportato nella già chiesa del soppresso monastero del *Liano*, entro il recinto della Università.

Nell' anno 1778 o in quel torno si adattò pure il locale, superiormente nell' antico portico Teologico-Legale verso la Strada Nuova, per collocarvi la Biblioteca, che venne poi ampliata coll' aggiunta di altro ampio salone nel 1816. Questa Biblioteca forte al presente di circa 60 mila volumi, provveduta delle opere più pregevoli ed utili in ogni genere di scienze e di lettere, quantunque non si distingua in fatto di codici, è ricca singolarmente in opere attinenti alla storia naturale ed alla botanica, e possiede una assai pregevole collezione degli atti delle principali Accademie d' Europa e fuori. Solo nel 1786 si fabbricò sotto la direzione del sullodato architetto *Leopoldo Polak* il Teatro per le esperienze di Fisica, e la grande sala o galleria ora denominata Gabinetto Fisico, quantunque fino dal 1778 il ch. Alessandro Volta nominato alla Cattedra di Fisica sperimentale in questa Università avesse già incominciato a raccogliere istromenti e macchine con i mezzi che la Sovrana Munificenza andava di continuo ponendo a sua disposizione. Ora questo Gabinetto Fisico giunse a tale ricchezza, che ben poche collezioni di macchine fisiche ponno ad esso paragonarsi non solo pel numero degli apparati, ma per la loro scelta, e molto più pel fine cui sono principalmente destinati, cioè all' istruzione della gioventù nelle fisiche dottrine. Si co-

strusse pure a quell' epoca una vedetta per le sole osservazioni meteorologiche quale vedesi presentemente, giacchè l' osservatorio e la scuola per l' insegnamento dell' astronomia teorica e pratica, sebbene si considerino facienti parte dell' Università di Pavia, esistono a Milano nell' I. R. Palazzo di Brera.

Il ch. professore di Clinica Medica I. R. Consigliere Gio. Pietro Frank nello stesso anno 1786 gettò le basi del Gabinetto di Patologia, raccogliendo molte parti morbose del corpo umano, e questo al pari degli altri sempre più arricchito vedesi ora annesso a quello di anatomia umana, cui è anche aggiunto quello di anatomia comparata, ed un ricchissimo armentario chirurgico, che in unione a tanti altri importantissimi oggetti procurò dalla munificenza dell' Imperatore Giuseppe II il benemerito e ch. nostro concittadino cav. Gio. Alessandro de Brambilla I. R. Consigliere Aulico e Presidente della celebre Accademia Giuseppina in Vienna, il quale ottenendo dal magnanimo Principe somme beneficenze a questa nostra Università, e facendole egli stesso preziosi doni, contribuì efficacemente al maggiore lustro della medesima.

Nell' anno 1806 circa si formò pure l' Orto Agrario per l' insegnamento della Economia Rurale, e si stabilì nell' ortaglia del soppresso convento dei Minori Riformati in S. Giacomo situato a poca distanza dalla città sulla strada che conduce a Lodi, essendosi demolita la maggior parte del convento per ampliare l' area dell' orto, che ricco di scelte piante fruttifere e benissimo tenuto e regolato allo scopo cui è diretto, riesce di ragguardevole ornamento alla nostra Università. Intorno a quest' epoca si fondò pure un gabinetto di Idrometria dal ch. professore di Matematica Vincenzo Brunacci, e si collocò in una stanza terrena nell' antico portico Medico-Filosofico; ben provveduto esso pure di modelli e di macchine attinenti alla indicata scienza, serve opportunamente alla

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Collegio Borromeo in Pavia

istruzione de' giovani ingegneri. Nell' anno 1820 per ultimo, e nella parte superiore dello spazio in che era situato l' antico scalone della Università, si stabilì pure un Gabinetto Antiquario Numismatico, nel quale sonosi raccolti e vanno raccogliendosi pezzi insigni ed oggetti pregevoli di antichità, onde farne mostra ai giovani che amano istruirsi nelle importantissime scienze ausiliarie alla storia.

Gli enumerati stabilimenti scientifici che adornano questa celebre Università e che vanno ogni giorno facendosi più fiorenti e più ricchi, mercè i tratti luminosi di munificenza che il clementissimo nostro Sovrano moltiplica costantemente a pro della medesima, tutti meritano di essere veduti ed attentamente esaminati dal curioso forestiere; come è pure a vedersi l'Aula superiore destinata alle solenni funzioni accademiche, nella quale esistono i ritratti da distinto pennello eseguiti dei due primi generosi benefattori dell' Università stessa l' Imperatrice Maria Teresa, e l' Imperatore Giuseppe II di sempre gloriosa e grata ricordanza. L' erudito forestiere troverà ancora un piacevole trattenimento nello scorrere le memorie ed i monumenti di quegli uomini distinti che coi loro nomi l' hanno illustrata, quali memorie e monumenti, perchè non perissero, con provvido consiglio nel 1786 si trasportarono alla Università da altri luoghi in che si trovavano, e si distribuirono nelle pareti dei due antichi portici della medesima, ne' quali vanno pure collocandosi i monumenti de' più recenti professori, come tre da ultimo se ne collocarono con busto di marmo bianco di Carrara nei nicchioni situati appiè dello scalone ai chiarissimi *Tamburini*, *Mangili* e *Rezia* di fresco mancati all' onore di questo pubblico stabilimento.

Collegio Borromeo, fondato nel 1563 dal virtuosissimo e splendidissimo Cardinale Arcivescovo di Milano S. Carlo, che assegnò a dotazione del mede-

sino i beni del nostro *Priorato di S. Majolo* ed i redditi delle Abbazie di *Calvenzano* e di *Miremondo*. La fabbrica di questo Collegio, che ha l'aspetto di grandioso palazzo, si eseguì con disegno del valente architetto *Pellegrino Pellegrini*. Essa è grandiosa con ricca facciata, ma pesanti alquanto ne sono gli ornati secondo il gusto di que' tempi. A questo maestoso ed imponente esterno corrisponde anche l'interno che offre un ampio cortile decorato da portici eleganti a doppio ordine di colonne. Con l'atterramento poi della basilica di S. Giovanni in Borgo venne compita la facciata meridionale. Nel piano superiore degna di ammirazione è la grande sala per le belle e conservatissime dipinture a fresco rappresentanti alcune gesta e fatti principali della vita del Santo Fondatore, eseguite nella massima parte da *Cesare Nebbia* di Orvieto scolaro del *Muziano* e pittore di merito assai distinto. La sola parete di detta sala a destra entrando su cui è dipinta la promozione di S. Carlo alla dignità di cardinale, è opera dell'esimio pittore *Federico Zuccari* colla data dell'anno 1604. In questo Collegio, che è patronato della nobilissima Casa Borromeo, si mantengono gratuitamente circa trentadue alunni, e si forniscono ai medesimi tutti i mezzi più opportuni per istruirsi nelle varie scienze.

I. R. Collegio Ghislieri, fondato dal Sommo Pontefice Pio V che apparteneva alla nobilissima famiglia Ghislieri. S'incominciò a fabbricare nel 1571, e la chiesa che vi è annessa fu dedicata a S. Girolamo. Destinato in origine ad accogliere solo i giovanni che s'indirizzavano alla carriera ecclesiastica, fu indi aperto a beneficio di un determinato numero di giovani studiosi nelle varie scienze; ed estintasi la famiglia *Ghislieri*, passò il patronato all'Imperatrice Maria Teresa, che lo conservò allo stesso provvidissimo uso. Nel 1806 venne esso convertito in una scuola militare e solo nel 1817 per clementissima

Collegio Ghislieri in Pavia

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

risoluzione dell'Augusto nostro Sovrano venne stabilmente restituito alla sua prima istituzione. Il Collegio Ghislieri è un grandioso e solido fabbricato, assai comodo per l'uso cui dee servire, ma privo di riflessibile architettonica decorazione. Nell'indicata epoca in cui divenne scuola militare, fu innalzato a fianco del primiero fabbricato l'altro pezzo di fabbrica consistente allora in una gran sala superiore per la scuola del disegno, ed un'armeria nel piano inferiore. Divisa la prima in diversi locali, serve ora agli ufficj d'amministrazione del Collegio. In esso vengono mantenuti gratuitamente e provveduti de' più acconci mezzi di istruzione sessanta alunni scelti dal Sovrano; vi sono poi anche dodici alunni paganti una determinata pensione. Sulla piazza che sta innanzi al collegio stesso trovasi eretta sovra piedistallo di pietra una statua colossale di bronzo rappresentante il santo fondatore Pio V, opera eseguita nel 1692 da *Francesco Nuvoloni* Svizzero, e *Filippo Ferreri* Romano. Nell'interno poi del medesimo, all'ingresso della scala principale vedesi altra statua di S. Pio sedente e di grandezza naturale, scultura in marmo di Carrara di *Carlo Francesco Melone* Milanese.

Seminario Vescovile. Il Seminario Vescovile era stato collocato in una casa vicina alla chiesa di *S. Andrea de' Reali*, che dopo essere stata conceduta nell'anno 1282 ai PP. Domenicani, era divenuta chiostro delle Monache dimoranti prima nel monastero di S. Tomaso. Tale seminario però essendo angusto e poco salubre, nell'anno 1825 alle vive istanze del benemerito e zelante nostro Vescovo monsignore Luigi Tosi, S. M. I. R. A. l'Augusto Francesco I degnossi visitarlo in persona, e convinto dell'esposto, donò generosamente la ancora esistente Canonica di S. Pietro in Ciel d'Oro ad uso del seminario stesso. Venduto quindi l'antico locale di S. Andrea de' Reali, si supplì almeno in parte col prodotto alle spese neces-

sarie per l'adattamento del nuovo Seminario, che fu ampliato ed accresciuto con nuove costruzioni, sicchè venne ridotto a maestoso e comodo fabbricato, che resterà per monumento perenne della Sovrana Beneficenza, e delle affettuose sollecitudini dell'ottimo nostro Pastore pel miglior essere della sua Diocesi. Annessa al Seminario vi è pure una ragguardevole Biblioteca formata da pii legati, e specialmente dalla ricca collezione di libri d'ogni genere lasciata dal fu marchese Angelo Matteo Bellingeri proposto della Cattedrale.

Civico Spedale detto di S. Matteo. Devesi particolarmente al P. Domenico da Catalogna dell'Ordine de' Predicatori l'aver animata la carità di molti cittadini alla erezione nel 1449 di questo ricovero pei poveri infermi, a favorire il quale concorsero poi i Pontefici e i Principi con privilegi e donazioni. È un vasto fabbricato capace di 400 e più letti, che quantunque anticamente costrutto sull'in allora generalmente adottata forma di croce, riconosciutasi poi non la migliore, pure attese le modificazioni fattesi colla nuova fabbrica cui si diede principio nel 1787 migliorò d'assai essendovisi introdotte le opportune divisioni e separazioni volute dai progressi che sonosi fatti in materia di pubblica igiene; e se le circostanze avessero permesso di condurre a termine l'ideato edifizio sarebbe stato questo nel suo genere uno de' più perfetti stabilimenti. È questo fabbricato di soda e robusta costruzione contiguo alla I. R. Università, circostanza che favorisce assai la istruzione de'giovani studiosi delle scienze Medica e Chirurgica. E a tal fine utilissimo principalmente la munificenza dell'Imporatore Giuseppe II istituì nello Spedale medesimo e dotò nel 1782 le due Cliniche *Medica* e *Chirurgica*, alle quali nel 1818 per munificenza dell'Augusto nostro Sovrano l'Imperatore e Re Francesco I se ne aggiunsero altre tre, cioè la *Medica*

pei Chirurghi, l' *Oculistica* e la *Ostetrica;* e al mantenimento di questi stabilimenti per l' istruzione pratica de' giovani concorre il Regio Erario per la maggior parte, ed in parte il patrimonio dello spedale. Si curano e si mantengono in esso per adequato 320 poveri infermi, i quali appartengono alla città ed al già principato di Pavia, e quindi anche allo Stato Sardo, cioè alla Bassa Lumellina e ad una parte dell' Oltrepò. V' è pure annesso il Pio Ospizio degli Esposti che forma parte del fabbricato dello spedale medesimo.

Orfanotrofio de' Maschi. Forse sino dall' anno 1537 *S. Girolamo Emiliani* in unione ai due nostri benemeriti nobili concittadini *Marco* e *Vincenzo Gambaruna*, ricoverando i poveri fanciulli orfani presso la Basilica di S. Gervasio, fondò in Pavia l' Orfanotrofio pei maschi. Nel 1790 venne concentrata nell' Orfanotrofio anche la pia instituzione detta dei *Derelitti* fondata nell' anno 1614 dal sacerdote *Paolo Antonio Piacentini*, e si trasportarono così uniti gli uni e gli altri, sotto la comune denominazione di *Orfani*, in una parte del locale di *S. Felice*, monastero di monache stato soppresso nel 1786 e ridotto a comodo fabbricato per tale oggetto. Vengono in esso ogni anno ricoverati 47 Orfani per ricevervi educazione religiosa e morale, mantenimento, istruzione nei primi rudimenti delle lettere, ed incamminamento a qualche mestiere od arte, onde metterli in istato di guadagnare da sè, giunti che siano agli anni 18, il necessario sostentamento.

Orfanotrofio per le femmine. In un' altra parte del suaccennato monastero di *S. Felice* vennero pure trasportate nello stesso anno 1790 le Orfane, che per pia disposizione della benemerita nostra concittadina la nobile *Maria Salazar de Beccaria* fino dall' anno 1628 esistevano sotto il titolo di *Orfane di S. Siro* in un ampio locale in vicinanza alla chiesa

di S. Maria del Carmine. Sono esse ogni anno in numero di 47 e rimangono sino all' età adulta nell' Orfanotrofio, ove sono educate nella pietà e nella morale, mantenute, ed istruite nei primi rudimenti delle lettere e nei diversi lavori femminili, onde nel loro collocamento riescano buone madri di famiglia.

Pio Ospizio detto di S. Margherita, eretto l'anno 1601 da *Baldassare Landini:* vi si ricoverano alcune femmine pavesi ravvedute dai loro trascorsi od in pericolo di traviare. Sono quivi coi più opportuni sussidj di religione e d' istruzione ricondotte sul retto sentiero, e mantenute per tutto il tempo che dimorano nello stabilimento.

Pia Casa di ricovero in S. Croce, eretta nel 1813, ove si ricoverano in ogni anno e si mantengono circa 150 individui d' ambo i sessi in età avanzata, od impotenti a procacciarsi il vitto, od affetti da malattie croniche tali, che impediscano loro ogni lavoro.

Pia Casa d' Industria e di Ricovero. La necessità di aprire alla indigenza uno stabilimento che offrisse mezzo di lavoro per chi ne avesse la capacità diede luogo nel 1817 alla erezione di questa casa nel locale dell' antico soppresso monastero di monache conosciuto sotto il titolo di *S. Maria delle Caccie.* La sua instituzione ha il triplice scopo di offrire il ricovero ad individui miserabili d' ambo i sessi, nativi o legalmente domiciliati in Pavia, atti, o semi-inetti al lavoro; di ammettere al lavoro interno della Pia Casa simili individui che si presentano con fede di miserabilità, di nascita, o di domicilio legale nella stessa città; e per ultimo di distribuire materie grezze da lavorare fuori dalla Pia Casa. Le principali manifatture che in essa si eseguiscono sono le tele di canape e di lino. I ricoverati, de' quali alcuni sono mandati dai comuni che pagano per essi una determinata pensione, possono calcolarsi ogni anno a 28 maschj e 10 femmine.

Monte di Pietà, instituito dalla carità di alcuni facoltosi cittadini nel 1494 ad insinuazione del *B. Bernardino da Feltre* per sovvenire ai bisogni de' poveri cittadini, che nelle pressanti loro necessità venivano dagli usurai barbaramente oppressi e spogliati de' loro averi. Nel 1796 per le occorse politiche vicende ha questa provvidissima instituzione perduto il suo fondo e cessò di esistere; finchè nel 1825 volendo il Consiglio Comunale di Pavia eternare, colla erezione di qualche utile stabilimento, l' onore sommo che ricevette la città nostra colla presenza di S. M. I. R. A. l'Agusto nostro Sovrano, che si è degnato dimorarvi per alcuni giorni, decretò la riattivazione del Monte di Pietà dotandolo a carico del comune di Lire 60,000. Aggiuntosi poi a questa dotazione il patrimonio preservatosi dell' antico Monte si è aumentato il capitale a circa Lir. 80,000. Venne quindi dalla rappresentanza Municipale riaperto nel 1.° d' aprile dell' anno 1828 nel suo antico locale situato sul principio del corso di Porta *Borgoratto* alla sinistra, e venne così provvista di nuovo la popolazione di questo mezzo opportunissimo per sollevare la indigenza.

Teatri. Possedeva anche la città di Pavia fino dal principio del secolo VI, giusta la costumanza di que' tempi, un anfiteatro destinato a dare al popolo il trattenimento della caccia ed uccisione delle fiere fattovi costruire dal re Teodorico, e ridotto a compimento da Atalarico, ciò che viene confermato da una iscrizione esistente ora nel palazzo del chiarissimo marchese Luigi Malaspina di Sannazaro, dalla quale risulta che nell' anno 528, o 529 furono a spese regie costruiti i sedili dell' anfiteatro di Pavia, che si può con fondamento ritenere fosse situato nelle vicinanze della distrutta chiesa di S. Maria de' Cani, ossia nell' odierna contrada di S. Lorenzo. Di tale antico monumento non rimangono più vestigia di sorta, e solo si è conservata la memoria della sua esistenza.

Nel 1701 il nob. D. Giacomo Homodei fece innalzare un Teatro situato sull' angolo della contrada detta della *Maddalena* che si trova portandosi dalla piazza di S. Ambrogio verso la basilica di S. Michele. Questo Teatro, la cui interna costruzione è in legno, e che era proprietà della famiglia Homodei, è da molti anni fuori d' uso e del tutto abbandonato, dopo specialmente ch' ebbe luogo l' erezione del nuovo Teatro, fatto innalzare nell' anno 1773 a spese delle quattro cospicue famiglie di questa città *Bellisomi*, *Gambarana*, *Provera* e *Vistarini*, sul disegno del celebre pittore ed architetto *Antonio Galli Bibiena*, che ne diresse anche l' esecuzione. In que' tempi venne tale fabbrica tenuta in sommo pregio, ma ora che da tutti generalmente è conosciuto il bello ed il comodo, mentre devesi ammirare la ricchezza della sua costruzione in pietra con colonne ed archi nella divisione delle loggie, non si può a meno che disapprovare la sua curva interna evidentemente difettosa, e ritenere che tale edifizio non riesce a' tempi nostri gran fatto conveniente per gli scenici spettacoli. Vi ha per ultimo in Pavia un piccolo teatro denominato *Teatro Re* dal cognome del nostro concittadino che ne è proprietario, stato dal medesimo costruito nel locale del già monastero di monache detto del *Senatore*.

Palazzi e Gallerie private. Come non rimane in Pavia vestigio dell' anfiteatro, così inutilmente cercherebbe pur notizia il curioso forastiere delle terme, degli antichi palazzi che in essa esistevano nell' epoca in cui era sede dei re, e specialmente del celebre palazzo da Teodorico eretto per servire di residenza sovrana. I cenni che ne troviam fatti presso gli scrittori, ed i pochi monumenti, ne' quali vengono ricordati, descrivendoli sontuosi e magnifici, fanno a ragione desiderare che que' grandiosi fabbricati fossero stati risparmiati dagli effetti delle devastazioni ruinose e delle distruzioni alle quali andò più volte soggetta

la nostra patria. Ma gli splendidi palazzi che l'adornavano un tempo servono solo al presente di pascolo alle ricerche degli eruditi, i quali si vanno affaticando nell'indagare con argomenti e congetture in quali luoghi esser potessero situati.

Il palazzo, che quasi per intiero ancora rimane, è il Ducale, conosciuto sotto la denominazione di *Castello*. Galeazzo Visconti II nel 1360 ne pose le fondamenta, e nel 1365 venne compito, ed avendo unito al medesimo il vasto *Parco*, qua esso Duca ed i suoi successori soleano venire ad oggetto di ricrearsi. Questo magnifico edifizio, l'unico forse che nel suo genere in tutta l'Italia dal secolo XIV si fosse conservato intatto, era costruito solidamente in forma di quadrato con quattro grandiosi torrioni, de' quali ancora rimangono i due che guardano la città, essendo stati i due esterni distrutti in occasione dell'assedio di Lautrec nel 1527. Il nostro storico *Stefano Breventano* ci lasciò una descrizione della magnificenza interna di questo palazzo. In ognuno de' quattro torrioni erano state raccolte ricchissime supellettili, e vi si distinguevano specialmente due preziose collezioni, l'una di armi per que' tempi assai stimata, e l'altra di codici manoscritti, al numero quasi di mille, raccolti nella massima parte dal *Petrarca*, che qui pure, godendo dell'amicizia e del favore del Duca, recavasi sovente a villeggiare. Tutti questi importantissimi oggetti passarono in Francia nel 1499 per ordine di Luigi XII re di Francia dopo la morte del duca Giovanni Galeazzo Maria Sforza, e non rimasero a questo palazzo, che le pareti e la cappella che trovavasi sotto il vasto porticato alla diritta dell'ingresso, dipinta da antico pennello, e la cui volta coperta d'azzurro oltremare figurava il firmamento tutto sparso di stelle d'oro. I tre lati che ancora si veggono eransi preservati dalle ingiurie del tempo nella primitiva loro integrità, e le esterne facciate erano

compartite da fenestroni a doppio arco acuto dimezzato da colonnette di marmo: la sommità dell' edificio era ornata di merli, guardiole e corsie, siccome può rilevarsi tuttora nel lato d' oriente. Ma nel 1796 dopo l' occupazione dei Francesi, col pretesto di ridurre il Castello in istato di difesa, e capace di presentare alcuna resistenza, gli venne tolto il tetto. Si coprirono le sue volte di terra, cui si sovrappose gran quantità della così detta cotica erbosa de' prati; e con tale enorme peso, accresciuto dalle cadute pioggie autunnali si mise a pericolo d' irreparabile rovina questo fabbricato, che rimase però assai danneggiato specialmente nella fronte e nelle volte superiori; e così con gravissimo dispendio poscia riattato, ma non restituito alla sua primiera forma, fu quale vedesi presentemente destinato ad uso del militare.

Non trovansi in Pavia altri *Palazzi pubblici* che meritino d' essere particolarmente osservati; e parlando dei *privati*, se non havvi grande magnificenza ed eleganza architettonica nel loro esteriore, ed alcuni anzi ricordino il gusto così detto *barocco*, dominante allorchè furono costruiti, come il palazzo *Mezzabarba*, non mancano però alla nostra città grandi, comode ed eleganti abitazioni siccome sono i palazzi *Malaspina*, *Bellisomi*, *Olevano* ora *Bellisomi*, *Brambilla* ed altri; e particolarmente il palazzo *Botta-Adorno*, destinato all' alloggio de' Principi e Sovrani, il quale se lascia tuttora desiderare l' esterna facciata, non manca però nell' interno di vasti, comodi e riccamente addobbati appartamenti. Meritano poi di essere osservate dal dilettante di arti l' antica casa *Criminali* ora *Bottigella* pe' suoi singolari ornamenti Bramanteschi eseguiti in terra cotta che adornano la sua facciata, e la casa *Orlandi* dirimpetto alla chiesa di Santa Maria del Carmine, anch' essa per gli ornamenti di terra cotta che internamente si veggono.

Ma ben più feconda sorgente di trattenimento e

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Veduta della Certosa presso Pavia

d'istruzione avrà l'amante di pittura visitando la privata galleria del ch. Cav. e Profess. emerito *Antonio Scarpa* non ha molto rapito al lustro della nostra Università, ricca d'un'assai rara e preziosa raccolta di ottimi quadri originali de' primi maestri che diedero nome alle varie scuole italiane; come pure la ricchissima raccolta di quadri, di stampe e d'altri oggetti di sommo interesse per le arti d'ogni genere, posseduta dal più volte lodato *marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro*, il quale con generoso e lodevole divisamento sta ora costruendo un magnifico fabbricato per collocarvi l'accennata preziosa raccolta.

La Certosa. Alla distanza di circa cinque miglia dalla città, e precisamente al villaggio detto la *Torre del Mangano*, divergendo sulla diritta per non più di un mezzo miglio dalla strada postale che conduce a Milano, trovasi il magnifico tempio dedicato a M. V. delle Grazie, detto la Certosa, del quale Giovanni Galeazzo Visconti agli 8 di settembre dell'anno 1396 pose la prima pietra, e ad ufficiare il quale chiamò nel 1399 i Certosini. Da un largo canale d'acqua vien preceduto l'ingresso a questo tempio, e da due pilastri con cancelli di ferro. Passato il piccolo ponte presentasi un ornatissimo atrio, unito al quale gira una cinta di muro che circonda tutto il vasto fabbricato. La porta, l'esterno e l'interno dell'atrio medesimo sono decorati di pitture e di sculture. Nel semicircolo sopra la porta due angioli in dipintura a fresco sostengono lo stemma del fondatore; nei due angoli dell'arco, da una parte vedesi la Vergine Annunziata, e dall'altra l'angelo Gabriele; quindi al disopra in cinque lunette, che forman parte del cornicione, vi sono distribuiti, oltre ad altri ornamenti, il Padre Eterno e quattro Profeti, altri de' quali veggonsi espressi anche nei lati. Nell'interno poi dell'atrio in due nicchie laterali vi sono dipinti i SS. Sebastiano e Cristoforo; opere tutte di *Bernardino*

Luini. Al di là dell' atrio entrasi nel gran cortile; e qui ammirasi tosto di fronte il sontuoso tempio, la cui facciata venne intrapresa verso il 1473 sui disegni di *Ambrogio Fossano*, celebre pittore ed architetto. Architetto del tempio, secondo la più comune opinione, fu *Enrico Zamodia* tedesco.

Questa elaboratissima facciata è ornata di un gran numero di statue per la maggior parte poco interessanti all' occhio dell' intelligente. Eccellenti lavori sono però i 60 medaglioni in marmo di Carrara che ornano la prima parte del tempio, o sia basamento; la maggior parte di essi rappresentano teste d' imperatori, re e medaglie antiche, ed infiniti sono i bassirilievi dimostranti varie storie e fatti della Sacra Scrittura, piccole medaglie, mezzi busti ed altri squisitissimi lavori, ne' quali i più esperti e valenti artisti di que' tempi vi si distinsero. Di sorprendente lavoro ed ammirabili sono i quattro finestroni con variati candelabri ornatissimi, che a guisa di colonne dividono e sostengono le arcate, e non meno mirabile è il variato ornato superiore dei medesimi. Ma assai più particolare è la parte architettonica della porta che dà ingresso al tempio formata da quattro colonne isolate, su le quali gira un arco. E qui l' intelligente troverà pascolo nell' ammirare partitamente il buon gusto del disegno, la finezza della esecuzione, la qualità e quantità dei bassirilievi di merito singolarissimo che ornano l' interno di quest' atrio. Fa spiacere il vedere così maestoso tempio mancante tuttora, per la trascuranza de' monaci, del compimento alla decorazione architettonica della facciata.

L' interno può con ragione sorprendere l' ammiratore, sia per la grandezza delle dimensioni, sia per le proporzioni ed il bell' ordinamento di tutte le parti dell' edifizio, e per la volta coperta di azzurro oltremarino e di oro con profusione combinato in varj e ricchi scomparti. I più preziosi marmi largamente vi

D. Landini inc.

Veduta interna della Certosa presso Pavia

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

abbondano, e le opere di pittura e di scultura tengono un posto insigne tra le più celebri. È in forma di croce latina, la cui lunghezza è di metri 77, e la larghezza massima di metri 54. Ha tre navate, oltre allo sfondo dei due bracci della croce, in cui vi sono due altari. Nel corpo della chiesa vi sono 14 cappelle, 7 per parte; nel centro della croce s' innalza una svelta e solida cupola. Cominciando dal dipinto della facciata dell' interna parete, cui sta la porta d' ingresso, vedesi su di essa rappresentata a buon fresco l'Assunzione della Vergine, e lateralmente alla porta i SS. Pietro e Paolo, opera che non manca di bellezza, di *Giuseppe Procaccino*. A destra dell' ingresso del tempio trovasi la prima cappella dedicata a S. Veronica, chiusa al pari di tutte le altre da cancelli di ferro ornati di bronzo; queste cappelle sgraziatamente ebbero la mala sorte d' essere state ridipinte in epoca, in cui il buon gusto ed il buono stile eransi perduti. Nel dipinto della volta veggonsi conservate, dell' antico che vi esisteva, quattro teste di buona maniera. *Andrea Lanzani* fu il dipintore dei freschi, ne' quali espresse la Risurrezione di Cristo e le Marie che vanno al sepolcro. Il bel fresco, conservatosi in un lato della finestra, rappresentante la Vergine che adora il Bambino attorniato da angioletti, è un' opera bellissima di *Ambrogio Fossano*. Belle sono le sculture del sacrario. L' architettura di questo altare, siccome quella di tutti gli altri, è dello stile detto romano; ciascuno d' essi ha due colonne isolate, ed ornati sono di fini marmi e bronzi. Le colonne dell' altare sono di lumachella d'Egitto, ed il palco lavorato a fiorami di pietre dure, ch' è una specie di mosaico, è fatica di certa famiglia *Sacchi*. La tavola dell' altare, esprimente S. Veronica che presenta il sacro sudario ad un drappello di donne divote, è opera di *Camillo Procaccini*. Nella seconda cappella di S. Ugone veggonsi rappresentate alcune

gesta dei SS. Ugone ed Anselmo vescovi certosini, dipinte a fresco in tre compartimenti dal genovese *Carlo Carlone*. Le colonne dell' altare sono di marmo di Porto Venere. Il bassorilievo del palio è opera di *Giambattista de' Magistris* detto il Volpino. L' antica tavola dell' altare, divisa in sei compartimenti, rappresenta nel mezzo dei tre superiori Cristo risorto, e ne' lati i quattro Dottori di S. Chiesa; nei tre inferiori la Vergine in mezzo agli angioli, e ne' laterali i SS. Ugone ed Anselmo, opera di *Macrino d'Alba*. Nella terza cappella, dedicata a S. Benedetto, *Giovanni Ghisolfi* dipinse a fresco varj fatti della vita di detto santo, divisi in nove compartimenti. Le colonne dell' altare sono di marmo detto misto di Francia, ed il mosaico del palio è di *Valerio Sacchi*. La tavola dell' altare, che ha molto sofferto, rappresenta S. Benedetto in mezzo a' suoi monaci, rapito da visione, in atto che sta osservando l' anima della sorella S. Scolastica che ascende al cielo, opera di *Carlo Cornara*. Nella quarta del Crocifisso si trovano rappresentati alcuni fatti della passione di Cristo dipinti a fresco dal cav. *Federico Bianchi*. La scultura del palio è opera del nominato *Volpino*. Nella tavola dell' altare *Ambrogio Fossano*, detto il *Borgognone*, dipinse Cristo in croce e ai piedi la Vergine colle Marie. Le colonne dell' altare sono d' alabastro orientale. Di *Antonio Busca* sono i dipinti a fresco della quinta cappella dedicata a S. Siro, rappresentanti alcuni fatti del santo. Le colonne dell' altare sono di nero antico, ed il palio a musaico è lavoro di *Carlo Battista Sacchi*. La tavola rappresentante S. Siro fiancheggiato dai santi vescovi Teodoro ed Invenzio e dai due diaconi S. Lorenzo e S. Stefano è opera del prelodato *Fossano*. Ai santi Pietro e Paolo è dedicata la sesta cappella, e *Stefano Danedi* detto il *Montalto* vi rappresentò a fresco alcuni fatti di questi Santi. La tavola dell' altare, rappresentante la Ver-

gine col Bambino ed i SS. apostoli Pietro e Paolo fu dipinta da *Gio. Francesco Barbieri* detto il *Guercino da Cento;* ma alquanto sofferse dal tempo. Le colonne dell' altare sono di marmo detto fiamma di Francia; il palio è lavoro del predetto *Carlo Battista Sacchi.* La settima ed ultima cappella da questo lato è dedicata alla Vergine Annunziata. Dal citato *Stefano Montalto* vennero espressi con più diligente accuratezza alcuni fatti della Vergine. Nel palio *Dionigi Bussola* eseguì in bassorilievo la nascita di Cristo. Le colonne dell' altare sono del bellissimo verde di Polcevera. Il quadro dell' altare rappresentante l'Annunciazione della Vergine è opera lodatissima di *Camillo Procaccini.* La magnifica sagrestia, detta *nuova*, resta come separata dal disegno del tempio. Essa rappresenta come un picciol tempio fregiato di un ricco altare con una balaustrata che lo separa dal rimanente. I freschi della volta sono eccellenti pitture di *Pietro Sorri* Senese. Il grandioso altare ricco per fini marmi ha le colonne di verde di Varallo con capitelli e basi di bronzo. Il bassorilievo della mensa, che figura la nascita della Vergine, è scultura di *Giuseppe Rusnati*, condotta con grazia ed espressione. Opera di due distinti pittori si è la magnifica tavola dell' altare, rappresentante la Vergine Assunta: la parte inferiore ov' è il sepolcro di Maria con alcuni Apostoli è opera di *Andrea Solari* detto *del Gobbo*; e la parte superiore, in cui vedesi la Vergine Assunta con numerosa schiera d' angioli è di *Bernardino Campi.* Dello stesso *Solari* sono i due quadri laterali, su dei quali sono espressi tre Apostoli per parte. Pregevole opera di *Giambattista Valteri* è la Natività del Salvatore dipinta sovra pietra di paragone. Le pareti di questa sagrestia sono tuttora coperte da alcuni quadri di classici autori, e sono: la flagellazione di Cristo, di *Pietro Sorri;* Cristo innanzi al Pontefice Anna, di *Giambattista Paggi;*

l' incoronazione di spine, di *Domenico Passignani;* la presentazione al tempio, e l'Annunciazione della Vergine, di *Giulio Cesare Procaccini;* l' orazione nell' orto, del *Morazzone*, ed un bel quadro di *Bartolomeo Montagna* che rappresenta la Vergine col Bambino, due santi e tre graziosissimi angioletti che stan suonando. Ritornando di nuovo nella chiesa presentasi all' estremità del braccio sinistro della croce l'altare dedicato a S. Brunone, più ricco degli altri, con quattro colonne, due delle quali sono di nero antico, e due del così detto misto di Francia. La tavola ove sta espressa la Vergine in atto di ben accogliere le preghiere di S. Brunone e di S. Carlo fu dipinta da *Giambattista Crespi* detto il *Cerano*. Somma attenzione merita il bassorilievo del palio, scultura estimabile di *Tomaso Orsolino* genovese; come pure dello stesso sono due angioli ed il Salvatore posti in alto. I due candelabri di bronzo sono opera bellissima del celebre *Annibale Fontana*. I freschi poi della volta, rappresentanti la famiglia Visconti in ginocchio in atto di offrire il disegno di questa Certosa, sono del più volte menzionato *Ambrogio Fossano* che lavorò gli altri due freschi che vi stan nei lati. Di fianco a questo altare vedesi il superbo mausoleo eretto al fondatore Gian Galeazzo Visconti. Il disegno di questo insigne deposito viene attribuito a certo *Galeazzo Pellegrini*. In questo magnifico lavoro, ricchissimo di sculture, diversi artisti devono avere prestata l' opera loro nei molti bassirilievi, nelle statue, ed in altri ornamenti di trofei e candelabri che sontuosamente e con profusione l' adornano. Pregevoli ed assai lodati sono i sei bassirilievi posti nella parte superiore i quali rappresentano altrettante gloriose gesta del duca fondatore, attribuiti a *Gio. Antonio Amadeo* Pavese. La costruzione del monumento si deve credere di *Cristoforo Romano*. Sull' urna magnifica vedesi giacente la statua in grandezza naturale di Gio. Galeazzo; nei

lati vi stanno sedute le statue rappresentanti la Fama e la Vittoria, opere attribuite a certo *Bernardino da Novi*. Dietro al mausoleo veggonsi appoggiate al muro due figure a mezzo rilievo, rappresentanti Lodovico il Moro e Beatrice sua moglie, quest' ultima singolarmente pregiata per l' eccellenza della scultura. Viene in seguito il Lavatojo de' Monaci. La porta che serve d' ingresso fatta in marmo di Carrara, ornata di eccellenti sculture e superiormente decorata da sette ritratti delle Duchesse di Milano, è opera del celebre *Gio. Antonio Amadeo*. La volta è ornata essa pure di azzurro oltremarino e di oro simile al corpo della chiesa. Una grande urna con vasca, posta in uno sfondo arcuato ricco d' intagli, serviva di lavatojo ai monaci: sopra di essa è collocato un busto che pretendesi essere il ritratto di *Enrico Zamodia* architetto del tempio. Superiormente osservasi scolpito in un solo bassorilievo Cristo che lava i piedi agli Apostoli, Cristo all' Orto, e il tradimento di Giuda, che dicesi scultura di *Alberto Carrara*.

Centro della Croce. La magnifica cupola in forma ottagona è divisa in otto compartimenti. In essi *Alessandro Casolani* Senese dipinse le visioni dell'Apocalisse di S. Giovanni; ma avendo questi freschi molto sofferto, furono in gran parte ritoccati o rifatti dal celebre *Agostino Comerio* milanese, la cui recente perdita è generalmente compianta. Il cancello grandioso che qui presentasi separa dal corpo della chiesa i due bracci della croce. Esso è magnifico per la sua gran mole, per l' eleganza del disegno e per la ricchezza de' bronzi di cui è ornato. Dirimpetto al medesimo presentasi una ricca decorazione architettonica con colonne di fini marmi, disegno del celebre *Martino Bassi;* le statue laterali di S. Brunone e S. Giambattista colle altre poste superiormente sono opere di *Tomaso Orsolino*. Le imposte di legno con bronzi, fatte con intagli e bassirilievi finissimi rappresentanti i

fatti principali della vita di S. Brunone, diconsi lavori di *Virgilio de' Conti*. Entrando quindi nel coro, veggonsi da ambi i lati i sedili di legno ricchi d'intagli a intarsiature di molte figure di santi, lavoro assai pregevole di *Bartolomeo da Pola*. Tutti i freschi di questo coro e quelli del presbiterio sono opere stimabili di *Daniele Crespi*, ancora assai ben conservate. La balaustrata che divide il coro dal santuario fu eseguita da *Battista Sacchi* sopra disegno del Volpino. Stanno su di questa quattro ornatissimi candelieri di bronzo e due aguglie o piramidi di ottimo lavoro del celebre *Annibale Fontana*. Due cattedre costrutte di fini marmi sono poste ai lati dell'altar maggiore; l'una è fiancheggiata dalla statua della Speranza di *Giuseppe Rusnati* e da quella della Carità di *Dionigi Bussola;* l'altra dalla Religione dello stesso *Bussola*, e dalla Fede di *Carlo Simonetta*. Le statue poi di S. Pietro e Paolo collocate nelle nicchie e quelle dietro l'altar maggiore di Aronne, Mosè, Elia, Abramo e Melchisedecco, sono opere tutte di *Tomaso Orsolino*. Degne poi di particolare osservazione sono le due parti che fiancheggiano l'altar maggiore ricoperte da bassi rilievi di rara bellezza divisi in varj compartimenti, squisitissimo lavoro del celebre *Biaggio da Vairano*. Ricco al sommo è l'altar maggiore per fini marmi, per bronzi e per sculture, non che per pietre preziose e delle più rare. Rientrando nel braccio della croce e volgendosi a destra si trova una porta che mette alla così detta sagrestia vecchia: questa porta è pure opera impareggiabile dell'*Amadeo*. Questa sagrestia, di forma eguale al Lavatojo ed egualmente ornata, contiene oggetti rari ed estimabili. Sull'altare di essa vedesi una specie di bassorilievo fatto alla foggia degli antichi dittici con denti d'Ippopotamo, nel quale espressi sono i fatti del nuovo Testamento divisi in 67 bassirilievi: 80 statuine sono poste nei due lati, ed al piede i 12 Apostoli, la Ver-

gine ed il Salvatore; diligente e faticosissimo lavoro di *Bernardino degli Ubriacchi* Fiorentino. Sotto al detto lavoro avvi un bassorilievo in marmo che figura l'Annunciazione della Vergine, l'incontro di S. Elisabetta e la natività di Cristo, egregiamente lavorato da *Giuseppe Rusnati*. Vi sono pure alcuni bei dipinti tra' quali distinguonsi, S. Martino, di *Bernardino Luini;* e S. Ambrogio, S. Agostino, S. Pietro e S. Paolo, opere del sempre lodato *Ambrogio Fossano*. Usciti di questa sagristia, l'altare che si presenta a destra è quello delle sacre reliquie. Desso è grandioso ed ha pure quattro colonne eguali a quelle dell'altare dicontro. La tela dipinta che ricopre le reliquie de' santi è opera del valente *Daniele Crespi*, che vi espresse Cristo in mezzo ad una corona di eletti. Le tre statue sono dell'*Orsolino*. Lodabile è il palio per i fini commessi di pietre pregevoli di minuto disegno lavoro d'indicibil pazienza di *Valerio Sacchi*. Innanzi a quest'altare stan pure due candelabri di bronzo di vago disegno e di merito superiore ai due dicontro dello stesso celebre *Annibale Fontana*. Il dipinto dell'abside siccome pure i due laterali sono opere del più volte menzionato *Ambrogio Fossano*. Intraprendendo ora il giro delle altre sette cappelle da questa parte, presentasi per la prima quella dedicata alla B. V. del Rosario. L'altare ha due colonne di verde di Polcevera. La tavola ove si vedono la Vergine col Bambino, S. Domenico e S. Caterina da Siena è opera di *Pier Francesco Mazzucchelli* detto il *Morazzone*. Il palio che rappresenta l'adorazione de' Magi è del *Volpino*. I freschi sono di *Cristoforo Storer*. Segue la cappella di S. Ambrogio, rappresentato nella tavola sopra l'altare dal celebre *Ambrogio Fossano*, in mezzo ai santi Satiro, Marcellina, Gervaso e Protaso. Le colonne dell'altare sono di marmo detto fiamma di Francia. Nel palio *Giuseppe Rusnati* scolpì con vigorosa espressione S. Ambrogio

a cavallo che scaccia gli Ariani. I freschi furono eseguiti da *Carlo Cane*. Nella tavola della terza il cav. *Francesco del Cairo* espresse la Vergine col bambino, S. Caterina da Siena e S. Caterina martire. Le colonne dell' altare sono di nero antico. Il prospetto della mensa è fatto a intarsiature, nei lati delle quali *Giuseppe Rusnati* scolpì le due predette sante. I freschi sono di *Giambattista Carlone*. Nella quarta dedicata a S. Giuseppe vedesi espressa sulla tavola dell' altare l' adorazione de' Magi dipinta da *Pietro Martire Negri* cremonese. Le colonne sono di alabastro orientale. Nel bellissimo bassorilievo del palio *Dionigi Bussola* seppe animare la commovente strage degli innocenti. I freschi sono di *Ercole Procaccini*. I dipinti della quinta sono tutti del prelodato *Carlone* che espresse nel quadro S. Giovanni Battista col vessillo della Croce in mano ed alcuni monaci Certosini, e nei freschi il santo Precursore che francamente parla ad Erode, ed il martirio di esso. Le colonne sono di misto di Francia. Il palio è bell' opera a musaico, dei fratelli *Sacchi*. Nella penultima cappella dedicata a S. Michele si ammira una bellissima tavola divisa in sei compartimenti, opera mirabile del celebre *Pietro Vanucci* detto il *Perugino*. In quello di mezzo, dei tre inferiori, vedesi la Vergine d' indicibile avvenenza con gloria d' angioli che adorano il Bambino, da un lato S. Michele e dall' altro l' angelo Raffaele, e nel superiore il Padre Eterno: rapiti nel 1798 i dipinti degli altri due spazi, vi furono sostituiti i quattro Dottori di S. Chiesa, attribuiti al *Fossano*. Le colonne sono di marmo di Porto Venere. I bassirilievi del palio sono dell' *Orsolino*. I freschi del *Panfilo* detto il *Nuvolone*. Finalmente nell' ultima cappella l' abate *Peroni* di Parma espresse sulla tavola dell' altare S. Maria Maddalena ai piedi di Cristo in casa di Marta. Le colonne sono di lumachella. Il palio ad intarsiature di pietre fine

è lavoro dei *Sacchi*. I freschi esprimenti alcuni fatti di detta Santa sono del cav. *Federico Bianchi*.

Foresteria e Chiostro. La prima è un vasto e ricco fabbricato, architettura di *Francesco Richini* milanese. Da esso, traversando un lungo e grandioso atrio, si entra nel gran chiostro de' monaci di forma quasi quadrangolare, ove tutto all' intorno spazia l' occhio da un ampio portico sostenuto da tante colonnette di vivo, sopra le quali gira l' archivolto ornato di cassettoni di terra cotta. Ammirabile e sorprendente, in conto di plastico lavoro di terra cotta, è la parte che decorosamente adorna l' esteriore di questo magnifico cortile con variati ornamenti in fogliami, in bassirilievi, in busti, e specialmente in tante belle statuine nel vivo d' ogni colonna. In giro da tre lati trovansi disposti 24 casini, separati l' un dall' altro. Da questo gran cortile si passa pure in un altro minore, detto della fontana, che al pari del primo, ricchissimo in lavori di terra cotta, è esso pure particolarissimo. Le pitture a fresco che veggonsi nell' atrio che divide i due cortili rappresentanti i quattro Novissimi, e la passione di Cristo, espressa in questo secondo cortile in ogni prospetto del portico, sono di *Daniele Crespi*. La porta di marmo per la quale entrasi nel tempio, ricca di sculture, è opera di *Giovanni Antonio Amadeo*. Nell' angolo opposto entrasi nel Refettorio, nel quale ammirasi un bell' ambone o sia pulpito di marmo, ornato di eccellenti sculture, ed una Cena degli Apostoli dipinta a fresco da *Ottavio Semini* genovese (1).

Università e Uomini illustri di Pavia.

Università. Galeazzo Visconti, signor di Milano, fornò il glorioso disegno di una università che, non essendo molto discosta dalla capitale, ad essa e alle

(1) *Francesco Pirovano*. Descrizione della Certosa di Pavia.

altre città del suo Stato somministrasse tutti i mezzi alle scienze opportuni. Egli scelse a tal fine Pavia, ove ancora erano già non pochi che per lo studio che fatto aveano nelle altre università, e in quella di Bologna singolarmente, erano assai versati nelle più utili scienze. Ne abbiamo in prova l'opuscolo delle lodi di Pavia scritto verso il 1330 e pubblicato dal Muratori. Fuvvi, è vero, in Pavia ne' tempi antichi uno studio generale; ma già da gran tempo esso era interamente cessato. A Galeazzo deesi pertanto la lode di aver fondata quella celebre università. Egli per darle più durevole stabilimento ottenne prima dall' imperator Carlo IV un editto in cui comandava che si aprisse in Pavia uno studio generale. Poichè Galeazzo ottenuto ebbe l'imperiale rescritto, il pose tosto in esecuzione, e nell' ottobre del 1362 pubblicò un ordine in cui a tutti i podestà del suo Stato commise che ordinassero a tutti gli scolari di andar subito all' università di Pavia, e richiamassero quelli che erano ad altri studj, perchè essi pure colà si recassero senza indugio, e due anni appresso impose una taglia al clero di Novara affin di provvedere i lettori dell' università di Pavia de' letti e de' panni lor necessarj. Cercò ancora di avere i più famosi dottori che fossero allor conosciuti in Italia, e molti in fatti ne ebbe.

Così l' università di Pavia col favore di Galeazzo veniva crescendo felicemente. Quando ella si vide in certo modo assalita da una vicina rivale con cui e allora e poscia ebbe sovente occasione di gelosia e di contrasto. Lo Studio generale fondato in Piacenza da Innocenzo IV aveva avuto una vita assai breve. Ma l' anno 1397 alcuni nobili piacentini spediti perciò con solenne ambasciata a Gian Galeazzo Visconti ne riportarono un bellissimo privilegio per rimovare nella loro città lo Studio. E sembra certo che il predetto anno il Duca fondasse veramente lo Stu-

dio in Piacenza, e che l'anno seguente per vederlo più numeroso e più celebre ordinasse il trasporto dell'università di Pavia allo Studio nuovamente eretto nella suddetta città. Ma non sì tosto fu morto il Duca, nel 1402, che cominciò a trattarsi di ricondurla a Pavia; e raccogliesi che solo l'anno seguente si eseguì il ritorno dell'università all'antica sua sede. Filippo Maria, nel 1420, promulgò un decreto con cui si ordinava che niun de' suoi sudditi potesse studiare o prender la laurea in altre università, fuorchè in quella, sotto pena di 600 fiorini d'oro che si dovessero pagare dai padri pei loro figliuoli.

La peste costrinse, l'anno 1431, tutti gli scolari e i professori a cercare altrove ricovero. Dove si rifugiasse allora l'università e quando tornasse all'antica sua sede s'ignora: ma è verisimile che assai breve fosse quel qualunque nuovo soggiorno.

Il favore che gli Sforzeschi accordarono alle scienze fecero loro usar di ogni mezzo per rendere più rinomata e fiorente quella università. Nel che segnalossi sopra ogni altro Lodovico il Moro; il quale con editto de' 19 di gennajo del 1496, dopo aver esaltata con somme lodi questa insigne università, comanda che i collegi de' giureconsulti, degli artisti, de' medici e de' filosofi siano esenti da ogni gravezza. La magnifica fabbrica di essa fu eretta per comando dello stesso Lodovico. Lancino Corte, poeta allora famoso, ne fa spesso onorevol menzione ne' suoi epigrammi, e loda il Moro per quel superbo edificio. Eccone uno:

Fama Ducis Sophiæque domum delata per Orbem
Laudibus innumeris et super astra tulit.
Candidior fusis venit per colla capillis
Germanus latiæ ductus amore togæ:
Pannonius patriis e sedibus exulat acer,
Gymnasium posito qui colit urbe sago.
Festinavit eques Gallus, venere Britanni,
Venit ab auriferi Celtiber amne Tagi;
Virgineamque domum, Phœbique Helicona frequentant:
Laus Ducis hæc sacri gloria rara tholi.

Da quell' epoca in poi progredì sempre in maggior fama e splendore, e fu ognora provveduta d' insigni professori de' quali è celebre il nome nella storia delle lettere e delle scienze.

Molti distinti letterati nacquero in Pavia, come furono: *Decembrio Pietro Candido* nato nel 1399. Uberto, suo padre, il quale era anch' egli molto dotto, gli inspirò di buon' ora inclinazione per le lettere. Fu segretario del duca Filippo Maria, e visse alla corte di Milano fino alla morte di quel principe. I suoi rari talenti il fecero ricercare da papa Eugenio IV, da Nicola V, da Alfonso re d'Aragona. Morì nel 1477. È stato detto ch' egli ha scritto più di 127 opere, senza contare i suoi opuscoli. La Biblioteca Ambrosiana possiede moltissimi de' suoi manoscritti, siccome pure la Laurenziana in Firenze. Il suo stile storico somiglia a quello di Svetonio, che aveva tolto per modello.

Guidi Carlo Alessandro, nato nel 1650, mostrò per tempo un' aperta inclinazione per l' eloquenza e la poesia e specialmente per la poesia lirica, di cui fu in seguito considerato come il riformatore. Il duca di Parma Ranuccio II Farnese, colto protettore delle lettere, sommamente il distinse, e si piaceva nell' udire i di lui versi. La regina Cristina di Svezia, rapita d' ammirazione pei talenti e per la fama di Guidi, seco il condusse a Roma e gli assegnò una sede nella sua accademia. Papa Clemente XI il tenne per carissimo amico, e pianse amaramente la sua morte avvenuta nel 1712. Guido era prudente, buon consigliere, paziente, affabile, grato, pago di poco e pur sempre liberale. La natura, prodiga verso di lui delle qualità del cuore e dello spirito, ricusato gli avea le grazie esterne; egli era cieco d' un occhio, gobbo e di salute assai dilicata. Le sue poesie raccolte vennero in un solo volume, Roma, 1704, in quarto.

Molti dell' illustre e nobile famiglia *Malaspina*,

feudataria immediata dell' Impero, ed un tempo sovrana della Lunigiana, fra' quali l' eruditissima dama *Ippolita* (1).

Il conte *Francesco Mezzabarba*, dotto antiquario e numismatico, nato da patrizia famiglia nel 1645.

Finalmente lo storico *Bernardino Sacco*, che ne' suoi dieci libri intitolati *De italicorum rerum varietate et elegantia* si trattiene singolarmente sulla storia di Pavia; l' eruditissimo *Siro Comi*, ed altri.

Distretti della Provincia.

Bereguardo è borgo assai mercantile, poco distante dal Ticino. *Abbiategrasso* è un grosso borgo che fu anche anticamente considerabile: vi sono belle chiese ed anche molte case signorili; nella chiesa maggiore si veggono alcune buone pitture; quello però che è più rimarchevole si è la pia Casa di ricovero. *Belgiojoso* è ameno borgo assai ben costrutto in una pianura fertile irrigata dal Po e dall' Olona. Deve i suoi primi abbellimenti al Duca Galeazzo II che vi fece un magnifico acquedotto. Dal principio del secolo XV appartenne ai principi Belgiojoso che vi fecero erigere un castello degno di osservazione per la sua bella architettura (2). Quivi fu condotto prigio-

---

(1) Di essa fa menzione il conte Costanzo Landi: *Cum in Ticinensi Academia*, dice egli, *mihi forte obtigisset Virgiliana lectio, inter tot nobiles et eruditos, juvenes in schola illustris ac nobilissimæ virginis Hippolitæ Malaspinæ versantes, disserui*, ec.

(2) Nel vasto recinto di questo sontuoso castello, oltre varj appartamenti comodi, bene addobbati e riccamente ornati, veggonsi vasti e magnifici giardini ne' quali, a quel grandioso che somministra l' antico stile per lunghi viali e simmetrici compartimenti, ora da non molti anni si aggiunse anche in varj punti quella gradevole varietà che deriva dal

niero Francesco I dopo la battaglia di Pavia, nell'anno 1525. *Corte Olona* è un bel borgo, ben fabbricato, con 1,300 abitanti. Era un tempo la residenza estiva degli antichi Re Longobardi e dei Franchi Imperatori. *Rosate* è antico e considerabile borgo, nel quale esiste una bella chiesa con lodevoli pitture. *Binasco* è pur borgo assai considerabile, dove ancora si vede un vecchio castello, nel quale fu rinchiusa ed accusata Beatrice Lascaris moglie di Filippo Maria Visconti, che, costretta dalla violenza de' tormenti, convenne della reità ad essa imputata, e fu decapitata sulla piazza del Duomo, protestando sempre della propria innocenza. Finalmente *Landriano*, grosso borgo sul Lambro-morto, in bella situazione, capoluogo di un distretto di 19 comuni con 9,600 abitanti.

genere de' giardini detti *Inglesi*, cioè moltiplicità di scene diverse per inegualità di terreno, per variato andamento di copiose acque introdottesi, e per ben distribuiti ornamenti di vario genere, ciò che risulta tanto più valutabile, trovandosi questo giardino in luogo di perfetta pianura ed in terreno prezioso per la coltivazione.

PROVINCIA DI SONDRIO

È composta della Valtellina e dei due Contadi di Bormio e Chiavenna; ha per confine all' E. la provincia di Bergamo ed il Tirolo; al S., oltre la stessa provincia di Bergamo, quella di Como; all' O. questa medesima e la Svizzera; al N. l' Engadina. Il suolo di questa provincia è sterile di grani, abbonda di pascoli e vini. La Valtellina si divide nei distretti di Sondrio — Ponte — Tirano — Morbegno — Traona — Bormio e Chiavenna.

Fiere. Bormio, il 17, 18 e 19 ottobre — Chiavenna, l' ultimo lunedì di novembre e nei due giorni successivi — Delebio, il primo martedì dopo la terza domenica di ottobre — Tirano, dal 6 al 14 ottobre.

Mercati. Sondrio, sabato — Bormio, il 18 ottobre — Berbenno, il 19 marzo — Chiavenna, il 19 marzo, 3 ottobre e 30 novembre — Chiuro, dal 30 novembre al 3 dicembre — Fusina, il 10 agosto e 30 novembre — Grosio, il 19 marzo — Morbegno, sabato — Novate, il 29 settembre — Ponte, il 15 agosto e 8 settembre — Tirano, alla Pentecoste per giorni tre e dal 28 al 31 ottobre — Valle S. Giacomo, il 25 giugno.

Cenni storici sulla Valtellina.

La Valtellina, popolata antichissimamente da una gente di cui ora è controverso perfino il nome, veniva dai Romani inchiusa nella Rezia, la quale comprendeva la Valtellina stessa, il paese de' Grigioni e le terre del lago di Como. L' imperatore Augusto fu il primo a intimar guerra a quegli alpigiani: Druso e Nerone, di lui nipote, mossero contro di loro; ma

soffrirono gravi perdite prima di domare quelle valli, i di cui robusti abitatori, e fin le donne, pugnavano con feroce valore: le disciplinate legioni ottennero vittoria, e la Valtellina fu aggregata all' Impero Romano.

Oscurissima nei secoli barbari è la storia della Valtellina: dopo il mille le ire de' Guelfi e de' Ghibellini, penetrando anche colà, vi suscitarono le civili fazioni. I Torriani, correndo la Valtellina, oppressero i Ghibellini; ma questi, ritornati in forza, presero e distrussero Sondrio, uno de' principali villaggi (1310). I Sondriesi, perduta la patria, si stabilirono alle falde del Masegra, collina in riva al Mallero, torrente il quale, sboccando dalla val Meleuco, va a metter foce nell'Adda. Ivi sorse il nuovo Sondrio, che in pochi anni, cinto di fosse e di mura, potè resistere, e in fatti nel 1331 il Rusca, signore di Como, tentò invano d' impadronirsene.

Surta potente la famiglia Visconti, Galeazzo, al quale nella divisione era toccata la Valtellina, la sottrasse alla giurisdizione di Como, concedendole un governo indipendente. Ma stanco delle ribellioni de' Valtellinesi, e mosso dalle istanze dei Comaschi, nel 1377 egli tornò la valle all' antica dipendenza. Nel 1432, sotto Filippo Maria, i Veneziani, già padroni del Bergamasco, scesero dalla Valcamonica sotto il comando di Giorgio Cornaro, e posto il campo a Delebio, già avevano estese le loro truppe lungo il lago di Como e nella Valassina. Accorse il Piccinino, generale del Duca, e unito coi capo-rioni del partito Ghibellino, venne a battaglia coi Veneti e ne fece strage, rimanendo prigioni quasi tutti i loro ufficiali collo stesso Cornaro, che fu chiuso nei forni di Monza.

Regnando Lodovico il Moro, incominciarono le scorrerie de' Grigioni in Valtellina. Erano questi i discendenti degli antichi Reti, che da molti secoli vi-

vevano fra le Alpi in libertà. Degenerata questa in anarchia per la prepotenza dei baroni, sul finire del XIV secolo (1396) quegli alpigiani si unirono in una lega detta Grigia, dal colore de' loro mantelli, e ciò valse ad essi il nome di Grigioni. Rafforzati coll' unione, ambirono le conquiste. Mastino Visconti, figliuolo di Bernabò, nel 1404 aveva fatta donazione della Valtellina al Vescovo di Coira, presso il quale ricoverò fuggendo di Lombardia. Mettendo in campo codesta donazione, per sè nulla, che nessun diritto aveva Mastino sulla Valtellina, i Grigioni se ne attribuirono il dominio, e dopo varie scorrerie, nel 1482 corsero da nemici la valle, mandandola a ferro ed a fuoco. Allora si ritirarono, sborsando il Duca una grossa somma; ma nel 1512, quando in Lombardia ardeva fierissima la guerra, i Grigioni entrarono da tre lati in Valtellina, dove il popolo, stanco delle vessazioni de' soldati francesi, gli accolse con giubilo. Convocata un' assemblea a Teglio, venne proclamata l' alleanza co' Grigioni, e gran bene speravasi dal nuovo governo; ma questo fu gravoso e tirannico oltre ogni credere.

Nei Valtellinesi andavasi rinforzando l' odio contro i Grigioni, e giunse al colmo quando sul principio del secolo XVI un gran numero di seguaci di Lutero e di Calvino, scacciati da varj paesi d' Italia, si rifugiò nella Valtellina, protetto dai signori Grigioni, che avevano per la maggior parte abbracciate quelle riforme religiose. I due partiti empievano di tumulti e di violenze il paese, fomentati dal raggiro e dall' oro dei Francesi, dei Veneziani e degli Spagnuoli, i quali tutti per mire politiche o di religione s' immischiavano nelle faccende della Valtellina. I Protestanti nel 1618, radunato un tribunale straordinario, con mendicate accuse condannarono al supplizio molti de' più reputati nemici. Crebbe l'indignazione e il desiderio di vendetta. Giacomo Robustelli, che per i natali

e le ricchezze aveva grande influenza nel paese, si fece capo dei malcontenti; scoppiò la sommossa il 19 luglio 1620 in Tirano, e rapida si diffuse nella valle: e i congiurati e la plebe, invasi dalla rabbia del fanatismo, trucidarono senza misericordia tutti quei Protestanti, a cui non riuscì di sottrarsi con pronta fuga. Orrenda fu la strage: donne, fanciulli, vecchi erano uccisi in mezzo ai tormenti della più raffinata barbarie, e fa raccapriccio la descrizione che danno gli storici di questo tragico avvenimento, che costò la vita a più di seicento persone.

Riuscita l'impresa, gli abitanti scossero il giogo dei Grigioni, e creato capitano generale della valle il Robustelli, fecero grandi apparecchi di difesa. I Grigioni, avidi di vendetta, s'avanzarono in buon numero: si venne alle mani, e i Valtellinesi ebbero la peggio; ma il Duca di Feria, governatore di Milano, a nome del suo Re, che erasi dichiarato protettore della Valtellina, vi spedì in soccorso un corpo di Spagnuoli, mentre i Veneziani mandavano sussidj d'uomini e denaro ai Protestanti. La guerra si fece accanita; a Tirano si diede battaglia nel giorno 11 settembre 1620: due mila Grigioni rimasero sul campo; gli altri dovettero sgombrare la valle. Dalle armi si passò ai maneggi: il debole Filippo IV re di Spagna ordinò che si restituissero ai Grigioni i loro dominj; i Valtellinesi scrissero, supplicarono, nessun mezzo lasciando intentato per non ricadere nell'antica servitù. Titubò Filippo, e intanto tornati al combattere nell'autunno del 1621, Bormio, grosso borgo all'estremità superiore della valle, fu incendiato e quasi distrutto prima dai Grigioni, poscia dagli Spagnuoli: molti abitanti furono mandati a fil di spada.

La Rezia fu invasa, e i Grigioni dovettero scendere ad una pace umiliante, in cui dai medesimi si riconobbe la libertà politica e religiosa della Valtellina (1622). Però i mali si accumulavano sovr'essa:

nel 1624 un esercito francese tutta la occupò; gli Spagnuoli vi accorsero per respingerlo, e nel fiero cozzo di quelle armate il paese andava a ruba ed a sangue. Nel 1629 fu ridotta all' ultima disperazione dal passaggio dell'esercito Imperiale che recavasi all' impresa di Mantova, e che vi seminò la peste che mietè in Valtellina più di centomila vite. Nè i guai cessavano col finir della peste: i sopravvissuti ridotti alla disperazione per le insopportabili angherie degli Alemanni, stavano per emigrare, quando finalmente costoro sgombrarono il paese, avviandosi a nuove guerre in Germania.

Nel 1635 i Francesi, guidati dal Duca di Rohano, scesero di nuovo le Alpi, e battendo Tedeschi e Spagnuoli, s' inoltrarono fino a Lecco: fu questo l' ultimo tracollo per la straziata Valtellina. Alla fine gli Spagnuoli, mutata politica, s' accordarono coi Grigioni e loro restituirono la valle. Il governatore Leganes ne stipulò in Milano nel 1639 i patti, compresi in 40 articoli, che furono una debole guarentigia contro l' oppressione. Così dopo 19 anni di guerra e di strage tornarono i Valtellinesi all' antico giogo degli esecrati Grigioni. E lo dovettero portare fino al 1797, nel quale anno, insorti anch' essi a libertà, tentarono rendersi indipendenti, ma vennero aggregati invece alla Repubblica Cisalpina. Sotto il Regno d' Italia la Valtellina fu unita al Dipartimento del Lario, di cui era Como il capoluogo: nella guerra del 1809 il popolo, malcontento del nuovo governo, tumultuò e si mise a saccheggiare le gabelle del sale, e ad ardere le carte degli archivj; ma in breve dovette tornare all' ubbidienza. In oggi la Valtellina con Bormio e Chiavenna, che un tempo erano due separati contadi, forma la Provincia di Sondrio, e gode giorni tranquilli e felici sotto il pacifico e paterno governo dell'Austria.

Passato Colico, va angustiandosi la valle, e il viandante sente al cuore passione vedendo gli abitanti in grossi pannilani, larghi feltri al capo, rozzi calzari alle gambe, sucidi i più e graveolenti, mostrar aspetto di tristezza ne' gozzi, nelle faccie smunte, nelle rughe d'una anticipata vecchiezza. Anche lo squallore della scena naturale fa brutto contrasto alla bellezza dei luoghi del Lago di Como. Dopo Colico incontri *Piantedo*, poi il grosso *Delebio* e *Regolo*, indi *Cosio*, e sulla sponda opposta dell'Adda vedi *Dubino* ove è un porto: e *Traona* importante paese, ma dove gli allagamenti dell'Adda fanno l'aria insalubre, onde v'abbondano i gozzi ed i *cretini*, specie degenerata che appena somigliano uomini.

Morbegno, già terra forte spesse volte combattuta, è tuttavia ragguardevole borgo cogli uffizj della Finanza, un ospedale, un mercato settimanale e molte case ricche e negozianti. V'ebbe i natali il professore *Nani*, che dettò con bella lode il diritto criminale nell'università di Pavia. La chiesa è di buona architettura, con alcune ragionevoli pitture del *Ligario* di Sondrio. Altri buoni dipinti visiterai nella Madonnina. Scorre per mezzo al borgo il Bitto fiumana che esce da una vallata celebre per delicati formaggi dolci, e dalla quale per la casa di S. Marco, alta 1630 metri sopra Morbegno, si passa nella bergamasca valle del Brembo. Dall'altra parte di Morbegno è sovrapposto all'Adda il bel ponte di Ganda, dal quale può salirsi ai paesi di *Cino*, *Mello*, *Cercino*, *Monastero*. Nell'uscir da Morbegno osserverai sulla sconsacrata chiesa de' Domenicani una lunetta che si crede di

(1) Dall' erudita *Guida al Lago di Como ed alle Strade di Stelvio e Spluga*. Como, 1831.

Gaudenzio Ferrari. Entrato poi sulla strada maestra, che spiegasi in una lunghissima retta fin presso a *Desco*, vedi a lato *Talamona*, indi il ruinoso torrente del *Tartano*, ed a mancina la valle che guida ai bagni del Masino. Son questi a buona ragione rinomati; ed oltre l'acque atte ai bagni ed a beversi, giova a rintegrar le forze alle membra ed allo spirito la solenne quiete del luogo, la delizia alpestre, quell'aere, quelle freschissime verdure, quel vagar mattutino, ed arrampicarsi sulle piagge a tesser un mazzolino di confortevole fragranza, od a spicciolare le fragole abbondanti. Peccato che non siano agiati di via e d'albergo migliore! La strada segue a lunghe rette interrotte qua e colà dal tortuoso correr dell'Adda, il cui lido isterilisce in arido greto, od in trascurate pasture comunali. Nel fiume porrai mente agli ingegni preparati per attrappare i pesci; singolarmente le trotte squisite. Eccoti *Ardenno*, *Buglio*, *Postalesio* in alto; sulla via *S. Pietro* con un'antica chiesa; gli sovrasta *Polaggia;* sotto questa *Berbenno*, poi *Castiglione:* mentre a destra hai passato le *Fusine* d'onde s'apre la valle Madrasco verso Bergamo: la *Colorina* ove fu accoppato fra Pagano da Lecco mentre veniva a stabilir quivi il tribunale dell'Inquisizione: poi *Cedrasco* e *Cajolo*. Sur un promontorio fa bella mostra di sè il santuario della Sassella sostenuto da grand'archi; e con dipinture di buona maniera lombarda. Industria umana! il villano a gran fatica di scarpelli e di cunei forma un pianerottolo di poche spanne sul nudo sulfureo scoglio ed un muricciuolo, gettavi una gerla di terra e vi pianta la vite che poi gli renda il lodatissimo vino della Sassella. Voltatone il capo vedi la città di Sondrio, cui ti introduce il viale ombreggiato del pubblico passeggio.

Sondrio stava già sulle alture a tramontana: più oltre distrutta fra l'abbaruffarsi delle fazioni de' Capitanei bianchi e neri, fu poi fabbricata ov'è sulle

sponde del Mallero, impetuoso torrente, le cui acque salubri e leggiere a beversi, hanno un color bianchiccio per la magnesia di che si saturano correndo sopra il caolino, l'asbeto e la pietra ollare. Viene esso attraversato da due ponti l'uno moderno, l'altro assai più solido a disegno del pittore sondrasco *Ligario:* è poi frenato fino al suo sbocco nell'Adda da una robusta diga (comprensorio): opera moderna al pari del teatro disegnato dal cavaliere *Canonica,* delle fabbriche che ne circondano la piazza, del palazzo della Delegazione e di molti altri edifizj, che ti mostrano quanto da poco in qua sia il paese incamminato al meglio. Sotto i Reti vi sedeva un governatore: ora è capo della provincia men popolosa di Lombardia. In alto avvisi il convento di S. Lorenzo ora destinato alle prigioni: il castello ben collocato: poi il collegio imperiale, fabbricato ove già erano i cappuccini, in discomoda ma salubre altura, e che si spera andrà prosperando per le concessioni del governo e le savie premure del rettore. Un ospedale fu cominciato dalla pietà, ma sventuratamente rimane incompiuto.

La valle ond'esce il Mallero dicesi Maleuco diretta a settentrione, e nella quale addentrandoti scontri i grossi paesi della *Torre,* la *Chiesa, Caspoggio* sull'altura e *Lanzada:* poi la montagna del *Muretto,* per le cui ghiacciaje (ivi dicono vedrette), valichi ai Grigioni. È ricchissima in piante alpine, e singolarmente di minerali d'ogni guisa, marmi varj e piriti. Se il timore non ti toglie d'inerpicarti sulla pericolosa erta ove s'aprono le cave, o come ivi dicono trone, potrai per lungo tratto penetrare nelle viscere della terra, spesso carpone, a vedervi al lume delle *teje* lavorar gli uomini col torno, cogli scarpelli, coi trapani, fin colle mine a cavare le lastre e la pietra ollare. Dall'altro lato di Sondrio, per un bel ponte di legno passi ad *Albosaggia,* d'onde un'erta via ti porta alla valle del Livri, ove lavorasi il ferro delle vicine miniere.

Uscendo da Sondrio, volto in faccia all' altissimo nevoso *Tonale*, che irraggiato dal sol cadente somiglia tutto di fuoco, vedi in alto *Montagna*, poi il castello di *Grumello*, sotto cui si maturano gli spiritosi *vini dell' inferno:* indi la già importante terra di *Tresivio*, ove sedeva la giudicatura della valle; ed in riva all'Adda il *Faedo*, il *Boffetto*, e sovr' essi *S. Luigi di Sazzo* santuario frequentato. Due grosse strade poi portano ai paesi di *Ponte* e di *Chiuro*. Il primo diede i natali all'abbate *Saverio Quadrio* autore della Storia e Ragione d' ogni poesia e delle dissertazioni sulla Valtellina, opere di molta erudizione, sebbene non d' altrettanta critica. Ma più illustra questa patria sua *Giuseppe Piazzi*, che il primo giorno di questo secolo scoprì il pianeta Cerere-Ferdinando, e spinse tant'ala nel regno dell' etere a calcolare il corso e le misure d'innumerabili stelle. A *Ponte*, oltre varie belle chiese, è ad ammirarsi un insigne dipinto sovra la porta della chiesa maggiore, ove *Bernardino Luino* figurò una Vergine col Bambino in grembo che benedice la palma del martirio in mano del guerriero S. Maurizio. Ponte ha spesso arie fredde vibrate dalle ghiacciaje che sovrastano alla *valle d'Arigna*, nella quale si lavorano i grossi panni pel vestito de' contadini.

Proseguendo sempre ad anfiteatri che si chiudono e riaprono successivamente, arrivi alla pianura ove sono *Boalzo* e *Bianzone*. Compiangerai que' larghi piani tutti ormai coperti d' arena pel frequente scoscendersi del monte, massime dopo rovesci di pioggia e dopo gli estivi temporali, e che in poche ore si portano via i possedimenti di un intero comune. In alto è *Teglio* terra forte e di vivi abitanti, che forse diede nome a tutta la valle. Dopo *S. Giacomo*, la *Tresenda* e *Villa*, il cui territorio già letto dell'Adda fu acquistato con grande industria alla coltivazione, eccoti il rinomato santuario della Madonna. Credesi qui appa-

risse la Regina del cielo a Mario Omodei nel 1505: onde in quel luogo fu fabbricato un tempio col brocadello della vicina poschiavina. Sono degni di lode gli ornati della porta maggiore e la cassa dell'organo, che sebbene eccessiva alla grandezza del tempio ed alle sottili colonne d'antico marmo onde è sorretta, fa ammirarsi per una rara finezza e ricchezza di rabeschi in legno. A lato si interna la valle poschiavina appartenente ai Grigioni, nella quale trovi il paese di *Brusia,* indi un pelaghetto d'eccellenti trote, e *Poschiavo* borgo di considerazione. Di là per la Bernina si passa all'Engaddina, ove parlasi la lingua romania, corruzione del latino misto a varie lingue, singolarmente alla tedesca. Chi senza scostarsi dall'Italia voglia conoscere il fabbricare, i riti, il vivere, le costumanze retiche, scorra la pascolosa valle di Poschiavo, dove in buona pace vivono misti i Cattolici ed i Protestanti.

Dalla Madonna un lungo filare di pioppi guida a *Tirano* paese importante, da cui è d'uopo con dispendio immenso tener lontane le minaccie dell'Adda. Belle arginate vi furono costrutte non è guari. A *Sornio* una frana agli 8 dicembre 1807 otturò il corso dell'Adda, sicchè formossi un lago, che ruinando tutta la campagna, montò a mirabile altezza: e dopo undici giorni rompendo, menò il guasto all'intorno, e rialzò tutto il letto del fiume. Si conosce bene l'estensione del danno ed il riparo postovi nell'avvicinarsi alle angustie di Valchiosa. Apresi poi di nuovo la valle salendo a *Lovero*, *Tovo*, *Mazzo* patria di *Pierangelo Lavizzari* che scrisse la storia della Valtellina. Passi poi sulla destra dell'Adda e vieni a *Grossotto* onde fu *Giacomo Robustelli* capo de' congiurati che uccisero i Protestanti: poi per una bella retta, cui fanno pittoresco sfondo due campanili, tu giungi a *Grosio.* Paesi di bella gente, singolarmente di donne piene di vivacità e di salute, ed alla cui marcata

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Landini inc.

Veduta generale di Chiavenna sullo stradale della Splugo

bellezza dà spicco il particolare costume dell'abito. Sovrasta il *castello di Boffalora*, ove sedeano i Venosta di Matsch caporioni di parte.

Tornasi a sinistra dell'Adda verso *Tiolo:* ma allora t'accorgi presso ad abbandonare la deliziosa Italia; poichè scompajono da prima le vigne, poi i frutteti, indi i castani, cui succede la bettula ed il verde bruno dei pini e degli abeti. Verso il *Bolladore, Sondalo* ed il comune di *Mondanizza* più sempre stringesi la valle fino ad aver di piano nulla più che il letto del fiume. Fra il Bolladore e *Le Prese* voglia il naturalista osservare un museo naturale nei muricci che cingono i campi, formati colle pietre di qui intorno, variissime di grana e di colore. Alla *Serra*, gola che ben munita impediva ogni accesso al contado di Bormio, versasi la strada da un monte all'altro sul ponte del diavolo; e tosto un ampio anfiteatro si riapre, nel quale dopo le terre di *Morignone* e di *Ceppina* ti si presenta *Bormio*. Le molte sue case a rialzo di uno o se più due palchi, coperte invece di tegole con assicelle, o come ivi dicono scandule; le 30 torri, le 15 chiese, l'ampia dogana mostrano come quella terra prosperasse di gente e di commercio. V'ebbe i natali *Alberto Desimoni* leggista di molto grido e magistrato durante il regno d'Italia. Qui sono ad ammirare nel Cristo di Combo eccellenti pitture, che mal si attribuiscono ad un Canelino di Bormio. Son rinomate le api bormiesi, che lavorano il più puro mele, il quale va in commercio entro i barattoli d'abete. Al N. O. s'interna la valle di Pedenosso e di Livigno, nella quale è *Semogo*, ond'è originario il più famoso epigrafista nell'età nostra prevosto *Stefano Morcelli*, da noi già celebrato parlando di Chiari. Di là si passa all'Engaddina e all'acque celebrate di S. Maurizio. All'E. di Bormio è la *Valfurva* e *S. Caterina*, celebre per le acque acidule marziali veramente salubri, e più potenti se non si lasciassero fluire con-

fuse ad altre acque. Al primo uscire da Bormio comincia la *Strada dello Stelvio.*

Dopo Domaso, prendendo la strada della Spluga, il lago assume un aspetto severo e malinconico, nude succedono le rive, siede innanzi lo squallido *Pian di Spagna.* L'arcata *Gera* è un miserabile paese di pescatori: le sovrastanno *Vercana*, *Bugiallo*, *Trezzone* detti gli *Albonici.* Che *Sorico* fosse vasto e popoloso lo accertano le ruine di tante case ora discoperte e smurate: si desolò d'abitatori e di fabbriche quando l'aria fu resa inclemente dal limo accumulatovi pel mutato sbocco dell'Adda. Questo fiume correva da prima rasente il monte *Codera* a deporre la sua piena nel lago superiore: ma nel 1500 si mosse ad arbitrio per mezzo alla pianura, otturando più sempre la gola per cui il lago di Como congiungesi a quel di Mezzola. Già le navi, con grande sconcio del commercio non ponno rimontare che a leggiero carico, e se non si provvede, sarà a poco andare mozzata ogni comunicazione. Al *Passo* è un traghetto per rendersi in Valtellina. Qui Nicolò Picinnino aveva gettato un ponte, su cui passarono le schiere Milanesi a dare una terribile rotta ai Veneziani nel 1432. Entrato nel lago di Mezzola vedi la deserta terra di *Dacio*, e sotto al monte la povera *Verceja*, i cui abitanti ne' tempi romani aveano posto un monumento a Plinio Cecilio. Segue *Campo*, indi *Novate*, ove nel 1793 venne arrestato Semonville mentre dai Grigioni passava ambasciadore della repubblica francese in Turchia. A *Riva* si prende spiaggia: queste poche case nella guerra di religione sostennero lungo assedio. Del bellissimo granito che vi si cava si lastricano le contrade delle città lombarde. *Samolaco* mostra col suo nome ove doveva arrivare il lago. Deviando un breve tratto verso *Gordona* vedrai da un ponte che tentenna precipitarsi in una bellissima cascata la Bogia. Procedendo sulla strada postale s'incontra la

Sommagia poi la *Prata*, pianura fluviale, che il maresciallo Giangiacomo Trivulzio aveva una volta ridotta a coltura, e dove i Chiavennaschi hanno bei casini di campagna. È però troppo sottoposta ai torrenti. Enormi macigni qui e quivi incontri agitati da grandi convulsioni della natura.

Chiavenna sta sul terribile torrente Mera: è popolata e vivissima per la comoda scala ch'ella è al commercio dei Grigioni e della Germania. Visiterai la chiesa sostenuta da colonne del brutto granito di Pradigiana: le è accanto il battistero con un vaso a bassirilievi del 1246: ed un cimitero ove Chiavenna mostrossi delle prime ad abbellire il soggiorno della morte. Fortissimo era il castello. Un largo muro e forte girava a' piedi; e dentro, come tuttavia puoi vedere, salivasi per una strada detta del Paradiso tagliata a picco nella pietra ollare per l'altezza di 47 metri e la lunghezza di 130. Sbucato dal viottolo monti per lunghissima scagliera in cima all'erta rupe ov'è il maschio della fortezza in sito importante a chiudere i passi ai Grigioni, ed inespugnabile a viva forza. Osserverai anche la fabbrica dei cotoni degli Steinhauer. La Pradigiana (Prato di Giano) è messa a bel giardino pubblico, con casini e *crotti* per serbare il vino. Nel secolo XVI qui v'erano ricoverati molti profughi perseguitati in Italia per opinioni religiose, fra i quali il famoso modonese Lodovico Castelvetro, che vi insegnò rettorica e vi morì nel 1517. Nel giardino di casa Stampa, già Salis, se ne conserva il monumento funerale. Da Chiavenna non t'incresca fare una gita nella *Valle della Mera*. Ivi troverai *Prosto*, ove sono a vedere i torni che lavorano in laveggi ed altri vasi le ottime pietre tornatili che scavansi qui presso. Nel palazzo dei Vertemate v'ha pitture del *Campi* e gran ricchezza di tarsie e d'intagli, singolarmente in due soffitte.

Siegue la bellissima cascata della Acquafragia, che

da altissimo scende spruzzando sovra il molle velluto del musco. I colli della valle son d' ora in ora guasti e dalla precipitosa Mera, e dalle smosse di terra che ruinano dai monti, singolarmente per colpa del troppo ingordo taglio de' boschi. Miserabili vestigia ne incontrerai, fino ad avere ricoperta l' intera chiesa di S. Abbondio. Ma la più rimarchevole ruina fu quella di *Piuro* insigne borgo, lieto di ricchi abitanti, d' orti, di fabbriche, d' opifizj. Sul presso della sera del 4 settembre 1618 il cucuzzolo del monte che gli sta a mezzodì staccossi e subissò la misera terra, non campandone persona viva. In Prosto conservansi alcuni attrezzi ed una campana scavata dai rottami. Qual senso di grave commozione ti toccherà il fondo dell' anima sedendo sovra i sassi, che in un istante dalla sanità, dalla gioja spensierata, balzarono mille persone sull' incognita strada dell' avvenire! — Proseguendo il corso arrivi a *Villa*, poi varcando il confine, a Castasegna primo paese della valle Pregallia grigione, lontano da Chiavenna 9 mila metri, e di là siegue agiata la via all' Engaddina, al lago di Silo sorgente dell' Inn, indi alle acque acidule di S. Maurizio. Ma tornando a Chiavenna si prende la *Strada della Spluga.*

FINE DEL VOLUME III, PARTE I.

INDICE DEL VOLUME III.

REGNO LOMBARDO-VENETO. Sovrano regnante, *pag.* v. — Successore al trono, vi. — Vice-Re del Regno, *idem.* — Ordini cavallereschi della Monarchia, vii. — Governo, viii. — Regolamento e Tariffa delle Poste, xv. — Movimento periodico delle Diligenze erariali, xx. — Istruzioni generali per gli impostanti e viaggiatori, xxvi. — Prospetto delle partenze e degli arrivi delle Diligenze erariali, xxxiii. — Impresa delle Diligenze e Messaggerie, lxiii. — Tariffa delle monete, lxix. — Ragguagli fra le lire milanesi, italiane ed austriache, lxxii. — Pesi e misure, lxxxiv.

PARTE I.

GOVERNO DI MILANO. Dedica, *pag.* 3. — Geografia, 7. — *Provincia di Milano*, 19. — Storia della città e Stato di Milano, 21. — Scuola milanese di pittura, 96. — Descrizione di Milano, 129. — Uomini illustri, 324. — Contorni di Milano, 340. — Provincia, 344. — *Provincia di Brescia*, 370. — Brescia, 372. — Cenni storici, 373. — Descrizione, 379. — Uomini illustri, 428. — Provincia, 435. — *Provincia di Mantova*, 446. — Mantova, 447. — Cenni storici, 448. — Scuola mantovana di pittura, 454. — Descrizione, 459. — Uomini illustri, 527. — Provincia, 533. — *Provincia di Cremona*, 537. — Cremona, *idem.* — Cenni storici, 538. — Scuola cremonese di pittura, 543. — Descrizione, 556. — Uomini illustri, 588. — Provincia, 591. — *Provincia di Bergamo*, 614. — Bergamo, 615. — Cenni storici, 616. — Descrizione, 619. — Uomini illustri, 657. — Provincia, 662. — *Provincia di Lodi e Crema*, 673. — Lodi, 674. — Cenni storici, *idem.* — Descrizione, 679. — Uomini illustri, 692. — Crema, 693. — Cenni storici, *idem.* — Descrizione, 696. — Provincia, 703. — *Provincia di Como*, 705. — Como, Cenni storici, 706. — Descrizione, 708. — Uomini illustri, 714. — *Provincia di Pavia*, 716. — Pavia, *idem.* — Cenni storici, 717. — Descrizione, 724. — Uomini illustri, 759. — Provincia, 763. — *Provincia di Sondrio*, 765. — Cenni storici sulla Valtellina, *idem.* — Sondrio e Provincia, 768.

PARTE II.

GOVERNO DI VENEZIA. Dedica, *pag.* 3. — Geografia, 7. — *Provincia di Venezia*, 35. — Storia della città e Stato di Venezia, 38. — Usi e costumi dei Veneti, 157. — Scuola veneziana di pittura, 192. — Descrizione di Venezia, 230. — Uomini illustri, 345. — Provincia, 358. — *Provincia di Padova*, 364. — Padova, Cenni storici, 367. — Descrizione, 374. — Uomini illustri, 484. — Provincia, 494. — *Provincia di Rovigo*, 524. — Rovigo, 526. — Cenni storici, *idem.* — Descrizione, 529. — Uomini illustri, 532. — Provincia, 533. — *Provincia di Verona*, 542. — Verona, 545. — Cenni storici, 549. — Descrizione, 559. — Uomini illustri, 645. — Provincia, 651. — *Provincia di Vicenza*, 712. — Vicenza, 715. Cenni storici, *idem.* — Descrizione, 719. — Uomini illustri, 749. — Provincia, 752. — *Provincia di Treviso*, 758. — Treviso, 762. — Cenni storici, *idem.* — Descrizione, 764. — Uomini illustri, 783. — Provincia, 784. — *Provincia di Belluno*, 813. — Belluno, 815. — Cenni storici, *idem.* — Descrizione, 817. — Uomini illustri, 818. — Provincia, *idem.* *Provincia di Udine*, 822. — Udine, Cenni storici, 825. — Descrizione, 827. — Uomini illustri, 855. — Provincia, 856.

REGISTRO DEI RAMI

PARTE PRIMA

1 Carta geografica delle Province Lombarde, *pag.* 7.
2 Pianta di Milano, 129.
3 Facciata del Duomo, 132.
4 Interno del medesimo, 140.
5 Atrio di S. Maria presso S. Celso, 168.
6 Galleria De-Cristoforis, 228.
7 Barriera di Porta Orientale, 233.
8 Villa Reale, 234.
9 Arco di Porta Ticinese, 240.
10 Arco del Sempione, 245.
11 Piazza de' Tribunali, 272.
12 Palazzo di Governo, 278.
13 Caserma di S. Francesco, 288.
14 Cortile del Palazzo delle Belle Arti, 289.
15 Monumento Appiani, 290.
16 Ospitale maggiore, 300.
17 Teatro della Scala, 311.
18 Arena, 313.
19 Palazzo Reale di Monza, 357.
20 Lo stesso preso dal Giardino, 358.

21 Il Lago, *pag.* 359.
22 La Grotta, *idem.*
23 La Torre, 360.
24 Il Parco, 362.
25 Prospetto di Brescia, 372.
26 Piazza del Broletto, 384.
27 Museo bresciano, 388.
28 Corpus Domini, 392.
29 Il Carmine, 416.
30 Campo Santo, 427.
31 Anfiteatro Virgiliano in Mantova, 461.
32 Porta della cittadella, 511.
33 Piazza di S. Andrea, 514.
34 Corso di Pradella, 523.
35 Teatro Nuovo, *idem.*
36 Veduta generale di Cremona dalla parte di Po, 537.
37 Piazza del Duomo di Cremona, 556.
38 Interno del Duomo, 557.
39 Piazza Piccola, 571.
40 Corpo di guardia o Archivio notarile, 576.
41 Contrada del Foppone, 581.
42 Piazza Lodi, 582.
43 Porta Ognissanti, *idem.*
44 Piazza di Soresina, 592.
45 Piazza di Casalbuttano, 595.
46 Piazza di Casalmaggiore, 600.
47 Tempio del Genio nel giardino Picenardi, 608.
48 Ponte nel medesimo, 612.
49 Prospetto della città di Bergamo, 615.
50 S. Maria Maggiore e Cappella Colleoni, 622.
51 Ateneo, 626.
52 Porta S. Giacomo, 633.
53 Barriera delle Grazie, 638.
54 Accademia Carrara, 644.
55 Veduta di Lodi fuori di Porta Castello, 679.
56 *Idem* dalla parte del fiume Adda, *idem.*
57 Veduta di Crema dalla parte di Porta Ombriana, 696.
58 Porto di Como, 708.
59 Cattedrale, 709.
60 Porta Milano in Pavia, 725.
61 Ponte sul Ticino, 726.
62 S. Michele, 730.
63 Collegio Borromeo, 739.
64 Collegio Ghislieri, 740.
65 Facciata della Certosa, 749.
66 Interno della medesima, 750.
67 Veduta generale di Chiavenna, 775.

1 Carta delle Province Venete, *pag.* 6.
2 Pianta di Venezia, 230.
3 Castello di S. Pietro di Palestrina, 233.
4 Porta dell'Arsenale, 234.
5 S. Marco, 250.
6 Interno di S. Marco, 253.
7 Le Prigioni, 267.
8 Riva degli Schiavoni dal Molo, 269.
9 Madonna dell'Orto, 285.
10 Canal grande dal palazzo Foscari, 291.
11 Ponte di Rialto, 295.
12 S. Giacomo di Rialto, 296.
13 Monumento Canova, 301.
14 La Salute, 321.
15 S. Antonio in Padova, 376.
16 Piazza de' Signori, 463.
17 Arca d'Antenore, 464.
18 Veduta generale di Verona, 545.
19 Piazza d'armi, 596.
20 Sepolcri degli Scaligeri, 614.
21 Ponte delle Navi, 620.
22 Illasi e Villa Pompei, 658.
23 Villa da Persico in Affi, 685.
24 Palazzolo Veronese, 693.
25 Teatro Olimpico in Vicenza, 725.
26 Porta Castello, 740.
27 Portici e chiesa di Monte Berico, 742.
28 Fiume Brenta a Bassano, 753.
29 Interno del Ponte di Bassano, *idem.*
30 Tempio di Possagno, 808.
31 Porta del Doglioni in Belluno, 817.
32 Palazzo del Pubblico in Belluno, *idem.*

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 003951891